TEORIA E PROSPETTO
OSSIA
DIZIONARIO CRITICO
DE'
VERBI ITALIANI CONJUGATI
SPECIALMENTE
DEGLI ANOMALI E MALNOTI NELLE CADENZE

OPERA

DELL' AB. MARCO MASTROFINI
GIA' PUBBLICO PROFESSORE.

TOMO I.

ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXIV.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

BARTOLOMMEO CARD. PACCA

CAMERLENGO DI S. CHIESA

E PRO SEGRETARIO DI STATO.

MARCO MASTROFINI.

La cognizione che Voi Principe Eminentissimo avete ricca e varia delle Lingue, il buon gusto delle bellezze oratorie e poetiche, e la spontanea protezion generosa, colla quale avvalorate gl' ingenui coltivatori delle lettere, e me singolarmente, che non visito gli atrj de' Potenti per la loro potenza, fecero che io desiderassi insignire, a grata ricordanza tra' posteri, quest' opera del sublime Nome Vostro, omai glorioso nell' Europa.

Essa nasceva quest' opera, e si perfezionava fra le ultime turbolenze d' Italia, quando io, lasciate le cittadi e la catedra, vivea, come tuttora vivo, recondito sì, ma placido quanto per uom si possa, nel seno della benefica, costumata, savia Famiglia *Tocchi*, ospite non inutile, ed

amico che sente i bei tratti dell'amicizia, per onorarli, e ridirli al filosofo che li piange perduti, non al popolo che li confonde, nè ai Grandi che li profanano, o mentiscono. In mezzo a que' mali io vedeva il meschiarsi, e travolgersi, e lo imbarbarire del sonante e gentil nostro idioma, e ne meditava in parte i ripari coll'opera che Vi consacro, contemplator divenuto delle parole, dalle altissime cose che io meditava.

Voi prigioniero già sul Quirinale coll'Immortal Pio VII., del quale eravate primo e Leal Ministro di Stato, e poi con Lui deportato, e da Lui tra via barbaramente diviso, nobilitavate in quei giorni colla Vostra dimora, segregato a forza dal consorzio di tutti, la orribile carcere su le Alpi *. Ivi adoravate in silenzio i disegni della Providenza, baciando la mano che Vi umiliava e tentava; e la Providenza faceavi ad ora ad ora sentire i turbini e i rugghj degli aquiloni, e in que' turbini, in que' rugghj l'annunzio e il preludio, che già l'Onnipotente su noi serenavasi, e congregava la vittima, inaudita vittima! a santificare trionfalmente e terribilmente il suo nome tra i geli dell'ultimo Settentrione.

Eccovi novellamente dalle Alpi sul Quirinale a' fianchi dell'adorato Pastore, e Principe; ed

* *Le Fenestrelle.*

eccovi a piedi questa mia opera, cresciuta poco lungi da Roma su le rive del Tevere, di quel fiume stesso che già udiva in Flacco e Virgilio, e Tullio il magistero e i portenti dell' idioma imperioso del più grande finora dei popoli, e che più forse non si replica su la terra. Voi vedrete in essa come un supplemento al travaglioso lavoro degli Accademici, io dico alla tanto rispettabile Crusca: vedrete delineata l' origine, stabilita l' indole semplice, e gli andamenti de' nostri Verbi colle autorità dei grandi Testi di lingua, non coi gridi dei Grammatici che contendono, più che ragionano.

Solamente a far chiaro anche il genio de' Moderni, singolarmente nell' Oratoria, principalissima parte d' ogn' idioma, e nella quale tanto pochi sono gli scrittori approvati dagli Accademici, abbiamo valutate e recate in mezzo, nel bisogno, le autorità di tre grandi Maestri in quell' arte, e pienissimi della stima di tutta l' Italia; io dico di Quirico Rossi, di Girolamo Tornielli, d' Ignazio Venini, ultimo di età, non di merito. A' quali ho pur congiunto in memoria della tanta lezione, che io fin dalla prima età ne faceva, alcune poche allegazioni delle stampe del cultissimo e floridissimo Giovan Battista Roberti. Or ciò piacemi tanto più d' aver fatto, che tali rari

scrittori furon tutti, membri illustri di una Compagnia distintissima, Depositaria ed Erede incomparabile della Eloquenza del Pulpito, ed ora suscitata a nuova vita, e gloria, e bene degli Uomini pe' sovrani voleri dell' Ottimo Pio VII., come per la propizia e larga benignità Vostra, Principe Eminentissimo. L' Italia che per tal conto vi sarà debitrice dell' arte del Pergamo restituita, intenderà che volete agevolargliela ancora, per qualche maniera, nel favore che Voi concedete all' opera mia.

Possa Dio che fin quì vi ha condotto degno dell' ossequio de' popoli, apparecchiarvi nuovi mezzi di virtù, di beneficenza, di gloria! Certamente Roma che ricorda, spaventata ancora, i ritorni, il sangue, e le proscrizioni degli antichi e prepotenti suoi capitani, vincitori d'Affrica e d'Asia, non potrà non delineare, piena di altissima meraviglia, a caratteri d'oro, i magnanimi sensi di bontà, di dolcezza, di mansuetudine, i quali avete Voi riportati e seguiti nel vario e difficile Vostro ministero. Ciocchè sarà monumento indelebile tra' posteri, che vivissima vi risonava sull'animo la bella massima: *che il trono non è che la sede di un primo e comun Padre; e che agli occhi di Dio si è cessato di regnare, quando più non si regna su i cuori*.

MARCO MASTROFINI

AI LETTORI

Se *alcuni (nè gia saran pochi) si maraviglieranno , che io dalla filosofia deviassi agli studj delle parole ; sappiano che di essi maravigliomi anch' io , come di estimatori non giusti delle cose . Imperocchè presuppongono che comprendere , e far comprendere l' indole , le parti varie , la bellezza , i limiti di una lingua , sia l' affar di chiunque , eziandio del clamoroso Grammatico , che tanto impone colla sferza e col sopracciglio . Ma se non sono gl' Idiomi , che la università degli usi delle nazioni per esprimere coi suoni varj della voce i pensieri , anzi l'analisi de' pensieri ; e se quest' analisi non la vedono o sieguono , almen pienamente , se non gli amici della Sapienza ; questi , anzi che altri , dovranno delineare la natura di essi Idiomi , rilevarne il genio , le grazie , i rapporti . E quindi è che a dì nostri il buon Logico stende anch' esso , in parte , le sue considerazioni ai segni delle idee , singolarmente ai suoni articolati , e quanto li concerne . E ciò bastar dovrebbe al proposito mio senz' allegare gli esempli di Bembo , di Varchi , di Redi , di Facciolati , uomini famosi nel regno delle lettere , eppur tanto benemeriti dell' idioma presente d' Italia .*

Ma sia comunque della dignità dell' argomento , certo è che io mi vi diedi , quando io mi sentiva come venuto meno a me stesso , e fatto alieno di più pensare alle cose . Imperocchè dopo avere meditati e scritti gli argomenti più gravi , e difficili di Metafisica , cercai requie tra i fiori e tra le giocondità della Rettorica , delineando i Ritratti Poetici Storici Critici de' Personaggi più famosi nell' antico , e nuovo Testamento (1) *. Ma fatto accorto che anche tale subbjetto aveami dato non lievi cure , e travagli , sentii desiderio di allontanarmi anche più dal pensare alle cose . Fra tale desiderio presi consiglio di sostituire gli altrui pensieri a' miei , molto più che la difficoltà de' tempi parea come*

(1) *Pubblicati l' anno 1807. per le stampe di Perego Salvioni in tre tomi in ottavo .*

ricacciarmi entro l'anima la meditazioue, se tentava di sorgervi e spaziare. Adunque mi posi a volgarizzare taluno de' grandi Storici Greci e Latini; e così portai nel nostro idioma Sallustio, Quinto Curzio, Lucio Floro, Dionigi di Alicarnasso, che assai ne abbisognava, ed Arriano, già tutti, levatone il primo e l'ultimo, pubblicati per le stampe di Vincenzo Poggioli, benemerito in questo della Letteratura Italiana, che imprese animosamente a dar in luce la Serie, o Collana *che dicono, di tutti i Classici di antica storia Greca e Latina. Ma l'arduità di tradur degnamente non la comprende, se non chi se ne mise alla prova. Io che volea pensar poco, e solo co' pensieri degli altri, mi vidi spesso ridotto a cercarli questi pensieri, quasi arcani e reconditi, divinando, sottilizzando, e chiamando in soccorso, quanto per me si potea, tutta l' arte Ermeneutica. Fu allora che deliberai di limitarmi in tutto alle parole; e così nacque il Trattato che ora divulghiamo de' Verbi Italiani.*

Ma come la meditazion delle cose fe scendermi sempre più verso le parole; così la trattazione delle parole assai mi ha convinto che è pur meglio ridonarsi alle cose. Imperocchè per eseguire questo lavoro, emmi stata necessaria una lezione, direi, sterminata de' Testi di nostra lingua, ed una pazienza quasi eroica di volgere carte e volumi, che forse non saprei più rivolgere. Tanta spesso in que' libri è la copia de' suoni, e la scarsità delle idee! tanta la vanità del romanzo e della favola, più che i frutti soavi e semplici della verità che innamora; Per non dire che in alcun d' essi evvi non so che di puerile primizia, o di antica rusticità che bella ci si dipinge, ma bella non si sperimenta quando l' anima giudica, entro se stessa, dello spettacolo che la trattiene; e per non dire che in moltissimi, a grande calamità dell' Italia, tra le purissime voci la purità si desidera del costume. E finalmente non è poi tanto leggera impresa conoscere i limiti della Oratoria e della Poetica; ciocchè sente l' antico, e ciò che fa le delizie de' moderni, per sentenziarne a comun giovamento.

Quanti scrissero di nostra lingua, trattarono qual più qual meno de' nostri verbi, e soprattutti il Cinonio, ed ultimamente Gio. Batista Pistolesi. Ma chi paragoni le opere di questi alla nostra, spero che assai sarà contento del-

le cure che vi ho poste sopra, sia che riguardi la interezza dell' argomento, sia che la semplicità alla quale ne è ridotta la teoria, sia che l'uso fattovi della Critica per isvolgere le derivazioni, e gli arcani di nostra lingua, e notare le correzioni opportune, risecate le discussioni lunghe e le garrulità, per seguire anzi gli esempj de' grandi Scrittori, che le perplessità di chi opina.

Nel dar forma a quest' opera, abbiamo riflettuto, che autenticare (il che pur tanto piacque) tutto colle autorità sole dei Trecentisti, era un convincere che così si parlava in quell' epoca, e non già che così di poi si parlasse, o parlisi ancora. A dirla semplicemente, un tal fare, è come il metodo di chi provasse tutto co' testi de' secoli anteriori al trecento, e ne presumesse che ora quello e non altro fosse l'ottimo scrivere. Con che procederebbesi a questo, che ora l' ottimo scrivere degl' Italiani è quello di Marco Tullio e di Cesare, o quello finalmente di Pacuvio e di Ennio. Pertanto abbiamo recato eziandio le autorità di scrittori men antichi, ma tutti canonizati per grandi esemplari di lingua. Anzi talvolta a dichiarare che talune formole si pregiano pur di presente, abbiam prodotti i testi di pochi insigni Modernissimi, vuol dire di Alfonso Varano, di Alfieri, del solo Ossian di Cesarotti, e di alcun' altro parchissimamente per la poetica, e di Quirico Rossi nella Oratoria, di Girolamo Tornielli, e d' Ignazio Venini, che sono i predicatori sentenziati per migliori da Gio. Batista Roberti (1). Per altro le autorità recenti le abbiam sempre riguardate come recenti, proponendole solo come rispettabili, perchè d' uomini grandi nell' arte, e famosi nella stima universale d'Italia. Che se altri sia così difficile che non tolleri nemmeno che si ricordino le maniere di questi; egli le vilipenda pure anche in onta dell' Italia tutta che pensa il contrario, e sappia, che placido come sono per indole, non muovo battaglie pe' dispareri su la paroletta e l' accento.

Nel trascrivere gli essempj opportuni abbiam sempre seguite l' edizioni di Crusca, ed in loro mancanza, altre nemmeno pregevoli nella stima comune; e tutte sono indicate una o più volte nell' interno dell' opera. Di raro abbiam cam-

(1) *Tom. 2. delle opere stampate in Bassano l' anno 1789. Lettera intorno alla Eloquenza del pulpito.*

biata edizione, e nel caso lo additiamo. Che se qualche rarissima volta le nostre citazioni non si raffrontan coi testi; è segno allora, che gli esempj sono derivati dalla Crusca, impressa in Verona l'anno 1806., e che secondo questa si debbono riscontrare negli Originali. Ben però se l'autore o l'opera talvolta è nota con più nomi ne abbiamo citato ora l'uno ed or l'altro: ciocchè stimola chi legge a conoscere la varietà de' titoli, nè punto, se la conosce, può nuocergli.

Chi vuole apprendere per intero la Teoria non trascuri di congiungere alla lezione della prima parte, quella de' preliminari e dell' ultimo §. della seconda, nel quale riunite come in un punto di vista le varietà delle anomalie, se ne generalizza ed illustrasene l' argomento, ancora più pienamente.

Roma 7. Dicembre 1814.

Pag.	Luogo	Riga	ERRORI NOTABILI	CORREZIONI
Pag. 27		riga 22.	apostrofo	apostrofo
32		10.	prime in singolari	prime singolari
45	Colonna 2.	20.	*abbiate* non	*abbiate* : ma non
51	2. nota 6.	38.	*anni* 29.	*annal.* 1. 29.
54	1. 15.	4.	rispetto a questo tempo	rispetto al presente congiontivo
137	nel Verbo Battero rig.	4.	verbi di terza conjugazione	verbi di seconda conjugazione
146	Colonna 2. nota 8. rig.	39.	con l'aggiunto	con l' aggiunta
150	2. rig.	7.	si sbogliento o	si sboglieutoe
186	1. rig.	11.	le cose manche	le cose monche
221	1. not. 5. rig.	1.	*crescesti*	*crescetti*
245	1. not. 5. rig.	4.	Tas. *Ger.* 16. 60.	Tas. *Ger.* 17. 60.
255	1. not. 12. rig.	11.	ma *dovevi* per *dovevi*	ma *dovei* per *dovevi*
299	1. not. 2. rig.	16.	prefendo	preferendo
323	2. rig.	2.	*ho e potuto son*	*ho potuto e son*
364	nel verbo *mordere*		sottordero	sottomordere
389	1. rig.	15.	offrirono	offerirono
423	2. not. 5. rig.	11.	*persi persi persero*	*persi perse persero*
426	2. rig.	3.	perirono	periro
451	2.		poteste [19]	potereste [19]
452	1. not. 1. rig.	16.	*potare*	*potere*
454	2. not. 7. rig.	13.	conjugazione	conjogazione seconda.
470	1. not. 3. rig.	11.	tu *rada*, e tu *radi*	tu *radi*, e tu *rada*
501	2. rig.	31.	*Fu sopra questo assa*	*Fu sopra questo assai*
504	1. not. 2. rig.	1.	2. 9.	n. 9.
509	1. not. 1. rig.	4.	Amos. 18. 14.	Amos. 18. 142.
517	2. not. 16. rig.	17.	Boc. 9. *5.*	Boc. g. *5.*
521	1. rig.	2. 3.	*Pur.* 22.	*Par.* 23.
529	2. rig.	4.	ma il poeta	ma della sincope il poeta
537	1. rig.	2.	sciogliette	sciogliestе
543	nel verbo Scuotere rig.	3.	diviso	divisò
551	Colonna 2. not. 5. rig.	6.	*vole*	*voler*
ivi	rig.	8.	sedo	sedè
553	rig.	8.	ronte	fronte
556	1. rig.	31.	Fra le altre verità	Fra le altre varietà
560	2. rig.	9.	sfallire	fallire
582	1. nel prospetto	11.	stava	stavo
612	1. rig.	20.	uscisse con impero	oscisse con impeto
626	1. rig.	9.	*sola*	*solo*
ivi	no.. 4. rig.	6.	si torcè	si storcè
639	Colonna 2. rig.	28.	o vo *vai va* ec. dal *vedere*	come vo *vai va* dal *vadere* dei Latini
665	rig.	14.	vineea	vincea
678	1. not. 4. rig.	13.	e così molto	e così non molto
679	1. not. 1. rig.	13.	per U cho per O	per U che per E
685	not. 5. rig.	10.	la terza	la prima

PARTE PRIMA
TEORIA E PROSPETTO GENERALE
DE' VERBI ITALIANI

---

§. I.

DEL VERBO

Sua formazione, e disegno di quest' opera.

1. E' natura del Verbo di esprimere l'affermazione e la negazione. E siccome *Essere* e *non essere* esprimono appunto per se stessi l'affermazione e la negazione; ne seguita che il verbo *Essere* preso nudamente, o preceduto dalla particella *non*, è verbo per *natura* e per *eccellenza*. Comunemente la voce *essere* è nota col nome di verbo *sostantivo*, perchè esprime l'esistere, o l'essere di sostanza.

2. Le qualità che si affermano o negano possono aversi distinte o no, dall' affermazione, o negazione. Nel primo caso l'affermazione o negazione si addita col verbo *essere*, come si è detto: ma nel secondo caso risulta un nuovo ordine di verbi più composti; appunto perchè in essi è riunita l'affermazione o negazione colle qualità che si affermano o negano: tali sono *amare*, *godere*, *odiare*, *piangere* &c. che significano essere nell' amore, nel gaudio, tra l'odio, o tra 'l pianto. Questo secondo genere di verbi ha servito incredibilmente a variare e fecondare il discorso, in somma alla dolcezza della Eloquenza, e della Poesìa.

3. Chi afferma e nega, o afferma e nega di se stesso, che si chiama *persona prima*, o di altri a cui parla, che si chiama *persona seconda*, o di soggetto a cui non si parla, e si chiama *persona terza*. Per altro queste persone possono essere una, o più, cioè possono riguardarsi in *singolare* o *plurale*. E' naturale che tanto nella nostra quanto nella più parte delle lingue s'introducesse l'uso di finire il verbo diversamente secondo la diversità delle persone, e del numero. E quindi abbiamo *amo ami ama*, *amiamo amate amano*.

4. E potendo il discorso riguardare cose presenti, cose cominciate e non finite, cose passate, più che passate, e future; fu bene variare il verbo secondo la persona, il numero, e i tempi.

5. Anzi siccome le proprietà si affermano o negano assolutamente, o sotto certi rapporti e condizioni; così li verbi divennero parole terminate diversamente secondo la persona, il numero, i tempi, e i *modi* di affermazioni e negazioni assolute o relative.

6. Questi *modi* sono cinque: Indicativo, Imperativo, Ottativo, Congiuntivo, ed Infinito. L'*indicativo* dimostra assolutamente che una cosa è, fu, sarà; e però vien detto ancora *assoluto* e *dimostrativo*. Così *Pietro ama amò amerà* le scienze, forme tutte dell' Indicativo, dichiarano che Pietro amò ama ed amerà, assolutamente.

7. L'*Imperativo* esprime comando, preghiera, avviso, consiglio, esortazione di far qualche cosa, e con una sola voce si vuol esprimere il comando, preghiera &c, e l'azione che deve farsi. Tale sarebbe *ama tu*, *amerai tu*, *ameremo noi* &c. Pertanto si esprime l'azione ed il modo col quale si fa, cioè per comando, preghiera &c; laddove nell' Indicativo mancano questi rapporti.

8. L'*Ottativo* esprime desiderio di fare una cosa, giusta i varj tempi; e per questo è detto ancora *desiderativo*, e tale sarebbe: Oh se *amassi*, *io amerei*, Oh *avessi amato*, *lo avrei amato* &c.

9. Il *Congiuntivo* è così detto perchè si adopera quando si vuole congiungere il discorso con altre cose precedenti, e però siegue le particole *sebbene*, *quantunque*, *conciossiacosachè* &c. Tale è quel di Petr. *canz.* 29.

Italia mia, benchè il parlar sia indarno &c.

E tale quel di Bocc. *g.* 7. n. 2. *per l'amore di Dio*, *comechè il fatto sia* &c. Tra i Greci l'Ottativo ha le sue desinenze tutte diverse dal congiuntivo: ma nella lingua latina e nella nostra l'ottativo adopera le stesse voci del congiuntivo, se ben si rifletta.

10. Il verbo si dice di modo *finito* o *determinato* finchè si concepisce indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo. Ma talvolta esprime indeterminatamente qualche proprietà senz' additare nè persona, nè numero, come *amare*, *leggere* &c, ed allora si chiama di modo *infinito* cioè *indefinito* ossia non *determinato*.

11. La varia desinenza di un verbo secondo le persone, il numero, i tempi, ed i modi si chiama *Conjugazione*. Ed i verbi si dicono di una conjugazione medesima o diversa, secondo che rassomigliano o no nel complesso di queste desinenze. E siccome queste si diversificano secondo la diversità dell' infinito; e l'infinito può terminare in *are*, in *ere* lungo e breve, ed in *ire*; così tre sono le conjugazioni della nostra lingua. Tutti gl' infiniti terminati in *are* si dicono della prima conjugazione come *amare*, *balzare*, *danzare*: tutti quelli terminati in *ere* si chiamano della seconda, o l'infinito sia lungo o breve, come *temère*, *cadère*, *giacère* &c, e come *credere*, *discendere*, *volgere* &c. I latini di queste due desinenze ne faceano due conjugazioni diverse, come *docère* e *legere*. Nè mancato è pur tra gl' Italiani chi abbia concepite diverse le conjugazioni secondo l'infinito lungo o breve. Ma siccome, tolta la pronunzia lunga e breve dell' infinito, non vi sono altri divarj, parlando regolarmente; e siccome la pronunzia concerne il modo di significarlo in voce, non la forma del verbo; così più ragionevoli sono quelli che riuniscono in una conjugazione gl' infiniti in *ere* lunghi o brevi. Spettano alla terza tutti i verbi terminati in *ire*, come *sentire*, *uscire* &c.

12. Chi si propone per iscopo di presentare il prospetto de' verbi Italiani dee porre sott' occhio le varie desinenze di essi giusta i modi, i tempi, il numero, e le persone nelle varie conjugazioni. E ciò è propriamente che noi cercheremo di eseguire. Per vedere però più da presso il suggetto, anzi fin dalle origini, ed in tutta l'ampiezza sua, divideremo quest' opera in due parti: la prima sarà tutta di Teoria e di Prospetto generale; ed esporremo in essa 1. come le conjugazioni latine siansi trasformate e si trasformino nelle presenti d'Italia: 2. la dipendenza comune de' nostri verbi dall' infinito, e 3. per ogni conjugazione il prospetto di qualche verbo che serva di norma in tutti i simili e regolari: come del verbo *amare* per la prima, de' verbi *temere* e *credere* per la seconda, e de' verbi *sentire* ed *aborrire* per la terza. Anteporremo per altro a tutti il verbo *essere* come principio di ogni verbo, e quindi il verbo *avere* che prossimo gli succede, esprimendo la sostanza, che passa ad ottenere in generale delle proprietà. E ciò tanto più dee farsi; che senza questi due verbi, però detti *Ausiliari*, non possono formarsi le tre conjugazioni divisate degli altri verbi. Dato così principio e norma al prospetto di tutti i verbi regolari; verremo alla seconda parte ed esporremo ad uno ad uno per ordine alfabetico i principali tra' verbi *Anomali* cioè quelli che in qualche tempo escono dalla legge consueta, ed i quali servono spesso di regola per altri anomali non dissimili.

13. Il prospetto sarà distinto in quattro colonne: nella prima si avranno le voci corrette, nella seconda le antiche, nella terza le poetiche, e nella quarta le non ben certe, gl' idiotismi e gli errori: si avverta che non tutte le antiche sono affatto dismesse, anzi talvolta usate a tempo adornano la scrittura: come pur le poetiche non tutte sono così della poesia che non servano talora alla prosa. Il che si conoscerà dalle note. Gli errori son sempre errori. Gl' *idiotismi* poi sono voci usate nel parlare e nello scrivere familiare, non però nelle belle scritture, sebbene talvolta vi scorrano per incuria e per arbitrio degli scrittori che le decidon per buone, o vogliono nobilitarle con la fama già da essi acquistata.

14. Per compimento dell' opera spesso porremo in fine del prospetto il participio ed il gerundio. Il primo é propriamente un nome tratto dal verbo; dicesi *participio* perchè partecipa del nome e del verbo: e come nome si declina, e come tratto dal verbo esprime un qualche significato di questo: tali sarebbono *amante*, *amato*. Tra' Latini si aveano participj presenti, passati, futuri *amans*, *amatus*, *amaturus*. Presso noi non si hanno che li presenti, e li passati che sono *amante*, *amato*, *temente*, *temuto*. Tra' nostri antichi furono ideati anche i futuri come *fatturo*, *perituro* &c, ma non ebbero buon successo, nè più vi si pensa. Il participio passato sarà descritto per lo più nella formazione de' tempi più che passati: laddove il participio presente si troverà nel fine de' prospetti. Un tal participio può essere messo in forma di aggiunto e di attributo come se io dicessi: la virtù *possente*, e la virtù

è *possente*: il fuoco *bruciante*, e il fuoco *è bruciante*: ma in tal caso il participio si riguarda anzi come adjettivo, che qual participio. Perchè sia participio con ogni proprietà, dee, quando si risolva, significare come i participj latini: come se dicesi canto *possente* a dilettare: schiere *seguenti* le altre &c. E ciò rileva conoscere perchè non di raro si anno gli esempj anzi di adjettivi che di participj, e noi pur ne useremo in mancanza di participj, tali per ogni rispetto.

15 *Gerundio* tra noi e tra' latini è una voce tratta dal verbo, la qual significa le affezioni di questo, ma la quale non si declina come il nome, nel che differisce dal participio: come *amando*, *credendo*, *temendo*, *sentendo*. Da' quali esempj risulta che il Gerundio delle prime conjugazioni finisce in *ando* e delle altre in *endo*. L'uso di tali gerundj è frequentissimo nell' italiano in luogo ancora de' participj presenti. Ma veniamo all' argomento.

§. II.

Come le Congiugazioni Latine siansi trasformate e si trasformino nelle Conjugazioni presenti d'Italia.

NOZIONI ARCHEOLOGICHE.

1. Non dee sperar di comprendere il trattato che qui soggiungo se non chi conosce per le sue regole l'idioma Latino e l'Italiano: gli altri ne differiscano la lettura.

Regola Prima. Tutte le vocali latine, finali di parole intere, nè seguite da consonanti, si conservano. Così in *amo amare* si conserva l'O di *amo*, e l'E di *amare*.

Regola Seconda. Tutte le consonanti finali si tralasciano o mutano: le consonanti sono M, S, T, NT, ST. Nel caso di NT si cambia il T in O, e però non si lascia che il T amant *amano*, amarunt *amarono*: ma talvolta tutto l'N T si muta in R O: amassent *amassero*: sebbene in questo e simili casi può sempre rimanere la regola di mutare il solo T in O dicendosi ancora *amassono*. Vedi il prospetto di *amare*.

Regola Terza. Tutti gli U finali seguiti da M o da S si cambiano in O: *possum* posso: *amamus* amiamo: ma se gli U sono seguiti da NT si cambiano in O nei presenti e nei passati, ma nei futuri in AN. Così da legunt si trae *leggono*, e da amabunt *ameranno*.

Regola Quarta. Tutti gli A ovvero gli E precedenti immediatamente l'S finale si mutano in I *amas* ami, *times* temi: e così da *timeas* abbiamo tu *temi*, e da *legas* tu *legghi*. Il che basta a conservare la regola, ma ora si dice anche tu *tema*, e tu *legga*. Tutti gli E, o gl'I precedenti gli A, oppure gli O finali, si lasciano affatto. Timeo *temo*, timeam *tema*. Sentio *sento*: sentiam io *senta*.

Regola Quinta. Tutti gl' I precedenti gli S finali in singolare si conservano assumendo nel futuro un A precedente: legis *leggi*: amabis *amerai*, ed in plurale si mutano in E: legitis *leggete*.

Regola Sesta. Tutti gl' I seguiti dal solo T finale subiscono un cambiamento secondo i tempi. Ne' presenti si cambiano in E, e ne' futuri in A accentato *legit* legge, *credit* crede: *amabit* amerà, *timebit* temerà. Per i preteriti perfetti ne diremo più innanzi.

Regola Settima. Tutti i *B* avanti l'A finale negl' imperfetti si cambiano in V consonante, ed avanti l'O, l'I, o l'U finale del futuro, li B. caratteristichi della conjugazione del tempo si cambiano in R. Quindi si trae *amerò* da amabo, ma da *belabo* si forma *belerò* senza mutarne il primo B; perchè questo è proprio del verbo, e non della formazione del futuro.

2. Queste regole sono ordinarie. Vediamolo.

Latino	Italiano
Amo	Amo *reg.* 1.
amas	ami *reg.* 4. e 2.
amat	ama *reg.* 2.
amamus	amamo *reg.* 3. e 2. ora amiamo
amatis	amate *reg.* 5. e 2.
amant	amano *reg.* 2.

Dicasi altrettanto di

Video	Vedo *reg.* 4.
vides	vedi *reg.* 4.
videt &c.	vede *reg.* 2.
credo	credo
credis	credi *reg.* 2.
credit &c.	crede *reg.* 6.
sentio	sento *reg.* 4.
sentis	senti *reg.* 2.
sentit &c.	sente *reg.* 6.

3. Applichiamo queste regole al presente del verbo sostantivo.

Sum	So e finalmente	Sono
es	i	se, sei
est	e	è
sumus	somo	semo siamo
estis	este	sete siete
suut	sono	sono

Ed eccone la maniera. Dalle regole 3. e 2. è chiaro che la prima persona debba essere *so* e l'ultima *sono*. Ora dee sapersi che appunto tra gli antichi si trova non poche volte *so* per *sono* in prima persona. B. Jacop. *Poes. Spirit.* Venez. 1617. lib. 4. cant. 28. stanz. 12.

Io so nulla: ho peccato:
Mi exalto quanto posso.

e cant. 3. st. 2. del lib. stes.

Signor non t' è giovato
Mostrarmi cortesia:
Tanto so *stato ingratol*

e altrove spessissimo. E Guido Guinzelli *Rime antic.* appresso *la bella mano*, ediz. di Firenz. 1715.

A pinger l'aer so *dato.*

E Giusto de Conti nella *bella mano* pag. 39.

Come io so avvolto nel tenace visco;

e se ne hanno esempj ancora nelle lettere di S. Caterina, in Fr. Girolamo da Siena nel 1. Tom. delle delizie degli eruditi Toscani, ed in altri: vedi vocab. di S. Cater. alla voce *essere*: ma *so* trovasi parimente persona del verbo *sapere*, nata da *sapio sapo sao so*: ovvero da *scio* regola 5. *sco sso so*: la prima derivazione è di Menagio: a me piacerebbe la seconda. Ma torniamo all' intento: siccome *so* era voce ancora del verbo *sapere*, e siccome il saper vero è di tanto posteriore all'essere; così per togliere ogni equivoco, si volle piuttosto ridurre il *so* del verbo *essere* in *sono* che lasciarlo indistinto col *so* del verbo sapere. Chi dunque considera che il primo verbo Italiano *essere* ha la voce *sono* per esprimere la prima singolare e la terza plurale, sappia che questo è stato un male di origine, voglio dire è provenuto dalla figliolanza della Italiana dalla lingua latina, in forza delle leggi universali, che per tanta combinazione di circostanze cooperarono a trasmutare l'una nell'altra.

La seconda persona *es* fu trasposta e non altro, facendo precedere l'S. Quindi gli antichi dicevano comunissimamente *se* anche senz'apostrofo per seconda persona: come Petrarca, Boccacci, Albertano, ed altri: Albertan. ediz. di Fir. 1610. cap. 23. Se *legato a moglie? non domandare di sciogliertì.* Se *sciolto da moglie? non domandar di legarti.* E più sotto: *e sì* se *tenuto di tanto amar la moglie.* Petrarc. canz. 26. v. 77. ediz. Comminiana.

Spirto beato, quale
Se, *quando altrui fai tale?*

e altrove più e più volte. Il Decamerone secondo la ediz. 1718. colla data di Asterdam ne è pieno. Senza questa origine che fa conoscere che *se* per seconda persona è voce intera e non accorciata, non s' intenderebbe, perchè gli antichi spesso non l'apostrofassero. Tuttavia per distinguerla a prima vista da *se* pronome, e condizionale, convenne in qualche modo contrassegnarla, e si fece uso dell'apostrofo: e servendo questo a notare le voci scorciate; si riguardò *se* persona seconda, come scorciata, quando non era: e perchè tutte le seconde persone singolari presenti dell' indicativo terminano in I Reg. 4. e seguendo le leggi generali, tal persona nel verbo sostantivo avrebbe dovuto essere un I; così poco a poco si ricongiunse *se* ed *i* in *sei*, ed ora si crede questa la voce intera di tal persona. E ciò supposto quando si scrive *se* per indicarla, si apostrofa, quasi fosse uno scorcio di

sei: nè chi procede con tal veduta può riprendersi: ma in origine non vi era bisogno. e più che apostrofarsi, avrebbe dovuto accentarsi.

La terza persona si esprime con la voce *e*, che appunto risponde all' *est* latino lasciatene le consonanti secondo la regola 2. ma gli antichi, prima che la lingua si modellasse in tutto, non di raro dissero *ee* per *e*. ALBERTAN. GIUD. cap. 51. *Dal savio uomo* ee *da temere lo nimico*. Or ciò fecesi per distinguere *e* del verbo, dalla congiunzione *e*, come pure dal pronome *ei*, solito ad apostofrarsi, e dalla congiunzione *e* seguita dall'articolo plurale *i* li quali due *e i* riuniti si rendeano per *e*: ma col tempo, la varietà dell' apostrofe e dell' accento potè contrassegnare e diversificare abbastanza l'*e* del verbo dagli *e* di altro valore: vedi *essere* n.3. Trovasi ancora fra gli antichi *este* per è ma rarissime volte: vedi *Gradi* di S. GIROLAM. ediz. Fir. 1729. in fine alla voce *este*; finchè prevalsero le regole generali anzidette.

Da *sumus* uscirebbe *sumo* o *somo*, e non *semo*: ma siccome tutte le prime persone plurali dell' indicativo presente nelle seconde conjugazioni presero la desinenza in *emo* come *avemo*, *tememo* &c., così da *sumus* fu tratto *semo*: ovvero siccome tutte le persone prime plurali ora pe' rincontri della forma loro anno rapporto con la seconda persona singolare tanto che sono un composto di questa con qualche aggiunta, come *amiamo* da *ami* ed *amo*, *temiamo* da *temi* ed *amo* &c; e siccome tal seconda singolare era *se* nel presente indicativo di *essere*, quindi ne uscì *semo* e poi *siamo*. Chi conosce gli antichi sa quanto è familiare l'uso di *semo*. Ne allego un esempio dalla *vita nuova* di DANTE pag. 13. *perchè* semo *noi venuti a queste donne?* E Fra JACOP. lib. 1. sat. 5.

Uomo pensa di che semo.
Di che fummo, et a che gimo.

Vedi il prospetto del verbo Essere 2. 4.

In forza delle regole generali la seconda plurale sarebbe *este*: ma trasponendo l'*s* avanti l'E come nel singolare per uniformità maggiore con *sono*, *sei*, *siamo*; sen' ebbe *sete*, e questa appunto è la voce degli antichi: si consulti il verbo *essere* not. 5. finalmente si aggiunse un I per dolcezza o per distinguere tal voce da alcuni sostantivi e sen' ebbe *siete*, che ora è la voce più propria di questa persona. Apparisce dunque per quali gradi e per quali mutamenti siasi formato il presente come ora si usa del verbo *essere*,

Preteriti Imperfetti

4	Amabam	Amava *reg.* 2. 7.
	amabas	amavi *reg.* 2. 4. 7.
	amabat	amava *reg.* 2. 7.
	amabamus	amavamo *reg.* 7. 3. 2.
	amabatis	amavate *reg.* 7. 5. 2.
	amabant	amavano *reg.* 7. 2.

così pure si ebbe

Da

Timebam Temeva &c.

legebam leggeva e

e da *sentiebam* lasciatone l'I che è quel di *sentio* reg. 4. si ha *senteva* come era nelle origini prime, nelle quali, tutto risentiva di conjugazione seconda tra gl' italiani ne' verbi provenienti dalla quarta de' latini: non è raro che *senteva* si oda anche ora tra' contadini più corrotti che sono gli ultimi a correggersi: e finalmente fu detto *sentiva sentivi* &c. lasciando l'E per l'I.

5. Per queste regole e questi progressi apparisce, che la prima persona dell' imperfetto doveva terminare in A *amava temeva leggeva sentiva.* Al presente i Filosofi ed i gramatici si meravigliano, perchè la prima e terza persona singolare combinino, e perchè la prima non siasi terminata in O. Ma la meraviglia cessa, se riflettasi che al cambiarsi del latino nell' italiano, si prendevano di netto i vocaboli antichi, nè si aveano di mira che certe regole, come le indicate di sopra, per contornarli di nuovo. E siccome tutte le prime singolari degl' imperfetti levatane la terminazione latina in M; restavano *amaba legeba* ec; così mutato il B in V non potè farsi a meno d'incorrere nello scoglio anzidetto: molto più che in que' tempi non faceasi poco, se le parole non sapevano di latino.

6. Veduto come siasi introdotto l'equivoco, ora tocca ai Filosofi di emendarlo: tanto più che non siamo poi scarsissimi di esempj antichi pe' quali si compiono in O le persone prime singolari dell' inperfetto: de' quali mi piace allegarne qui alcuni riserbandone altri ai lor verbi nel prospetto. Petrar. *Vit. de' Pontef. ed Imperadori*: vita di Caligola, *Io* pregavo *ogni giorno che Tiberio morissi.* Così pure leggiamo in Fr. Jacop. l. 4. can. 38. *La cagion del mal* fuggivo. Cavalc. *Epist. di S. Girol. ad Eustoch.* cap. 3. ediz. Rom. 1764. *E vedendomi io venir meno quasi ogni rimedio ed esser privato di ogni ajuto,* gittavomi *a' piedi di Cristo* &c. . . . . *irato a me medesimo e rigido, solo mi* mettevo *per li diserti, e dove io* trovavo *più oscure e aspre e profonde valli, e aspri monti o scogli pungenti o luoghi più aspri e spinosi; ivi mi* ponevo *in orazione.* Pulci. *Morg.* c. 3. 62.

Io mi posavo *in queste selve strane.*

c. xi. 83.

Talch' io pensavo *d'aver acquistato.*

e c. 16. 44.

Per Dio, cugin, ch' i' sognavo *al presente,*
Che un gran lion mi veniva *assalire.*
Ond' io gridavo, e chiamavo *altra gente*
E con Frusberta il volevo *ferire.*

e altrove più volte. *Letter.* San. Cater. di Sien. ediz. di Aldo pag. 14. a tergo. Dicevo: *Signor mio io ti priego* &c. e pag. 20. *vi aggiunsi anzi che io* volevo *in voi la perfezione della carità* pag. 92. *E però*

desideravo *di vedervi*: anzi tal voce *desideravo* si legge molte volte in quelle lettere. VITA B. COLOMBIN. ediz. di Roma pag. 9. *Io godevo e voi non mi lasciate stare*, e pag. 96. *a dirvi il vero io andavo a posarmi*; pag. 167. *o figliuoli, e fratelli miei io non* meritavo *di esser padre di tanta buona gente*; pag. 174. *E questa la compagnia che io da te* speravo, e pag. 299. pensavo *che quanto è maggiore la soggezione e l' unità; tanto si vien piuttosto ad aver libertà*: Vedi *ero* n. 6. verbo *essere*: e n. 6. *avere*.

7. Ma giova esaminare ancora come siansi trasformati gl' imperfetti de' verbi ausiliari: Eccolo

Eram	Era *reg.* 2.
Eras	Eri *reg.* 4. e 2.
Erat	Era *reg.* 2.
Eramus	Eramo *reg.* 3. e 2. e *quindi* Eravamo
Eratis	Erate *reg.* 5. e 2. e *quindi* Eravate
Erant	Erano *reg.* 2.

Eramo ed *erate* presentano le voci come si traevano dal latino in ottima forma. Ma il *va* inserito in *eravamo*, ed *eravate* suppongono il B cambiato in V, come negli altri verbi, mentre in *eramus* ed *eratis* affatto manca questa consonante. Tale aggiunta dunque di *va* in *eravamo* ed *eravate* è contro la origine, nè fu, che una intrusione per isbaglio, nato dal sentire le voci consimili di altri verbi, che uscivano in quel modo, come *amavamo amavate* &c. Il peggio fu che si tolse la uniformità, non dandosi quell' aggiunta anche alle voci *era erano* &c. Nondimeno l'uso, quel tiranno delle lingue, autorizza *eravamo* ed *eravate*, più che le semplici e naturali *eramo erate*, quantunque si trovino pur queste. Vedi *essere*, n. 6. Ma diciamo dell' imperfetto di *avere*, e come risultasse. Eccone la maniera

8. Habebam	Habeva	Haveva	Aveva *reg.* 7. 2.
habebas	habevi	havevi	avevi *reg.* 7. 4. 2.
habebat	habeva	haveva	aveva *reg.* 7. 2.
habebamus	habevamo	havevamo,	avevamo *reg.* 7. 3. 2.
habebatis	habevate	havevate	avevate *reg.* 7. 5. 2.
habebant	habevano	havevano	avevano *reg.* 7. 2.

Imperocchè ben è facilissimo concepire, che se cambiavasi in questo tempo in V il B precedente l' A finale, potevasi cambiare in V parimente anche l' altro B: anzi parea troppo ragionevole, perchè non si notasse tanto divario di usi in parole medesime, e sì familiari. E' poi noto, che tutto il verbo *avere* si scrivea ne' principj, e si scrisse ancor dopo per lunghissimo tempo con l' H precedente: ed ora per un progresso, non saprei quanto considerato, si tralascia ancora nelle voci, che forse ne abbisognano.

9. Si possono da tutto ciò comprendere le cause de' cambiamenti prodotti nel presente di *habeo*: seguiamoli via via, che' non sarà inutile la ricerca. Lasciato l' E di *habeo* reg. 4, e le altre consonanti, o cambiatele giusta le altre regole, risulta

da Habeo	Abbo
habes	abbi
habet	abbe
habemus	abbemo abbiamo &c.

Forse il B fu raddoppiato per compensare la perdita dell' E nell' *habeo*. Sia comunque, *abbo* si legge ancora in DANTE *Infer.* 25.

*E quanto io l'*abbo *in grado mentre io viva:*

E negli AMMAESTRAMENTI *degli Antichi* pag. 97. *certamente* abbo *provato*; e più sotto: *ripenso la sera a quello che io lo dì* abbo *detto*. E nelle VITE DE' SS. PP. ediz. Man. Fir. 1731., nella VITA DI GIOSAFATTE ediz. Rom. 1734, e nelle NOVELLE antiche Fir. 1572 l'uso di *abbo* è comune. *Abbi* è rimaso nel Congiuntivo. E' poi noto, che gli Antichi usavano la seconda singolare presente dell' Indicativo ancora nel Congiuntivo, come resta tuttora in molti verbi. Così *ami* serve in tutti due i tempi alle due seconde persone singolari, e così *temi* può servire ancora, sebbene ora vi siano dei divarj. Sopravvanza nell'uso comune *abbiamo;* e siccome gli Antichi finivano le voci per tali persone in *emo*, così non vi è dubbio che ne' principj si dicesse *abbemo*, quantunque negli scritti forse non si trovi, per la rapidità di altri cambiamenti succeduti.

10. Certamente l' uso di scambiare tutti i B nell' imperfetto di *habere*, di buon ora scorse in alcune, o in tutte le voci del presente, e si trasse da

Habo	Avo
habi	avi
habe	ave
habemo	avemo
habete	avete
habono	avono

ave resta tuttora tra' poeti, e fu non meno della prosa. Vedi questa voce nel prospetto di *avere*. *Avemo* è comunissima tra gli Antichi. *Avete* rimane per ogni scrittura; le altre tre voci presto furono cambiate: perchè siccome l' V consonante ha un suono come di *vi*, o di un *i* sibiloso; così specialmente se l' V sia doppio, l' *avo*, oppure *avvo* per *abbo*, fe sentire nella pronunzia questo I quasi doppio. E quindi è che il B. JACOPONE lib. 1. satir. 9. scrive

Ch' io n' ajo *una sì dura*

e più sotto: ajo *portato in core* &c, ed altrove più volte: anzi usa *aja* per *abbia:* lib. 1. sat. 12. 3.

Illuminato mostromi fore,
E ch' aja *umilitate nel core.*

DAN. *Parad.* 17.

Nè ferma fede per esempio ch' aja;

Franc. BARBERINI edizion. Roman. pag. 189.

Non veggio ancor chi contento aja *il core.*

E Francesco SACCHETTI disse *ajolo* per lo *ajo*, cioè per *lo ho*. S' insinuò tal cambiamento nella seconda persona *avi*, e mutato l' V in I, se ne

fece *huii*, e col tempo *hai*. E questa è la causa, per la quale ora ci troviamo con *hai*, seconda persona del presente dell' Indicativo, senza che volgarmente se ne intenda la origine. Può notarsi però che in forza della provenienza di *hai* l' i finale è risultato da un doppio i; e quindi seguendo le origini, avrebbe dovuto scriversi *haj*: e ciò sarebbe stato opportunissimo pe' giorni nostri, ne' quali vuolsi lasciare anche l' h precedente. Imperciocchè chiarissimamente si distinguerebbe che *aj* è del verbo, senza pericolo alcuno che si confondesse con l'articolo plurale *ai*.

11. La mutazione del doppio B in V ed in I doppio o lungo, almeno quanto al suono, portò l' altro cambiamento in *aggio*, *aggi*, *aggiamo*, *aggia*, *aggiano*: essendo noto che l' J lungo si cambia spessissimo in tal modo: e questa è la causa parimente, per cui si dice *veggo veggiamo* &c. Imperciocchè nelle prime origini si disse ancora *vejo vej veje* per *vedo vedi vede*: si consulti il prospetto di *vedere*. Quindi l' Imperador Feder. *Rim. ant.* 114.

E vejo *li sembjanti*
Di voi, chiarita spera.

Rim. Allac. 408 Ciulo dal Camo
Quando ci passo e vejoti.

F. Jac. lib. sat. 3. 9. *la sera il* vei *seccato.*
lib. 6. can. 45. 4. *Che* vee *con vista acuta*
Cose da non parlare.

anzi avverto, che tra gli Antichi si trova ancora *crejo*, *chiejo*, *sejo*, *trajamo*, donde sono *creggio*, *chieggio*, *seggo*, *traggiamo* &c, e non dalla mutazione del D in G come si tiene, forse meno propriamente dai Grammatici. Così Fr. Jac. lib. 5. c. 3. 12. *secondo che io* crejo: e nelle note vi si legge: *crejo*, *creggio*, *credo*, e lib. 5. can. 25. 12.

Rispondimi Signor ch' altro non chiejo.

Da crejo è propriamente quello scorcio, che pur si usò tra' poeti di *cre'* per *credo*, quasi *crejo* fosse *cre io*. Vedi il prospetto di *credere*. Ant. Pucci nel suo *Centiloquio* can. XI. terz. 27. scrive:

disse l' anziano:
Sie' *già a pena di cento fiorini*:
E volendo pagare a mano a mano,
E l' anziano a pena di dugento
Gli comandò che giù sedesse *al piano.*

L' ultimo verso assai dimostra, che *sie'* fu detto per *siedi*: E siccome in Dan. *Inf.* 27. 53. si trova *sie'* per *siede*; par chiaro che ambedue derivino da *sejo*. Allego un esempio di *trajamo*: Boc. g. 8. n. 5. *Io voglio che noi gli* trajamo *quelle brache del tutto*: da ciò ben apparisce la origine di *traggiamo* &c.

12. Ridotto *havi* ad *hai*; dovea sembrare che fosse di netto stato levato l' V consonante, quando erasi inviscerato nell' j: e ciò comparendo, era facile di lasciarlo pure nella terza persona *have*, e formarne *hae* come si trova in Fr. Jacop., in Guid. Giud., in Albertano,

e generalmente negli Antichi. Così ALBERTAN. al cap. 12. *L' avarò sempre* hae *le mani distese per torre* . . . ivi *l' avaro non* hae *sicura vita*. I Grammatici han creduto, che quell' E sia stato sopraggiunto all' *ha* per genio della lingua, che non amava finire le parole in accento: ma questo sarebbe vero, quando la parola originale della terza persona fosse *ha*, ciò che è falso; essendo questa *habet*, *habe*, *have*. *Hae* dunque non è che *have*, toltone l' v per simiglianza di quanto era accaduto in *hai*, ed in *hajo*.

13. A questo proposito avverto, che non di raro fra gli Antichi si legge *dae*, *fae*, *stae* per *dà*, *fa*, *sta*, come leggesi *trae*, e come *hae* per *ha*. Anche gli E di *dae*, *fae*, *stae*, si credono aggiunti per la ragione medesima: ma egli è falso ugualmente; perchè dai ruderi antichi della lingua può concludersi la esistenza degl' infiniti, *daire*, *faire*, *staire*, come esiste *traìre*. Ora da quegl' infiniti *daire* &c. sorge naturalissimamente *dae*, *fae*, *stae*, come *trae*, che ancor ci rimane da *traire*: vedi §. III. di questa Prima Parte sotto il titolo *Dipendenza delle conjugazioni italiane dall' infinito* n. 2. E quindi pure sono le voci *dai*, *fai*, *stai*, come *trai*, che altronde sono inesplicabili. A dichiarare quanto dico sappiasi, che FR. JACOP.

lib. 6. c. 10. st. 20. scrive *A chi gli dice villania* &c.
Fra duo ladri alto stala.
e lib. 4. c. 10. *E che al povero* dala.
e lib. 6. c. 43. 5. *Ch' egli è il* daente *e tù il ricevitore*:
e lib. 7. c. 9. 11. Staendo *in quest' altura dello mare*:

VITA S. Maria Mad. *E così* staendo *la poveretta sì per l' amore che già aveva concetto di Gesù Cristo, sì per la doglia; cominciò a piangere*. Parimente in FR. GUITT. si legge più volte *faite* alla pag. 36, e *faie* alla pag. 54. E nel TESORETTO: *ponete mente al bene che* faite *per usaggio*: e Franc. BARBERINO pag. 17. Faesse *lei di quel pregio degnare*. Nei GRADI *di S. Girolamo* alla voce *Faite* nell' indice si dichiara, che l' *i* di *faite* è un aggiunto, e non più: ma *faie*, *faesse*, e le voci *staia*, *daia* &c. ne' verbi simili palesano il contrario: e *Traire* si legge in FR. GUIT. lett. 2. pag. 9, ma *traere* spiega ugualmente la origine di *trae*, come *fae* sorgerebbe ancora da *faere*, del quale fece uso Franc. BARBERINO nel verso allegato. Pertanto gli E di *dae*, *fae*, *stae* non sono aggiunti, come si pensa, ma sono naturali: ed ora non si è cessato di aggiungerli, ma sono stati tolti.

14. Tornando alle voci *hai* ed *hae*, siccome in queste era perito l' *u* consonante; così poco a poco si tentò, ma non riuscì, di farlo perire nelle voci *avemo*, *avete*: e non è infrequente di udire *aemo*, *aete*; e nel futuro dell' Indicativo, e negl' imperfetti dell' Ottativo trovasi scritto *arò*, *arai*, *arei*, *aresti* &c. come vedremo. Non prevalendo però quel tentativo, si riserbarono le voci *avemo*, *avete*; e talvolta *aviamo*, *aviate*, *aggiamo*, *aggiate*. Essendosi creduto, che l' E di *hae* fosse aggiunto; presto fu stabilita *ha* per terza persona: talchè le prime tre fossero *ho*, *hai*, *ha*. La terza plurale divenne *hanno*; perchè dall' *ha-*

bent si fece *haveno*, *haeno*, *hano*, *hanno*, ed esistono ancora esempj di *dano*, *fano* &c. per *danno* e *fanno*, voci similissime nella origine, come è chiaro: vedi §. III. 12.

15. Ma passiamo ad esaminare come dai perfetti de' verbi latini si traessero quelli presenti d'Italia. Potrà ciò conoscersi ne' verbi comuni ad ambe le lingue, ma terminati secondo i metodi di ciascuna: E noi su questi rifletteremo. I Latini sincopizzavano il perfetto in più voci, togliendone il VI, o il VE. Per avere dai perfetti latini l'italiano corrispondente, si lasci il VI, o VE in tutte le persone per quanto si può senza contradire alle regole generali del §. I. Quindi nella persona prima singolare dee lasciarsi il solo V, non potendosi togliere l'I finale, secondo la regola prima. Si noti, che la terza singolare risulterebbe simile ad alcuna voce del presente, e quindi nelle origini si accentava: ma ora se la voce finisce in A, si muta in O accentato. La prima plurale sarebbe *amamo* come nel presente, e quindi l'M si è raddoppiato. Del resto in Gio. VILLANI nella edizione fatta procurare da Remigio Fiorentino in Venezia si vede gran quantità di persone prime plurali dei perfetti, scritte con un semplice M: come *tememo* per *tememmo*. Altrettanto sì osserva in FAZIO degli Uberti, nel Cavaliere Jacopo SALVIATI Tom. 18. *Delizie degli eruditi Tosconi*, nella *Cronica* del PITTI, ed in altri Antichi; indizio che per tali vie si passava dal latino all'italiano in questo tempo. Anzi Celso CITTADINI nelle sue *Origini della Toscana favella* osserva al cap. 6. che i Sanesi in tali persone non davano a sentire che un M, quasi pronunziando *facemo*, *dicemo* &c, ed egli con pari ortografia scrisse tali voci. Ma Girolamo GIGLI nel suo *Vocabolario di S. Caterina* notò alla lettera M, che a' suoi tempi (vuol dire un secolo dopo il Cittadini,) quell' uso era perduto. Serbate dunque anche le regole generali del n. primo, avremo

di	Ama(v)i	Amai
	ama(vi)sti	amasti
	ama(vit)	amò
	ama(vi)mus	amamo amammo
	ama(vi)stis	amaste
	ama(ve)runt	amarono

16. Dai Latini si disse ancora *amavere*: toltone il *ve*, si ebbe l'italiano *amare*, e perchè non si confondesse con l'Infinito, si mutò l'E in O, e si ebbe *amaro* per altra terza persona plurale. I Grammatici han creduto, che *amaro* sia precisamente una sincope di *amarono*, toltone il *no*. A me però sembra, che *amaro* sia voce intera in se stessa, e provenuta altronde, come ho dichiarato. E questa è la ragione, per cui *amaro* può troncarsi ancora, e dirsi *amàr* per *amaro*, laddove le troncature delle troncature non sono consuete, almeno nella lingua, come ora si trova.

17. Il P. BARTOLI nella sua *Ortografia* riguarda come un incanto, che le terze plurali del Perfetto indicativo scorciate tre volte sem-

pre significhino lo stesso con quadrupla desinenza: *amarono*, *amaron*, *amaro*, *amàr*. Ma l'incanto, se ben si consideri, non è che un caro abbaglio di un animo, che al veder primo si appaga, stanco delle molestie di riflettere. Imperocchè da *amarono* si tragge *amaron*, e qui cesserebbe la troncatura: ma perchè levato anche l'N ci troviamo da *amaron* in *amaro*, desinenza ancor buona; si è creduto, che tal bontà risulti in forza di uno scorcio: laddove *amaro* già era legittima desinenza in se stessa: e perchè tale, ammettevasi; non perchè nata da *amaron*, levatone l'N. A parlar dunque propriamente si hanno due desinenze, *amaro*, ed *amarono*, ed ognuna ammette uno scorcio, *amarono* porgendo *amaron*, ed *amaro* la voce *amar*, col vago incidente, che se da *amaron* si spicca l'N finale; ci troviamo alla desinenza seconda, la quale è *amaro*.

E siccome *amaro* è desinenza intera in sestessa; di qui nasce, che gli scrittori del buon secolo, ed alcuni ancora del cinquecento, come il Davanzati ne fecero tanto uso: laddove le altre sincopi *amar* ed *amaron* sono assai più rare, spacialmente in prosa. Anzi si noti, che nelle Novelle antiche la desinenza in *aro* è quasi la comune, laddove l'altra in arono vi è scarsa, e meno pregiata.

18. Ma proseguiamo l'esame de'perfetti: e prima nella terza conjugazione.

Audi(v)i	Audii	Udii
audi(vi)sti	audisti	udisti
audi(vi)t	audì	udì
audi(vi)mus	audimmo	udimmo
audi(vi)stis	audiste	udiste
audi(ve)runt	audirono	udirono
audi(vere)	audiro	udiro.

proviene *udiro* dall'*audivere*, come *amaro* dall'*amavere*. E' poi noto, che nelle origini della lingua si disse in Italiano anche *audire* finchè l'*au* si chiuse in *o*, come nelle voci *aurum*, *tesaurus*, dalle quali si trasse *oro*, *tesoro* &c, e se n'ebbe *udii*, *udisti* &c. Vedi questo verbo nel prospetto.

19. Riguardo alle seconde conjugazioni, avanti l'I finale vi è l'U vocale, e non consonante, quindi regolarmente parlando tutto l'UI o l'UE si muta in E semplice, avvertendo, che l'I finale nella prima persona dee conservarsi secondo i canoni generali. Pertanto abbiamo da

Debui	Devei,	Dovei
debuisti	devesti,	dovesti
debuit	devè,	dovè
debuimus	devemmo,	dovemmo
debuistis	deveste,	doveste
debuerunt	deverono,	doverono
debuere	devero,	dovero.

Siccome l'U fu cambiato in E *(dovei)* gravato di accento, quindi nella terza persona non potea non dirsi se non *dovè* seguendo le regole ge-

nerali, o *dovèt*, trascurando la regola sulle consonanti finali; e da questo nacque che per istrascico di pronunzia fu detto ancora *dovette*, come dalla voce *Giudit* Petrarc. *Trionf. fam.* c. 2. v. 119. *Non fia* Guidìt *la vedovella ardita*, si è fatto *Giuditta*, e come da *Josafat*, Dante *Infer.* 10. v. 8. *Quando da* Josafàt *qui torneranno*, si è prodotto *Giosafatte* comunemente. Fattosi *dovei, dovè, o dovèt*, fecesi quindi per coerenza *dovettero e dovetti*: e così questi preteriti ebbero doppia desinenza: e si disse *temei* e *temetti*, *temè* e *temette*, *temerono* e *temettero*.

20. E' poi tanto vero, che questa è la origine di *temetti*, *temette* &c, che siccome lo stesso argomento vale per le terze conjugazioni; così talvolta si scontra ancor questa desinenza applicata alle medesime. Ond' è che trovasi *fuggii*, *fuggi* &c; e nelle Vite *de' SS. PP.* ediz. Man. tom. 1. pag. 20. *fuggitte*, e nella pag. 125 *salitte* per *salì*: *una notte essendo questi ito alla casa di una vergine Cristiana o per rubare, o per altro malfare*, salitte *con certi ingegni il tetto della casa*. Anzi questa ragione è sì certa che spessissimo le desinenze in *itte* come *salitte* &c. furono modellate affatto a norma delle altre in *ette*, cioè di *temette*, *credette* &c. Quindi è che nel medesimo tom. 1. delle Vit. *de' SS. PP.* se in alcuni esemplari si legge *fuggitte*, in altri si ha *fuggette*: alla pag. 101 ediz. citat. vi è *fuggetti* per *fuggii*: nella 62 *uscette* per *uscì*, nella 71 *irrigidette per irrigidì*, nella 73 *finette* per *finì*, ed Antonio Pucci versificatore famoso del trecento nel suo *Centiloquio* al can. 2. st. 69 ha *sentette* per *sentì*: *ed Otto imperador che ciò* sentette, e così altre se ne veggono in altre pagine ed opere. Simile terminazione non poteva aver luogo nella prima conjugazione, perchè l'*amavit*, secondo l' uso di cavarne il volgare, cessa dove è il secondo *a*, dicendosi *amò*, e non cessa nell' I con far sentire un *amavit*: il che direttamente gli avrebbe causato la uniformità, che mai non ottenne: ora la desinenza in *itti* ed *etti* &c. è del tutto abolita per le terze conjugazioni: rimane ancora la cadenza in *etti* ed *ette* &c. per le seconde conjugazioni; ma forse, almeno in più verbi, è men cara che nelle origini della lingua, come potrà rilevarsi dal prospetto de' verbi, che soggiungeremo.

21. E giacchè consideriamo il rapporto fra le desinenze delle terze persone de' preteriti dell' indicativo, piacemi dilatare ancor più la serie delle riflessioni, picciole sì, ma pur necessarie per chi brami conoscere intimamente la lingua, e suoi movimenti. Ho detto di sopra, che dall' *amavit*, *debuit*, *audivit* si tragge *amò*, *dovè*, *udì*, abolendo in tutto, quel *vit* finale: ma questa è piuttosto la regola, che ora predomina. Del resto quando la lingua pendeva incerta sul fissare le sue desinenze, talvolta tentò rendere queste, tutte simili alla cadenza della prima conjugazione, e tal altra a quella della seconda. E certo quell' *amavit* ebbe talora una desinenza come *amao*: di che produco un esempio luminoso di Fr. Jacop. lib. 2 can. 2.

Quando che in prima l' uomo peccào
Si guastò l' ordin tutto dell' amore:

Nell' amor proprio tanto l' abbracciao ;
Che n' antepose se al creatore.
E la Giustizia tanto s' indignao;
Che la spogliò di tutto suo onore:
*Ciascheduna virtù l'*abbandonao,
Gli fu il demonio dato possessore:

Nel tom.12 degli *Scrittor. Ital.* del Muratori trovasi inserita la Memoria di Messer Lodovico di Buon Conto Monaldesti su la coronazione del Petrarca: costui, che la vide di per se, così scrive: *Poi comparve lo Senatore in mezzo a muti* (molti) *cittadini, e* portao *allo capo soio* (suo) *na corona di lauro, e se* assettao *alla sedia, e poi* s' inginocchiao *allo senatore* &c. Si vede in questi esempj, che si accentò l' *a* precedente il *vit*, e questo *vit* fu supplito con un *o*. Più volte ho notato, che presso alcuni contadini appunto ne' dintorni di Roma dicesi difformemente *amà , lassà*, &c. per *amò, lasciò* come ora è la regola: Tocca al filologo accorto di rintracciarne le provenienze: esse non sono che per lo scorcio naturale, che si faceva della lingua parlata sotto questo cielo da' nostri antenati.

E questa è la causa, per la quale ora diciamo *amarono, lassarono*, e non *amorono, lassorono* &c. vuol dire questa è la causa, per la quale la sillaba antipenultima è un *a*, e non un *o*. Tutte le terze plurali nascono nel preterito con aggiungere alla terza singolare un *rono, o* un semplice *ro*, ne' perfetti anomali, o simili agli anomali. Così diciamo *sentì rono, temè rono, credè rono, sparse ro, vide ro* &c. Par dunque la original terza persona quella de' contadini *amà, lassà* &c. e quindi sen ebbe *ama rono, lassa rono*, e non *amorono, lassorono* &c. desinenza che leggesi in molti Antichi: Così nelle *Vite de' Pontefici* di Petrarca vi si legge *andorono, seccorono*, e simili ordinariamente. Il Venturi traduttore di Dionigi di Alicarnasso è pieno di tali cadenze. Forse a dire *amarono, lassarono* &c. vi contribuì pur la dolcezza per non avere insieme tre *o* finali *amorono, lassorono* &c.

Nel modo poi che il *vit* era supplito da un *o* nella prima conjugazione; lo fu pure nelle seconde e nelle terze: e quindi sono le voci *temeo, credeo, poteo, aprio, finio, udio*, e simili, tanto frequenti negli Scrittori. Ora queste desinenze, per le prime conjugazioni sono spente in tutto: ma nelle altre conjugazioni rimangono tuttavia per li poeti, e l' uso moderato può riuscire utile non meno che dilettevole. Chi non bene conosce le primizie della lingua, meravigliasi che i modi *poteo, temeo, udio* &c. fossero comunissimi. I Grammatici dissero, che l'*o* finale si aggiunse per licenza poetica: ma ciò non ispiega perchè voci di questo conio abbiansi frequentissime ne' vecchi prosatori, come nelle Storie dei Villani, nel Davanzati, ed in altri. Dir finalmente che l' *o* si accresceva per non finire in accento, era un luogo comune, un parlar di abitudine, e nulla più. Si doveva avvertire, che quest' *o* riceveasi da tutte le conjugazioni nelle terze persone singolari de' pre-

teriti, e la uniformità medesima avrebbe fatto conoscere, che era un supplemento del *vit*, risecato dalle voci latine corrispondenti, o pure una proprietà di cadenza; e con ciò sarebbesi dichiarato perchè gli Antichi usassero *temeo*, *udio*, e simili, promiscuamente in ogni scrittura, senza scrupolo di riprensioni. E' poi tanto manifesto che quell' O non si aggiungeva per non finire in accento, che nel *Dittamondo* si trova unito anche alle prime persone della terza conjugazione, leggendovisi nel 3 lib. cap. 15 *udio* per *udii*:

Passato poi Suasina, *io* udio &c.

e cap. 16

Secondo ch' io udio, *e 'l nome prese*

e così nel lib. 4 cap. 4 vi si legge *sentio* per io *sentii*, e nella *Vita di Giosaf.* pag. 31 *uno essemplo ti dico che* l' udio *dire a uno molto savio uomo*: e pag. 34 *Io ritornerò nella mia casa onde io* uscio. Novell. antic. Firenz. 1572 novel. 20 *Io poi che mi* partio, *abbo avuto moglie e figliuoli*. *Etic. di Arist.* compend. da Ser Brunet. ediz. Lion. 1568 pag. 100 *quando io* udio *le loro parole*, *non mi dolea* &c. Gli O dunque di *udio*, *finio*, *temeo* &c. in terza persona, non sono licenze di poeti, non aggiunte per iscansare gli accenti, ma regole o modi di terminazione, e risultati di una lingua, che in altra si trasmutava, come or ora meglio dichiareremo.

22. Tornando al nostro principio, apparisce dal fin qui detto, che si tentò chiudere in tutte le conjugazioni con desinenza simile alla prima: ma perchè l' uso non era ancora ben fisso e comune, si tentò per eguale maniera terminare tutte le terze singolari de' preteriti in E, come in E finisce la terza singolare nella seconda conjugazione. Quindi è che troviamo *amoe*, *temè*, *finie*, e simili con tanta abbondanza di esempj. Faz. *Dittam.* lib. 4 cap. 20

Che amoe *sì*; *che 'l si può dir per certo.*

e cap. 20.

Che rifutoe *l' onor di tanta manna*.

Vit. *de' SS. PP.* Tom. 1. pag. 2 inciampoe *in una pietra, e fece alcuno strepito*: pag. 10 *con molte lagrime* cantoe *salmi*, e pag. 6 *l' animale* si levoe *a corsa, e* fuggie: pag. 43 *per la sete l' uno* morie, e pag. 47 udie *una voce che gli disse* &c. Or questa uniformità fa vedere, come dianzi ho pur detto, una proprietà di cadenza nelle terze persone singolari del preterito in su le origini della lingua, e quindi è che se ne abbia tanta copia ancora ne' prosatori; e tanto è lungi che l' E si aggiungesse per evitare l' accento, che ci è facile trovare *temè*, ma non *temee*; se non forse per la rima. Così Dante disse *Purg.* 32 12 *senza la vista alquanto esser mi* fee per mi *fe*, voce intera in sestessa, come vedremo nella seconda Parte al num. 6 del verbo *Fare*.

23. La chiusa delle terze persone tutte in O, ovvero tutte in E, derivava dalle voci corrispondenti latine, finite tutte in un modo *amavit*, *timuit*, *audivit*. Era difficile abbandonare ogni somiglianza nell' italiano,

dopo che le altre persone omologhe del preterito si erano concordate nella desinenza. Così tutte le prime escono in I, *amai*, *temei*, *udii*, tutte le seconde in *sti*, *amasti*, *temesti*, *udisti*: e tutte le plurali han pari concordia di finale. Or come poteasi tralasciare quest' armonia nelle sole terze del singolare? Questa è la origine vera degli O e degli E che si aggiungevano, e non le sognate fra le minuzie di una grammatica, che inaridisce. Col progresso del tempo si volle trascurare quella parità di cadenza, e le voci si chiusero in O, in E, in I, accentandole finalmente, sebbene quelle chiuse in O si trovino spesso tra gli Antichi senz' accento come in Fazio degli Uberti, e nelle Novelle antiche. Ed ora noi, lucidi esseri di un secolo intelligente, godiamo su la idea dolcissima di una lingua perfezionata. Ma i gravissimi Antichi, colle mire ch' essi aveano, questi Antichi io dico, risorgendo, ne sarebbero in tutto persuasi?

24. E ciò su le terze persone singolari de' preteriti: ora torniamo al verbo *temere* o *dovere*, dalle considerazioni del quale siamo qui pervenuti. Si noti che *doverono* e *temerono* ammettono le tre solite scorciature *temeron*, *temero*, *temèr*, come *amaron*, *amaro*, *amàr*, perchè da *temeron* ci troviamo all' altra desinenza intera *temèro* prodotta da *timuere*, come *dovèro* da *debuere*: laddove *dovettero* non sopporta che una scorciatura appena, potendosi fare *dovetter*, ma non proceder più oltre; perchè le nuove scorciature non ci fanno casualmente trovare in altra desinenza compiuta in se stessa. Tanto è vero quello che si additò nel §. 17.

25. E' certo che ne' perfetti delle seconde conjugazioni italiane sono le irregolarità più grandi: ma non ho veduto che altri notasse in esse un incontro curioso: cioè la irregolarità non concerne mai se non la prima persona singolare, e le due terze singolare e plurale, mentre tutte le altre persone si trovan sempre come la regola chiederebbe. Così nel preterito *rompere* abbiamo *ruppi*, *ruppe*, *ruppero* anomale; e le altre voci sono *rompesti*, *rompemmo*, *rompeste*, come vorrebbe la indole di un perfetto italiano regolare *rompei*, *rompè* &c. Tal cosa è sovente osservata e confermata con esempj nel prospetto. Emmi più volte nato il prurito d' indovinare onde sia tale arcano di lingua. A me ne sembra la origine dall' avere le terze persone plurali una seconda desinenza derivata dal latino, per esempio *rupere* ond' è *ruppero*, e non da *ruperunt* ond' è *rupperono*, *o romperono* §. 1 reg. 2, che pur si trova negli Antichi: *vedi il prospetto di questo verbo*. *Romperono* ha l'accento, che riposa in su l' E: e quindi la terza singolare non può essere che *rompè*, e la prima *rompei*; laddove *ruppero* ha l' accento nell'U, restando breve la E. Quindi per legge di corrispondenza la terza singolare dee tenere l' accento anch' essa nella vocale precedente, e non già nella finale: altrettanto dee succedere nella prima singolare: e perciò dee mancare l' E di EI nella desinenza, giacchè l' E di EI in tutte le conjugazioni seconde è gravato di accento; e finalmente dee cavarsene *ruppi*, *ruppe*, *ruppero*. Ma *rompesti*, *rompeste*, *rompemmo* non pos-

sono non avere l'accento sull'E in forza della formazione loro, essendo in esse la E seguitata dalla doppia consonante ST, MM. Quindi non possono non esser tali come se provenissero da *rompei, rompè, romperono*, quantunque poco o nulla usate, come avviene in molti verbi irregolari. E per ciò l'anomalia de' preteriti non può concernere se non la prima singolare, e le due terze persone singolare e plurale de' perfetti. Questo discorso vale eziandio ne' verbi anomali di terza conjugazione; dicendo dell'I quanto si è detto dell'E. Potremo da ciò tanto meglio persuadersi, che *amaro*, *temero*, &c. sono desinenze piene in se stesse, e non sincopi di *amarono*, *temerono* &c.

26. Ma diciamo qualche cosa de' perfetti de' verbi ausiliari. Nascono

da	Fui	Fui
	fuisti	fusti fosti
	fuit	fue fu
	fuimus	fummo
	fuistis	fuste foste
	fuerunt	furono
	fuere	furo

Questo tempo somiglia in tutto al preterito *debui* o *timui* della seconda conjugazione latina, alla quale appartiene il verbo *esse*, o pure *essere* secondo che leggesi in Planto. Pure esso nelle persone non ha subito la legge di mutare l'UI: ma ciò non è stato senza una ragione: Imperocchè dando luogo a tal mutazione, sarebbe risultato *fei, festi, fe* &c, e questo è il preterito appunto del verbo *fare*: pur troppo si osservano tra gli Antichi talvolta le voci del preterito del verbo sostantivo piegate in quelle del verbo fare: Così *Fazio* degli Ubertr nel suo *Dittam.* l. 4 c. 8 disse *fo* per *fu*. *Per il diluvio che fo si tenebroso*: Filip. Vil. nel prologo alle sue *Storie*: *con lo stile che a lui fo possibile*: e Faz. nel *Dittam.* lib. 3 cap. 22 in fine scrive *fonno* per *furono*, e Fr. Guitt. *lett.* 12, scrive *foe* per *fu*: e Fra Jacop. l. 2 can. 172 scrive *fom* per *fummo*. Per non confondere dunqne una cosa con le altre, non doveasi praticare la legge anzidetta: nei tempi *debui, debuisti* periva in tutte le persone l'UI, eccetto l'I finale nella prima per fare il cambiamento indicato. In *fuisti, fuimus* &c. si è ritenuto l'U, ed è perito l'I: ed in *fuerunt* è perito l'E. Si noti che il *fuit* dagli Antichi si rendeva, e ne sono pieni i libri, per *fue*. I Grammatici han creduto l'E di *fue* come una giunta per non terminare in accento la semplice *fu*: ma quell'E non è che la E nella quale dovea mutarsi l'UI, supplita in questo luogo per dare alla terza singolare del perfetto la desinenza in E, comune a tutte le persone simili di altri verbi di questa conjugazione, dicendosi *temè, temette, credè, ruppe* &c. Tanto siam dunqne lontani che l'E di *fue* siasi una giunta, che anzi era lettera distintiva della persona, ed una conseguenza della mutazione, che aveasi a fare del UI in E, come più si poteva. E quando sparì quell'E, si tol-

se realmente, non si cessò di aggiungerla. Ed ora ci rimane il semplice *fu*, voce che esce affatto da ogni regola di terminazione.

27. Seguendo le leggi descritte dovea nascere ancora

da Habui	Avei
Habuisti	avesti
Habuit	avè
Habuimus	avemmo
Habuistis	aveste
Habuerunt	averono
Habuere	avero.

E le voci *avesti*, *aveste*, *avemmo* sono comunissime: delle altre *avei*, *avè*, *averono*, se pur furono in uso, non ho presente nemmeno un esempio; e solamente mi ricordo che in Fr. Jacop. si legge *avi* per *ebbi*, ed *avvero* per *ebbero*. Di buon ora s' introdusse la irregolarità, la quale concerne, come ho detto, la sola prima singolare, e le due terze singolare e plurale, e si fece *ebbi*, *ebbe*, *ebbero*; presa la occasione come s' intende pel §. 17 dal *habuere*: perchè se ne dovea cavare *habero*, con la penultima breve, donde ne seguitava *habe* per terza singolare, ed *habi* per prima; e somigliando queste due voci ad altre dell' antico presente *abbo*, *abbi* &c, non potè non cambiarsi l' A in E, con dirsi *ebi*, *ebe*, *ebero*, *ebbi*, *ebbe*, *ebbero*. I Poeti talvolta come Petrarca *Trionfo Fam.* cap. 1 v. 92, per la rima scrivono *ebe* con un b solo: qualche Antico ciò praticava quasi per abitudine, come può vedersi nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti: ma l' uso finalmente ha stabilito *ebbi*, *ebbe*, *ebbero*: voci che variano nel principio e nel fine come appunto i preteriti greci.

28. Ma basti su' preteriti semplici: ora investighiamo, come da' preteriti più che perfetti latini ne derivassero gl' italiani, che tanto sembrano differenti. E certamente i Latini esprimevano col tempo la qualità che si affermava, ossia la cosa che si era fatta: e tali erano *amaveram*, *fueram*, *habueram*. Ma negli italiani si decomposero gli attributi, e si disse *io aveva amato*, *io aveva avuto*, *io era stato*. Possiamo però conoscere che tra' Latini medesimi si aveano i semi di simili risoluzioni. Così Cic. nel 15 *Fam.* 20 disse, *quantum ex tuis litteris habeo cognitum* per *cognovi*: ed *in Verr.* 7 63 *hodie sic homines habent persuasum*: così nel 4 *Ac.* comprehensum *animo* habere *atque* perceptum; ed altrove assai volte. Pertanto nel passare da' preteriti più che perfetti latini agl' italiani, non si fece che ampliare ciocchè già si usava dai Latini medesimi. Abbiamo più volte notato, che quelli che incominciano ad imparare il latino, o che per disuso in parte lo scordano, facilmente esprimono le azioni trapassate col verbo *habere*, e col participio passato latino. Or siccome nelle origini della nuova lingua gl' Italiani erano in rispetto della lingua latina come appunto chi principia ad apprenderla, o chi per disuso l' ha quasi di-

menticata; così l'analogia e la voglia di esprimersi in qualche modo gl'indusse a decomporre, e dire io *aveva amato*, *io aveva avuto* &c; lasciando in *amatus* ed *habitus* gli S finali, e mutando gli U in O secondo le leggi del § 1 *reg.* 2 e 3, dalle quali appunto risulta *amato* ed *avuto* con i cambiamenti suggeriti appresso dall'uso.

29. Quanto al verbo *essere*: il più che perfetto latino è *fu-eram*, *fu-eras*, *fu-erat* &c: tali voci sono composte di *eram*, *eras*, *erat*, e *fu* o *fuit*: quasi dicasi io *era* fu: tu *eri* fu &c. Seguendo pertanto l'indole del tempo aveasi ad indicare tal nozione che spontanea si presenta: cioè dovevasi indicare che questo *era* spettante al *fueram*; non era indeterminato, e *pendente* come chiamano i Grammatici l'imperfetto, ma era piuttosto di un tempo *definito e certo*. E' noto che i Latini appunto con la voce *status*, *stata*, *statum* unita al giorno o tempo, accennavano i giorni e tempi definiti. Cic. *Offic.* 1 37 *status dies sit cum hoste*: o come Plinio disse *stato tempore*. Quindi in tempo che la lingua degenerava o si decomponeva si disse io era *stato*, cioè in tempo già fisso, già passato, e non pendente: tu eri *stato*, cioè in tempo *fisso* &c, egli era *stato* &c. La voce *stato* fu dunque come una giunta o segno di cosa passata, e non altro: ed in seguito si aggiunse a tutti i tempi, che lo richiedevano nel verbo *essere*. I Grammatici han creduto, che *stato* sia il participio del verbo *stare* applicato al verbo *essere*. Ma non dee presumersi che la formazione del verbo *stare* preceda quella di *essere*, che è il primo de'verbi, e verbo per essenza: ed aggiungo che *sto*, *stas* tra' Latini, da' quali derivava in gran parte la lingua, se non è privo di participio, certamente ne somministrava un uso ben raro, come può intendersi, consultando il Forcellini sul verbo *sto sta*. Per tali riflessi è da concepire, che il verbo *essere* non abbia participio se non quello dedotto da *status*, *stata* &c. usato in principio come segno e non più, di cose precedenti e consumate.

30. E da ciò nacque, che a poco a poco si tentò creare un participio proprio di *essere*, facendosi *essuto*, *issuto*, o *suto*. Quindi Albertan. Giud. cap. 44 pag. 100 ediz. Fir. 1610 *maggior onore gli sarebbe* essuto *s'egli se ne fosse rimaso*. Ammaestram. degli Antic. pag.93 *Nella Grecia la Filosofia non sarebbe stata in tanto onore s'ella non fosse* essuta *invigorita per contenzione*. Collaz. *Ab.* Isac. pag. 59 *E se l'uomo avesse conosciuto la sua infermitate nel principio e avessela veduta*; *non sarebbe* essuto *negligente*. Questo participio pareva il più naturale: pur si disse anche *issuto*; ma più di raro: Ammaestram. degli Antic. pag. 303 *la nuora il seguente dì che è* issuta *menata*, *dimanda* &c. Ma più di tutti fu in uso il participio *suto* più analogo a *sono*, *sei* &c, e molti ne sono gli esempj in Boccaccio, nelle *Croniche* di Lionardo Morelli, nel *Morgante* del Pulci, nell'Ariosto, ed in altri: ne allego un solo tratto da' Fioretti di S. Francesco cap. 38 *a me si è* suto *rivelato che tu* &c. A fronte di tali sforzi non irragionevoli la voce *stato*, la quale non era che un segno, divenne il participio legittimo, esclusone ogni altro.

31. Venendo ai futuri dirò prima come derivassero quelli de'verbi ausiliari. Nel verbo *essere* è il futuro

Latino	L' Italiano nelle origini
Ero	Sero
eris	serai
erit	sera
erimus	seremo
eritis	serete
erunt	seranno.

Ed eccone gli esempj. Fra Jacop. *Poes. Spirit.* lib. 1 satir. 1

Sempre serai *in tenebria*

Dittamon. lib. 1 cap. 25

Ben serai *crudo se gli occhi non bagni.*

Fra Guit. *let.* 3 pag. 13, *e anche* sera *di molti.*

Dittamon. l. 2 c. 31

Le cose quivi ne seran *più conte.*

Novell. antic. 99 seranno *queste le novelle che io porterò.* Chi legge gli Antichi trova queste e simili voci non infrequenti. Manifestamente dunque derivano dalle latine con la giunta di un S in principio per uniformarle con *sono, sei, siamo* &c. Del resto *eris, erit,* giusta le regole, danno *erai, erà,* §. 1, e quindi *serai, serà.* Presso alcuni popoli ancora si ode la desinenza *serimo, serite,* che presto fu ridotta in *seremo, serete* &c. Al presente si trova cangiato anche il primo E, dicendosi *sarò, sarai.* Questo cambiamento è l' usuale, ma non forse il migliore, secondo le regole. Vedi il verbo *essere* n. 13. Quanto al futuro di avere era il

Latino	L' Italiano
Habebo	Averò §. 1 *reg.* 7
habebis	averai §. 1 *reg.* 5, *e* 7
habebit	averà §. 1 *reg* 6, 7
habebimus	averemo *reg.* 2, 3
habebitis	averete *reg.* 2, 5, 7
habebunt	averanno *reg.* 2, 3, 7

perchè se nell' *habebo* si cambiavano i due B in V risultava *havevo*, e quindi *havevi, haveva* &c. come nell' imperfetto: non volendosi dunque ritenere il secondo B, fu necessità cambiarlo in altra consonante, e fu questa la R, e se n' ebbe *averò, averai, averà* &c. in forza delle regole generali citate: ma presto si tolse anche l' E intermedio, e si fece

Avrò	Avremo
avrai	avrete
avrà	avranno

e ta lvolta a simiglianza delle mutazioni occorse nel presente si tolse anch e l' V, e se n' ebbe Arò Aremo
arai arete
arà aranno,
come si scorge ne' libri degli Antichi: Così *Lett.* 5 tra quelle del B. Giovanni delle Celle: *solo tanto* l' arò *a immutare*, e nella *letter.* XI *a Guido*, arai *Dio teco*, e più sotto, *dove* arai *a stare in eterno*, e *lett.* 13, *che mai non* aranno *fine*. Fr. Jacop. lib. 2 cant. 3 *pianto harete e dolore*: tali voci si hanno pure ne' Gradi di S. Girolamo, nell' *Eneida* di Annibal Caro, e nel Cavalca, e comunissimamente nell' *Orlando* del Berni.

E stabilita una volta la cadenza de' futuri ne' primi verbi *essere* ed *avere* in *serò, sarò, arò* per continua discendenza dal latino; qual meraviglia che si estendesse poscia ai futuri di ogni verbo, e si dicesse *amarò, amerò, temerò* &c.

32. Può nondimeno assegnarsi altra origine dei nostri futuri, semplice al paro che universale. Nel nascere della lingua si scrisse *ameraggio* per *amarò*, *faraggio* per *farò* come leggo nel B. Jacop. lib. 2 c. 15, *et io* faraggio *questa convenenza*: e *diceraggio* per *dirò* come lo stesso autore scrive lib. 2 c. 25 *or m' udite in cortesia*
Diceraggiovi *via via*.
Fra Guit. ediz. Rom. 1745 *lett.* 3 *l' amore mio* parteraggio, e *lett.* 16 *folle acquisto far mi* guarderaggio: e tal volta ne' scuri principj della lingua s' incontra la desinenza in *abbo, farabbo, amerabbo* &c. per il futuro. Guitton. d' Arez. *Son.*

Però crudele, villano, e nemico
Sarabbo, *amor, sempre ver te se vale* &c.

In alcuni villaggi d' intorno a Roma si ode anch' oggi la desinenza in *ajo*, come *farajo, amerajo* &c. A ben riflettervi tali voci non sono se non che *amar-aggio, dicer-aggio, far-aggio* &c: vuol dire *aggio a fare, aggio a dire, aggio ad amare*: formole in tutto del futuro: perchè colui, il quale ha a fare, non ha fatto, nè fa, ma riserbasi a fare: cioè dichiara l' azione sua come futura. E perchè in luogo di *aggio* si disse ancora *ajo*; quindi è che si hanno pur le cadenze *amerajo, farajo* &c. Ma siccome in progresso *abbo, aggio, ajo* degenerarono nelle più semplici *ho, hai, ha, avemo, avete*, e per sincope *aemo, aete, hanno*; così da ultimo si fece *aver-ho, aver-hai, aver-ha*, e nel plurale *averemo, aver-ete*, lasciato l' a del dittongo in *aemo*, ed *aete*, e finalmente *aver-hanno*: e deposto l' h ozioso nel mezzo di tali composizioni, si ebbe *aver-o, aver-ai* &c. Ma perchè *ho, ha*, come monosillabe han suono tutto raccolto in esse, e grave come per accento; quindi è che poco a poco si mise ancor l' accento nelle prime e terze singolari, dicendosi *averò, averà* &c. Pari è la origine di *serò, serai, serà* &c. voci del futuro del verbo sostantivo, quali usarono da principio per *sarò, sarai, sarà* &c. Risultavano dall' infinito *essere*, troncatene le due prime lettere ES, come in *sono, sei* &c, tanto che se ne avesse *sere*, e quindi

ser-ho, ser-hai, ser-ha, ser-emo, ser-ete, ser-hanno: e finalmente *sarò*, *sarai, sarà* &c. Si applichi la teoria dichiarata anche agli altri verbi, ed avremo *amar-ò, amar-ai, amar-à, amar-emo*, *amar-ete*, *amar-anno*, come si disse originalmente: le *Lettere* di S. *Caterina* di Siena ediz. di Aldo son piene di questa desinenza, ed il Varchi, egregio maestro di lingua, ne fa uso ben grande nelle opere sue. Ora l'A precedente l'R finale si cambia in E, non saprei per qual vezzo irragionevole (vedi *amare* nel futuro del prospetto:) e si è prodotto *amer-ò, amer-ai, amer-à*, *amer-emo* &c.!

Dicasi ciò proporzionatamente di *temerò, temer-ai, sentir-ò, sentir-ai* &c.

33. Si noti, che la terza singolare del presente di *avere* era *have, hae, ha*. Spesso in luogo di adoperare *ha* nel comporre il futuro, fu adoperata la voce *hae*, con dire *aver-hae, aver-ae, amer-hae*, *amer-ae*, *far-hae, far-ae*. Questa desinenza è frequentissima in alcuni antichi Scrittori. I nostri Grammatici han creduto che l'E di *averae, farae* &c. fosse un aggiunta, per genio della lingua, che non soffriva di terminare in accento: ma essa non è che la E di *have, hae*; e tanto è lungi che fosse un' aggiunta, che anzi dicendosi ora *averà, amerà*, non già si è cessato di aggiungerla, ma si è tolta propriamente la E spettante all' *have, hae*. Si applichi quanto ho detto alla desinenza *ameroe* per *amerò temeroe*, per *temerò* &c.

E' difficile trovar parola italiana terminata in *anno*, la quale si scorci, eccetto le terze persone *hanno, danno, fanno, stanno*, *vanno*, formate tutte a simiglianza di *hanno*. Quindi le terze plurali *avranno, ameranno* &c. non si dovrebbero troncare; ma perchè son esse un composto di *aver-hanno, amar-hanno*; così queste voci non han potuto perdere lo scorciamento particolare di *hanno*, e degli altri *danno, fanno* &c. foggiati a simiglianza di esso, come si vedrà nel trattare partitamente de' verbi. Anzi aggiungo, che *hanno, fanno, stanno* &c. intanto si scorciano perchè nelle origini si diceva *fano, stano*, e così forse *hano*: voci idonee tutte agli scorci, restando *han, fan*, *dan*: e siccome pur queste si rinvengono mozzando *hanno, fanno* &c, perciò sono ricevute.

54. Riguardando a tal seconda spiegazione, i nostri futuri non sarebbero quei de'Latini trasmutati: ma solo deriverebbero dal latino, quanto ne derivano gl' infiniti de' verbi, ed il presente del verbo *avere*, che ne sono gli elementi componenti.

Chi volesse notomizzare più sottilmente questa materia, potrebbe trovare forse le tracce del futuro del presente nel futuro del congiuntivo. Così lasciato da *amavero, celavero* &c. il *ve* per simiglianza di quanto si praticò nel fissare la derivazione dei preteriti, si avrebbe

da Ama(ve)ro Amaro
cela(ve)ro celaro
ed accentandoli amarò &c.

55. Quanto agl' imperativi ognun vede che l'*amato*, il *timeto*, il *legito*, e l'*audito* de' Latini, altro non è che l'*ama tu, temi tu, leggi*

tu, odi tu degl' Italiani. Le altre voci italiane sono pur le latine tradotte: ma perchè queste sono le stesse dei presenti, parte del congiuntivo, e parte dell'indicativo, o vero del futuro dell' indicativo; così non bisogna se non investigare come que' tempi si diramino dal latino, ciocchè si è fatto, e si farà tuttavia.

36. Eccomi pertanto ad esaminare il congiuntivo de' Latini, dal quale hanno origine tutte le voci del nostro ottativo e congiuntivo.

Latino	Italiano
Amem	Ame, ed ora ami
Ames	Ami *Reg.* 4 e 2
Amet	Ame, ed ora ami
Amemus	Amiamo
Ametis	Amiate
Ament	Amino.

Nelle voci *amemus, ametis* l'E si volge in IA, perchè nel tradurle si riguardano tali voci come dipendenti dalla seconda singolare con la giunta di *amo* o di, *ate, ami-amo, ami-ate.* Del resto sebbene l' E finale avanti la S dovea mutarsi in I; e la E di *amem* o di *amet* dovea secondo le regole conservarsi; pure ne'principj non erano questi limiti abbastanza riconosciuti: e diceasi promiscuamente io *ame*, tu *ame*, quegli *ame*: desinenza era questa originale, perchè meno distante dalla latina, taciutene le consonanti in fine, e resta tuttavia tra' Poeti, specialmente per la rima: nondimeno si crede che questa sia terminazione di licenza, e non primitiva e spontanea. Tale è il progresso delle cose, che dimentichiamo gli usi più naturali, sostituendone altri men proprj, che poscia il tempo caratterizza come legittimi! Vedi *amare* num. 14.

Nelle altre conjugazioni, lasciate o mutate le consonanti finali secondo le regole §. 1, e lasciato l' E, o l' I precedente l'A finale, §. 1 reg. 4, risulta dal

Latino	L' Italiano
Timeam	Tema
Timeas	Temi, e poi tema
Timeat	Tema
Timeamus	Temiamo
Timeatis	Temiate
Timeant	Temano
Credam	Creda
Credas	Credi, e poi creda
Credat	Creda
Credamus	Crediamo
Credatis	Crediate
Credant	Credano

E ne' verbi ausiliari

Habeam	Abbia
Habeas	Abbi ed abbia
Habeat	Abbia
Habeamus	Abbiamo
Habeatis	Abbiate
Habeant	Abbiano

Nel qual mutamento l'E di *Habeam* &c.è divenuta per eccezione o dolcezza un I, ed il B si è raddoppiato, osservate ancora le regole generali.

Quanto al *sim, sis, sit, simus, sitis, sint*, siccome il verbo *essere* è di seconda conjugazione, e tutte le seconde conjugazioni anno il presente del congiuntivo terminato in A nel singolare, almeno nella prima e terza persona; quindi è che si fece io *sia*, tu *sia*, o *sii*, quegli *sia*, noi *siamo, siate, siano*.

37. Ma perchè nelle origini della lingua non era ben decisa la terminazione, con cui chiudere le voci del presente nel congiuntivo, si tentò talvolta, o si dubitò modificarle in tutte le conjugazioni, come nella prima. E siccome la prima era terminata in

io ame	ovvero	io ami
tu ame		tu ami
quegli ame		quegli ami;

quindi è che si trovano anche i verbi di altre conjugazioni così configurati. Così AB.ISAC. *Collaz.* cap.2. scrive, abbie *preziosa operazione*: e cap. 12 abbie *paura della superbia*, ed ALBERTANO Giudice l'uno de' Scrittori più antichi assegnato all' anno 1260 in circa, scrive in vece di *abbia* al principio del cap. 6 tu *abbie*: *e si dice* abbie *caritade e fa ciò che tu vuoi*, e cap. 9 *dei render lo beneficio all' amico con usura se puoi: e se no*; abbie *spesso lo beneficio a te dato in memoria:* e così nel cap. 3 usa *diche* per *dichi*, e nel 5 in fine *sappie* per *sappi*: e nel cap. 9 *sie* per *sia*. Sie *largo di dar mangiare alli tuoi conti e cari amici*,. e nel cap· 38 *de' tuoi beni e dello stato che Dio t' ha dato* ti stie *contento*. Tali formole parrebbono a chi non riguarda alle origini, tutte licenziose, laddove erano modi primitivi e naturali, quando la lingua pendeva ancora indecisa circa la desinenza. Ora eccetto *sie* e *fie*, le quali pur vogliono gran parsimonia, più non si userebbono tali voci. Vedi *essere* not. 17. Del resto io non avverto che tali voci *abbie, sie* &c. spettano al congiuntivo come all' imperativo.

38. Così pure essendosi terminata la prima conjugazione in I nel presente del congiuntivo, si terminarono talvolta in I pur le voci delle altre: e si trova *abbi* per *abbia, giunghi* per *giunga, vadi* per *vada* &c. in terza persona: *Lett.* S. CAT. pag. 31. *Deh! non si* rendi *più il cuor nostro ambiguo, cieco, e negligente.* E quindi è che tra' Cinquecentisti generalmente le terze plurali *abbiano, temano, leggano* fu-

rono *abbino, temino, legghino* &c., che poi l'uso ragionevolmente ha ripudiate, perchè rimanesse un divario tra le cadenze, onde riconoscerne le conjugazioni.

39. Quanto all' imperfetto *amarem, amares, amaret*; taciutene le consonanti finali, risultava *amare*, voce non distinta dall' infinito: si aggiunse per ciò un I finale, e si fece *amerei*: e siccome il perfetto dell' indicativo termina in I, dicendosi *amai, temei, sentii*, e da questa si ebbe per seconda persona *amasti, temesti, sentisti*; così fu con progresso consimile terminata la seconda di questo tempo, dicendosi *ameresti, temeresti, sentiresti* aggiunto un TI ad *amares, timeres, sentires*, il quale in origine non era che un *tu*, e perciò trovasi talvolta *ameres-tu, vederes-tu* per *amaresti, vederesti* &c. Così Passavanti nel suo *Specchio di Penitenza* pag. 107. Avrestu *offeso in tale o tal cosa*? &c. La terza *amaret*, gittato il T, divenne *amare* nuovamente, e per distinguerla si fece *amerie*, ovvero *ameria* per essere ne' principii non ben precisa la vocale distintiva da aggiungersi. Quindi in Fra Jacop. lib. 4 cantic. 30 si legge *fariemi consumare*, per mi *faria consumare*; e nel lib.5 can. 27 si ha *vorrielo* per lo *vorria*, e Dan. *Par.* 29: 49 usa *giungeriesi* per si *giungeria*. Nel *Morgante* del Pulci s' incontra un uso speciale, ma certo molto analogo a dimostrare la origine di questa persona. Egli più volte in vece di modificare diversamente la voce, o desinenza *amare*, aggiunge un apostrofe, e scrive *amere', sare', potre'* per *ameria, saria, potria*. Vedi c. 12, 13, c. 13, 13 e 38.

Are' (avrebbe) *quel colpo gittati giù mille.*

e c. 14 91.

E disse sare' io, *ch' era pur saggia,*
Che a così degno amante non piacessi,
Purchè mai tempo e luogo accaggia;
E qual sare' *colei che nol facessi?*

In questo esempio il primo *sare'* sta per *sarei*, e l' altro per *sarebbe*. Eguali maniere si scontrano ancora, ma più rare assai, nell' *Orlando* del Berni: così nel c. 5. 16

Ancor mi dare' *il cor d' uscirne netto,*
E son qui per provar quel che t'ho detto.

Amaremus diede *ameremo* mutato l' *us* in *mo* secondo le regole generali: ma perchè *ameremo* è pur del futuro, si aggiunse un M, facendosi *ameremmo*: *amaretis* diede *amereste*, come da *amares* proviene *ameresti*; o come da *amasti* proviene *amaste*. *Amarent* diede amerieno da *amerie*; ovvero mutato il T di *amarent* in O secondo le regole, siccome risulta *amereno*; così coll' inserirvi un' I, se n' ebbe *amerieno*. *Amerie*, ovvero *ameria*, e così *amerieno* sono dunque desinenze originali: e questa è la ragione, per cui ne' Prosatori antichi, come ne' Poeti, si trova tante volte la cadenza in *ieno, amarieno, temerieno, farieno*: la quale ora è mutata in *iano*, *ameriano*, *temeriano* &c. da *ameria, temeria*, che prevalse sopra di *amerie, temerie*, po-

chissimo usate fin da principio. I Poeti, sovrani conoscitori della dolcezza degl' idiomi, ritengono tuttora, usandola amplissimamente, la terminazione in *ia* ed *iano*. I Prosatori l'hanno quasi dismessa: nè io credo che ciò seguisse con piena ragione: giacchè si allontanarono da voci, le quali presentano la origine loro dalla lingua latina, che ne era la madre; e potevano variare con ogni dolcezza il discorso. In luogo di *ameria, ameriano* sottentrarono le altre *amerebbe, amerebbero*, ovvero *amerebbono*. Queste voci a somiglianza di quelle del futuro sono composte ancor esse, ma dall' infinito e dalle terze del perfetto di *avere, amar-ebbe, amar-ebbero*, ovvero *amar-ebbono*. Può notarsi la marcia incostante degli uomini: mentre sono stati esclusi tanti B dagl' imperfetti, e dai futuri, qui ne sono stati riprodotti con usura: la desinenza è divenuta più lunga, e talvolta quasi indistinta, essendovi alcune terze persone del perfetto, che somigliano, come *crebbe, increbbe, bebbe* &c. E poco vedo cosa abbia a fare *ebbe* ed *ebbero*, voci del perfetto, con voci del soggiuntivo, le quali hanno dell'imperfetto, cioè che resta da fare. Possono osservarsi al verbo *amare*, dove trattasi della desinenza in *ia*, ed *iano*, altre incongruenze. Ma l'uso ha già prevaluto, e chi parla dee parlare con l' uso.

40. Resta a dire qualche cosa intorno la desinenza *amassi, temessi* &c. la quale esprime il presente dell' ottativo, e l' imperfetto del congiuntivo. E' manifesto che questo tempo è tratto dalle voci sincopizzate del più che perfetto de' Latini nel congiuntivo, toltone il VI come nel perfetto dell' indicativo, e serbate le regole generiche delle vocali finali, lasciato l'M, e mutata l' E in I &c.

Ama (vi) ssem	Amassi
Ama (vi) sses	Amassi
Ama (vi) sset	Amasse
Ama (vi) ssemus	Amassimo
Ama (vi) ssetis	Amaste
Ama (vi) ssent	Amasseno.

Tale appunto sorse la terza plurale: ed ancora ne restano degli esempj Fra Guit. *let.* 1 pag. 8 *se' rei* abitasseno, e *lett.* 2 e v'entrasseno *al core.* Petrar. *son.* 154 *che* andassen *sempre lei sola cantando* &c. Ma posteriormente di *amasseno* si fece *amassono*, ed ora dicesi *amassero* comunissimamente. Si noti che la seconda plurale *amaste* involge una mancanza di lingua: perchè non più vi resta il *ssi* o *sse*, caratteristico di questo tempo, e perchè *amaste* è voce plurale ancora nel perfetto dell' indicativo: ed è certo un difetto con una voce stessa esprimere tempi, e modi tanto differenti. Forse è nato da ciò che talvolta s'incontra voi *avessi* per voi *aveste*, come in Antonio Pucci nel suo *Centiloquio* cant. 69 terz. 58.

Se voi in qua non m' avessi *menato.*

Anzi ho notato che Macchiavelli tanto conoscitore della sua lin-

gua, spesso in tal tempo usa la seconda singolare per la plurale con premettervi il pronome. Così nell' *Arte della guerra* ediz. Cosmopoli pag. 42 *Fareste voi differenza di qual arte voi li* scegliessi, e pag. 63 *io desidererei che voi* venissi *a qualche esempio,* pag. 233 *solo vorrei che voi mi* solvessi *questi dubbj*, e 236 *vorrei che mi* dicessi &c. Un tale scrivere si direbbe artifizioso o negligente? Gli eruditi decideranno se forse era meno male così scrivere. Certo se replichiamo nel singolare *io amassi*, tu *amassi*, perchè non farlo nel plurale? *Amassete* sarebbe stata, parmi, la voce idonea e conseguente: ma se altri la dicesse ora, sarebbe uno sgraziato, un imperito. Tanta è la preponderanza degli abusi, resi venerandi per vecchiezza.

41. L' origine di questo tempo è similissima in tutti gli altri verbi. Così da *timuissem* è *temessi*, da *legissem* è *leggessi*, da *audivissem udissi* &c. e negli ausiliari da *fuissem fossi*, da *habuissem avessi*, mutato al solito il B in V, e l' UI in E come in *timuissem*, *timui* &c. e tutti soggiacciono all'inconveniente anzidetto. Del resto ne' principj della lingua pendette incerto alcun poco se avesse a farsi *amassi* o *amasse* di *amassem*, e così *sentissi* o *sentisse* di *sensissem*. Quindi Fazio nel *Dittam* lib. 1 c. 29.

Ma prima ch' io sentisse *tal ruina* &c.

Fra Jacop. lib. 6 c. 18. 28.

D'amarti e di servir, quant' io potesse.

Franc. Barber. pag. 2 *ch' io gli* mandasse *a quello*. Stor. Giosafat pag. 18 *ed io non sarei savio se io tale cosa* manifestasse. Novell. Antic. 37 *s' io* volesse *dire una mia novella* &c. Nel primo tom. delle *Delizie degli Eruditi Toscani* pag. CL. si notano altri esempj di simili desinenze.

42. E siccome questo tempo nell' italiano esprime il presente dell' ottativo, e l' imperfetto del congiuntivo, i quali non molto fra loro discordano, ma proviene dal latino, che era un più che passato; così le di lui voci medesime scorrono a significare cose passate non senza un poco di confusione: ma egli è male di origine, e si vuol condonare: per ess. Segneri *Predic.* 35 §. 10 *Vi sovvien d'altro reo, che mai* tollerasse *una o più tragica o più tirannica forma di tribunale*? E' chiaro che quel *tollerasse* esprime cosa passata: tale è pur quello nelle Vit. de' SS. PP. tom. 1 pag. 83. *E allora conoscerete che fu il meglio per me ch' io mi* partissi: Quel *partissi* addita azione già fatta. E così nella *Gerus.* 8. 24.

E se piaciuto pur fosse là sopra
Ch' io vi morissi, *il meritai coll' opra.*

43. Quanto agli altri tempi *amaverim*, *amavero* &c. sono decomposti negl' italiani, che io *abbia amato*, o io *avrò amato* &c. Sicchè non vi resta presso a poco da osservare, se non quanto si disse intorno di *habueram*, *fueram* &c.

§. III.

DIPENDENZA

Delle Conjugazioni Italiane dall' Infinito, e loro somiglianza generalissima.

1. Conjugare i verbi italiani non è che variare diversamente l' infinito, secondo i modi, i tempi, le persone, i numeri, come altrove si è detto. Or volendo conoscere queste variazioni e somiglianza loro generale, si avverta: Ogni infinito termina in RE *amare, temere, credere, sentire*; e quasi tutte le variazioni succedono appunto in questo RE finale: solamente talvolta subisce de' cambiamenti anche la vocale precedente il RE. Così per avere i participj presenti, il RE si muta in NTE nelle prime e seconde conjugazioni, *amante*, *credente* &c. E nelle terze tutto l' IRE, per ess. di *sent-ire* si muta in *ente*, *sentente*; ovvero il RE si muta in ENTE; *obedi-re*, *obedi-ente*. Per avere il participio passato, a parlar generalmente, basta nella prima e terza conjugazione mutare il RE in TO *ama-re*, *ama-to*, *senti-re*, *senti-to*. nelle altre conjugazioni si cambia tutto l' ERE in UTO *tem-ere*, *tem-uto*, *cred-ere*, *cred-uto*.

2. Quanto ai tempi per avere il presente singolare si lascia il RE dell' infinito, e la vocale precedente il RE si muta in O per le prime persone, e dove bisogna in I per le seconde; ma per le terze persone, tolto il RE, l' I si cambia in E nelle terze coniugazioni: nelle altre non bisogna variazione ulteriore.

Ama-re	teme-re	Crede-re	Senti-re
amo	temo	credo	sento
ami	temi	credi	senti
ama	teme	crede	sente

Ne' plurali il RE dell' infinito si muta in MO, TE, NO, per le prime seconde, e terze persone.

Ama-mo	Teme-mo	Crede-mo	Senti-mo
ama-te	teme-te	crede-te	senti-te
ama-no	teme-no	crede-no	sente-no

E così trovansi presso gli Antichi terminate le prime e terze plurali. Vedi questi verbi ne' prospetti e nel §. II. 2. E per dare qui un qualch' esempio su le terze plurali, Baldassar Castiglione nel suo perfetto *Cortigiano* usò *commoveno*, *rivesteno*, *discerneno*, *occorreno*, *cadeno*, *moveno*, *serveno*, ed altre moltissime. Nel Varchi si ha *giaceno*, *soggiaceno*, ed altre. Ma ora l' uso porta che anche le vocali precedenti il RE abbiano subito de' cambiamenti, dicendosi tutte le prime persone *amiamo*, *temiamo*, *crediamo*, *sentiamo*: e nelle ultime due conjugazioni terminandosi le terze persone plurali in *ono*, *temono*, *cre-*

dono, sentono &c , come se aggiungasi il NO alle prime persone, *temo, temono, credo, credono, sento, sentono*, laddove essendo le terze plurali un multiplo di terza e non di prima persona singolare, non doveasi aggiungere il NO, segno di pluralità, se non alla terza singolare, come dicesi *ama, amano*, e non *amono*.

3. Quanto ai verbi della terza conjugazione, ne' quali vi è la doppia cadenza come *abborro* e *abborrisco* (vedi questo verbo in fine della prima parte) sappiasi che la cadenza in *isco* esce di regola nei presenti dell' indicativo, imperativo, e congiuntivo. Tutto il divario è che in questi presenti le persone, prima, seconda, e terza singolare, si formano come prima secondo le regole, e che poi alla vocale finale si antepone la sillaba ISC in ognuna di queste solamente, onde si abbia:

abborr (isc) o
abborr (isc) i
abborr (isc) e

la terza plurale si trae dalla prima così mutata, aggiuntole il NO, segno della pluralità ne' verbi: *abborrisco-no*. Ossia all' infinito *abborrire*, tolto il RE si couginnge *sco, sci, sce, scono*, abborri-sco, abborri-sci, abborri-sce, abborri-scono.

Imperfetti dell' Indicativo

4. Il RE dell' infinito si muta in VA VI VA pel singolare

ama-re	teme-re	crede-re	senti-re
ama-va	teme-va	crede-va	senti-va
ama-vi	teme-vi	crede-vi	senti-vi
ama-va	teme-va	crede-va	sentiva

Ne' plurali alla prima, o terza di ciascun singolare si aggiungono le distintive dette di sopra MO, TE, NO.

amava-mo	temeva-mo	credeva-mo	sentiva-mo
amava-te	temeva-te	credeva-te	sentiva-te
amava-no	temeva-no	credeva-no	sentiva-no

Perfetti dell' Indicativo

5. Tolto il RE dell' infinito si aggiunge I per la prima, e STI per la seconda persona:

Per la terza persona l'ultimo A di ama si muta in O accentato: nelle altre conjugazioni si accentuano la E o l' I;

ma si aggiunge MMO 1) STE per le 2) persone plurali, RONO 3)

ama-re	teme-re	crede-re	senti-re
ama-i	teme-i	crede-i	senti-i
ama-sti	teme-sti	crede-sti	senti-sti
amò	temè	credè	sentì
ama-mmo	teme-mmo	crede-mmo	senti-mmo
ama-ste	teme-ste	crede-ste	senti-ste
ama-rono	teme-rono	crede-rono	senti-rono

6. Ma nelle seconde conjugazioni, come in *temere* e *credere*, oltre la legge universale, il RE dell' infinito spesso si muta per le prime in singolari in TTI; per le terze singolari in TTE, e per le terze plurali in TTERO ovvero in TTONO dicendosi

Temei temetti
Credei credetti
Temè temette
Credé credette
Temerono temettero temettono
Crederono credettero credettono

Futuri dell' Indicativo

7. Il solo E finale dell' infinito si muta, o cresce
in O accentato 1)
AI nelle 2) del singolare
A accentato 3)
EMO 1)
ETE nelle 2) del plur.
ANNO 3)

amar-e	temer-e	creder-e	sentir-e
amar-ò	temer-ò	creder-ò	sentir-ò
amar-ai	temer-ai	creder-ai	sentir-ai
amar-à	temer-à	creder-à	sentir-à
amar-emo	temer-emo	creder-emo	sentir-emo
amar-ete	temer-ete	creder-ete	sentir-ete
amar-anno	temer-anno	creder-anno	sentir-anno

Si noti che ora si volge in E anche l' ultimo A di amare, almeno dagli Scrittori, non senza equivoco. Vedi *amare* nel prospetto not. 9.

Presenti dell' Ottativo

8. Il RE si muta in

SSI
SSI
SSE
SSIMO
STE
SSERO SSONO

ama-re	teme-re	crede-re	senti-re
ama-ssi	teme-ssi	crede-ssi	senti-ssi
ama-ssi	teme-ssi	crede-ssi	senti-ssi
ama-sse	teme-sse	crede-sse	senti-sse
ama-ssimo	teme-ssimo	crede-ssimo	senti-ssimo *etc.*
ama-ste	teme-ste	crede-ste	

ama-ssero amassono teme-ssero teme-ssono crede-ssero crede-ssono

Imperfetto dell' Ottativo

9. L' infinito resta immutabile e si aggiungono

I alla 1)
STI 2) del singolare
BBE 3)
MMO 1)
STE 2) del plurale
BBERO 3)

solamente nella prima conjugazione si è preso il costume (forse non ragionevole) di cambiare l' A precedente il RE dell' infinito in E.

amare	temere	credere	sentire
amere-i	temere-i	credere-i	sentire-i
amere-sti	temere-sti	credere-sti	sentire-sti
amere-bbe	temere-bbe	credere-bbe	sentire-bbe
amere-mmo	temere-mmo	credere-mmo	sentire-mmo
amere-ste	temere-ste	credere-ste	sentire-ste
amere-bbero	temere-bbero	credere-bbero	sentire-bbero
amere-bbono	temere-bbono	credere-bbono	sentire-bbono

Si noti che le aggiunte che qui si fanno per le due prime persone singolari e plurali sono le stesse dei perfetti e che quelle che si fanno per le terze sono , direi , le terze del perfetto di avere, *ebbe*, *ebbero*, ciocchè facilita di molto la formazione di questo tempo.

Presente del Congiuntivo

Conjugazione 1.ª

10. Si toglie il RE dell' infinito , e la vocale precedente il RE si muta in I, e nel plurale si aggiunge

AMO (1
ATE (2 person.
NO (3

Amare

Io ami	Ami-amo
Tu ami	Ami-ate
Colui ami	Ami-no

e

La vocale precedente il *re* dell' infinito si muta in *a* in tutto il singolare, e nella terza plurale. Il resto è come nella prima : anzi la seconda singolare può terminare come nella prima conjugazione ; il che sarà considerato ne' verbi rispettivi.

Temere	Credere	Sentire
Io Tema	Creda	Io senta
Tu Tema o temi	Creda o Credi	Tu senta o senti
Egli Tema	Creda	Egli senta
Temi- amo	Credi-amo	Senti-amo
Temi-ate	Credi-ate	Senti-ate
Tema-no	Creda-no	Senta-no

Queste sono le variazioni: gli altri tempi composti risultano da alcuno de' tempi già esposti, presi da' verbi essere ed avere, e dal participio passato del verbo particolare, il quale si usa; e però non occorrono nuovi cambiamenti nell' infinito. Quindi si dovranno cercare nel prospetto. Intanto si potranno raccogliere alcune regole, e sono:

11. Tutte le prime persone singolari dell' indicativo eccetto il perfetto e l' imperfetto finiscono in O: tutte le seconde in I in ogni tempo: tutte le prime plurali in ogni tempo e modo in *mo*, e le seconde in *Te*, e le terze in *No* o *Ro* in alcuni tempi. Ma in tutte le prime plurali dei presenti di ogni modo, degl' imperfetti, e futuri dell'indicativo la M è semplice : *amiamo amassimo amavamo ameremo, temiamo temessimo temevamo temeremo* &c. Ma ne' perfetti dell' indicativo e negl' imperfetti dell'Ottativo la M è doppia *amammo ameremmo, temeremmo crederemmo* &c. e così le seconde plurali in questi due tempi ed anche nel presente dell' ottativo anno la S avanti il Te finale dicendosi *amaste amereste* &c.', le altre anno il semplice *Te*. Parimente questi tre tempi possono finire in *No* ed in *Ro* nelle terze plurali : *amaro amarono, amerebbero amerebbono, amassero amassono* : gli altri finiscono in *no, amano, amavano, ameranno, amino*.

§. IV.

DEL VERBO ESSERE

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Sono [1]	so [1]	. . . . . .	. . . . . .
sei [2] se'	se	. . . . . .	. . . . . .
è	ene, ee [3]	. . . . . .	. . . . . .
Siamo	semo [4]	. . . . . .	. . . . . .
siete	sete [5]	sete	siate [5]
sono [1]	enno [3]	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Era [5] ero [6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
eri	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
era	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Eravàmo	eramo [6] savamo [6]	eramo [6]	eravassimo
eravàte	erate [6] savate [6]	erate [6]	eri
erano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Fui [7]	fu' [7]	. . . . . .	. . . . . .
fosti	fusti [8]	. . . . . .	. . . . . .
fu [7]	fue [9]	. . . . . .	. . . . . .
Fummo [10]	. . . . . .	. . . . . .	fussimo [10] fossimo [10]
foste	fuste [8]	. . . . . .	fosti, fusti
furono	furo [11]	furo [11] fur, [11] foro [11]	furno [11] fuoro
Perf.º comp.sto			
Sono, ed era o ero stato *etc.*	sono, ed era suto [12] essuto, [12] issuto [12]	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Sarò	saraggio, sarabbo [13] serò [13]	fia	Sarajo
sarai	serai [13] etc.	. . . . . .	. . . . . .
sarà	fia [14] fie [14]	fia	. . . . . .
Saremo	. . . . . .	. . . . . .	fiemo [14]
sarete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saranno	. . . . . .	fiano [14] fieno [14]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO			
Presente			
Sii tu, sia tu	sie tu	. . . . . .	. . . . . .
sia colui	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Siamo noi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
siate voi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sieno , o siano coloro	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Sarai tu	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sarà colui	fie	. . . . . .	. . . . . .
Saremo noi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sarete voi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saranno coloro.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Fossi	fussi [8]	. . . . . .	. . . . . .
fossi	fussi	. . . . . .	. . . . . .
fosse	fusse	. . . . . .	. . . . . .
Fossimo	fussimo	. . . . . .	fussimo
foste	fuste	. . . . . .	fusti, fosti
fossero	fussero fossono [8]	. . . . . .	fusseno fossino fossoro [8]
Imperfetto			
Sarei [15]	. . . . . .	fora [16] saria [15]	Sare'
saresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sarebbe [15]	serìa	sarìa [15]	sare'
Saremmo	. . . . . .	. . . . . .	sarebbamo [18] sariamo
sareste	. . . . . .	. . . . . .	saresti
sarebbero	sarebbono	forano [16] sariano [15] sarieno [15]	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Sia [17]	tu sie [17]	. . . . . .	. . . . . .
sii, o tu sia	sie [17]	. . . . . .	. . . . . .
sia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Siamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
siate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sieno [18], siano [18]	. . . . . .	. . . . . .	siino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Fossi	fussi	. . . . . .	. . . . . .
fossi	fussi	. . . . . .	. . . . . .
fosse	fusse	. . . . . .	. . . . . .
fossimo	fussimo	. . . . . .	. . . . . .
foste	fuste	. . . . . .	. . . . . .
fossero	fussero fossono	. . . . . .	fussino
Perfetto comp.			
Sia, fossi, e sarei stato etc.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Essere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
. . . . . .	essente [19]	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Essendo	sendo [20]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Sono*: persona prima del singolare, e terza del plurale nel presente dell' indicativo. Non è certo la miglior cosa che una voce stessa esprima due persone, tanto differenti, potendo nascere confusione; pure l'uso dichiara per legittimo o comune questo doppio senso di *sono*. Tal voce si tronca, se occorre, in ambedue le persone. Boc. *gior.* 1. n. 1. *Io* son *così vergine* ec. e poco innanzi: son *passati da otto dì.* DANT. *Inf.* 2. 70.

Io son *Beatrice che ti faccio andare* e c. 1. 118.

E vederai color che son *contenti.*

Gli antichi dissero *so* per *sono*: vedi §.II.3. ora più non si ammette.

2 *Se'* con apostrofo e talvolta senza, dicevasi dagli antichi per *sei*, quasi sempre: ora l'ultima voce è la comune in verso e prosa: la prima con apostrofo si usa ancora con eleganza in verso, ma sobriamente: su la origine di *se'* e *sei* vedi addietro §. II. §. 3.

3 *Ene*, *ee* per *è*, voci degli antichi per distinguere tal persona dalla congiunzione *e*, come dal pronome *e'*, o dall'articolo plurale con la congiunzione precedente, come *e i*, che si pronunziava pure per *e'*. Ora l'accento sull' è diversifica questa dalle altre: nè più si pensa ad *ene* ed *ee* che ne è la sincope, toltone l'N: da queste ne derivò *enno* per *sono* terza plurale. DANT. *Infer.* 5.

Enno *dannati i peccator carnali;*

ma nemmeno di questa si tiene più conto, quantunque avrebbe levato l'equivoco del doppio senso di *sono* n. 1. Ma *sono* proveniva troppo spontanea dal latino, perchè non si escludesse.

Dee notarsi che la voce *è* non di raro si trova composta dicendosi, *ecci*, *emmi*, *essi*, *etti*, *evvi* per *ci è*, *mi è*, *si è*, *ti è*, *vi è*. Boc. *g.* 7. n. 3. Ecci *di questi macigni sì gran quantità* ec. *Gio.* VILLANI *Stor.* lib. 7. cap. 85. emmi *tolta da gente che io non deservii mai.* PASSAVANTI *Omelia di Origene*

Emmi *tolto il mio Signore*. TASS. *Gerus.* c. 11. 51.

Essi non *lunge il capitan condotto*.

SEGNER. *predic.* 13. §. 6. *Un altro essi accasato con la tal dama*. Boc. g. 8. n. 7. *ed etti grave il costassù ignuda dimorare*. g. 10. n. 6. Ora evvi *così tosto dalla memoria caduto*. DAN. *Purg.* 22. 113.

Evvi *la figlia di Tiresia e Teti*.

Per altro *evvi* è la più frequente nell' uso: *essi* ed *etti* sono molto più rare: e si vuole andar cauti nel servirsi di *etti* specialmente. Nella *Collaz.* dell' AB. ISAC. pag. 14. ediz. Fir. 1720. ed in PASSAV. *Specchio di vera penitenza* pag. 81. si trova *egli* per gli è: l' ultimo ivi scrive: et *egli renduto vita di grazia*: ma tal voce come equivoca col pronome *egli* dee piuttosto schivarsi.

4 *Semo*; desinenza originale degli antichi come *avemo*, *tememo*. ec. *vedi questi verbi*. Quindi *semo* si trova usata con frequenza da' primi scrittori. DAN. *Inf.* 13.37.

Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi.

e nel 17. 34.

E quando noi a lei venuti semo.

Ora non si userebbe che sobriamente in rima, come fece ARIOSTO *Fur.* 21. 23.

D' Olanda si partì donde noi semo.

5 *Sete* e *siate*: l' ultima non è dell'indicativo, ma del congiuntivo: l'altra è voce primitiva, vedi addietro §. II. 3. nelle lettere di SANTA CATERINA *da Siena* l' uso ne è comunissimo. Boc. g. 3. n. 6. *Sete voi quella donna che gli dovete venire a parlare*? Si trova ancora in scritti più recenti. TASS. *Ger.* 11. 61.

Che si tosto cessate, e sete *stanche*,

ARIOSTO 33. 62.

A che condizione occhi miei sete,

Che chiusi il bene, e desti il mal vedete!

TAC. DAV. 4. Stor. 8. *O esempj antichi se ogi fortuna e virtù ci abbandonano, ove* sete *voi*? Dee per altro farsi uso piuttosto di *siete*.

6 *Era* ed *ero*: la prima è buona, e si preferisce: la seconda sarebbe più ragionevole, perchè più distinta da *era* in terza persona; e si ode frequentemente, anzi se ne hanno por degli esempj. B. JACOP. *Poes. Spir.* ediz. Ven. 1617. lib. 1. cant. 6. 51. presenta nettissimo l' esempio di *ero*.

In terra ero *stratato*:

Aitar non mi potea:

Tutto ero *fracassato*.

FIORET. *di S. Franc.* ediz. Fir. 1715. pagin. 115. *E quando io dicea, che sono io ec.* ero *in lume di contemplazione*. VIT. B. *Colombin.* pag. 158. *prego ec. che mi perdoniate se io non avessi fatto verso di voi quello che io* ero *tenuto*: e pag. 170. *Ma perchè io* non ero *degno, o per altra cagione, Iddio non ha voluto*. CAVALC. *Epist. di S. Girol.* ad *Eustoch.* c. 9. *dicendomi che* non ero *vero Cristiano*. PULC. *Morgant Mag.* c. 1. 36. ediz. Fir. 1732.

Però che dal gigante ero *abbattuto*.

e can. 2. 28.

E disse io so che al mangiare ero *desto*.

e ved. c. 5. 55. e c. 7. 71. e. 10. 60. e. 11. 81. e. 16. 45. ed altrove più volte. E BERNI nell' *Orlan.* l. 1. c. 22. 32. c. 26. 54. usa *ero* in rima, e nel l. 1. c. 28. 8. scrive

Che tutto ardevo, anzi ero *tutto foco*.

e lib. 2. c. 4. 9.

*Ma io m'*ero *scordata il più importante*;

MALMANTIL. *prim. cantare stanz. ultima* ediz. Firenz. 1688.

Come tu sai ch' io ero *fanciulletta*.

e leggesi molte volte nel CIRIFF. *Calvaneo*; come nelle comedie di ARIOSTO.

Eramo erate. Si noti la libertà delle lingue. Tutte le prime e seconde persone plurali dell' imperfetto nell' indicativo nascono dalla prima o terza singolare, aggiuntole *mo*, ovvero *te*. Così da io amava si trae *amavamo*, *amavate*. Con tal legge appunto sono formate le voci *eramo*, *erate* da *era*; eppure queste non molto si pregiano, almeno in belle scritture, a fronte delle altre men regolari *eravamo eravate*. Vedi addietro §. II. 7. Nondimeno *eramo* occorre in FR. JACOP.

li quai per lo peccato eramo *in pena*.

nell' *Orlando* del BERNI 21. 67. in ARIOSTO più volte ved. c. 5. 59. e c. 10. 18. nel FIR. *Asin.* d' or. pag. 222. 273. 274. eramo *intenti*; ed il GALILEO ediz. Pad. *dialog.* 1. pag. 36. *mentre* eramo *sul considerare la difficoltà*.

Per *eravamo* ed *eravate* si leggono anche *savamo savate*, come più volte nel *Morgante* del PULCI, ma ora più non si attendono

affatto: può notarsi che gli antichi tentaron levare l'anomalia di questo verbo, il più che potevasi, traendo da *sono*, *sava* ec. *savamo* ec. veramente sorprende di vedere le anomalie fino nel primo de' verbi: ma di buon ora cominciasi a parlare senza regole.

7 *Fui fosti fu*: voci buone del singolare del preterito. *Fui* tra gli antichi si trova apostrofato *fu'* DAN. *Infer.* 10. 89. 91. e Boc. g. 7. n. 9. *se io fossi una com'io fu'già.* ma tal sincope dee piuttosto fuggirsi, perchè non si confonda con *fu*. Gli antichi, talvolta dissero *fostu* per tu *fosti* come PETRAR. son. 105.

Già non fostu nudrita in piume al rezzo: ma tali modi erano rari fin tra gli antichi, ed in versi.

8 Si è cercato come debba scriversi: *fusti*, *fuste*, *fussi*, *fusse*, *fussero*, oppure *fosti*, *foste* ecc. A me par chiaro, che dicendosi *fui*, *fu*, *fummo*, *furono*, dovrebbe anche scriversi *fusti*, *fuste*, e così *fussi* ec. che ne dipendono. Quindi Gio. Villani, Alamanni, Galileo, Guicciardini, il segretario Fiorentino, Agnolo Firenzuola, grandi conoscitori di lingua, usarono frequentissimamente tai modi: negli altri l'uso è promiscuo: DANT. *Infer.* 13. 137.

Dissi, chi fusti *che per tante punte* ec. MENZ. canz. 6. st. 3. ediz. Fir. 1731.

Per te che fusti *del gran Dio flagello*: Boc. g. 7. n. 10. *Quegli allora mi dimandò che peccato quel* fusse: e g. 2. n. 5. *li quali temendo non* fusser *della famiglia della corte* ec. Pertanto *Girolamo* GIGLI numerando le voci del verbo essere nelle sue *Lezioni di lingua Toscana* cap. 6. dichiarò buone sì *fusti*, *fussi* che *fosti*, e *fossi* ec. Nondimeno ora più comunemente si legge *fosti*, *foste*, *fosse* etc. parendo addolcirsi la pronunzia per l'O cui seguono la doppia S o la ST.

9 *Fue* per *fu*; voce originale: vedi addietro §. II. 26. *Gio.* VIL. lib. 1. c. 2. *Nembrotte il gran gigante* fue *il primo*: e l. 6. c. 1. *al cominciamento questi* fue *amico* ec. e comunissima era tra gli antichi: ora n'è rimasto appena qualche uso tra' poeti per la rima; dicendosi *fu* da tutti: eppure questo *fu* devia da ogni regola di conjugazione: Vedi loc. cit. Boc. g. 6. n. 9. disse *fussi* per *si fu*: *siccome colui che leggerissimo era preso un salto, e fussi gittato* (si gittò) *dall' altro parte, e sviluppatosi da loro, se ne andò*. Ma un tal dire si scansi come oscuro. Più chiaro è *fuvvi* per vi *fu*.

10 *Fummo foste furono* presentano le plurali esatte di questo tempo: nè bisognano esempj. *Fussimo* per *fummo* è pretto errore del parlare Romanesco; come *fossemo*, e *fossimo*, è vizio di altri Italiani.

11 *Furo*, *fur*, *foro* per *furono*, voci tutte poetiche: ma *foro* è propriamente per la rima DAN. *Inf.* 22. 76.

Quand' elli un poco rappaciati foro. c. 3. 39.

Nè fur *fedeli a Dio, ma per se* foro. c. 7. 51.

Che furo *immondi di cotesti mali*.

Nondimeno *furo* e *fur* si trovano anche in prosa; G. V. 1. 17. *di quelli scogli* furo *i primi abitatori* e altrove. TAC. DAV. *Stor.* 2. 24. *parte delle navi* fur *tranghiottite . . . e fino in Brittannia ne* fur *traportati*. SEGNER. *pred.* 27. 4. *finchè tranquille* fur *l'acque*, e *pred.* 30. 3. *i tre fanciulli* fur *soli che disprezzarono* ec. Talvolta si ode *furno* per *furono*, ma si tiene per errore.

12 *Essuto*, *issuto*, *suto*: participj provenienti da *essere* ora abbondonati: *suto* parrebbe il più tollerabile, trovandosi in Boccacci e più volte in *Gio.* Villani, in Ariosto ed altri: Vedi addietro §. II. §. 30.

13 *Serò serai* ec. per *sarò sarai* ec. Maniere antiche. Vedi loc. cit. §. 31. eppure a ben valutarle, apparirebbono più regolari delle altre, perchè *sarò sarai* perdono ogni E di essere, laddove il secondo E dovrebbe restar salvo secondo le regole. Vedi §. III. §. 6.: aggiungo che ora tutti i futuri anche delle prime conjugazioni chindonsi in *erò*, dicendosi *amerò* per *amarò*: come dunque *essere*, di seconda conjugazione, si volge in *sarò* nel futuro? Ma l'uso ha prevaluto, e ciò basta. *Sarabbo saraggio*: modi antichissimi ora disusati; vedi §. II. 5.

14 *Fia fie fiemo fiano fieno*: altre voci tutte di futuro. *Fia* talvolta fu detto per *sarò*: GIUSTO DE' CONTI *Bella mano* ediz. di Fir. 1715. pag. 61.

Dall'aspro giogo ond'io mai non fia sciolto: Ma tal uso non è molto pregiato. Per altro *fia* per *sarà* si trova comunemente : nè so perchè il Signor Pistolesi proponga *fia* per *sia*, e non per *sarà* quando significa più propriamente *sarà*. Nel tom. 1. VIT. SS.PP. pag. 25. si vede appunto il divario tra *sia* e *fia*, leggendosi: *allora certo fia diritta l'anima nostra, quando la naturale sua integritade non sia maculata da peccato. Fie* val quanto *fia*: si trova in Boc. nel Casa ed in altri; ALBERTAN. cap. 22. in fine, *dopo me avrò erede lo quale io non so s'egli fie savio ovvero stolto, e fie signore del mio acquisto, e delli miei beni*: DITTAM. lib. 1. cap. XI. in fine:

Ma non fie il ricordar senza dolore. ma *fia* è voce più usata e da preferirsi. *Fiemo* per *saremo* più non si ammette. *Fiano* e *fieno* per *saranno* si usano in verso e talora anche in prosa: TASS. *Ger.* 20. 16.

Fian *per lo più senza vigor, senz'arte.*
PETR. *canz.* 28. v. 4.
Quai fien *ultime lasso, e quai* fien *prime?* Boc. n. 6. *per ognuna cento ve ne* fieno *rendute di lei.*

Del resto io non so perchè queste voci si ascrivano al verbo *essere*: quando non sono che formole spiccate dal *fio fis* de' latini col significato del verbo *essere*. Ciò sarebbe lo stesso che segnare *arroge* tra le voci di *aggiungere*, perchè *arroge* val quanto *aggiungi*: e perchè nel latino si ha *fiet fiat fient fiant*; quindi è che sen fecero le italiane *fie fia fieno fiano*, scambiandone ancora il significato: mentre *fiat* e *fiant* non sono voci di futuro nella origine: e quindi è pure che *fia* si disse talvolta per *sia*, ma più raramente assai.

15 *Sarei saresti sarebbe sarebbero*, voci pregiate e comuni: talvolta diciamo ancora *sarebbono* per *sarebbero*: e nelle storie de' VILLANI è frequente. In luogo di *sarei*, e più veramente di *sarebbe* si trova *saria*, come *sariano* per *sarebbero*. Queste voci sono di verso e prosa: occorrono negli antichi e ne' moderni. Nel *Cortigiano* del CASTIGLIONE sono usuali. Segneri quasi in ogni predica somministra degli esempj di *saria* per *sarebbe*: usate a tempo riescono più dolci delle altre *sarebbe* e *sarebbero*, inducendo ancora della varietà nel discorso. Ma *saria* per *sarei* ora non si scriverebbe che con grande riserbo; ed in verso. Si legge nella Comed. di ARIOSTO intitolata la *Lena* at. 5. sc. 1. *Io* saria *già a intromettermi d'accordo* ec. Fra gli antichi si trova ancora *sarieno* per *sariano*: Ora in verso potrebbe aver luogo ancora: vedi addietro §. II. §. 39. Nel *Morgan.* del PULCI si legge più volte *sare'* per sarebbe ma non s'imita: più tollerabile è *sare'* per *sarei* che pur si ebbe tra' poeti.

16 *Fora* e *forano* per *sarei sarebbe*, e *sarebbero*, voci del verso. PETRAR. *son.* 37.

Misero esilio! avegna *ch' io non* fora
D' abitar degno, ove voi sola siete.
TASS. *Amin.* at. 1. sc. 2.
Ben fora *la pietà premio maggiore.*
PETR. *canz.* 26.
Foran *de' miei più lassi* ec.

Nondimeno talvolta anche la prosa usò *fora*. FRA GUIT. *let. 5. troppo* fora *periglioso dannaggio*. FIRENZUOL. APUL. *Asin. d'or.* pag. 158. *Egli non* fora *gran fatto, se non colle matrimoniali carezze, almeno con preghi e uffici servili rendersela benivolo e proprio.* BORGH. *Ripos.* pag. 403.

Fora *lunga cosa a raccontarle.*

DAVANZ. *oraz. in genere deliberativo* appresso l'opera dello Scisma *convenevol* fora e *proporzionato gastigo*. Anche *fora* e *forano* non sono provenienze del nostro verbo *essere*: ma sono le latine *forem foret forent* in forma italiana. Del resto presentano esempio di una eccezione singolare, non avendosi voci di pari desinenza negl' Imperfetti dell' ottativo.

17 *Sie sia*: la prima si trova in seconda, e terza persona del singolare. ALBERTAN. cap. 2. Sia *la tua mano sopra la tua bocca, acciò non* sie *ripreso a parola stolta.* Bocc. *Filoc.* l. 7. *E* sieti *a mente che il guardarsi da' vizj non basta senza operar la virtù*: AMMAESTRAM. *degli Antic.* Sieti *per vendetta l' aver potuto vendicare: che sappi, che grande e onesto modo di vendetta è il perdonare*: ma ora *sie* appena più si scriverebbe: essendo *sia* buona per ogni persona singolare di questo tempo, anche per la seconda. Boc. g. 1. n. 1. *benedetto* sia *tu* g. 7. n. ... o *Iddio lodato* sia *tu sempre*, e

si ha ne' poeti molte volte. ARIOST. 24. 41. *Vo' in questo tempo che tu sia obligato* ma in secco da persona si dice bene anche *sii*: e da taluni si preferisce.

18 *Steno* e *siano*: Buone per versi e prose: Ma *siano* e più de' moderni: Vedi *stare* nota ultima.

19 *Essente*, sarebbe il participio presente naturalissimo; e si legge in BUT. *Parad.* 6. 1. Essente *l'anno dal principio del mondo* 6636. ma l'uso di una tal voce non si è mai reso comune.

20 *Sendo* per *essendo* occorre non di raro in verso e prosa, tra gli antichi e tra' moderni, anche a dì nostri. PETR. *son.* 200. Sendo *di donne un bel numero eletto*. Tac. DAVANZ. *Vit. Agric.* 41. *Ogni anno* sendo *segnalato per mortalità*. In MACCHIAVELLI l'uso ne è frequentissimo: come nelle *vite de' Pontefici* di PETRARCA: e forse tal voce sarebbe più congrua dell' altra *essendo* colle voci *sono*, *sei*, ec. niuna delle quali ha il doppio *s* colla e precedente: nondimeno *essendo* è la comune.

§. V.

DEL VERBO AVERE

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Ho	abbo[1] ajo[1] hone[1] hoe[1]	aggio[1]	. . . . .
hai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ha[3]	[2]hae hane[2]	ave[2]	. . . . .
Abbiamo	avemo[4] aviamo[4]	. . . . .	abbiano[5] aemo[5]
avete	. . . . .	. . . . .	aete[5]
hanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Aveva avea[6] avevo[6]	. . . . .	. . . . .	avava
avevi	. . . . .	avei[6]	. . . . .
aveva avea[6]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Avevàmo	. . . . .	. . . . .	avavamo[7]
avevàte	. . . . .	aveate[6]	avavate[7] avevi[7]
avevano aveano[6]	. . . . .	avieno[8]	avavano[7] avevono
Perfetto			
Ebbi	hei[9]	. . . . .	avei[9] avetti[9]
avesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ebbe	. . . . .	. . . . .	avè[9] avette[9]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Avemmo	. . . . .	. . . . .	ebbamo ebbimo[10]
aveste	. . . . .	. . . . .	avesti
ebbero ebbono	ebbeno[12] avettono[9]	. . . . .	ebbano
Perf.º comp.º			
Io ho, ebbi ed aveva avuto ec.	io ho auto[11] o abbiuto[11]	. . . . .	io ho auto
Futuro			
Avrò	averò[12] arò[12]	. . . . .	averoe
avrai	averai arai	. . . . .	. . . . .
avrà	averà arà	. . . . .	averae
Avremo	averemo aremo	. . . . .	. . . . .
avrete	averete arete	. . . . .	. . . . .
avranno	averanno arannno	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Abbi[13]	aggi[1]	. . . . .	abbia[13] tu
abbia	aggia[14]	. . . . .	. . . . .
Abbiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abbiate	aggiàte[15]	. . . . .	. . . . .
abbiano[15]	aggiano[16]	. . . . .	abbino[16]
Futuro			
Avrai	averai	. . . . .	. . . . .
avrà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Avremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Avessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avesse	. . . . .	. . . . .	avessi
Avessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aveste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avessero avessono	. . . . .	. . . . .	avessino[17]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Avrei[18]	averei[13] averia arei aria	avria[18]	. . . . . .
avresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avrebbe	averebbe averia arebbe aria	avria	. . . . . .
Avremmo	. . . . . .	. . . . . .	avrebbamo avriamo avriemo
avreste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avrebbero avrebbono	averebbero arebbero avrieno[18] arieno	avriano	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Abbia	. . . . . .	aggia	. . . . . .
abbi e tu abbia	. . . . . .	aggi[1]	. . . . . .
abbia	. . . . . .	. . . . . .	quegli abbi
Abbiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abbiate	aviate[4]	aggiate[15]	. . . . . .
abbiano[16]	aggiano[16]	. . . . . .	abbino[16]
Imperfetto			
Avessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto comp.			
Abbia ed avessi avuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Avere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Avente[19]	abbiente[19]	. . . . . .	. . . . . .
Avuto	abbiuto[11]	. . . . . .	auto[11]
GERUNDIO			
Avendo	abbiendo[19]	. . . . . .	. . . . . .

1 Presso gli antichi si trova *abbo*, *ajo*, *aggio*, *hone*, *hoe*, *ho*: l'ultima ora è la comune: *hoe* non è che sincope di *hone* toltane la N: ma queste due più non si scrivono, come pur si ripudia *abbo* ed *aio*: *Aggio* proviene da *aio*: vedi addietro §. II. §. 10. e resta frugalmente per li poeti. PETRAR. nel *Trionfo del tempo* disse *aggi* per *abbi*: come DAN. *Purg.* 33. 55.

Ed aggi a mente quando tu le scrivi.

Il CARO nell' *Eneide*, seppur si concede che io le citi, fece molto uso di *aggio* e suoi derivativi.

2 *Ave hae ha*: l'ultima e comunissima; ed è sincope di *hae* toltane la *E*; come *hae* è sincope di *ave* toltone l'*v*. Vedi addietro §. II. §. 10. *Hae* si trova spesso fra gli antichi, ma ora è fuori di uso. *Ave* sorge naturalmente da *avere* toltone il *re* finale, vedi addietro §. II. §. 2. e quindi sarebbe la voce intera e propria e dolce; ma ora si usa appene sobbriamente da' poeti: anticamente ebbe luogo pur nelle prose: GUID. GIUD. *Storia di Troja* ediz. di Napol. 1665. pag. 15. *senza cagione di alcuna offensione* ave *comandato*. CASA *Galat.* 9. *Similmente ciocchè l'intelletto* ave *a schifo*: e Tac. DAVANZ. *Ann.* 1. 69. ave *una donna ec. Hane* per *ha* si ode ore nella plebe, e non più.

3 *Ha* si congiunge con ci *mi si vi* dicendosi *hacci*, *hammi*, *hassi*, *havvi*. Boc. *g.* 9. *n.* 9. hecci *date le corporali forze leggere*: e g. 8. n. 3. haccene *più di millanta*. PETR. son. 247.

E' gita al cielo ed hammi *a tal condutto.*

Hassi è notato dal Gigli nelle sue lezioni di lingua Toscana, come l'impersonale del verbo *avere*. Tanto è voce dell'usol Eccone un esempio. SEGNER. *pred.* 40. §. 6. Hassi *a potare le viti? si osserva la luna*: hassi *a seminar le campagne? si osserva la luna*: hassi *a tagliare le selve? si osserva la luna ec.* Boc. *g.* 8. *n.* 9. *ed* evvi *letti che vi parrebber più belli che quelli del Doge di Venegia.*

4 *Avemo*: voce usualissima degli antichi: e si legge pur nel DECAMERONE g. 1. n. 10. e g. 2. n. 7. PETRARCA nel *trionfo del tempo* disse;

Tutti avemo *a cercar altri paesi.*

Annibal Caro, Varchi ed altri le usarono non poche volte. *Aviamo* discende eppunto da *avere* come *temiamo* da *temere*. Se ne ha l'esempio nell' ALEMAN. *coltivaz.* più volte: ediz. di Parigi 1546. Così pag. 119.

Or quei che eviam *nelle seconde mouse*:

Gio. VILL. 1. 43. *ma dove che si fosse*, *assai* aviamo *detto*. ALBERTAN. *della Consolaz.* cap. 1. *maggiormente ci doviamo allegrare di quelli che* aviamo *avuti*, *che dolerci di quelli che* avemo *perduti*. VIT. GIOSAF. pag. 66. *Noi non* aviamo *paura della morte temporale*. Agnolo FIRENZ. APUL. *Asin. d'oro* 179. *poichè noi non* l'aviamo ec. ed altrove. Anche GALILEO si valse di *aviamo*: tal voce dunque non sarebbe un errore; ma l'uso ne è quasi dismesso; e dicesi invece *abbiamo*: Nelle *letter. di* S. CATER. si legge ancora pag. 32. *aviate* per *abbiate* non suole tollerarsi.

5 *Aemo aete* non si epprevano: Vedi addietro §. II. §. 14. e così *abbiano* per *abbiamo* non si approve.

6 *Avea*, *aveano*, sincopi di *aveva* e di *avevano* sono comunissime in verso ed in prosa: nè bisognano esempj. In luogo di *aveva* persona prima si dice anche *avevo* dai moderni frequentissimamente, almeno nel parlare, ed in scritture famigliari: e certo *avevo* è distinto per se stesse da *aveva*, terza persona senza bisogno di pronome. Allego due esempj di *avevo* dalle *lettere di* S. CATERINA DA SIENA ediz. di Aldo pag. 19. *il desiderio penoso che* avevo ec. e pag. 133. a tergo. *Io* l'avevo *cresciuto e in voi era diminuito*.. Celso CITTADINI scrive che tale desinenza è propria de Sanesi: me si legge pur in altri: CAVALC. *Epist. di* S. GIROL. *ad Eustoc.* c. 9. ediz. Rom. 1764. *Io non* avevo *ardire di alzare gli occhi in su*. PULC. *Morgan.* c. 8. 86.

Io t' avevo *sentito ricordare*.

e can. XI. 61.

Perche io avevo *Rinaldo sbandito.*

e nel MALMANTILE sesto cantare st. 40 si legge in sincope *aveo* per *io avevo*. *Io già come tu sai* haveo *imprunato*; me veggensi le note a quello scrittore. ARIOST. Usa molte volte *avevo* tanto nella *Cassaria* scritta in prosa, che in quel-

la in versi. Per quella scritta in versi vedi at. 2. sc. 4. at. 3. sc. 2. at. 4. sc. 2. e 4. at.5. sc. 1.

DANTE *Infer*.30.110.disse *avei* per *avevi*.
Al fuoco non l'avei *tu così presto*.
È però meglio non imitarlo: vedi al verbo *temere* n. 6. Dicasi altrettanto di *aveate*, sebbene leggasi in ARIOST. *Supposit*. at.1. sc. 1. *perchè* n'aveate *pensione e prezio*.

7 *Avavamo, avavate, avavano*; Voci affatto improprie. In Firenze non si dice altro mai che voi *avevi*: ed *avevate* sarebbe affettazione: ciò pure si costuma nelle scritture famigliari: ma nelle regolari e gravi si scrive *avevate*.

8 *Avieno* per *aveano*: desinenza non infrequente tra' poeti, specialmente in Antonio PUCCI scrittore del 3co. se ne trovano esempj anche in prosa, e Matteo e Filippo VILLANI ne son pieni. TAC. DAV. *ann*. 1. 9. *Dove le leggi non* avien *luogo* e 3. 60. *alcune che le franchigie si* avieno *usurpate, le lasciarono*. Ma ora le prose antepongono *avevano* ed *aveano*. Il citato Antonio PUCCI usa spessissimo *avie* per *avea*: ma ora *avie* si esclude affatto.

9 *Avei, avè, averono* sarebbono le voci della regola: ma l'uso nè le ammise ,nè le ammette, vedi addietro §.II.2.27. dico altrettanto di *avetti, avette, avettero*: sebbene VIT. S.GIR. 103. si trovi: *e appena ch' elle* avettono *compiute l'orazioni, il Demonio si partì*: Ora solo si pregiano *ebbi ebbe ebbero*; avverto che talvolta presso gli antichi si trova *hei* sincope, per la intera *hebi*. *Tratt*. GIAMB. *E quando* hei *così detto mi levai ritto in piedi del tenebroso luogo pensando*; e appresso: *e quando* hei *assai cercato, veduto, e diligentemente considerato*; *sì mi mosse il cor mio a pietade*. Si legge una tal voce anche in DANTE *da Majano*; ma fu troppo giusto che si abbandonasse.

10 *Ebbeno* per *ebbero*: voce antica: G. V. *poichè di molte cose* ebbeno *ragionato*. Si vedono in questo antico scrittore gli andamenti di una lingua che si formava. Egli spesso alla terza singolare del perfetto quando non finisce in accento aggiungo il semplice *no* per cavarne la terza plurale *ebbeno, feceno* ecc. e pareggiarla alle altre terze plurali finite in gran parte in *no*, *hanno aveano avranno* ec. *ebbimo* per *avemmo* si schiva. *Ebbono* sebbene antico pur si direbbe, ma in tempo, e sobriamente. ARIOST. 17. 69.
Ov' ebbon *grato e buono alloggiamento*.

11 *Auto, abbiuto* per *avuto* sono affatto rifiutati: dicasi *avuto*: l' V consonante è del verbo avere, l' U vocale è del participio.

12 *Arò arai arete aranno ec.* erano usatissime dai vecchi scrittori vedi §. II. §. 31. Ma più non si ammettono.

Non vi è dubbio che le sincopi *avrò avrai ec.* sono più comuni assai delle intere; non però condannerò mai di errore chi scrivesse le intere, delle quali si hanno tanti esempj fra gli antichi. G. G. c. 30. *tu mi* averai *per tua sposa*: GALILEO *Framment*. 2. Tom. 3. *oper*. *nel ritorno* averà *acquistato due gradi*: anche il Bembo, ed il CASA usò più volte le intere.

13 *Abbi tu*. Il popolo Fiorentino nel parlare dice *abbia tu*; così pure pronunziano la seconda persona del congiuntivo *tu abbia*. Il CINONIO c. 32 approva queste desinenze, e se ne ha l' esempio nel *Galateo* CASA c. 27. Per altro il BOMMATTEI pone *abbi tu*, e *tu abbi*: certo quell' *abbia tu* non è consueto fra gli scrittori: e PETR. *son*. 252. disse:
Non è in tua forza, abbiti *ignude l'ossa*.
E' però vero che Boc. pel congiuntivo disse tu *abbia*: g. 5. n. 9. *ma come che tu non* abbia ec., terminando la seconda persona come le altre del singolare, espresse tutte per io *abbia*, quegli *abbia*: vedi not. 1. per *aggi*.

14 *Aggia* per *abbia* non è infrequente tra' poeti anche recenti. MENZINI T. 1. l. 3. canz. 1.
Materia ond' aggia *il vostro nome a scherno*.

In Francesco BARBERINO ed in FR. JACOPONE si trova anche *aja* per *abbia*; anzi *aggia* non è per mio giudizio che un risultato di *aja* mutato l' j in G. vedi: §. II. §. 10. ma ora si esclude affatto questo *aja*.

15 *Aggiate* per *abbiate* è raro assai: si legge una volta in PETR. *son.* 81.
Però Signor mio caro aggiate *cura*.
e nella *Teseide* di Boc. lib. 5. ottav. 91. e lib. 7. ottav. 13. Vedi *aviate* per *abbiate* n. 4.

16 *Abbiano, abbino, aggiano* la prima è l'ottima: la seconda come *temino*, e *legghino* era in uso nel secolo XVI, ma ora non si ammette. *Aggiano* si legge nella *Coltivaz.* dell'ALAMAN. pag. 19.

17 *Avessino* si legge per *avessero* in ARIOST. e ne cinquecentisti più volte: ora è meglio non imitarli.

18 *Averei averebbe ec.* si scrissero già: vedi DANT. *Purg.* 30. 117. sono comuni nella VITA DI GIOSAFAT, nelle NOVELLE ANTICHE; e nelle prose di DANTE. Ma ora si preferiscono le sincopi *avrei avrebbero ec.* e vale quanto ho detto nella nota 12.

Avria per *avrebbe*, ed *avriano avrieno* per *avrebbero* sono frequentissime in verso; basta dare un' occhiata ai poeti: e DANT. *Infer.* 19. 27. usò la voce intera dicendo: *che spezzate* averian *ritorte ec.* Ma se ne hanno gli esempj anche in prosa. Boc. g. 3. introduz. *di meno* avria *macinato un molino*, e vita di DANTE pag. 239. *non ti può far morto, quello che mai vivendo non t'*averia *fatto*. DANTE convit. pag.57 *Nè altri contro me* avria *fallato, nè io sofferto* avrei *pena ingiustamente*. Baldassar CASTIGLION. perfetto *Cortigiano* edizione di Aldo 1528 lib. prim. pag. 23. haria *dato dubbio nell'animo del popolo* ec. e pag. 44, e altrove comunemente, e si legge in MACCHIAVEL. *stor.* t. 2. ediz. 1769. e nel Apul. *Asin. d'oro.* FIRENZUOL. pag. 220. ediz. 1566. SEGNER. *pred.* 13. §. 6. *tanto* avria *perorato, tanto* avria *pianto, finche si risolvesser di eleggersi* ec. e *pred.* 26. §. 9. *ed* avria *credo conseguito anche la grazia*. Il medesimo *pred.*33. 5. più volte, e *pred.* 36.2. e altrove ne somministra altri esempj. MACCHIAVEL. *stor.*tom. 2. pag. 42. *I Fiorentini* l'avriano *volentieri favorito*. Boc. g.1. introd. *Galeno, Ippocrate, Esculapio* avrieno *giudicati sanissimi* ec. TAC. DAV. *ann.* 4. 73. *che tutti insieme* avrien *vinto*. Ad *avrieno* è poi succeduto *avriano*: Quindi *avria* ed *avriano* possono benissimo aver luogo anche in prosa, almeno sobriamente. Vedi addietro §. II. §. 39. Ed il GIGLI nelle sue *lezioni di lingua Toscana*, ed il SOAVE nella sua *Grammatica ragionata* le segnano tra le voci corrette per ogni scrittura; *avria* talvolta si trova tra' poeti anche in prima persona.

19 *Abbiente abbiendo* erano degli più antichi. ALBERT. cap. 26. abbiendo *dato benefizio, ed* abbiendolo *ricevuto; sempre lieto ti mostra*. Ora più non sarebbero tollerate; ed in vece loro si dice: *avente* ed *avendo*. CRESC. l. 8. c. 7. *Il pane poco fermentato non* avente *sale nè non ben cotto viscosità crea e grossezza*. DAVANZ. *Scis.* pag. 84. *Scienziati tutti, e* aventi *voto in parlamento*.

§. VI.

DEL VERBO AMARE

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Amo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
ami	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
ama	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Amiamo	amamo[1]	. . . . .	amamo[1]
amate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amano	. . . . .	. . . . .	amono[2]
Imperfetto			
Amava amavo[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amavi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amava	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Amavàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amavàte	. . . . .	. . . . .	voi amavi[4]
amàvano	. . . . .	. . . . .	amavono
Perfetto			
Amai[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amasti	amastu[5]	. . . . .	. . . . .
amò[5]	amòe[5] amào	. . . . .	. . . . .
Amammo	. . . . .	. . . . .	amassimo[6]
amaste	. . . . .	. . . . .	amasti[6]
amarono[6]	amàro[6] amàr	amaro[6] amàr[6]	amonno[6] amorono[5] amarano amorno[6] amarno[6]
Perf.° comp.to			
Ho[7], aveva[9] ed ebbi[8] amato ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Amerò[9]	ameraggio[9] amerabbo[9] ameròe[9]	. . . . .	amarò, amerrò[6]
		. . . . .	. . . . .
amerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amerà	amerae[9]	. . . . .	amarà[6] amerrà[9]
Ameremo	. . . . .	. . . . .	amaremo
amerete	. . . . .	. . . . .	amarete
ameranno	. . . . .	. . . . .	amaranno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO			
Presente			
Ama tu	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ami	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Amiamo	. . . . . .	. . . . . .	, ...
amate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amino	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Amerai tu	. . . . . .	. . . . . .	amarai
amerà	. . . . . .	. . . . . .	amarà
Ameremo	. . . . . .	. . . . . .	amaremo
amerete	. . . . . .	. . . . . .	amarete
ameranno	. . . . . .	. . . . . .	amaranno
OTTATIVO			
Presente			
Amassi	. . . . . .	. . . . . .	io amasse
amassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amasse	. . . . . .	. . . . . .	quegli amassi
Amassimo	. . . . . .	. . . . . .	amassemo
amaste[15]	. . . . . .	. . . . . .	voi amassi e amassivo
amassero	amassono[13]	amassino[13]	amasseno
Imperfetto			
Amerei[11]	. . . . . .	ameria	amarei
ameresti	. . . . . .	. . . . . .	amaresti
amerebbe ameria[12]	ameria[12]	ameria[12]	amarebbe amaria
Ameremmo	. . . . . .	. . . . . .	amaremmo, amariamo, amariemo, amerebbamo[10], e amaressimo[10]
amereste	. . . . . .	. . . . . .	voi amaresti
amerebbero amerebbono[13] ameriano[12]	amerieno[12]	amerieno[12] ameriano[12]	amarebbono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO			
Presente			
Ami[14]	. . . . . .	ame[14]	. . . . . .
ami	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ami	. . . . . .	ame	. . . . . .
Amiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amino	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Amassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amasse	. . . . . .	. . . . . .	amassi
Amassimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amaste[15]	. . . . . .	. . . . . .	voi amassi, e amassivo
amassero	amassono[13]	. . . . . .	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, e abbia ed avessi amato ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Amare	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Amante	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Amato	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Amando	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 Forse anticamente si disse *amamo* per *amiamo*: poichè derivando questa voce dall'*amamus* de'latini; par molto naturale che tolta la S, e mutato l'U in O secondo le regole §. II §. 1 si avesse in su le prime origini *amamo*, e che poi forse per dolcezza inserendo l' *i*, sen formasse *amiamo*: dico altrettanto de'verbi consimili. Quindi FR. JACOP. *Poes. spirit.* lib. 1. sat. 4. *Se en verità Cristo* amamo e lib. 5. cant. 2. *molti umori* trovamo ec. GIO. VIL. 11. 3. disdegnamo *o maggiormente* indegnamo *noi degni membri di patire quelle cose le quali non ischifarono gli apostoli ... almeno non* isdegnamo. Baldassar CASTIGLIONI *perfet. Cortigiano* lib. 1. pag. 11. ediz. di Aldo 1528. *come* speramo *che farete* ec. e lib. 3. in princ. *così noi* desideramo ec. Il CINONIO al cap. 3. dice che i più degl' italiani dall' infinito *amare* cavano *ama-*

mo, e che trovandosi tali forme usate pareamente dagli scrittori; potremo parcamente usarle ancor noi; ma forse ora non conviene scrivere, se non *amiamo*.

2 *Amono* per *amano*; errore, vedi addietro §. III. §. 2.

3 *Amava*, per prima e terza persona rimane indistinta, se non è preceduta, o seguita da' segni della persona; quindi è che l'uso, almeno del parlare e dello scrivere famigliare, ha introdotto *amavo* per *amava* ossia *vo* per *va* nel chiudere la prima persona. Così nel *Negromante* dell' Arios. at. 1. sc. 2. si scrive: *Se quando ero a Firenze Lippo* amavoti *quanto me stesso* ec. Ma in pregiate e sublimi scritture stenterebbesi ad ammetterlo in questo verbo, e nei simili: nondimeno si hanno ben molti esempj in favore:, vedi *dare* n. 3. *andare* n.7. come addietro §. II. §.6.ed io ne allego due propriissimi l'uno di prosa e l'altro di verso. Gu. Giud. pag. 211. *Avvegna Dioche l'animo mio per tanti spesse volte sia tempestato, nondimeno con maggior tempestade è travagliato, di ciò che tue* (tu) *desti alla morte Patroclo, mio amico carissimo, il quale non meno che me teneramente* amavo. Lorenz. Medic. *poesie* Venez. 1554. pag. 21. a tergo.

Quel ch'io amavo *già con gran desio*:
Più molesto m'e er, più mi dispiace.

E nella pag. 13. si legge:

Pensavo *amor che tempo fosse omai*.

4 Voi *amavi*: è contro le regole: ma nel parlare è tanto frequente tra i Toscani che si guarderebbero dal dire voi *amavate*, come da un dire affettato. *Amavono* è sproposito vero. Vedi §. III. §. 4. nondimeno tali desinenze sono usuali in Giorgio Dati, e nel Ventori antico traduttore di Dionigi di Alicarnasso.

5 *Amai*, *amasti*, *amò*; Ne' principj della lingua si ebbero delle varietà; ora è questa l'unica e comun desinenza del singolare nel preterito.

Talvolta ne' vecchi prosatori, e poeti si trova *amas-tu* per *amasti tu*; almeno si ha tal forma in verbi consimili; Maestro Antonio da Ferrara *Rime antiche*.

Al tempo del diluvio alcuna setta
Perchè lassastu *nell' arca*?

Quanto alle terze persone talvolta si finirono in *ao* come *amao* ec. ma frequentissimamente in *oe* come *amoe*. Gu. Giud. pag. 111. *e nelle sue virtudi non* amoe *pompe*. *Novelle antic*. 57. *si* amoe *per amore la bella contessa di Todi*. Tal desinenza è frequentissima nel *Morgante* del Pulci. Erano questi modi segno della persona in dato tempo, e non aggiunte per non finire in accento, come han detto i Gramatici vedi §. II. §. 21. e seg.

6 *Amammo*, *amaste*, *amarono*, ecco le plurali bonissime. Quindi *amassimo* per *amammo*, *amasti* per *amaste*, *amorono amarano* per *amarono* si riprovano: la desinenza in *urono* è frequente nelle croniche di Lionardo Morelli, quella in *arano* nelle *Cene* non sempre decenti e squisite del Lasca.

Talvolta si scontrano tra gli antichi le desinenze come *amarno* ed *amorno*; sincopi di *amarono* o di *amorono* specialmente in versi per la rima: così la cadenza *in orno* è frequentissima nel *Morgante* del Pulci: ma ora disgustano ne si tollerano se non forse per necessità. Per egual modo non più si ammette *amonno* per *amarono* traendo la terza plurale dalla terza singolare *amò* colla giunta del *nno* come con questa giunta si trae *fanno*, *danno* ec. dalle voci *fa*, *da* ec.

Gli antichi in generale, prosatori, e poeti, usano nella terza plurale la desinenza *aro* per *arono*, *amaro* per *amarono*, e così *ordinaro* per *ordinarono*, *onoraro* per *onorarono* ec. Ariost. 26. 1.

Cortesi donne ebbe l'antica etade
Che la virtù, non le ricchezze amaro.

Alaman. *Coltivaz*. pag. 90.

Di lasciare il terren che tanto amaro.

Albertan. Giud. cap. 5. *in te* speraro *i nostri padri*; *e tu gli liberasti*; *a ted'* amaro *e tutti son salvi*; *in te* speraro, *e non son confusi*. Fra Guitt. *lett*. 3. pag. 12. edia. Rom. 1745. *I Filosofi* amaro *a tener povertà*. Gui. Giud. *Stor. di Troja* pag. 66. *per testereccia superbia s'* aventaro *nella nostra città*. Tac. Dav. *anni* 29. *a lor preghi si* mandaro *a Tiberio* ec.

Ne' poeti, e talvolta pur ne' vecchi

prosatori, si trova *amàr* coll' accento sull' ultimo *a* per *amaro* ossia per *amarono*: dicasi altrettanto di altri verbi. DANT. PUR. 22. 108.

Greci che già di lauro ornàr le chiome
TAS. GER. 3. 72.

Or qui fu posto e i sacerdoti intanto,
Quiete all'alma gli pregàr col canto.
G. VIL. 6. 15. *i quali più volte arsero le terre di Puglia*, e guastarle: 8. 58, *la comune di ogni terra di Fiandra presero ardire, e signoria* e cacciarne *i loro grandi ec.* Bocc. g. 2. n. 2. *oltr' a queste non* bisognàr (bisognarono) *più parole* n. 3. *molte altre* (possessioni) comperàr *sopra quelle*: e. g. 1. n. 8. *le* rubar *tutte* ec.

Dico per altro che la desinenza in *aro* ed *ar* si adopera tuttavia tra' poeti, e l'ultima con più sobrietà per l'equivoco, che può indurre con l'infinito, troncato dell'ultima E. Ma quanto alla prosa è dismessa totalmente sì l'una, che l'altra: nondimeno la prima in *aro* essendo terminazione compiuta o distinta; appena intendo, perchè siasi totalmente abbandonata, quando avrebbe potuto dar varietà e peso al discorso. Per la stessa ragione i Latini si valsero costantemente secondo la opportunità della doppia cadenza *amaverunt* ed *amavere*: ma l'uso che predomina le lingue, non sempre le rettifica, almeno filosoficamente. Vedi §. II. §. 17. e *seg.*

7 *Io ho amato* significa un tempo passato appena, o di poco, spesso non più di un giorno. *Amai amò* ec. denota un tempo più lontano e rimoto, e che non ha più concatenazione col tempo presente, o figurato come tale: nè si dee scambiare l'uno coll' altro: così diciamo: *questa mattina ho mangiato, veduto* ec. *Jeri mangiai, vidi* ec. o non in contrario: nel che si manca da' Siciliani e Napoletani.

8 *Io ebbi amato*: anche questo accenna un tempo passato ma da più giorni come *amai*; e si usa appresso le voci *quando*, o *dopo* che io ebbi amato ec. *Io aveva amato* denota tempo più che passato, però detto da' latini *più che perfetto*, e *trapassato* da altri.

9 *Amerò amerai amerà*: questa è la desinenza ricevuta. Gli antichi spesso dicevano *ameroe amerae* come può vedersi nel *Morgante* del PULCI: ma ora tali modi affatto sono disusati: Così pure dicevasi *ameraggio* per *amerò*, *faraggio* per *farò* ec. PIETRO DELLE VIGNE *Rim. antic.*

E v'ameraggio infin ch' io vivo ancora.
Anche tal modo ora è derelitto: vedi addietro §. II. in principio di questa opera §. 32.

Nei futuri della prima conjugazione l'ultimo *A* si cambia in *E* dicendosi *amerò* per *amarò* ec., e credo che sia forse nato da ciò, che il suono più stretto dell' E meglio prepara, e lascia sentire l'O finale accentato. Si noti che si è provveduto alla pronunzia, ma non forse alla distinzione de' verbi: mentre per tal mutazione non più si discerne la forma del futuro della prima, da quella della seconda conjugazione: e certamente come distinguere di conjugazione fra loro *cenerò temerò*, *cenerai temerai*? ec. Quindi con molta ragione il VARCHI nelle opere sue costuma di chiudere i futuri della prima conjugazione anzi in *arò* che in *erò*. Così nella parte prima de' sonetti ediz. Fir. 1555. pag. 8 scrive:

Arbor sacro del sol, ch'io amai tanto,
Ed amo, ed amarò *mentre ch'io viva.*

Avvertasi in fine che gli antichi non di rado raddoppiano la R scrivendo *amerrà crederrà* ec. anzi talvolta per addoppiare la R precedente l'ultimo A tolgono qualche altra R anteriore nella stessa parola, o premettono o lasciano la E che si frappone. Così Boc. nel suo *Decamerone* scrive *mosterrà* per *mostrerà*. In PASS. *Specchio della vera penitenza* ediz. di Fir. 1725. pag. 2. si legge *perseverranno* per *persevereranno*., e pag. 7. *dimosterremo* per *dimostreremo*: pag. 76. *ammaesterrà* per *ammaestrerà* e pag. 198. *enterrete* per *entrerete*. Nel sesto de' GRADI DI S. GIROLAMO *liberrà* per *libererà*, nel CRESCENZI *sceverrà* per *sceverera*, nelle NOVELLE ANTIC. *dimorrò* per *dimorerò*: VIT. B. COLOMBIN. pag. 105. *operrete* per *opererete*; ma tali modi ora sono affatto abbandonati eccetto in alcuni verbi di seconda e terza conjugazione, avendosi ver-

rò da *venire*, , *varrà* da *valere*, *parrò* da *parere*, *morrò* da *morire* ec. che sono avanzi di tal'antico, e generalissimo uso, il che dee notarsi, nè so perchè non ci siamo corretti anche in questi verbi. Noi ne vedremo più volte l'abuso nei prospetti che seguiranno.

10 *Amerebbamo* ed *ameressimo* per *ameremmo* sono fuori di regola.

11 *Amarei* ec. si cangia l'ultimo A dell'infinito in E dicendosi *amerei ameresti* ec. e non *omarei amaresti* ec. ciocchè nasce per la dipendenza di questo tempo dal futuro dell'indicativo in ogni verbo: ma ne siegue l'inconveniente additato nella n. 9. Quindi è che il VARCHI a preeluderlo usa spessissimo la desinenza in *arei*.

12 *Ameria* per *amerei* e specialmente per *amerebbe*; desinenza originale: vedi §. II. 39. Quindi in terza persona era tanto frequente fra gli antichi massimamente nel verso in ogni verbo. BEMBO *canz.* 17. disse in persona prima

Similemente ed io sempre ameria
· *L'alto splendore* ec.

Fra Jacop. cantic 18. in terza persona *quanto onor mai s'*ameria, ed in prosa Baldassar CASTIGLION. *Cortigian.* ediz.1528 fogl. O pag. 9. disse *ma amando* ameria *forse di un modo* ec., ed in altri verbi Boc. g. 1. n. 7. *dove così tosto non* troveria *da mangiare*; g. 10. n. 4. *molto più volentieri gli* mostreria *il cuor suo*: g. 2. n. 5. *una gentil donna di questa* terra, *quando vi piacesse*, *vi* parleria *volentieri*. TAC. DAV. *Stor.* 3. 2. *Che* gioveria *chiudere i monti*? e 4. 73. *mancata la paura* ripiglieriano *le armi*. Così pure nelle terze plurali DAVANZATI disse *ardirieno*, *combatterieno*, *arriverieno* per le quali ora si userebbe *ardiriano*, *combatteriano*; e nello *Scisma d'Inghilterra* pag. 47. *moncherinno*, e nella notizia de cambj *resteriano*. E Boc. g. 3. n. 7. scrisse *guarderiano getteriano*, e g. 10. n. 8. *basterieno* SEGNER. *pred.* 32. *la quale altri si* meriteria *di rimprovero* ed altrove. Ma ninno più fece uso di tal desinenza quanto il CASTIGLIONI nel citato suo *Cortigiano*: operetta cultissima di stile quanto il cortigiano che vi s' istituisce. Si può dunque concludere che le terminazioni *aria*, *ariano* per terze persone hanno luogo anche in prosa: e noi nè vedremo gli esempj in altri verbi, come si allegarono alla voce *avria*. Nondimeno ora queste cadenze si userebbero con grande economia: nel che li poeti sono più liberi, usandole ampiamente, a grande varietà e dolcezza della orazione, e talvolta anche nelle prime persone nelle quali la prosa non le ammetterebbe, contenta delle cadenze in *arei*. Avverto che le desinenze in *ebbe ebbero* non di raro ancora sono assai disgustose per un doppio *re* come *colorerebbe divorerebbe rincorerebbe*: tal fastidio si eviterebbe con le desinenze in *ia* ed *iano* dicendosi *divoreria*, *divoreriano* ec.

13 *Amassono amerebbono*: STOA. GIOSAFAT. pag. 25. Amassono *e servissono iddio in terra di tutto loro cuore*. Si usarono assai tali cadenze presso gli antichi, specialmente da Giovanni, Matteo, e Filippo VILLANI nelle *Storie* in luogo di *amassero e* di *amerebbero* per terminare generalmente in *no* tutte le terze persone plurali che hanno per lo più tal cadenza: come *amano amavono amarono*, *ameranno amino*. Il fine degli antichi par buono: ma l'uso ora si vale più comunemente delle voci finite in *assero*, ed *ebbero* in tutti i verbi di questa conjugazione: per altro le desinenze in *ebbono*, come *amerebbono pregherebbono*, e così nelle altre conjugazioni *temerebbono crederebbono sentirebbono* non dispiacerebbero nemmeno di presente, usate a tempo, e frugalmente. Vedi §. II. 39. ma la desinenza *amassino* per *omassono* più non ha luogo quantunque non sia rara in ARIOSTO ed altri.

14 *Ami*. PETR. *Son.* 249.

· *Tutti insieme pregando ch'io sempre* ami.

E' questa la cadenza della prima, seconda e terza persona singolare: tra gli antichi si trovano terminate anche in E in verso e prosa: vedi §. II. §. 37. ma ora tal uso non si concede che ai poeti in questo e simili verbi. PETR. *canz.* 8. st. 6.

Chi mi conforte *ad altro che a trar guai*: ARIOS. c. 3. 1.

Chi l'ale al verso presterà che vole.

15 *Amaste*: vedi ciocchè si scrisse intorno questa desinenza nel §. II. 42.

Rispetto a questo tempo della prima conjugazione si noti che le persone singolari talora finiscono con I semplice, e tal'altra con J doppio o lungo: così diciamo *ami, lodi, glorj, ringrazj* ec. Ma che mi par questa la regola: O l'infinito tien I che precede l'ultimo A come in *pregiare, annunziare* ec. o no. Nel secondo caso si termini sempre con I semplice, e scrivasi, *ami lodi celebri vituperi* ec. perchè non dee che mutarsi l'A di *lodare celebrare* ec. in I. Nel primo caso occorrono due circostanze cioè: se l'I dinanzi l'ultimo A dell'infinito è preceduto dal C o G semplice o doppio, dee terminarsi parimente la persona con I semplice: così diciamo *sbraci* e *minacci* da *sbraciare* e *minacciare* e diciamo *pregi* e *guerreggi* ec. da *pregiare* e *guerreggiare* ec. Se poi l'I non è preceduto da C o G semplice o doppio; si termina la parola con J doppio o lungo: così scriviamo *annunzj spazj irradj* da *annunziare spaziare irradiare*. Nell'ultima circostanza così scriviamo perchè un I già vi era, e perchè l'A di *are* dee pure volgersi in I; ciocchè raddoppia o prolunga l'I. Nella prima circostanza poi si termina con un solo I, perchè il C, o G presi da se, già lasciano sentire nella pronunzia un qualche suono d'I, donde è che terminare con I semplice val quanto raddoppiare o rinforzare il suono dell'I non espresso; e però non bisogna altro I, nè vuolsi scrivere lungo. Apparisce da ciò che non bene si scrive da alcuni *odij, ringrazij* triplicandone per certo modo l'I, vizio che pur vi sarebbe se scrivessimo *pregj brucj* da *pregiare bruciare*. Questa teoria mi par la regola praticata da buoni scrittori; e certo la meno soggetta ad eccezioni. Quanto alle terze plurali possono tutte scriversi con un solo I formandosi *amino, lodino, brucino, pregino ringrazino* ec. perchè in parole sdrucciole di natura la voce non abbia tanto riposo nel mezzo di esse: pur non vorrei riprovare chi scrivesso *saziino* o *sazjno ringrazjno* ec. perchè tale scrittura fa conoscere che l'I vi è pure nell'infinito. In Boc. ediz. Amsterd. (Napoli) 1718. g. 1. n. 5. si scrive *variino*, da *variare*.

§. VII.

DEL VERBO TEMERE

Forma generale della seconda conjugazione esibita nel verbo Temere, *lungo nell' infinito.*

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Temo[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temi[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
teme[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Temiamo	tememo[1]	. . . . .	. . . . .
temete		. . . . .	. . . . .
temono	. . . . .	. . . . .	temano[3], temeno[3]
Imperfetto			
Temeva[5] temea[5] temevo[4]	. . . . .	temea	. . . . .
temevi	. . . . .	tu temei[3]	. . . . .
temeva temea[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Temevamo	. . . . .	temeamo	temavamo[6]
temevate	. . . . .	. . . . . .	temevi[5]
temevano, temeano[5], temean	temièno[7]	temièno[7]	temevono[6]
Perfetto			
Temei[8] temetti[8]	teme'[9]	teme'[9]	. . . . . .
temesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temè temette[8]	temeo[9]	temèo[9]	. . . . . .
Tememmo[10]	. . . . . .	. . . . . .	temessimo[10] temettamo[10]
temeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerono[8], temettero[8]	temero[10] temèr[10] temettono[8] temetteno[8]	. . . . . .	temerno[10], temettano[8]
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi temuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Temerò	temeraggio[11] temerabbo[11] temeroe[11]	. . . . . .	. . . . . .
temerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerà	temerae[11]	. . . . . .	. . . . . .
Temeremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temeranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Temi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tema	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Temiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temano	. . . . . .	. . . . . .	temino[16]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Temerai	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temerà	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Temeremo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temerete	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temeranno	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Temessi	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temessi	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temesse	. . . . .	. . . . .	quegli temessi
Temessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temeste	. . . . .	. . . . .	voi temessi
temessero[14]	temessono[14]	. . . . .	temessino
Imperfetto			
Temerei	. . . . .	temeria[13]	. . . . . .
temeresti	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temerebbe, temeria[13]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Temeremmo	. . . . .	. . . . .	temerebbamo[12] temeressimo[12]
temereste	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temerebbero temerebbono[14] temeriano[13]	. . . . .	temerieno[13]	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Tema	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
tu tema[15], o temi[15]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
tema	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Temiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temiate	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temano[16]	. . . . .	. . . . .	temino[16]
Imperfetto			
Temessi	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temessi	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
temesse	. . . . .	. . . . .	. . . . . .

Temessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temeste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temessero[14]	temessono[14]	. . . . .	temessino[14]
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi temuto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Temere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Temente[17]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Temuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Temendo[18]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Temo temi, teme.* Conjugare, come ho detto §. III. §. 1. non è che variare le desinenze dell'infinito. Cosl dall'infinito *temere* levato il *re* si ha *teme* terza persona, e mutato l'ultimo E rimasto nella voce *teme* in I , ovvero in O risulta *temi* seconda, e *temo* prima persona. Quindi PETR. *canz.* 44. st. 5. scrive:

La qual temo *che in pianto si risolve:* *Son.* 225.

Nè d'amor visco temi *o lacci o reti.*

E *canz.* 48. st. 1.

Quasi uom che teme *morte, e ragion chiede.*

2 *Tememo.* Questa desinenza risulta facilmente dall' infinito *temere*, mutando l'ultima sillaba *re* in *mo*: anzi *tememo* è prossima più di *temiamo* alla desinenza latina *timemus*; come apparisce dalle regole generali esposte di sopra nel §. II. §. 1. Quindi la terminazione originale fu *tememo*, la quale poi si cambiò nell' altra *temiamo*. E certo fra gli antichi sono copiosissimi gli esempj della cadenza in *emo* in questo verbo, o ne'simili. Ne allego uno di ALBERTANO *Giudice* da Brescia ediz. di Fir. 1610. pag. 1. *Con l'anima* vivemo, *con l'animo* apprendemo, *con la mente* ritenemo. È poi noto che questo scritto è dell' ultima antichità. Veggasi un pari uso nella VITA *nuova di* DANTE. Il VARCHI quantunque molto più recente ebbe caro tal finimento, e le opere di lui ne son piene: nondimeno ora la desinenza in *emo* non si permetterebbe che raramente, e per buone ragioni ai poeti; usandosi comunemente l' altra in *iamo*, come *temiamo*. Vedi le note 4 ai verbi *avere* ed *essere*, e la not. 1 al verbo *sentire*.

3 *Temeno* sarebbe stata più ragionevole che *temono* vedi §. III. 2. ma l'uso ora preferisce *temono* a *temeno*, e ciò basta. Per altro *temano* per *temono* quantunque si legga pur nelle stampe, dee riguarda si come sproposito, essendo voce del congiuntivo, e non dell' indicativo.

4 *Temevo* per io *temeva*: l'ultima è la terminazione più comune degli antichi, e nel §. II. §. 5. ne ho significate le cause: ma *temevo* è comprovata dall'uso moderno del parlare e dello scrivere familiare: anzi eguale terminazione in questo o simili verbi si vede al presente scorrere in belle scritture. Nel §. II. §. 6. se ne allegano antichi esempj: altri se ne vedano alla nota 6 del verbo *Essere* e di *Avere*, e

successivamente alle voci *eredevo sentivo abborrivo facevo* ec: nel corso di quest'opera se ne producono di ogni genere. Intanto addito che la vita di *Benvenuto* CELLINI scritta da lui medesimo è piena di pari terminazioni.

5 La forma bonissima dell' imperfetto è io *temeva*, tu *temevi*, egli *temeva*, noi *temevamo*, voi *temevate*, essi *temevano*. Pure talvolta in questo e simili verbi si tolse l'v consonante, scrivendosi *temea temei temea temeamo temeate temeano*. Sappiasi dunque che *temea* in prima persona si userebbe in prosa, ma sarebbe ancor meno impropria pe' versi: *temea* per terza persona singolare e *temeano* per terza plurale sono eccellenti promiscuamente per verso e prosa. PETR. *canz*. 41. st. 5.

Che spezzo il nodo ond' io temea scampare; ed in terza persona ARIOST. 15. 23.

Almonio che di ciò nulla temea

OMELIA DI ORIGEN. in fondo allo *Specc. di vera Peniten*. del PASSAV. e *non trovandolo* temea *che l'amore del diletto suo maestro non raffreddasse nel cor suo*. TAS. *Gerus*. 13. 18.

Così temean *senza saper qual cosa*.

SEGNER. *Pred*. 21. §. 7. temeano *d'ogni minuzia* ec.

Le altre sincopi e specialmente *temei* per *temevi* sono da tralasciarsi. perchè *temei* farebbe equivoco con la prima del perfetto: al più la poesia potrà scorrere ma con grande riserva a taluna di queste maniere. Dico altrettanto delle persone di questo tempo ne' verbi consimili: quantunque il SANNAZARO le abbia talvolta nelle prose dell' *Arcadia*. Così nella prosa ottava disse : moveamo e vedeamo, e nella nona: *gli usati focili per caso portati non* aveamo. ec.

6 *Temavamo* per *temevamo*: si scansino affatto tali modi i quali confondono la seconda conjugazione con la prima: quantunque talora si trovino anche in pregiati scrittori.

Così voi *temevi* per *temevate* è contro le regole, quantunque si oda nel parlar familiare ved. nota 4 *amare*. DANTE nella *vita nuova* disse voi *solevi* per voi *solevate*: altri esempj dei singolari per lo plurale si hanno ancora ne' GRADI DI S. GIROLAMO, e nei FIORETTI *di S.* FRANCESCO al cap. 40. nelle *Storie* del MACCHIAVELLI, nella lettera del B. GIO. DELLE CELLE, e nella *Vit*. DEL B. COLOMB. ma non si debbono imitare.

Finalmente *temevono* per *temevano* non si approva: e con ragione; nascendo la terza plurale in questo tempo col aggiugnere *no* alla terza singolare. Vedi addietro §. III. §. 4.

7 *Temieno*. Spessissimo tra gli antichi si trovano le terze plurali finite in *ièno* come *temièno* per *temevano* o per *temeano* generalmente ne' verbi di seconda, e terza conjugazione: nelle *Storie* dei VILLANI specialmente di Filippo, tali cadenze sono le comuni per le seconde conjugazioni: ma ora non resta l'uso di esse che raramente ai poeti, specialmente per la rima: così leggiamo nella *Gerusalemme* 15. 12.

Altre spiegar le vele e ne vedieno
Altre i remi trattar veloci e snelle:

e can. 2. 61.

Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno.
Più che mel dolci d'eloquenza i fiumi ec.

Tale cadenza fu bene che disusasse, o si ristringesse, perchè trovandosi comune a due conjugazioni , le confondeva . Vedi *sentire* n. 6.

8 I verbi di seconda conjugazione ammettono generalmente ne' preteriti dell'indicativo due desinenze regolari, l'una come *temei*, *temè*, *temerono*, l'altra come *temetti*, *temette*, *temettero* o *temettono*: tutte due sono buone: ed in *temere* hanno luogo tutte due: ma in qualche verbo talvolta non si usa che la prima o la seconda: anzi l'uso vi si è variato secondo i secoli. Si noti però che la seconda cadenza presuppone in qualche modo la prima , sembrando *temette* un compimento di *temè*: Nel §. II. §. 19. ho cercato spiegare la origine di questa seconda terminazione: si consulti. Eccone gli esempj. DAN. *Infer*. 31. 109. disse

Allor temetti *io più che mai la morte*:

Boc. g. 1. n. 7. *Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun che v'andasse*, temette, *non per isciagura, gli venisse smarrita*. Gio. V. 7. 55. *e lo re Car-*

lo che era possente Signore il temette *fortemente*. Si hanno esempj di *temettero* e di *temettono*, eccolo dell' ultimo: Gio. Vil. 10. 156. *sentendo la venuta di quegli di Modona* temettono *che non fosse ec.* Si noti che ora si dice più comunemente *temettero* che *temettono*, quantunque anche questo possa aver luogo talora in culte scritture.

Talvolta si trova *temetteno* ancora: forse sarebbe più ragionevole di *temettono*, non essendo che la terza singolare *temette* col *no*, segno di pluralità: ma l'uso non l'approva, e l'uso è legge nel parlare. Per la ragione anzidetta si esclude *temettano* per *temettono* e più per *temettero* considerata come ottima dal comune degli scrittori.

Gli esempj dell' altra desinenza sono comuni: ne allego alcuni della terza plurale: Gio. Vil. 8. 54. *I gran Borghesi di Bruggia veggendo così operare e crescere la forza del minuto popolo* temerono *di loro e della terra*. Segner. *Pred.*2. §. 4. Temerono *che Giobbe ec. non venisse loro a richiedere qualche sussidio*. Bommat. *al trat.* 12. c. 37. scrive che *temettono* è meno recondito di *temerono*: ma ora è il contrario, e si usa più questo, che il primo. Anzi vorrei che si avvertisse che la desinenza *etti ette ettero* in questo e negli altri verbi di seconda conjugazione rassomiglia molto alle cadenze anomale ossiano irregolari, come può intendersi da quanto si disse nel §. II.

9 *Teme'* apostrofato per *temei*. Sono pur bizzarre le lingue! Si dice che il genio della nostra era di non finire in accenti; e poi gli antichi si avvicinavano a così finire cogli apostrofi *teme' crede'* ec.ec. Peraltro ora si vorrebbe andar cantissimi in tai modi, per non dire che son da lasciarsi perchè non facciano equivoco con la terza *temè*.

Temèo per *temè*, fo detta in versi e prosa per essere stata questa una delle desinenze caratteristiche di tale persona. Vedi §. II. §. 21. Ecco un esempio di Gio. Vil. 4. 18. *E confidandosi nella rivelazione a lui fatta in nullo modo* temeo *di morire*. Ne' verbi consimili si trova ancora tal desinenza per la stessa ragione: ma ora più non si usa che in versi.

10 *Tememmo* è l'unica buona per la prima plurale. *Temessimo* o *temettamo* si escludono.

Temèro e *temèr* si hanno per *temerono*: e vedasi quanto si è detto §. II. 16. e 24. Erano del verso e della prosa in questo verbo e ne' simili: ma ora non restano che al verso, non senza discapito, se parlisi della cadenza *temèro* in tutti i verbi di seconda conjugazione, *vedi loc. cit.* Il Poeta userà moderazione nella terminazione *temèr*, o nelle simili in altri verbi; osservando, che non facciasi equivoco coll' infinito, scorciato della E finale. Ecco gli esempj di tali desinenze: Dan. *Inf.* 3. 101.

Cangiar colore e dibattero *i denti.*

Gio. Vil. E *saliti al poggio* combattero *coi nemici e sconfisserli*: e 217. *e così* perdero *l'avere mal' acquistato.* Arios. 18. 7.

Fur molti che temèr *che il fier Grifone*
Sopra le mura avesse preso un salto.

Petr. *Trionf. Fam.* cap. 2. v. 19.

Agnmennon e Menelao che in spese
Poco felici al mondo fer *gran risse.*

Temerno. Talvolta in verso occorre questa voce specialmente per la rima. Per altro non si approva; e Bommattei la crede modo plebeo nel *trattat.* 12; quantunque possa riguardarsi come sincope di *temerono*, esclusone l'O.

11 *Temerabbo* e *temeraggio* per *temerò*: sono antiquate vedi §. II. 32. dico altrettanto di *temeroe*, e *temerae*. Vedi loc.cit.

12 *Temerebbamo* errore de' Fiorentini: e *Temeressimo* de' Romani nel parlare, in luogo di *temeremmo*.

13 *Temeria,temeriano,temerieno*: desinenze primitive. Vedi §. II. 39. Arios. *Orl.*28. 82.

Nè temeria *la corte nè il marito.*

Il poeta usa *temeria* per *temerebbe*,e talvolta parchissimamente ancora per *temerei*: ma la prosa più accurata non l'userebbe se non per terza persona, e sobriamente, in buona occasione. Anche *temeriano* per *temerebbero* è di verso, e frugalmente pur della prosa: *Temerieno* di-

cevasi già per *temeriano*: ma ora non avrebbe luogo che in verso, e con assai giudizio.

14 *Temerebbono* per *temerebbero*: si usò per chiudere tutte le terze plurali in *no* come *temono*, *temevano*, *temerono*, *temeranno*: così pure si trova *temessono* per *temessero*. Sappiasi che le comuni sono *temerebbero* e *temessero*: e che le altre specialmente *temerebbono* anch'esse avrebbero luogo pur di presente quando si usassero con garbo e misura.

Temessino per *temessero* non si tollererebbero se non per la rima in versi sdruccioli. Dico altrettanto pe' verbi simili; quantunque tali cadenze si trovino bene spesso ne' poeti del cinquecento.

15 Tu *tema* e tu *temi*. Si ammisero ambedue: ALBERTAN. cap. 25. *In tal guisa abbi l'amico che tu temi che egli possa farsi nimico*: AMMAESTRAM. *degli* ANTIC. pag. 141. *Acciocchè tue la morte mai non temi*: *Vita di Santa* DOMITILLA p. 285. *non pare che tu tema la morte*: ma tra' moderni è più facile trovare tu *tema*, perchè tal voce non appartiene ancora all' indicativo, come tu *temi*; e tal uso lo reputo più ragionevole.

16 *Temino* e *temano*: la prima desinenza era del cinquecento: ed in quel tempo era communissimo *legghino*, *scrivino* ec. Vedine la ragione §. II. §. 38. Ma ora non si ammette che la seconda *temano*, quale si avea nelle origini ancora. ALBERT. cap. 24. *maggiormente vuogli che i servi tuoi ti riveriscano*, *che ti* temano. DANT. *Inf.* 22. 101.

Sì ch'ei non teman *delle lor vendette*.

17 *Temente* Gio. VIL. 11. 3. *Soggiacenti a tanti marosi*, tementi il *pericolare*. Ora per altro si usa in suo luogo più facilmente il gerundio *temendo*.

18 *Temendo*. DAN. *Infer*. 3. 110.

Temendo *che il mio dir gli fosse grave*.
Gio. VIL. 9. 214. *Trassero alla guardia della città e del palazzo del popolo e tutta notte guardarono francamente*, temendo *di tradimento*.

§. VIII.

DEL VERBO CREDERE

Forma generale della seconda conjugazione esibita nel verbo Credere, *breve nella penultima dell' infinito.*

1 Il prospetto di questo verbo, uniforme a quello di *temere*, farà meglio comprendere l'andamento delle seconde conjugazioni. Giova pertanto di stenderlo.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Credo[2]	creo[3], crio[3], creio[3]	cre'[4]	creggio[3]
credi	. . . . . .	cre'[4]	. . . . . .
crede	. . . . . .	cre'[4]	. . . . . .
Crediamo[5]	credemo[6]	crediam	crediano[7]
credete[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credono[5]	credeno[8]	. . . . . .	credano[9]
Imperfetto			
Credeva credea[10] credevo[10]	. . . . . .	credia[11], credie[11]	. . . . . .
credevi	. . . . . .	. . . . . .	tu credei[10]
credeva credea	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Credevàmo	credavamo[11]	credeamo[10]	. . . . . .
credevàte	credavate[11]	credeate[10]	voi credevi[14]
credevano credeano[10]	credièno[11]	. . . . . .	credevono
Perfetto			
Credei[12] credetti[13]	. . . . . .	cresi[14]	cretti[15], cresi[14]
credesti	. . . . . .	crese[14]	. . . . . .
credè[12] credette[17]	. . . . . .	credeo[12]	crese[14]
Credemmo	. . . . . .	. . . . . .	credettamo, cresamo, credessimo
credeste	. . . . . .	. . . . . .	credesti
crederono[12] credettero[13]	credettono, credetteno	credèro[12]	cresero[14], cretero[15]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.sto			
Ho, ed aveva creduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	creso[16]
Futuro			
Crederò	crederabbo[17] crederaggio[17] crederoe	credrò[18]	credrò[18]
crederai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederà	crederae	credrà	credrà
Crederemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederete	crederrete[19]	. . . . . .	. . . . . .
crederanno	. . . . . .	credranno[18]	credranno[18].
IMPERATIVO			
Presente			
Credi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
creda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Crediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credano	. . . . . .	. . . . . .	credino
Futuro			
Crederai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Credessi	. . . . . .	. . . . . .	credesse
credessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credesse	. . . . . .	. . . . . .	credessi
Credessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credeste	. . . . . .	. . . . . .	credessi
credessero	credessono	. . . . . .	credessino
Imperfetto			
Crederei	crederrei[19]	crederia	crederebbi
crederesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederebbe crederia	. . . . . .	crederia[20]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Crederemmo	. . . . .	. . . . .	crederebbamo crederessimo
credereste	. . . . .	. . . . .	crederesti, crederessi
crederebbero crederiano	crederebbono crederieno	crederiano[20]	crederebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Creda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tu creda o credi[21]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
creda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Crediamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crediate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
credano	. . . . .	. . . . .	credino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi creduto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO.			
Credere	. . . . .	credre[18]	credre[18]
PARTICIPIO *Presente*			
Credente[22]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato.			
Creduto	. . . . .	creso[19]	creso[19]
GERUNDIO			
Credendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

2 *Credo*, *credi*, *crede* sono le tre prime voci del presente dedotte dall' infinito *credere* toltone il *re*, e mutata la e di *erede* in o, ovvero in *i*, come si fece riflettere alla n. 1. di *temere*. Pertanto *credo*, *credi*, *crede* sono voci ottime. Boc. *proem. Nè passerà mai, siccome io* credo, *se non per morte*. DAN. *Par*. 24.

Ed io rispondo io eredo *in uno Dio:* e *Par.* 20. *Io veggio ehe tu* eredi ec. e *Par.* 2. 45.

A guisa del ver primo, ehe l'uom erede.

3 *Creo*, *erio*, *crejo*, *creggio*: talvolta si dissero per *credo*, levando il d, o mutandolo in j come in *vejo*, *chiejo*, e cavandone *ereo*, ovvero *creggio*, come *veggio chieggio* ec. vedi addietro §. II. nummer. undec. Ma tali voci di *credere* sono tutte avute per licenziose ad onta di qualche esempio che possa esibirsene: come PIERO DELLE VIGNE, e FRA GUITT. dissero *creo*; e SEMPREBENE *da Bologna* usè *erio*. Il GIGLI attribuisce *creggio* al Tasso, ma forse a torto.

4 *Cre'*: sincope comune di *credo*, *eredi*, e *crede*: Bocc. *nella Teseid.* lib. 7. 19. l' usa per crede: *E ben si* cre' *che non ne fosser guari* ec. ANTONIO DI FERRARA contemporaneo di PETRARCA l' usa per *credo*: MONTEMAGNI *Rime*

E i sospir, ch' io nol ere' *se mai n' usciro.*
PETRARCA poi disse *eanz.* 11. 3.

Come cre' *ehe Fabrizio*
Si faeeia lieto udendo la novella?

Girolamo GIGLI nel *Vocabolario di S.Caterina* alla voce Mo serive che fu usato da PETRARCA per *eredo* (dovea dire per *eredi*, come è chiaro dal testo) in segno della mezza fede che hanno i poeti: ma vuolsi escludere *ere'*, e la satira, e tal mezza fede, perchè non ne resti appena un quarto al GIGLI che era un mezzo poeta.

5 *Crediamo*, *eredete*, *credono*: tali sono le plurali pregiate di questo tempo: gli esempj sono comuni.

6 *Credemo:* è desinenza primitiva poi degenerata in *erediamo* vedi n. 2. al verbo *temere*. Ne rimane l'uso, benchè rarissimo, tra' poeti: ARIOST. 6. 37.

Ch' ella sia un isoletta ci credemo;
in Roma si ode tuttavia pari desinenza: ma in prosa più non si ammette.

7 *Crediano* per *crediamo* è di FRAN. BARBER. pag. 217. 8. si ode tra 'l volgo Fiorentino, e tra' Villani: ma è fuori di regola: vedi n. 3. al verbo *fare*.

8 *Credeno* per *eredono:* l'ultima è dell' uso comune: la prima sarebbe stata, parmi, della ragione. Vedi §. III. §. 2. ed ora dee starsi all' uso.

9 *Credano* per *eredono:* congiuntivo per indicativo, è scambio non giusto di tempi.

10 *Credea*, *credei*, *eredea*, *eredeano*, *credeate*, *eredeano*, sincopi di *credeva credevi* ec. toltone l' v. la prima è del verso e talora pur della prosa: la terza e l'ultima sono bonissime per ogni scrittura. Le altre non si ammettono che per necessità nel verso: ma un poeta ridotto a tali angustie cesserebbe di esserlo, almeno in quel punto: si noti ancora che *credei* per *credevi* forma equivoco con la prima del perfetto: vedi n. 12.

Credevo per *credeva* o *credea*: vedi *temere* n. 4. e §. II. §. 6. Si legge in PETRARC. *Vite de' Pontefic.* pag. 122. *Io mi* eredevo *sendo peccatore venire a Justiniano imperadore cristianissimo:* Bocc. *Ninfal.* ottava 256.

O lasso a me! eh'io mi credevo *a vale*, (così)
Che morte ti tenesse in sue catene.
PULC. *Morg. mag.* c. 7. 27.

Ma traditor non eredevo *che il coute.*
e c. 19. 143.

Io credevo *Morgante, tu'l sapessi.*
LORENZ. MEO. poes. pag. 18.

Dove credevo *sol trovar mercede.*
e pag. 40.

Lasso, io credevo *ehe fossi prescritto.*

11 *Credia*, *eredie*, quantunque si abbiano tra gli antichi per *eredea* sono mutazioni di conjugazione, e però non si possono tollerare: Dico altrettanto di *credavamo* e *credavate* per *credevamo* e *credevate*: quantunque usate da Bocc. g. 3. n. 7. *le disoneste parole dette ne' dì ehe noi piangemmo eolui ehe noi* credavam *Tebaldo, ne ne fanno stare:* l'altra si legge g. 3. n. 8. *credendo ciaseun di me quello che voi poco avanti ne* credavate.

Voi *credevi* per *credevate*: anche a' tempi del CINONIO vi era l'abuso di usa-

re parlando tal desinenza nel plurale: ma dee scansarsi: vedi *temere* n. 6.

Credieno per *eredeano* dovrebbe escludersi come *credia* e *credie* per *credea*: nondimeno può servire al sobrio poeta, specialmente per la rima: vedi *temere* n. 7. la ragione mi sembra, perchè *credièno* ha suono meno disgustoso, e come intermedio tra *eredevnno* e *erediano*: gli antichi la usavano anche in prosa.

E' manifesto che *credieno* non è che il plurale di *credie*; risultando da questa con la giunta di un *no*, come da *crede-vn* *credevano*. Ciò fa vedere donde sieno derivate quelle cadenze *tenieno*, *facieno*, venieno ec. e come nelle origini della lingua si ondeggiò nel fissare la cadenza propria di ciascun tempo.

12 *Credei*, *crede*, *crederono* ec. Questa è la forma della prima desinenza del perfetto regolare nelle seconde conjugazioni, come da *temere* si ha *temei temè temerono*.. FR. JAC. *Poes. Spir.* ode 19. 17.

Benedetta l'ora e il giorno eh' io credei.
TAS. *Gerus.* 19. 97.

Portai celate, e *ne* credei *morire*.
PAST. FID. at. 1. sc. 5.

Dunque la colpa è mia che ti credei.
MENZIN. tom. 1. lib. 3. canz. 8.

Per queste amene ville
Ond' è famoso il Tusculano Colle
Credei *temprar mio duolo*.

PETRARCA *Vit. de' Pontef. a suo tempo molte genti* crederono *in Cristo*. MAFFEI *Stor. dell'Indie Orientali* tradotte dal SERNONATI Firenz. 1589. lib. 1. pag. 9. *Si stende in Guinea larghissimamente, e sebbene per soggiacere nlla zona di mezo è scaldata da ardentissimo sole, tuttavia non è per questo, come falsamente* crederono *gli antichi, senz' abitatori*. SEGNER. *pred.* 27. §. 6. *Serse imperador de' Persiani si stimò tanto che* credè *poter mettere i ceppi nl mare*, e *pred.* 24. §. 30. *Non* crederono *poter mai darsi a chi pecca pena maggior del suo peccato*, e §. 7. crederono *i meschini di poterne ottener perdono*. E si trova ancora *eredeo* come *teneo*, e *eredero* come *temero*. MENZIN. T.1.l.5.canz. 4.

Fidossi e le credeo *per tempra elette*.
Lo stesso al Tom.2. pag.7. usa *eredèro*, su la qual desinenza vedi *temere* n. 10. e §. II. §. 24. Pertanto *credei*, *credè*, *crederono* può usarsi con decoro e senza taccia di errore, comunque se ne pensasse già tra' Grammatici.

13 *Credetti eredette eredettero*. E' questa la seconda desinenza de' verbi regolari della seconda conjugazione: Ma non sempre tutti i verbi di questa escono in *ei* ed *etti*, e talora hanno l'una e non l'altra uscita: e quando le abbiano tutte due, spesso l'una è più pregiata dell' altra, e secondo i secoli. Così *credetti* si pregiava più di *credei* ec. DAN. *Inf.* 34.88.

Io levai gli occhj e credetti *vedere*:
Boc. g. 1. n. 9. *giusto sdegno un poco mi ha trasviato più che io non* credetti. TAS. *Amin.* at. 1. sc. 2. *Forse un fior la* credette. ARIOS. 12. 28.

Credette *a lui sol dimostrarsi, e avvenne*.
CAVALC. *Dial. S. Greg.* l. 4. c. 37. *le quali poich' ebbe vedute, temette, e* eredette. DAN. *Par.* 32. 24.

Quei che credettero *in Cristo venturo*.
Bocc. *introd. I giovani si* credettero *primieramente esser beffati*. E Gio. VIL. 9. 212. per *credettero* disse credettono *ancora prendere Firenzuola*.

14 *Cresi erese eresero*. I verbi della seconda e terza conjugazione spesso, oltre le desinenze regolari, ne ricevono altra più o meno approvata, la quale devia dalle regole. Tale sarebbe la desinenza che qui poniamo in rispetto del verbo *credere*. DAN. *Pur.* 32. e Bocc. *Vis.* 22. la usarono, e si legge nelle rime del FIRENZUOLA come nella pag. 87.

Non cresi *vani i tuoi comandamenti*.
Nasce tal desinenza per lo D di *eredo* come da *chiedo* si ha *chiese*, e da *rido* *rise* ec. nondimeno *cresi crese* ec. non si estesero mai nell' uso, nè più si ammettono.

15 *Cretti crette cretiero*: sincopi e storpiature di *eredetti* ec. sono proscritte, e presentano ancora l'esempio di altra desinenza irregolare che non piacque.

16 *Creso* per *creduto* viene da *cresi*: si ode in Roma, e si legge in FR. JAC. l. 4. 18. e nelle rime del FIRENZUOLA pag. 106. *Da quella speme a cui soverchio ho* creso *ec*. ma ora le voci di tal participio sono fuori dell' uso degli scrittori.

17 *Crederaggio crederabbo* per *cre-*

derò più non s'usano: vedi §. II. §. 32. lo stesso dicasi di *crederoe* ec.

18 *Credrò credranno credre* sono durissime sincopi di Franc. Barber. 43. 9. e 88. 16. l'ultima è di Bocc. nelle sue *terze rime:* si scansino: nelle rime del Firenz. pag. 111. si legge *credrà*.

19 *Crederrei crederrete* ec. con doppia *r* si hanno in Bocc. g.3. n.8. e g.5.n.2. In somma chi sincopiza e chi aumenta: si eviti l'uno e l'altro, vedi quanto ho detto al verbo *amare* n. 9.

20 *Crederia crederiano:* la prima in terza persona è di verso e prosa. Bocc. *Filoc.* l. 7. *certo s'egli la tua morte sapesse; è si* crederia *avermi perduto*. Tas. *Gerus*. 6. 70.

E crederia *fra l'unghie e fra 'l veleno* ec.

Dicasi altrettanto di *crederiano*: ma *crederia* per *crederei* appena è del verso, *crederieno* resta a' poeti.

21 Tu *creda* e tu *credi*. Dan.*Inf.* 12. 129. usò *credi*.

Disse il Centauro voglio che tu credi, e così Petr. *canz*.8. st. 8. si preferisca però *tu creda*.Bocc. g. 3. n. 5. *Io non voglio che tu ti* creda *che io nell' animo stato sia quello che* ec. e vedi g. 2. n. 9. più volte.

22 *Credente:* questo participio si è reso così familiare; che ne è risultato un sostantivo per additare coloro che credono. Fr. Jacop. l. 7. e. 8. 5.

Homo non ne saria
senza saggio credente.

Qui ha forza di predicato della proposizione.

§. IX.

DEL VERBO SENTIRE

Forma Generale della terza Conjugazione esibita nel verbo sentire.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Sento	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
senti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sentiamo	sentimo[1]	. . . . . .	. . . . . .
sentite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentono	. . . . . .	. . . . . .	sentano[1]
Imperfetto			
Sentiva sentivo[2]	. . . . . .	sentia[3]	. . . . . .
sentivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiva sentia[3]	. . . . . .	sentia[3]	. . . . . .
Sentivàmo	. . . . . .	. . . . . .	sentiamo[4]
sentivàte	. . . . . .	. . . . . .	sentivi[5]
sentivano sentiano[3]	. . . . . .	sentiano[4] sentieno[5]	sentivono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Sentii[7]	. . . . . .	sentì'[8]	. . . . . .
sentisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentì	sentie[7] sentìo[8]	sentìo[8]	sentie[6], sentitte
Sentimmo	. . . . . .	. . . . . .	sentissimo[9]
sentiste	. . . . . .	. . . . . .	voi sentisti
sentirono	sentiro[10] sen-tir[10]	sentiro[10] sentìr	sentinno, sentir-no
Perf.º comp.º			
Ho, aveva, ed ebbi sentito ec.	. . . . . .	. . . . . .	sentuto
Futuro			
Sentirò	. . . . . .	. . . . . .	sentiroe
sentirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirà	. . . . . .	. . . . . .	sentirae
Sentiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Senti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
senta	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sentiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentano	. . . . . .	. . . . . .	sentino
Futuro			
Sentirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirà	. . . . . .	. . . . . .	sentirae
Sentiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Sentissi	. . . . . .	. . . . . .	sentisse
sentissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentisse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Sentissimo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiste	. . . . .	. . . . . .	sentisti, sentissi
sentissero	sentissono	. . . . . .	sentissino
Imperfetto			
Sentirei	. . . . . .	sentiria[11]	. . . . . .
sentiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirebbe sentiria[11]	. . . . . .	sentiria[11]	. . . . . .
Sentiremmo	. . . . . .	. . . . . .	sentirebbamo[12] sentiriamo sentiressimo[12]
sentireste	. . . . . .	. . . . . .	sentiresti, sentiressi[11]
sentirebbero sentiriano[11]	sentirebbono	sentiriano[11]	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Senta	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu senta[13] o senti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
senta	. . . . . .	. . . . . .	senti
Sentiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentano	. . . . . .	. . . . . .	sentino
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi sentito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Sentire	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Sentente[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Sentendo[15]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Sentimo*, desinenza degli antichi per la prima plurale nel presente dell' indicativo in tutte le terze conjugazioni. Albertan. cap. 2. *questa sia dunque la somma del nostro proponimento che non parliamo quel che* sentimo. E per gli altri verbi Fra Guit. *letter.* 1. usa *aprimo*, *fuggimo*: e l' Ab. Isac nella sua collaz. cap. 46. scrivo *pervenimo*, il B. Jacop. l. 5. *cantic.* 30. 58. *partimo*: la Storia *di Giosaf.* pag. 4. presenta *udimo*, ed Ariost. 17. 54. *vestimo*, e 43. 100. *partimo*: nell' *Orland.* del Berni c. 5. 26. occorre *smarrimo*, ed in Roma si ode *aprimo* anche dalle persone colte. Par chiaro che questa era la desinenza primitiva per essere *sentimo* assai prossimo al *sentimus* dei Latini, e perchè si deriva assai facilmente dall' infinito *sentire*, mutandone l' ultima sillaba *re* in *mo*. Nondimeno ora non si direbbe che *sentiamo*. Così tutte le conjugazioni somigliano in tal prima persona plurale del presente nell' indicativo, scrivendosi ora *amiamo*, *temiamo*, *crediamo*, *sentiamo*; laddove originalmente leggevasi *amamo*, *tememo*, *credemo*, *sentimo*. Si vuol dire che queste voci siano meno dolci, ma già non le direi meno filosofiche, mentre col solo pronunziare *amamo tememo credemo sentimo* si distinguerebbero le conjugazioni ed i tempi indicativi dai congiuntivi, come si distinguono per le seconde plurali *amate temete credete sentite*: ciocchè non poco rileverebbe: ma la dolce lusinga degli usi fa tacere ancora la ragione: vedi *amare* n. 1. e *tememo* n. 2.

Sentano per *sentono* non dee sentirsi: esso è uno sconcio del parlare Toscano in questi o simili verbi.

2 *Sentivo* per *sentiva* è certamente de' moderni nello scrivere familiare e nel parlare: nè vedo perchè l'uso non se ne dilati, estendendo tal desinenza anche alle belle e sublimi scritture. I nostri antichi scrissero come si parlava; aggiungo che Luca Pulci nel suo *Ciriff. Calvan.* scrisse cant. 1. pag. xi.

Ma io sentivo *il cuor come il mar frangere.*

E Luigi Pulci nel suo *Morgan.* c. 18. 184. scrisse:

Io chiesi infino al burro, e dissi a quello
Oste che un poco di tigna sentivo.

Malmantil. ediz. Firenz. 1688. 4. Cantare ot. 41.

Ogni volta con mio maggior dolore
Sentivo *darmi una stoccata al core.*

Lorenz. Medic. *poes.* pag. 40.

Ben sentivo io *nel esser fatto il core ec.*

Il Gigli nelle sue *Lezioni di lingua Toscana* pone *sentivo* tra le voci regolari senza riserva. vedi §. II. §. 5. *e seg.*

3 *Sentia*: sincope di *sentiva*, prima e terza persona dell' imperfetto nell' indicativo: ma *sentia* per prima persona è del verso, almeno piu comunemente, sebbene si trovi anche in prosa. Petr. *son.*39.

Io sentia *dentr'al cor già venir meno ec.*

e per terza è buona ugualmente per ogni scrittura. Boc. g. 2. n. 8. *in tutto si* sentia *consumare*, e g. 6. n. 10. *massimamente se fante vi* sentia *niuna.* Gio. V. 2. 1. *nulla se ne* sentia *per la città.* E poichè la forma del verbo *sentire* è generale per ogni terza conjugazione; concluderemo che dalla terza singolare dell' imperfetto può levarsi anche in prosa, come nelle seconde conjugazioni, l' v precedente l'a finale senza errore, e spesso con grazia, quando si faccia a tempo, e sobriamente: ciocchè pur si rileva dal saggio della *Favellatoria* di Francesco Cionacci posto in fine della Grammatica di Bommattei stampata in Venezia nel 1795. Tale era il costume degli antichi, ed in Gio. Vil. si trova *ardia*, *dormia*, *fallia*, *fornia*, *moria*, *vestia*, ec. nello *Spec.* di Passav. vi è *partia*, *sentia*, *sbigottia*, *udia* ec. Soprattutto nel verbo *venire* e suoi composti è familiare la sincope *venia convenia* ec.

4 *Sentiamo* per *sentivamo* non si tolleri; perchè è la stessa della prima plurale del presente dell' indicativo, e genererebbe confusione.

5 *Sentivi* per vol *sentivate* è fuor di regola: nè l'uso comune dell' Italia lo approva: perciò non debbe aver luogo in pregiate scritture, quantunque si oda nel parlare Toscano.

6 *Sentiano* per *sentivano* è sempre ottima voce per i poeti anche in simili verbi: quindi Tas. *Gerus.* 15. 55.

Sentian sì *alquanto affoticati e lassi.*
Rispetto alla prosa, vale ciocchè si disse nella not. 3. Perciò nel *Cortig.* del CASTIGL. ediz. 1528. l. 2. pag. 54. è scritto: *pare che seco porti un odore di quello che in esso sentiano quando era presente.* Tra gli antichi si trova anche *sentièno* per *sentiono*: ma ora tal desinenza non sarebbe che del verso e specialmente per la rima: adduco un esempio tratto dal *Morgante* del PULCI c. 12. 36.

Sentiensi *tamburelli e zuffoletti.*

7 *Sentii*, *sentì*, *sentirono*: E' questa la cadenza universale e regolare di tutte le sole terze conjugazioni. Ogni altra desinenza in tali verbi non è che irregolare, per quanto sia comune e pregiata: gli esempj sono in ogni libro e si lasciano.

8 *Senti'* con apostrofo talora si legge per *sentii*. DAN. *Infer.* 17.

Perocch' io vidi fuochi e senti' *pianti.*
e vedi BEMBO *canz.* 21. st. 3.

Sentio e *sentie*: desinenze degli *antichi* per la terza persona singolare del perfetto nell' indicativo: Vedi §. II. §. 21. e 22. Si leggevano in verso e prosa: ora *sentie* più non ha luogo, e *sentio* non resta che pel verso: Come si trova in DAN. *Inf.* 28. 13.

Con quella che sentio *di colpi doglia.*
Reco un esempio di prosa tratto da Gio. VIL. 6. 91. *com' ella* sentio *la detta elezione del conte Carlo suo marito, per essere regina impegnò tutti i suoi giojelli.* Questo discorso vale per tutti i verbi di terza conjugazione: così dicevasi *udie* ed *udio*, *fuggie e fuggio*; ed ora non ha luogo che *udio* e *fuggio* ec. tra' soli poeti.

9 *Sentissimo* per *sentimmo* è barbarismo.

10 *Sentiro* e *sentir* per *sentirono*: desinenze già usate in verso e prosa in questo verbo, e ne' simili: vedi §. II. §. 24. DAN. *Purg.* 1.

Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperàr perdono.
e nell' *Inf.* 28. 52.
Più fur di trenta che quando l'udiro ec.
Nov. ANTIC. 38.
Quando li tre cavalieri il sentiro ec.
Gio. VIL. 1. 7. *E le sue sette figliuole si* convertiro *nelle sette stelle del Tauro*, e più sotto *e con molti che il* seguiro, ed altre volte assai TAC. DAV. ann. 2. 45. *a lui* rifuggiro *dal regno.*

Da *sentiro* togliendosi l'o, ne risulta *sentir* per sincope di *sentirono*; come si scrive *amar* per *amarono*, e *temer* per *temerono* ARIOS. 20. 104.

Dove albergati fur cortesemente,
Cortesemente dico in apparenza,
Ma tosto vi sentir *contrario effetto.*
PETRAR. *Trionf. Fam.* cap. 2.
E vidi due che si partir *jersero.*
ed in prosa Gio. VIL. 8. 60. *Onde i Bianchi e Ghibellini rimasero rotti, e* sceveroti, *e* partirsi *una notte senza colpo di spada.* Le desinenze in *iro* ed *ir* per la terza plurale del perfetto ora sono affatto disusate in prosa; ed io ripeto su ciò quanto scrissi alla n. 6. del verbo *amare*. I poeti, amatori più grandi della varietà, ritengono ambedue le desinenze divisate: ma quella in *ir* come *sentir* per *sentirono* non vuole usarsi che sobriamente, e senza equivoco coll' infinito *sentire* a cui sia tolta l'e finale.

11 *Sentirio* e *sentiriano*. La prima si può parcamente dire per *sentirei* nel verso: come nella *Teseid.* l. 8. 103.

Senza scoprirsi ed io non sentiria
Ira per loro e men maliuconia.
Ma più che tutto *sentiria* si dice per *sentirebbe* in verso, e moderatamente anche in prosa. B.JACOP. l.5. 19.14. in terza persona:
Ben sentiria *li frutti*
Dell' infinito amore.
Il GIGLI nelle sue lezioni di lingua Toscana cap. 6. registra la voce *sentiriano* tra le corrette per ogni scrittura.

12 *Sentirebbomo* e *sentiressimo* per *sentiremmo* si riprovano.

13 *Tu senta* lo preferisco a *tu senti*: perchè l'ultima può sembrare dell' indicativo. Così Boc. g. 10. n. 10. scrive: *tempo è omai che tu* senta *frutto della tua lunga pazienza.* I Grammatici più recenti concorrono in questo parere.

14 *Sentente*. Di questo participio si hanno più esempj nell'*Ameto* 43. *egli già* sentente *il quarto fuoco*, e 75. *i cieli le future cose* sententi. Nondimeno il SOAVE parte 2. cap.10. della sua *Grammatica ra-*

gionata della lingua italiana scrive che tal voce non si usa. Ne' composti si direbbe consenziente, e dissenziente.

15 Sentendo, Boc. g. 7. n. 8. Sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente levatasi ec. Amos. 14. 7. Sentendo i gran rammarichi e le angoscie.

§. X.

DEL VERBO ABBORRIRE

Altra formola generale della terza conjugazione esibita nel verbo Abborrire *pe' verbi che hanno doppia uscita nei presenti dell' indicativo, dell' imperativo, e del congiuntivo.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Abborrisco[2] abborro[2]	. . . . .	aborro[1]	. . . . .
abborrisci[3] abborri	. . . . .	aborri[1]	. . . . .
abborrisce abborre[3]	. . . . .	aborre[1]	. . . . .
Abborriamo	abborrimo	aborriamo	abborrischiamo[4] abborrisciamo[4]
abborrite	. . . . .	aborrite	. . . . .
abborriscono abborrono	. . . . .	aborrono[1]	abborriscano[5]
Imperfetto			
Abborriva, abborrivo[6], abborria[7]	. . . . .	aborrìa[7]	. . . . .
abborrivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriva, abborria[7]	. . . . .	abborrìa	. . . . .
Abborrivàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborrivàte	. . . . .	. . . . .	abborrivi[8]
abborrivano abborriano[7]	. . . . .	aborriano	abborrivono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Abborrii[9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborristi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrì	abborrie[9]	. . . . . .	. . . . . .
Abborrimmo	. . . . . .	. . . . . .	abborrissimo
abborriste	. . . . . .	. . . . . .	abborristi[15]
abborrirono	abborriro[9]	abborrìro abborrìr[9]	abborrirno[10] abborrinno[10]
Perf.° comp.°			
Ho, ed aveva abborrito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Abborrirò	. . . . . .	. . . . . .	abborriroe
abborrirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrirà	. . . . . .	. . . . . .	abborrirae
Abborriremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborriranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Abborrisci abborri tu	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrisca abborra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Abborriamo	. . . . . .	. . . . . .	abborrischiamo[4]
abborrite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborriscano abborrano	. . . . . .	. . . . . .	abborrischino
Futuro			
Abborrirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrirà	. . . . . .	. . . . . .	abborrirae
Abborriremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborriranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
OTTATIVO *Presente*			
Abborrissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrisse	. . . . . .	. . . . . .	abborrissi
Abborrissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborriste	. . . . . .	. . . . . .	abborristi[15], e abborrissi[15]
abborrissero	abborrissono	. . . . . .	abborrissino
Imperfetto			
Abborrirei	. . . . . .	aborriria[14]	. . . . . .
abborriresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrirebbe abborriria[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Abborriremmo	. . . . . .	. . . . . .	abborrirebbamo[15], e abborriressimo[15]
abborrireste	. . . . . .	. . . . . .	abborriresti[15], e abborriressi[15]
abborrirebbero abborririano[14]	abborrirebbono	abborririano[14] abborririeno	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Abborrisca abborra[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrischi[12], tu abborrisca, tu abborra[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrisca[11] abborra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Abborriamo	. . . . . .	. . . . . .	abborrischiamo[4]
abborriate	. . . . . .	. . . . . .	abborrischiate
abborriscano abborrano[11]	. . . . . .	. . . . . .	abborrischino[13] abborrino[13]
Imperfetto			
Abborrissi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi abborrito ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Abborrire[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Abborrente[16]	. . . . .	. . . . .	abborriscente[17]
Passato			
Abborrito	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Abborrendo	. . . . .	. . . . .	abborriscendo[17]

1 *Abborrire* si scrive in prosa con doppio B; ma in verso può stare con un solo per dolcezza maggiore. SEGN. *pred.* 16. §. 2. *E volete poi sperar di resistergli facilmente, di* abborrirlo, *di ripudiarlo?*

2 *Abborrisco, abborro*: I verbi della terza declinazione spesso nella prima dell' indicativo hanno doppia desinenza, delle quali una termina in *isco*. Tal desinenza quando vi sia, dimostra esclusivamente che l'infinito si compie in *ire*, vuol dire che è di terza conjugazione, ma non ogni terza conjugazione porta tal desinenza. La cadenza in *isco* si conjuga nelle sole persone singolari, e nelle terze plurali dei presenti indicativo, imperativo, e congiuntivo, come può vedersi nel prospetto di questo e simili verbi, dicendosi, *abborrisco, abborrisci, abborisce, abboriscono* ec. Il BOMMATTEI nella sua *Grammatica* al c. 42. del *trattato su i verbi*, pensa che i verbi terminati in *isco*, se non hanno l'altra desinenza, come *abborro*, siano mancanti di più persone: così da *ambisco* secondo lui non si avrebbe nè *ambiamo* nè *ambiate*, da *colpisco* nè *colpiamo* nè *colpiate*. Questa regola non è giusta: perchè benissimo suol dirsi, *finiamo, puniamo, stabiliamo* ec. quantunque non si dica che *finisco, punisco, stabilisco* ec. CAVALC. *Dial. di* S. GREGOR. l. 4. c. 27. *acciocchè* finiamo *di dire quello* ec. ed appresso quel dialogo nella *Vit. di* S. GREG. ediz. Rom. 1764. pag. 345. *quello che tristamente abbiamo fatto, con pianti tristamente lo* puniamo ec. E' facile di vedere che la desinenza in *isco* proviene pur dai Latini, de' quali era *sentisco, persentisco, disco, scisco, adscisco* ec. I Latini poi la ebbero dai Greci.

3 *Abborrisci, abborisce, abboriscono* sono comuni. PULC. *Morgan.* c. 25. 21.

Ch' ogni uccello aborrisce *il suo nimico.* CASA. *Oraz.* a Carl. V. *le vostre orecchie medesime* abborriscono *cotal voce barbara e fiera. Senec. Benef.* VARCH. l. 2. c. ultim. *alcune cose che noi parliamo* abborriscono, *e sono lontane dall' uso del favellare.* Si noti che qui *abborriscono* ha il senso non di *odiare*, e *detestare*, ma di *essere alieno*, nel qual modo prendevasi ancora dai Latini.

Il PISTOLESI nota *abborro, abborri, abborre, abborrono* tra le voci antiquate e poetiche, e l'Alberti nel suo vocabolario le riguarda come poetiche: ma queste sono tuttora in pregio, e sono della prosa come del verso. Ecco gli esempj: TAS. *Gerus.* 8. 7.

La destra mia dal civil sangue abborre. SEGNER. *pred.* 16. §. 2. *gli* abborre, *gli abomina*, gli *maledice*, e *pred.* 24. §. 10. *E' segno che ti sdegnan, che ti odiano, che ti* abborrono. Anzi ne' libri specialmente de' moderni ho trovata l'ultima desinenza assai più della prima.

Si dee qui riflettere, che gli antichi ebbero anche il verbo *abborrare* con significato di *errare, smarrirsi, confondersi*, e talvolta di *aggiugnere superfluamente*. L'ultimo significato si ha nel *Morg*. 26. 136. *Vedrai ch'io non ci lievo, e non ci* abborro. DANTE ebbe riguardo al primo senso, quando disse nel 31. 22. dell' *infer.*

Ed egli a me però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare abborri.

vuol dire *erri*, quasi dal latino *aberres*: E tale è pur quello del *Dittamondo* 2. 31.

Maraviglia sarà se riguardando
La mente in tante cose, non abborri:

cioè *sbagli, travii*, com' è manifesto. E questo passo dichiara ancor più che *abborri* è qui voce di altro verbo che di *abborrire*, sì per il senso che per la desinenza. Ora le voci *abborro, abborri* dedotte da *abborrare* potrebbono riuscire equivoche con le identiche derivate da *abborrire*, e però forse potrebbe taluno consigliare esclusivamente l'uso delle altre *abborrisco, abborrisci*. Additiamo però che *abborrare*, ed *abborro, abborri* ec. come sue dipendenze, ora sono tanto rare, e così poco note nell'uso, che desse appunto si possono giustamente riguardare come antiquate. Quindi noi terrem per bonissime senza ostacolo niuno le voci *abborro, abborri* ec. le quali si traggono da *abborrire*.

4 *Abborrisciamo*. I Grammatici insegnano che la prima plurale dell' indicativo risulta dalla seconda del singolare, unendovi *amo*: quindi da *abborrisci* si avrebbe *abborisciamo*, che altri scrivono *abborrischiamo*, pel suono creduto migliore. Io non penso originale tal regola; ma credo che nel formarsi della lingua la prima plurale dell' indicativo risultasse dall' infinito de' nostri verbi, mutandone l'ultima sillaba *re* in *mo*, sicchè si avesse *amamo, tememo, credemo, sentimo*, *vedi queste voci ai lor posti, e* §. III. 2., che poi per la dolcezza si resero tutte di una cadenza, aggiungendo l'I, o l'A, e cambiando l'E in IA, e facendone *amiamo, temiamo, crediamo, sentiamo*. Ora secondo tale origine dal verbo *abborrire* abbiamo *abborrimo* e quindi *abborriamo* (tanto è falsa la regola di BOMMATTEI ripudiata nella not. 2.), e non *abborrisciamo*, e meno *abborischiamo* per prima plurale dell' indicativo. Dico altrettanto di *apparire, finire* e simili da' quali proviene *appariamo, finiamo* e non *apparisciamo, finisciamo*, o *finischiamo* ec. Si noti questo paragrafo; perchè non di raro ho veduto che si contraviene e si sbaglia su l'autorità di una regola imaginaria. Così nel congiuntivo si dice *abborriate* e non *abborrisciate* e meno *abborischiate*. Il che vale perchè facciasi *finiate*, e non *finisciate* ec. Quindi nell' *Ercolan*. del VARCHI ediz. Ven. 1570. pag. 235. leggiamo: *Se i Greci e i Latini l'aborrivano* (la fama) *ne' versi loro, era per quella medesima ragione che noi* abborriamo i *piedi ne' versi nostri.*

5 *Abborriscano* per *abborriscono* sarebbe il congiuntivo per l'indicativo. Tale scambio è da fuggirsi, quantunque si oda in Toscana.

6 *Abborrivo*, può dirsi con qualche moderazione: vedi §. II. 6. e vedi *amavo, temevo, sentivo, davo, facevo, potevo* ec.

7 *Abborria* per *abborriva* in prima e terza persona è sincope regolare, e buona. Ma in prima persona è più del verso che della prosa, laddove in terza persona è buona per ogni scrittura. I prosatori moderni la usano più sobriamente degli antichi. Si dice ugualmente *abborriano* per *abborrivano*.

8 *Abborrivi* per *aborrivate* non è voce di eleganti scritture, come non si direbbe *abborristi* per *abborriste*, nel che si pecca fra' Toscani.

9 *Abborrii, abborrì, abborrirono*; ottime voci della desinenza regolare. DAVANZ. *Scis*. pag. 85. *Chi* l'abborrì *e fu punito*. SEGNER. *pr*. 27. §. 15. *Saule non* abborrì *ciocch' egli avea fatto*. Gli antichi dissero *abborrie* per *abborrì* nelle terze conjugazioni: ora tal maniera è dismessa in tutto. Vedi §. II. §. 22. Parimente si disse *abborriro* ed *abborrir* per *abborrirono* TAS. *Gerus*. 10. 69.

Ricusàr tutti ed abborrìr *l'indegno*
patto ec.

Tali maniere scorsero un tempo anche nella prosa, ora non sono che del verso. Vedi *sentiro* e *sentir*.

10 *Abborrirno* è sincope ripudiata di

abborrirono. *Abborrinno* è terza plurale formata coll' aggiungere *nno* ad *abborrì*. Si ha tal formazione anche in altri verbi per terminare tutte le terze plurali in *no*; ma non più si userebbe nemmeno in versi.

11 *Abborra abborrano* si usano: SEGNER. *pred.* 19. §. 5. *E' forza che chi vi ode, vi tema, e che temendovi per conseguenza vi* abborra, e §. 4. *sien tutti pii, e come tali* abborrano *le bruttezze da voi contate, non ne trionfino.* È però creduta più estesa nell' uso la voce *abborrisca* ec. Ne allego un esempio dagli *Ufficj comuni* del CASA: *Conoscano sè non da servi essere trattati; conciossiachè l'uomo di sua natura lo star soggetto* abborrisca.

In supplemento di quanto ho detto nella nota terza sul verbo *abborrare* avverto che da esso traevasi *abborra* come *ama* da *amare* per terza singolare del presente indicativo: ciocchè rilevasi da que' versi di DANTE *Inf.* 25. 142.

Così vid' io la settima zavorra
Mutare e trasmutare, e qui mi scusi
La novità se fior la lingua abborra:

ove le ultime voci, come dichiarasi dagl' interpreti, significano *se la lingua esce un poco di via*, quasi *aborra* sia la stessa che *aberrat*, stando la voce *fior* per avverbio. Ripeto qui similmente che *abborra* in tal senso anch' essa è fuor di uso: e quando non lo fosse, presto s'intenderebbe che è voce dell' indicativo, e niente ha che fare con *abborra*, dedotta da *abborrire*, la quale spetta al congiuntivo. Tali incontri di voci affatto identiche, quantunque nate da verbi dissimili, si notino come difetti reali delle lingue, e si scansino antiquandone e sopprimendone almeno il senso di una. Ma ci avrà mai lingua scevra e purgata in tutto da tali sconcezze ?

12 Tu *abborra* e tu *abborrischi* sono ben dette, e può dirsi ancora tu *abborrisca*. Nondimeno suol preferirsi *tu abborrischi*, forse non troppo ragionevolmente. Vedi *conoschi*.

13 *Abborrino*, e *abborischino*, desinenze del 500 non più usate, perchè terminare in *ino* tali persone, è proprio della prima conjugazione. Si dica dunque *abborrano* ed *abborriscano*.

14 *Abborriria* per *abborrirebbe* ec. CASTIGLION. *Cortig. Son certo che al primo aspetto lo* abborririano.

Si osservi che quella replica *riri* molto disgusterebbe. E siccome ciò succede in tutti i verbi di terza conjugazione l'infinito de'quali finisce in *rire* come *abborrire*; però in tali verbi sarà meglio di usare solamente l'altra cadenza, come *abborrirebbe* ec.

15 *Abborrissi* per *abborrisse*, *abborristi* per *abborriste*, *abborrirebbamo abborressimo* per *abborriremmo*, e così *abborressi* e *abborrirresti* per *abborrireste* sono contro le regole.

16 *Abborrente*. CASTIGL. *Cortig.* Fogl. F. pag. 3. *Trovanle tanto* abborrenti *dai sensi umani che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio.* Ora poco si userebbe tal voce.

17 *Abborriscente*, *abborriscendo* : si scansino tali voci come illegittime e dure; e si noti che nei verbi i quali ammettono la cadenza in *isco*, come appunto la ammette il verbo *abborrire*, talvolta pur troppo occorrono simili terminazioni ne' participj, o ne' gerundj. Così fu detto *appariscente*, *ardiscendo*, *languiscente*: voci che si potranno vedere ne' verbi *apparire*, *ardire*, *languire* nella seconda parte di quest' opera.

Prima di chiudere il discorso su questa ultima formola generale di verbi voglio che osservisi che, tra i verbi di terza conjugazione, molti vanno acquistando ovvero appropriandosi ognora più la cadenza in *isco*, la quale per addietro non avevano affatto, o raramente; e che altri in opposito, ma forse più scarsi di numero, vengono a poco a poco dismettendo pari terminazione. La lezione diligente de' verbi *avvertire*, *convertire*, *forbire*, *sorbire*, *mentire*, *putire* ec. potranno convincerci a parte a parte di quanto affermiamo. Così le lingue muovonsi con vicenda perpetua come gli uomini; e troppo è vero quanto scrive ORAZIO di esse nella Poetica, cioè che,

Multa renascentur quae jam cecidere, cadentque
Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

PROSPETTO E TEORIA PARTICOLARE,

O DIZIONARIO

DE' VERBI ITALIANI CONJUGATI

SPECIALMENTE

DEGLI ANOMALI, E DEI MALNOTI NELLE CADENZE.

CAUSE INEVITABILI

Delle anomalie in tutti gl' Idiomi: e Supplemento notabile da farsi ai Vocabolarj Italiani.

Non vi è dubbio che gl' Idiomi siano tanto più pregevoli, quanto sono più naturali, meno equivoci e più regolari, anzi quanto minori sono le regole le quali, abbracciandoli in ogni lor parte, gl' intessono e formano e distinguongli, quasi piante, varie di tronco, di rami, di fronde, di frutti. Ma questa naturalezza, questa purità dagli equivoci, questa tanto desiderata parsimonia di regole forse non si trovò che nel primo idioma de' mortali.

Siccome le nuove lingue che si generarono, o saran generate, prendono origine nel disordine e nella ignoranza; così non possono non risentire la malvagità dei tempi del nascimento loro. E quelle voci debbono più risentirla che prime si abbozzano e ricevonsi. Ora siccome tali appunto sono i verbi che assumonsi a significare i nostri usi, bisogni, o mali più frequenti e comuni; di qua nasce principalmente che sian questi superiori alle regole, e dalle regole sciolti, nè riducibili ad esse, come gli altri vi si riducono. Così per cagióne di esempio trascendono la regola i nostri verbi *dare, fare, stare, dire, morire ec.* verbi di uso primitivo comune, e perpetuo.

Nelle origini delle lingue si pensa ad esprimere comunque i proprj bisogni più che ad esprimerli con regola, con decoro, con eleganza, e con armonia. Non sembra piccolo bene quello d'intendere gli altri, e di essere inteso. Avviene in ciò quello appunto che avvenne circa la origine delle vesti. Gli uomini primitivi pensarono, sentitone il bisogno, a coprirsi comunque: la regola, la decenza, la grazia, la finezza, l'abbigliamento, il magistero, l'incanto de'vestimenti non furono che l'opera de' tempi assai lontani dalle origini.

Le lingue nascono piccole e crescono grado a grado per copia di voci e di maniere, quanto più si allontanano da' principj, come piccoli scaturiscono i fiumi, e vanno sempre più dilatandosi, quanto più dalla sorgente si discostano. La povertà nella quale nascono le lingue fa sì che possano tenersi a mente le anomalie ossia *irregolarità* che s'ingenerano nei verbi e nei nomi dai tanti uomini i quali ne concorrono alla formazione. Ma quando l'avanzare dei secoli e la moltiplicazione dei bisogni e dei lumi le ha rese più feconde e ricche, e dilettevoli; quando si comincia a sentire la necessità di sottometterne le varie parole ad una regola onde averne un tutto, ordinato, distinto, e facile da concepirlo e da usarlo secondo la opportunità varia di chi parla o scrive, di chi vuole insegnare o dilettare; allora non è più possibile di escludere le tante anomalie, fatte già comuni e sacre dall'uso, e riguardate come una proprietà di origine, come una nobiltà di antenati, come uno splendore di maestà che li circondava.

In tali circostanze non resta al sapiente se non di additare le regole universali, specialmente pe' nomi e pe' verbi, meno frequenti nell'uso, o certo assunti più tardi a formare parte dell'idioma, e di cercare e descrivere inoltre le maniere colle quali gli altri verbi o nomi se ne allontanano, seguendo in ciò l'autorità degli esempj dei scrittori famosi, più che le divinazioni e le minuzie de' Grammatici. Con questi mezzi gli amici di un idioma potran conoscere non pure le leggi universali, ma le particolari ancora le quali vi predominano; e per tali vie cerchiamo appunto noi di far conoscere, quanto a'verbi, il linguaggio presente d'Italia. Ma perciocchè abbiamo già dichiarate le regole universali; ci faremo ben tosto a trattare partitamente de' verbi che sieguono altra regola. A' quali per luce e commodità maggiore uniremo pur quelli che riescono mal noti nella desinenza, quantunque servano in tutto, o quasi in tutto alle regole.

Voglio però che avvertasi che nella maggior parte de' nostri verbi, irregolari nella cadenza, abbiamo, direi per incontro meraviglioso, e come per gentil privilegio, pur gli esempj della cadenza la quale sarebbe regolare: Ed io mi sono studiato di produrli, quando vi erano, questi esempj con qualche diligenzá; perchè vedasi che l'idioma nostro può riguardarsi per la massima parte come regolare ne'verbi; e che se spesso usa cadenze libere da leggi universali, ciò fa per voglia di manifestare la ricchezza, e varietà sua vaghissima e soavissima, non perchè le manchino le maniere pur della regola: o per meglio dire, ciò fa per dimostrare la origine sua dalla lingua Latina, la quale principalmente dee riguardarsi come autrice e conservatrice di tante uscite pellegrine e diverse ne' nostri verbi. Certamente io leggo e vedo che nel secolo decimoterzo quando più grande era la dimenticanza del Latino, gli scrittori di opere italiane più facilmente uscivano in desinenze regolari; laddove rifiorita appresso la cognizion di questo, se ne presero o se ne ritennero più fedelmente le ca-

denze colle quali terminava i suoi verbi, massimamente quando poi tanto si accese in alcuni il desiderio di riordinare a poco a poco i popoli d'Italia a parlar nnovamente questo prediletto latino, ch'era stato l'idioma degli arbitri delle nazioni.

Gli Accademici, compilatori del vocabolario tanto famoso e tanto pregevole della Crusca, avrebbero per lo studio a cui si rivolsero potuto seguire e dichiarare via via meglio che tutti la tanta copia delle uscite de' nostri verbi; notandole ne' verbi rispettivi, o vero in un trattato a parte il quale andasse congiunto al vocabolario medesimo, forse col titolo di *Dizionario de' verbi Toscani*, o se fosse piaciuto *Italiani, conjugati*. Certamente le modificazioni de' verbi nel corso della conjugazione di ognuno sono vocaboli anch' esse, e però degne che si registrino, come osserviamo praticarsi ne' Dizionarj Latini e nei Greci, e specialmente negli ultimi. E che gioverebbe far conoscere un verbo talvolta nel solo infinito, nè poi far conoscere com' esca ne'preteriti o in altri tempi, e lasciarne imperfetta la notizia, talchè chi consulta per essere istruito, non sappia come dirigersi? Gli Accademici providero, è vero, in parte a tanto bisogno: ma la immensità dell' opera intrapresa da essi non permise che vi soddisfacessero coll'ampiezza che si desiderava. Le ristampe e le aggiunte fatte a quel Vocabolario, hanno somministrato sempre più degli esempj, onde conoscere i verbi nell' andamento loro, Non però si è fatto fin qui per ogni parte con regola, o con trattazione pari alla materia. Spero che l'opera, come io la presento, possa concorrere a levar sempre più queste mancanze. Di guisa che (ciocchè assai mi piacerebbe) comincisi finalmente la esposizione di ogni verbo in questo o simile modo: Per esemp. *Amare*: 1. (*prima conjugazione*) pres. ind. (presente indicativo) *amo*: imperf. (*imperfetto*) *amava* o *amavo*: Perfet. reg. (*perfetto regolare*) *amai*: par. pas. (*participio passato*) *amato*: pres. cong. (*presente del congiuntivo*) *io ami, tu ami* ec. e così *temere* 2. (*seconda conjug.*) pres. ind. *temo*: imperf. *temeva* o *temevo*: perf. regol. *temei* o *temetti*: part. pas. *temuto*: pres. cong. *io tema, tu tema* o *temi* ec. e quanto ai verbi i quali ammettono irregolarità scrivasi per esemp. *convertire* 3. (*terza conjugazione*) pres. indic. *converto* o *convertisco*: imperf. *convertiva*, o *convertivo*: perf. regolar. *convertii*: perfet. irreg. (*irregolare*) *conversi converse* ec. pres. cong. *converta* o *convertisca, tu converta* o *tu convertisca* o *tu convertischi* ec. ec. ec., e dopo ciò si dovrebbero allegare i sensi diversi con esempj i quali antenticassero intanto con ordine, quanto si può, la forma delle cadenze. Fatto questo, allora sì potrem dire con verità, che siasi provveduto all' idioma presente d'Italia, almeno in tal ramo, quanto si è da studiosissimi uomini provveduto a lingue che si ammirano sì, ma che tuttavia più non si parlano.

§. I.

DEL VERBO ACCENDERE

Questo verbo, come altri, che lo somigliano, o ne derivano, meritano di essere considerati, perchè anomali ne' preteriti e ne' participj passati: e dee ciò farsi ancora, perchè non vi è serie di verbi feconda di tante varietadi, quanto la serie de' verbi, l' infinito de' quali si termina in endere. *Noi dunque ne stenderemo il prospetto, accompagnandone le voci con riflessioni opportune a chiarirle.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Accendo[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accendi[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accende[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Accendiamo[2]	accendemo[2]	. . . . . .	. . . . . .
accendete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accendono[3]	. . . . . .	. . . . . .	accendano[3]
Imperfetto			
Accendeva accendevo	. . . . . .	accendea	. . . . . .
accendevi	. . . . . .	. . . . . .	accendei[5]
accendeva accendea[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Accendevàmo	. . . . . .	. . . . . .	accendeamo[5]
accendevàte	. . . . . .	. . . . . .	accendeate[5] accendevi[5] •
accendevano accendeano[5]	. . . . . .	. . . . . .	accendevono
Perfetto			
Accesi[6]	. . . . . .	accensi	accendei[5] accendetti[6]
accendesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accese	. . . . . .	accense[7]	accendè[6] accendette[5]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Accendemmo	. . . . . .	. . . . . .	accesamo[8] accendessimo[8]
accendeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accesero	accesono	. . . . . .	accenderono[6] accendettero[6]
Perf.° comp.sto			
Ho, aveva, ed ebbi acceso[9] ec.	. . . . . .	accenso[9]	accenduto
Futuro			
Accendero[10]	accenderoe	. . . . . .	accenderrò accendrò[10]
accenderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accenderà	accenderae[10]	. . . . . .	. . . . . .
Accenderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accenderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accenderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Accendi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accenda	. . . . . .	. . . . . .	accendi
Accendiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accendete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accendano	. . . . . .	. . . . . .	accendino
Futuro			
Accenderai	. . . . . .	. . . . . .	accendrai ec. accenderrai ec.
accenderà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Accenderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accenderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accenderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Accendessi[11]	. . . . . .	. . . . . .	accendesse
accendessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
accendesse	. . . . . .	. . . . . .	accendessi[11]

l

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Accendessimo			
accendeste			
accendessero[11]	accendessono[11]		accendessino[11] accendesseno
Imperfetto			
Accenderei		accenderia	accenderrei accenderebbi
accenderesti			
accenderebbe[12], accenderia[12]		accenderia[12]	
Accenderemmo			accenderebbamo accenderessimo
accendereste			
accenderebbero[12] accenderiano[12]	accenderebbono accenderieno[12]	accenderiano[12] accenderieno[12]	
CONGIUNTIVO			
Presente			
Accenda[13]			accendi
accenda[14]		accendi[14]	
accenda[13]			accendi
Accendiamo			
accendiate			
accendano[13]			accendino[13]
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi acceso			
INFINITO			
Accendere			
PARTICIPIO			
Presente			
Accendente[15]			
Passato			
Acceso		accenso	accenduto
GERUNDIO			
Accendendo			

1 *Accendo accendi* ec. Bocc. g. 1. n. 10. *Ed io che a ciascun' orn più m'*accendo. VV. SS. PP. t. 2. pag.39. *Or va ed abbi molte altre lucerne*, e accendile *a questa.* Bocc. g. 4. n. 3. *Più leggermente in quelle* s'accende *ed àrdevi con fiamma più chiara.* Tas. *Gerus.* 9. 78.

E con l'esempio a incrudelir gli accende.

E nei verbi composti o simili. Petr.

Amor che incende *il cor d'ardente zelo.* Arios. *Orl.* 41. 8.

Di spessi lampi l' aria si raccende. Cresc. lib. 2. c. 13. *Il secco calore che con letame intorno le radici si genera*, incende *queste cotali radici della pianta e seccale*: e lib. 5. 22. *Del mese d'agosto s'* incendono.

2 *Accendemo*: maniera primitiva per la prima persona plurale del presente indicativo, ma ora dismessa. In Roma si ode tuttavia: ed il poeta (tanti ne sono gli esempj antichi in altri verbi!) potrebbe qualche volta adoperarla anc'oggi, almeno per la rima. La buona voce sarebbe *accendiamo*. Bemb. *Asol.* fogl. C. pag. 8. *Ma noi stessi del nostro mal vaghi, sì come farfalle, ad essa n' andiamo per diletto: anzi pure noi medesimi spesse volte l'* accendiamo.

3 *Accendono* per *accendano* congiuntivo per indicativo, si escluda per sempre, quantunque si odano, o scrivansi voci di un pari abuso.

4 *Accendevo* per io *accendeva*. Questa desinenza sarebbe molto ragionevole: l'uso l'ammette nel parlare e nello scrivere familiare. Può comportarsi anche nelle altre scritture, almeno sobriamente, in vista degli esempj che ne abbiamo allegati nella prima parte §. II. e nelle voci *amavo*, *credevo*, *sentivo*, *abborrivo* e degli altri che ne allegheremo ne' verbi seguenti, quantunque io non ne abbia l'esempio per questo. L'apprensione di esserne criticato, la difficoltà della concordia nella repubblica delle lettere, fa che i cultori del gentile idioma d'Italia non sappiano ridursi a variar questo punto, quando il popolo tenuto comunemente come irragionevole, lo ha già variato, e diciamo pure corretto.

5 *Accendea accendeano*: maniere ottime in verso e prosa per le terze persone. Ci ricorderemo però che *accendeva* ed *accendevano* sono le voci intere, ed originali; e che per questo la prosa, almeno moderna, le usa più largamente delle sincopi. Io *accendea* per io *accendeva* si scriverebbe anch'essa dai prosatori e dai poeti; ma l'uso n'è certamente più moderato, spezialmente presso dei primi. E se mai l'Italia consenta a terminare generalmente tutte le prime persone di questo imperfetto in vo come in *accendevo*; dovremo riflettere che la sincope io *accendea* non avrà più luogo, se non come maniera antica, vuol dire de' tempi, quando dicevasi io *accendeva*. Ecco gli esempj delle intere e delle sincopi: Bocc. g. 2. n.7. *Intanto più s'* accendeva *l'ardore di Pericone.* Giambul. *Stor. Europ.* 92. *con l'esempio di se medesimo gli* accendeva *al bene*, e 53. *le parole del Duca Ottone gagliardamente forse* l' accendevano. Dant. *Inf.* 14.

Onde la rena s' accendea *com'esca.*

Accendei per *accendevi*, *accendeamo* per *accendevamo*, *accendeate* per *accendevate*, toltone l'v, come si toglie da *accendeva* e da *accendevano* per averne le sincopi anzidette, non si gradiscono.

Voi *accendevi* per voi *accendevate*, cioè la seconda singolare per la seconda plurale, non si ammettono nelle purgate scritture, quantunque io abbia scontrati non pochi esempj di tale dicitura in pregiati autori.

6 *Accesi accese accesero* e talvolta *accesono*; questa desinenza è irregolare. *Accendei accendè accenderono*; come l'altra *accendetti accendette accendettero* sarebbero le regolari. Nondimeno l'uso ripudia le ultime, ed ammette la prima. Tas. *Ger.* 12. 28.

S' accesi *ne' tuoi altari umil facella.* Petr. son. 48.

*Con quel fero desio che al cor s'*accese. Dant. *convit.* pag. 106. *a guisa di fuoco, di picciola in gran fiamma s'*ac-

cese. Boc. g. 3. n. 2. *Fatto con la pietra e con l'acciajo che seco portato avea un poco di fuoco il suo torchietto accese*; e g. 4. n. 3. *Con dolci parole in tanta volontà di questo fatto l'* accese ec. VIT. S. FRANC. pag. 218. *quelle persone forse si maravigliaro e lodaro Iddio, e molti se ne accesono di grande riverenza inverso il Beato Francesco.*

E nei *derivativi o simili*; Boc. g.5. n.2.

L'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito con subita fiamma si raccese. VARCHI *Sonet*. ediz. Firenz. 1555. pr. part. pag. 6.

Quando m'assalse amor, ferimmi e incese da *incendere*. Anche Annibal Caro usa questa voce nell' Eneide scrivendo:

. . . . *a suoi ciascuno*

Com' era l'uso un alta pira eresse, La compose, e *la* incese.

Quanto alla prosa ho letto VV. SS. PP. t. 2. pag. 189. *così facendo insino alla mattina incese tutte le dita della sua mano*: e tra le medesime vite in quella di *S. Franc.* pag. 181. *Il medico gliel mise* (il ferro infuocato) *per la carne in modo che lo incese dalle orecchie infino sopra 'l ciglio*: e nella VIT. *di* S. MARGARIT. 137. *I carnefici incontanente ebbono le piastre roventi, e tutto incesono il suo tenero e bellissimo corpo.*

7 In luogo della terza persona singolare *accese* del perfetto PETRAR. usò *accense* canz. 4. v. 164.

Ma fui ben fiamma che un bel guardo accense. E son. 40.

E spesso l'un contrario all'altro accense.

E su tali esempj potrebbe anc' oggi per la rima adoperarsi questa voce, ma sobriamente, e forse ne' soli componimenti lunghi.

8 *Accesamo accendessimo* per *accendemmo*, non si tollerino: la prima desinenza si ode fra' Toscani, l'altra fra' Romani. Voi *accendesti* per voi *accendeste* si lasci ugualmente, come maniera da indurre confusione nella lingua.

9 *Acceso*: E' questo l' ottimo participio. DAN. *Pur.* 24.

Così spirò da quell' amore acceso ec. TAS. *Ger.* 12. 58.

Al primo albor ch'è in oriente acceso. Boc. g. 4. n. 4. *E già crescente il fuoco nell'* accesa *nave* ec. Su l' analogia di *acceso* fu detto ancora *inceso* da *incendere*; CRESC. lib.5. c. 7. *la corteccia è dura e non autricante, quasi come troppo* incesa: e lib. 9. c. 14. *poi* incesi *i predetti pertugi*. VIT. S. FRANC. pag. 181. *Se la carne non è tanto* incesa, *sì vi riponi un' altra volta il ferro e incendila bene.* DANT. *Infer.* 16. 10.

Ahimè! che piaghe vidi ne' lor membri Recenti e vecchie dalle fiamme incese:

Accenso per *acceso*, *incenso* per *inceso* leggonsi ne' poeti per la rima: DAN. par. 22. 139.

Vidi la figlia di Latona incensa. PETR. canz. 18. v. 89.

E interrompendo quelli spirti accensi, e son. 171.

Per non trovarvi i due bei lumi accensi. ARIOS. *Orl.* 21. 58.

Nominando è contra il suo fratello accensa *Che fosse contr' Aggeo la scellerata.*

Anche il Tasso ne fece uso nella Gerusalemme. Nella Fisica manoscritta di M. ALDOBRANDINO par. 1. c. 18. si legge questa voce ancora in prosa; *e secondo che elli faccia freddo; si facciano l'acre scaldare di carboni* accensi: ma non suole imitarsi. Da questo participio è tratta la voce *accensibile*: TAS. *Ger.* 12.45.

S' appreser tosto all' accensibil' *esca.*

10 *Accenderò accenderai* ec. e non mai *accendrò* ec. quantunque gl' Italiani tanto sogliano sincopizzare i futuri. SEGNER. *pr.* 10. §. 4. *Oh! quanto vi* accenderete *d'indignazione contro di quegli antichi.* CAS. *Uffic. comun. Di che avverrà che gli animi degli uomini tutti ad ubbidirli, e servirli, e a compiacerli con ogni cura e sollecitudine si* accenderanno.

Fra gli antichi si legge *accenderoe accenderae* per *accenderò* e per *accenderà*: G. GIUD. pag. 300. *Dal quale lume si* accenderae *nel loro sagrifizio tale lume che non si spegnerae.* Ora tali modi son disusati; Vedi par. prim. §. II.

11 *Accendessi*: questa voce esprime la persona prima e seconda singolare nel presente dell' ottativo: talvolta in rima

si adoperò per la terza ancora: PETR. trionf. 3. cap. 2.

Rispose e in vista parve s' accendessi.

ARIOSTO più volte fece uso di pari cadenze per la terza singolare in simili tempi. E' però meglio scrivere come il TAS. *Ger.* 4. 74.

Qui tacque e parve che un regale sdegno
E generoso l' accendesse *in vista.*

Così diciamo *accendessero o vero accendessono* e non *accendessino*, almeno regolatamente. BEMB. *Asol.* fogl. B. p. 9. *Nè è chi per vero non tenga che le favilla di un Trojano e di una Greca tutta l'Asia e tutta l' Europa* raccendessero: l'uso de' migliori ripudia ancora *accendesseno* per *accendessero.*

12 *Accenderebbe accenderebbero accenderia accenderiano accenderieno:* le due prime sono le comuni: le due seguenti si userebbero in verso, ed anche in prosa, ma in questa più frugalmente. Si noti però che *accenderia* per *accenderei* appena ha luogo nel verso. *Accenderieno* era maniera delle prose antiche, come de' versi: ora si usa, e di raro, ne' versi solamente. Ecco un esempio della prima e dell' ultima voce. RUCCEL. *Api* v. 377.

Ornato di virtù tanto eccellente
Che se potesse rimirarlo il mondo
S' accenderebbe *della sua bellezza.*

FIRENZUOL. *Rim.* pag. 16.

Che le vostre bellezze al mondo rare
D' ogni fredd' uomo accenderieno *il core.*

13 *Accenda* e non *accendi* per prima e terza persona singolare presente del congiuntivo; come *accendano* e non *accendino* per terza plurale. TAS. *Gerus.* 4. 13.

Nè degna cura fia che il cuor ne accenda. BOCC. g. 4. n. 1. *col quale* raccenda *il fuoco.* CRESC. lib. 6. c. 100. *si prenda il suo gambo, e s'* arda *alquanto al fuoco, e s'* incenda: e l. 3. c. 7. *massimamente se le legne sien dolci, e che tosto s'* incendano: e lib. 9. c. 14. s' incendano *quelle piaghe, o vero vesciche.*

14 Tu *accenda* e tu *accendi:* Si preferisca la prima; perchè la seconda è propriamente voce dell' indicativo, sebbene talvolta si usurpi pel congiuntivo, specialmente dai poeti. Ognun vede che le lingue debbono escludere per quanto si può le maniere ambigue e confuse; e quindi nella VITA di *S.* GIO. GUALBERTO pag. 335. si legge *Ti comando nel nome suo che subito ti* accenda, *e non ti spenga*, (parla alla lampada).

15 *Accendente.* CRESC. l. 4. c. 39. *Alcuni,* accendenti *le ficecole nel mosto le spengono, e non lascian rivolgere* (inacidire) *il vino.* SENEC. *Epis.* 87. *senza dubbio elle* (le ricchezze) *anno cagione non solamente* accendente, *e commovente l'animo, ma attraente.*

16 *Accendendo.* BOC. g. 1. n. 5. *tanto nel suo desio più* accendendosi, *quanto di più trovava esser la donna; che la sua passata stima di lei.* ARIOS. *Orl.* 14. 85.

Siccome quella ch' accendendo *fuochi*
Di quà e di là va per diversi lochi.

§. II.

DEL VERBO ADDURRE ADDUCERE

1 *Addurre*, sincope di *adducere*. Si hanno esempj di ambedue. Borghin. *Ripos.* 30. *Dato e non conceduto che questa ragione si potesse* adducere. Gio. V. 6. 20. *Si volle* conducere *a battaglia*. Bocc. g. 10. n. 4. *Ci dee principalmente* inducere: ma ora non si userebbe se non, la sincope, troncata ancora, se vuolsi dell'E finale. Alaman. *Coltivaz.* ediz. di Parigi pag. 100. a tergo.

E le greggie e gli armenti al pasco addurre.

Segner. *pred.* 8. §. 3. *Come è disdicevole* addurre *poche prove in materia molto dubbiosa; così secondo la regola del filosofo è più disdicevole ancora* l' addurne *molte in materia assai manifesta*: e *pr.* 20. §. 8. *Questo è il più robusto argomento che possa* addursi. Tas. *Gerus.* 5. 54.

E male addursi *a mia credenza or puote*
Di questo fatto suo giusta ragione.

Come è chiaro procedono a simiglianza di questo i verbi *condurre dedurre indurre introdurre produrre tradurre* ec.

Per altro appena intendo, perchè sogliamo sincopizzare alcuni verbi, e poi supplirvi una R asprissima, come per compenso. Così di *adducere* facciamo *addurre* in luogo di *addure*, di *traere* facciamo *trarre*, di *ponere* formiamo *porre*, ec. Non era meglio lasciare gl' interi? o non sarebbe stato meglio che si fosse scritto *addure*, *pore*, *trare*, ec. sincopi vere; senza lasciare, e supplire, e storpiare? Certo così scrisse taluno degli antichi. In Franc. Barberini *Docum. d'amor.* pag. 64. si ha *pore* per *porre*, e pag.160. *condure* per *condurre*, e pag.340. *tore* per *torre*. In Fr. Jacop. *Poes. spirit.* lib. 1. sat. 5. 13. si ha *scere* per *scerre* e l. 2. c. 30. 69. *trare* per *trarre*, come pure nelle letter. di S. Cater. *di Sien.* pag. 28. a tergo. Nè sò perchè non siasi conservata l'analogia in tutti gl' infiniti sincopati. Così diciamo *bere*, *dire*, *fare* ec. e non *berre*, *dirre*, *farre* ec. Ma chi regolerebbe la liberissima irregolarità dei parlari? E' pur noto che prima sono le lingue, e dopo le regole.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Adduco	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
adduci[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
adduce[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Adduciamo	adducemo[3]	. . . . .	adduchiamo[2]
adducete	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
adducono	. . . . .	. . . . .	adducano[3]
Imperfetto			
Adduceva adducea[3] adducevo[4]	. . . . .	adducca[4]	. . . . .
adducevi	. . . . .	. . . . . .	adducei
adduceva adducea[5]	. . . . .	adducea	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Adducevàmo	adduceamo[5]	. . . . . .	. . . . . .
adducevàte	adduceate[5]	. . . . . .	adducevi[5]
adducevano adduceano[5]	. . . . . .	adduceano	adducevono
Perfetto			
Addussi[7]	. . . . . .	. . . . . .	adducei[6]
adducesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
addusse[7]	. . . . . .	. . . . . .	adducè[6]
Adducemmo	. . . . . .	. . . . . .	addussamo[8] adducessimo[8]
adduceste	. . . . . .	. . . . . .	adducesti[8]
addussero[7]	addussono[7]	. . . . . .	adducerono
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi addotto ec.	addutto[9]	addutto[9]	. . . . . .
Futuro			
Addurrò	adducerò[10]	. . . . . .	. . . . . .
addurrai	adducerai	. . . . . .	. . . . . .
addurrà	adducerà	. . . . . .	. . . . . .
Addurremo	adduceremo	. . . . . .	. . . . . .
addurrete	adducerete	. . . . . .	. . . . . .
addurranno	adduceranno	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Adduci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adduciamo	. . . . . .	. . . . . .	adduchiamo[2]
adducete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducano	. . . . . .	. . . . . .	adduchino[12]
Futuro			
Addurrai	adducerai	. . . . . .	. . . . . .
addurrà	adducerà	. . . . . .	. . . . . .
Addurremo	adduceremo	. . . . . .	. . . . . .
addurrete	adducerete	. . . . . .	. . . . . .
addurranno	adduceranno	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
OTTATIVO			
Presente			
Adducessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducesse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adducessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduceste	. . . . . .	. . . . . .	voi adducessi[8], e adducessivo
adducessero	adducessono	. . . . . .	adducessino
Imperfetto			
Addurrei	adducerci[10]	addurria[11]	. . . . . .
addurresti	adduceresti	. . . . . .	. . . . . .
addurrebbe	adducerebbe	addurria[11]	. . . . . .
Addurremmo	adducercmmo	. . . . . .	addurrebbamo, e addurressimo
addurreste	adducereste	. . . . . .	addurresti, e addurressi
addurrebbero	adducercbbero, adducerebbono, addurrebbono	addurriano[11]	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Adduca[13]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduchi[12] e tu adduca[13]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduca[13]	. . . . . .	. . . . . .	adduchi[13]
Adduciamo	. . . . . .	. . . . . .	adduchiamo[1]
adduciate	. . . . . .	. . . . . .	adduchiate
adducano[14]	. . . . . .	. . . . . .	adduchino[14]
INFINITO			
Addurre, adducere[1].	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Adducente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Passato Addotto	addutto[9]	addutto[9]	. . . . .
GERUNDIO Adducendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

2 *Adduco adduci* ec. Tas. *Ger.* 12. 19.
. . . . . *Indarno* adduci
Al mio fermo voler fallaci scuse.
Alaman. *Coltivaz.* pag. 12.
Mosso dalla virtù che il tempo adduce. Segner. *pr.* 22. §. 13. *Ricco che per non pagare i suoi miseri creditori* adduce *continuamente colori frivoli.* Casa *Uffic. Comun. l'esempio di molte persone di niun valore* adducono. Red. *Inset.* Firenz. 1668. pag. 10. *Per possente cagione*, adducono *alcuni la putredine stessa.*

3 *Adducemo*: sarebbe stata desinenza primitiva: e se ne scontrano degli esempj antichi in questo verbo, e ne' simili. Esposiz. Salv. Reg. §. 12. *Così noi* inducemo *l'uno l'altro al male, e al peccato:* ma ora pari terminazione è dismessa; nè si accorderebbe se non al poeta per la rima, e parcamente.

Adduchiamo: si dica *adduciamo* col *c* dolce come in *addurre*. Segner. *pred.* 21. §. 5. *ora* deduciamo *da questo illustre racconto* ec.

Adducano per *adducono* non si dee tollerare: sarebbe usare una voce del congiuntivo per l'indicativo.

4 *Adducevo* per *adduceva* può comportarsi, e più nei scritti non sublimi: vedi Part. pr. §. II. 6. e vedi *amavo, credevo, sentivo, abborrivo*, e le voci simili degl' imperfetti in altri verbi. Nella *Vita di* Benvenuto Cellini ediz. Colon. pag. 299. si legge: *se io la* conducevo *a fine secondo la mia promessa, mi* contentavo ec.

5 *Adducea* per *adduceva*, *adduceano* per *adducevano*, sincopi buone per versi e prose in tutti i verbi di seconda conjugazione. *Alaman.* Eglog. 8.
Questo gregge adducea, *quell'altro armenti.* Gio. Vil. 1. 48. ove *s*'adduceano *per mare tutti i tributi.* Si noti però che *adducea* per persona prima si usa più volentieri dal poeta, che dal prosatore.

Adduceamo per *adducevamo*, *adduceate* per *adducevate* più non si userebbero, o solamente in verso e per necessità. *Adducevi* per voi *adducevate*: maniera non rara anche presso gli scrittori: si lasci come niente regolare.

6 *Adducei, adducè, adducerono* sarebbero dolci, e secondo le regole, ma non furono adottate. Siccome però da *rilucere*, verbo non dissimile, abbiamo anche *rilucei, rilucè*, come può vedersi al suo luogo; così non crederei già colpa inespiabile, se il poeta specialmente uscisse talvolta, ma rarissimamente in pari desinenze.

7 *Addussi, addusse, addussero*, e talora *addussono*. Questa è la terminazione pregiata, e proviene dal latino *adduxi adduxit* ec. Le sue voci sono irregolari, ma comuni. Per altro *adducesti, adducemmo, adduceste* sono le voci regolari spettanti alla desinenza *adducei, adducè* ec. Si avverta dunque che la irregolarità per quanto sia ricevuta non comprende ne' preteriti che la prima persona singolare, e le due terze. Ricorderemo in più luoghi tale osservazione. Vedi Part. pr. §. II. 25. Ecco un qualche esempio di *addussi addusse* ec. Dan. *Par.* 22. 40.
Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui, che in terra addusse
La verità che tanto vi sublima.

Di *addussono* si ha l'esempio in Gio. Vil. 9. 192. *Quelli che v'erano alla guardia abbandonato i passi si* ridussono *alle fortezze.* Tal desinenza è comune nei Scrittori Giovanni, Matteo, Filippo Villani,

m

ed in BERNARDO SEGNI. Ora si userebbe ma ben parcamente.

8 *Addussamo adducessimo*, per *adducemmo*. Il primo si ode in Toscana, il secondo in Roma: sono contro le regole. Parimente *adducessi* e *adducesti* per *aduceste* sono fuori di ordine.

9 *Addutto* ora è del verso, specialmente in rima. La prosa dice *addotto dedotto* ec. nondimeno da *adducere* o da *addurre* ec. discenderebbe anzi *addutto* che *addotto*, ec. E così negli *Ammaestramen. degli Antichi* si legge pag. 319. *Nelle cose adverse l'uomo* è ridutto *a memoria di se*; e altrove. Nel *Cortigian.* del CASTIGLIONE fogl. 5. pag. 11. si scrive: ridutti *in miglior forma dagl' Italiani o dai simili*: anzi nel CASTIGLIONE tal desinenza è comune alle voci dei verbi regolati sul verbo *addurre*.

10 *Adducerò adducerei* ec. per *addurrò* ed *addurrei* ec. Ora si adoprano le sincopi, ma vi sono non pochi esempj delle intere presso gli antichi. PASSAV. *Spec. E non* induceró *al tempo suo nella casa i mali che io aveva detto di fare*. GUID. G. pag. 27. e conduceraime *nel tuo paese fedelmente non abbandonandomi*. Bocc. g. 10. n. 9. *ed egli vi* condurerà *in parte dove voi albergherete assai convenevolmente*. E nel *Riposo* del BORGHINI le intere sono frequentissime. DAN. *Par*. 8.107. Producerebbe *si gli suoi effetti*.

11 *Addurtia*. CASTIGLION. *Cortigian.* Fogl. I. pag. 7. *la natura perciò che sempre intende e disegna far cose piu perfette, se potesse* produrtia *sempre uomini*.

12 Tu *adduchi* e tu *adduca*: buone ambedue: ma la prima vien creduta più distintiva, e certo era più propria degli antichi, come l'altra è più de' moderni. ALBERTAN. *consol.* c. 34. *acciocchè li tuoi lavori e li fatti* conduchi *a compimento*. CHIABR. part. 3. pag. 252.

Fa che tu lo conduca *al mio cospetto*. LUCREZ. MARCHET. pag. 369,

. . . che tu ne adduca *a forza*
Di sua morte ogni causa.

13 Egli *adduca*. E' questa la terza singolare, e non *adduchi*: CRESC. lib. 1. c. 5. *se avviene che spiri vento che* adduca *alcuno contrario; piu agevolmente si caccia*. e lib. 8. c. 1. *Si faccin discender nel mezzo di detto verziere una fontana chiarissima la cui bellezza* adduca *diletto, e giocondità*. Anche la prima persona si enunzia per *adduca*. TAS. GERUS. 8. 79. *Forse aspettate ancor che a voi mi pieghi, E ragioni* v'adduca *e porga preghi?*

14 *Adduciate* e non *adduchiate*, *adducano* e non *adduchino*. Quanto alla prima vale ciò che ho detto per *adduciamo not*. 3. Quindi Bocc. g. 2. n. 7. disse: *vi prego se grave non v'è che a memoria mi* riduciate *chi voi siete*. Quanto all' altra voce osservo che la terza plurale del congiuntivo nasce dalla terza singolare con aggiungerle un *no*, vedi Part. pr. §. III. §. 5. Ora la terza singolare in questo e simili verbi è *adduca*, e non *adduchi*; e però la plurale è *adducano* e non *adduchino*. Quindi PASS. *Specc.* pag. 143. disse: *le cose si* amino *sì, e in quanto* ajutino *e* inducano *ad amare Dio*.

§. III.

DE' VERBI AMMONIRE, ED AMMUTIRE

Sono verbi della terza conjugazione, e regolari in tutto; nè su loro si dee riflettere altro, se non che ne' presenti prendono la sola desinenza in *isco* dicendosi *ammonisco*, *ammutisco*, e non altrimente. E così ne' presenti del congiuntivo dicesi: tu *ammonischi*, e tu *ammonisca*, tu *ammutischi* e tu *ammutisca*, e non in altra maniera.

§. IV.

DEL VERBO ANDARE

Taluno riunisce i verbi *Andare* e *Gire* ossia *Ire* quasi risulti da essi un sol verbo, e suppliscansi le voci dedotte da *gire*, laddove *andare* è mancante. Per altro a parlar propriamente, sono questi due verbi assai distinti, e noi li proporremo come distinti e separati. Piuttosto *andare* prende alcune voci provenienti dal *vadere* dei Latini, e queste saranno da noi presentate in un prospetto col verbo *andare*, divenuto verbo *difettivo*, cioè mancante di alcuni termini, piuttosto che irregolare.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Vo[1], vado[1]	ando[4]	. . . . . .	voc[2]
vai[3]	andi[4], vadi[3]	. . . . . .	. . . . . .
va	anda	. . . . . .	. . . . . .
Andiamo	andian	. . . . . .	. . . . . .
andate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vanno[5]	andano[5] vadono[5]	van[5]	vonno[5]
Imperfetto			
Andava andavo[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andavi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andava	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Andavàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andavàte	. . . . . .	. . . . . .	voi andavi[7]
andavano	. . . . . .	. . . . . .	andavono
Perfetto			
Andai	. . . . . .	. . . . . .	andiedi[8], andetti[8]
andasti	. . . . . .	. . . . . .	andesti
andò	andoe	. . . . . .	andiede, andette
Andammo	. . . . . .	. . . . . .	andiedemo[8], andemmo[8], andommo, andettamo, e andassimo

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
andaste	. . . . . .	. . . . . .	andasti[8]
andarono	andaro[7] andàr[9]	andaro[9] andàr	andorono[8], andarano, andorno, andonno, andiedero, andettero, andettono
Perf.° comp.°			
Sono, ed era andato	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Andrò[10]	anderò[10]	. . . . . .	andarò[11], anderoe[11]
andrai	anderai	. . . . . .	andarai
andrà	anderà	. . . . . .	andarà, anderae[11]
Andremo[10]	anderemo	. . . . . .	andaremo
andrete	anderete	. . . . . .	andarete
andranno[14]	anderanno	. . . . . .	andaranno[11]
IMPERATIVO			
Presente			
Va[12]	anda tu[4]	. . . . . .	. . . . . .
vada	. . . . . .	. . . . . .	vadia, vadi[16]
Andiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vadano	andino	. . . . . .	vadino[18]
Futuro			
Andrai tu	anderai	. . . . . .	. . . . . .
andrà	anderà	. . . . . .	anderae
Andremo	anderemo	. . . . . .	. . . . . .
andrete	anderete	. . . . . .	. . . . . .
andranno	anderanno	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Andassi	. . . . . .	. . . . . .	andasse
andassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andasse	. . . . . .	. . . . . .	andassi[17]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Andassimo	. . . . . .	. . . . . .	andessimo[17]
andaste	. . . . . .	. . . . . .	voi andassi[17]
andassero	andassono	. . . . . .	andessero[17]
Imperfetto			
Andrei[10]	anderei[10]	andria[13] anderia	andarei[11], anderebbi
andresti	anderesti	. . . . . .	andaresti
andrebbe	anderebbe, anderia[13], andria[13]	. . . . . .	andarebbe
Andremmo	. . . . . .	. . . . . .	andaremmo, andarebbamo
andreste	. . . . . .	. . . . . .	andareste, andresti
andrebbero	anderebbero andrebbono, andrieno[13] anderiano[13]	. . . . . .	andarebbero[11]
CONGIUNTIVO			
Presente			
Vada	. . . . . .	. . . . . .	vadia[16]
vadi[14] e tu vada[14]	andi	. . . . . .	. . . . . .
vada[15]	. . . . . .	. . . . . .	vadia[16], vadi[15]
Andiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vadano[15]	andino	. . . . . .	vadino[15]
Perf.° comp.°			
Sono, sia, e fossi andato ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Andare[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Andante	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Andato	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Andando	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Vado* e *vo*. Da *vadere* si ha naturalmente *vado*; nondimeno si usa più la seconda. Ecco gli esempj della prima. PETR. canz. 4.

S'io dormo vado *e seggio.*

ed in prosa: Bocc. Introduz. *dovunque io vado o dimoro:* e vedi g.2. n.5. g.10. n. 9. Quanto alla seconda leggo in PETR. son. 28.

Solo e pensoso i più deserti campi
Vo *misurando a passi tardi e lenti.*

si noti che *vo* per vado si scrive da' migliori senz' accento alcuno.

2 *Voe* talvolta si disse per *vo:* ma ora affatto non si ammetterebbe. Veramente poco intendo qual genio mai fosse quello di troncar *vado* in *vo* per poi congiungervi un' *E*, straniera affatto, e sregolata nella terminazione delle persone prime de' presenti indicativi, le quali tutte finiscono in *o* come *amo, temo, credo, sento, abborro.*

3 *Vadi* e *vai:* non si usa che l'ultimo. Forse *vai* proviene da *vadi* toltone il *D*, e forse si è dedotto *vai* da *vo;* considerando che diciamo *fo fai, do dai* ec. senza cercare più oltre le origini di *fai dai* ec. Bocc. g. 9. n. 9. *Io vado dove tu vai per aver consiglio, come addivenir possa, che io amato sia.*

4 *Andi* si diceva anticamente per vadi, o *vai* DANT. *Inf.* 4. 33.

Or vuo' che sappi innanzi che più andi:

così fu detto più volte *anda* per *va* dal B. JACOP. come nel lib. 6. c. 5. st. 3.

Il cielo si abbandona
E per terra si anda.

e altrove. Nelle NOVELLE *Antic.*83. si legge: andalo *ad impendere* per *vallo* ad impendere. *Andi* ed *anda* sarebbero state regolari; ma l'uso le ha ripudiate per nuovo esempio, che *verborum vetus interit aetas*, come scriveva Orazio nella poetica. Il VARCHI nel suo volgare de' *Benefizj di* SENECA lib. 3. c. 3. scrive: *I piaceri fattici mentre semo giovani vanno tutti male, e si perdono, perchè la gioventù non si* riauda *mai:* cioè non si rivolge a considerare le sue cose passate. Qui *riauda* sta di buon garbo; ma pure a' dì nostri non piacerebbe.

5 *Andano, vadono, vonno, vanno:* l'ultima è dell' uso: delle altre ve n'è qualche rudero antico affatto negligentato. ALBERTAN. *della Consolaz.* c. 1. *quasi meza morta la lasciano* e andano *via:* d'ond è il composto *riandano* che in questa voce meno disgusterebbe: VARCHI *Ercolan.* pag. 63. *i quali avendo udita alcuna cosa, vi pensano dipoi sopra, e la* riandano *colla mente.* AMMAESTRAM. *degli Antichi: se oscuramente* ec. *dire volessi; gli uditori ne* vadono *voti.* DANT. *Par.* 28.105. *Quegli altri amor che d'intorno gli* vonno. Quest' ultima voce è Francese anzi che Toscana; ed affatto licenziosa, nè da usarsi. *Vanno* occorre infinite volte negli scrittori, e si scorcia. TAS. *Ger.* 17. 55.

E tanto van *per le salate spume.*

SEGNER. *pred.* 34. §. 13. *Chi udì giammai le famose trasformazioni che* van *cantando i poeti su le lor cetere?*

6 *Andavo* per io *andava* può dirsi: e ne allego esempj di ogni genere: PULC. *Morgan.* 19. 9.

Come fanciulla mi' andavo *soletta.*

BERN. *Orl.* 1. 6. 29.

Che mentre andavo *giù con quel fracasso.*

LUC. PULC. *epist.* 8.

Un dì per l'uve andavo *a cor de' grappoli.*

LORENZ. DE' MEDIC. *Poes.* pag. 72. a tergo

L'altra mattina in un mio picciol' orto
Andavo, *e'l sol sorgente co' suoi rai*
Già appariva ec.

e nel *commento de' suoi sonetti* pag. 27. scrive: *sentendo io l' acerbità di questa memoria,* andavo *cercando o qualche luogo solitario, o ombroso.* *Vita di* BENVENUT. CELLINI pag. 15. *me ne* andavo *studiando intorno alle cose antiche:* anzi in tal vita *andavo* vi si legge le centinaja di volte. *Vit.* BEAT. COLOMBIN. pag. 96. *a dirvi il vero io* andavo *a posarmi.* Forse il non essere presenti a chi scrive tanti esempj ha fatto che si preferisca *andava* ad *andavo*, la quale sarebbe voce più acconcia a distinguere la prima dalla terza persona, che pur si esprime per *andava.*

7 Voi *andavi* per voi *andavate* si legge *e si ode:* ma si lasci come alieno dalle regole.

8 Alcuni forse credendo il verbo *andare*, come composto da *dare* e da altra particola ne declinano il preterito come

quello di *dare*, dicendo *ondiedi*, *andetti*, *andiede*, *andette*, *andemmo*, *andiedemo*, *andiedero*, *andettero*, *andettono* ec. Ma siccome tale composizione non sussiste; così le voci anzidette sono tutte improprie, e sregolate; ed il perfetto di *andare* debbe uscire come quello di *amare* e dirsi *andai andasti andò andammo andaste andarono*: nè di queste allego gli esempj, perchè son comunissimi. Tutte le altre voci come *andommo*, *andassimo* per *andammo*, *andasti* per *andaste*, *andorono*, *andarano*, *andorno andonno* per *andarono*, sono storpiature, o spropositi, o maniere ignote ai migliori.

9 *Andàro andàr* per *andarono*. Erano della prosa e del verso come *amaro* e *amàr* per *amarono*. DAN. *Pur.* 8.

Color che ragionando andaro al fondo.

TAC. DAV. *Annal.* 1. 14. *Ambasciadori* andaro, *e portàrgli il grado*. Bocc. g. 5. n. 3. *Il divornono e andàr via*, e g. 5. n. 1. *dirizzaron la preda*, e andàr *via*. PASSAV. *Omelia di Origen. I discepoli vennono al monimento, e guatnrono*, e andàrsene.

ARIOS. *Orl.* 20. 116.

Tre giorni se ne andàr per lunga strada
Senza far cosa onde parlar m'accada.

Ma tali accorciamenti ora non sono che de' poeti: anzi *andàr* per *andarono* vuolsi usare parchissimamente ancor da' poeti, perchè non si scambj coll' infinito *andar* tronco della E finale.

10 *Anderò anderei* ec. maniere semplici per se stesse, e dolci. BEMB. *Asolan.* lib. 2. fogl. k. pag. 6. s'anderà *ornando d'arme, di lettere, di cortesie*. CAS. *Galat.* 122. o se *egli* anderà *per entro la sua storia spargendo alcuna bugiuzza*. DANT. *Pur.* 6. 52.

Noi anderem *con questo giorno innanzi.*

Tali voci intere sono ben frequenti fra gli antichi: ora si dicono ancora; ma si usano con assai più frequenza le sincopi *andrò andrei* ec. che sono pur le voci familiari di Boccacci. Così egli scrive g. 2. n. 3. Andrò *ia nella camera*: e g. 3. n. 7. *Io* andrei *in bocca del Diavolo*. DAVANZ. *Scis.* 18. *Ogni cosa* andrebbe *a modo del re*.

11 *Andarò* per *anderò* ec. *andarei* per *onderei* non sono voci di purgate scritture. Così *anderoe anderae* per *anderò* ed *anderà* più non si ammettono. L' curioso il vedere come alcuni snidavano la E di mezzo da queste voci, e come altri ve ne accozzavano anche un' altra nel fine. Stiamo ora nelle giuste mezze proporzionali?

12 *Va* tu. Questo *va* si scrive dalla Crusca senza apostrofo; e con ragione. Si costuma altrettanto nelle voci *da fa sta*. Si legga quanto abbiamo detto nei lor luoghi su queste voci per giustificare un tal sentimento. Il Signor Pistolesi è di parere contrario per motivi non buoni. E' però da confessarsi che la ortografia comune in queste voci è spesso difettosa.

Va si trova congiunto con *vi*, *ti* ec. Boc. g. 9. n. 3. Vavvi, *e sappimi ridire*. e più sotto, vattene *e di a Colandrino* ec.

13 *Anderin*, *anderiano*, *andrin*, *andriano*, *aderieno andrieno*: si trovano tutte TAS. *Ger.*

Quanto in due giorni un messaggero
andria.

ARIOS. *Cassar.* at. 3. sc. 1. *Sebene di una falsa calunnia si purgasse*, anderia *a pericolo scoprire altri veri delitti*. GALILEO *lett. di rispost. al Bertizzoli* tom. 3. pag. 351. Anderiano *in un mezo più raro*. Questa terminazione è succeduta alla più antica *anderieno* o *andrieno*. TAC. DAV. stor. 3. 306. *Aspettando il giorno se n'*andrieno *in accordi*, *e lagrime*. Vedi Part. pr. §. II. 39. ed *amare* not. 12. Ora le più comuni sarebbero le sincopi *andria* ed *andriano*: adoperate sobriamente hanno luogo ancor nella prosa: *andria* però per prima persona non è che del verso, e di questo ancora con parsimonia.

14 Tu *vadi* e tu *vada* si dicono ambedue. Tu *vadi* pare più proprio: ma tu *vada* mette più uniformità con gli altri verbi: vedi *conoschi*. Bocc. g. 9. n. 3. *A me pare che tu te ne torni a casa e* vaditene *in su'l letto* g. 4. n. 8. *Io ti priego per solo Iddio che tu te ne* vada, e g. 10. n. 5. *Voglio io che tu a lui* vada.

15 Egli *vada* e non *vadi*, essi *vadano* e non *vadino*, come spesso scrivevasi dai Cinquecentisti. *Vadino* è de-

sinenza della prima e non della seconda conjugazione, alla quale spetta il *vadere* sebbene *andare* sia di prima conjugazione. DANTE disse *trasvada* nel *Convit.* pag. 198. *A questa età è necessario di essere rifrenato, sicchè non trasvada:* cioè non *trascorra:* e nell' *Infer.* 28. 42. disse:

Prima ch'altri dinanzi li rivada.

Anzi si ebbero pur le voci derivate dal primitivo *andare* in questo tempo. VARCH. *Ercolan.* Ediz. Venez. 1570. pag. 49. *Dicesi ancora* riandare *ciò*, o *io non voglio* riandarla, o *che ella si* riandi. E SALVIAT. *Avvert. sul Decamer.* l. 2. c. 3. *li quali avvegna che il suo popolo trasandi alcuna volta, e per alcuno spazio dismetta l' adoperarli; rade volte si vede che gli abbandoni in tutto.*

16 *Vadia* occorre in GALILEO, in GUIDO *Grandi* ed in altri molti anche recenti, come nel MENZINI tom. 1. lib. 11. son. 18. Si diceva per *vada* aggiuntovi un I come in tant' altre voci per esem. *faccia, taccia, abbia* ec. ma ora più non si gradirebbe.

17 Voi *andassi* per *andaste*, come anche quegli *andassi* per *andasse* sono errori altre volte notati: ma più è da fuggire *andessimo*, e *andessero*.

§. V.

DEL VERBO APPARIRE

Questo verbo ha le sue difficoltà; perchè a lui si danno voci come prodotte da esso quando meglio si converrebbero ad altri verbi. Pertanto gioverà di presentarne e dichiararne il prospetto. Dagli antichi fu detto anche apparère: *ma ora appena si permetterebbe l'uso di alcuna delle sue voci al sobrio e giudizioso poeta: noi toccheremo quali siano.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Apparisco[1]	. . . . . .	. . . . . .	apparo[1], appaio[1]
apparisci[2]	. . . . . .	. . . . . .	appari[2]
apparisce[3], appare[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Appariamo[4]	apparimo	. . . . . .	apparischiamo[4], apparisciamo[4]
apparite	. . . . . .	. . . . . .	
appariscono[5], appaiono[5]	. . . . . .	. . . . . .	appariscano[5], appaiano[5]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Appariva apparivo[7]	. . . . .	apparìa[8]	. . . . .
apparivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariva apparìa[8]	. . . . .	apparìa[8] apparea[8]	. . . . .
Apparivàmo	. . . . .	. . . . .	apparìamo
apparivàte	. . . . .	. . . . .	apparivi[8]
apparivano apparìano[9]	. . . . .	apparìano[8]	apparivono
Perfetto			
Apparii[9], apparvi[10], apparsi[11]	. . . . .	apparsi[11]	. . . . .
apparisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparì, apparve[10], apparse[11]	apparette[9]	apparìo[6] apparse[11]	. . . . .
Appariimmo	. . . . .	. . . . .	apparvamo apparissimo apparsimo
appariste	. . . . .	. . . . .	apparisti
apparirono[9] apparvero[10] apparsero[11]	apparvono[10] apparsono[11]	. . . . . apparìro[8]	apparinno[9] apparirno
Perfetto comp.			
Sono, ed era apparito[12], e apparso[12]	apparuto[12]	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Apparirò[13]	. . . . .	. . . . .	appariroe
apparirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirà	. . . . .	. . . . .	apparirae
Appariremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO			
Presente			
Apparisci	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
apparisca	. . . . .	. . . . . .	appaia[13] quello,
Appariamo	. . . . .	. . . . . .	apparischiamo [4] appaiamo[4]
apparite	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
appariscano	. . . . .	. . . . . .	apparischino, appaiano[18], appaino, apparino
Futuro			
Apparirai	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
apparirà	. . . . .	. . . . . .	apparirae
Appariremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Apparissi	apparessi[14]	. . . . . .	apparisse
apparissi	apparessi[14]	. . . . . .	. . . . . .
apparisse	apparesse[14]	. . . . . .	apparissi[14]
Apparissimo	apparessimo	. . . . . .	. . . . . .
appariste	appareste	. . . . . .	apparisti[16], e apparissi[16]
apparissero	apparissono, apparessero, apparessono	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Apparirei	. . . . .	. . . . . .	apparirebbi[16]
appariresti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirebbe	. . . . .	appariria[15]	. . . . . .
Appariremmo	. . . . .	. . . . . .	apparirebbamo[16], apparivessimo[16]
apparireste	. . . . .	. . . . . .	appariresti, e apparivessi
apparirebbero	apparirebbono	appaririano[15]	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*			
Apparisca[17]	. . . . .	. . . . .	appaia[17]
apparischi[18] tu apparisca[18]	. . . . .	. . . . .	appaia
apparisca[17]	. . . . .	. . . . .	appaia[17]
Appariamo	. . . . .	. . . . .	apparischiamo[4] appaiamo[4]
appariate[18]	. . . . .	. . . . .	apparischiate[18], appaiate[18]
appariscano[17]	. . . . .	. . . . .	apparischino, appaiano[17], appaino, apparino
INFINITO			
Apparire	apparere	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Apparente[19]	. . . . .	. . . . .	appariscente[19]
Passato			
Apparito[12] apparso[12]	apparuto[12]	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Apparendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Apparo appojo apparisco*: la prima è del verbo *apparare*, non di *apparire*, almeno secondo il giudizio de' buoni: la seconda è del verbo *appajare*, che val quanto *accoppiare*. Perciò se vorremo escludere le incongruenze, e gli equivoci, dovrem dire *apparisco*; quantunque talvolta in pregiati scrittori si trovi *appoio* in tal senso.

2 Per la stessa ragione dovrà dirsi *apparisci* e non *appari*; come dicesi *disparisci* da *disparire* VITE SS. PP. t. 2. pag. 280. *da quelli che non amano Dio fuggi e* disparisci *come fumo*; sebbene talvolta si legga anche *appari* con tal significato: ARIOS. sat. 3.
E quando in piazza appari, *o nella chiesa*.

3 *Appare apparisce*. La prima può riguardarsi ancora come voce del verbo *apparere*, e si direbbe: DANT. *Pur*. 28. 57.
E là m'apparve siccom'egli appare.
E ne' simiglianti: ARIOS. *Orl*. 12. 58,
Non l'ha sì tosto Angelica veduto
Che gli dispare.
e 61.
Che gli appare e dispàr *come baleno*.
e 35. 41.
E come vi compàr *quella guerriera*.
Nondimeno *apparisce* da *apparire* è naturale, distinta e bonissima: specialmente per la prosa. VIT. SS. PP. t. 1. pag. 34. *quando alcuno visione vi* apparisce ec. Questa voce è frequente nel *Convito* di DANTE.

4 *Appariamo*, *appaiamo*, *appariscia-mo*, *apparischiamo*: le due ultime sono idiotismi o traviamenti: vedi *abborrire* n. 4. e le due prime si confondono colle voci dei verbi *apparare* ed *appajare*. Nel bisogno useremo *appariamo* come voce, men dura almeno. Alessandro Guidi *Omilia* 5. st. 15.

Perchè noi appariam *turba seguace*.
dove *appariamo* è del congiuntivo, ma la prima plurale presente dell' indicativo congruisce con essa.

5 *Appajono appariscono*: buone tutte due, perchè scevre da equivoco ed usate. Dan. *Pur.* 22. 28.

Veramente più volte appaion *cose* ec. Bocc. g. 7. n. 3. *Botteghe di speziali, e di unguentarj* appaiono *piuttosto a' riguardanti*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 32. *quando dunque ci* appariscono *gli augeli* ec.

6 *Appariscano* e *appaiano* per *appariscono*, non si dicono, perchè la prima è del congiuntivo, e la seconda è del verbo *appaiare*.

7 *Apparivo* per io *appariva*; vedi *prim. par.* §. II. 6. e le voci consimili in altri verbi.

8 *Apparia*, *appariano*: sincopi buonissime di *appariva* e di *apparivano* in versi e prosa. Gli antichi le usavano nella prosa più ancora de' moderni. G. Giud. *Stor. Troja* pag. 92. *Dei quali egli* apparia *glorioso*. Gio. Vil. 8. 9. *Dimandò che gente erano la schiera quarta i quali* compariano *sì bene in arme*. Arios. *Orl.* 1. 23.

Però che senza differenza alcuna
Apparia *in ambedue l' orma novella*.
Abbiamo nel medesimo più volte anche l'esempio di *apparea*: così 6. 4.

Dunque mentire il peregrin di quanto
Dianzi di lui narrò, quivi apparea.
e nel 41. 4.

E sempre più magnanimo apparea.
Ma tal voce ora non piacerebbe. Forse meno ingrate, ma pure da non essere imitate, sono quelle di Dante *Par.* 23. 31.

E per la viva luce traspariea
e nell' Inf. 34. 12.

E traspareaa, *come festuca in vetro*,
tanto più che si hanno *trasparia*, e *traspariano* più comuni.

9 *Apparii apparì apparirono*: desinenza regolare, comune e buona del preterito. Gli antichi per *apparì* dissero *appario*, ed *appariro* o pure *apparir* per apparirono in verso e prosa. Ora queste voci non sono che del verso. Dant. *Par.* 2.

Poi d'ogni parte ad esso m'apparìo.
e Par. 4. 32.

*Che questi spirti che mo t'*appariro.
Si noti che G. Giud. disse nella pag. 6. *apparette* per *apparì*: e Dan. *Par.* 19. scrive *apparinno* per *apparirono*. Vedi *Abborrinno* al suo verbo. Ma le due ultime voci ora più non apparirebbono con decoro in scrittura niuna.

10 *Apparvi apparve apparvero*, e talvolta *apparvono*: desinenza irregolare; ma usata in tutti gli stili. I Grammatici la deducono dall' antico verbo italiano *apparere*: io la credo tratta direttamente dall' *apparui*, *apparuit* ec. E certo pigliato l' U vocale per consonante, se ne ha di netto *apparvi*. Ecco qualche esempio di tal desinenza. Boc. g. 4. n. 5. *Lorenzo le* apparve *nel sonno, pallido e tutto rabbuffato*. e g. 10. n. 7. *Senz' alcun' indugio* apparver *segni grandissimi*. Bemb. *Asol.* lib. 3. fogl. I. pag. 6. *le mie forze più brevi, e la materia più ampia essere m'* apparvono *d'assai ch'elle non m' erano per lo addietro parute*. Questa terminazione è comune nella *Vita nuova di* Dante, e si legge pure ne' simili. Tas. *Gerus.* 4. 48.

Onde l'empio suo cuor chiaro trasparve.
e 17. 56.

E sparve *in men che non si forma un detto*. Vit. SS. PP. t. 1. pag. 6. *fatto questo subitamente cominciando a correre verso la pianura* disparve.

11 *Apparsi*, *apparse*, *apparsero*, e talvolta *apparsono*: altra desinenza irregolare, e forse dedotta da *apparire*, come si forma *apersi*, *aperse* ec. da *aprire*. Qualunque ne sia la origine, è di buon conio, e cara ai Poeti specialmente. Dan. *Pur.* 27. 6.

Quando l'angel di Dio lieto ci apparse.
Petrar. son. 263.

*D'amor, di lei che sì dura m'*apparse.
Giusto de' Conti *Bella man.* pag. 71.

Mi apparse *innanzi leggiadretto e vago*.
Tas. *Gerus.* 3. 21.

Giovane donna in mezzo al campo apparse. MENZIN. tom. 1. lib. 2. *Poes. Liric.* canz. 6.

E ratto al suo fallire offesa apparse. ALESSAND. GUID. *canz. su la Fortun.*

Nella capanna mia poc'anzi apparse.

Sappiasi però che i prosatori fanno ancor essi uso non mediocre di tal desinenza in questo verbo e ne' simili. CASTIGLION. *Perfet. Cortig.* pag. 2. *Il quale non* comparse. MACCHIAVEL. *Stor.* tom. 2. pag. 200. *le quali cose tutte* apparsero *nella venuta sua*, e pag. 83. *furono pertanto le prime genti che* comparsero *da Michelotto gagliardamente sostenute.* pag. 157. *Vestito di drappo d'oro con collane, ed altri ornamenti che gli davano maestà e riputazione* comparse *tra' congiurati*. VARCH. *Ercolan.* in fin. Comparsero *quivi, e così trambasciato disse.* SEGN. *Stor. Fioren.* pag. 26. *nel qual tempo* comparse *la gente nostra*, ed altrove spesso. TACIT. DAVANZ. *Stor.* 5. 13. apparsero *prodigj* ec.

12 *Apparito*: voce buona: viene da *apparire* come da *sentire sentito*. Si legge più volte nella *Vita Nuova* di DANTE, nell' *Orlando* del BERNI, nel CAVALCA, nel BOCCACCI. L'ultimo scrive nella g. 3. n. 3. *A queste notti mi sono* appariti *più miei parenti*. Quindi si dice *comparito* come da GIO. VILLAN. 10. 71. e da LIONARDO SALVIATI oraz. 14. e *sparito* come da DANTE *Purg.* 1. e da BEMB. canz. 24. st. 7. *e disparito*, come da DANTE *Infer.* 22. 136. e dal TAS. *Ger.* 55.

E quando omai n'è disparito *il lume* ec.

Nondimeno si trova *apparso* da *apparsi*, e bene spesso in lodati scrittori. FR. GIORD. *Pred. Come fece l'angelo* apparso *a Maria*. FIRENZUOL. *Asin. d'or.* p. 299. *A noi narrando come il marito le fosse in sogno* apparso. REDI *Inset.* pag. 115. *Assai manifesto sarebbe* apparso, *che solamente erano terrosi*. SEGNER. *Pred.* 35. §. 13. *Gran bellezza a nun altro nel mondo era* apparsa: E nella predica 10. §. 2. nella 22. §. 1. nella 30. §. 5. usò *comparso*, come TACIT. DAVANZ. *Stor.* 4. 33. *credendo chi da Noesio, chi da Magonza* comparso *ogni resto*. Anzi la voce *comparso* leggesi assai volte nelle storie Fiorentine del *Segni*.

Apparuto. Si legge nelle *Storie di* MACCHIAVELLI tom. 2. pag. 237. ma non s'imita. Tal voce discenderebbe da *apparere*.

13 *Apparirò apparirei* ec. Si dicono così intere. *Vit.* S. GIO. GUALBERT. p. 330. *Quando io verrò ed* apparirò *dinanzi alla faccia di Dio?* Bocc. g. 4. n. 4. *Li quali esser ingannati assai manifestamente* apparirà. SEGN. *Stor.* pag. 30. apparirebbe *che li nostri fini fussino* ec. e p. 53. Apparirebbono *i fatti stessi che farebbono buon testimonio*: tali voci sono comuni. E quantunque si abbia qualch' esempio di *apparrà* per *apparirà*; non dee seguitarsi per alcuna maniera da chi cerca le gentili e scelte forme del dire. Vedi *parrò* al verbo *parere*.

14 *Apparessi apparesse* ec. per *apparissi* hanno pur qualch' esempio. GUIO. GIUD. pag. 98. *E se ciò* apparesse *impossibile, che noi almeno dannificassimo la Grecia in qualunque modo potessimo.* Tali modi però non sono più secondo il gusto degli scrittori.

Apparissi in terza persona si ode fuor di regola dai Fiorentini: ARIOSTO per altro si valse di simile desinenza nelle terze persone singolari del presente ottativo per agevolezza della rima.

15 *Appariria appaririano*. Sono più del verso: ARIOS. 3, 74.

Perchè ti spariria *dagli occhi tosto.*

In questo verbo quel *riria* fa mal suono, ed io vorrei scansarlo, come pure ne' verbi simili. Pertanto preferirei le voci *apparirei apparirebbe apparirebbero* ec. usate dai prosatori.

16 *Apparirebbi* per *apparirei*, *apparirebbamo appariressimo* per *appariremmo* sono inesattezze di chiunque le adoperi; e tali sono ancora, voi *apparissi*, e voi *apparisti* per *appariste*.

17 *Appaia appaiano*, *apparisca*, *appariscano*. Si hanno esempj di tutte. Eccolo di *appaia* per *apparisca*. DANT. *Pur.* 25. 5.

Ma vassi alla via sua che che gli appaia.

Pure io credo che siano da preferire le altre *apparisca appariscano*; perchè le due prime sono del verbo *appaiare*, ed esprimono le due terze persone indicative del presente. Così nel verbo *disparire* non si dovrà mai dire *dispaia* per-

chè tal voce significa *disgiungere* o *diversificare*, come in DANT. *Inf.* 7. 45.

Ove colpa contraria gli dispaia,

ed in ARIOS. 29. 23.

Quella che il ver da la bugia dispaia,

E che può dotte far le genti grosse ec.

ed è terza singolare del presente indicativo nel verbo *dispaiare*. *Compaia*, e *compaiano* sarebbero scevre da equivoco; e dell'ultima si ha l'esempio negli *Uffici Comun.* del CASA, ove scrive: *si mostrino presenti*, compaiano *davanti ed accompagnino*: pertanto non sarebbe da riprendere chi usasse queste voci. Gli esempj di *apparisca* e di *appariscano* sono ben frequenti: ne allego uno di Bocc. g. 9. n. 1. *gli dì da mia parte che più dove io sia non* apparisca.

18 Tu *apparisca* e tu *apparischi*: pregiate ambedue; e da taluni più l'ultima sul concetto che meglio distingua tal seconda persona da tutte le altre: e se ne ha l'esempio in GUID. GIUD. ediz. di Nap. 1665. pag. 8. *acciocchè tu da quinc' innanzi* apparischi *degno di maggior dilezione*. Vedi *conoschi*.

Voi *appariate* e non *appariseiate*, e meno *apparischiate*. Vedi *abborrire* not. 4. Boc. g. 8. n. 9. disse *compariate*, che è lo stesso, almeno quanto alla desinenza; *acciocchè voi per la prima volta* compariate *orrevole*. E' ben vero che *appariate* è voce anch' essa di altro verbo, cioè di *apparare*; ma non resta altra voce idonea da supplirvi; ed è uno degl' incontri nè buoni, nè rari nelle lingue.

Appaiate per *appariate* si tralasci o si riservi al suo verbo *appaiare*.

19 *Apparente*, *appariscente*. Il primo è vero participio, e l'altro falsamente. *Appariscente* è bella e grata voce ed usata dal BOCCACCI più volte come nella g. 3. n. 1. dal PASSAVANTI nello *Specchio di vera Penitenza*, e da altri, come dal CASA, il quale scrive nel Galateo: *questa usanza dunque così di fuora bella e* appariscente; ma essa non è che un addiettivo, il quale, come *innocente*, *prudente* ec. ha la desinenza del participio senza esserlo. E certo il participio presente nasce mutando il *re* dell' infinito in *nte* nelle due prime conjugazioni; così da *amare temere* si forma *amante temente* ec. Nella terza conjugazione il *re* si muta in *ente* in modo che l'*I* precedente il *re* talvolta si conservi, e per lo più sia cacciato dalla prima E di *ente*. Così da morire abbiamo *moriente* e *morente*, *preveniente* da *prevenire*, *obbediente* da *obbedire*, *fuggente* da *fuggire*. Seguendo tali norme da *apparire* si trae *apparente*, e non *appariscente*; come non si direbbe *abborriscente finiscente* ec. L'equivoco è nato perchè d'ordinario la terza persona singolare presente dell' Indicativo combina colla voce tronca dell' infinito, alla quale debbe unirsi l'aggiunta *nte* o *ente*. Ad *ama*, *teme*, *more* si facciano le aggiunte, ed avremo *amante temente morente* ec., e così *appariscente* verrebbe da *apparisce*. Ma tal seconda origine non è che fortuita; è però talvolta fallace, e mai con essa spiegheremo *moriente*, *obbediente*, *convenientesi* di Boc. g. 7. n. 7. È chiaro dunque che *appariscente* non debbe aver luogo tra' participj, comunque ne pensino i Grammatici, sebbene qualche rarissima volta sia forse stato preso per tale.

§. VI.

DEL VERBO APPARTENERE

1 Deriva questo Verbo dal primitivo *pertenere* o *partenere*, del quale si leggono ancora tante voci tra gli antichi. Così leggiamo in Albertan. cap. 2. *pertiene* cap. 32. *pertengono*: in Bocc. 6. n. 9. *partiene*, g.5. n. 10. *pertengono*, g. 6. n. 9. *pertinente*. Ammaestramenti Antic. pag. 63. *partengono*. Arios. *Orl.* 46. 103. *pertenesse*; ed altre ancora se ne trovano in Fr. Girolamo da Siena nel tom. primo delle *Delizie degli Eruditi Toscani*. Ora però che il primitivo è quasi disusato, noi porremo il prospetto di *appartenere*. Questo siegue gli andamenti ancora del verbo *tenere*, che si potrà consultare, se resta alcun dubbio.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Appartengo	. . . . . .	. . . . . .	appartiengo[2]
appartieni[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartiene	appartene[2]	. . . . . .	. . . . . .
Apparteniamo	appartenemo[3] appartegnamo[5]	. . . . . .	appartenghiamo[4]
appartenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartengono[6]	. . . . . .	. . . . . .	appartengano
Imperfetto			
Apparteneva appartenea[8] appartenevo[7]	. . . . . .		. . . . . .
appartenevi	. . . . . .	. . . . . .	appartenei[9]
apparteneva, appartenea[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Appartenevàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenevàte	. . . . . .	. . . . . .	appartenevi[9]
appartenevano apparteneano[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Appartenni[10]	. . . . . .	. . . . . .	appartenei[10]
appartenesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenne	. . . . . .	. . . . . .	appartenè[10] appartenette[10]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Appartenemmo	. . . . .	. . . . . .	appartennamo[10], appartenessimo[10]
apparteneste	. . . . . .	. . . . . .	appartenesti
appartennero	appartennono	. . . . . .	appartenerono[10]
Perf.° comp.^to			
Ho, aveva ec. o sono, era, ec. appartenuto	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Apparterrò[11]	appartenerò[11] apparterrabbo apparterraggio	. . . . . .	apparterroe[11]
apparterrai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrà	. . . . .	. . . . . .	apparterrae
Apparterremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Appartieni[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenga	appartegna	. . . . . .	. . . . . .
Apparteniamo	appartegnamo[5]	. . . . . .	appartenghiamo[4]
appartenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartengano	appartegnano	. . . . . .	appartenghino[14]
Futuro			
Apparterrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrà	. . . . . .	. . . . . .	apparterrae
Apparterremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
OTTATIVO *Presente*			
Appartenessi	. . . . .	. . . . .	appartenesse
appartenessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartenesse	. . . . .	. . . . .	appartenessi
Appartenessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparteneste	. . . . .	. . . . .	appartenesti, appartenessi
appartenessero	appartenessono	. . . . .	appartenessino
Imperfetto			
Apparterrei[12]	. . . . .	apparterrìa	apparterrebbi
apparterresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrebbe	. . . . .	apparterrìa[12]	. . . . .
Apparterremmo	. . . . .	. . . . .	apparterrebbamo, apparterressimo
apparterreste	. . . . .	. . . . .	apparterresti, apparterressi
apparterrebbero	apparterrebbono	apparterrìano	. . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Appartenga	appartegna	. . . . .	. . . . .
appartenghi[13], tu appartenga[13]	appartegni	. . . . .	. . . . .
appartenga[14]	appartegna	. . . . .	. . . . .
Apparteniamo	appartegnamo[4]	. . . . .	appartenghiamo[4]
apparteniate	appartegnate[5]	. . . . .	appartenghiate[4]
appartengano[14]	appartegnano	. . . . .	appartenghino[14]
Perf.° comp.°			
Ho, abbia ec. o sono, sia ec. appartenuto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

o

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INFINITO			
Appartenere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Appartenente[15]	appartegnente[15]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Appartenuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Appartenendo	appartegnendo	. . . . .	. . . . .

2 *Appartieni appartiene*: voci buone. GUID. G. pag. 107. *Non* s'appartiene *all'uomo savio di manifestare il movimento dell'animo con atti di fuori*. Talvolta si legge *appartene* senza l'I, contro l'indole del primitivo *pertiene* posto almeno come noi lo abbiam presentato: ma ora scrivere *appartene* è mover la nausea. Dee però notarsi che l'uso vuole che la prima sia *appartengo* e non *apparttiengo*.

Appartieni ed *appartiene* possono troncarsi della vocale in fine: ma si badi che l'una di esse non sia presa per l'altra. Perciò sarebbe meglio scemare in tal modo la sola terza persona. Tale sarebbe quel di SEGNERI *pred.* 16. 3. *E per quanto* appartiensi *ad aver voi le passioni moderate* ec.

3 *Appartenemo*: desinenza primitiva: si ode in Roma: ma non è da usarsi che in verso e di raro, e per buone ragioni.

4 *Appartenghiamo*, si schivi, e si dica *apparteniamo*, perchè le prime plurali di questo tempo in questa conjugazione nascono togliendo dall' infinito l'*ere* infine, e sostituendovi *iamo*: vedi Part. pr. §. III. 2. Da *appartenere* dunque nasce *apparteniamo*, e non *appartenghiamo*, come da *tenere* viene *teniamo*, e non già *tenghiamo*. Un *H* dee supplirsi in que' verbi della prima conjugazione, l'infinito de' quali termina in *care* o *gare* come *rivocare*, *pregare*, *fugare*; perchè si conservi il suono alquanto aspro del C o G, e si abbia *rivochiamo*, *preghiamo*, *fughiamo*, e non *rivociamo*, *pregiamo*, *fugiamo*, dove il suono è più dolce, ed il significato è diverso, o nullo. Tale è l'ordine della regola: ma pe' verbi di altre conjugazioni non ci ha pari bisogno. Però meritamente il CINONIO nel *trattato de' verbi* riprova le voci *appartenghiamo*, *tenghiamo*, *ponghiamo*, ec. Per le stesse ragioni dee scriversi *apparteniate*, e non *appartenghiate*; quantunque non di raro si faccia il contrario.

5 *Appartengnamo* per *apparteniamo*: nemmeno tal voce è cara al Cinonio. Certamente non è secondo le regole: pur nelle antiche scritture è frequente *pognamo*, *tegnamo* ec. Ora però vi abbisognerebbe gran sobrietà e prudenza nell' usarle.

6 *Appartengono* SEN. *Benefiz.* VARCH. lib. 2. c. 18. *Sono alcuni Uffizj che* s'appartengono *a' mariti*; *ma non sono mena quegli che s'* appartengono *alle mogli*. ARIOS. 39. 24.

Le cose che appartengono *alla guerra*.

7 *Appartenevo*: può comportarsi: vedi Part. pr. §. II. 6. e vedi le persone consimili in altri verbi. Nella vita di BENVENUTO CELLINI si legge molte volte *tenevo*.

8 *Appartenea*, *apparteneaua*, sincopi acconcie particolarmente in questo verbo di lunghe parole: GIO. VILLANI 6.90. *E Curadino figliuolo del re Currado a*

cui s' appartenea *per diritto* ec. ma le intere si dicono anche in versi Arios. 9.89.

E la polve e le palle, e tutto il resto
Seco portò, ch' apparteneva *a questo.*

9 *Appartenei* per *appartenevi* non si approva: *Appartenevi* per *appartenevate* non è regolare; ma si scambia dai Toscani nel parlare.

10 *Appartenni, appartenne* ec. è l'ottimo preterito. *Appartenei, appartenè, appartenerono* sarebbe secondo le regole; ma l'uso non lo ha ricevuto: dico altrettanto di *appartenetti*, *appartenette* ec., quantunque nel verbo *tenere* abbiam presentato degli esempj autorevoli di tali desinenze. *Appartennamo*, *appartenessimo* per *appartenemmo* sono errori: il primo de' Toscani, l'altro de' Romani nel parlare.

11 *Appartenerò*: si scansi tanta lungaggine, e si dica *apparterrò* ec. come l'uso richiede. *Apparterrabbo*, *apparteraggio*, *apparterroe* per *apparterrò* non deono più ricordarsi.

12 *Apparterrei*: vale quel che fu detto nella nota precedente: si usi tal sincope, e non la intera *apparteneréi* colle voci compagne. Bemb. Asolan. Fogl. E p.12. *Se gli uomini avessero quella considerazione che loro s'* apparterrebbe *di avere; vie più bello sarebbe oggi il vivere nel mondo e più dolce.* Ed in verso si trova *apparterria.* Lucrez. Marchet. lib.3.p.165.

. . . . non pertanto a noi
Ciò nulla apparterria, *perchè formati*
Siam d'anima e di corpo unitamente.

13 Tu *appartenghi* e tu *appartenga*: la prima è buona; ma può concedersi ancor la seconda: la quale se ha bisogno del pronome, non ha bisogno della giunta di un H per serbare il suono duro del G. Vedi *conoschi.*

14 *Appartenga* ed *appartengano*: voci regolari: Boc. g. 10. n. 8. *la tua liberale e vera amistà assai chiaro mi dimostra quello che alla mia s'* appartenga *di fare.* Pertanto *appartenghi* per terza singolare si eviti, come *appartenghino* per la terza plurale.

15 *Appartenente, appartegnente*: l'ultima si legge negli antichi, come nelle *Pistole* di Seneca: ma ora non si direbbe che la prima, la quale è voce usata dal comune degli Scrittori, non che da Boccac. g. 1. n. 2. ove dice: *le divine cose ec. a'sacrifizj o a'benefizj* appartenenti ec. In proposito di questo participio non si dee lasciar di avvertire che il participio primitivo *pertinente* potrebbe usarsi ancora: giacchè non solo fu usato da Bocc. g. 5. n. 1. che scrisse: *andatosene dunque Cimone nella villa e quivi nelle cose* pertinenti *a quella esercitandosi, avvenne* ec., ma la trovo pur nelle opere di eleganti moderni.

§. VII.

DEL VERBO APPETIRE

Questo verbo di terza conjugazione esce ne' presenti in *isco isca* ec. dicendosi *appetisco appetisca* ec. nondimeno par che si abbia qualche traccia di un' altra desinenza, la quale può spettare ai verbi di pari conjugazione. Certamente il Crescenzi lib. 10. c. 15. *Alcune* (aquile) *sono in un certo modo ignobili e degeneranti, che* appetono *non solamente le carni vive, ma eziandio le morte.* Ma tal voce può riguardarsi come dedotta dall' antico verbo *appetere*, come deduciamo *competono* da *competere*, quantunque *appetono* discenderebbe ancor bene da *appetire*: Vedi pr. Part. §. III. 2. Sia comunque: ora non si userebbe; e lo stesso Crescenzi in altre circostanze presenta questo verbo colla cadenza in *isco.* Così l. 10. cap. 26. *Altri uccelli rapaci che* appetiscono *tali cose*: e cap. 38. *Il pescator sappia che esca ciascuna generazione di pesci* appetisca. Tale cadenza fu comune tra gli antichi, come è tra moderni. Citta' di Dio *l.* 19. c. 1. *Quello è il fine del bene nostro per lo quale tutte le altre cose* s'appetiscono, *et esso* s'appetisce *per se medesimo.*

§. VIII.

DE' VERBI APPLAUDERE, E APPLAUDIRE

Il verbo primitivo sarebbe *plaudere*: e se ne ha l'esempio nel MENZINI Tom. 1. lib. 5. *Canz.* 10. st. 8. ove scrive:

Io sento al mio divoto intento plaudere
Il cielo;

come pure nelle *Lettere* del TAS. che usa *plaudente*: vedi *Voci scoperte, e difficoltà incontrate sul vocabolario ultimo della Crusca* Venez. 1758. Il SALVINI nelle *prose Toscane* fece uso della voce *plausibile*, che direttamente nasce da *plaudere, o plaudire*. Nel *Dizionario* dell'ALBERTI, come nell'ultimo della Crusca ristampato in Verona non si fa menzione di tali infiniti, che pur sono da registrarsi. Nondimeno i verbi che ne derivano sono più noti e comuni: e però di questi e non de' primi stendiamo il prospetto; notando innanzi che le voci di *applaudere* sono più del poeta, quantunque se ne trovino pur nella prosa.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Applaudisco applaudo[1]	. . . . . .	applaudo[1]	. . . . .
applaudisci applaudi	. . . . . .	applaudi	. . . . .
applaudisce, applaude[1]	. . . . . .	applaude[1]	. . . . .
Applaudiamo[2]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiamo[2], applaudisciamo[2]
applaudite, applaudète	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .
applaudiscono applaudono[1]	. . . . . .	applaudono[1]	applaudiscano
Imperfetto			
Applaudiva, applaudeva[4], applaudivo[3], applaudevo[3]	. . . . . .	applaudìa, applaudèa	. . . . .
applaudivi, applaudevi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .
applaudiva, applaudeva[4]	. . . . . .	applaudìa, applaudèa	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Applaudivàmo, applaudevàmo	. . . . .	. . . . .	applaudiamo[2]
applaudivàte, applaudevàte	. . . . .	. . . . .	applaudivi[4]
applaudivano, applaudevano[4]	. . . . .	applaudìano, applaudeano	. . . . .
Perfetto			
Applaudii[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudì	applaudie	applause[6]	. . . . .
Applaudimmo	. . . . .	. . . . .	applaudissimo[7]
applaudiste	. . . . .	applaudeste[6]	applaudisti[7]
applaudirono	. . . . .	applaudiro, applausono[6]	applaudirno, applaudinno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi applaudito ec.[12]	. . . . .	. . . . .	ho applauso[12]
Futuro			
Applaudirò[8], applauderò ec.	. . . . .	. . . . .	applaudiroe
applaudirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudirà	. . . . .	. . . . .	applaudirae
Applaudiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudiranno, applauderanno[8]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Applaudisci, applaudi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudisca, applauda[10]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Applaudiamo[2]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiamo[2]
applaudite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiscano, applaudano[10]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischino
Futuro			
Applaudirai, applauderai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirà	. . . . . .	. . . . . .	applaudirae
Applaudiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Applaudissi, applaudessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	applaudisse
applaudissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudisse	. . . . . .	. . . . . .	applaudissi
Applaudissimo	. . . . . .	. . . . . .	applaudissemo
applaudiste	. . . . . .	applaudeste[5]	applaudissi
applaudissero	applaudissono	. . . . . .	applaudissino
Imperfetto			
Applaudirei, applauderei	. . . . . .	applaudirìa[9]	applaudirebbi[9]
auplaudiresti, applauderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirebbe, applauderebbe ec.	. . . . . .	applaudirìa, applauderìa[9]	. . . . . .
Applaudiremmo	. . . . . .	. . . . . .	applaudirebbamo[9]
applaudireste	. . . . . .	. . . . . .	applaudiresti, applaudiressi
applaudirebbero, applauderebbero	applaudirebbono, applauderebbono	applaudiriano, applauderiano	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*			
Applaudisca, applauda[10]	. . . . . .	applauda	. : . . .
applaudischi, tu applaudisca[11], tu applauda[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudisca, applauda[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Applaudiamo[2]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiamo[2]
applaudiate	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiate
applaudiscano, applaudano	. . . . . .	. . . . . .	applaudischino
INFINITO			
Applaudire, applaudere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Applaudente[12]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Applaudito[13]	. . . . . .	. . . . . .	applauso[15]
GERUNDIO			
Applaudendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Applaudo applaude* ec. si leggono Arios. *Orl.* 18. 1.
A cui col cuore e colla lingua applaudo.
e 13. 4.
Colpa d'amor ec.
Che degnamente ne' principj applaude.
E Segner. *pr.* 7. §. 1. Ci *siegue, ci asseconda, ci* applaude, e *pr.* 18. §. 8. Vi *accoglie con volto lieto, vi accarezza, vi* applaude; e nel panegirico su l'*Angelo Custode* usa anche *applaudono.*

2 *Applaudischiamo*, *applaudisciamo* non sono da usarsi: vedi *abborrire* not. 4. Part. I. Si dica *applaudiamo.*

3 *Applaudivo* per *applaudiva*, come *applaudevo* per io *applaudeva* possono concedersi, almeno nello stile infimo, e nel mediocre. Vedi *credevo, sentivo,* ed altri verbi in queste persone.

4 *Applaudeva*:si legge anche in prosa: Segner.*pr*.8.§.3. *anzi quanti doveva avere che la corteggiavano,che le* applaudevano.

Le sincopi *applaudea applaudeano, applaudia applaudiano* sono buone per la prosa ancora: ma le seconde riescono più dolci, e forse per questo sono più comuni.

5 *Applaudii applaudi applaudirono:* queste voci nel perfetto di *applaudire* sono pregiate e frequenti; tanto che non bisognano esempj.

6 *Applause, applaudeste, applausero* provengono da *applaudere*: e della prima vi è l'esempio di ANNIBAL CARO nel lib. 5. dell'*Eneid.* Ediz. Venez. 1581. pag. 196.

. . . . a cui con lieto
Grido la gente applause.

Voi *applaudeste* è di verso e di prosa. SEGN. *pr.* 7. §. 6. *Se io preteso avessi di persuadervi . . . che mi approvaste, che mi* applaudeste ec. Nella prosa undecima dell' *Arcadia* del SANNAZZARO vi si legge: *a cui tutti i pastori* applausono, *con ammirazione lodando il bel tratto che fatto avea.*

7 *Applaudisti* per *applaudiste* come *applaudissimo* per *applaudimmo* non sono voci per buone scritture.

8 *Applaudirò applaudirai* ec. *applauderò applauderai* ec. le prime sono comuni: le seconde sono autenticate da quel passo di SEGNERI nella *pr.* 8. §. 6. ove è scritto: *ci* applauderan *gli Angeli, ci* applauderanno *gli Arcangeli.*

9 *Applaudiria applaudiriano* sono certamente dei Poeti.

Ma le voci *applaudirebbi, applaudirebbamo* per *applaudirei* ed *applaudiremmo* non convengono a niuna maniera di scrivere.

10 *Applauda applaudano*: ARIOS. *Orl.* 30. 88.

Sì degna compagnia la donna lauda;
Ma non che se ne allegri o che gli applauda. E SEGNER. *pr.* 8. §. 4. *Anzi fingete che ciascuno vi apprezzi, ciascuno vi* applauda ec. e *pr.* 20. in fine. *Che si approvi il peccare, che se gli* applauda; *ohimè! che questo comincia troppo a sapere d'infedeltà.*

11 Tu *applauda*, tu *applaudischi* e tu *applaudisca*: buone tutte: la seconda si crede più distintiva; ma la prima riesce assai dolce; e l'ultima non intrude un *H* quale si osserva nella seconda, e renderebbe la regola più generale in tutti i verbi della terza conjugazione; dicendosi io *senta*, tu *senta*, egli *senta* nelle persone singolari del presente del congiuntivo.

12 *Applaudente*: è comune ad *applaudire* come ad *applaudere*. La Crusca che in questi verbi poco parla delle desinenze e niente del divario tra le voci dell' uno e dell' altro quanto all' uso, presenta per buona ed approva coll' esempio la voce *applaudente*, ciocchè ci gioverà di sapere.

13 Da *applaudire* viene *applaudito*, participio elegante ed usuale. Da *applaudere* nascerebbe *applauduto*, oppure *applauso* per lo *D* di *applaudo*, come da *rido riso* ec. ma l' uso, grande arbitro delle lingue, non ha ricevuta niuna delle due. Aggiungo che *applauso* participio, farebbe confusione con *applauso* sostantivo.

§. IX.

DEL VERBO APRIRE

Questo verbo è dal latino aperire *con alquanto più di durezza per la sincope fattane. Prendono norma da questo i verbi* coprire, scoprire, ricoprire, discoprire *ec. Da taluni se ne muta il* p *in* v *, pronunziandosi* avrire, scovrire *ec. : se ne vedono degli esempj nell' Arcadia del Sanazzaro, ed in altri; ma non sono imitati, o pochissimo, almeno a' nostri giorni.*

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Apro[1]	. . . . .	. . . . .	avro, apergo
apri[1]	. . . . .	. . . . .	avri
apre	. . . . .	. . . . .	avre
Apriamo	aprimo[2]	. . . . .	. . . . .
aprite	. . . . .	. . . . .	avrite
aprono	. . . . .	. . . . .	aprano[2]
Imperfetto			
Apriva, aprivo[3]	. . . . .	apria[4]	. . . . .
aprivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apriva	. . . . .	apria[4]	. . . . .
Aprivàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprivàte	. . . . .	. . . . .	aprivi[5]
aprivano	aprieno[4]	apriano[4]	aprivono[5]
Perfetto			
Aprii[6], apersi[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apristi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprì, aperse[7]	apritte[8], aprette	aprìo[6]	. . . . .
Aprimmo	. . . . .	. . . . .	apersamo[8], aprissimo[8]
apriste	. . . . .	. . . . .	apristi[8]
aprirono[6], appersero[7]	apersono[7] apritttero[8]	aprìro[6], aprìr[6]	aprinno[8]
Perf.º comp.º			
Ho aveva, ed ebbi aperto[9] ec.	. . . . .	. . . . .	ho aprito[9]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Aprirò	. . . . . .	. . . . . .	apriroe
aprirai	. . . . . .	. . . . . .	apirrai[10]
aprirà	. . . . . .	. . . . . .	aprirae
Apriremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Apri	. . . . . .	. . . . . .	avri
apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Apriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprano	. . . . . .	. . . . . .	aprino
Futuro			
Aprirai	apirrai	. . . . . .	. . . . . .
aprirà	. . . . . .	. . . . . .	aprirae
Apriremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Aprissi	. . . . . .	. . . . . .	aprisse[11]
aprissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprisse	. . . . . .	. . . . . .	aprissi[11]
Aprissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriste	. . . . . .	. . . . . .	apristi[8], aprissi[8],
aprissero	aprissono	. . . . . .	aprissino, aprisseno
Imperfetto			
Aprirei[12]	. . . . . .	apririà[12]	aprirebbi[12]
apriresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirebbe	apriria	apririà[12]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Apriremmo	. . . . . .	. . . . . .	aprirebbamo, apriressimo
aprireste	. . . . . .	. . . . . .	apriresti, apriressi
aprirebbero	aprirebbono, apririeno	apririano	aprirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu apra[13],	. . . . . .	tu apri	tu opra[13]
apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Apriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprano[14]	. . . . . .	. . . . . .	aprino[14], oprano
INFINITO			
Aprire	. . . . . .	. . . . . .	apergere
PARTICIPIO *Presente*			
Aperiente[15], aprente[15]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Aperto	. . . . . .	. . . . . .	aprito
GERUNDIO			
Aprendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Apro apri apre.* TAS. *Gerus.* 4. 7.
In guisa di voragine profonda
Apre *la bocca d'atro sangue immonda.*

2 *Aprimo.* Desinenza primitiva. Si legge in FR. GUIT. *lett.* 1. ediz. di Roma 1745. *E se ben gli occhi* aprimo; ed il poeta potrebbe usarne in riverenza di antichi modi (buoni) perduti; ma certo rarissimamente, contra l'uso comune. Si ode ancora in Roma, forse come voce più prossima all'antica *aperimus.* Vedi Part. pr. *Amamo, tememo, sentimo.*

Aprano per *aprono* è sconcezza vera di parlare, e si eviti.

3 *Aprivo* per io *apriva* si accredita sempre più dall'uso. Vedi Part. pr. §. II. 6. Nondimeno *apriva* è la comune per la prima e terza persona singolare dell' imperfetto: TAS. *Ger.* 10. 30.
Altra forse migliore io me n' apriva.
e 34.
Apriva *allora un picciol uscio Ismeno.*

4 *Apria apriano,* sincopi buone per versi e prose ancora, ma più frugalmente. PETR. *Canz.* 34.
Si dolce apria
Mio core a speme nell'età novella.
Tali maniere di sincopi nella terza con-

jugazione si scontrano assai spesso nelle VITE de' SS. PADRI.

Aprieno, maniera degli antichi per *aprinno*: era del verso e della prosa: ora non si concederebbe che parcamente al poeta, e forse per la rima.

5 Voi *aprivi* per voi *aprivate*, *aprivono* per *aprivano*, sono sregolatezze.

6 *Aprii apristi aprì aprirono*: desinenza buona e regolare del perfetto di questo verbo: DANT. *Pur.* 25. 19.

Allor sicuramente aprii *la bocca*.
ARIOS. 43. 140.

O terra, acciò ti si gittase dentro
Perchè allor non t'apristi *insino al centro*?
PETR. son. 222.

Non la bella Romana che col ferro
Aprì *'l suo casto e disdegnoso petto*.
Boc. g. 5. n. 4. *messo mano ad un coltello*, *quello* aprì *nelle reni*. MAT. VIL. 18. *onde per paura gli* aprirono.

Per *aprì* si disse anche *aprio*, ed *apriro* oppure *aprir* per *aprirono* in versi e prosa; ma ora non restano tai modi se non al verso. Eccone gli esempj. DAN. *Par.* 1. 85.

Ond'ella che vedea me siccom'io ec.
Pria ch'io, a dimandar la bocca aprio.
TAS. *Gerus.* 2. 8c.

E ben negli atti disdegnosi apriro,
Quanto ciascun quella proposta annoi.
ARIOS. 26. 76.

Poco lo scudo e la corazza manco
Gli valse, che s'aprir *come una scorza*.

Per altro *aprir* si deve usar cautamente e parchissimamente; perchè non si confonda coll'infinito, tronco della *E* finale.

7 *Apersi, aperse, apersero*, e talora *apersono*; Il verbo *aprire* oltre la desinenza regolare esposta nella nota precedente, ammette ancora quest'altra, quantunque irregolare; e l'uso ne è frequente in ogni scrittura; e forse più divulgato, che non quello della prima.
PETR. *Trionf. di Amor.* capit. 4. v. 75.

A questi le mie piaghe tutte apersi.
e canz. 44. st. 5.

Il sol mai si bel giorno non aperse.
DANT. *Vit. Nuov.* pag. 26. *Riseotendomi* apersi *gli occhi, e vidi che io era ingannato*. Bocc. g. 5. n. 4. *Non altrimente che un vetro percosso ad un muro, tutta si* aperse, *e si stritolò*: ed altrove più volte: vedi g. 9. n. 1. e n. 6. VV. SS. PP. t. 1. pag. 156. apersero *lo monumento e trassernelo fuori*. SEGNI *Stor.* 144. *Stettono i più savi cittadini sospesi, di animo, e con lui non si* apersono.

Ne' verbi simili hanno luogo ugualmente le due desinenze indicate: e diciamo *coprii*, *scoprii*, *ricoprii* ec. come *copersi*, *scopersi*, *ricopersi* ec. Così TAS. *Ger.* 4. 51.

Sorse la notte oltre l'usato oscura
Che sotto l'ombre amiche ne coperse.
PETR. *Trionf. Amor.* capit. 1. 49.

Le sue parole e il ragionare antico
Scoperser *quel che il volto mi celava*.
BOAGHIN. *Ripos.* pag. 420. *sopra queste statue quando si* scopersero, *furono fatte molte poesie*. SEGNI *Stor.* pag. 307. scopersono *in tutto gli animi loro*.

8 *Aprissimo* per *aprimmo* odesi in Roma: si rispndii, come *apersamo* pure per *aprimmo*. Voi *apristi*, *aprissi* per voi *apriste* escon di regola: *aprinno aprirno* per *aprirono* affatto disgustano: Vedi pari desinenze al verbo *abborrire*: *Apritte aprittero* si leggono nel CAVALC. *Espos. Simb.* 1. 46. *i cieli si* aprittero *sopra lui quando si battezzò*; e 53. apritte *l'intelletto agli apostoli*: ma tali voci ora sono derelitte.

9 *Aperto* è il participia passato ricevuto: quindi Boc. g. 5. n. 1. *come gli occhi di lei vide* aperti; *così in quegli fiso cominciò a riguardare*: proviene da *apersi*, ovvero non è che il participio latino *apertus* trasportato nell' idioma presente d' Italia. Il participio regolare sarebbe *aprito*. Si ha tal vocabolo nelle poesie spirituali del B. JACOPON. satir. 14. lib. 1. ma l' uso non lo ammette. Così diciamo *coperto scoperto* ec. e non altrimente derivandoli tutti dal latino.

10 *Apirrò apirrni* ec. Si leggono tali storpiature nel CRESCENZI, come può vedersi nel c. 8. del libro quinto ove si legge ancora *copirrai* per *coprirai*. Gli antichi par che si dilettassero di sconciare con questa ed altre maniere i futuri non eccettuando nemmeno il tanto famoso Messer Boccacci: Vedi *amare* nota 9. ma la regola porta che si dica:

aprirò aprirai ec. voci naturali e comuni: FIRENZUOL. *Rim.* pag. 67. a tergo.

Apri sorda gli orecchi a quella voce
Che t'aprì il core, non mez'ora appena,
Che se non gli apri tu che sei sua vita;
Questa fune aprirà, *ch'è la sua morte.*

11 *Aprisse* per prima persona dell' ottativo presente, e *aprissi* per terza non si debbono ammettere, se non forse per licenza in rima; e si noti che ne' poeti è più facile trovare *aprissi* per terza persona, che *aprisse* per prima.

12 *Aprirei aprirebbe aprirebbero* ed *aprirebbono*: voci proprie: *aprirebbi aprirebbamo* per la prima singolare e per la prima plurale, si tengono come spropositi inespiabili, quantunque si odano in alcune parti d'Italia.

Apriria per *aprirei* è del verso, e parcamente: ma in terza persona compete al verso, e talvolta anche alla prosa: si dica altrettanto pe' verbi consimili. CASTIGLION. *Cortig.* lib. 1. Fogl. C.p. 6. *Piacciono molto in una donna i bei denti . . . pur chi ridesse senza proposito e solamente per mostrargli*, scopriria *l'arte.* Si noti però che in tal verbo e nei simili quel *riria* fa mal suono: Vedi *aborriria*.

13 Tu *apra* e non tu *apri* per la seconda singolare nel presente del congiuntivo: VITA S. DOMITILLA pag. 271. *Priegoti dimostratore dell'eterno lume che come tu* apri *e illumini gli occhi de' ciechi; così tu* apra *e illumini gli occhi dell' anima mia.* In questo esempio ben si vede il divario di *apri* e tu *apra*; pure talvolta si legge tu *apri* ancora nel congiuntivo: VITA DI S. PAOL. *prim. Eremita* pag. 7. *cercai e holti trovato: picchio acciocche m'* apri, *e se questo non mi concedi, morrommi al tuo uscio.* Si lascino però tali maniere a chi vuol confondere il congiuntivo coll' indicativo. In PETR. son. 32. si legge tu *opra* per tu *apra*; ma non vorrei che si tollerasse nemmeno per la rima, per la quale fu usata da Messer Francesco.

14 *Aprano* e non *aprino* per la terza plurale del presente nel congiuntivo: TAS. *Gerus.* 17. 87.

E pria ch'essi apran *gli occhi al bel sereno*
Di questa luce fargli al mondo noti.

15 *Aprente, aperiente.* La prima si legge nel CRESC. *lib.* 2. c. 4. *Quando per lo caldo* aprente *poco distilla, e per la freddezza dell' aere si secca è detto gomma.* Tal participio discenderebbe da *aprire*, e trovo che la Crusca lo registra, allegandone appunto l' esempio che io ne aveva notato. Ma forse ora è più facile di udire *aperiente* (voce spiccata di netto dal latino), massimamente se discorrasi di medicamenti apprestati. E nella Crusca alla voce *disoppilante* se ne dà questo esempio: *lo acciajo si è medicamento* aperiente, *e disoppilante, e essiccante.* Da *aprire* viensene ancora naturalmente la voce *apritura* che leggo come in altri, così nelle VV. de' SS. PP. t. 1. pag. 4. ov' è scritto: *trovò grande e spazioso luogo con una bellissima palma, la quale per una* apritura *del monte verso 'l cielo, distendeva li suoi rami che quasi copriva e occupava quel luogo.* Nondimeno ora più comunemente si dice *apertura*.

§. X.

DEL VERBO ARDERE

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Ardo[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arde	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ardiamo	ardemo[2]	. . . . . .	. . . . . .
ardete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardono	. . . . . .	. . . . . .	ardano[2]
Imperfetto			
Ardeva, ardevo[3]	. . . . . .	ardea[3]	. . . . . .
ardevi	. . . . . .	. . . . . .	ardei
ardeva, ardea[3]	. . . . . .	ardea[3]	. . . . . .
Ardevamo	. . . . . .	. . . . . .	ardeamo
ardevate	. . . . . .	. . . . . .	voi ardevi
ardevano, ardeano[3]	. . . . . .	ardeano[3]	ardevono
Perfetto			
Arsi[4]	. . . . . .	. . . . . .	ardei[5]
ardesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arse	. . . . . .	ardeo[5]	ardette, ardè[5]
Ardemmo	. . . . . .	. . . . . .	arsemo, arsamo[6] ardessimo[6]
ardeste	. . . . . .	. . . . . .	ardesti[6]
arsero	arsono[4]	. . . . . .	arderono, ardettero, ardenno, ardettono
Perf.º comp.º			
Ho, ed aveva arso[11] ec.	. . . . . .	. . . . . .	ho arduto
Futuro			
Arderò	ardrò[7]	. . . . . .	arderoe
arderai	ardrai	. . . . . .	. . . . . .
arderà	ardrà	. . . . . .	arderae

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Arderemo	ardremo	. . . . . .	. . . . . .
arderete	ardrete	. . . . . .	. . . . . .
arderanno	ardranno	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Ardi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ardiamo	. . . . . .	. . . . . .	ardemo[1]
ardete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardano	. . . . . .	. . . . . .	ardino
Futuro			
Arderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arderà	. . . . . .	. . . . . .	arderae
Arderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Ardessi	. . . . . .	. . . . . .	ardesse
ardessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardesse	. . . . . .	. . . . . .	ardessi
Ardessimo	. . . . . .	. . . . . .	ardessemo
ardeste	. . . . . .	. . . . . .	voi ardesti[9], ardessi[9]
ardessero	ardessono	. . . . . .	ardessino
Imperfetto			
Arderei	. . . . . .	arderia[8]	arderebbi
arderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arderebbe	. . . . . .	arderia[8]	. . . . . .
Arderemmo	. . . . . .	. . . . . .	arderebbamo[9], arderessimo
ardereste	. . . . . .	. . . . . .	arderesti, arderessi
arderebbero	arderebbono, arderieno	arderiano[8], arderieno	arderebbano

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO			
Presente			
Arda[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu arda[10]	. . . . . .	ardi	. . . . . .
arda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ardiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardano[10]	. . . . . .	. . . . . .	ardino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi arso[11] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Ardere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Ardente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Arso[11]	. . . . . .	. . . . . .	arduto
GERUNDIO			
Ardendo[12]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Ardo ardi arde*. PETR. son. 104.
E temo, e spero, ed ardo, *e sono un ghiaccio*. BOCC. g. 5. n. 6. *tutto* ardi, *e consumiti nell' amore di una donna strana, reo e malvagio uomo che tu se'*. ARIOS. *Orl.* 1. 41.

Pensier dicea che il cor m' agghiacci, et ardi.
PETR. canz. 31.

Arde *e more e riprende i nervi suoi*.
E tali voci *arde ardo* sono frequentissime nel PETRARCA.

Ardiamo ardete ardono. NOV. ANTIC. 79. *In queste palle* ardiamo *ambra e aloè, onde le nostre donne e camere sono odorifere*. *Ardiamo* proviene anche dal verbo *ardire*: vedi questo verbo al n. 2. ma nell' uso trovasi molto più facilmente, per non dire esclusivamente, col significato di *ardere*. TAS. *Gerus.* 2. 12.

Su su fedeli miei, su via prendete
Le fiamme e'l ferro; ardete *ed uccidete*.
GUID. GIUD. pag. 319. *Sopravvegnendo dall' alto cielo l'accese saette con crudele fiamma* ardono *le navi nel mezzo delle acquose onde*.

2 *Ardemo*. Desinenza primitiva: vedi *tememo*, e *sentimo* ne' loro verbi Part. prima: ora non resta che ai Poeti sobriamente per la rima: dicasi *ardiamo*: vedi n. prima.

Ardano per *ardono*: voce del congiuntivo per altra dell' indicativo: si ode in Toscana, e talora si osserva un tale scambio pur negli scritti, non senza offesa del gentile e puro idioma.

3 *Ardevo* per io *ardeva* si legge nell' *Orlando* del BERNI lib. 1. c. 28. 8.
Che tutto ardevo, *anzi ero tutto foco*.
Per altro io *ardeva* è la comune nel-

le sublimi e purgate scritture.

Ardea ardeano per *ardeva* ed *ardevano*: le intere sono bonissime: Bocc. g. 3. n. 2. *come colui che tutto* ardeva *in amoroso foco ec.* nondimeno se ne ammettono pur le sincopi in verso e prosa. Segner. *pr.* 26. §. 4. Ardea *Mosè di un desiderio accesissimo di mirare la faccia* ec. Dant. *Par.* 3. 24.

Che sorridendo ardea *negli occhi santi.* Bocc. g. 4. n. 3. *li due giovani che oltre modo* ardevano ec.

Tas. *Ger.* 8. 81.

Lampi e folgori ardean *nel regio aspetto*
Mentr' ei parlò, di mestà, di orrore.

4 *Arsi arse arsero*, e talvolta *arsono*: desinenza irregolare; ma nata dal latino e pregiata. Dan. *Par.* 33. 27.

Ed io che mai per mio veder non arsi.

Petr. son. 70.

Qual meraviglia se di subit' arsi?

Tac. Dav. *Stor.* 3. 72. Arse *anche prima Campidoglio nella guerra civile*; e più sotto: *nel consolato di Lucio Scipione e Cajo Norbano* arse *di nuovo.* Gio. Vil. 6. 15. *I quali più volte* arsero *le terre di Puglia e guastàrle*: e lib. cit. 10. *si apprese il fuoco in Firenze ove* arsero *molte case, ed* arsonvi *tra femine et uomini e fanciulli ventidue persone.* Arios. 6.8.

Contra il fratel d'un minor non arse
Che per Ginevra già d'amore ardesse.

e 36. 3.

Ch' arson *le ville e i nostri ameni lochi.*

5 *Ardei ardè arderono* sarebbero voci regolari nella cadenza; ma l'uso le ha trasandate, sicchè non dicasi nemmeno *ardèo* per *ardè* dai poeti. Pur trovo di questa voce due esempj nelle visioni di Alfonso Varano, al quale vorrei che si deferisse quanto conviene pe' meriti suoi veramente Poetici, per la sublimità, per la evidenza, per la purità de' concetti e delle formole: e giustamente fu numerato da Bartolommeo Gamba tra gli scrittori aggiunti di purgata favella alla pag. 601. della *Serie delle edizioni de' Testi di lingua Italiana*, stampata in Milano l'anno 1812. Varano dunque scrive nella Visione seconda pag. 42. ediz. Parm. 1789. (è questa la edizione citata dal Gamba)

E dove l'uno ardèo, *l'altro s'estinse.*

E nella Visione nona pag. 296.

Chi a te puote ridir di quanta ardeo
Vendicatrice fiamma il cor feroce.

L'autorità del Varano può molto valere agli amici veri delle Muse per usare, almen parcamente, com'egli fece, una tal voce, e quindi per l'altra *ardè*, della quale *ardeo* riguardasi come una dipendenza. E noi potrem dire, che il verbo *ardere* non è totalmente privo della sua desinenza regolare, quantunque l'uso comune preferisca le voci della irregolare.

6 *Arsamo ardessimo* per *ardemmo*, *ardesti* per *ardeste* sono errori, o licenziosità vera di chiunque, usi queste voci.

7 *Ardrò ardrai* ec. sincopi durissime per lo incontro delle tre consonanti: si scausino dunque e si adoperino le intere *arderò arderai* ec. che sono le comuni, anzi le uniche di questo tempo. Tas. *Ger.* 1. 87.

Arderò *loro alberghi e insieme i tetti.*

Arios. 23. 21.

Se non si parte l'amoroso foco,
*L'*arderà *sì, che la farà morire:*

e 22. 41.

Fuggita me ne son per non vedere
Tal crudeltà; chè viva l'arderanno.

Segner. *Man.* Apr. 28. *Se tanto più non si vorran sempre accrescere l'alta rabbia di essi già abbastanza* arderanno.

8 *Arderia arderiano* per *arderebbe* ed *arderebbero*: hanno luogo in verso e prosa, specialmente nelle terze persone. Arios. nel secondo de' cinque canti appresso al *Furioso* 109.

Ma quando avesse l'amor suo diviso
Fra molti e molti arderia *meno il petto.*

Arderia però per prima persona singolare non competerebbe che al verso, e di raro: le voci *arderei arderebbe arderebbero, arderebbono* sono le ottime.

9 *Arderebbamo*, *arderessimo* per *arderemmo*, voi *ardessi* per voi *ardeste* non sono da ammettersi, quantunque di *ardessi* per *ardeste* se ne incontrasse qualch' esempio, anche in pregiati scrittori.

10 *Arda ardano.* Tas. *Ger.* 4. 16.

Pria che tutt' arda *il regno degli Ebrei*
Questa fiamma crescente omai s'ammorzi.

Boc. g. 7. n. 2. *Non fo il dì e la notte altro che filare ec. per potere almeno avere tant'olio che n'* arda *la nostra lucerna.* VIT. S. GIAOL. pag. 33. *Nè puote l'uomo nascondere il fuoco nel suo seno che i suoi vestimenti non* ardano , *e andare sopra la bracia che le sue piante non si cuocano.* SEGNEA. *pr.* 5. §. 2. *Senza neppur avere un cencio vilissimo che li ricopra benchè* ardano *di vergogna.* Pertanto ardino per *ardano* è fuori di regola; e la seconda singolare dovrà essere tu *arda* più che tu *ardi*, la quale è propria dell' indicativo.

11 *Arso* : irregolare, ma comun participio. TAS. *Gerus.* 4. 14.

Ch'a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
Siano gl'incensi,ed auro e mirra offerta?

12 *Ardendo.* Una tal voce si trae pure dal verbo *ardire*; ma è notissima col senso di *ardere*: PETR. Cap. 3.

Di sue bellezze mia morte facea;
D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo.
AMIOS. 43. 167.

D'accesi torchj tutto ardendo *il lito.* Moral. S. GREGOR. 4. 40. *L'apostolo* ardendo *tutto ne' desiderj di quella vita eterna ec. grida: io desidero d'esser disciolto, e d'esser con Cristo.* BOCC. g. 3. n. 9. ardendo *ella dell' amor di Beltramo più che mai ec.*

§. XI.

DEL VERBO ARDIRE

Seguendo le regole generali di cavare dall' infinito le forme le quali esprimono i varj modi e tempi e persone di un verbo, uscirebbero da *ardire* e da *ardere*, del quale abbiamo or ora trattato, non poche voci affatto identiche. A precludere un tale disordine si è data ad *ardere* la cadenza, qual viene naturalmente dagl' infiniti, riservando al verbo *ardire* la sola desinenza in *isco* ne' presenti, quale talvolta si osserva nella terza conjugazione. Non essendosi però nemmeno con tale cautela differenziate abbastanza le voci di ambedue ; gioverà di ordinare in un prospetto quelle ancora di *ardire*, esemplificandole e commentandole secondo il bisogno.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Ardisco[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardisce	. . . . . .	. . . . . ,	. . . . . .
Ardiamo[2]	ardimo[2]	. . . . . .	ardischiamo
ardite	. . . . . .	. . . . . .	ardiscete
ardiscono	. . . . . .	. . . . . .	ardiscano
Imperfetto			
Ardiva[3] ardivo[3]	. . . . . .	ardia	. . . . . .
ardivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardiva, ardìa	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Ardivàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardivàte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardivano, ardiano	ardièno	ardiano, ardièno	ardivono
Perfetto			
Ardii[4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardì	ardìo[4], ardie[4]	ardìo[4]	. . . . . .
Ardimmo	. . . . . .	. . . . . .	ardissimo
ardiste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardirono	ardìro	ardìro[5], ardìr	. . . . . .
Perfetto comp.			
Io ho, aveva, ebbi ardito ec.[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ed io sono, era, e fui ardito ec.[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Ardirò[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardirà	ardirae	. . . . . .	. . . . . .
Ardiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Ardisci	. . . . . .	. . . . . .	ardischi
ardisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ardiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardiscano	. . . . . .	. . . . . .	ardischino
Futuro			
Ardirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Ardissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardisse[7]	ardiscesse[7]	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Ardissimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardiste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardissero	ardissono	. . . . .	ardisseno[7], ardissino[7]
Imperfetto			
Ardirei	. . . . .	ardiria	. . . . .
ardiresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardirebbe, ardiria[8]	ardiscerebbe[9]	ardiria[8]	. . . . .
Ardiremmo	. . . . .	. . . . .	ardiriamo
ardireste	. . . . .	. . . . .	ardiresti
ardirebbero, ardiriano	ardirebbono, ardirieno	ardiriano, ardirieno	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Io ardisca[10]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tu ardischi[11], o tu ardisca[11]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
egli ardisca[10]	. . . . .	. . . . .	ardischi
Ardiamo[2]	. . . . .	. . . . .	ardisciamo, ardischiamo
ardiate	. . . . .	. . . . .	ardischiate
ardiscano[10]	. . . . .	. . . . .	ardischino
Imperfetto			
Ardissi ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perf.° comp.uo			
Io ho, abbia, avessi ardito[5].	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Sono, sia, fossi ardito[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Ardire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
. . . . .	ardiscente	. . . . .	ardente[12]
Passato			
Ardito	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
. . . . .	ardiscendo[12]	. . . . .	ardendo[12]

1 *Ardisco, ardisci, ardisce.* CAVALC. *Pungi Ling.* c. 5. *Io m'*ardisco *a dire che utile è a superbi di cadere in alcun laido e manifesto peccato, per lo quale si dispiacciano.* G. GIUD. pag. 24. *Non creder che sia vizio di dissoluta femina, se per la ventura, si come non conoscente,* ardisco *di ragionare teco.* RED. *Inset.* pag. 4. *Appena m'*ardisco *farne motto senza l'amichevole consiglio di saggi e prudenti amici. Vit.* S. GIROL. pag. 60. *ma tu terra perchè* ardisci *di ritenere* ec. ARIOS 36. 34.

Contra quest' empio ardisci *animo forte* TAS. *Gerus.* 2. 16.

Nè sa scoprirsi, o non ardisce, *et ella*
O lo sprezza, o nol vede, o non s'avvede.

2 *Ardiamo*: questa voce è più conosciuta come voce del verbo *ardere*; e di essa con tale significato appunto in quel verbo abbiamo allegato l'esempio. Pertanto nel bisogno di esprimere questa prima plurale del presente indicativo, giudicherei ben fatto valersi della voce di altro verbo di egual significato. Se i cultori della lingua avessero conservate le desinenze originali *ardèmo*, ed *ardimo*; la prima pel verbo *ardere* l'altra per *ardire* non rimarrebbe luogo ad equivoci, come tante volte ho notato: non dimeno nè l'una nè l'altra piacerebbe (che non sempre l'ordine piace) al nostro buon secolo; nè sarebbe tollerata se non che raramente nel Poeta per la rima.

Anche *ardiate* seconda plurale del congiuntivo è più nota come propria del verbo *ardere*. Si usi adunque in tal senso come *ardiamo*; ed al senso del verbo *ardire* suppliscasi con formole equivalenti.

3 *Ardiva ardivano, ardìa ardìano.* Le intere son ottime, e si trovano pur le sincopi, massimamente tra gli antichi. BOC. g. 2. n. 8. *Non* ardiva *addomandarla al padre e alla madre per moglie.* SEGNER. *pr.* 16. §. 3. *Voi pasciuti tra le delizie, vi promettete tra le occasioni di peccare quella fortezza che uomini per Cristo marciti nelle caverne non* ardivano *di arrogarsi?* NOVEL. ANTIC. 40. *E non s'*ardìa *di chieder di quel vino.* GIO. VIL. 6. 88. *Nullo gli s'*ardìa *appressare che non l'abbattesse in terra o morto o guasto.* ARIOS. 18. 124.

Ma troppo non ardìan *venir accosto.* e 147.

Che concorrer d'insegna ardìa *col conte.*

Ardivo per io *ardiva* può comportarsi, e si ode e legge tuttora nel parlare e nello scrivere almen familiare.

4 *Ardii, ardisti, ardì* ec. TAS. *Ger.* 5. 32.

Chi fu che ardì *cotanto e tanto fece?* ARIOS. 16.

*Nè parlarne s'*ardì *col fratel quando*
Ripreso invan da lui ne fu sovente.

GUID. GIUD. pag. 71. *il quale per tal causa* ardisti *di prevenire alli nostri fini.* BOC. g. 10. n. 9. *Fra i quali furono de' si prosontuosi che* ardirono *dire, sè averlo veduto morto.*

Per *ardì* si trova *ardie* ed *ardio* GUID. GIUD. pag. 127. *Abbiendo invidia della gloria de' nostri genitori* ardie *di entrare nel paradiso.* TAS. *Ger.* 13. 47.

Pur non tornò, nè ritentando ardie
Spiar di nuovo le cagioni ascose.

Tali voci erano usate in verso e prosa dagli antichi: Ora *ardie* più non si tollera, ed *ardio* non rimane se non pel verso, specialmente per la rima.

5 Sono era fui *ardito*: ARIOS. 9. 71.

Nella città non è di uscir più ardito. e 21. 56.

Che non v'essendo Argeo spesso era ardito
Di correr solo e fin dentro al castello.

TAS. *Ger.* 6. 7.

Nè sei d'uscir con ogni squadra ardito. VITE SS. PP. t. 1. pag. 51. *con che faccia siete* arditi *di fare beffa de' Cristiani*, e pag. 38. *e da quell' ora innanzi non furono mai* ardite *di venirvi più*, e nel congiuntivo, SEGNER. *pr.* 17. §. 5. *sotto colore che quell' uomo fosse stato* ardito *di metter mano alla persona imperiale ordina che gli sia mozzata pubblicamente la testa.*

Ho ebbi *ardito* ec. si adopera anche in tal modo il perfetto composto. NOV. ANTIC. *Anzi per avventura il s'avranno serbato per averne parecchi denari*, e non l'avranno ardito *a manicare.*

6 *Ardirò* ec. BOC. g. 3. n. 3. *Io credo ch' egli sia nato per mio grandissimo sti-*

molo, e per farmi far cosa che io non sarò mai lieta, nè mai ardirò *più di pormivi a piedi.* VITE SS. PP. t. 4. pag. 289. *Questo per nullo modo* ardiremo *di fare noi.*

7 *Ardisse* per terza singolare e non *ardissi* ARIOS. 37. 80.

Egli dalla sua gente è sì temuto
Ch' uomo non fu che ardisse *alzar la testa.*

GUID. GIUD. pag. 183. *Nullo de' Greci fu tanto* ardito, *nè tanto sicuro che* ardisse *di porregli le mani addosso.*

Per egual maniera si dice *ardissero* e non *ardisseno*, nè *ardissino*: SEGN. *pr.* 5. §. 2. *Io mi diviso che non* ardissero *i miseri di alzar occhio.* Tal volta si dice anche *ardissono* per *ardissero.*

Nel *Sermon.* 7. di S. AGOSTINO trovasi: *Prima si maravigliò di quello che* ardiscesse *di parlar di quanta utilità ella fosse:* ma tal voce si eviti come spiacevole almeno.

8 *Ardiria ardiriano.* Si leggono in pregiati scrittori. ARIOS. 33. 51.

Che si vede assalir dentro a' ripari
Dal sagace Spagnuol, che con la guida
Di duo del sangue d'Avalo, ardiria
Farsi nel cielo e nell'inferno via.

Le voci *ardiria ardiriano* ambedue per terze persone possono aver luogo, sebbene circoscritto, ancor nella prosa; laddove *ardiria* per prima singolare appena è del verso. *Ardirieno* resta, ma con moderazione, al poeta: si legge nella *Ger.* 6.88.

Non ardirieno *a lei fare i custodi*
De l'alte porte resistenza alcuna.

9 *Ardiscerei ardiscerebbe* ec. In FR. GIOR. 195. si legge: *Or che è che l'uomo sì tocchi pur l'osso dell' uomo morto? Or chi* ardiscerebbe *toccare? pare un orrore.* Ora tali voci sentirebbero troppo l'antico; e però si preferiscano le naturali *ardirei ardirebbe* ec. che sono insieme pregiate e comuni. RED. *Inset.* p. 20. *Se ciò fosse caso fortuito, o avvenimento consueto non* ardirei *farne parola:* e pag. 45. *Non* ardirei *affermar con certezza che per sì fatto magistero quest' olio si converta a natura di veleno:* E lo stesso nelle *Sperienze intorno a diverse cose naturali* pag. 24. *Credono così costantemente tal frascheria che per confermarla* ardirebbon *di metter le mani nel fuoco.*

10 *Ardisca ardiscano.* G. GIUD. p. 84. *Non vi piaccia che Paris* ardisca *di andare in guerra.* ARIOS. 15. 40.

Nè dove il nome d'Andrea Doria senta
Di levar gli occhi in viso d'uomo ardisca.

TAS. *Ger.* 1. 75.

Nè cosa è mai che gli si ardisca *opporre.*

SEGNER. *pr.* 17. esord. *Quali pertanto saranno coloro che* ardiscano *di farsi i primieri per danneggiarlo.*

11 Tu *ardischi* e tu *ardisca*: buone ambedue: ma la prima piaceva anche più fra gli antichi. G. GIUD. pag. 129. *guardati che tu non* ardischi *di tornare a' tuoi.*

12 *Ardiscendo.* Si legge in PATA. *Uom. illus. Il re non* ardiscendo *andare in Tessaglia riparavasi com' ello poteva:* si abbandoni per sempre.

Ardendo ardente sono voci le quali si potrebbono derivare dall' infinito del verbo *ardire* come si derivarono da quello di *ardere*: l'uso le ha principalmente ricevute come provenienze dell' ultimo: e però nel bisogno di usarle come nate dal primo, è meglio cambiar formola che produrre con esse confusione in chi legge, o sente.

§. XII.

DE' VERBI ASSIDERE ED ASSEDÈRE

Il verbo assidere *si usa ordinariamente colle particelle* **MI, TI, SI** *ec. quantunque talvolta si lascino, e significa* sedersi. *Alle volte si trova in significato di* assediare, *come in* DANT. Inf. 14.

Dicendo, quel fu l'un de' sette regi
Che *assiser* Tebe *ec.*

Nel Vocabolario si registra anche il verbo assedere; *ed a questo appartengono propriamente talune voci, le quali pajono turbare le desinenze naturali di* assidere, *come vedremo. Pertanto sporremo que' tempi, e que' modi che più ne abbisognano.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Mi assìdo[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ti assìdi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
si assìde	. . . . .	assiede[2]	. . . . .
Ci assidiamo	ci assidemo	. . . . .	ci assediamo[3]
vi assidete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
si assidono	asseggono[2]	. . . . .	assidano
Perfetto			
M' assisi[4]	. . . . .	. . . . .	assìdei ec.
ti assidesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
si assise	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Ci assidemmo	. . . . .	. . . . .	assidessimo, assisamo
vi assideste	. . . . .	. . . . .	assidesti
si assisero	assisono, assedettero[5]	. . . . .	assiderono, assidettero
Perf.° comp.°			
Mi sono, mi era, e mi fui assiso	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*			
Mi assìda	. . . . . .	asseggia	. . . . . .
ti assìda[7]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
si assìda	. . . . . .	assegga[8]	assidi
Ci assidiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vi assidiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
si assidano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Assido asside* ec. BEMB. *Asolan.* ediz. 2. Venez. 1530 fogl. F. pag. 11.

Ove un raggio di sol l'erba non tocchi,
M' assido.

PETR. *canz.* 30.

Pur lì medesmo assido
Me freddo, pietra morta in pietra viva.

e *son.* 298.

E pietosa s'asside *in su la sponda.*

LUC. PULC. *epist.* 5.

Egisto, alta regina Clitemnestra,
Colui che al tempio, al divino splendore
Asside, *prete sommo, in su l'orchestra.*

2 Nell' ALAMAN. *Coltivaz.* pag. 4. si legge:

L'arbor che sovra un colle, o in piaggia
assiede
Ben cerchi e guardi.

Ma la voce *assiede* proviene da *assedere* e non da *assìdere*, come da *assedère* si ebbe *asseggono*, la quale si legge in VEGEZIO: *molte volte quelli che* asseggono, *pensano inganno.*

3 Ci *assediamo*, non dee dirsi; perchè *assediamo* è voce notissima del verbo *assediare.*

4 *Assisi, assise, assisero*, e talvolta *assisono:* voci ottime. SANNAZAR. *eclog.* 12.

Qui cantò Melibeo: qui proprio assisimi.

E PETR. *son.* 89.

Qui cantò dolcemente e qui s'assise.

BORGHIN. *Ripos.* lib. 4. pag. 375. *sopra alcuni verdi cespugli che rilevati seggi facevano la nobile brigata si* assise. VIT. GIOSAF. pag. 76. *anzi* s'assise *in terra a piè del padre*: e pag. 119. *poi si* assisono, *e incominciarono a parlare, e a ragionare.*

5 *Assedettero:* si legge nella storia MS. della VENDETTA DI CRISTO fatta da Tito e Vespasiano, assedettero *la città, sicchè neuno non poteva uscire*: ma tal voce nasce da *assedère* e non da *assidersi*, dal quale uscirebbe *assidettero*, voce regolare, sì ma non ammessa.

6 *Assiso*. Bel participio. PET. *son.* 303.

Assisa *in alta e gloriosa sede.*

MAESTRO ALDOBRANDINO p. 2. c. 6. *le città che sono* assise *in mezzo di sono più inferme per lo mare e per li venti caldi che vi ventano*: e più sotto: *le cittadi le quali sono* assise *in alto luogo* ec. . . . . *In quello che sono in piano* assise *e in pietre, e' non v'ha alcuna di queste cose che avemo nominate.*

Talvolta si legge *assiso* anche in senso di *assediato*. FR. GUIT. *lett.* 21. *Vedendosi da ogni parte intorno* assiso *d'assedio potente e istretto.*

7 Tu ti *assìda* è migliore che tu ti *assidi*; spettando questo all' indicativo. Ecco l'esempio del primo: FIRENZ. *Asin. d'or.* pag. 175. *Ti pregherà che tu ti* assida *sopra di una ricca sedia.*

Vi *assediate* non dee tollerarsi col senso di *sedersi*; essendo parola propria del verbo *assediare.*

8 Io *asseggia*, egli *assegga* sono voci provenienti da *assedère*; e si leggono DAN *inf.* 15.

*E se volete che con voi m'*asseggia.

E VEGEZ. *poscia che l'inimico gli* assegga *quasi una guarnita città* ec. ma forse a dì nostri non piacerebbe l'uso di esse.

§. XIII.

DEL VERBO ASSISTERE

Questo con altri verbi che lo somigliano, come *consistere*, *desistere*, *esistere*, *insistere*, *persistere*, *resistere*, *sussistere*, sieguono in tutti i modi e tempi la regola delle seconde conjugazioni, e gli esempj, che si allegano per la forma dell' uno, rischiarano pur l'andamento degli altri. Quindi pe' varj tempi o modi leggiamo: VITE SS. PP. t. 2. pag. 332. *Guai a me misero il quale indegnamente* assisto *al santissimo altare*. TAS. Ger. 18.52.

Non sbigottir Signor, resisti *e dura*
Insino al quarto, o insino al giorno quinto.

VIT. S. GIR. pag. 23. *come è stato colui che si crede morire e non* desiste *così da offendere colui ch' è sa che ne dee giudicare.* DEMETR. FALER. SEGNI p. 98. *quella* consiste *in quelle tre medesime cose nelle quali* consiston *gli stili.* LUCREZ. MARCHET. pag. 22.

Tutte le cose per se stesse adunque
Consiston *solamente in due nature.*

REDI *Esper. intor. a diverse cose naturali* pag. 21. *L'inganno* consisteva *nel modo di caricar la pistola.* SEGNER. *Crist. Istr.* pr. par. pag. 32. *E se invocato fu Dio pronto* ad assistere *a quel suo servo ec.* assisterà *ancora a noi sicchè almeno sappiamo imitare così begli atti* ec. e pag. 6. §. 7. *e quando voi da essa* desisterete, *ne dovete* desistere *solo affine di pigliar forza.* VIT. PITTOR. ANTIC. Fir. 1667. *Vit. Parras.* pag. 51. *Un sacerdote a cui* assisterà *un giovinetto con la navicella dell'incenso, e con la ghirlanda.* VITE SS. PP. t. 2. pag. 300. *Immaginossi che noi gli* resistessimo. CASA, *Galat. Conciossiacchè elle non* consistano *nelle maniere o ne' modi o nel favellar delle persone.* G.GIUD. pag. 121. *acciocchè contro a noi potentemente* resistano. SEGNER. *pr.* 16. §. 4. in fine. *Come oggi un confessore* persista *fortemente in negarvi l' assoluzione . . . subito cominciate a dire* ec. Di buon grado, ho prodotti tanti esempj per modi e tempi, perchè la Crusca è scarsissima su tali verbi. Sopratutto sembrano abbisognare di schiarimento le desinenze pochissimo ovvie de' preteriti, come le voci de' perfetti composti i quali pajono allontanarsi dalla regola. Pertanto stringomi a dare il prospetto solamente de' perfetti, semplici e composti.

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Assistei[1], assistetti[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
assistesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
assistè[1], assistette[2]	. . . . .	assistèo	. . . . .
Assistemmo	. . . . .	. . . . .	assistessimo
assisteste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
assisterono[1], assistettero[2]	assistettono	assistèro	assistenno, assisterno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi assistito[3]	. . . . .	. . . . .	assistuto r

1 *Assistei assistè* ec. prima e buona desinenza di questo verbo, come di tutti i simili: AMMAEST. ANT. 32. 1. *Impossibile cosa è che uomo regga in uno l'animo suo chi non in prima in uno luogo perseverantemente* assistè *il corpo suo:* nel qual esempio è da notare che *assistè* si prende attivamente, e significa *fermò*.

Quanto a' verbi simili, eccone alcuni esempj idonei da segnarsi nella Crusca, assai bisognosa di essi in tai verbi. SEGNER. pr. 8. §. 4. *Alcuni dicono che il suo merito* consistè *nella ubbidienza . . . . vi dirà che* consistè *nella intrepidezza. E* Crist. Istr. par. pr. 26. 21. *Il secondo s'indurò sotto le percosse. . . e mai non* desistè *dal perseguitare il popolo eletto.* SALVIN discors. 84. *Gli* resistè *in faccia con egual libertà Scipione Nasica.* G. GIUD. *li Mirmidoni aspramente* resisterono *loro, e liberarlo dalle loro mani.* Finalmente allego un esempio del valoroso Poeta VARANO, altra volta citato, il quale nella Visione terza pag. 72. scrive:

Con languida onestade ai primi dardi
Resistei *lieve, e allor che scudo apporre*
Più saldo volli, inutil era e tardi.

2 *Assistetti, assistette, assistettero* e talvolta *assistettono*. Altra desinenza regolare di questo verbo e de' simili. SEGNER. pr. 30. §. 8. *Ci* assisterà *come* assistette *uno Stefano.* CITTA' DI DIO lib. 5. c. 15. *Così costoro dispregiarono le loro cose speciali per lo Comune, cioè per la repubblica, e l'avere proprio per lo tesauro pubblico:* resistettono *all'avarizia ajutando la patria con consiglio libero.*

3 *Assistito.* Il verbo del quale trattiamo è di seconda conjugazione, ed i participj terminati in *ito* sono proprj della terza, come di *sentire* è proprio *sentita*, ed *abborrito* di *abborrire*. Pertanto *assistito, resistito*, e simili, parrebbono tutti come anomali. Sappiasi per altro che nel parlare non di raro si ode *assistire*, ed *assistii assistì* ec. anzi io la ho pur letta alcuna di tali voci. Dond' è che forse è da credere che il verbo *assistere* ed i simili sono privi di participio, e che in luogo di questo è sottentrato l'altro proveniente da *assistire persistire* ec. senza che siasi ravvisato lo scambio. Così presso GIO. VILLANI leggevasi *presumito*, e credeasi tratto da *presumere*: ma trovandosi tra' Poeti antichi *presumire*, si dee concepire derivato da questo, del quale è proprio, e non dal prima: Vedi *assumere* nota ultima. Mi piace di notar ciò perchè intendasi che la nostra lingua talvolta si accusa come irregolare, forse senza esserlo. Sia comunque, la Crusca compendiosissima nell' esporre questi verbi, ha notato *resistito* tra le buone voci nè poi vi ha notato *assistita, insistito* ec. simillissime in tutto alla prima, rispetto de' loro verbi, e tanto frequenti nell' uso del parlare, ancora dei dotti. Certamente tali riguardi potrebbero dar giusta difesa a chi volesse adoperarle. I nostri bravi Oratori non isdegnano di scriverle: Quindi il TORNIELLI nella *pred.* 6. prima part. dice: *Ne ho qui mille del tuo mestier, del tuo sangue, della tua famiglia, più bisognosi e men soccorsi, più fragili e meno* assistiti.

§. XIV.

DEL VERBO ASSORBIRE

Questo verbo di doppia cadenza ne' presenti, indicativo, imperativo, e congiuntivo, ha qualche cosa osservabile ancora ne' perfetti. Eccone il prospetto: noi lo confermeremo quanto si può con gli esempj; tanto più che mancano affatto nella Crusca per ogni modo e persona, in questo, e ne' verbi simili.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Assorbisco[1]	. . . . . .	assorbo[1]	. . . . . .
assorbisci	. . . . . .	assorbe[1]	. . . . . .
assorbisce[1]	. . . . . .	assorbe[1]	. . . . . .
Assorbiamo	assorbimo	. . . . . .	. . . . . .
assorbite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
assorbiscono[1]	. . . . . .	assorbono[1]	assorbiscano
Perfetto			
Assorbii[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
assorbisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
assorbì ec.	. . . . . .	assorbìo, assorse[2]	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi assorbito[3], o assorto[3]	. . . . . .	absorto	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Assorbisca	. . . . . .	assorba	. . . . . .
assorbischi, o tu assorbisca	. . . . . .	assorba, assorbi	. . . . . .
assorbisca	. . . . . .	assorba	assorbischi
Assorbiamo	. . . . . .	. . . . . .	assorbisciamo
assorbiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
assorbiscano	. . . . . .	assorbano	assorbischino
INFINITO			
Assorbire	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
PARTICIPIO			
Presente			
Assorbente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Assorbito, assorto	. . . . .	absorto	. . . . .
GERUNDIO			
Assorbendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Assorbisco assorbisci* ec. *assorbo assorbi* ec. le seconde sono più care al Poeta. Arios. *Orl.* 39. 8.

Gli arde il foco, il mar sorbe, il ferro strugge:
Egli che n'è cagion via se ne fugge.

Chiabr. part. pr. *canz.* 65. st. 1.

Mar che assorbe *ogni fiume.*

e st. 2,

E quindi alle procelle, onde sovente
Quasi l'assorbe *il mar.*

Lucrez. Marchet. lib. 6. pag. 369.

Inoltre il mar delle montagne all'ime
Radici i flutti suoi frange in gran parte
E il bollor ne risorbe ec.

E' vero che tali voci potrebbero dipendere ancora dall' antiquato verbo *assorbere*, ma provengono ugualmente dal verbo che spieghiamo. Vedi Part. pr. §. III. A dichiarare poi che ora sono le usuali le altre *assorbisco assorbisci* ec. allego un esempio da uno de' più recenti squisiti Oratori, io dico dal cultissimo D. Ignazio Venini, e ciascuno ne faccia la stima che ne vuole. Egli scrive nella predica 25 sul Paradiso pag. 325. *Tale in essi cagiona senso finissimo di soavità inesplicabile, che ogni altro dei terreni diletti non solamente sorpassa e vince, ma* assorbisce *e consuma.*

2 *Assorbii assorbì* ec. voci regolari e pregiate: il Chiabrera usa *assorse* per *assorbì* nella prima parte delle sue opere, canzone 70. st. 5.

Ove troppo orgoglioso
Ebbe l'Egitto in grembo;
Fiero ed orrido nembo
Quell' oceàn trascorse
Rimbombante spumoso
In gorghi intenebrati,
Di Menfi i Duci armati
E Faraone assorse.

Ma io sicuramente non saprei risolvermi ad imitarlo, come nemmen gradirei che altri vi s'inducessero. Imperocchè se di *assorbì* ne facciamo *assorse*, direm *sorse* da *sorbì*, come *risorse* da *risorbì*, non senza confusione; essendo *sorse* e *risorse* voci proprie de' verbi *sorgere* e *risorgere*, come *assorse* è propria di *assorgere*, verbo il quale manca nella Crusca, e che dee registrarvisi, come usato dall' Ariosto nell' *Orlando Furioso* 43. 61. ove scrive:

Città, fin' ora a riverire assorgo
L'amor, la cortesia, la gentilezza
De' tuoi Signori, e gli onorati pregi
Dei cavalier, dei cittadini egregi.

E qui come in passando voglio che avvertasi che quel primo verso di Ariosto dovrebbe leggersi *città* fin d'ora *a riverire assorgo*; e non *città fin ora*, come suol praticarsi. Quel Poeta esprime un azion che principiasi, e non una che viene continuata sino a' suoi tempi: quanto al testo poi di Chiabrera noteremo che a' tempi de' quali egli parla, Menfi non esisteva ancora. Ma i Poeti su l'ali dell'animosa fantasia chiamano o tolgono all'esistenza anche le nazioni e i regni, con la la facilità con la quale levano o riproducono l'armonia d'un verso o di una rima.

3 *Assorbito assorto*: si pregiano e si scrivono ambedue: noi ricorderemo che *assorbito* è la più naturale, quantunque

forse più rara nell' uso degli Autori. La Crusca allega su di esse appena un esempio poetico di Fr. Jacopone: Ne allego uno del SEGNERI il quale scrive *Cristian. Istr.* par. 1. ragionam. 27. *Fanno i più di loro come fa il mare, che dopo avere* assorbito *le navi intere, appena ne rende pochi avvanzi alle spiagge, e quelli anche laceri.* E se piacesse un esempio di GIROLAMO TORNIELLI, come tanto piacciono le belle sue prediche, farei conoscere che egli nella seconda parte della predica sesta dice: *i miseri smaniando di dolore e di scorno, avvoltolati nelle onde*, assorbiti *da vortici, miseramente sprofondano.*

Assorto è molto comune; ma sopporta la stessa censura di *assorse*, indicata nella nota precedente. In alcune edizioni della GERUSALEMME come in quella di Genova del 1617 in que' versi del canto 1.4.

. . . . e guidi in porto
Me peregrino errante e fra gli scogli
E fra l'onde agitato e quasi assorto

trovo scritto *absorto*, come *absorto* leggo nel 44. 174. del FURIOSO Venez. 1562. con le note di Buseelli, scrivendovisi

Que' Decj e quel nel Roman foro absorto.

Tale ortografia risente di latino; ma distinguerebbe *assorto* che significa *assorbito* da *assorto* che significa *elevato*, e derivasi da *assorgere*, al qual' ultimo senso riguardava il CAVALCA quando scrisse: nello *Specchio della Croc.* 40: *sono tutti* assorti *e rapiti a quell'altezza.* Sia comunque, sarà bene che i nostri vocabolarj quando si migliorino, così trattino questa parola: *assorto*, altrimente *absorto*, da *assorbire*, e se ne adducan gli esempj, e poi ripiglisi: *assorto* da *assorgere* e di nuovo se ne rechino esempj i quali, ne dichiarino e comprovino l'uso.

§. XV.

DEL VERBO ASSUMERE

Somigliano a questo i verbi desumere, presumere, riassumere; *e tutti han la origine dal latino. Il primitivo sarebbe* sumere *usato già dai Latini; ma non avendo questo affatto luogo nel nuovo idioma; parleremo di* assumere, *ed in esso degli altri che lo somigliano, dichiarandosi benissimo l' uno coll' altro. Questi servono in tutto alla regola, e solamente presentano dei divarj ne' perfetti, de' quali stenderemo il prospetto, soggiungendovi gli esempj opportuni.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Perfetto*			
Assunsi[3]	assumei[1], assumetti[2]	assumei[1]	. . . . . .
assumesti	. . . . . .	. . . . . .	assumisti[1]
assunse	assumè, assumette	assumè	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Assumemmo	. . . . . .	. . . . . .	assunsamo, assumessimo
assumeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
assunsero	assumerono, assumettero, assumettono	. . . . . .	assumerno, assumenno, assumetteno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi assunto[4]	. . . . . .	. . . . . .	assumito[4], assumuto

1 *Assumei, assumè, assumerono*: sarebbe la prima e regolarissima desinenza di questo verbo e de' simili: ma l'uso ne è rarissimo: emmene però venuto sott' occhio un esempio del CAVALC. *Pungil.* 150. *L' angelo non presumè di maledire il Diavolo*: e su tale esempio non avrei difficoltà di scrivere almeno in versi *assumè, riassumè*, voci tutte congiunte, specialmente per le armoniche formole della poesia. In *Gui.* GUINICELLI si legge *presumisti*: il che fa vedere che in antico si disse anche *presumire* ec.

2 *Assumetti, assumette, assumettero*: oltra desinenza regolare, e meglio confermata pe' testi degli Autori, quantunque meno dolce, e quantunque presupponga per certo modo la prima cadenza, della quale è come un compimento: vedi Part. prima §.II. VITE SS.PP. Tom.2. pag. 121. *Io desiderando d'essere da te benedetto nella messa* presumetti *di così fare*, e pag. 16. *allora anche non* presumette *di portarlogli.* CAV. *Dial. S. Greg.* l. 4. c. 22. *Però quel leone che* presumette *di ucciderlo, non* presumette *di toccarlo poi che fu morto. . . . poichè fu morto non* presumette *di toccarlo.* Bocc. *Lab.* 130. *quanto già* presumettero *e presumono tutto il giorno ec. gli amanti nascondere. Collaz.* AB. ISAC. c. 11. *ma ancora* presumettero *varinmente di essere chiamati iddj.* Tanti esempj rendono legittimo l'uso di questa terminazione anche negli altri verbi, almen sobriamente: l'essere poco noti nè presentati sotto un colpo di occhio, ha reso, *io penso*, gli Scrittori più recenti assai riserbati, per non dire affatto senz' animo ad usarla: e questo ci ha fatto collocarla nel prospetto delle voci antiche: ma ho già scritto, e riscrivo, che non tutte le voci segnate fra le antiche o fra le poetiche sono tanto esclusivamente proprie di queste classi, che non se ne possa mai far uso nella culta e gentil prosa moderna. Bisogna considerare anche ciò che se ne dice nelle note.

3 *Assunsi, assunse, assunsero*: altra desinenza di *assumere* e de' verbi consimili, e tutta latina di origine. Sebbene irregolare, è pregiata e comune in verso e prosa: DAN. *Par.* 33. 82.

O abbondante grazia ond' io presunsi: e 32. 2.

Libero officio di dottore assunse.

Bocc. g. 3. n. 2. *Il re udendo queste parole subitamente* presunse *la reina da similitudine di costume, e di persona essere stata ingannata.* Boc. *Fit. Dan. Molto somigliantemente* presunse *di se* ec. CAVALC. *Dial. S. Greg.* c. 9. *non* presunse *di contradire al vescovo e ubbidì. Moral.* S. GREG. *Il Redentore nostro si fece una persona colla chiesa la quale* assunse. *Lorenz.* MEDICI *poes.* nel *commento* pag. 135. *gli occhi che* presunsero *guardare verso il sole.* SEGNER. *pr.* 13. §. 9. *trovò ancora in paese dov' era schiava un potentissimo re che* l'assunse *al trono.* MACCHIA-

vel. *Stor.* tom. 2. pag. 182. *l' autorità della Balia* riassunsero.

4 *Assunto* : il participio passato di questo verbo è *assunto* : latino anch' esso di origine ed irregolare, ma stimato e notissimo. Ar1os. *Orl.* 6. 50.

Un nuovo amante al loco mio fu assunto.
e 23. 7.
Poich'avea pur la mala impresa assunta.

E tal participio è tanto divulgato che diciamo comunissimamente l'*Assunta* per dinotare la vergine portata in cielo. La Crusca leggeva in *Gio:* Vil. lib. 10. 70. *presumito* come ho pur io trovato in quello Scrittore nella ediz. di Fir. del 1587. ma nella edizione antecedente procurata da Remigio Fiorentino in Ven. nel 1559. vi ho letto *presunto*. Veramente *presumito* è participio di un infinito in *ire* e non di altro in *ere* come *presumere*; ma se riflettasi che tra' Poeti antichi si ha pure la desinenza *presumù presumì* ec. concluderemo che quel *presumito* non era sregolato, ma legittimo in tutto a rispetto di *presumire*, e non di *presumere* al quale non apparteneva. Quante volte si storpia correggendo! Ecco la prova di quanto asserisco su la desinenza *presumii* ec. *Guido* Guinicelli nella canzone stampata col principio: *Al cor gentil ripara sempre amore* ec. alla stanza ultima scrive:

Donna Dio mi dirà che presumisti?

§. XVI.

DEL VERBO AVVERTIRE

È regolare in tutto: e solo vi si debbe notare che ne' presenti indicativo, imperativo, e congiuntivo riceve doppia cadenza, l'una delle quali formasi in isco *vedi Part. pr. §. III. 3. pertanto di questi, e non di altri modi, o tempi stenderemo il prospetto, dopo esposto un esempio della cadenza del perfetto* : Red. Osservaz. intor. le Vipere *pag.* 74. *Avvertirono* ben ciò quei dottissimi medici ec.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Avverto[1], avvertisco[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avverti, avvertisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avverte, avvertisce	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Avvertiamo	avvertimo	. . . . .	avvertisciamo, avvertischiamo
avvertite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertono, avvertiscono	. . . . .	. . . . .	avvertiscano

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO *Presente*			
Avverti, avvertisci	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avverta, avvertisca[3]	. . . . .	. . . . . .	avvertischi
Avvertiamo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertite	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertano, avvertiscano	. . . . .	. . . . . .	avvertischino
CONGIUNTIVO *Presente*			
Avverta, avvertisca[3]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu avverta, avvertischi[4], o avvertisca[4]	. . . . .	avverti	avverti
avverta, avvertisca	. . . . .	. . . . . .	avverti, avvertischi
Avvertiamo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertiate[4]	. . . . .	. . . . . .	avvertisciate[4], avvertischiate[4]
avvertano, avvertiscano	. . . . .	. . . . . .	avvertino, avvertischino

1 *Avverto*: forse è di netto una traslazione dal latino *adverto*, o forse nasce secondo le regole da *avvertire*, toltone il *re*, e mutando l'I in O; nè so perchè altri lo deducano da *avvertere*, avendosi vie tanto più piane da derivarlo. *Avverto* e le altre che ne dipendono sono ora comuni. RUCCELLAI *Api* 821.

Però t'avverto *che posato il vaso*
Ti fugga, e torni poi, quivi a poc'ore.

SEGNER. *Crist. Istr.* prim. par. ragionam. 13. §. 7. *Poveri padri che si poco avvertono!* ec.

2 *Avvertisco avvertisci avvertisce* ec. Le Crusche impresse prima del 1806 non allegavano esempio di questa cadenza: nella edizion. Veronese del 1806 si allega appena un esempio di essa pel congiuntivo. Tanto che alcuni ne hanno proscritte le voci fra le illegittime. Sappiasi però ch' elle furono tenute care ed usate da preclari Scrittori di versi e di prose, e più volte. ARIOS. *Orl.* 35. 39.

Che narrar di pochi uomini avvertisco.

SEGNI *Vit. Cappon.* 23. *Io vi* avvertisco *per bene ad esser più cauto che voi non siete ad ir su dal Gonfaloniere.* BORGHIN. *Ripos.* Fir. 1730. pag. 22. avvertiscono *ancora ch'egli afferma.* TAC. DAV. *stor.* 4. 71. avvertiscono *Valentino che non arrischi il tutto.*

3 *Avvertisca*: si ha per voce impe-

rativa come per prima e terza del presente del congiuntivo : *Vit.* BEN. CELLIN. pag. 142. Avvertisca *il mondo e chi vive in esso, quanto possono le maligne stelle in noi.* E ne' due *trattat.* pag. 6. avvertiscasi *a radergli con un rasojo* ec. ec. Ma qui sta per imperativo : leggesi pel congiuntivo nelle opere del CAS. edit. Napol. tom. 4. pag. 24. letter. 31. *Dello spendere a noi importa più che si avvertisca in che spende ; che quanto* ec.

Tu *avvertischi* si preferisce a tu *avvertisca*; ma si dice pur l'ultima. RUCELLAI *Api* v. 767.

Fa poi che tu avvertisca *al calabrone*, e nel plurale dicasi voi *avvertiate* e non *avvertisciate* e meno *avvertischiate*. SEGNI *Stor.* lib. 2. 34. *Io vi fo intendere che siate più cauto da qui avanti, ed* avvertiate *alla salute vostra.*

§. XIII.

DEL VERBO BATTERE

Serve di norma ai verbi abbattere, combattere, dibattere, ribattere, sbattere, *e siegue in tutto le regole del verbo* credere, *esposto da noi nella prima parte, come un esemplare de' verbi di terza conjugazione brevi nella penultima dell' infinito.*

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Batto[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
batti[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
batte[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Battiamo	battemo[1] . .	. . . . .	. . . . .
battete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
battono[1]	. . . . .	. . . . .	battano
Imperfetto			
Batteva[2], battevo[2]	. . . . .	battea[1]	. . . . .
battevi	. . . . .	. . . . .	battei[1]
batteva, battea[2]	battie	battea[1]	. . . . .
Battevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
battevate	. . . . .	. . . . .	battevi
battevano, batteano	battieno . .	batteano[2]	battevono
Perfetto			
Battei[3]	battetti[5]	. . . . .	. . . . .
battesti	battestu	battestu	. . . . .
battè[3]	battette[5], battèo[3]	batteo[3]	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Battemmo	. . . . .	. . . . . .	battettamo, e battessimo
batteste	. . . . .	. . . . . .	battesti
batterono[3]	battettero[5], battettono[5]	battèro[3], battèr[3]	battenno[4], baterno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi battuto ec.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Batterò[6]	. . . . .	. . . . . .	batteroe
batterai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterà	. . . . .	. . . . . .	batterae
Batteremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Batti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batta	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Battiamo	. . . . .	. . . . . .	battemo[1]
battete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battano	. . . . .	. . . . . .	battino
Futuro			
Batterai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterà	. . . . .	. . . . . .	batterae
Batteremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Battessi	. . . . .	. . . . . .	battesse
battessi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battesse	. . . . .	. . . . . .	battessi
Battessimo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteste	. . . . .	. . . . . .	battesti, battessi
battessero	battessono	. . . . . .	battessino, battesseno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Batterei	. . . . . .	batterìa[7]	batterebbi
batteresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterebbe	. . . . . .	batterìa[7]	. . . . . .
Batteremmo	. . . . . .	. . . . . .	batterebbamo, batteressimo
battereste	. . . . . .	. . . . . .	batteresti, batteressi
batterebbero	batterebbono, batterieno	batterìano[7]	batterebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Batta[8]	. . . . . .	. . . . . .	io batti
batta[9]	. . . . . .	batti	. . . . . .
batta[8]	. . . . . .	. . . . . .	quegli batti
Battiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battano[8]	. . . . . .	. . . . . .	battino
INFINITO			
Battere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Battente[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Battuto[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Battendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Batto batti* ec. SEGNER. *Crist. Istr.* pr. par. rag. 9. §.11. *Con quella mano colla quale tu batti il tuo figliuoletto, con quella dice Iddio tu lo liberi dall' inferno, dove s'egli sia mal' avezzo, andrà a sprofondare. Vero è che per questo non intendo io d'approvare il costume bestiale e barbaro di coloro che battono i lor figliuoli con meno riguardo di quel che il fabro batta l'ancude.* TAS. *Gerus.* 11.51. e 18. 94.

L'impetuoso il batte *aspro ariète.*

Tra quella folta nebbia Ugon combatte.
E delle torri i fondamenti abbatte:

Battemo : desinenza primitiva : ora si direbbe appena in rima e di raro: *battiamo* è la commune.

2 *Battevo* in vece d'io *batteva* si legge nella *Vita* di BENVENUTO CELLINI p.164. *E perchè io non la ritrovavo, forte mi* battevo.

Battea batteano : sincopi buone: ARIOS. *Orl.* 2. 8.

Nella fucina affumicata, dove
Battea all' incude i fulmini di Giove;
le intere però dovranno sempre riguardarsi come naturalissime.

3 *Battei, battè, batterono*: regolata e comun desinenza del preterito: CINASR. part. 2. pag. 419.

Battei *col piè le lastre, e misi un grido.* PASS. *Speech.* p.114.*se dice che* battè *altrui, domandi se fu piano o forte. Vit.* B. COLOMBIN. pag.332. *per picciol fallo gli* battè *la guancia.* DAV. *Scis.* pag. 39. battè *le mani in su la tavola* Boc. g. 7. n. 8. battèlla, *e taglioll e capelli*, unendo tal voce con l'affisso. ALBERTAN. *della Consol*: c. 1. *quivi la moglie la quale avea nome Prudenza* batterono. GIO. VIL.6.64. *I Lucchesi* batterono *grande quantità di Fiorini.*

E nei *derivativi* BER. *Orl. c.* 8.

Nei piedi il presu, e sbattei *quel meschino.* BOLZ. *Consolaz.* VARCH. lib. pr. pros. 4. *quante volte* abbattei *io Triquilla, maestro di casa del re.* VITE SS. PP. t. 2. pag. 15. *Temendo io che questo pensiero non fosse dal nemico che mi volesse ingannare, e torre la quiete della cella* combattei *con questo pensiero.* TAS. *Gerus.* 19. 37.

Ruppe i serragli, ed abbattè *le porte.* Boc. g. 2. n. 7. *dopo alquanto tempo affrontatosi* combattè, e g. 4. n. 4. *con danno di ciascuna delle parti in tal guisa* combatterono. *Combattè* e *combatterono* si leggono molte volte nella storia di Europa del GIAMBULLARI come in quella di Troja di .G. GIUDICE.

Battèo Battèro: furono queste un tempo desinenze intere e naturali come si spiegò nella pr. Parte §. II. 17. e 21. Quindi si leggono in verso e prosa: GIO. VIL. 7. 9. *Allora un barone del re lo* batteo *forte del bastone. Vit.* S. FRANC. p. 160. *tirandolo sì 'l* batteo *duramente*. DANT. *Pur*. 12. 98.

Quivi mi battèo *l'ali per la fronte.*

In G. GIUD. si legge *abbattèo* e *combattèo*: *Vit.* S. FRANC. pag. 203. *subito gli pigliaro, e malamente li* battero. DAN. *Inf*.3.101.

Cangiàr colore e dibattèro *i denti.*

e nel *Convit.* pag. 154. *li Albani con li Romani dal principio per lo campo del regno* combattèro: ora tali cadenze non sono che de' poeti.

Nel FIRENZ. *Asin. d'or.* pag. 88. si legge anche *battèr* per *batterono*: *I ladroni per temn di essere scoperti, avuto per male il mio sconcio ragghiare mi* battèr *sì forte* ec. ma questa ora appena è voce della poesia.

4 *Batteno* per *batterono* si trae congiungendo *ano* con *battè*, come in altri verbi: ma tal formazione delle terze plurali in tal tempo non ha prevaluto. Si lasci dunque, sebbene si oda ancora nel Fiorentino.

5 *Battetti, battette, battettero, battettono*: sarebbero voci della seconda cadenza regolare, come *credetti credette* ec. lo sono del verbo *credere*, e se ne ha qualch' esempio, specialmente nel derivativo *combattere.* GUID. GIUD. pag. 264. *Poi continuamente si* combattette *per sei die.* DANT. *Convit.* combattette *con gli avversarj della verità. Fioret.* S. FRANC. c.20. *valentemente* combattette. Nondimeno siccome quella replica *tte-tte* assai sconcia il suono di questa seconda cadenza in tal verbo e ne' simili; così porta il pregio del bel parlare che se le anteponga la prima; quantunque chi la usasse non potrebbe condannarsi come sregolato.

6 *Batterò* ec. Boc. g. 3. n. 8. *Mai non la* batterò, *mai non le dirò villania, se non del vino che ella ci ha mandato.* Le cadenze *batteroe batterae* per *batterò*, e *batterà* più non si vogliono.

7 *Batteria batteriano*: direi sempre *batterei* in persona prima e *batterebbe* in persona terza piuttosto che *batteria*, voce che può essere insieme un sustantivo il quale esprima una quantità di cannoni. Parliamo per esser intesi non per esser equivoci, enimmatici, ingannatori. *Batteriano* è libero da que' mali, e può concedersene l'uso moderato anche ai prosatori.

8 *Batta e battano* TAS. *Gerus.* 18.3.

Ne vuol ragion che la città si batta
Senza tali instrumenti ec.

ARIOS. 22. 87.

E non meno i destrieri in guisa vede
Che par che per morir battano *il fianco.*

9 *Tu batta* o *tu batti*: si preferisca la prima che è ben distinta dalle voci dell' indicativo. *Vit.* S. FRANC. pag. 260. *Io non mi spavento del tuo furore, e non temo perchè tu mi* batta.

10 *Battente*: si anno esempj di questo participio presente; ma ora pochissimo si userebbe; laddove *combattente* per *combattitore* si adopera ancora.

11 *Battuto*: unico ed ottimo participio passato: MACCHIAV. *art.* della Guer. *la natura di tutte le latterie è fare cadere il muro di verso la parte* battuta. SEGNER. *pr.* 5. 6. *Evvi fanciullo che* battuto *dal maestro con una sferza, dica: la sferza mi ha* battuto, *e non dica mi ha* battuto *il maestro?*

§. XIV.

DE' VERBI BÈVERE, E BERE

Bevere e *bere* di lui sincope sono buoni ambedue per versi e prose, quantunque il Bommattei sembri tenere l'intero *bèvere* e sue dipendenze piuttosto per voci poetiche. Gli esempj però dichiareranno quanto affermo. Vi è nondimeno qualche voce della sincope che si usa ne' versi e nelle prose più che la corrispondente del verbo intero; e ve ne sono più assai dell'intero che si usano in ogni scrittura più che le altre della sincope. Così *bere* nell'infinito è sicuramente più usato di *bevere*, come può vedersi nel *Decamerone* del BOCCACCI, nella opera del CRESCENZI, in quelle di *Paolo* SEGNERI e di altri. Boc. g. 4. n. 10. *credendola acqua da* bere, e più sotto *gliele diedi* bere, e più sotto ancora, *gli avea data* bere *l'acqua adoppiata. Bere* si scorcia ancora dell' è finale. DAN. *Pur.* 33. 138.

Lo dolce ber *che mai non m'avria sazio.*

e si congiunge colle particelle e gli affissi. RED. *Bacc. in Toscana*: *ma non incappo a* berne *il terzo ec.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Bevo[1], beo[1]	. . . . . .	bibo[2]	beio[4]
bevi[1], bei[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beve[1], bee[1]	. . . . . .	. . . . . .	beie[4]
Beviamo[2]	beiamo[4], bevemo[2], beemo[3]	. . . . . .	. . . . . .
bevete[2]	. . . . . .	beete[3]	beiete[4]
bevono[2], beono[3]	. . . . . .	. . . . . .	beiono[4], bevano[4], beiano[4] beano[4]
Imperfetto			
Beveva[5], bevevo	beea[5]	bevea[5]	beevo
bevevi	beevi	. . . . . .	bevei, beei[5]
beveva[5], bevea[5]	beea	bevea[5]	beieva
Bevevamo,	beevamo	. . . . . .	beveamo, beeamo[5]
bevevate	beevate	. . . . . .	bevevi[5]
bevevano[5], beveano[5]	bevieno, beevano	beveano[5]	bevevono[5] beeono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Bevvi[8], bevei[6], bevetti[7]	. . . . . .	bebbi[9]	beei[11]
bevesti[10]	. . . . . .	. . . . . .	beesti
bevve, bevè, bevette	. . . . . .	bebbe[9]	beè[11], beiette[12]
Bevemmo[10]	. . . . . .	. . . . . .	beemmo[12], bèvvamo[12], bevessimo[12], beviemmo[12], beiemmo[12], beiettemo[12]
beveste[10]	. . . . . .	. . . . . .	bevesti, beeste[10] beesti, beiesti
bèvvero, beverono, bevettero	bevvono[8], bevettono	bebbero[9]	beiettero[12]
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi bevuto[13]	beuto	. . . . . .	beuto[13], beiuto[13]
Futuro			
Beverò[14], berò[14]	beraggio	bevro[14]	beveroe, beroe, berone
beverai, berai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverà, berà	. . . . . .	bevrà[14]	beverae, berae
Beveremo, beremo	. . . . . .	bevremo[14]	. . . . . .
beverete, berete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveranno, beranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Bevi, bei	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beva, bea	. . . . . .	. . . . . .	beia
Beviamo	beiamo	. . . . . .	bevemo
bevete,	. . . . . .	beete	beiete
bevano, beano	. . . . . .	beano	beiano, bevino, beino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Beverai, berai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverà, berà	. . . . .	. . . . . .	beverae, berae
Beveremo, beremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverete, berete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveranno, beranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Bevessi[15]	beessi[15]	. . . . . .	bevesse, beesse
bevessi	beessi	. . . . . .	. . . . . .
bevesse	beesse	. . . . . .	bevessi, beessi
Bevessimo	beessimo	. . . . . .	. . . . . .
beveste	beeste	. . . . . .	bevessi, beessi
bevessero	bevessono, beessero, beessono	. . . . . .	bevessino, beessino
Imperfetto			
Beverei[16], berei[16]	. . . . .	beverìa, berìa	beverebbi[17], berebbi[17]
beveresti, beresti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverebbe, berebbe, beverìa[16], berìa[15]	. . . . .	beverìa[16], berìa[16]	. . . . . .
Beveremmo, beremmo	. . . . .	. . . . . .	beverebbamo[17], berebbamo[17], beveressimo, beressimo
bevereste, bereste	. . . . .	. . . . . .	beveresti, beresti, beveressi, beressi
beverebbero, berebbero, beveriano, beriano	beverebbono, berebbono, beverieno, berieno	beveriano[16], beriano[16]	beverebbano[16], berebbano[16]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO			
Presente			
Beva[18], bea[18]	. . . . . .	. . . . . .	beia
beva[19], bea[19]	. . . . . .	bevi, bei	. . . . . .
beva[18], bea[18]	. . . . . .	. . . . . .	beia
Beviamo	beiamo	. . . . . .	. . . . . .
beviate	beiate	. . . . . .	. . . . . .
bevano[18], beano[18]	. . . . . .	. . . . . .	bevino, beino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi bevuto ec.	beuto[13]	. . . . . .	beuto[13], beiuto[13]
INFINITO			
Bevere, bere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Bevente	beente	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Bevuto[13]	beuto	. . . . . .	beiuto[13] beuto
GERUNDIO			
Bevendo[20]	beendo[20]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Beo*, *bei*, *bee* si dicono; e sono sincopi derivate da *bevo*, *bevi*, *beve*, e non da *bere*, perchè secondo le regole non potrebbero derivarsene : vedi Par.pr. §.III. 2.Esemplifichiamo: SENEC. *epis.* 119. *Io ho sete, e conviemmi bere: ma la natura non ha che fare, e niente le fa perchè quello che io* beo *sia acqua calda o fredda, o vino bianco o vermiglio.* VITE SS. PP. t. 2. pag. 149. *e mangio e* beo *e dormo e passo di tempo in tempo* ec. SEGNER. *pr.* 19. §. 4. *e tu com' acqua ti* bei *la iniquità?* BOCC. g. 10. n. 9. *la coppa colla qual* bee *gli manda piena di vino . . . . la sposa* bee *il rimanente :* Morali di S. GREG. lib. 5. pag. 140. Napoli 1745. *Come quello che vuol dare a* bere *il veleno prima unge un poco la sommità del vasello di mele : per la qual cosa gustando l'uomo nella prima giunta quello che è dolce, pertanto ancora* bee *quello che in tal beveraggio è mortale.* DANT. *Inf.*33.
E mangia, e bee, *e dorme, e veste panni.*

Ma si dicono ancora le intere *bevo bèvi*, *beve* in prosa come in verso: CAVALC. *Dial.* S. GREG. lib. 2. c. 8. *quanto più ne* bevo, *più ne ho sete* e l. 3. c. 6. bevi *tu questo beveraggio che mi porgi.* FIRENZUOL. *Asin. d'or.* pag. 303. *quando quelli che tiene il luogo del re* beve, *tutto il convito leva il romore gridando : il re* beve, *il re* beve : GIAMBUL. *Stor. d'Europ.* l. 3. pag. 72. bevi *con esso meco in testimonianza dell' amor nostro :* e lib. cit. pag. 56. a tergo, *fattosi arrecare dell' acqua in un cappello da villano* be-

ve *publicamente*: ed in versi REDI BAC. IN TOSCAN.

S'io ne bevo
Mi sollevo,

e più sopra disse: *io ne beo in sanità*. CAIABR. par. 3. pag. 323.

Bevi *gagliardo finchè il ciglio assonna*. TAS. *Gerus*. 1.

Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

E volendo paragonar queste voci; *bevo* è più comune assai di *beo*: *bee* si legge forse più di *beve*: e finalmente *bevi* è buona e pregiata voce; laddove *bei* sembra più del verso. Si avverta che *beo* e *bei* sono voci ancora che scendono dal verbo *beare*, e che perciò si dovrebbero posporre alle intere le quali sono libere da equivoci.

Nella satira 3 di SOLDANI si legge anche *imbee* per *imbeve* in quei versi

Perch'ei l'ha tinte in paludi sì ree,
E in acque così putride e stagnanti,
Che guai a quel che i suoi vapori imbee.

Ma in prosa è più comune la intera *imbeve*.

2 *Beviamo, bevete, bevono*: ottime tutte per ogni maniera di scrivere. CAIABR. par. 2. pag. 308.

Beviam, *che non è ria*
Una gentil follia.

VV. SS. PP. t. 2. pag. 50. *se mangiate o se bevete o qualunque altra cosa fate, fatela a gloria a Dio*. CAVALC. *epist. di S. Girol. ad Eustoch*. c. XI. *vino non* bevono, *eccetto chi fosse vecchio*. CASTIGLION. *Cortig*. ediz. 1525. pag. 15. *non meritano essere amati neppur l'acqua che* bevono. SEGNER. *Crist. Istr*. pr. par. ragionam. 11. §. 18. *anche gli animali più sordidi* bevono *sì, ma* bevono *perchè han sete; laddove questi procacciano la sete affine di bere*.

3 *Bevemo, beèmo, beète, beono*: la prima sarebbe con buona e natural desinenza: ma ora non piace, nè si concederebbe se non raramente per la rima. La seconda e la terza, gravata nella seconda E di un accento, sensibile nella pronunzia, esprimono (il che non avviene nelle voci *beo bei bee*) il lungo suono di uno belato spiacevole, e però non riusciranno mai care in niuna scrittura; quantunque si abbiano degli esempj almen di *beète*: Così ANNIBAL CARO nell' 8 dell' *Eneid*. scrisse:

L'un coll'altro invitatevi e beete.

CAS. GALAT. pag. 304 nel tom. 5 delle oper. ediz. di Napol. del 1733. *Il vino che voi* beete *non vi è sano; anzi vuol esser vermiglio*. Il meglio è dunque di schivar tali voci. Ma *beono* piacque e piace. BOC. g. 8. *n*. 9. *come sieno preziosi i vini che vi si* beono. RED. *Esper. intor. a diverse cose natural*. pag. 15. *I ciarlatani per dare a vedere la potenza e il valore de'loro antidoti mangiano gli scorpioni, e i capi delle vipere, e i fieli si* beono *delle medesime*.

Concludiamo: le voci intere del presente sono tutte buone e per ogni argomento: ma tra le sincopi le sole *bee* e *beono* trovansi immuni da ogni vizio.

4 *Bejo, beje, bejamo, bejete, bejono* si odono nel volgo: ma si lascino affatto tali sconci trittonghi nauseosi, e proprii da inamarirne, sentendoli, la delizia di ogni bevanda più squisita. Bocc. g. 8. n. 9. disse *bejamo*; ma chi vorrebbe ora imitarlo?

Il PETRARCA nel sonet. 160 con pretto latinismo disse *bibo* per *bevo*, e tal voce sconcia la nobiltà di quel componimento.

Bevano si ode per *bevono* con abuso manifesto tra' Toscani. Si scansi dunque un tal dire; e molto più si scansi *bejano* e *beano* per *beono*.

5 *Bevevo, bevevi, beveva* ec. *bevevano*; voci di buon conio. Bocc. g. 2. n. 7. *conobbero non senza la morte loro che nell'oro alle mense reali si* beveva *il veleno*. e g. 4. n. 2. *nè mai carne mangiava nè* beveva *vino, quando non avea che gli piacesse*. CAVALC. *epis. di S. Gir. ad Eustoc*. c. 7. *e* beveva *con esse Baldassar re* e lo stes. c. 3. *conciossiachè in quest'eremo erano di tanta astinenza che eziandio infermi* bevevano *più acqua fredda*. SEGNI *Stor*. 264. *Conobbero la temperanza Turchesca colla quale essi vincitori del mondo, trionfando, a tavola* bevevano *acqua, e mangiavano di una sola vivanda*.

Bevea, beveano: sono di ottimi scrit-

tori: Boc. g. 2. n. 7. *Non accorgendosi dell'amoroso veleno che con gli occhi* bevea. RED. *Viper.* pag. 72. bevea *il vino in cui affogate erano le vipere.* SANNAZ. *Arcad.* pros. 8. *qui colla sampogna gli armenti mentre* beveano, *solea dilettare.*

Beea beei beeano ec. si lascino tutte per le cause indicate già su *beemo* e *beete*, e perchè l'ordine consueto di sincopizzare le voci proprie di questi tempi è quello di sopprimere in esse l'ultimo *v* consonante, e non gli altri; così per *aveva* si gradisce *avea* ec. nè si volle mai tollerare *aea* per esso, come nemmeno *aeano* per *avevano.*

Voi *bevevi* per *bevevate*, quelli *bevevono* e molto più *beveono* per *bevevano* non si approvano.

6 *Bevei bevesti* bevè ec. *beverono.* Prima desinenza, e regolare della seconda conjugazione, come *credei credè* ec. si usa benchè sobriamente. B. GIORDAN. *pred.* ediz. Fir. 1739. pag. 188. *uscie dalla pietra tant'acqua, che* bevè *di quella tutta la moltitudine.* AMMAESTRAM. ANTIC. Fir. 1734. *il quale dilettevole pane non mangiò, e desiderevole vino non* bevè. CAVALC. *Epis. di S. Girol.* cap. 3. *non mangiò e non* bevè *a sofficienza*: e *Dialog. S. Gregor.* lib. 3. c. 6. lo *vescovo* bevè *quello veleno sicuramente*; VIT. S. FRANC. pag. 194. bevè *lo pover uomo dell'acqua della pietra.* SEGNER. *pr.* 33. §. 8. *Tutti* beverono *i principali del campo*: ed ho pur letto *bevè* in altri Oratori moderni. Così ho pur letto *imbevè* da *imbevere.* Questa desinenza odesi frequentissima nel parlare, e ciò fa che non dispiaccia negli scritti.

7 *Bevetti bevette bevettero* e talvolta *bevettono*: seconda desinenza regolare, ma più rara nell'uso degli scrittori, quantunque odasi questa ancora nel conversare. Ve n'è l'esempio nei FIORETTI *di* S. FRANC. c. 48. *Venne S. Francesco a porgere il calice della vita alli suoi frati, e cominciò a porgerlo a fiate Giovanni di Parma, il quale prendendolo il* bevette *tutto*; altro esempio ne ho letto nel CAVALC. *Dialog. S. Greg.* c. 9. *del quale miracolosamente* bevettono. Aggiungiamo che il GIGLI nelle sue lezioni di lingua Toscana cap. 6. segna le voci di questa desinenza tra le regolari e buone.

8 La forma più comune del preterito è la irregolare *bèvvi bèvve bèvvero* e talvolta *bèvvono.* CHIABR. pr. par. canz. moral. 4.

Ella si disse, io bevvi, *e su quell'ora*
Forte la lingua mia venne canora.

Boc. *Fiammet.* l. 5. *io gran parte miseramente* bevvi: e g. 8. n. 3. *ivi presso correva un fiumicel di vernaccia della migliore che mai si* bevve. PASSAV. *Specch.* pag. 222. *Stette dieci anni che non* bevve *vino.* TAC. DAV. *perdut. Eloquenz. Da Filone Accademico e da Dione storico* bevve *tutta la Filosofia.* VIT. BEAT. COLOMB. pag. 238. *in segno di pace mangiarono e* bèvvero. GIAMB. *Stor. di Europ.* lib. 2. pag. 41. a tergo: *uccisero le persone e dalle stesse vene tagliate così caldo* bèvvero *il sangue.* VV. de' SS. PP. T. 2. cap. 80. *mangiarono in carità, ringraziando Dio, e* bèvvon *dell'acqua.* BERN. *Orlan.* c. 3. 42.

Molti che già ne bèvvon *per errore.*

Talvolta la terza singolare trovasi accentuata in fine, talchè sia scritto *bevvè* per *bevve*, come nel *Cortigiano* del CASTIGLIONI fol. F pag. 2. ed in altri. Tale ortografia non è ragionata; perchè involgerebbe che si scrivesse *bevvèro* contro l'uso comune: vedi *Par. pr.* §. II. 25. Quanto sono bizzarre le lingue! tutte le voci di *bevere* si trovano sincopizzate per indicare l'azione rapidissima del *bere*; e nel preterito, quando l'azione non che debba succedere, è già scorsa, la sua desinenza si è privata di accento nella E finale, e si è ritardata con l'aggiunto di un V dicendosi *bèvvi bèvve bèvvero*, ec. Le cause per cui si prese a raddoppiare le consonanti finali nella prima del perfetto ec. potranno vedersi alla voce *caddi*, come in altri preteriti anomali.

In forza di questa configurazione del preterito potrem dire ne' derivativi ancora *imbevve* e *ribevve*; sappiasi però che l'uso ne è rarissimo, e forse assai più che l'uso della cadenza regolare *bevèi*, *bevè* ec.

9 Al verbo del quale trattiamo spetta ancora la cadenza *bebbi*, *bebbe*, *beb-*

bero, e talvolta *bebbono*. Essa è del verso più che della prosa, e par tratta dal latino. *bibi*, variato il primo I, e raddeppiato il B; e forse per la facilità di cambiare il B col V, si fece la desinenza *bevvi* ec. ora più comune di *bebbi* ec. Arios. *Orl.* 32. 29.

La pozion che già incantata bebbe.
Red. *Ditiram.*

Menzognero liquore unqua non bebbe.
Menz. *art. Poet.* lib. 3. in fin.

E per il pretto ellebboro che bebbe.
Maesta. Anton. da *Ferrara* nella canz. moral.

Che bebbero *dell'acqua di tal vaso.*
E si trova *bebbero* in prosa nel *dialog.* di *S. Gregor.* cap. 9. *stettero a Ravenna alquanti giorni, e sempre di questo fiasco* bebbero.

Ne' poeti ho letto anche *bebbi*, voce consentanea colle altre *bebbe* e *bebbero*. Così Varano *vision* 3. pag. 72.

Fiamme in essi vibrai nè da lor bebbi
Mai scintilla d'amor, chè grata e sola
Cura, che altrui dar legge, altra non ebbi.

E lo stesso nella *visione nona* p. 290. da *imbevere* deriva *imbebbi* seguendo le forme del primitivo *bevere*, e scrivendo:

Poichè del foco, ond' arse amor, imbebbi
Gli occhi e il languido cor, più fermo ardire
Al troppo molle immaginare accrebbi.

10 *Bevesti bevemmo beveste*, voci naturali di persone su le quali non cade la irregolarità (vedi *Pr. par.* §. II. 25.); sono buone e comuni a tutte le quattro cadenze già esposte. Quindi Chiara. par. prim. canz. moral. 27.

Su Pindo io bevvi *già torbide l'acque,*
Tu le bevesti *pure.*

VV. SS. PP. t. 2. pag. 299. Bevemmo *molta di quell'acqua di quel fiume.*

11 Le sincopi *beèi*, *beè*, *beèrono* non sono da usarsi in forza della nota 3.; sono lo scorcio delle voci *bevei*, *bevè* ec. Dico altrettanto di *beesti*, *beemmo*, *beeste*; quantunque si leggano talvolta in pregiati scrittori. Così *beemmo* si ha nel Pecoa. g. 1. n. 2. e *beeste* nel Cavalc. *Dialog. di S. Greg.* l. 2. c. 14. ec.

12 *Bevvamo* e *bevessimo* per *bevemmo* sono errori il primo de' Toscani, e l'altro de' Romani.

Per egual maniera si proscrivano con bando perpetuo *beviemmo*, *beiemmo*, *beiette*, *beiettemo*, *beiettero*, voci sconce, e turbatrici delle armoniche orecchie.

13 *Bevuto* è il il buon participio, e communissimi ne sono gli esempj: Così Boc. g. 4. n. 1. *tutta la bevve*, e bevutala, *con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto.*

Beuto si risente della forma *beè* dalla quale discende; e però dee come questa escludersi dalle purgate scritture; e sia pure che *beuto* si legga le mille volte in autori preclari come nel Morgante del Pulci, e si ascolti nel parlare ancora di culte persone.

Molto più dovrà ricusarsi *bejuto*, il qual viene da *bejè*, o *bejette* ec. maniere appena del volgo.

14 *Beverò* ec. *bevrò* ec. *berò* ec. la prima e l'ultima son ottime: Albertan. *della Consolaz.* cap. 35. *Potrete bere lo calice lo quale* beverò *io?* Chiara. 2. par. son. 13.

Ed io coll' altro beverò *Falerno.*
Red. *Ditir.*

Se di questo tu berai.
Senec. *epist. volgarizamen.* della *Provvid.* ediz. Fir. 1717. *Colui il veleno lieto e volentieri* berà. Si noti che *berò* e sue dipendenze si usano dagli scrittori più che le intere: ma queste saranno sempre almeno più naturali, e più semplici.

Bevrò, *bevrai* ec. sono sincopi anch' esse di *beverò*, le quali risultano sopprimendone la E, non la intera sillaba *VE*, tolta la quale proviene *berò*, *berai* ec. Alaman. ne fece uso nell'*Egloga 6.*

Poi la sera trarrem premendo il latte
Di cui parte bevrem.

E leggesi nel Menzin. T. 1. lib. 3. canz. 10.

La Divina vendetta orribil fiele
Serba al palato ingiusto:
Bevrallo ec.

Ma essendo *berò*, *berai* ec. voci tanto più dolci, non vuole usarsi *bevrò*, *bevrà* ec. se non parchissimamente, e dove il suono del verso giunga impetuoso e terribile, come nel caso del Menzini.

15 *Bevessi*, *bevesse* ec. *beessi*, *beesse*: si dicano le prime che sono naturali, semplici, ed armoniose, e fuggasi quel

belato importuno di *beesse* ec. quantunque si oda risonare tra le Vite de' SS. PP. Chi le scrisse era pieno delle idee della campagna nella quale abitavano, e della innocenza primitiva de' suoi pastori. Osservasi la sincope ancora nel BOCCHINI il quale nel suo *Riposo* tra gli ozj della deliziosa villa diceva (vedi pag. 137.) *darvi sopra due o tre mane d'olio bollito e cotto, continuando finchè il muro non ne* beesse *più*: del resto le intere si han pure nelle Vite de' SS. Padri, come presso di altri scrittori famosi. CAVALC. *Pung. ling.* c. 1. *chi* bevesse *a tavola con quel calice nel quale prende il corpo di Cristo* ec. VV. SS. PP. T. 2. p. 57. *comandò che togliesse dell'acqua dal mare e* bevessene: e tom. 1. pag. 217. *conciossiochè* ec. *tre volte* bevessimo *dell' acqua*. CASTIGL. *Cortig.* fogl. N. pag. 2. *Questo sarìo come se per fuggir la ebbrietà si facesse un editto che niun* bevesse *vino*. RED. *Osservaz. sopra le viper.* ediz. Fir. 1664. pag. 19. *nè meno mi sono accorto che quando io non vi era presente ne* bevessero.

16 *Beverei* ec. *berei* ec. le intere come naturali di *bevere* non si potranno mai riprendere; e RED. nel suo *Ditirambo* disse:

Beverei *prima il veleno ec.*

nondimeno le sincopi sono più divulgate fra gli scrittori: GIAMBUL. *Stor. Europ.* pag. 155. a tergo: *che mi potrebbono mai fare i Sassoni, le forze e le armi de' quali son così fatte ch' io me ne* berei *parecchi ad un sorso?* BUACHIEL. presso *Demetr. Foler. nelle postille.*

Un naso Padovano è qui venuto
Che si berebbe *Ottobbre e S. Martino,*
E s' egli avesse in sua potenza il vino,
Berebbe *una vendemmia sol col fiuto.*

SEGNER. *pr.* 22. §. 3. *con quella facilità, con quella franchezza con la quale altri* berebbonsi *un sorso di acqua.*

Lo stesso discorso vale per le voci *beveria, beveriano; beria, beriano*; non essendo se non le voci *beverei* e *berei* prodotte con altra desinenza: allego un esempio di ciascuna: CASTIGLION. *Cortig.* fogl. D. pag. 6. *ho già io conosciuto alcuni che mai non* beveriano *in un vaso simile a quello nel quale già avessero, essendo infermi, preso bevanda medicinale.* BERNI *Orl.* c. 3. 45.

Bee quanto si beria *d'un dolce vino.*

17 *Reverebbi, beverebbamo, beveressimo, beverebbano, berebbi, berebbamo, beressimo, berebbano* per *beverei* e *berei* ec. sono mancanze in lingua: come tali pur sono *beveressi* e *beressi* per *bevereste* e *bereste.*

18 *Beva* e *bea*, *bevano* e *beano* si dicono tutte. MACCHIAV. *art. della guerra* pag. 244. *Non manchi del necessario e non* beva *acque malvagie.* CAVALC. *Epist. di S. Gir. ad Eustoc.* cap. 5. *Egli* bea *un poco di vino per suo buono rimedio.* CRESC. lib. 2. 13. *tutto che non* beano *al modo che beono gli animali.* ARIOS. sattir. 3.

Bevuto ch'abbian questi gli fia caro
Che beano *quei che contra il Soderino*
Per tornarlo in Firenze si levaro.

Avvertiremo però che le sincopi *bea* e *beano* sono voci indicative eziandio del presente nel verbo *beare*; laddove le intere sono libere da ogni equivoco. Coi pronomi però si precludon gli equivoci. Così CHIABR. par. 1. canz. 55. disse in prima persona.

Chi me la colmerà perch'oggi io bea?

19 Tu *beva* tu *bevi*; tu *bea* e tu *bei*; la prima è l'ottima: la seconda e la quarta sono anzi proprie dell'indicativo di *bevere*; e la terza quando sia congiunta col pronome rimane distinta in se stessa, e però buona. Or ciò basta perchè nel bisogno sotto eguali circostanze usiamo piuttosto tu *beva* che le altre. E forse la rima indusse DANTE a dire nel 30. 73. del *Parad.*

Ma di quest'acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei.

20 *Bevendo* e *beendo*: già si disse anche l'ultima; BEMB. ASOL. ediz. Ven. lib. 2. fogl. I. pag. 2. *dolcezza sopra dolcezza* beendo, *l'uno dell'altro inebbriandosi.* TAC. DAV. *la Germania*. §. 23. *consumare il dì e la notte* beendo *non è biasimo tra' Germani*. Ma la intera è più comune quanto più naturale: e leggesi in ALBERT. *della Consol.* c. 36. be-

vendosi *del mele ed inebbriandosi di questa dolcezza.* Boc. *introd.* bevendo *senza modo e senza misura*, e altrove più volte. Nondimeno possono occorrere de' casi ne' quali stiasi decentissimamente anche oggi la prima. Così disse il PARINI nel principio del suo *Mezzogiorno:*

Tal fra le tazze e i coronati vini
Onde a l' ospite suo fe lieta pompa
La punica regina, i canti alzava
Jopa crinito, e la regina intanto
Da' begli occhi stranieri iva beendo
L'oblivion del misero Sicheo.

§. XV.

DEL VERBO BOLLIRE

Esporremo di questo verbo poco più che il prospetto dei presenti indicativo, imperativo, e congiuntivo, sì perchè sembra in essi ricevere doppia cadenza; sì perchè li Poeti massimamente variano la maniera di scriverli, trasmutando in alcune voci il primo L di bollire *in un G nella guisa che per* Elli, *antico pronome, ora scriviamo* egli, *e talvolta per* belli *e per* capelli *diciamo* begli *e* capegli, *e nella guisa che* tollere *dal quale vien* tollo, tolli, tolle *ec. ora si è cambiato in* togliere, toglio, togli, toglie *ec. Nel resto è tutto regolare dicendosi nel preterito* bollii bollì *ec., come* sentii sentì *ec.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Bollo[1], boglio[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bolli	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bolle[1], boglie[1]	bollisce[1]	. . . . .	. . . . .
Bogliamo[1]	bollimo	. . . . .	. . . . .
bollite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bollono[1] bogliono	. . . . .	. . . . .	bollano
IMPERATIVO			
Presente			
Bolli	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bolla, boglia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Bogliamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bogliate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bollano, bogliano	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO			
Presente			
Bolla[2], o boglia[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bolla[2], boglia[2]		bolli	
bolla[2], boglia[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Bogliamo[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bogliate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bollano, o bogliano	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Bollente, bogliente[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Bollendo[4]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Bollisce*, *Bolle*. Nel CAVALC. *Pung. ling.* 254. si legge: *la bocca dello stolto* ebbollisce *stoltizia*, *ciò vuol dire che per la vanità del core proferisce la lingua cose vane*. Da un tal passo desumerebbesi che *bollire* può uscire ne' presenti anche in *isco* ec. e darci ancora *bollisco*, *bollisci bollisce bolliscono*: certamente nel parlare si ode *bollisce* e *bolliscono* e sopratutto si odono tali cadenze nel derivativo *sobbollire*. Tale uscita dei presenti sarebbe stata opportuna a levare l'equivoco di molte delle sue voci con altre identiche del verbo *bollare*, dal quale pur si trae *bollo bolli*, *bolla bolliamo bollano*: nondimeno il voto, almeno degli scrittori, non ha ricevuto ancora quella cadenza. Resta dunque di appigliarsi al partito, talor de' Poeti, che ho letto pure in qualche Grammatico, nella raccolta *del bel Parlare*, vuol dire di mutare in G il primo L di *bollire* come abbiamo scritto nel prospetto; ostendendo la mutazione come per seguela del fatto, anche alle voci *bolle e bollono*, che meno ne abbisognano: e le quali forse vi si acconciano più che le altre. Così *sbollentare* che talora si ode, e le voci che ne dipendono, si scrivono da GUIDO GIUDICE, da MATTEO VILLANI, e da altri come risultassero da *sboglientare*, verbo registrato appresso nella Crusca: per esem. G. GIUD. p. 238. scrive: *furioso sì* sbogliento e *contro a' Greci*; avendo prima scritto nella pag. 104. *innanzi che si appressi il duro coltello, e che la tagliente spada si* sboglienti *nel vostro sangue. vedi* not. 3.

Sopratutto sembra doversi fare *bogliamo* di *bolliamo*: perchè l' ultima è notissima, come propria di *bollare*; e perchè sebbene si accettasse la cadenza in *isco*, non potrebbe levarsene l'equivoco; non dicendosi *bollisciamo*, nè *bollischiamo*, che sono maniere disarmoniche in tutto, e scorrette, e vituperate.

Del resto moltissimi sono gli esempj delle voci naturali, specialmente di quelle non sottoposte ad equivoco. CRESCENZ. lib. 1. c. 24. *ogni vino che co' raspi e cortecce degli acini non* bolle *è bianco; ma quello che con essi* bolle *si tigne da loro*. ARIOS. *Orl.* 24. 107.

La pugna più che mai ribolle *ardente*:

e lo stesso CRESCENZI lib. 4. c. 39. scrive: *di quello la terza parte o la quinta* bollono *e insieme mischiano.*

2 *Bolla bollano*: queste voci pel congiuntivo riescono meno equivoche colle simili indicative del verbo *bollare*, e però si posson concedere. CRESC. l. 4. c. 18. *l'uve al sole diciotte poni in mosto che* bolla *al fuoco*; e c. 22. *Se il mosto ne' vasi senza raspi* bolla; *bono e durevole sarà; ma più tardi chiarirà che quello che co' raspi* bollirà; e c. 39. *ivi un poco col vino* bollano *e con quello caldo si ponga nel vaso*. In versi però non sarà disdetto dir *boglia e bogliano* per le ragioni allegate nella nota precedente. Dicasi altrettanto su *bolliate*, e *bogliate*; anzi sarebbe da anteporre l'ultima alla prima.

3 *Bollente bogliente*: abbiamo esempj dell'uno e dell'altro. DANT. Par. 1. 60. *Qual ferro che* bollente *esce del fuoco*. CRESC. lib. 5. 21. *In acqua* bogliente *le prugne colte di fresco sommergono*; e lib. 8. c. 1. *e in ciascuna parte si metta* boglientissima *acqua*.

4 *Bollendo* RUCELLAI *Api* vers. 946. *Il tepefatto umor* bollendo *ondeggia*.

§. XVI.

DEL VERBO CADERE

Ci hanno in questo verbo le sue varietadi sebbene costanti, direi, come nelle cadute de'corpi per vie rette o curve. Tali varietadi mi hanno determinato a darne il prospetto e commentarne le voci. E prima dee notarsi che si ha cadère *e* caggere: *che l'uno è distinto dall'altro, com'è chiaro dalle lettere onde scrivonsi; e dall'essere il primo intero, e l'altro difettivo cioè solamente di poche voci; tanto più che non è il D propriamente, ma l'J lungo che trasmutasi in G in alcuni verbi, come fu detto nella Part. pr. §. II. 11. Confondendosi non pertanto le poche voci di* caggere *con le corrispondenti di* cadere; *considereremo quelle similmente nella sposizione di questo, perchè intendasi quali se ne ammettano ancor di presente. Le note faranno intendere anche le cose principali dei derivativi* accadere, decadere, ricadere.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Cado[1]	. . . . . .	caggio[2]	. . . . . .
cadi	. . . . . .	caggi	. . . . . .
cade[1]	. . . . . .	cagge	. . . . . .
Cadiamo[1]	cademo[1]	caggiamo[2]	. . . . . .
cadete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadono	càggiono[2]	càggiono[2]	cadano

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Cadeva[3], cadevo[4]	. . . . . .	cadea	. . . . . .
cadevi	. . . . . .	. . . . . .	cadei
cadeva, cadea	. . . . . .	cadea	. . . . . .
Cadevàmo	. . . . . .	cadeamo	. . . . . .
cadevàte	. . . . . .	. . . . . .	voi cadevi[4]
cadevano, cadeano[3]	cadieno	cadeano	cadevono[4]
Perfetto			
Caddi[5], cadei[6]	. . . . . .	cadetti[7]	. . . . . .
cadesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadde[5], cadè[6]	cadeo	cadeo, cadette[7]	. . . . . .
Cademmo	. . . . . .	. . . . . .	cadettamo, caddamo, cadessimo
cadeste	. . . . . .	. . . . . .	cadesti
caddero[5], cadèrono[6]	caddono[5]	cadèro[6], cadettero[7]	caderno, cadenno
Perf.° comp.°			
Sono, ed era caduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Caderò[8], cadrò[8]	. . . . . .	cadrò[8] ec.	caderoe
caderai, cadrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderà	. . . . . .	. . . . . .	caderae
Caderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cadi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cada	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cadiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadano	. . . . . .	. . . . . .	cadino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Caderai, cadrai	. . . . . .	cadrai	. . . . . .
caderà, cadrà ec.	. . . . . .	. . . . . .	caderae
Caderemo	. . . . . .	cadremo	. . . . . .
caderete	. . . . . .	cadrete	. . . . . .
caderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Cadessi	. . . . . .	. . . . . .	cadesse
cadessi	. . . . . .	. . . . . .	cadesse
cadesse[7]	. . . . . .	. . . . . .	cadessi
Cadessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadeste	. . . . . .	. . . . . .	cadesti, cadessi
cadessero	cadessono	. . . . . .	cadessino
Imperfetto			
Caderei[10], cadrei[10]	. . . . . .	caderia[10], cadria[10]	caderebbi
caderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderebbe	. . . . . .	caderia[10]	. . . . . .
Caderemmo	. . . . . .	. . . . . .	caderebbamo, caderessimo
cadereste	. . . . . .	. . . . . .	caderesti, caderessi
caderebbero	caderebbono, caderiano[10], cadrieno[10]	caderiano[10]	caderebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Cada[11]	caggia[11]	caggia[11]	cadi
tu cada[12]	cadi	caggia, caggi[12]	. . . . . .
cada[11]	caggia[11]	caggia[11]	cadi
Cadiamo	. . . . . .	caggiamo	. . . . . .
cadiate	. . . . . .	caggiate	. . . . . .
cadano[11]	. . . . . .	caggiano[11]	cadino
Perf.° comp.[11]			
Sono, sia, e fossi caduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INFINITO			
Cadere[1]	. . . . .	. . . . . .	caggere[1]
PARTICIPIO			
Presente			
Cadente[13]	caggente[13]	. . . . .	. . . . . .
Passato			
Caduto	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cadendo[14]	. . . . .	caggendo[14]	. . . . .

1 *Cado cadi cade cadiamo* ec. bonissime tutte; anticamente per *cadiamo* si disse *cademo* con formola originale. Si legge nella *Collaz.* dell' Ab. Isac. c. 47. *allora* cademo *da tutti questi beni*: ora però l' ultima desinenza è perita, o non resta che rarissimamente al Poeta per la rima: in Roma si ode tuttavia nel conversare.

2 *Caggio caggiamo caggiono* sono buone anche al presente pel verso: e l'ultima si disse già frequentemente anche in prosa. Petr. son. 191.

Ch'or mel par ritrovare; ed or m'accorgo
Ch'io ne son lunge; or mi sollevo, or caggio.

Salviat. *oraz. in morte di Garzia de' Medici: ecco che noi* caggiamo *in troppo folli e disdicevoli errori. Moral.* S. Greg. l. 2. §. 25. *Dinanzi agli occhi di quel giusto giudice, tanto noi* caggiamo *in maggiore errore, quanto la colpa è più occulta e manco corretta.* Tas. *Ger.* 11. 48.

O pur caggiono *uccisi in su l'entrata.*

Passav. *Specch.* pag. 122. *Se 'l cieco mena 'l cieco, l'uno e l'altro* caggiono *nella fossa.* E si legge più volte in Piero de' Crescenzi come nel lib. 2. c. 25. dell' *Agricoltura* e nel volgarizzamento delle *Pistole di* Seneca come nella 71. Nel *tesoro di* Ser Brunetto 7.71. scrivesi *le grandi cose* discaggiono *per loro medesime*, e ne' *Sagg. di Natural Esp.* trovasi *accaggiono.*

3 *Cadea* e *cadeano* sincopi usate di *cadeva* e *cadevano.* Arios. *Orl.* 14.

Il pianto come un rivo che succede
Di viva vena, nel bel sen cadea.

Ma *cadea* per prima persona è più del verso, quantunque si direbbe anche in prosa. Le intere sono acconce ad ogni scrittura. Bocc. g. 6. *era un fiumicello il quale d'una delle valli . . . .* cadeva *giù per balzi di pietra viva.* Dan. *Pur.* 1.34.

Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a suoi capegli simigliante
De' quai cadeva *al petto doppia lista.*

4 *Cadevi* per voi *cadevate* si censurì senza replica. *Cadevono* per *cadevano* par dedotta da *cadevo* con la giunta di un *No*, come *cadono* proviene da *cado* e *No* riuniti; e con ciò si dichiarerebbe che *cadevo* in prima persona era voce dell' uso di tanti, quanti terminarono la terza plurale dell' imperfetto in *vono*: si dica ciò per gli altri verbi: sia comunque, *cadevo* può comportarsi; ma *cadevono* è dismesso affatto.

5 *Caddi cadde caddero* e talvolta *caddono*: desinenza irregolare, ma comunissima; e però ne tralascio gli esempj: solamente ne adduco uno su l' ultima voce da Gio. Vill. il quale scrive lib. 1. c. 154. *onde* caddono *in grande infamia de' Fiorentini.* Anche nei derivativi si dice *accaddi, decaddi, ricaddi* ec.

Nella prima Par. §. II. ho dichiarato che la maggior parte delle anomalie provengono dal latino. Or qui mi piace di osservare che alquante irregolarità si son

fatte con duplicare la consonante, la qual precede la vocale che termina la prima o terza singolare del preterito. Così diciamo *bevvi*, *bevve*, o *bebbi*, *bebbe*, come nel verbo antecedente, e *caddi*, *cadde*, come in questo, e *crebbi crebbe*, *conobbi conobbe*, *piovve piobbe* ec. Che se voglia investigarsi perchè si duplicasse tal consonante, e sen facesse in tal modo una irregolarità quale non appariva nelle voci latine; non sarà difficile, io penso, d'indovinarlo. Sappiasi dunque che nelle origini della lingua non usavan gli accenti; e che perciò nelle seconde conjugazioni spesso le terze persone singolari del presente e del perfetto si trovavano poco distinte, o del tutto identiche, anche trasportando di netto le voci dal verbo latino corrispondente. Così *bibit* de' latini è terza singolare del presente e del perfetto, e volgendola in italiano per *beve* o *bebe* con un B solo; riusciva sempre la stessa per ambedue i tempi. Nel parlare l'accento udivasi a sufficienza per distinguere la voce del perfetto dall'altra del presente; ma nel leggerle, siccome erano prive l'una e l'altra di accento, non potea non sorgere confusione. A precluderla fu necessario qualche artifizio; e l'uno infra questi fu di raddoppiare la consonante ultima nella terza singolare del perfetto, e con ciò nella prima singolare, e finalmente nella terza plurale, appunto dove corrispondeva essa consonante nelle voci del singolare; tanto che si avesse *bevvi bevve bevvero*, e *bebbi bebbe*, *bebbero*. Il caso di *piovve* e *piobbe*, e similissimo. E per dire alcuna cosa intorno delle altre; originalmente *conosce* disaccentata esprimeva la terza singolare del presente, come del perfetto: altri dissero *cognove* per lo perfetto; ma non apparendone ancora distinzione piena fra le terminazioni, ambedue riposate, *conosce* e *cognove*, o *conobe* con un B solo; e potendo anche l'ultima far le viste di voce espressiva del presente; si disse finalmente *conobbe* e così *crebbe* e *ruppe*; e così *cadde* ancora del quale trattiamo; dando la consonante stessa raddoppiata per segno del perfetto. Introdotti gli accenti, cessava, egli è vero, tale ragion produttrice delle irregolarità; non però le irregolarità cessarono che ne dipendono: imperocchè in tutto vuol badarsi che gli abusi non si fortifichino fino a divenire costume; ove giunti, indarno strepitiamo sopra di essi, reclamando il meglio e l'ottimo.

6 *Cadei*, *cadè*, *caderono*. Desinenza regolare come *temei temè* ec. ma creduta erronea o fuor di uso in questo verbo. Nondimeno gli esempj fan vedere che un uso discreto può comportarsene benissimo in verso e prosa. TAS. *Gerus.* 8. 25.
Tra gli estinti compagni io sol cadei ec. VARCH. sonet. *part. pr.* pag. 218.

Ben notai che pietà del mio dolore
Ti piuse ambe le guance, onde per poco
Non cadei *fuor di me da queste rupi.*

CHIABR. par. 2. pag. 288.

Ma non cadei; *chè la virtù mantiensi*
Saldamente appoggiata a se medesma.

E volendosi un esempio dell' Eneide del Caro; vi si legge nella edizion Veneta del Giunti 1581 lib. 5. pag. 196.

Si scosse, varcollò, morto cadè.

B. JACOPON. *Od.* 28.

Tal lor desti timore;
Che caderono *fore.*

ARIOS. 32. 79.

Quando una cuffia d'oro in che celarsi
Soleano i capèi lunghi e star di piatto,
Uscì con l'elmo, onde caderon *sparsi*
Giù per le spalle, e la scopriro a un tratto.

Ove è da notare che nella edizione Veneta di Ariosto per Vincenzo Valgrisi del 1562, a questo luogo in vece di *caderono* si legge *cederono* con error manifesto scorso anche in altre stampe di quel poema.

In prosa poi trovo in GIO. VIL. 10. 7. *Se li prese una febbre continua, onde* cadè *forte malato.* SEGNER. *pr.* 30. §. 6. *quell' altro* cadè *di grazia, e pr.* 34. §. 10. *settanta illustri personaggi* caderono *a terra morti.*

Anzi, come in altri verbi di pari conjugazione, si ha *cadeo* per *cadè*, nemmeno che *cadèro* e *cadèr* per *caderono*. CHIABR. par. 1. *canz. sacr.* 7.

Sotto crudel bipenne
Jacopo gia cadèo.

E notisi che tal voce non è infrequente ne' Poeti anche più recenti. Alfonso

Varano ancor egli ne fece uso nelle altissime sue *Visioni*. Bocc. *Teseid.* 1. 8.

Ambedue coi cavalli rinculаro
Ed ambedue cadèr *senza riparo.*

E Dant. *convit.* pag. 97. ediz. Fir. 1723. *molti vocaboli ne nasceranno che già* cadèro. E Filicaja *canz.* su la *Poesia.*

A quell'età che tutte a poco a poco
Tacquer le cetre, e roco
Si fe ogni cigno, e del castalio impero
Le pompe e'l fasto al mio cadèr cadèro.

7 *Cadetti cadette cadettero* e talvolta *cadettono*: seconda desinenza regolare. Il Bembo a carte 193 la tiene per molto antica, o non Toscana: ma noi potremo ora chiamarla antica e moderna, e Toscana. Certamente nell'*amorosa Vision* di Boc. al cant. 24. è scritto:

Sovvennemi ivi quando lì cadette.

ed il verso dianzi citato della *Teseide* nella edizion Veneta del 1528 si legge:

Cadettero *ambedue senza riparo.*

Ed il Tasso dopo il Bembo disse *Ger.*12.10.

Sollevò il re le palme, e un lieto pianto
Giù per le crespe guance a lui cadette.

E Segner. dopo il Tasso *pr.* 29. §. 4. cadette *subito in tanto orrore* ec. e nella *predica* 1. §. 4. e nella 21. §. 4. adopera *accadette*, come usa *accadè* nella 2. §. 6. Nella *Collaz.* dell' Ab. Isac. cap. 11. si trova: *si* cadettono *in uno momento per piccola signoria*. Pertanto anche *cadetti cadette* ec. sono voci delle quali un giudizioso scrittore possa profittare, almeno in poesia.

8 *Caderò, cadrò* ec. buone ambedue, ma la intera è più dolce; quantunque il Soave nella par. 2. c. 7. della sua *Gramatica Ragionata* creda la sincope migliore dell'intera nell'uso. Ariost. 44. 44.

Dai genitori miei trovar perdono
Spero e pietà, s'io caderò *in errore.*

Tas. *Gerus.* 2. 23.

Caderà *l'ira mia vendicatrice.*

e 7. 54.

Caderà *vinto e sanguinoso al piano.*

Senec. *epis.* 36. *alcuni saranno cacciati, alcuni* caderanno: E le intere si leggono nei *Morali* di S.Gregorio, nelle opere di Guido Grandi ec. e ne'derivativi dicesi regolarmente *accaderà decaderà* ec.

Quanto alle sincopi si leggono più volte negli scritti di Albertano. Passav. *Specch.* pag. 13. *Se noi non faremo penitenza;* cadremo *nelle mani di Dio.* Segner. *pr.*33. §. 1. *nè al tempio che* cadrà *divampato.* Negli Ammaestramenti degli antichi a pag. 279. si legge *accadrà*; come leggesi nella *Storia di Europa* del Giambullari al libro 4. pag. 91. a tergo: ma tal voce riesce tanto più dura, e perciò non sembra degna di essere imitata.

9 *Cadesse*: è questa la terza persona e non *cadessi.*

Arios. 17. 109.

Ed un inganno ordir che fu'l più strano
Che mai cadesse *in sentimento umano.*

Parimente la terza plurale è *cadessero* e talvolta *cadessono* e non *cadessino*; quantunque tali uscite si leggano ne' *Morali* di S. Gregorio, opera pregievolissima per la vaga maniera di scrivere: Così lib. 5. pag. 136. *temono ch'essendo troppo continuamente occupati in queste cose basse e vili non* cadessino *al tutto da quelle incorruttibili ed eccelse.* Vedi *pr.* Par. §. III.

10 *Caderei, caderebbe, cadrei, cadrebbe* ec. si usano tutte, e spesso promiscuamente dagli autori medesimi; ripeto però che le intere mi sembran più dolci. Petr. son. 64.

E se non ch'al desio cresce la speme
Io cadrei *morto e più viver non bramo.*

VV. SS. PP. t. 2. pag. 101. *Se la mente fosse intesa a ricordarsi de' fatti suoi, non sarebbe negligente, e non* cadrebbe *in mala concupiscenzia, e così non* cadrebbe *mai, aiutandolo la grazia di Dio.* Segn. *pr.* 27. §. 11. *mi* caderebbe *questa mattina in acconcio.*

Cadería, caderiano, caderieno, cadria ec. Si dicono: B. Jacop. cantic. 22. 48.

Null'uom caderia *d'alto*
Se non fosse in altezza.

Chiabr. part. 3. pag. 194.

E che Scio tosto caderia *s'accorse.*

Tac. Dav. *Stor.* 4. §. 76. *per lo cui terrore le fiacche forze Romane* cadrièno.

11 *Cada, cadano, caggia, caggiano*: buone: ma le prime sono più disinvolte e comuni. *Cada* sta per prima e terza persona, e come diremo nella nota che siegue, ancora per seconda. Eccolo in prima persona in que' versi della Gerus. 6.5.

Non sarà già che senza oprar la spada,
Inglorioso e invendicato io cada.

Caggia è forse la voce più usata in prosa ed in versi, tra le derivate da *cadere*. DAN. par. 7. 78.

Di sua nobilità convien che caggia.
PETR. canz. 34.

E vinta a terra caggia *la bugia.*

CAVALC. *Medic. del cuor. c.* 1. *l'uomo punto dall'ira si getta a ogni male, non guardando dove* caggia *nè che faccia*: e leggesi nelle *Pistole* di SENECA e nelle *Orazioni* del SALVIATI.

Il GALILEO nel *Dialog. pr.* disse *accaggia* per *accada*, come pure fu detto da altri, ed il PASSAV. nello *Specch.* pag. 8. scrive *ricaggia* per *ricada*.

12 Tu *cada* e tu *caggia*. Sono le voci acconce ad esprimere questa persona, e la prima è più naturale. ARIOS. 32. 45.

Non è meglio che al campo tu ne vada
Ove morir si può con laude ognora?
Quivi se avvien che innanzi a Rugger cada
Del morir tuo si dorrà forse ancora.

LUCR. MARCHET. pag. 374.

Quanto agevol sarà che al vaso in mezzo
Tu caggia?

E si legge in prosa in G. GIUDICE. Nelle *Rime* di Bocc. ediz. Livor. 1802. *sonet.* 93. si ha per tu *caggia*.

Prima che caggi, svegliati che fai.

E nel *serm.* 4. di S. AGOSTINO: *la fortezza t'aiuta che non ti rompi nelle pene: la prudenza provede che non caggi in peccato.* Ma tal voce è rara, e meno distinta, e però sotto eguali circostanze è meglio di preferire tu *caggia*.

13 *Cadente e caggente*: l'ultima si trova in ALBERTINO della *Consolaz.* c. 35, ma ora non più si direbbe: la prima è comune. SEGNER. *pr.* 5. §. 5. *Ecco avverato ciocchè predisse Isaia che i detrattori del Giusto gli verrebbono un giorno* cadenti *a'piedi.* e Crist. Istr. *Ragionam.* 16. §. 5. *Figliuolo fatti come un bastone, a reggere e a sostenere il tuo padre* cadente.

14 *Caggendo* è nel PETR. son. 40.

Forse siccome 'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i vicin d'intorno assorda.

E si trova in altri antichi, ma non più si tollererebbe negli scritti de' moderni; riputandosi *cadendo* naturale, comune, armoniosa.

§. XVII.

DEL VERBO CALERE

Questo verbo non è raro nell'uso de' prosatori, e de' poeti: par di netto il *calere* de' latini. Ora significa *essere a cuore, premere* ec. ha tutte le terze persone singolari di ogni modo e tempo, nè mai scorre ad altre voci, levatene forse talune terze plurali; come quella del presente del congiuntivo: buona parte delle poche voci che gli spettano sono irregolari. Dicesi dunque *cale*, *caleva*, *calse*, è *caluto*, *calerà*, *calesse*, *calerebbe* e anticamente *carrebbe*, e *caglia*, e *calendo* ancora. SEN. *Epis.* 92. pag. 278. *Siccome poco ci* cale *che addivenga della barba po' ch'ella è rasa; così all'animo non* cale *perch' è divino, che avvenga del suo abitacolo, quand' e' ne dee uscire.* Di *cale* talora si fa *cal*, come *sal* e *val* di *sale* e *vale*. DANT. *Inf.* 17.

Se di saper chi io sia ti cal *cotanto.*

In Boc. g. 5. n. 6. si legge per *caleva* la sincope; *Gianni al quale più che ad ogni altro ne* calèa. TAS. *Gerus.* 12.37.

Ma perchè mia fe vera, e l'ombre false
Stimai, di tuo battesmo a me non calse.

CAS. *Galat.* *Così facendo dimostrano che poco gli apprezzino e poco lor* caglia ec. e nell' opera stessa scrive: *comechè per altro non ti* calesse *di lei.* NOVEL. ANTIC. 56. *Siccome poco v'è* caluto *di costui così vi* carrebbe *meno di me.* Dove *carrebbe* sta per la intera *calerebbe* come *varrebbe* per *valerebbe*. Ma *carrebbe* ora sarebbe un arcano, e gli arcani dispiacciono. *Stor. di Semifonte di Messer* PACE DA CERTALDO. Fir. 1753. calendogli *più la salute propria che gl'interessi de' Semifontesi.*

§. XVIII.

DE' VERBI CAPÈRE, E CAPIRE

Il primo è della seconda, è l'altro è della terza conjugazione. *Capère* significa *aver luogo sufficiente*, *o entrare*; e *capire* val quanto *intendere*: cioè quello significa *esser compreso da spazio o luogo materiale*, e talvolta *comprenderlo*; e questo il *comprendere dell' intelletto*: nel che vi è certa approssimazione per cui talora si usa l'uno per l'altro. Così Arios. 38.28. usò *capire* per *capère*.

La gente appena ch' era tutta a piedi
Potèa capìr *nella campagna aperta.*

E Tas. *Gerus.*

Sicchè non può capìr *dentro il suo letto.* Castiglion. *Cortig.* fogl. C. pag. 4. *a me non pò* capìr *nella testa.* E ciò tanto più succede ora che le voci dedotte da *capere* sono in gran parte disusate. Non pertanto rechiamo il prospetto eziandio di *capère* colle sue voci, almeno perchè s'intendano.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Capo[1]	. . . . .	. . . . . .	cappio[2]
capi[2]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cape[3]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capete[4]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capono[5]	. . . . .	. . . . . .	cappiono[5]
Imperfetto			
Capeva[6], capevo[5]	capea[6]	capea[9]	. . . . . .
capevi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capeva, capea	. . . . .	capea	. . . . . .
Capevamo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capevate	. . . . .	. . . . . .	capevi
capevano[6], capeano[5]	. . . . .	capeano[5]	capevono
Perfetto			
Capei[7]	capetti[7]	. . . . . .	cappi
capesti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capè[7]	capette[7]	. . . . . .	cappe

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
PARTICIPIO			
Capemmo	. . . . .	. . . . . .	capettamo, capessimo
capeste	. . . . . .	. . . . . .	capesti
caperono	capettero[7], capettono	. . . . . .	capetteno
Perfetto comp.			
Sono, era, fui caputo[8]	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
Futuro			
Caperò	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperà	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Caperemo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperanno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Capi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capa	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . .	. . . . . .	cappiamo
capete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capano	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Capessi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capessi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capesse[9]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capessimo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capeste	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capessero	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Caperei	. . . . .	caperia	. . . . . .
caperesti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperebbe	. . . . .	caperia	. . . . . .
Caperemmo	. . . . .	. . . . . .	caperebbamo, caperessimo
capereste	. . . . .	. . . . . .	caperesti
caperebbero	caperieno	caperiano	caperebbano

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCLETTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*	. . .	.	
Capa[1]	cappia[2] . .	. . . . . .	. . . . . .
capa[1]	cappi .	capi	. . . . . .
capa	cappia	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	cappiamo .	. . . . . .	. . . . . .
capiate	cappiate	. . . . . .	. . . . . .
capano	cappiano	. . . . . .	capino
INFINITO			
Capere .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Passato*	.		
Caputo[8] . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO .			
Capendo . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Capo.* Da *capère* togliendo il *Re* e volgendo la *E.* di *cape* in *O* si avrebbe secondo le regole per prima dell' indicativo *capo*, e non *cappio*, come la segna il Bommattei; ma forse nè l'una, nè l'altra si trovano in pregiato scrittore; tanto più che *capo* forma equivoco colla parte del corpo umano così denominata. Tra i Romani *capo* nel discorso può esser persona prima di *capare* usato volgarmente per *isceglere*: fra i Toscani manca tal' equivoco; scrivendo essi *cappare*, vuol dire con doppio *P*, quello che i Romani pronunziano con un solo; come conosceremo dalla Crusca se la consulteremo sul verbo *cappare*.

2 *Capi.* si legge nel B. JACOP. l. 5. can. 34. 57.

Se nol capi; *lascia stare*:

ma qui *capi* significa *intendere* e non *contenere*.

3 *Cape.* DAN. *Pur.* 28. 68.

Maggior salute maggior corpo cape. PETR. *son.* 261.

Mio ben non cape *in intelletto umano.* Boc. g. 9. n. 9. e *però nel mio judicio* cape. Tal voce si tien buona anche a di nostri; e nell' esempio di PETR. e di BOCCACCI vi è un misto de' significati di *capère* e *capire*.

4 *Capete*: ora è quasi dimenticata; e piuttosto si userebbe *capite*, traendola dal verbo *capire*.

5 *Capono.* Si usa comunemente, e non già *cappiono*, quantunque si legga nell' *Asino d'oro* del FIRENZUOLA dell' edizione di Firenze e di Napoli. ARIOS. nella sua Cassaria in versi at. 1. sc. 1. usò *capiscono* per *capono*.

O le sete, o le lane, o l'altre simili
Cose, che in casa a fatica capiscono.

6 *Capeva, capea, capevano, capeano*: voci utili ancora. ARIOS. 10. 54.

Ma delle navi che dianzi spesse
Fur si che appena il mar ne capea *tante.*

E già BOCC. disse g. 8. n. 9. *Egli in se medesimo non* capea; e g. 5. n. 10. *le maggiori croci che vi* capevano.

Ma tali voci ancora si trovano supplite dalle altre *capiva capia* ec. ARIOS. 33. 108.

E quel che non capia *lor ventre ingordo.*

e 22. 32.

Appena i gaudj lor capiano *i petti.*

SEGNER. *pr.* 38. §. 1. *non* capiva *in se per*

lo giubilo. E da ciò nasce che le voci di *capère* si vanno in gran parte dimenticando.

7 *Capei capè caperono*: sarebbe la prima e regolar desinenza di *capère.* Il Gigli segna pur le voci della seconda in *etti*, scrivendo *capetti* e *capettero*; e di questa ho scontrato l'esempio nella Vita di S. Maria Maddalena pag. 166. ove è scritto: *Udendo S. Giovanni come le cose procedevano contro a lui, fu ripieno di tanto dolore; che non vi* capette *alcun altro pensiero.* Anche per tali voci si userebbero con proprietà le altre *capì capirono* derivate da *capire.*

8 *Caputo*: si legge nel cant. 24. del *Centiloquio* di Antonio Pucci.

Al principio del libro mi credetti
Abbreviar sì ch'e' fosse caputo
Nell'abbicì co'versi sopraddetti.

Vite SS. PP. 1. 128. *Tutto lo dificio insieme era di tanta larghezza che ci sarebbono* caputi *forse ben cento uomini.* *Caputo* sorge naturalmente da *capere*, come da *temere temuto*; eppure il Bommattei non sa vedere, onde si cavi. Anche *capito* si legge in senso di *caputo*: vedine l'esempio al verbo *capire.* n. 5.

Taluni han detto che da *capère* vien *catto*, secondo quel verso di Dant. *Purgat.* 20.

E nel Vicario suo Cristo esser catto,
secondo quell' altro del *Dittam.* 1. 25.
Tanti ne furo allora morti e catti.

Ma qui *catto* significa *esser preso*, e non *contenuto*: è tratto di netto dal latino *captus* participio di *càpere*, non che possa regolarmente discendere dall' Italiano *capère*, e gli esempj che ho dianzi citati fan vedere che *caputo*, e quando esso mancasse, *capito*, è il participio naturale, o certamente più consentaneo per non cercare stravaganze in un verso, direi licenzioso, di autori pregiati.

9 *Capesse.* Vit. B. Colomb. pag. 192. *pareva che il cuore non gli* capesse *in corpo.* *Pred.* Fr. Giord. *e però fu mestiero che fosse grande questa tavola ove tante lettere* capessero.

10 Io *capa*, tu *capa* o *capi*, egli *capa*, *capiamo*, *capiate capano.* Le tre ultime si odono più facilmente; le tre prime sono più controverse. Ma da *capère* sorge naturalmente *capa*, come da *temere* o *cadere tema* e *cada*: aggiungasi che *capi* è pur dell' indicativo, ved. not. 2. e *capa* si legge in Fazio degli Uberti lib. 2. c. 25.

E voglio che nell' animo ti capa.

Finalmente *capiamo capiate capano* involgono *capa*, como *temano* involge *tema* ec.

Ben è vero che Boc. g. 1. n. 1. disse: *Io son contento che così ti* cappia *nell' animo*: che Franc. Sacch. *nov.* 156. scrive: *Io non sono ancora alloggiato: io voglio andare a cercare se ei è ov' io* cappia, *e poi tornerò*: e che il Berni nell' *Orl.* lib. 2. c. 2. 43. anch' egli scrisse:

E perchè più vi cappia *quel ch'io dico*;

ma tali esempj non devono bastare contra l' uso comune di *capiamo capiate* ec. Se in queste voci non si raddoppia il P; come raddoppiarlo nelle prime? Sia comunque; ora dir *cappia* sarebbe un darsi a deridere. Da *sapere* oggi, e non già costantissimamente fra gli antichi, si ha *sappia*; ma corrispondono pur le plurali che sono *sappiamo sappiate sappiano*: laddove far da *capere capiamo capiate capano*; e poi voler *cappia* nel singolare; è voler travolgere l'andamento de' verbi. Più conseutaneo con sestesso fu il Bommattei che segna per questo tempo, *cappia cappiamo cappiate cappiano*, ma resta ch' egli autentichi le plurali con esempj; ciocchè non potrà mai conseguire; e se lo conseguisse diremo che passò la stagione di que' modi; come pure nelle altre voci *capère* è quasi tutto disusato.

CAPIRE

Come ho dichiarato nel verbo precedente, *capire* ha preso il senso di *capère*, ma significa *intendere* ancora; come apparisce da quel passo di Segner. *pr.* 20. §. 4. *venisse nondimeno da esso proposta per modo . . . . che gl'ignoranti tosto* capiscano *quanto è necessario a* capire. Questo senso manca affatto di esempj nella Crusca. Esce poi *capire* colla desinenza in *isco*; nè so vedere perchè la Crusca ancor più recente alleghi le cadenze di *capere* verbo quasi antiquato; e tacia tutte le dipendenti da *capire*. Gioverà che se ne adduca almeno alcuna. Si noti da ultimo che da *capire* possono derivarsi acconciamente ancor le voci *capo capi cape* ec. attribuite al verbo *capère*. Vedi Pr. Part. §. III. 2.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Capisco[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisci	. . . . . .	capi	. . . . . .
capisce	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo[1]	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo[1], e capischiamo[1]
capite[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiscono[1]	. . . . . .	. . . . . .	capiscano
Imperfetto			
Capiva, capivo	. . . . . .	capia	. . . . . .
capivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiva, capìa	. . . . . .	capia	. . . . . .
Capivàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capivàte	. . . . . .	. . . . . .	capivi
capivano, capìano	capieno	capiano	capivono
Perfetto			
Capii	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capì	. . . . . .	. . . . . .	capie
Capimmo	. . . . . .	. . . . . .	capissimo
capiste	. . . . . .	. . . . . .	capisti
capirono	. . . . . .	capìro	capirno, capinno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°	. . . . .	. . . . .	
Ho, aveva, ed ebbi capito ec.[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Capirò[2]	. . . . .	. . . . .	capiroe
capirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirà	. . . . .	. . . . .	capirae
Capiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirete.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Capisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Capiamo	. . . . .	. . . . .	cappiamo
capite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiscano	. . . . .	. . . . .	capischino
Futuro			
Capirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirà	. . . . .	. . . . .	capirae
Capiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Capissi	. . . . .	. . . . .	capisse
capissi	. . . . .	. . . . .	capisse
capisse	. . . . .	. . . . .	capissi
Capissimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiste	. . . . .	. . . . .	capisti
capissero	capissono	. . . . .	capissino
Imperfetto			
Capirei	. . . . .	capiria	capirebbi
capiresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirebbe, capiria	. . . . .	capiria	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Capiremmo	. . . . .	. . . . .	capirebbamo, capiressimo
capireste	. . . . .	. . . . .	capiresti, capiressi
capirebbero, capiriano	capirieno	capiriano	capirebbano
CONGIUNTIVO			
Capisca[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capischi[4], capisca[4]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Capiamo	. . . . .	. . . . .	capischiamo
capiate	. . . . .	. . . . .	capischiate
capiscano[3]	. . . . .	. . . . .	capischino
INFINITO			
Capire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Passato			
Capito[5]	. . . . .	. . . . .	caputo
GERUNDIO			
Capendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Capisco capisci capisce.* GALIL. *Macchie Solar.* 168. *Nè anco ben* capisco *l'illazione che fa Apelle del doversi conceder qualche lume riflesso alla terra.* SAGGI *di Naturali Esperien.* Fir. 1657. p. 44. *Ciò si troverà con una semplicissima operazione di pesar l'acqua che* capisce *in MC, e quella che* capisce *in AR.*

Capiamo capite ec. voci buone. SEGNER. *Crist. Istr.* Par. *pr.* ragion. 20. §. 24. *In questi ed in altri simili casi il prossimo è mero istromento del nostro male.* Capite *bene.* SALVIAT. *Oraz.* Firenz. 1575. pag. 21. *Per qual maniera ci* capiscono *le amaritudini e le dolcezze?* SALVIN *part.* 2. *discors.* 86. *Non tutti* capiscono *questa cosa.*

Capisciamo e *hapischiamo* sono stranezze non degne di un purgato scrittore.

2 *Capirò capirai* ec. SEGNER. *Pr.* 13. §. 6. *Voi non* capite *al presente ciocchè voglia dir perder l'anima, ma quando verrà quell'ora che il* capirete . . . *Oh! quanto subito in voi verranno a cambiarsi sì crudi umori.*

3 *Capisca capiscano.* SEGNER. *Crist. Istr.* Rag. 10. §. 1. *quasi mostrando senza che lo* capisca, *quanto sia necessario il tacere.*

4 *Capisca* e tu *capischi*: si preferisce l'ultima, ma è buona ancora la prima.

5 *Capito*: si usa ancora col senso di *capere* cioè di *essere contenuto, di entrare* ec. FIRENZ. *Asin. d'or.* *Non pensai mai che l'uscio di quella stalla fusse tanto largo che io vi fossi* capito *voto.* Questo senso di *capito* dee segnarsi nella Crusca.

§. XIX.

DEL VERBO CEDERE

I verbi accedere, concedere, eccedere, precedere, procedere, succedere *prendono regola da questo: nondimeno a renderne la trattazion più compiuta noteremo ancora nel verbo* concedere *altre riflessioni ed esempj li quali concernono in particolare le varie cadenze de' perfetti de' verbi derivativi.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Cedo[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedi[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cede[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cediamo	cedemo	. . . . . .	. . . . . .
cedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedono	. . . . . .	. . . . . .	cedano
Imperfetto			
Cedeva[2], cedevo[2]	. . . . . .	cedea	. . . . . .
cedevi	. . . . . .	. . . . . .	cedei
cedeva, cedea[2]	. . . . . .	cedea	. . . . . .
Cedevàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedevàte	. . . . . .	. . . . . .	voi cedevi
cedevano cedeano	cedieno	cedeano	cedevono
Perfetto			
Cedei[3], cedetti[4]	. . . . . .	cessi[5]	. . . . . .
cedesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedè, cedette[4]	. . . . . .	cedeo, cesse[5]	. . . . . .
Cedemmo	. . . . . .	. . . . . .	cessamo, cedettamo, cedessimo
cedeste	. . . . . .	. . . . . .	cedesti
cederono, cedettero[4]	. . . . . .	cedèro, cessero[5]	cederno, cedenno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho; aveva, ed ebbi ceduto [6] ec.	. . . . . .	cesso [7]	. . . . . .
Futuro			
Cederò [8]	. . . . . .	. . . . . .	ceder oe, cedrò [8]
cederai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederà	. . . . . .	. . . . . .	cederae
Cederemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cedi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ceda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedano	. . . . . .	. . . . . .	cedino
Futuro			
Cederai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cederemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cedessi	. . . . . .	. . . . . .	cedesse
cedessi	. . . . . .	. . . . . .	cedesse
cedesse [9]	. . . . . .	. . . . . .	cedessi
Cedessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedeste	. . . . . .	. . . . . .	cedesti [9], cedessi [9], cedessivo [9]
cedessero	cedessono	. . . . . .	cedessino, cedesseno
Imperfetto			
Cederei [10]	. . . . . .	cederia [10]	cederebbi
cederesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederebbe	cederia	cederia [10]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Cederemmo	. . . . . .	. . . . . .	cederebbamo
cedereste	. . . . . .	. . . . . .	cederesti, cederessi
cederebbero cederiano	cederebbono, cederieno	cederiano[10]	cederebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Ceda	. . . . . .	. . . . . .	cedi
tu ceda[11]	. . . . . .	cedi	. . . . . .
ceda	. . . . . .	. . . . . .	cedi
Cediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cediate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedano	. . . . . .	. . . . . .	cedino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi ceduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cedere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Cedente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Ceduto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cedendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cedo cedi cede*: TAS. *Ger.* 19. 21.
Cedimi *uom forte*; *o riconoscer voglia*
Me per tuo vincitore, o la fortuna.
ARIOS. *Orl.* 29. 16.
. . . . . *e nel mancar di fede*
Tutta a lui la bugiarda Affrica cede.

2 *Cedevo cedeva cedea cedevano cedeano.* Della prima si ha l' esempio in un derivativo nella *Vita di Benven.* CELLINI pag. 247. *Non conoscendo io che questo Signore aveva grandissimo desiderio di far grandissime imprese, liberalissimamente* procedevo. Pertanto *cedevo* potrà permettersi almeno nello stile semplice e mediocre: vedansi gli altri verbi in questa persona.

Le intere *cedeva* e *cedevano* sono le comuni e scevre da ogni neo: ma sono buone ancora le sincopi; e solo avverto che *cedea* è alquanto più usato in terza che in prima persona, specialmente in prosa; il che deve applicarsi anche agli altri verbi in pari circostanze: Ecco un esempio delle terze plurali. SEGNER. *Crist. Istr.* Par. *pr.* rag. 25. §. 3. *Gl'imperadori stessi, incontrandosi per la strada, in una*

Vergine Vestale, le cedevano *tosto il lato più degno*. TAS. *Gerus*. 3. 29.

Cadean *cacciati dallo stuol Cristiano*.

La sincope del singolare si ha nel TASSO stesso 6. 25.

Già cedea *ciascun altro* ec.

E RED. *Insett*. pag. 70. scrive: *il pungiglione durissimo . . non* cedeva *al tatto, e non riceveva compressione veruna*.

3 *Cedei cedè cederono*. Se diasi luogo ad ANNIB. CARO; egli chiude il secondo della Eneide scrivendo:

Cedei, *rípresi il carco, e salsi il monte*.

Non abbiamo però penuria di esempj da mendicargli da quella, per altro bellissima e stimatissima traduzione. MACCHIAVEL. *Stor*. ediz. 1769. tom. 2. pag. 89. *Il conte non veggendo altro rimedio*, cedè *la terra, e tutte le sue ragioni*. TAC. DAV. *Annal*. 2. 74. *Vibio alla fine* cedè *alla età*. SEGNER. *pr*. 28. §. 13. *nè* cedè *punto alla costanza delle sue voci la generosità de' suoi fatti*: e *pr*. 4. in fine: *Gli Egiziani ogni lor terra volentieri* cederono *per la fame al loro provveditore Giuseppe*: e *pr*. 20. 9. *presto* cederono *ora sbigottite dall'autorità, ora oppresse dalla potenza*. SEGNI *Stor*. 370. *Rinforzato l'assalto gagliardissimamente*, cederono *i difensori* TAC. DAV. *Ann*. 6. 32. cederono *le qualità prime alle ultime*, e nelle *Stor*. 5. 11. *dopo battaglia dubbia* cederono. BUONAROT. FIER. 5. 2. 2.

Cedèro *il loro ai decottori infidi*.

Tanti esempj fanno conoscere decisamente che *cedei cedè* ec. voci di terminazione regolare, son ottime, e ne dubitino e ne disputino pure i Grammatici: ma vedasi quanto è scritto su pari desinenza pe' derivativi alla voce *concedei* ec. Nella Crusca mancano affatto gli esempj della cadenza *cedei* ec.

4 *Cedetti cedette cedettero* e talvolta *cedettono*: altra desinenza regolare ed usata più frequentemente della prima dagli Antichi. La Crusca appena allega un esempio di essa. Alleghiamone altri. SEGNI *Vit. Cappon*. 15. *Filippo facilmente* cedette *ai consoli*, e *Stor*. lib. 2. pag. 34. cedette *Filippo a' discorsi del Gonfaloniere*, e pag. 158. *I Turchi che erano al presidio, disperato il soccorso*, cedettero. TAC. DAV. *An*. 6. 35. cedettero *incodarditi la vittoria*. Tali autorità possono soddisfare; sicchè non si attenda, se credesi giusto, quella di ANNIB. CARO che scrive in sul fine del 9. dell' *Eneide*.

Già da Memmio incalzato alfin cedette.

Anche su questa cadenza vedasi quanto scrivo su' verbi derivativi di *cedere* alla parola *concedetti* ec.

5 *Cessi cesse cessero*. Desinenza irregolare nata dalla latina *cessi cessit* ec. Si trova talvolta usata dai Poeti, specialmente nella terza singolare. ARIOS. 43. 82.

Fe scuse, pregò assai, diede e promesse
Per non partirsi, e alfin sforzato cesse.

TAS. *Gerus*. 7. 121.

Alfin con gli altri insieme ei si ristrinse
Dentro ai ripari, e la vittoria cesse.

e c. 18. 42.

Poi sforzato a ritrarsi ei cesse *i regni*.

Per altro ho letto anche *cessero* nei Poeti. La Crusca non fa motto nemmeno di questa cadenza in tal verbo. Essa è molto più usata nei derivativi *concedere* e *succedere*: vedi *concessi*.

6 *Ceduto*. Naturale e buon participio. GIAMBUL. *Stor. Eur*. pag. 15. *sebene ha due volte* ceduto *all'impeto, e sottratto sè dalla forza; non ricorre però ad altri*. SEGNI *Stor*. 7. 198. *non mai avrebbe* ceduto *Milano al re*. Vedi *conceduto*.

7 *Cesso* per *ceduto* si ha nell' *Orlando* dell' ARIOS. cant. 27. 111. ove scrive:

Come partendo afflitto tauro suole
Che la giovenca al vincitor cesso *abbia*,
Cercar le selve, e le rive più sole ec.

Leggesi ancora questa voce nel primo de' cinque canti aggiunti *ottav*. 27. Pure non vorrei farne uso per l' equivoco spiacevole col sostantivo *cesso*, non che col verbo *cessare*. Quel sostantivo che sia, si conosce dall' ARIOSTO medesimo, il quale scrive nella *satira* prima.

Fa a mio senno Maron, tuoi versi getta
Con la lira in un cesso, e un arte impara
Se benefizio vuoi, che sia più accetta.

Ma nei derivativi *concesso successo* ec. dee farsi ben altro discorso; vedi *concesso* al verbo *concedere*.

La Crusca come ora trovasi non presenta nella serie ordinata delle sue voci niuno de' participj *ceduto o cesso*.

8 *Cederò*, *cedrò*: si dice la intera e non la sincope, nemmeno in poesia; cercando questa di dilettare o sollevare alle grandi azioni; non di esasperarci cogli asprissimi suoni. Della intera vedi l'esempio nella nota XI. Così ne' derivativi. Boc. g. 7. n. 5. *s'elle vi gioveranno*; *sì procederanno innanzi*.

9. *Cedesse* e non *cedessi* per terza persona: Ariost. 39. 42.

Nè per minacce mai, nè per promesse
S'indusse che lo stato altrui cedesse.

Così ne' derivativi Bocc. g. 3. n. 6. *la reina impose alla Fiammetta che procedesse con una.*

Voi *cedessi* o *cedesti* e *cedessivo* per *cedeste* sono tutti errori.

10 *Cederia cederiano*: voci, talora della prosa, e senza contrasto del verso: Menzin. satir. 12.

. . . . . *a Calvino*
Non cederia la man, benchè talvolta
Barbareggi in Ebraico ed in Latino.

ed Ariost. 43. 58.

Che cederian l'Esperide alle piante.

Avvertiremo però (ciocchè si è detto altre volte in altri verbi) che *cederia* in prima persona non è che del solo verso, e parcamente.

Cederei cederebbe cederebbero o *cederebbono* sono le comuni. E *cederebbe* si ha, come in altri, in Guido Grandi. *Mecanic.* Firenz. 1739. pag. 4. *altrimente* cederebbe *il corpo al momento maggiore.*

11 Tu *ceda* e tu *cedi*: si preferisca la prima, giacchè non è, come *cedi*, voce ancora dell'indicativo: *Vit.* Benven. Cellini pag. 284. *Del far benissimo le figure io* cederò *a te; ma di questa professione io voglio che tu* ceda *a me.* Segner. *pr.* 5. *Ricerco da te ec. che tu* ceda *a me la vendetta di tali offese.* E ne' derivativi VV. SS. PP. tom. 2. pag. 284. *Abraam disse all'oste, pregoti molto che la mi lasci vedere, e che mi* conceda *ch'io desini oggi con te, e con lei.*

Ariost. 8. 41.

Che per cibo di un mostro tu conceda ec.

§. XX.

DE' VERBI CHIEDERE, CHEDERE, E CHERERE

1. Trovansi tutti tre di un significato medesimo: e l'ultimo serve a spiegare la origine de' primi, li quali non sono che una trasformazione di esso: certamente dal *quaero quaeris quaerere* de' latini si ebbe il *chero cheri cherere* e le altre voci compagne col solo volgere in *Ch* il *Qu* di *quaerere ec.* come fecesi ne' relativi *qui quae* trasmutati in *chi* e *che* fra gl'Italiani. Parimente dal *quaestus*, participio latino, si fece *chesto* originalmente, come trovasi in tante antiche opere Italiane. E siccome quando l' *O* finale del participio è preceduto dalla *S*; gl'infiniti riguardansi tante e tante volte come terminati in *dere* nella guisa che *riso* vien da *ridere*, *preso* da *prendere*, *sospeso* da *sospendere* ec. ec.; così stabilito *chesto* qual participio dovettero i meno saputi in latino concepirlo come nato da *chedere*, mentre gli altri lo vedeano come ligato con *cherere*. Alfine *chedere* parve più dolce, e fu preeletto; finchè per voglia di dolcificarsi ancora, si disse *chiedere* con aggiungere un I tra l'H e la E. Tali sono e non altre le origini naturali e le trasmutazioni di *cherere chedere chiedere*, verbi registrati tutti nel vocabolario degli accademici. Siccome poi tutti tre non sono che un verbo medesimo scritto variamente; ecco perchè si han tante voci anche del primo, secondo la ortografia diversa di chi le adoperava. Per esempio di *cherere* si hanno principalmente *chero cheri chieri chere chier cherete cherono chererai chierremo cherendo.* L'ultima si legge in Fr. Guit. lett. 17. *chiererai* si trova in Fr. Barberino. 229. 21; *chierremo* antico storpio di *chiereremo* appena merita di ricordarsi: le altre si han tutte esemplificate nella Crusca sotto il verbo *chere-*

re; ove sarà bene che aggiungasi che sono voci tutte antiquate almeno per la prosa; e che al verso restano al più le voci *chero* e *chere* per la rima, dichiarando ciò su *chero* con questi o simili esempj di poeti meno lontani da noi: ARIOS. 4. 33.

O tranne tutti gli altri, e più non chero,
Se non che tu mi lasci il mio Ruggero.

TAS. *Gerus.* 5. 57.

Scettro impotente, e vergognoso impero,
Se con tal legge è dato; io più nol chero.

Di *chere* ho pronto quel della Gerusalemme 2. 85.

Chi sa come difende e come fere
Soccorso a' suoi perigli altro non chere.

Ma questo esempio fu già notato dagli Accademici. È curioso di osservare che le nostre contadine invitano le galline a mangiare con la formola *chiri, chiri.* Sarebbe mai questo il *quaere quaere*, del nostro antico latino; o il *cheri cheri*, mutazion primitiva succedutavi? Certo le contadine difficilmente potevano scordare una formola ereditaria, e tante volte sentita.

Anche il verbo *chedere* con le voci che ne dipendevano sono tolte dall' uso: tuttochè si leggano in FR. BARBERINO, in FR. GUITTONE, in BOCCACCI, o tante volte nel PETRARCA. Così *richedere* in luogo di *richiedere* più non si ammetterebbe; tanto che il SALVIATI *avvert.* 3c. 3. potè veramente affermare fin dal suo tempo: *ha vinto l'uso della voce* richiesto: *quantunque l'altra cioè* richesto ec. *si vegga quasi sempre nelle scritture del primo tempo, e così* cheggiamo e cheggendo. Del resto siccome *chiedere* e sue voci non sono che la trasmutazione prossima di *chedere* e delle sue dipendenze; è facile intendere che si ebbero di *chedere* tutti i tempi e modi e persone, giacchè tutti li abbiamo di *chiedere*. Pertanto non bisognano esempj; e solo rimane che presentiamo *chiedere* quale diramasi colle sue voci; facendo innanzi avvertire che si disse ancora *richerere* in luogo di *richiedere*.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Chiedo[2], chieggo[2]	chieggio[2], cheggio[2], chero[1]	chieggio[2], chero[1]	. . . . . .
chiedi	chieri[1]	cheri[1]	. . . . . .
chiede	chere[1]	chere[1], chiere	chiegge
Chiediamo[3]	chieggiamo, chiedemo	chieggiamo	. . . . . .
chiedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedono[4], chieggono[4]	chieggiono[4], cheggiono[4], cherono[1]	chieggiono[4]	chiedano[4]
Imperfetto			
Chiedeva, chiedevo[5]	. . . . . .	chiedea[5]	. . . . . .
chiedevi	. . . . . .	. . . . . .	chiedei
chiedeva, chiedea[5]	. . . . . .	chiedea[5]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Chiedevàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedevàte	. . . . . .	. . . . . .	voi chiedevi
chiedevano, chiedeano	chiedieno	chiedeano	chiedevono
Perfetto			
Chiesi[6]	chiedei[7], chiedetti[8]	. . . . . .	. . . . . .
chiedesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiese[6]	chiedè[7], chiedette[8]	. . . . . .	. . . . . .
Chiedemmo	. . . . . .	. . . . . .	chiesamo, chiedettamo, chiedessimo
chiedeste	. . . . . .	. . . . . .	chiedesti
chiesero	chiesono, chiederono[7], chiedettero[8]	. . . . . .	chiesano
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi chiesto[9] ec.	chesto[9], chieso[9]	. . . . . .	chieduto[9]
Futuro			
Chiederò[10]	. . . . . .	. . . . . .	chiedrò[10]
chiederai	chererai[1]	. . . . . .	. . . . . .
chiederà	. . . . . .	. . . . . .	chiederae
Chiederemo	chierremo[1]	. . . . . .	. . . . . .
chiederete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiederanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Chiedi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chieda, chiegga[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Chiediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedano, chieggano[11]	. . . . . .	. . . . . .	chiedino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Chiederò [10]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Chiederemo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Chiedessi	. . . . .	. . . . .	chiedesse
chiedessi	. . . . .	. . . . .	chiedesse
chiedesse	. . . . .	. . . . .	chiedessi
Chiedessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiedeste	. . . . .	. . . . .	chiedesti, chiedessi
chiedessero	chiedessono	. . . . .	chiedessino
Imperfetto			
Chiederei	. . . . .	chiederia	chiederebbi
chiederesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederebbe	. . . . .	chiederia	. . . . .
Chiederemmo	. . . . .	. . . . .	chiederebbamo, chiederessimo
chiedereste	. . . . .	. . . . .	chiederesti, chiederessi
chiederebbero, chiederiano.	chiederebbono, chiederieno,	chiederiano	chiederebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Chieda [11], chieggа [11]	chieggia [11], chera [1]	chieggia	. . . . .
chieda [12], chieghi [12], chiega [12]	. . . . .	chiedi [12], chieggi	. . . . .
chieda, chiegga	cheggia [11]	chieggia	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Chiediamo	cheggiamo	chieggiamo	. . . . . .
chiediate	cheggiate	chieggiate	. . . . . .
chiedano, chieggano	cheggiano	chieggiano	chiedino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi chiesto ec.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Chiedere[1]	cherere[1]	. . . . .	chieggere
PARTICIPIO *Presente*			
Chiedente[13]	chieggente[13]	. . . . .	. . . . . .
Passato			
Chiesto[7]	chesto[7], chieso[7]	. . . . . .	chieduto[8]
GERUNDIO			
Chiedendo[14]	cherendo[1], chedendo[10], chieggendo[14], cheggiendo	. . . . . .	. . . . . .

2. *Chiedo chieggo chieggio*: la prima è naturalissima. le altre sono mutazioni della prima. Può cercarsi nella prima parte §. II. §. XI. la causa di tali cambiamenti. Io noto che anche le ultime due voci si hanno in verso e prosa. SEGNER. pr. 1. 13. *Non* chieggo *acclamazioni, non* chieggo *applausi*; chieggo *d. piacer solo a voi*; e vedi pred. 5. in fine. DAN. *Inf.* 15.

Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio.

Bocc. g. 1. n. 10. *ma di special grazia vi* chieggio *un dono, il quale voglio che mi sia confermato*. g. 32. 9. *Io ti ri*chieggio *per Dio che la condizion postami per li due Cavalieri che io ti mandai, tu la mi osservi*; anzi tal mutazione incorse ancora nel verbo *chedere* come rilevasi dalla g. 5. n. 4. del Bocc. ove scrive: *io vi* cheggio *mercè per Dio*; ma questa, è dismessa affatto, come le voci di *chedere*. v. n. 1.

3. *Chiedemo* per *chiediamo*: maniera primitiva: si legge nel SALVIAT. *oraz.* 13. *con molti preghi* chiedemo *a Dio con istanza*; e nelle *Rime* del FIORENZUOLA pag. 92.

Vivendo nondimen contenti sempre
Del poco pur, come chiedemo *sempre.*

Al presente pari cadenza si ode in Roma; non però si ammetterebbe negli scritti se non de' poeti, qualche cara volta per la rima.

4. *Chiedono chieggono chieggiono*: si leggono tutte in pregiati scrittori. BOEZ. VARCH. 3. *I bisogni che stanno sempre a bocca aperta, e sempre* chieggiono *alcuna cosa ec.* BOCC. g. 1. n. 10. usa richieggiono. SEGNER. *Pr.* 28. §. 10. *ed è quando cordialmente* chieggono *il perdono.* Ma *chiedono* è la più naturale e comune.

Chiedano per *chiedono*: congiuntivo per indicativo non deve tollerarsi.

5. *Chiedevo* per io *chiedeva* può concedersi, almeno nello stile semplice e nel mediocre: Nella *Vita di* BENVEN. *Cellin.* pag. 294. si legge: *Io non lo* richiedevo *mai d'altra maggior cosa che della buona grazia*. Vedi *amavo, credevo, sentivo.*

Chiedea chiedeano, sincopi buone in tutti i verbi di seconda conjugazione: solamente *chiedea* per prima persona è più del verso che della prosa: laddove *chiedea* per terza persona è cara alla prosa ed al verso, come *chiedeano*. Nondimeno il SEGNER. usa molte volte *chiedea* in prima persona: Pr. V. §. v. *E forse ch'io da te* chiedea *molto per gratitudine? ti* chiedea *tanto di civiltà o di rispetto che presso te non fussi io già divenuto un nome obbrobrioso, di cui tu avessi a sdegnare la servitù. Ti* chiedea *gelato uno straccio, con cui scaldarmi, ti* chiedea *famelico un pane di cui campare.* ARIOS. 9. 22.

A quanto io li chiedea, *da lui parola*
Contraria non mi fu mai replicata.

Bocc. g. 1. n. 1. *Si pensò il detto Messer Musciatto costui dover essere tale quale la malvagità de' Borgognoni il* chiedea.

6. *Chiesi chiese chiesero* e talvolta *chiesono*: voci di cadenza irregolare, ma comunissime in questo verbo. DAN. *Purgat.* 9. 110.

Misericordia chiesi *che m'aprisse*.

Inf. 27. 94.

Ma come Costantin chiese *Silvestro*
Dentro Siratti, a guarir della lebbre,
Così mi chiese *questi per maestro.*

Bocc. g. 2. n. 10. *Perchè dopo alquanto* chiese *di grazia a Paganino che in camera solo con esso lei potesse parlare.* TAS. *Ger.* 2. 60.

Chieser *questi udienza, ed al cospetto*
Del famoso Goffredo ammessi entraro.

PULC. *Morg.* c. 9. 80.

E chiesongli *di grazia vivo Gano*.

E nel derivativo. GIO. VILL. 6. 6. *I Perugini* richiesero *l'ajuto de' Romani.*

7 *Chiedei chiedè chiederono.* Prima e regolar desinenza di *chiedere*: e non pochi ne sono gli esempj. CAS. son. 3.

E le bellezze incenerite ed arse
Di quella che sua morte in don chiedeo.

CHIABR. par. 2. pag. 75.

Tra sospiri
Tra martiri
Sì chiedei *qualche conforto*;

e pag. 111,

Ohime! chiedei
Fulmini ardenti.

e part. pr. canz. moral. 10.

Ed ei chiedeo, *com' avarizia detta*;
Che ciò ch'egli toccasse oro venisse.

TAC. DAV. *Ann.* 3. 58. *Servio Maluginese* chiedeo *l'Asia*, e nel §. *Silano dunque* chiedeo *tempo pochi dì.* DAV. *Scis.* p. 93. *Tommaso Boleno lo* chiedè *per Crommero.* Il CARO, quando se ne gradisca l'autorità, nel 5. dell' Eneide

Gittàrsi; ed agli Dei pace chiedèro.

TAC. DAV. *ann.* 1. §. 15. *I tribuni della plebe* chiederono ec. e 4. 43. chiedero *i Segestani il tempio di Venere*, ed altre volte assai. Sebbene corredata da tanti esempj, pure questa desinenza è più usata nel parlare che nello scrivere, nè già dirò per colpa degli scrittori talvolta meno regolati e men dotti di chi non professa nè regole, nè dottrina; ma per la voglia che essi hanno di mostrare le varietà della lingua, ricca di maniere di dire peregrine e squisite, come di altre spontanee, semplici, comuni. Il savio poeta ne potrà sicuramente profittare a dì nostri ancora; come pur volle profittarne Girolamo TORNIELLI, oratore non indegno dei grandi maestri. Egli scrive presso il fine della seconda parte della *pred.* della Passione: *le cadde appiè tramortito, le confessò il suo peccato, glie ne* chiedè *mille perdoni.*

8. *Chiedetti chiedette chiedettero* e talvolta *chiedettono.* Altra cadenza regolare di questo verbo autenticata ancor essa dagli esempj: Il DAVANZATI nell' undecimo degli *Annali* di *Tacito* al §. 42. scrive chiedette *lere.* E GU. GIUD. dice pag. 277. nel derivativo: *Agamennone più volte per suoi messi* richiedette *lo re Priamo.* L' uom d' ingegno potrà tener conto eziandio di questa desinenza

pur di presente; e così fece il Parini nel vaghissimo suo poemetto del *Mezzogiorno* ove dice:

Alfin di consigliarsi al fido specchio
La tua donna cessò: quant'uopo è volte
Chiedette, *e rimando novelli ornati.*

9. *Chieduto chieso chiesto*. Da *chiedei* o *chiedetti* discende naturalmente *chieduto*; e quindi il Pompei, scrittor pregiato, quantunque nol privilegino di essere un modello di lingua, inserì con decoro tal voce nella sua bella e famosa traduzion di Plutarco come può vedersi nella vita di Dione. Da *chiesi chiese* ec. viensene naturalissimo *chieso* qual participio come vien *speso* da *spesi*, *teso* da *tesi* ec. e se ne ha l'esempio nel Lasca cen. 2. n. 9. pag. 88. del tom. 2. *Neri fattole mille giuri, e chiesole mille volte perdono* ec. Questa voce manca nella Crusca come ogn'indizio delle desinenze *chiedei e chiedetti*.

Non ostante la naturalezza di questi due participj il comune e pregiato è *chiesto*, preso di netto dal latino *quaestus*, donde si ebbe *chesto* e finalmente *chiesto*, come ho dichiarato innanzi del prospetto. Io non allego esempj perchè se ne hanno in qualunque scrittore. Piuttosto soggiungo che *chesto* si legge in *Franc.* Barberino 190. 13. in M. Cino ed in altri, come in Bocc. g. 4. n. 9. g. 5. n. 1. e altrove si ha *richesta* in luogo di *richiesta* con senso di participio.

10. *Chiederò chiedrò*: la prima è dolce, spontanea, naturale: la seconda è una storpiatura aspra, e non degna; pertanto si usi quella e non l'altra. Quindi *Moral.* S. Greg. lib. 4. pag. 120. *una ne domandai al Signore, e questa ne* richiederò *acciocchè io abiti nella casa del Signore.*

11. *Chieda chiedano, chiegga chieggano, chieggia chieggiano*. Le due prime sono le naturalissime e stimatissime: le altre si dicono pur bene in ogni scrittura; quantunque le ultime due sieguano anche più la poesia. Segner. pr. xi. §. 1. *Non sia l'offeso che il primo la* chiegga *all'offensore, ma l'offensore che* chieggala *all'offeso.* e pr. 30. §. 8. *quando Dio ciò* richiegga *da alcun di noi ci darà insieme le forze*, e nella pr. stessa §. 6. *da voi non* chieggano *nulla di riconoscenza*, e altrove più volte. Senec. *Benef.* Varch. lib. 4. c. 29. *Non darai tu ad un ingrato che tel* chieggia *consiglio.* Segni *Stor.* 85. *Nè io son venuto qui alla vostra presenza perchè spaurito da loro vi* chieggia *giustizia.*

12. Tu *chieda*, tu *chiegga*, e tu *chieggia*, buone tutte, e preferibili alle altre tu *chiedi* tu *chieggi*. Tas. *Ger.* 19. 71.

E meneroti prigionier con questa
Ultrice mano, ove prigion tu'l chieggia.

Tu *chieggi* non sarebbe disdetta al poeta. Essa procede secondo la cadenza di altri verbi di simile conjugazione in pari circostanze.

13. *Chiedente chieggente*: si dica la prima che è buona: Dav. *Scis.* pag. 19. *Ella* chiedente *perdono inginocchiata gli disse* ec. L'altra già fu scritta; ma ora non piacerebbe.

14. *Chiedendo chieggendo*: la prima è la comune: della seconda si hanno esempj: come in G. Vil. 4. 16. *si gittò in terra a piedi di Gio. Gualberto facendogli croce delle braccia*, chieggendogli *mercè per Gesù Cristo*. Ora però vuol usarsi la prima. Tale è il gusto de' secoli.

§. XXI.

DEL VERBO CHIUDERE

Parlare di questo è parlare insieme dei derivativi acchiudere, conchiudere, *o* concludere, inchiudere, *o* includere, racchiudere, rinchiudere, *come pure de' verbi* alludere *e* deludere. *E siccome occorrono delle varietà ne' presenti come ne' preteriti; gioverà stenderne l' intero prospetto.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Chiudo[1]	chiuggo[1]	. . . . . .	. . . . . .
chiudi	. . . . . .	claudi[1]	. . . . . .
chiude	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Chiudiamo	chiudemo, chiugghiamo[1]	. . . . . .	chiuggiamo[1]
chiudete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudono	chiuggono[1]	. . . . . .	chiudano
Imperfetto			
Chiudeva, chiudevo	. . . . . .	chiudea	. . . . . .
chiudevi	. . . . . .	. . . . . .	chiudei
chiudeva, chiudea[2]	. . . . . .	chiudea[2]	. . . . . .
Chiudevàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudevàte	. . . . . .	. . . . . .	chiudevi
chiudevano, chiudeano[2]	chiudieno	chiudeano, chiudieno	chiudevono
Perfetto			
Chiusi[3]	chiudei[4]	. . . . . .	chiudetti
chiudesti[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuse[3]	chiudè[4]	. . . . . .	chiudette

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Chiudemmo[5]	. . . . .	. . . . . .	chiusamo, chiudessimo
chiudeste[5]	. . . . . .	. . . . . .	chiudesti
chiusero[3]	chiusono[3], chiuderono[2]	. . . . . .	chiusano, chiudettero, chiudettono
Perf.° comp.° Ho, aveva, ed ebbi chiuso [6] ec.	. . . . .	. . . . . .	chiusto[6]
Futuro			
Chiuderò[7]	. . . . .	chiudrò[7]	chiuderoe
chiuderai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderà	. . . . .	. . . . . .	chiuderae
Chiuderemo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderanno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Chiudi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuda	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Chiudiamo	. . . . .	. . . . . .	chiugghiamo
chiudete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudano	. . . . .	. . . . . .	chiudino
Futuro			
Chiuderai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderà	. . . . .	chiudrà	. . . . . .
Chiuderemo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderanno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Chiudessi	. . . . .	. . . . . .	chiudesse
chiudessi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudesse	. . . . .	. . . . . .	chiudessi

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Chiudessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudeste	. . . . . .	. . . . . .	chiudessi
chiudessero	chiudessono	. . . . . .	chiudessino
Imperfetto			
Chiuderei	. . . . . .	chiuderia	chiuderebbi
chiuderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderebbe	. . . . . .	chiuderia	. . . . . .
Chiuderemmo	. . . . . .	. . . . . .	chiuderebbamo, chiuderessimo
chiudereste	. . . . . .	. . . . . .	chiuderesti, chiuderessi
chiuderebbero	chiuderebbono, chiuderieno	chiuderiano, chiuderieno	chiuderebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Chiuda[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu chiuda	. . . . . .	chiudi chiugghi[8]	. . . . . .
chiuda[3]	chiugga[8]	chiugga[8]	. . . . . .
Chiudiamo	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiamo
chiudiate	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiate
chiudano	. . . . . .	. . . . . .	chiudino, chiugghino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi chiuso ec.	. . . . . .	. . . . . .	ho chiusto
INFINITO			
Chiudere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Chiudente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Chiuso	. . . . . .	. . . . . .	chiusto[4]
GERUNDIO			
Chiudendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1. *Chiudo chiudiamo chiudono*: quantunque tali voci provengano naturalissime da *chiudere*; pure gli scrittori, specialmente del cinquecento, usarono talvolta le altre *chiuggo chiugghiamo chiuggono*. Così Bern. *Rim.*

E non chiuggo, *nè occhio, nè orecchio.*
Davanz. nella oraz. in morte di Cosimo I. scrive: Conchiuggo *che ogni cosa può fare un eccellente natura, se tu v'aggiungi la diligenza*: e Salviat. *Avvert.* l. 2. 1. *Onde* conchiuggono ec. *arrogante dover essere* ec. Ora per altro le notissime e comunissime sono le prime *chiudo chiudiama* ec.

L'Ariosto disse *claudi* per *chiudi*: ma nemmeno il verso dovrebbe ammettere tai modi affatto latini; quantunque adottati prima ancora da Francesco Barberino.

2. *Chiudea chiudeano*. Sincopi buone delle intere *chiudeva* e *chiudevano*. L'oratore però sappia che *chiudea* per prima persona è più del poeta. *Chiudevo* poi per io *chiudeva* secondo che fu detto in altri verbi può concedersi almeno nello stile semplice e nel mediocre.

3. *Chiusi chiuse chiusero* e talvolta *chiusana*. È questa irregolare sì, ma comunissima terminazione del perfetto di chiudere. È tratta dal latino *clausi clausit* ec. Dant. *Par.* 3. 104.

Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi.
Inf. 6. 1.
Al tornar della mente che si chiuse.
e 8. 88.
Allor chiusero *un poco il gran disdegno.*
Ariost. 25. 93.
Chiusa ch'ebbe la lettera, chiuse *anco*
Gli occhi sul letto, e ritrovò quiete.
e ne' *derivativi* Tas. *Ger.* 7. 57.
Qui fe l'Araldo sue disfide e incluse
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

Ed in prosa: Dant. *Vit. nov. Poi mi giunse un sì fatto smarrimento, ch'io* chiusi *gli occhi*. Bocc. *Amet.* 42. chiuse *gli occhi e dal mondo a lei mal fortunoso si rendè agl'Iddj*, e g. 2. n. 6. *anzi sì ogni virtù sensitiva le* chiusero, *che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde.* Cavalc. *Att. Appost.* 152. *trasonla fuori del tempio, e* chiusono *incontanente.*

4. *Chiudei chiudè chiuderono*: desinenza regolare, e se ne han degli esempj, per non dire che si ode frequentemente in bocca del popolo. Cavalc. *Att. Apostol.* 70. *E poi* conchiudè *S. Piero e disse. Stor. di Semifonte di Messer.* Pace da Certaldo Fir. 1753. pag. 94. *Nello marmoro che lo suo corpo* chiudeo *sì fue . . . in quello modo intagliata, che l'una e l'altra cosa pure addosso portavasi.* Ed il suo contemporaneo G. Vill. 3. 2. *Da questa porta* chiuderono *le mura versa al duomo*: e Dan. *Inf.* 3.
Con Paleman piangendo il tristo uffizio
Feciono, e gli travalti occhi al transunto
Chiuderon *per divino beneficia.*

Pertanto sul verbo *chiudere* potremmo dire che esso è regolare in tutto, sebbene oltre le voci spettanti alla sua regolarità, ne abbia pur altre di cadenza irregolare nel perfetto ora divenute comuni nello scrivere. Ma chi talvolta usasse le regolari dovrebbe dirsi che adopera le voci delle regole (le quali in tutto par che abbiamo lasciato agli antichi); del resto non potrebbe dirsi che pecca in lingua. Il poeta sopratutto potrà riconquistare tali perdite irragionevoli.

Dell'altra uscita *chiudetti chiudette* ec. io non ho letti gli esempj in autori di pregio.

5. *Chiudesti chiudemmo chiudeste* sono comuni a tutte due le cadenze del perfetto. Tas. *Ger.* 12. 54.
Notte che nel profondo oscura seno
Chiudesti *e nell'abblio fatto si grande* ec.

E ciò è perchè la irregolarità non comprende se non la prima singolare e le due terze persone nei perfetti come ho notato nella prima Part. §. II. Quindi *chiusamo chiudessimo* per *chiudemmo*, *chiudessivo* per *chiudeste* sono errori.

6. *Chiuso*: unico e comun participio. Dant. *Par.* 15. in fin.
E così chiosa chiusa *mi risposè.*

Non può dirsi *chiusta* come *chiesto*; perchè l'ultimo proviene dal latino *quaestus*, vedi *chiedere* n. 1., e non da *chiesi*; laddove *chiuso* si deriva da *chiusi*;

e quando pure si volesse derivar dal latino *clausus*, mai si potrebbe riuscire a *chiusto*.

7. *Chiudrò* ec. *chiudrei* ec. sincopi da lasciarsi affatto: la prima si legge ne' versi allegati nella vita di Apelle tra quelle dei Pittori antichi. pag. 95.

Chiudrassi *a Giano il tempio, e dentro assiso* ec.

I buoni poeti usano le naturali: Arios. 3. 45.

Chiuderà *Marte ove non veggia luce,*
E stringerà al furor le mani al dorso.
Tas. *Ger.* 16. 31.

Si chiuderebbe *e sotto il mare, e dentro*
Il foco per celarsi, e giù nel centro.

Molto più dee ciò dirsi della prosa. *Sermon.* 5. S. Agostino, *se tu* chiuderai *la porta al povero; a te sarà chiusa quella di paradiso.* Cellin. *Orefic.* pag. 35. a tergo ediz. Firenz. 1568. *si* chiuderà *bene quella parte ch' era appiccata al vaso.*

8. *Chiuda chiudano*, ottime e comuni. Si leggono però talvolta pur le altre *chiugga* e *chiuggano*, come le simili ne' derivativi in versi e prosa. Cresc. 4. 7. *Nel che si guardi che la cruda terra per occulta frode il cavator non vi* chiuggà. Salviat. *Oraz.* 7. *Da esso siamo spronati a non lasciar che si* chiugga *la presente* (accademia) . E lo stesso negli *Avvert.* l. 2. 10. *Per ora si* conchiugga *che anche nella favella della migliore età* ec. e c. 12. *possiam credere che* ec. *nell' universale argomento* racchiugga *imitazione.* Alem. *Coltiv.* ediz. Parig. pag. 126. a terg.

. . . . . *gli* chiugga *dentro*
Un vaso cristallin di quella forma.
Pulc. *Morg.* 17. 8.

Conchiugga *con Rinaldo questo effetto.*

Finalmente nell' *Eneid.* di Annibal Caro spesso i presenti di chiudere assumono il doppio G per lo D.

9. Tu *chiuda* e tu *chiudi*: si dica la prima, perchè distintissima dall' indicativo.

§. XXII.

DE' VERBI COGLIERE E CORRE

1. La seconda è comunissima, nè ciò potrebbe negarsi. È creduta una sincope di *cogliere*; e dovrebbe dirsene piuttosto una storpiatura; cavandosi dalla voce *co(glie)re* lo interno *glie*, e poi rinzeppandola, e direi puntellandola con una *r*, quasi con una gruccia, o *stampella*, che direbbesi tra' Romani. Vi è chi sospetta che *cogliere* sia antico, e che la sincope sia pe' tempi nostri: ed *io* soggiungo che *cogliere* come sano e libero, è tuttavia moderno, quanto antico: che è naturale, e certo più dolce e meno equivoco di *corre*, la qual voce è pur terza singolare indicativa del verbo *correre*. Alleghiamo gli esempi di *cogliere*. Cresc. lib. 6. c. 2. *I fiori* coglier *si vogliono poichè interamente sono aperti, innanzi che si disfacciano e caggiano: ma tutta l'erba* coglier *si dee quando alla sua integrità sarà pervenuta: e i frutti sono da* cogliere, *poichè finisce il compimento loro.* Bembo *Asolan.* fogl. H. pag. 1. *quasi come se esso oggimai sazio del mondo niun altro frutto aspettasse più di* cogliere *per lo innanzi degli anni suoi.* Red. *Inset.* pag. 148. *I ricreduti Manichei . . . tennero che le piante avessero anima ragionevole, e che però fosse misfatto d' omicidio il* coglierne *frutti e fiori*: e nelle *esperienze su diverse cose natural.* pag. 46. *Plinio nel* coglier *l' elleboro comanda che si osservi . . . Elle non si anno in riguardo di esso elleboro, ma di colui che dee* coglierlo ; E Salviat. *Oraz. in morte del Varchi*: *se cosa che accadesse all' improvviso lo potette mai* cogliere. Segner. *pr.* 30. §. 5. *Egli gode di* coglierví *improvvisissimo*; ed in poesia. Alaman. l. 5. Coltivaz.

Di piantar, di sarchiar, di coglier *l'erbe.*
Arios. 43. 15.

Sicchè ne possa l'uom cogliere *i frutti*: ed in forza di esempio recentissimo siami lecito valermi dell' autorità del notissimo orator GIROLAMO TORNIELLI, il quale nella *pred.* del *Paradiso* part, pr. scrive: *ne va tra l'armi sicura di non vi* coglier *ferita* . . . e nella parte seconda: *quivi appiè degli altari sommi il mio nido, in cui* raccogliermi *il giorno e riposar la notte*: e dee sapersi che *raccogliere*, o *ricogliere* è più comune ancora del semplice *cogliere*. Ciocchè dee bastarci ancora pel verbo *accogliere*, il quale si legge: LUCA. Marchet. lib. 3. pag. 169.

Nè l' amata consorte omai potranno
Accoglierti, *nè i dolci e cari figli*
Correrti intorno ec.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Coglio[2], colgo[2]	. . . . .	. . . . .	coggo
cogli[3]	. . . . .	coi[3]	. . . . .
coglie[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cogliamo[2]	. . . . .	. . . . .	cogghiamo[3], colghiamo[2]
cogliete	. . . . .	. . . . .	cogghiete
colgono[2], colgono[2]	. . . . .	. . . . .	cogliano, colgano, coggono
Imperfetto			
Coglieva[4], coglievo[4]	cogliea	cogliea	cogghieva
coglievi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
coglieva, cogliea	. . . . .	cogliea	. . . . .
Coglievàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
coglievàte	. . . . .	. . . . .	coglievi
coglievano, coglieano[4]	coglièno	coglieano	coglievono
Perfetto			
Colsi[5]	. . . . .	. . . . .	cogliei[6]
cogliesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
colse	. . . . .	. . . . .	cogliè[6], cogliette
Cogliemmo	. . . . .	. . . . .	cogghiemmo, colsamo
coglieste	. . . . .	. . . . .	cogghiesti[3], cogliesti

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
colsero	colsono	. . . . . .	coglietlero, coglierono[6], cogghienno, cogghiettero
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi colto ec.	. . . . . .	. . . . . .	ho cogliuto
Futuro			
Coglierò[7], corrò[7]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglierai, corrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglierà, corrà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Coglieremo, corremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglierete, correte[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglieranno, corranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cogli	co[3]	. . . . . .	cogga
coglia[7], colga[7]			
Cogliamo	. . . . . .	. . . . . .	cogghiamo
cogliete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliano, colgano	. . . . . .	. . . . . .	coggano, o cogghino, colghino
Futuro			
Coglierai, corrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglierà, corrà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Coglieremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglierete[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglieranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cogliessi	. . . . . .	. . . . . .	cogliesse
cogliessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliesse	. . . . . .	. . . . . .	cogliessi

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Cogliessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliesto	. . . . . .	. . . . . .	cogliessi
cogliessero	cogliessono	. . . . . .	cogliessino
Imperfetto			
Coglierei[7], correi[7]	. . . . . .	corria	correbbi, coglierebbi
coglieresti, corresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglierebbe, correbbe	. . . . . .	coglieria, corria	. . . . . .
Coglieremmo, corremmo	. . . . . .	. . . . . .	coglierebbamo, correbbamo
cogliereste[7], correste[7]	. . . . . .	. . . . . .	corresti
coglierebbero, correbbero	coglierebbono, correbbono	coglieriano, corriano	correbbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Coglia[8], colga[8]	. . . . . .	. . . . . .	cogga
tu coglia[9], colghi, tu colga[9]	. . . . . .	cogli	cogghi
coglia[8], colga[8]	. . . . . .	. . . . . .	cogga
Cogliamo	. . . . . .	. . . . . .	colghiamo
cogliate	. . . . . .	. . . . . .	colghiate
cogliano, colgano	. . . . . .	. . . . . .	colghino, cogghino
Perf.° comp.			
Ho, abbia, ed avessi colto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cogliere, corre	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Cogliente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Passato			
Colto	. . . . . .	. . . . . .	cogliuto
GERUNDIO			
Cogliendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

2. *Coglio* e *colgo*: la prima parrebbe più naturale a derivarla da *cogliere*; e si legge in versi e prosa. CAVALC. *Espos. Simbol.* 1 339.

Coglio *delle spine la rosa, e di terra l'oro.*

Ma si legge pur la seconda, anzi è la più comune. *Pist.* S. GIROL. colgo *e piglio dalla terra le rose*. TAS. *Ger.* 1. 30.

Seben raccolgo *le discordie e l'onte*
Quasi a prova da voi fatte e patite ec.

Lo stesso dee dirsi delle due *colgono* e *colgono* acconce ad ogni vaga e gentile scrittura. CRESC. l. 3. c. 15. *quando maturo è il* cogliono, e cap. 18. *alcuni* colgono *solamente le spighe*. TASSO *Amin.* At. 1. sc. 2.

Nè l'api d'alcun fiore
Colgon *sì dolce il mel, com'io lo colsi*. AMOS. 38. 8.

E lo raccoglion *tutti allegramente*.

Sembra che dovrebbe dirsi altrettanto delle due *raccogliamo* e *raccolghiamo*: pure l'ultima si esclude o si tollera al più; perchè le prime plurali nascono dall'infinito mutandone nel caso nostro l'ultimo *ere* in *amo*; donde risulta *cogliamo*, e non *colghiamo*: o se volesse a tali voci darsi un rapporto come fu dato ad esse da taluni, si crederebbero nate dalla seconda persona singolare, la quale è *cogli* con aggiungervi un *amo*; sicchè di nuovo tornerebbe *cogliamo* e non *colghiamo*: quindi accouciamente il SEGNER. *pr.* 20. §. 1. *gl' ingannati siamo noi che l'ammettiamo, che l'* accogliamo; ed il traduttore de' *Sermoni di* S. AGOSTINO in fine del sermone 18. scrive: *con letizia* ricogliamo *i poveri, e saremo* noi *ricolti da Dio*.

3. *Cogli* e *coglie*: sono le proprissime di queste persone, e notissima è quella espressione *il più bel fior ne* coglie:

Dee però qui notarsi che di tali due sole persone dell' indicativo si hanno le voci ancora derivate dalla sincope *corre*, e sono *coi* per seconda, e *co* per terza singolare; quantunque quel *co* si accompagni comunemente con apostrofo, e si creda lo scorcio di *coi* talchè si abbia la sola voce *coi*. Vedi onninamente *toi* e *to* che son similissimi nel verbo *togliere*. E siccome levando dagl' infiniti bisillabi *dare*, *fare*, *stare* il *Re* che li contrassegna per infiniti, ciocchè resta *da fa*, *sta* forma le terze persone indicative presenti singolari, e col pronome appresso forma le persone prime, o seconde che si chiamino, del presente imperativo, cioè *da tu*, *fa tu*, *sta tu*; così spiccando da *corre* il *rre* che lo rende infinito, risulta *co*, il quale col *tu* appresso dovrebbe aver forma di persona seconda dell' imperativo; e tal maniera si ode, propriamente tra Fiorentini in quel verso proverbiale e comune:

E co' la rosa, e lascia star la spina.

e tale è pur quello di FRANC. SACCH. n. 89. *va* cotela *tu* (per coglitela): *il marito dice: deh! vavvi e coglitela*. DAN. *Pur.* 14. 5. disse:

Dimandal tu che più gli t' avvicini;
E dolcemente sì che parli ACCÒLO.

Tal voce originata da *accogliere* diventò famosa pe' dispareri di grandi maestri di lingua; e vi fu chi la tenne per terza persona, ma li più per seconda. Attenendosi alla nostra spiegazione niuno di essi ha torto; perchè *accòlo* è un composto di co coll' affisso *lo* in fine; talchè la voce derivi da ac-cò-lo: ora *co* è seconda dell' imperativo, ma è terza del singolare presente dell' indicativo. Replico, si veda assolutamente quanto è scrit-

to e dichiarato con esempj su le voci *toi* e *to*.

4. *Coglievo coglieva coglieа, coglievano coglieano*. La prima può concedersi nelle scritture almeno di stil semplice o mediocre. Vedi ciò che si disse nella *pr*. part. §. II. ed in voci simili negli altri verbi. Le altre sono buone per ogni scrittura. Amos. 4. 32.

Ben seminato avea, ben coglica il frutto;
Ma tu sei giunto a disturbarmi il tutto.

e 33. 45.

E se coglica *talor* coglieva *in loco*
Ove potea gravare, o nocer poco.

5. *Colsi colse colsero* e talvolta *colsono*: voci irregolari, ma le uniche predilette agli scrittori nel perfetto. Dant. *Inf.* 13. 33.

E colsi *un ramicello di un gran pruno.* Petr. canz. 20.

Poggi ed onde passando, e l'onorate
Cose cercando; il più bel fior ne colse.

Bocc. g. 10. n. 9. *la quale ad ora vi* colse *in camino che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa*: g. 4. n. 7. *Essi a far de' lor piaceri in una parte di giardino si* raccolsero, e g. 6. n. 1. *tra gli altri che lietamente il* raccolsono *fu un giovane.*

6. *Cogliei gogliè coglierono*: sarebbero le voci della terminazione regolare della seconda conjugazione; e le due prime si odono in Firenze, come altrove. Si direbbe; perchè dunque gli autori discordano in questo verbo affatto dal parlare del popolo e della regola?

7. *Coglierò* ec. *e corrò* ec. la sincope è la comune, perchè la prima si crede antica, nè insignita di essere nel Decamerone: ed io ripiglio che *coglierò* ec. è antica e moderna, e del Decamerone, e li mille *metri* più dolce e più naturale dell'asprissima sincope in tanto gentil verbo. Alle prove. VV. SS. PP. T. 2. pag. 115. *Così facendo sarai beato, e bene ti* coglierà. Cresc. l. 12. c. 6. *Ne' luoghi erbosi e freddi* ec. coglieremo *la veccia e segheremo il fieno.* Citta' di Dio. lib. 19. c. 9. *manderà il figliuolo dell' uomo gli angeli suoi, e* coglieranno *tutti li scandali.* Boc. g. 7. 2. 6. *io fo voto a Dio che io il* coglierò *altrove*: e g. 8. n. 9. *Io* ricoglierò *dall'usurajo la gonnella mia*. Collaz. B. Isac. pag. 14. *semina la umiltade, e nel giudizio* ricoglierai *misericordia*. Ammaestr. degli Antic. pag. 301. *chi semina la iniquità* raccoglierà *i mali*. Passav. Specch. pag. 53. *semineranno le virtudi e* racoglieranno *frutto*. Borghin. Ripos. lib. 1. 61. *da tutte le parti del mondo* raccoglieranno *gli angeli le ceneri de' morti*, e pag. 212. *noi diligentemente* raccoglieremo *i vostri parlari*. Segner. pr. 4. §. 5. *quasi uve celebrate d'Engaddi* raccoglierà *le lambrusche infami di Galgala*. e Crist. Istr. pr. par. ragion. 5. §. 28. *L'uomo quello alfine* raccoglierà *che avrà metuto*. Salvin. part. second. discors. 14. *La patria all'incontro se* accoglierà *i forestieri* . . . raccoglierà *e da' suoi e da' forestieri, gli uni e gli altri giudiziosamente onorati, copiosa messe di benedizioni*. Alessandro Guidi canzon. per l'urna eretta alla Regina di Svezia:

O la tua luce accoglierà *nel petto.*

E D. Ignazio Venini Orator famoso del secolo XVIII. e scrittore purissimo, quantunque non sentenziato ancora per tale dagli Accademici, non dubitò di scrivere nella prima predica par. 2. *dobbiamo dire a noi stessi: Io non so veramente qual* coglierammi *la morte, se in peccato o in grazia*. Ne voglio omettere che lo stesso autore in quella predica usò pur l'intero nell'infinito dicendo; *lasciamo i casi varj, e i sinistri di sorprendimenti improvisi che vi possono* incogliere. A convincersi poi che le intere siano tanto più dolci delle sincopi basta pronunziarle; come basta ricordarsi che provengono dall'infinito primitivo per concluderle più naturali.

Questi esempj e questo discorso possono dichiararci che le intere *coglierei coglierebbe* ec. sono buone ancor esse a fronte delle sincopi *correi correbbe* ec. che sono le comuni. Anzi si noti finalmente, che *correte* in questo verbo seconda plurale del futuro sarebbe la stessa che la seconda plurale del presente indicativo del verbo *correre*. Per tanto ad evitar gli equivoci sarà meglio dir *coglierete* che *correte*; come per la stes-

sa ragione sarà meglio dir *coglieresle* che *correste* nell' imperfetto dell' ottativo. Quanto a *correi*, sarebbe prima natural persona del perfetto di *correre*; eppure in tal verbo si ripudia: ma se non ammettesi pel verbo *correre* del quale è naturale; come si traspotta e si appropia, e vezzeggiasi nel verbo *cogliere* del quale è nno storpio anzi un disfacimento vero? È piacevole in parte, e pur luttuoso a notare come le cose manche e malsane, non esclusone l'uomo, argomento eterno di benevolenza, ci dispiacciano tutte, e sempre; e poi tanto ci piacciano voci tronche e sformate. Non si direbbe che ci è caro il travolgimento fisico perchè molto più ci è caro il travolgimento morale delle parole? Del resto io non ho recato gli esempj della sincope perchè non è controversa la bontà delle voci sue: ne allego uno dalle *poesie* di *Lorenzo* de MEDICI pag. 71.

Io pel prato correi diversi fiori;

ed nn altro dal *Pungil.* del CAVALC. 228. *dicendogli che male glie ne correbbe e cadrebbe in peccato.* E pel futuro si legge nell' *Orl.* dell' ARIOS. 35. 2.

Lo corrò, se vi par ch' io lo riabbia.

8. *Colga* e *colgano*, *coglia* e *cogliano*: si dicono tutte, e vale quanto ho detto di *colgo* e *coglio*: eccone gli esempj. PETR. *son.* 40.

Nè poeta ne colga *mai, nè* ec.

Vit. S. GIO. BAT. *E guarda che bene te ne* colga. SEGNER. pr. 26. 4. *fate che si taglino l'uve, che si* colgano *i pomi.* ARIOS. 17. 59.

Com'ella il vide, fuggine li grida,
Misero te, se l'Orco ti ci coglie!
Coglia *disse o non* coglia, *o salvi, o uccida,*
Che miserrimo sia non mi si toglie.

ALAMAN. *Coltiv.* pag. 93.

E di Zeffiro e d'Euro il fiato accoglia.

9. *Tu colghi* e *tu colga* e *tu coglia*: si dicono tutte per seconda singolare del presente nel congiuntivo: tu *colghi* era più a maniera degli antichi: B. JACOP. *Poes. spir.* cantic. 30. 39.

Convien ben raccolghi *il frutto*
Secondo ch' avrai costrutto.

Tu colga si legge nell' Eneide del Caro. Finalmente si ha nel *Orl. Fur.* 36. 16.

Ed era armato, perchè in altra guisa
E' raro, o notte o dì che tu lo coglia.

§. XXIII.

DE' VERBI COMPIERE, E COMPIRE

Si scrive còmpiere, e compìre, la prima breve, e la seconda lunga nella penultima: quella è di seconda, e l'altra è di terza conjugazione. Noi recheremo le voci spettanti ad ambedue.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Compio[r], compisco[r]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compi, compisci[r]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compie, compisce[r]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Compiamo	compiemo	. . . . .	compischiamo
compiete[1], compite[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compiono, compiscono[1]	. . . . .	. . . . .	compiano, compiscano
Imperfetto			
Compieva, compievo[2], compiva, compivo[2]	. . . . .	compiea[3] ec., compìa ec.	. . . . .
compievi, compivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compieva, compiva[2]	. . . . .	compiea	. . . . .
Compievamo, compivamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compievate, compivate	. . . . .	. . . . .	compievi, compivi
compievano, compivano	. . . . .	compieno, compìano	compievono, compivono
Perfetto			
Compiei[4], compii[3]	compietti[5]	compie'[4]	. . . . .
compiesti, compisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compiè[4], compì	compieo[4], compiette[5], compiò	compieo[4], compiò[3]	. . . . .
Compiemmo, compimmo	. . . . .	. . . . .	compiettamo, compiessimo, compissimo
compieste, compiste	. . . . .	. . . . .	compiesti, compisti
compierono[4], compirono	compiettero[5], compiettono	compièro[4], compièr, compiro[3]	compienno, compinno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi compiuto[10], compito[10] ec.	. . . . .	compito[7]	. . . . .
Futuro			
Compierò[6], compirò[6]	. . . . .	. . . . .	compiroe
compierai, compirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compierà, compirà	. . . . .	. . . . .	compirae
Compieremo, compiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compierete, compirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compieranno, compiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Compi, compisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compia, compisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Compiamo	. . . . .	. . . . .	compischiamo
compiete, compite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compiano, compiscano	. . . . .	. . . . .	compino, compischino
Futuro			
Compierai ec. compirai ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Compiessi, compissi	. . . . .	. . . . .	compiesse, compisse
compiessi, compissi	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
compiesse, compisse	. . . . .	. . . . . .	compiessi, compissi
Compiessimo, compissimo	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
compieste, compiste	. . . . .	. . . . . .	compiessi, compissi
compiessero, compissero	compiessono, compissono	. . . . . .	compiessino, compissino
Imperfetto			
Compierei[7], compirei[7]	. . . . .	compieria, compiria ec.	compierebbi, compirebbi
compieresti, compiresti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compierebbe[7] compirebbe	. . . . .	compieria, compiria	. . . . . .
Compieremmo, compiremmo	. . . . .	. . . . . .	compierebbamo, compirebbamo, compieressimo, compiressimo
compiereste, compireste	. . . . .	. . . . . .	compieresti: compiresti, compieressi, compiressi
compierebbero, compirebbero	compierieno, compirieno, compierebbono, compirebbono	compieriano, compiriano	compierebbano, compirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Compia[9], compisca[9]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compia[8], compischi[8]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compia[9], compisca[9]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Compiamo	. . . . . .	. . . . . .	compischiamo
compiate	. . . . . .	. . . . . .	compischiate
compiano[7], compiscano[8]	. . . . . .	. . . . . .	compino, compischino
INFINITO			
Compiere[1], compire[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Compiente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Compiuto[10], compito[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Compiendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1. *Compisco compisci* ec. fu scritto che erano voci dell' uso con desinenza di terza conjugazione, propria del verbo *compire*, ma senza esempj di scrittori. Nondimeno nelle *Rime* del FIRENZUOLA p. 129. a tergo si legge:

Che se a un tratto che in campanil vieni,
Tu compisci *il sonar, poi te ne vni,*
Tu lasci i parocchian di sdegno pieni.

Ed in GUIDO GRANDI *Sezioni coniche* proposiz. 12. trovo: *Sì come quello con l'angolo M C F* compisce *due retti; così con lo stesso gli* compisce *ancor questo*; e altrove. SEGNER. *Crist. istr.* par. 1. Ragion. IV. 5. *ciò che* compisce *la fermezza delle nostre speranze.* Ragion. XVIII. 14. *Aggiunge ella* (la carità) *anche altre fiamme di amor Cristiano per cui si* compisce *l'olocausto in odor di soavità.* Ragion. XXXI. *I peccati d'opera assolutamente parlando sono più da temersi, perchè più fomentano gli appetiti ribelli, più fortificano gli abiti rei, più* compiscono *la mostruosità del peccato*: e *pred.* XIV. 9. *oggi appunto* compiscono *trenta di.* Per somiglianza di compisce ec. si odono ancora le voci *adempisce adempiscono* ec.

Compio si legge in DANTE e nelle *Prediche* del B. GIORD. ediz. Fir. 1793. p. 94. *Compie* nella *Coltivaz.* di ALEMAN. pag. 81. e nel *Convit.* di DAN. pag. 97. *Compiono* in PASSAV. *Specch.* pag. 278. e *compie* e *compiono* si hanno molte e molte volte nell'Agricoltura del Crescenzi: vedi lib. 2. cap. 21. allego un esempio dalla *pistola* 76. di Seneca. *Che cosa è propria nell' Uomo? La ragione. Questa s' ella è diritta e* compiuta *compie la beatitudine nell'Uomo.*

Compiamo è comune ad ogni desinenza. *Morali di* S. GREGOR. lib. 4. pag. 125. *Noi riempiamo continuamente questo nostro corpo di cibi, acciocchè per difetto non manchi.*

Compiete e *compite* si dicono tutte due: la prima si legge nel *sermon.* 17. di S. AGOSTIN. Compiete *in voi il comandamento di Cristo che dice: orate per coloro che vi calognano.*

2. *Compivo* e *compievo* si posson concedere con la moderazione descritta tante volte in altri verbi in persone somiglianti: vedi pr. part. *avevo, ero, credevo, sentivo.*

Compiva compivano compìa compìano; le intere son ottime e si leggono: Fior. S. Franc. pag. 128. *Si maravigliarono i Frati perchè non* compiva *la lettera*; Red. *Inset.* pag. 87. *nè risuscitarono mai le altre due* (mosche) *che* compivano *il numero delle otto*: si scontrano ancora le sincopi; ed Ariosto ne presenta più e più volte l'esempio nel primitivo *empìa*: così nel c. 4. 69.

Che la foresta d' ogn' intorno empla.

e nel 35. 11.

Degli altri nomi egli s'empìa *il mantello* ec. per altro a me sembra che non si debbano usare se non parchissimamente: Imperocchè *compia* e *compiano* sogliono scriversi ancora senz' accento: e scritte in tal modo non si distinguono affatto dalle voci del presente del congiuntivo, le quali pur sono *compia* e *compiano*, ma brevi nella penultima. Qual bisogno di voci equivoche?

Compieva compievano e *compiea compieano*: buone tutte. *Vit.* S. Eufragia: pag. 176. *con molta dolcezza* adempieva e compieva *e tostamente, e faceva tutte quelle cose*; e altrove più volte nelle VV. de' SS. PP.

3. *Compìi compì compirono*: escono da *compire*, e sono comuni. *Vit.* S. Eufragia pag. 174. *stette dinanzi a lei infino che* compì *di mangiare*, ed il poeta potrà dire *compìo, compìro, compìr*, con la parsimonia però de' prudenti: così Dant. *Inf.* 23. 34.

Già non compìo *di tal consiglio rendere.*

4. *Compiei compiè compierono* si hanno da *compiere*, e sono regolari e comuni ancor esse: Dant. *Convit.* p. 206. *Io feci e* compiei *li tuoi comandamenti.* Boc. g. 5. n. 1. *egli non si* compiè *il quarto anno dal dì del suo primiero incominciamento.* Gio. V. 6. 5c. *Onde incontanente* compierono *i patti con quelli del Castello di Tizinno.* Senec. *epist.* 64. *Assai fecero poi que' che furono innanzi noi, ma e' non* compieron *tutto.*

E ne' somiglianti. Gu. Giud. pag. 31c. *io più volte con li non piccoli sudori e 'l mio studio* riempiei *di molta sazietate l' oste de' Greci.* Salviat. *Oraz.* 3. *in lode della lingua Fior.* pag. 33. *gli altri ufficj* adempierono *della Religione.*

In questa desinenza la prima persona si trova scorciata dell' *I* finale, e contrassegnata con apostrofo, talchè sia *compie'*; quindi leggiamo in Petr. *son.* 261.

E compie' *mia giornata innanzi sera per io* compiei ec.

Per terza singolare si ha *compieo*: Gio. V. 7. 21. *Feciouvi cominciare una fortezza, ma non si* compiéo: e finalmente per terza plurale si trova *compièro* e *compièr*. B. Giord. pr. pag. 282. *I primi uomini* compièro *il peccato prendendo il diletto di quello arbore.* Dant. *Inf.* 21.

Mille dugento con sessanta sei

Anni compièr *da che la via fu rotta.*

e Guid. Giud. pag. 217. *li maggiori la ricevettero con felice affezione, promettendole d' averla cara come figliuola, e d' onorarla con tutte cose: e partendosi da lei si la presentarono, e* riempièrla *di doni.* Ma tali maniere ora non sarebbero che del verso; e le due *compie'* e *compièr* si dee vedere che non inducano confusione; potendo la prima scambiarsi con *compiè* terza persona, e potendo l'altra *compièr* pigliarsi per l'infinito, tronco della E finale.

5. *Compietti compiette compiettero*: manifestasi in queste voci la seconda terminazion regolare propria de' verbi di seconda conjugazione qual' è *compiere*. Vedi *temere* e *credere*. Anche di questa ho veduti non pochi esempj, e ne riferisco i seguenti: *Fioret.* S. Franc. c. 5. *e tutto l' acconciò e* compiette *alle sue spese.* *Vit.* S. Dorot. in fin. *Così* compiette *Teofilo il suo glorioso martirio.* *Vit.* di S. Muzio pag. 127. tom. 1. *delle* VV. de' SS. PP. *essendo già declinato il sole per tramontare non* compiette *il suo corso.* *Vit.* S. Gio. Batt. *e così* compiettero *di legger la lettera, e ne' simili.* *Fioret.* S. Franc. cap. 7. *sollicitamente* adempiette *il suo priego*, e c. 14. *gli* riempiette *di tanta grazia e dolcezza* ec. *vit.* B. Colomb. pag. 185. *tutto il suo cuore si* riempiette *di letizia.* Le voci però di questa desinenza poco piacerebbero a dì nostri; nondimeno chi volesse adoperar-

le non sarebbe propriamente uscito di regola.

6. *Compirò* ec. e *compierò* ec. nascono le une e le altre naturalmente dai loro verbi rispettivi e si leggono: ecco l'esempio delle seconde: *Vit.* S. GIROL. pag. 106. *o vogli tu o no, noi con allegrezza* compieremo *questo nostro giuoco*: *Vit.* S. GIO. BATTISTA *Ogni cosa verrà bene fatta, sicchè si* compierà *la redenzione della umana natura*. Moral. S. GREGOR. lib. 7. §. 8. *lo spirito del Signore il* riempirà.

7. *Compirei* e *compierei* ec. VV. SS. PP. tom. 1. pag. 28. *per propria sua potenza* compierebbe *lo suo desiderio in noi.*

Compiessi e *compissi*. Moral. S. GREG. lib. 2. §. 5. *poco tempo era a venire infino a tanto che si* compiesse *il numero de' Conservi e Frati loro.*

8. *Tu compia* è migliore di *tu compi*, il quale può confondersi coll' indicativo. Quindi nella *Vita di* S.GIO. BATTISTA tra *le* VV. DE SS. PP. pag. 242. si ha *ti priego che tu* compia *in me ciocchè mi manca.*

Per contrario si direbbe *tu compischi* forse con approvazione altrui maggiore che scrivendosi tu *compisca*; se bene tal desinenza ancora sia bonissima secondo i Grammatici, almeno recenti.

9. *Compia* e *compiano*, *compisca* e *compiscano*: le due prime sono più note; ma si dicono pur le altre. MORAL. S. GREGOR. lib. 1. pag. 29. *Questo non sanno fare se non coloro i quali prima che per opera* compiano *i loro pensieri, sollecitamente raffrenano con discrezione ogni movimento della mente loro*, e lib. 2. §. 6. *Riposatevi, che poco tempo è a venire infino a tanto che si* compia *il numero de' conservi e frati vostri.* CAVALC. *Dialog. di* S. GREG. lib. 4. c. 17. *Gran parte della Città di Gerusalemme celestiale, credo che si* empia, e compisca *di parvoli*. VIVIAN. *Quint. libr. degli Elemen. di Euclid.* Fir. 1674. *Si* compisca *sopra tutta la data A B il parallelogrammo*: e pag. 242. *si* compisca *la circonferenza*: SEGNER. *pr.* 35. §. 15. *giungono i lacci perchè* compiscano *l' opera con minor pena*. Per egual maniera udiamo pronunziarsi *adempia* ed *adempisca* ec.

10. *Compiuto* e *compito*; quella è da *compiere*, questa da *compire*: buone ambedue; quantunque la prima sia pregiata anche più. Diamone alcun esempio. Boc. g. 4. n. 1. *niuna cosa ti mancava ad aver* compiute *esequie se non le lagrime di colei*. SEGNER. pr. 37. §. 7. *Onde quando già questo numero sia* compito ec. ed altrove molte volte nel suo Quaresimale. PETR. *son.* 216.

La mia favola breve è già compita.

DANT. *Inf.* 14. 65.

Nullo martirio fuor che la tua rabbia
Sarebbe al tuo furor, dolor compito.

§. XXIV.

DEL VERBO CONCEDERE

L'andamento di questo e de' simili eccedere, procedere, succedere ec. *dee mirarsi nel prospetto* di cedere *esposto e dichiarato di sopra. Siccome però li perfetti semplici e composti di questi domandano considerazioni più speciali e copiose come lor proprie; ho deliberato trattare qui de' tempi passati e trapassati del verbo* concedere *per soggiungervi a mano a mano quanto concerne le varie desinenze degli altri. Or ciò facciamo in tal guisa:*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Concedei[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concedesti[4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concedè	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concedemmo[4]	. . . . . .	concedèo	concedessimo
concedeste[4]	. . . . . .	. . . . . .	concedesti
concederono	. . . . . .	concedèro	concedenno, concederno
o			
Concedetti[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concedette ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concedettero[2]	concedettono	. . . . . .	. . . . . .
o			
Concessi[3] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concesse[3] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concessero[3]	concessono[3]	. . . . . .	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi conceduto[5], o concesso[5]	. . . . . .	concesso	concieduto

1 *Concedei*, *concedè* ec. prima e regolar desinenza di questo verbo come regolarmente de' verbi di seconda conjugazione. Essa è foggiata come *cedei*, *cedè* nel perfetto di *cedere*, verbo primitivo in rispetto di *concedere*: e con ciò solo dovrebbe reputarsi pura e legittima. Nondimeno possiamo autenticarla con esempj speciali in questo verbo come ne' simili. BOEZ. VARCH. lib. 2. pros. 2. *Di tutte quelle cose le quali sono in potestà mia larga et onorevole parte ti* concedei. *Moral.* S. GREGOR. lib. 2. §. 10. *Per la qual maliziata dimanda non però si provocò il Signore, ma* concedè *al nemico di poter fare* ec. TAC. DAV. *Ann.* 2..74. *Tiberio lo* concedè *come gli altri*, e 6. 38. concederono *gli antichi il dire.*

E ne' verbi *simili* SENEC. *epist.* 95. *indi* procedè *la pallidezza e 'l tremito de' nerbi che son molli per troppo bere, e la magrezza della indigestione più rustica che quella della fame.* SALVIAT. *Avvert.* l. 2. c. 12. *Giovanni Villani cominciò a scrivere la sua Cronica l'anno mille trecento, e* procedè *avanti fino alla pestilenza del trecento quarantotto la quale al suo scrivere e alla sua vita pose fine in un tempo.* SEGNER. *pr.* 35. §. 10. *non* procederono *alla sentenza di morte fino* ec. RED. *letter.* 2. 254. *Il Signor D. Domenico Andrea do Milo da Napoli scrisse a V. S. Illustriss. intorno agl' incendj che* succederono *nel Monte Vesuvio.* SALVIN. *discors.* 15. *In luogo della vergogna e della modestia l'ingordigia e l'ambizione* succedè. E *discors.* 52. *Gli avvocati e i patrocinatori di cause che a quegli* succederono, *si servirono di una veste men nobile.* E nel discorso medesimo: (Gl' imperadori) *amplissimi doni e privilegj e cariche ed ogni sorta di civil lustro a' Legisti* concederono: e *discors.* 42. Intercederono *appresso Venere che più oltre nel gastigarlo non procedesse.* Per egual maniera potremo dire *precedè*, *eccedè*, *precederono*, *eccederono* ec. Nella Crusca manca ogni vestigio di tali cadenze ne' verbi rispettivi.

2 *Concedetti*, *concedette*, *concedettero* e talvolta *concedettono*. Seconda uscita regolare di questo verbo, e de' simili nelle seconde conjugazioni. Gli antichi la pregiavano più de' moderni ai quali non dispiace la prima. Eccone gli esempj: GIO. VIL. l. 4. 18. *ed alla fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare*; concedette *loro ragione di là dalla Sicana.* BOC. g. 8. n. 10. *all'ora della cena libertà* concedette *a ciascuna*. BORGHIN. *Rip.* 262. concedette *quell'onorato grado ad altri a cui giudicò più che a se convenirsi.* TAC. DAV. *ann.* l. 3. *Augusto* concedette *questo titolo a pochi.* BOC. g. 5. n. 2. *I giovani i quali più forza che liberalità costringea, piangendo, Ifigenia a Cimon* concedettero.

E nei *simili*: VV. SS. PP. T. 2. pag. 259. *Fatto Patriarca si mutò in tal modo che* eccedette *in perfezione eziandio quelli i quali lungo tempo erano istati in vita monastica*: e pag. 368. *perchè non ebbe discrezione ed* eccedette; *percosselo Iddio in tutto 'l corpo.* Anche tal cadenza manca al suo verbo nella Crusca. *Moral.* S. GREG. lib. 4. pag. 115. *poichè io* precedetti *alla manifesta opera della concepita colpa, perchè allora almeno non mi conobbi essere morto?* SEGNI *Stor.* pag. 270. *Nell'espettazione d'una terribilissima guerra per tutta Europa* precedettero *quasi ne' medesimi tempi questi prodigj.* GUID. GIUD. pag. 353. *Darete Trojano fece fine all'opera sua quando Troja fu presa, e poi nel suo libro più non* procedette; e pag. 55. *da questa Exiona nacque la fervente rabbia per la quale i grandissimi scandali poi* procedettono. GIO. VIL. 10. 80. procedette *sopra il detto Jacopo di Caorsa.* GIAMB. *Stor. Eur.* pag. 17. *ma non* procedette *già più avanti*. CAVALC. *pungil.* c. 1. *le parole le quali dal suo santo cuore* procedettono *sono da tenere per grandi reliquie.* GIO. VIL. 10. 61. *Morto il fanciullo* succedette *e fu re il zio.* CITTÀ DI DIO lib. 16. c. 41. succedette *nel regno David di cui massimamente Cristo è chiamato figliuolo*; e lib. 17. c. 1. *Unse prima Saul per re, e lui riprovato, pose David della cui schiatta* succedettono *gli altri* ec. GIAMB. *Stor. Eur.* lib. 3. pag. 67. *non è uno solamente ma due di un medesimo nome che senz'averne uno in quel mezzo* succedettero *l'uno*

all'altro. Luc. Pulc. *Giostr. di Lorenzo de' Medici* pag. 83. *che* succedette *al regno et alla fama*.

3 *Concessi*, *concesse*, *concessero*, e talvolta *concessono*. È piacevole cosa vedere come i Grammatici disputano se tali voci siano buone, e se pel verso solo, anzi per la sola chiusa del verso con rima; quando la disputa è decisa già pienissimamente per l'uso de' valorosi scrittori. Dico dunque che questa è desinenza irregolare sì; ma buona pel verso non meno che per la prosa. *Vit.* Benven. Cellin. pag. 34. *Alla prima parola io la* concessi. Petr. *Vit. de' Pontef.* pag. 227. *Arrigo* concesse *loro a reggere gran parte dell'impero: Lett.* S. Cater. *di* Sien. pag. 132: *aveste grazia di allegrezza che Dio* concesse *alla vostra infirmità*. Firenz. *Asin. d'or.* ediz. 1566. pag. 116. *Ella* concesse *gli umidi occhi ad un breve sonno*; *ivi e sopra più le* concesse *ch' ella donasse lor quella quantità di oro, di perle, di gioje, e di altre robe che ella volesse*. Giamb. *Stor. Europ.* 19. *Ad Oddone re di Francia* ec. concesse *tutto quello, perch' egli era comparso quivi*, pag. 52. concesse *loro una tregua*. e 123. *amendue volontariamente e d'accordo* concessero *a Ildeberto che coronasse lo imperadore*. Segni *Stor.* l. 3. 71. concesse *allora l'imperadore* ec. Machiavel. *Stor. Fiorent.* ediz. 1769. l. 5. pag. 6. *s'accordò con il conte, e gli* concesse *la signoria della Marca*, e altrove più volte: e pag. 315. concessero *d' accordo Otranto al re*: e 343. *Credettero i congiurati alle sue parole e* concessongli *l'entrarvi*; e tal voce si ha pure nel Petr. *Vit. de' Pontef.* pag. 181. *Ogni cosa alla podestà di Carlo* concessono, Cas. *Oraz. alla Rep. di Venez.* in fine: *tanti e sì chiari e sì nuovi, e sì speziali privilegj i quali la divina Bontà fuori di ogni natural costume a lei solamente* concesse. Tac. Dav. *Stor.* 3. 35. *levò tributi*, concesse *esenzioni*. Tali e tanti esempj fanno vedere che la desinenza *concessi*, *concesse* ec. è senza niun dubbio ottima ancora per la prosa; quantunque il Dizionario universale stampato in Lucca l'anno 1797. non alleghi niun esempio di essa, e la Crusca pubblicata in Verona l'anno 1806. appena ne dia qualche sentore. Si dimostri dunque tal ricchezza di lingua; ma ci ricorderemo che le voci ne sono irregolari.

E tale desinenza *si* legge ancora *ne' simili*. Giamb. *Stor. Eur.* pag. 66. a terg. *Se ne venne per mare in Calavria* ec. *sedente Anastasio terzo che* successe *al Papato di Sergio terzo*: e altrove: successero *poi a Carlo il Figliuolo Lodovico Pio, il nipote* ec.: e prima di esso Petrar. *nelle Vite dei Pontef.* scrisse pag. 60. *al quale* successe *Amalasunta reina sua madre*: anzi lo stesso autore in quell'opera usa più volte *intercessono* per *intercederono*. E quanto ai verbi *precedere*, e *procedere* Arios. disse Orl. 14. 68.

L'imperadore il dì che il dì precesse
Della battaglia ec.

e 43. 155.

La notte che precesse *a questo giorno*.

Lucrez. Marchet. lib. 5. pag. 225.

Della lingua l'origine precesse
Di gran tratto il parlar ec.

E Bocc. *Rime* Livor. 1802. pag. 151.

Da questa ancora processe *la lieta*
Liberazion d'Andromeda, la quale
Poi di Perseo fu sposa mansueta.

E *processe* leggesi anche in prosa: Castiglion. *Cortig.* lib. 3. fogl. K. pag. 4. *Da questo* processe *il costume antico presso i Romani*.

Dee però notarsi che tal desinenza si dice benissimo in verso e prosa ne' verbi *concedere*, *succedere*, *intercedere*; laddove negli altri o non se ne ha forse niun esempio come in *eccedere*, o pochissimi da non essere imitati se non rarissimamente e ne' lunghi poemi appena.

4 Le voci *concedesti*, *concedemmo*, *concedeste* sono comuni a tutte le desinenze. Boez. Varch. l. 3. *pros.* 12. *Non* concedemmo *che Dio era la stessa beatitudine?* Ammaestram. *Antic.* 30. 5. *quando noi vediamo gli altrui eccessi*, *non pensiamo i nostri per gli quali* eccedemmo *contro altrui*.

5 *Conceduto*: regolare ed ottimo participio. Boc. g. 2. n. 3. *perciocchè egli è più giovane che per le leggi non è* conceduto *a sì fatta dignità*. E così dicia-

mo *ecceduto*, *interceduto*, *preceduto*, *proceduto*, *succeduto*: quindi GIAMB. *Stor. Eur.* lib. 4. pag. 84. *Io mi rendo certissimo che il* succeduto *accidente sarà stato a lei una sicurtà e quiete grande*. BOC. g. 3. n. 7. *voi avete rigidamente contro Aldobrandin. Palermini* proceduto; *Moral.* S. GREG. lib. 2. §. 25. *la sua virtù era* proceduta *dalla larghezza del donatore*.

6 *Concesso*: altro participio usato in versi e prosa; che che ne dicano i Grammatici. GIO. VIL. 8. 80. *per l'autorità a lui* concessa *per lo modo detto elesse il sopraddetto Messer Raimondo*. AMMAESTRAM. ANTIC. pag. 311. concesso *è al demonio talora verità dire, acciocchè la bugia sua con rada verità confermi*. CASTIGL. *Cortigian.* lib. 2. fogl. D. pag. 6. *nè mai più ripigliar la terra ci è* concesso. BEMB. *Asolan.* fogl. P. pag. 4. *Ella ci abbia* concesso *libero et agevole inchinamento*. CAS. *Uffic. comun. Grandissimo studio pongono in far che a cavalli, cui essi sogliono cavalcare, ottimamente atteso sia . . . ovvero che dappoi tanto più ampio ristoro, e tanto più lungo riposo sia lor* concesso. Occorre tal voce più volte nelle *Vite de' Pontefici del* PETRARCA, nell'*Asino d'oro del* FIRENZUOLA, nell' *Arcadia* del SANAZZARO, ed in altri. Gli esempj poetici sono di ogni guisa: ne riferisco alcuno: DANT. *Inf.* 29. 14.

Lo tempo è poco omai che n'è concesso.

TAS. *Ger.* 6. 13.

Or nel riposo altrui siami concesso
Ch'io ne discenda a guerreggiar nel piano

Quanto agli altri verbi; SEGNI *Stor.* lib.5. in princ. *Mi doveva bastare per notizia de' posteri aver messe in luce quelle cose* successe. GIAMBUL. *Stor. Eur.* 66. a tergo. *della quale non ragiono altrimenti per essere* successa *in Asia*. Le voci degli altri simili in questa desinenza o non si hanno, o si hanno solamente pel verso come quelle del participio primitivo *cesso* da *cedere*. ARIOS. disse *precesso* in luogo di *preceduto* 39. 42.

Come lo vede, che ben mostra aperta
Quell'allegrezza, che i precessi *guai*
Le fero la maggior che avesse mai.

E non diciamo già nè *eccesso*, nè *intercesso*, nè *processo* come participj col significato di *ecceduto*, *interceduto*, *proceduto*. Ma basti il detto fin quì su *concedere*, e su' verbi che lo somigliano.

§. XXV.

DEL VERBO CONCEPIRE

Trovansi concepire *e* concèpere *ambedue di Crusca , ma varj di conjugazione e di sorte; cosicchè dell' ultimo sopravvanzano le voci, ma non l'uso di esse, almeno in grandissima parte. Pertanto noi daremo il prospetto di* concepire *, per notare insieme, e far conoscere quali voci si avessero dell' altro, e quali ne siano antiquate, e fin dove, e quanto siano stati bizzarri gli scrittori nell'uso del participio passato. Di* concepire *si ha l' esempio antico nel c.* 12 *del* Pungilingua *del* Cavalca *in quel testo:* l'uomo ne può *concepire* odio contro chi ha peccato.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Concepisco[1]	concipio[2]	. . . . .	. . . . .
concepisci	concepi[2]	. . . . .	. . . . .
concepisce[1]	concepe[2]	concepe[2]	. . . . .
Concepiamo	concepimo[3]	. . . . .	concepischiamo[3]
concepite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepiscono[1]	concepono[2]	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Concepiva[4], concepivo	. . . . .	concepia	. . . . .
concepivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepiva, concepia	concepea[4]	concepia	. . . . .
Concepivàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepivàte	. . . . .	. . . . .	concepivi
concepivano, concepiano	concepeano, concepièno	concepìano	concepivono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Concepii[6]	concepei[5], concepetti[5]	. . . . . .	. . . . . .
concepisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepì	concepeo[5], concepette[5]	. . . . . . concepìo	. . . . . .
Concepimmo	. . . . . .	. . . . . .	concepissimo
concepiste	. . . . . .	. . . . . .	concepisti
concepirono	concepettero[5]	concepiro[8], concepir	concepirno, concepinno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi concepito[7], e conceputo[7] ec.	. . . . . .	concetto[8]	. . . . . .
Futuro			
Concepirò[9]	conceperò[9]	. . . . . .	. . . . . .
concepirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepirà ec.	conceperà[9]	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Concepisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concepiamo	. . . . . .	. . . . . .	concepischiamo
concepite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepiscano	. . . . . .	. . . . . .	concepischino
Futuro			
Concepirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Concepissi	. . . . . .	. . . . . .	concepisse
concepissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisse	. . . . . .	. . . . . .	concepissi
Concepissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepiste	. . . . . .	. . . . . .	concepisti, concepissi
concepissero	concepissono	. . . . . .	concepissino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Concepirei[9]	. . . . . .	concepiria ec.	concepirebbi
concepiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepirebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concepiremmo	. . . . . .	. . . . . .	concepirebbamo, concepiressimo
concepireste	. . . . . .	. . . . . .	concepiresti, concepiressi
concepirebbero	concepirebbono, concepirieno	concepiriano, concepirieno	concepirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Concepisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepischi[10],	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu concepisca[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concepiamo	. . . . . .	. . . . . .	concepischiamo[3]
concepiate	. . . . . .	. . . . . .	concepischiate
concepiscano	. . . . . .	. . . . . .	concepischino
Imperfetto			
Concepissi ec. concepissimo ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Concepire, e concepere	concepere	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Passato*			
Concepito, conceputo[7]	. . . . . .	concetto[8]	. . . . . .
GERUNDIO			
Concependo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Concepisco*, *concepisce* ec. così chiudonsi li presenti di *concepire*. Dati *Pittor. Antic. prefaz. In fantasia* concepisce, *e disegna talora cose tanto vive e perfette che malamente le può colorire ed esprimer la mano*. Segner. *pr.* 27. 6. concepisce *nell'animo tal paura che depone ad un tratto l'innato orgoglio*, e *pr.* 19. 4. concepiscono *anch' eglino stolti sensi di compiacimento*.

2 *Concipio*, *concepi*, *concepe*, *concepono*, si han da *concepere*. E *concipio* si legge in Dante nel 27. 63. del *Paradiso* ove scrive:

Ma l'alta Providenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo;
Soccorrà tosto, sì come io concipio.

Tal voce può riguardarsi forse più propriamente, come tratta di netto dal latino *concipio*, il quale discendeva dall' infinito *concipere* trasmutato appresso in *concepere*. Sia comunque, *concipio* più non si direbbe nè in prosa, nè in verso.

Concepe. È questa una delle voci meno recondite del verbo *concepere*. Dan. *Par.* 29. 139.

Ora però che all'atto che concepe
Siegue l'effetto ec.

E vedi *Par.* 28. 113. Tas. *Gerus.* 7. 76.

E de' tepidi fiati, oh! meraviglia,
Cupidamente ella concepe *e figlia*.

Annibal Caro usò *concepì*, e *concepe* nella sua bellissima *Eneide*, della quale non so perchè non tengasi il debito conto in fatto di lingua; quando del bel parlare è certo indizio l'approvazione pubblica; e l'approvazione pubblica circonda questa famosa traduzione.

In prosa leggiamo Cres. l. 5. c. 23. *La femmina in quel tempo* concepe. Dant. *Convit.* pag. 57. *Temo la infamia di tanta passione avere seguita, quanto* concepe *chi legge*. *Morali* S. Gregor. lib. 5. pag. 141. *alquanti sono i quali dentro da se* concepono *cose inique, e dipoi dal parlare per nulla virtù di silenzio si ristringono: e altri sono i quali sono così fortificati per uso di virtù, e a tanta eccellenza sono venuti che dentro da loro nessuna cosa perversa* concepono. Senec. *Benef.* Varch. lib. 5. c. 1. *I gemelli nascendo in un medesimo tempo, non si* concepono *in un tempo medesimo*. Di tali voci ora non si tollererebbe se non *concèpe*, e forse ancora *concepono* e nel verso.

3 *Concepischiamo*: desinenza la quale si ode anche tra Fiorentini, ma da schifarsi, tanto più che è di mal suono.

Concepimo da *concepire*, *concepemo* da *concepere* sono antiquate. Si dice per tutte *concepiamo*. *Moral.* S. Gregor. l. 2. §. 4. *noi per poter esprimere di fuori quel che* concepiamo *dentro, conviene che abbiamo l'organo della gola, il suono della voce*.

4 *Concepiva*, *concepia* voci buone; ed ora comuni. Si hanno pur le altre *concepeva*, e *concepea* da *concepere*: Ammaestram. degli Antic. pag. 137. *quello ch' e'* concepea *nell'animo*.

5 *Concepei*, *concepè*, *conceperono*: e *concepetti*, *concepette*, *concepettero*: desinenze naturali di *concèpere* nel perfetto: ma la prima è rarissima; e se ne ha l'esempio forse unico nell'*Ameto* ove si legge *Laonde Jonia lieta* concepeo *i desiati frutti*. L'altra è più corroborata di esempj, nè tutti antichi. Se ne leggono ne' cap. 37. e 38. de' *Fioretti* di S. Francesco. G. Giun. 32. *più gravi incendj* concepette *che il peccato di prima*: e nelle VV. SS. PP. 1. 44. *Antonio* concepette *tant'allegrezza che non la poteva nascondere*. Mat. Vil. *Sentirono i Visconti che s'e' non s'accordavano con lui, quelli da Beccaria erano acconci a riceverlo a Pavia; onde e' Signori* concepettero *contro a loro*. Segn. *Stor.* 112. concepette *per questo*, *Fabbrizio grandissimo sdegno*.

6 *Concepii*, *concepì*, *concepirono*: ora sono le comuni; quantunque ne manchi ogn' indizio nella Crusca. Pittor. antic. *Vit. Parrasio*. pag. 54. *tuttavia col suo spirito proporzionato a sì grande artifizio* concepì *ed espresse gl'Iddj*. Salvin. *discors.* 37. concepì *un sì fiero orrore a questa passione, che per tutto il tempo della sua vita, come dalla peste, se ne guardò*. Poeticamente si direbbe *concepìo*, *concepìro*, e *concepìr*. Alessan. Guidi *canz. in morte della Re-*

giua di Svez. st. 4.

L'onor de' marmi ch'inalzarti intende
Ogg' Innocenzo concepir *le stelle.*

7 *Concepito*, e *conceputo*: il primo è da *concepire*, l'altro da *concèpere*. Essendo *concepire* colle sue voci usato universalmente, a fronte di *concepere* oggimai quasi dimenticato, ragion voleva che si pregiasse, e adoperasse *concepito* assai più di *conceputo*. Può nondimeno osservarsi, come una delle servilità miserande degli scrittori, che necessitati a scriverne l' uno *o* l'altro, scansano come di concerto, quasi scoglio additato da lontano, la voce *concepito*, usando invece *conceputo*. Tale incongruenza ebbe origine, *io* credo, da questo che la Crusca registra ambedue que' participj allegando però gli esempj solamente di *conceputo*; come nel verbo allega quasi esclusivamente gli esempj per le voci di *concèpere*. A me però sono caduti sott' occhio esempj autorevolissimi di *concepito*, i quali esibisco perchè ci rendano finalmente più consentanei con noi stessi, e colle regole. GALILEO *Framment. second.* nel terzo tomo delle opere scrive: *ed avendo egli* concepito *più di due gradi di virtù ec.* VIVIANI *lib. quint. d' Euclid.* pag. 118. *L'opere sue proprie Geometriche*, concepite, *e non condotte*. Altro esempio se ne legge nella *Storia* di BERNARDO SEGNI pag. 239. *Venti e pioggie spaventose talmente percossono quella città e quella provincia d' intorno*; *che i popoli spaventati*, *che di già s'erano* concepiti *una ferma speranza di pace*, *s'indovinarono mali più acerbi*. I nostri più recenti valorosi oratori aveano già riconosciuta la bontà di *concepito*. Quindi GIROLAMO TORNIELLI nella predica 39. su la *libertà* ediz. di Bassano 1769. pag. 242. dice : *Io mi credea vederlo subito ripentito cader a piedi del sua Divino Maestro*, *e domandargli mille perdoni del* concepito *attentato.* Ed IGNAZIO VENINI pred. undecim. pag. 103. *Alla cospirazione in cui sono e all' unanime ardore che gli avviva*, *certo che non si ristanno costoro dal proponimento pigliato finchè non veggano a finimento e perfezion condotto il disegno che han* concepito. Tralascio gli esempj di *conceputo* perchè tanto noti, come ho detto, leggendosi le mille volte ne' soli *Morali* di S. GREGORIO; e per dare come un picciol compenso al troppo scrivere che se ne è fatto; non tacendo che il suono di esso mi ha sempre talmente disgustato che io non lo leggo mai, direi, senza molestia.

8 *Concetto*. altro participio tratto dal latino *conceptus*, il quale era proprio di *concipere* verbo corrispondentissimo al *concèpere*; e siccome gl' Italiani antichi adottarono questo; dovettero per conseguenza riguardare come buono per la prosa, e pe' versi il participio *concetto*; e così appunto addivenne : Boc. *proem. per sovverchio fuoco nella mente* concetto : e si legge g. 1. n. 5. g. 9. n. 2. ec. così trovasi in G. GIUD. pag. 23. in MACCHIAVEL. *Stor.* lib. 5. pag. 41. Nell' ARIOST. e nel TASSO *Gerus.* 1. 88. il qual dice:

Pur non segue pensier sì mal concetto.

Con egual maniera *si* usa *intercetto* specialmente da' Matematici, e tal voce è comunissima nelle *Sezioni coniche* di GUIDO GRANDI. Noi dunque potremo valerci della voce *concetto*; ci ricorderemo però che questa sta in luogo di *conceputo* al quale anteponiamo *concepito* che è certamente più regolare e più concorde con *concepire*, ora approvato dal voto universale degli scrittori.

9. *Concepirò* ec. *conceperò* ec. si hanno ambedue : CITTA' DI DIO lib. 18. c. 44. *Ecco la vergine* concepera *nel ventre, e partorirà il figlinolo.* CRIST. ISTR. part. 1. *ragionam.* 22. §. 13. *che zelo ne* concepirà, *che indignazione*, *e ragion.* 20. 4. *debbano le madri procurare l'aborto di quanti* concepirannosi *per innanzi*. Ora però non si increbbero se non le voci *concepirò ec.* Per egual modo ora si adopererebbero le voci *concepirei concepiresti* ec. e non le altro *conceperei* ec. SEGNER. *pred.* 17. §. 5. *Che abborrimento non* concepireste *voi verso di uno*, *il quale*, *quando voi gli porgete un regalo vi lasciasse uno schiaffo?*

10. Tu *concepischi* e tu *concepisca*: può dirsi l'una e l'altra : ma la prima voce è stimata più regolare e distinta secondo che in altri verbi in pari circostanze si è detto; quantunque la secon-

da porrebbe uniformità maggiore nelle voci di questo tempo ne' verbi di terza conjugazione, e forse sarebbe più ragionevole: vedi *conoschi*.

§. XXVI.

DEL VERBO CONNETTERE

La Crusca registra questo verbo senza esempio niuno; e tace affatto di annettere, *e* sconnettere. *Eppure di tutti questi facciam uso ben grande nelle arti e nelle scienze. Il Vocabolario autorizza con esempj i soli participj* annesso, connesso, sconnesso. *Pertanto a dichiarazione di tutti questi verbi stendo il prospetto di* connettere, *potendo questo valere di norma per tutti.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Connetto[1]	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
connetti	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
connette[1]	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
Connettiamo	connettèmo	. . . . . .	. . . . .
connettete	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
connettono[1]	. . . . .	. . . . . .	connettano
Imperfetto			
Connetteva, connettevo	. . . . .	connettea	. . . . .
connettevi	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
connetteva, connettea	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
Connettevàmo	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
connettevàte	. . . . .	. . . . . .	connettevi
connettevano	. . . . .	. . . . . .	connettevono
Perfetto			
Connettei[2], connessi[2]	. . . . .	. . . . . .	connettetti
connettesti	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
connettè, connesse[2]	. . . . .	. . . . . .	connettette

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Connettemmo	. . . . . .	. . . . . .	connettessimo
connetteste	. . . . . .	. . . . . .	connettesti
connetterono,		. . . . . .	connetterno,
connessero	connessono		connettettero
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi connesso[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Connetta[4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
connetta	. . . . . .	connetti	. . . . . .
connetta[4]	. . . . . .	. . . . . .	connetti
Connettiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
connettiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
connettano	. . . . . .	. . . . . .	connettino
GERUNDIO			
Connettendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1. *Connette connettono.* GUID. GRANDI *Meccanic.* cap. 3. propos. 8. *allora solamente starà fermo, quando la retta che* connette *il centro della terra C col centro di gravità B e di esso corpo, passa per lo punto* ec. e cap. 10. prop. 56. in fine. *Perchè dipenda la resistenza assoluta dalla quantità delle fibre di cui le sezioni sono composte, e* connettono *una parte coll' altra.*

2. *Connettei connettè connetterono*, e *connessi connesse connessero.* Gli antichi come privi di accento, dovettero nelle origini della lingua dubitare non poche volte come chiudere o modificare le persone del perfetto nelle seconde conjugazioni; perchè, tolto l'accento, la terza singolare del perfetto congruisce in tutto colla terza singolare del presente: così nel caso nostro *connette* sarebbe nello scritto stata la voce identica per ambedue le persone, quantunque nella pronunzia intendevasi l'accento della voce spettante al perfetto, e con ciò la differenza fra loro. A mettere un qualche divario si ebbe ricorso a mille alterazioni: e questa fu l' una delle cause principali delle tante anomalie nelle seconde conjugazioni. Ora stabiliti gli accenti non vi è più luogo ad equivoci: e siccome tutto giorno udiamo *connettei*, *connettè* con accento, e *connetterono*, queste appunto si scrivano; e somiglisi lo scrivere al parlare. E' troppo nota la sentenza di tutti i secoli, che le leggi o regole universali si debbono sempre ritenere ed osservare, quando non siano circoscritte da regole o consuetudini particolari, confermate per esempj sufficienti e contrarj. Nel caso nostro non abbiamo desinenze diverse stabilite per esempj continuati o bastanti in contrario ec. Anzi da *battere* il quale termina in *ttere* anch' esso, deriviamo *battei battè batterono*; e secondo le regole.

Ben è vero che nell' uso udiamo tal-

volta ancora *connesse* e *connessero* ec. Or ciò nacque appunto per distinguere *connette* terza singolare indicativa presente dalla terza singolare del perfetto mutando il doppio T in S doppia come da *mette* in antico si fece *messe*, e da *promette promesse* ec. ma *connesse* e *connessero* non sono passate ancora dal parlare alle belle scritture, o ciò non si è fatto che rarissimamente, e direi senza il voto dei grandi periti della lingua. E trattandosi di stabilire o di sceglier dall' uso una cadenza, debbesi, io penso, pigliare quella che meglio si confà colle regole. Al più non ripugnerò troppo spiacevolmente se alcuno dopo ricevuta la cadenza *connettei connettè connetterono*; voglia in qualche raro caso concedersi anche l' altra *connessi connesse connessero*; purchè non si tratti di uomini che abbiano bene o mal ragionato: ciocchè dovendosi esprimere, odonsi unicamente le voci *connettè*, e non *connesse*, *connetterono* e non *connessero*. Certamente il ROSASCO nel suo *Rimario* ed il PISTOLESI nel suo *Prospetto* de' Verbi Toscani pag. 83.n.8. non disapprovano la cadenza *connesse* ec. Così da *riflettere* caviamo *riflettei riflettè rifletterono*, eppure quando si tratta di luce *riflessa*, e non di pensiero che torni colla sua meditazione sopra gli oggetti, potrebbe anche dirsi la luce si *riflesse*, come pur si direbbe *genuflesse* e *genuflettè*, *genuflessero* e *genufletterono*.

Si noti che abbiamo tre verbi *connettere genuflettere riflettere* egualmente comuni nel discorso, eppure tutti mancanti ugualmente, di autorevoli esempj scritti quanto alle desinenze dei preteriti; perchè coloro che scrivono come maestri in lingua appena si avvedono che una voce è scansata da altri, la scansano ancor essi scrupolosissimamente, a ragione o torto che sia, quasi scoglio d' infamia al grave lor magistero. Più aderenza colle regole, e meno timori, e saremo gli autori coll' autorità nostra ancora, non colla autorità sola degli antichi.

3. *Connesso* e *connettuto*: la prima è dal latino *connexus*, e con ciò magnanimamente adoperata da taluni, piacemi allegarne esempj d' ogni guisa, e taluno potrà valere pe' compilatori del nuovo Vocabolario. RUCELLAI *Api* v. 847.

E tu le vedi ancora i corpi morti
Portar di fuor dalle funeste case,
Ovver connesse *pender dalle porte*
E sospese aspettar l' ultimo fine.

SEGNER. *Crist. Istr.* par. 1. ragionam. 18. §. 19. *Miri pertanto chi fa le sue limosine, solamente a chi gli è* connesso *di sangue, che non gli divengano una semenza infruttuosa;* e ragionam. 30. §. 4. *osservano alcuni che due nervi ha la lingua, uno de' quali è* connesso *col cuore, e l'altro col cervello.* SALVIN. *discors.* 16. *tutti due tra loro inseparabilmente* connessi *anzi confusi, e misti ci diede.* LASC. *Cen.* 2. n. 7. *tosto che l' uscio della camera* annessa *ebbe serrato* ec.

Connettuto si ode su persone che hanno bene o mal ragionato, dicendosi assolutamente ha *connettuto*, o non ha *connettuto*; è ligata colla desinenza *connettei* ec. ma l' altro participio co' suoi diritti di origine dal latino, fu riconosciuto e seguito almeno da alcuni degli scrittori.

4. *Connetta connettano* ec. GUID. GRANDI *Meccan.* prop. 9. *si* connetta *il centro particolare di gravità di ciascuno colla retta AB, e questa dividasi* ec. . . . *perchè intesa la retta AB come un filo rigido che gli* connetta ec. e più sotto vi si legge ancora.

§. XXVII.

DEL VERBO CONOSCERE

1 Questo verbo in antico si trova scritto col G fra il primo O, e la N in tutte le persone talchè aveasi *cognoscere*, *cognosco* ec. quasi per indizio non dubbio che passava a noi dai latini i quali appunto così lo scrivevano. Parimente tra l'ultimo C e la E vicina inserivasi un I talchè si scrivesse *cognoscie* ec. ora se ne è tolto tanto il G quanto l' I; e diciamo *conoscere conosco* ec. e solamente quell' I si ritiene nel participio passato, dicendosi *conosciuto*, per segno che quel C nell' infinito è dolce, come quando precede la E. Tal ragione avrebbe dovuto farci dire *conoscio*, come da *tacere* diciamo *taccio* e da *piacere piaccio* ec. ma l' uso non ha voluto o saputo vedere tal parità di rapporti.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Conosco[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conosci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conosce	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Conosciamo	conoscemo[3]	. . . . .	conoschiamo[3]
conoscete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoscono	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Conosceva, conoscevo[4]	. . . . .	conoscea[4]	. . . . .
conoscevi	. . . . .	. . . . .	conoscei
conosceva, conoscea[4]	. . . . .	conoscea, conoscie[4]	. . . . .
Conoscevàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoscevàte	. . . . .	. . . . .	conoscevi
conoscevano, conosceano[4]	conoscieno[4]	. . . . .	conoscevono
Perfetto			
Conobbi[7]	conoscei[5], conoscetti[6]	. . . . .	. . . . .
conoscesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conobbe	conoscè, conosceo[5], conoscette[5] ec,	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Conoscemmo	. . . . . .	. . . . . .	conobbamo, conoscessimo
conosceste	. . . . . .	. . . . . .	conoscesti
conobbero	conobbono[7], conoscerono[5]	. . . . . .	conobbano
Perf.° comp.° *Passato*			
Ho, aveva, ed ebbi conosciuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Conoscerò	. . . . . .	. . . . . .	conosceroe
conoscerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscerà	. . . . . .	. . . . . .	conoscerae
Conosceremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosceranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Conosci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Conosciamo	. . . . . .	. . . . . .	conoschiamo[6]
conoscete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscano	. . . . . .	. . . . . .	conoschino
OTTATIVO *Presente*			
Conoscessi[8]	. . . . . .	. . . . . .	conoscesse
conoscessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscesse	. . . . . .	. . . . . .	conoscessi
Conoscessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosceste	. . . . . .	. . . . . .	conoscesti, conoscessi
conoscessero	conoscessono	. . . . . .	conoscessino
Imperfetto			
Conoscerei	. . . . . .	conosceria ec.	conoscerebbi
conosceresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscerebbe, conosceria	. . . . . .	. . . . . . conoscerìa	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Conosceremmo	. . . . .	. . . . .	conoscerebbamo, conosceressimo
conoscereste	. . . . .	. . . . .	conosceresti, conosceressi
conoscerebbero, conosceriano	conoscerebbono	conosceriano conoscerieno	conoscerebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Conosca	. . . . .	. . . . .	conoschi
conoschi[9], tu conosca[2]	. . . . .	conosci	. . . . .
conosca	. . . . .	. . . . .	conoschi
Conosciamo	. . . . .	. . . . .	conoschiamo[3]
conosciate[10]	. . . . .	. . . . .	conoschiate[10]
conoscano	. . . . .	. . . . .	conoschino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi conosciuto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Conoscere[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Conoscente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Conosciuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Conoscendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

2. *Conosco conosci conosce*. Bocc. g. 3. n. 5. *ora per le tue parole maggiormente il* conosco, e *sonne contenta*. Tas. *Ger.* 6. 33.

Conosci or dice, il mio valore a prova,
Poichè la cortesia sprezzar ti giova.

Moral. S. Greg. lib. 2. §. 13. in fin. *Questa turba la quale non* conosce *la legge, sono maledetti.*

3. *Conoscemo*: desinenza primitiva; si legge in Fr. Guit. lett. 1. *e ciò* conoscemo *tutto e nol pregiamo, ma male e bene ricevemo, e usiamo a confusione*: in Roma si ode tuttavia: ma lo scritto più non se ne vale, se non pel verso, rarissimamente, e per buone ragioni.

Conoschiamo. In *conoscere* il C avanti la E sentesi dolce nel suono, ragion vuole dunque che non s'inasprisca ad arte. Però dicasi *conosciamo*, e non *conoschiamo*. Dant. *Par.* 20.

Non conosciamo *ancor tutti gli eletti.*

Bocc. g. 2. n. 10. *quasi noi non* conosciamo *che tra esse nasciamo, e cresciamo, di che elle sian vaghe.*

4. *Conoscevo* per io *conosceva* si ha nella Vit. di *Benven.* Cellin. pag. 19. *Il buon frate io non lo* conoscevo, e pag. 63. *mi pregava se io ne* conoscevo *qualcuno, glie ne avvisassi*, e pag. 164. *Io non* conoscevo *secondo gli ordini con che si viveva nel mondo di meritare quella morte*, e pag. 167. *mi pareva rispondergli che il tutto* riconoscevo *dall'odio della natura.*

Conoscea conosceano, sincopi di *conosceva* e *conoscevano*: sono buone ambedue; ma *conoscea* in prima persona è più del verso; quantunque si legga ancora in prosa come nel *Riposo* di Borghin. 197. *molto più volentieri mi sarei taciuto che scriverli; perciocchè benissimo* conoscea. Eccone l'esempio per la terza persona. Bocc. g. 3. n. 3. *come colei che l'avarizia sua e degli altri* conoscea.

Conoscie, e *conoscièno* per *conosceva* e *conoscevano*: la prima in tutto è dismessa; la seconda resta ancora al poeta, ma sobriamente: vedi *credere* nota xi.

5. *Conoscei conoscè conoscerono*. Sarebbe questa la prima e regolar desinenza di *conoscere* come di un verbo di seconda conjugazione, e molti ne sono gli esempj che la sostengono. Bocc. *Amoros. vision.* cant. 43.

Tra le altre che io prima conoscei
Fu quella ninfa sicula per cui
Già si meravigliaron gli occhi miei.

Fioret. S. Franc. c. 31. *come Santo Francesco* conoscè *li difetti de' frati suoi; sì si comprendè chiaramente in Frate Elia.* Nov. *ant.* 55. *Quegli quando il vide il* conoscè, e nella *Teseide* lib. 4. si legge *riconoscè*. *Vit.* S. Girol. 96. *tutti* conoscerono *che questa era operazione di Dio*. In Roma e sue vicinanze si ode tuttavia questa desinenza. Chi dunque la usasse, massimamente se con gran parsimonia, non dovrebbe riguardarsi come lui che travia dalla regola, ma piuttosto come lui che alla regola naturale si ravvicina su l'esempio di antenati famosi.

6. *Conoscetti conoscette conoscettero*: seconda desinenza regolare munita ancor essa di esempj, ma più scarsi. Eccone uno di prosa ed uno di poesia. Bocc. *Teseid.* lib. 2. 86. ediz. *Venet.* 1528.

La maestà nascosa conoscette.

VV. SS. PP. t. 4. pag. 331. *Santo Crescenzio si sentì fievole del corpo, e* cognoscette *la fine suo.*

7. *Conobbi conobbe conobbero* e talvolta *conobbono*, uscita irregolare, ma ora segnita esclusivamente dall'universale. Se ne lasciano gli esempj perchè comunissimi; anche ne' derivativi si direbbe *riconobbi* ec. Bocc. g. 3. n. 9. *in piè fece levar la contessa, e lei abbracciò, e baciò, e per legittima moglie* riconobbe; come pur si direbbe *disconobbi disconobbe* ec. E' manifesto che tale uscita scende dalla latina *cognovi*; tanto che Fr. Guit. nella *lettera* 39. scrive *connovi* per *conobbi*. Cambiato l'U in B doppio come in *crevi* per averne *crebbi*, sen fece *cognobbi* e *cognobbe* ec. come appunto si leggono in Bocc. g. 4. n. 2. *più per la sua affezione* cognobbe *l'animo delle compagne che quello del re*, e altrove. Finalmente levato il G come da tutte le voci di *conosce* sen formò *conobbi conobbe conobbero*, voci ora divulgatissime, come ho detto. Talvolta si ha pur *conobbono* per *conobbero*. *Morali* di

S. GREGOR. lib. 3. §. 3. *levando gli occhi loro da lungi, non lo* conobbono. M. VIL. 7. 8. conobbono *che a loro era cosa incomportabile* ec. ma que' tanti O che lo articolano, lo rendono disgustevole.

8. *Conoscessi* ec. la seconda plurale è *conosceste*, e non voi *conoscesti*, nè *conoscessi*. Bocc. g. 4. n. 6. *Allora mi parve che questi procedesse troppo innanzi e che più non fosse da sofferire, e di dirlovi, acciocchè voi* conosceste *che merito riceve la vostra intera fede.*

9. Tu *conoschi*, tu *conosci*, e tu *conosca*. Vi sono esempj di ognuna. *Franc.* BARBER. pag. 344.

Ma vo' che tu conosci.

DANT. *Purg.* 33.

Perchè conoschi *disse quella scuola.*

PETR. *Canz.*

O poverella mia come se' rozza,
Credo che tel conoschi:

e si legge *conoschi* più volte nel *Decamerone*. Ma nella g. 3. *n.* 6. vi si scontra ancora: *ed io voglio che tu* conosca ec. e leggesi tal cadenza anche SENEC. *Epist.* 124. in fine. *Io ti darò una piccola regola per la quale tu ti regga e governi*, e conosca *se sei perfetto*. CAVALC. *Diol.* S. GREG. lib. 4. c. 26. *acciocchè tu* conosca *per questo che io so parlare di ogni lingua. Moral di* S. GREG. lib. 2. §. 21. *io voglio in tal maniera sottomettere alla tua tentazione le sustanze de' miei eletti, che nientedimeno tu* conosca *che io gli conservo.* CELLIN. *li due trattat.* Firen. 1568. *In sino a tanto che per ogni verso tu* conosca *che la sia nettissima.* ARIOST. *Fur.* 3. 72.

La sua statura acciò tu la conosca.

e 7. 64.

Ma perchè tu conosca *chi sia Alcina* ec.

Ecco una triplice desinenza. Qual sarebbe la più ragionevole? La più frequente, almeno fra gli antichi, è *conoschi*. Tanto è il divario per un H inserito forse senza ragione. Certamente essendo in *conoscere* il C precedente la E di un suono dolce, non vi è ragione d'indurirlo per *un* H. Si dirà che il C di *conosca* è duro: il concedo: ma ciò nasce irreparabilmente per la sua desinenza, e non per artifizio. Che se dicasi che vuolsi esprimere la durezza appunto di questa cadenza, io replico che si lasci dunque la medesima col suo *conosca*, il quale può servire ancora nel caso presente. Ma *conosca*, si replica, non distingue la persona. Ed io soggiungo che *conoschi* la distingue con ciò che non gli conviene. Si ponga dunque un *tu*, convenientissimo, avanti *conosca*, e sarà questo se ragioniamo, più acconcio di ogn' intrusione. Ecco dove riuscirebbe la conseguenza in questo e simili verbi. Nondimeno alcuni Grammatici non ammettono per ottima se non la voce *conoschi*. Noi lasceremo che essi prescrivano, ma seguiremo la ragione e gli esempj.

10. *Conosciate* e non *conoschiate*; perchè senza necessità niuna si renderebbe duro il C di *conoscere*. Dico altrettanto pe' verbi consimili. Quindi Bocc. g. 3. n. 7. *Egli mi piace di parlarne acciocchè per innanzi meglio gli* conosciate: e g. 10. n. 8. *Niente mi pare che voi sentiate, e molto men* conosciate *dell' amicizia gli effetti*. Ma chi approva *conoschi* non so perchè in questo ed altri verbi non ripudj *conosciate*, e pari cadenze.

§. XXVIII.

DE' VERBI CONSUMARE E CONSUMERE

Si crede che consumare *abbia nel preterito due uscite cioè* consumai consumò consumarono, *e* consunsi consunse ec. *Io penso che* consunsi consunse ec. *derivino da* consumere, *verbo italiano, ma non descritto dalla Crusca.*

Da *consumere* vien forse quel di PETRARCA capit. 1. *Trionf. della morte*:

Non come fiamma che per forza è spenta
Ma che per se medesma si consume
Se n'andò in pace l'anima beata.

Quel *consume* è dubbio se aspetti all' indicativo o congiuntivo. Il primo verso è tutto indicativo, e può domandare che il senso del secondo sia, ma che si *consuma* (viene meno) per se medesima. In tal caso *consume* deriverebbe da *consumere*, non essendovi uso o licenza che volga la terza persona singolare presente della prima conjugazione in *E*. Ma senza le noje della interpretazione; ecco un esempio decisivo di GIUSTO DE' CONTI famoso imitator del Petrarca nella sua *Bella mano* pag. 97.

Or dunque come io stirpo le sue piume
A questa mia colomba a poco a poco;
Così di tempo in tempo si consume.

È chiaro che qui *consume* è del verbo *consumere*. Si rileva ciò dall' ARIOSTO ancora c. 35. 15.

Alcun ne salvan gli augelli benigni:
Tutto l'avanzo obblivion consume.

e c. 40. 6.

E la vorace fiamma arde e consume
Le navi e le galee poco difese.

e 45. 37.

Deh! torna a me, deh torna o caro lume
E scaccia il rio timor che mi consume.

Ciò stando le voci *consunsi consunse* ec. debbono giudicarsi proprie di *consumere*, come *presunsi presunse* ec. sono proprie di *presumere*. E questo dee piacere a quelli che notano che quattro sono e non più li verbi anomali della prima conjugazione, cioè *andare dare fare stare*; laddove senza la teoria presente potrebbe in qualche modo numerarvisi anche il verbo *consumare*.

Ma sia comunque; è certo che si usano ambedue que' preteriti *consumai* ec. *consunsi consunse* ec. DANT. *Pur.* 12.

Che amor consunse *come sol vapori.*

ARIOS. *sat.* 6.

Mandò fuoco dal ciel, ch' uomini e case
Tutto consunse.

MENZIN. t. 1. *lib. undic. son.* 12.

La capanna d'Alceo consunse *ed arse.*

FRANC. SACCH. nov. 13. così *con gran paura e con grande affanno* consumò *tutta quella notte. Moral.* S. GREG. lib. 2. §. 14. *Il fuoco di Dio cadde dal cielo, e toccò le pecore e i servi, e* consumogli. GIO. VIL. 2. 10. *molti fedeli Cristiani distrussero e* consumarono.

Quindi abbiamo *consumato* e *consunto*, la prima voce è comunissima: la seconda si legge nel CRUSC. lib. 2. c. 20. *quando la superflua umidità è* consunta: si legge nella *Teseide* come in altre delle opere di Boc. e nel MENZ. *Art. Poet.* lib. 5. ove scrivesi:

Non mai del tempo al variar consunto.

È voce ancora de' nostri oratori, anzi è frequente nelle purissime prediche d' *Ignazio* VENINI. Quindi pag. 23. ediz. Venez. 1781. *Vi lagnate che il più bel fior degli anni vi è disseccato e* consunto *da mal conosciuti malori . . . . questa croce medesima ve la fabbricate voi stessi colle smodate irragionevoli spese che un larghissimo patrimonio vi han logorato e* consunto.

§. XXIX.

DEL VERBO CONVERTIRE

E' regolare pienamente; e nondimeno presenta non poche varietà per altre voci che vi soprabbondano, sia che naturali di lui si riconoscano, sia che a lui sopravvanzino dall'antico verbo convertere *ora derelitto. Noi dunque ne stendiamo il prospetto. Nelle origini della lingua si disse ancora* sovvertere, *come* sovvertire, *e* pervertere *come* pervertire. *Quanto diciamo su* convertire, *e* convertere *darà luce insieme agli altri che li somigliano.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Converto[1]	convertisco[2]	. . . . . .	. . . . . .
converti[1]	convertisci	. . . . . .	. . . . . .
converte[1]	convertisce	. . . . . .	. . . . . .
Convertiamo[3]	convertimo	. . . . . .	convertisciamo, convertischiamo
convertite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertono	convertiscono[2]	. . . . . .	convertano, convertiscano
Imperfetto			
Convertiva[4], convertivo[4]	. . . . . .	convertia	. . . . .
convertivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertiva, convertia[4]	. . . . . .	convertia	. . . . . .
Convertivàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertivàte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertivano, convertiano	convertieno	convertiano	convertivono
Perfetto			
Convertii[5], conversi[7]	convertei[5]	. . . . . .	. . . . . .
convertisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
convertì, converse	convertie, convertitte	convertio	. . . . . .
Convertimmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertiste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertirono, conversero	converterono	convertìro, convertir	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, avveva, ebbi convertito[8], o converso[8]	. . . . . .	converso	convertuto
Futuro			
Convertirò ec. [9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Converti	convertisci	. . . . . .	. . . . . .
converta	convertisca	. . . . . .	. . . . . .
Convertiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertano	convertiscano	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Convertirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Convertissi	. . . . . .	. . . . . .	convertisse
convertissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertisse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Convertissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertiste	. . . . . .	. . . . . .	convertisti, convertissivo
convertissero	convertissono	. . . . . .	convertissino, convertisseno
Imperfetto			
Convertirei[9]	. . . . . .	convèrtiria	convertire*
convertiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
convertirebbe, convertiria	. . . . . .	convertiria	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Convertiremmo	. . . . .	. . . . .	convertiressimo
convertireste	. . . . .	. . . . .	convertiressivo, convertiressi
convertirebbero convertiriano	convertirebbono	convertiriano, convertirieno	. . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Converta	convertisca	. . . . .	. . . . .
converta	convertischi[12], o convertisca[12]	converti	. . . . .
converta[10]	convertisca[11]	. . . . .	. . . . .
Convertiamo[3]	. . . . .	. . . . .	convertisciamo[3] convertischiamo[3]
convertiate[3]	. . . . .	. . . . .	convertisciate[3], o convertischiate[3]
convertano[10]	convertiscano[11]	. . . . .	convertino, convertischino
Imperfetto			
Convertissi	. . . . .	. . . . .	convertisse
convertissi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
convertisse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Convertissimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
convertiste	. . . . .	. . . . .	convertisti
convertissero	convertissono	. . . . .	convertisseno, convertissino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, avessi convertito, o converso	. . . . .	converso	. . . . .
INFINITO			
Convertire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Convertente	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Passato Convertito, converso	. . . . . .	. . . . . .	convertuto
GERUNDIO Convertendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1. *Converto converti converte* ec. voci che scendono naturalissime dall'infinito *convertire*, come da *convertere*; e forse originalmente si formaron dall'ultimo. Sia comunque, ora tali voci si riguardano proprie di *convertire*, e si tengon per ottime in ogni scrittura. Arios. 33. 27.

E se tu vuoi che'l ver non ti sia ascoso,
Tutta al contrario l'istoria converti.

VV. SS. PP. t. 2. pag. 275. *Signore Iddio* . . . converti *questa gente a conoscere e adorare te suo fattore*. Senec. *epis.* 84. *Allora si* converte *in forza e in sangue*. ed epis. 84. *L'uom non sa di certo se elle* (le api) *traggono il sugo da' fiori e 'ncontanente diventi mele, o s'elle mutano quel ch'elle anno colto, e* convertonlo *in quel sapore per proprietà*. Maestr. Aldobrand. par. 2. c. 5. *Allora ingenerano le ventositadi e si* convertono *in malvagi umori*. Cavalc. *Pungil.* commutano *e* convertono *la pena temporale all'eterna*. Parimente si dice perverte ec. sovverte ec. Segner. *Man. april.* 15. 3. *se vuoi mutare la mente, muta que' fantasmi che tanto te la* pervertono.

2. *Convertisco convertisci convertisce convertiscono*. Non vi è dubbio che *convertire* esce pure in tal modo; e se ne hanno esempj varj, e taluno non antico. *Fior.* S. Franc. pag. 170. *Quelli che amano Dio, ogni cosa se li* convertisce *in bene; e così similmente all'uomo che hane mala volontade tutti li beni se li* convertiscono *in male e in giudizio*. Machiavel. *Art. della guer.* pag. 179. *Il furore sostenuto facilmente si* convertisce *in viltà*. Davanz. *Notiz. de' Cambj*. *La moneta fiorentina si* convertisce *in* ec. e si disse ancora *pervertiscono*. *Moral.* S. Greg. 2. 14. *allora* pervertiscono *i cuori de' sudditi da ogni dirittura*. Così parimente si legge *divertisce*: ma nel verbo *controvertere* affatto manca ogni desinenza in *isco*; perchè nell' infinito non dicesi egualmente *controvertire*.

3. *Convertiamo convertimo convertisciamo convertischiamo*. Il genio d'italia preferisce la prima: la seconda era cadenza primitiva ora dismessa affatto se non forse il Poeta volesse alcuna rarissima volta giovarsene pel verso, specialmente per la rima: le altre due non si ammettono. Segner. *Crist. Istr. par.* 1. rag. 28. in fin. *imparando a giudicar noi medesimi* convertiamo *in pro di noi stessi quella inclinazione che abbiamo a giudicar coloro che non ci appartengono*. Per egual maniera dicasi *convertiate* e non *convertisciate* e meno *convertischiate*. VV. SS. PP. t. 2. pag. 84. *vi prego vi* convertiate *e conosciate lo vero Dio*.

4. *Convertivo*: può concedersi almeno fuori dello stile sublime, come in altri verbi in simile persona fu dichiarato.

Convertia convertiano, sincopi buone di *convertiva* e *convertivano*. G. Giud. pag. 109. *Il nero pelago sì, come se bollisse, si* convertia *in bianco*. *Vit.* S. Franc. pag. 172. *Eziandio le vergini si* convertiano *a quest' ordine*. Intanto ricorderemo che *convertia* in prima persona è più del verso, quantunque non si disdice nemmeno in prosa. Le intere sono bonissime. *Moral.* S. Greg. t. 1. pag. 13. *essendo con diritto giudizio, nientedimeno si* convertiva *a stolte parole di superbia*.

5. *Convertii converti convertirono*.

Desinenza regolare e comune di *convertire*: VV. SS. PP. t. 2. pag. 192. *Per questo come piacque a Dio, io mi convertii*. *Vit.* B. COLOMBIN. *lo convertì nell'infrascritto modo*. SENAZZAR. *Arc.* pros. 8. *la lunga e continua usanza si convertì in tanto e sì fiero amore, che mai pace non sentiva*. *Moral.* S. GREG. lib. 2. §. 13. *Dopo la morte e resurrezione del Signore, si* convertirono *gli apostoli a predicare alle genti*. Ed in versi si direbbe ancora *convertio*. Bocc. *Ninfal. ottav.* 333.

E in orsa crudel ti convertio.

Non però più *si* direbbe *convertitte* che si legge talvolta presso gli antichi, vedi Par. pr. §. 11. 20. nè *convertic* che si ha nelle VV. de' SS. PP. t. 1. pag. 125. *per questo modo ch' io vi dirò si* convertie. *Vit.* B. COLOMBIN. pag. 44. *Infra gli altri che si* convertirono *a Cristo*. *V.* S. FRANCES. pag. 214. *annunziò di molti altri frati il loro cadimento, i quali di fuora mostravano grande fermezza e costanza, e la conversazione di molti perversi che si* convertìro *a Cristo*. GIO. V. lib. 1. c. 7. *le sue sette figliuole si* convertìro *nelle sette stelle del tauro*. Nondimeno ora la voce *convertìro* non rimane che al verso. Vedi *sentiro*.

Per egual maniera si dice *pervertii sovvertii pervertì sovvertì* ec.

6. *Convertei convertè converterono*: si deducevano da *convertere*, e ne ho letto l'esempio in G. GIUD. il quale a pag. 134. scrive. *Non possendo sostenere i Greci per la moltitudine, al soccorso della fuga si* converterono. Ma tali voci ora sono affatto abbandonate, se non in quanto può tal desinenza applicarsi al verbo *controvertere*, traendone *controverterono*.

7. *Conversi converse conversero* e talora *conversono*, desinenza irregolare, ed ora data al verbo *convertire* come propria di lui; quando forse proviene da *convertere*, latino di origine. Certamente il *convertere* latino dava nel preterito *converti convertit* ec. e volgendosi il T di *converti* in S, esce addirittura *conversi* che dovette essere come principio di *converse* e *conversero*. Ma qualunque ne sia la origine, tal desinenza è buona per la prosa, e più assai per la poesia. CASTIGLION. *Cortig.* lib. 3. fogl. K pag. 5. converse *in amaritudine il piacere di quella pericolosa e desiderata liberazione*. GIAMBUL. *Stor.* 156. *avendo naturalmente la barba rossa e lunghissima, et i capegli quasi di oro, col fumo della pece e con altre materie a proposito le mutò il colore natio, i capelli* converse *in neri*. SALVIN. *discor.* 15. *la prudenza che il giusto dall' ingiusto distingue e di ciascheduno è propria interna legge, in astuzia e malignità si* converse. ARIOS. *Orl.* 15. 83.

Orlando lo converso *a nostra fede*.

MENZIN. t. 1. lib. 4. canz. 4.

In qual nembo di duolo si converse *ec.*

8. *Convertito* e *converso*. ora si appropriano ambedue a *convertire*, ma *converso* è dal latino *conversus* il quale spettava a *convertere*, e però con egual ragione dovrebbe riputarsi derivato dal nostro antiquato *convertere*. Siane però qualunque la origine; si usano bene ambedue; quindi *Vit.* B. COLOMBIN. cap. 2. si legge. *Maria Egiziaca peccatrice per maraviglioso pietà a Dio* convertita. Anzi tal voce è propriamente la comune; tantechè se ne è fatto ancora un sustantivo. Quindi ne' *Morali di* S. GREG. lib. 21. pag. 210. è scritto: *Ciascun* convertito *alcuna volta è percosso dagli stimoli di tali tentazioni* ec. e altrove più volte; ma *converso* è più acconcio ancora per la poesia. GIUST. DE' CONTI pag. 99.

Lo spirto doloroso a noi converso.

TAS. *Amin.* at. 1. sc. 2. vers. 269. conversa *in salce, in fern, in acqua, in foco*. ARIOS. ne' *suppositi* in prosa att. 5. scen. 5. usa *converso*. *A mio danno ti sarai tutto* converso. *Lorenz.* DE' MEDICI *Comment. alle sue poes.* pag. 124. a tergo. *Così* conversa *in fiore sempre al sole si rivolge*. SALVIN. part. secon. *discor.* 45. *Narciso poi* converso *in fiore ci mostra quel che è in realtà nostra vita*; e discors. 62. *Non valse a Danae la torre di bronzo in cui era confinata . . . perchè* converso *in pioggia di oro a lei non penetrasse Giove*. La Crusca in tal voce non adduce che esempj di verso; quando lo avea dato di prosa alla voce *sovverso* per *sovvertito*. Da *pervertire* si fece anche *perverso* in luogo di *pervertito* participio

e se ne legge un esempio nella Crusca stampata in Verona nel 1806. Ma tali due participj si abbandonino affatto: servono però per darci qualche indizio che forse si ebbe anche in questi verbi la uscita de' preteriti simile a *conversi converse* ec.

9. *Convertirò* ec. *convertirei* ec. VV. SS. PP. *Vita* S. MARIA MADDALEN. p. 7. *s'egli avesse pietade di costei; forse che la* convertirebbe *a ben fare*. e pag. 8. *forse si* convertiranno *alla dottrina: e pure che non si* convertissono; *io per me voglio questo bene*. Esempj tutti che dimostrano l'uso del verbo *convertire*, stesso fin da tempi antichissimi a tutte le voci di esso. In ALBERTAN. c. 13. si ha l'esempio di *perverterai*, *Col santo sarai santo, e coll'eletto sarai eletto, e ti* perverterai *col perverso*: ma ora non si direbbe che *pervertirai sovvertirai* ec. come *convertirai* ec.

10. *Converta convertano*: sono comuni. Bocc. n. 1. *qualunque ora ne ho veduto alcuno sempre ho detto: va che Dio te* converta. PETR. can. 16.

L'aer gravato e l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi venti,
Tosto convien che si converta *in pioggia.*

VV. SS. PP. pag. 257. *aspetta continuamente li peccatori e chiamali e priega che e' si* convertano.

11. *Convertisca convertiscano*. CRESC. lib. 3. c. 3. *Conciosia cosa che la troppa umidità e intemperanza della terra si* convertisca *in vena*.

12. Tu *converta o convertisca* e tu *convertischi*. Si direbbero tutte: ma la prima è la più nota. GIO. VIL. 12. 108. *ti preghiamo che gli occhi della tua celsitudine a noi, e agli altri divoti d'Italia benignamente* converta.

§. XXX.

DEL VERBO CORRERE

Dipendono da questa i tanti verbi accorrere, concorrere, decorrere, discorrere, incorrere, occorrere, percorrere, precorrere, ricorrere, soccorrere, trascorrere, *e seguono tutti la seconda conjugazione colle variazioni qui poste.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Corsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	corretti, correi
corresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corse [1]	. . . . . .	. . . . . .	corrè, corrette
Corremmo	. . . . . .	. . . . . .	correttamo, corsamo, corressimo
correste	. . . . . .		. . . . . .
corsero [1]	corsono	. . . . . .	correnno, correttono, corretteno

CONGIUNTIVO *Presente*			
Corra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corra[2]	. . . . . .	corri[2]	. . . . . .
corra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Corriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corriate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corrano	. . . . . .	. . . . . .	corrino

1. *Corsi corse corsero*, e talvolta *corsono*. I Latini perchè la terza singolare del perfetto indicativo non fosse in questo verbo la stessa che la terza singolare del presente, duplicarono alla Greca la prima sillaba talchè quella fosse *cucurrit*, mentre l' altra era *currit*. Tra gli Italiani la desinenza regolare sarebbe stata *correi corrè* con accento finale, e *correrono*: ma siccome nelle origini della lingua non usavano gli accenti almeno comunemente, e sarebbesi scritto non senza equivoco *corre* per terza singolare del perfetto come del presente; così ne cercarono un qualche rimedio. Ho notato altre volte che per togliere simili equivoci in altri verbi di seconda conjugazione, l' unica che tanto vi soggiacesse, non supposti gli accenti, gli antichi si rivolsero a duplicare l' ultima consonante. Così fecero *bevve piovve crebbe ruppe* ec. Non potendo ciò farsi in *corre*, se ne tolse anzi la duplicità che ci avea della lettera, trasmutando una R in S. Tale io penso è la origine di *corsi corse corsero*, o *corsono*, cadenza irregolare, ma pregiata ed unica, vuol dire senza esempio niuno, ch' io sappia, di voci regolari che scemino l' uso di essa presso gli scrittori, perchè nel popolo pur troppo si ode *corrèi* e *corrè* ec.

Ma diamo alcuni esempj di *corsi corse* ec. Petr. *son.* 96.

Infin all' uscio del suo albergo corsi.

Boc. g. 4. n. 6. e *desto colla mano subitamente* corsi *o cercarmi il lato, se niente vi avessi*. Dant. *Pur.* 11. 81.

Corse, e *correndo gli parve esser tardo.*

Tas. *Ger.* 1. 18.

L' età percorse *e la speranza, e presti*
Pareano i fior quando n' usciro i frutti.

Gio. Vil. g. 317. *Ove Castruccio guastò e* corse; *rimose tutto diserto*. Dant. *Pur.* 5. 28.

E due di loro in forma di messaggi
Corsero *incontra noi.*

Boc. *introd. nè primo esse agli occhi* corsero *di costoro; che costoro furono da esse veduti.* g. 4. n. 10. *Chi per una parte e chi per l'altra* corsono, *ed entròr nello casa*. G. Vil. 7. 130. *E raunata lo detto oste* discorsono *nel piano del Casentino.*

2. Tu *corra* e tu *corri*. Si usi la prima; perchè l' altra spetta all' indicativo. Casa. *son.* 54.

. . . . . *a te Cristoforo mi volgo*
Perchè soccorra *al maggior uopo mio.*

§. XXXI.

DEL VERBO CRESCERE

Da questo verbo derivano accrescere, decrescere, increscere, rincrescere, *seguendone in tutto le leggi.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Cresco[2]	. . . . . .	. . . . . .	crescio[2]
cresci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresce[1]	. . . . . .	. . . . . .	crescie[1]
Cresciamo[3]	crescemo[3]	. . . . . .	creschiamo
crescete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescono	. . . . . .	. . . . . .	crescano
Imperfetto			
Cresceva, crescevo	. . . . . .	crescea	. . . . . .
crescevi	. . . . . .	. . . . . .	crescei
cresceva, crescea	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Crescevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescevate	. . . . . .	. . . . . .	crescevi
crescevano, cresceano	crescieno	. . . . . .	crescevono
Perfetto			
Crebbi[6]	crescei[4], crescetti[5]	. . . . . .	. . . . . .
crescesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crebbe[6]	crescè[4], crescette[5], crevve[6]	. . . . . .	. . . . . .
Crescemmo	. . . . . .	. . . . . .	crebbamo, crescessimo
cresceste	. . . . . .	. . . . . .	crescesti
crebbero	crebbono[6], crebbeno[6], crescerono[4], crescettero[5]		. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi, o sono, era, e fui cresciuto[10] ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Crescerò[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cresceremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresceranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cresci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cresciamo	. . . . .	. . . . .	creschiamo, crescemo
crescete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescano	. . . . .	. . . . .	creschino
Futuro			
Crescerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cresceremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresceranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Crescessi	. . . . .	. . . . .	crescesse
crescessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescesse	. . . . .	. . . . .	crescessi
Crescessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresceste	. . . . .	. . . . .	crescesti, crescessi
crescessero	crescessono	. . . . .	crescessino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Crescerei	. . . . . .	crescería	crescerebbi
crescerestí	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerebbe, o cresceria	. . . . . .	cresceria	. . . . . .
Cresceremmo	. . . . . .	. . . . . .	cresceressimo
cresce reste	. . . . . .	. . . . . .	cresceresti, cresceressi
crescerebbero cresceriano	crescerebbono, crescerièno	crescerieno, cresceriano	crescerebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Cresca[8]	. . . . . .	. . . . . .	creschi
creschi[8], cresca[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresca[8]	. . . . . .	. . . . . .	creschi
Cresciamo	. . . . . .	. . . . . .	creschiamo
cresciate	. . . . . .	. . . . . .	creschiate
crescano	. . . . . .	. . . . . .	creschino
Perf.° comp.° Ho, abbia, ed avessi o sono, sia ec. cresciuto[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO Crescere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente* Crescente[9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato Cresciuto[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO Crescendo[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1. *Crescere* somiglia *conoscere*, degno perciò che si consulti. GIO. VIL. ed altri antichi spesso inserivano un I tra il C e la E scrivendo *crescie* ec. ma ora più non vi s' inserisce, e si scrive *cresce crescono* ec. eccettuato il participio *cresciuto* nel quale conservasi l' I sopraggiunto.

2. *Cresco cresci* ec. *cresciamo* ec. Alquanti verbi, l' infinito de' quali termina in *cere*, compiono la prima persona con intrudere un I dinanzi l' O finale, dando *taccio giaccio* da *tacere giacere* ec. e ciò per conservare la dolcezza del C ultimo degl' infiniti rispettivi. Nondimeno la prima presente di questo verbo è *cresco* e non *crescio*, a forma di quanto si è detto nella nota prima: quindi PETR. son. 101.

Non rincresco *a me stesso, anzi mi glorio*
D' esser servato alla stagion più tarda.

3. *Crescemo* sarebbe stata la desinenza primitiva: vedi *tememo credemo*: odesi tuttavia tra' Romani; ma lo scritto più non la riceve, se non forse poetandosi, e direi quasi per la sola rima parchissimamente. La voce comune è *cresciamo*: nè si reputa giusta l' altra *creschiamo*.

4. *Crescei crescè crescerono*; sarebbero voci regolari, e se ne han questi esempj. *Vit.* BENVEN. CELLINI pag. 35. *Io con bellissimi modi di acconciare presto* accrescei *gran bellezze al suo bel viso*. *Delizie degli Erudit. Toscan.* tom. 16. pag. 38. *Stor. Fiorentin.* di MARCHIONNE DI COPPO si legge, *come si* crescè *di subito*; *così* mancò. Ed in DANT, *Par.* 31. 59. ediz. Roman. 1791. si ha

Fuggimmi errore, e crescèmmi *paura.*

Tali esempj quantunque non s' imitino dan chiaro a conoscere che questo verbo è regolare. E chi volesse profittarne qualchè rara volta, almeno nel verso, non potrebbe tacciarsi di errore. Il popolo pronunzia ancora tali voci.

5. *Crescesti crescette crescettero*, altra desinenza regolare sostenuta anch' essa dalle autorità quantunque non molte: GUIN. GIUN. pag. 347. *Questo Achilleide* crescette *e coronoe il suo fratello.* CAVALC. *Atti Apost.* 42. Crescette *il popolo d' Israel in Egitto, e moltipliccò.* Dee però notarsi che tali voci ora piacerebbero meno dello altro *crescei crescè* ec.

6. Seguendo le regole *crescè* significherebbe la terza singolare del perfetto, e *cresce* la terza singolare del presente. Ma se l'accento udivasi nella pronunzia, non aveasi però negli scritti antichissimamente, tanto che *cresce* avrebbe dovuto esprimere ambedue quelle persone. A rimovere l' equivoco presero i primi scrittori il partito di duplicare in questo verbo la consonante ultima o penultima, come facevasi in *conobbi*: vedi questa voce e l' ultimo §. di quest' opera. Tal' espediente qui si vede applicato in tre diverse maniere; e ciò dee tanto più persuaderci che gli antichi rimoveano con esso veramente la confusione, solita a nascere nello seconde conjugazioni tra le terze persone singolari del presente e del perfetto indicativo. Per esempio: nella *Stor. di S.* EUSTACH. 269. si legge *cresse* per *crescè*: *In quello temporale che Trajano Imperatore stava nello imperio di Roma, e* cresse *la crudeltà de' Romani*. E nel CAVALC. *Espos. Simb.* 1. 58. troviamo: *e così delle loro pene* cresse *lo gaudio loro*: non piacque però tal maniera, nè fu seguita. FR. GUIT. *lett.* 18. scrisse: *e nell' officio* crevve *la fama vostra*; dal *crevit* latino. la più comune fu *crebbi crebbe crebbero* o talvolta *crebbono* derivata anch' essa dal latino *crevit* con volgere l' V consonante in B e raddoppiarlo. Questo passaggio del V in B non è infrequente: così diciamo *bevve* e *bebbe*, *piovve* e *piobbe* ec. Ed ora le voci *crebbi crebbe* ec. sono appunto le pregiate dagli scrittori, in forza dell' uso grande fattone dagli antichi, del quale eccone alcuni indizj. TAS. *Gerus.* 4. 46.

Io crebbi *e* crebbe *il figlio* ec.

DANT. *Par.* 29. 121.

Per cui tanta stoltezza in terra crebbe:

e nei *composti* DANT. *Par.* 8. 47.

Per allegrezza nuova che s' accrebbe.

e *Purg.* 13. 129.

A cui di me per caritate increbbo.

GIO. VIL. 7. 23. *Onde li* crebbe *grandissima forza, e stando in Pisa radunò moneta e gente.* BEMB. *Asol.* lib. 2. fogl. H pag. 9. crebbe *poi a poco a poco amo-*

re ne' primi uomini insieme col nuovo mondo; e erescendo egli crebbero l' arti con lui. Fiam. l. 2. le mie lagrime ee. udendo questa crebbero in molti doppj. Gio. Vil. 7. 33. tutti i fiumi d' Italia crebbono più diversamente ehe mai crescessino (ora erescessero). Le desinenze simili a quella di erebbono ora si userebbero sobriamente . Talvolta si trova erebbeno ancora come presso gli antiebi già si disse ebbeno credetteno temetteno le quali nascono nnendo il No, segno di pluralità, alle terze singolari ebbe eredette temette. Vedi Pr. par. §. II. e §. III. Ma queste ora sono affatto abbandonate ec.

7. Crescerò ec. Cresc. lib. 5. e. 2. se l'umore superbiente non si spanda per lato; ma mandi i rami in alto; si dee rieidere in quel luogo dove i rami più eonvenevolmente eresceranno.

8. Cresca. Dan. Par. 17. 10.

Non perchè nostra eonoseenza eresca. ed Inf. 27. 23.

Non vi rincresca staro a parlar meco, Boc. g. 8. n. 7. per l'amor di Dio, e per l'onor di te t' incresca di me.

Questa desinenza è buona ancora per la seconda persona, dicendosi pure tu cresea, sebbene in seconda persona si usi, anzi da taluni si preferisea, tu creschi. Vedi conoscbi.

9. Creseente. Alaman. Coltivaz. p.16.

Svegliendo intorno la erescente prole.

10. Cresciuto, crescendo. Dant. Infer. 8. 96.

E più volte v'avea eresciuta doglia.

Si noti che crescere qui si prende in senso attivo. Ariost. 26. 41.

Dal suo principio insino al secol nostro
Sempre è cresciuto c sempre andrà crescendo;
Sempre erescendo,a lungo andar fia 'l mostro,
Il maggior che mai fosse, ed il più orrendo.

§. XXXII.

DEL VERBO CUCIRE

Si trova scritto cucire *e* cuscire, *come* scucire *e* scuscire, sdrucire *e* sdruscire : *Ma l' ortografia moderna ha tolto affatto quella* s *intermedia.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Cucio[1]	. . . . . .	. . . . . .	cuco[1]
cuci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuce[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciamo	cucimo	. . . . . .	cuchiamo,
cucite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciono[3]	. . . . . .	. . . . . .	cuciano[3]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Cuciva[4] cucivo	. . . . . .	cucìa[4]	. . . . . .
cucivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciva, cucìa[4]	. . . . . .	cucìa	. . . . . .
Cucivàmo	. . . . . .	. . . . . .	cuciamo
cucivàte	. . . . . .	. . . . . .	cucivi
cucivano, cuciano	cucieno	cuciano[4]	cucivono
Perfetto			
Cucii[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucì	. . . . . .	. . . . . .	cucitte[5]
Cucimmo	. . . . . .	. . . . . .	cucissimo[5]
cuciste	. . . . . .	. . . . . .	cucisti
cucirono	. . . . . .	cuciro	cucirno[5], cuciano[5], cucittono[5]
Perf.° comp.[9]			
Ho, aveva, ed ebbi cucito[10] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Cucirò[6]	. . . . . .	. . . . . .	ciciroe
cucirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirà	. . . . . .	. . . . . .	cucirae
Cuciremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cuci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciamo	. . . . . .	. . . . . .	cuchiamo
cucite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Cucirai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirà	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cucissi[7]	. . . . .	. . . . . .	cucisse
cucissi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucisse	. . . . .	. . . . . .	cucissi
Cucissimo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciste	. . . . .	. . . . . .	cucisti, cucissí
cucissero	cucissono	. . . . . .	cucissino
Imperfetto			
Cucirei	. . . . .	cuciria	cucirebbi
cuciresti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirebbe	. . . . .	cuciria	. . . . . .
Cuciremmo	. . . . .	. . . . . .	cucirebbamo, cuciressimo
cucireste	. . . . .	. . . . . .	cuciresti, cuci-ressi
cucirebbero	cucirieno	cuciriano	cucirebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cucia[8]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu cucia[8]	. . . . .	cuci	cuchi[9]
cucia[8]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciamo	. . . . .	. . . . . .	cuchiamo[9]
cuciate	. . . . .	. . . . . .	cuchiate[9]
cuciano[8]	. . . . .	. . . . . .	cuchino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi cucito ec.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INFINITO			
Cucire	. . . . . .	. . . . . .	cucere
PARTICIPIO			
Cucito[1 o]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cucendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cucio*. Da *cucire* secondo le regole date nella prima Parte §. III. si avrebbe *cuco* per prima persona; ma la dolcezza del C precedente l' I di *cucire* si è voluta far sentire anche in varie persone de' tempi finiti, e quindi si è detto *cucio*, *cuciono* ec. Questa par l' origine naturale di tali voci, e non quella che se ne assegna da altri infiniti, che forse non hanno mai esistito.

2 *Cuce*. DANT. *Pur.* 13. 70.

Che a tutti un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì come a sparvier selvaggio.

CASA. *son.* 46.

Quando in questo caduco manto e frale
Cui tosto Atropo squarcia, e non ricuce,
Giammai altro che notte ebbe un mortale?

FIRENZ. *Rim.* pag. 112. a terg.

Ecco dunque selvaggia ch' apre il calle
A bei pensieri e gli orecchi ne sdruce.

ARIOS. *Lena. at.* 2. 1. *Si ben cuce e ricama, quanto giovane che sia in Ferrara.* SEGNER. *pr.* 31. §. 3. *S' ella cuce, cuce per lui; s' ella parla, parla per lui.*

3 *Cuciono* e non *cuciano* congiuntivo per indicativo, come si ode nel volgo Fiorentino.

4 *Cuciva cucivano, cucia cuciano*: voci buone, specialmente se parlisi delle intere. V. S. FRANC. pag. 177. *se alcuna volta gli fosse data alcuna tonica gentile, e morbida; egli vi cuciva ovvero tesseva cordelle per farla aspra.* Le sincopi di questo verbo hanno luogo specialmente in Poesia. DAN. *Inf.* 22. 82.

Gli fe sentir come l' una sdrucia.

Nondimeno ripeto qui ciocchè ho detto su di *compla* e *compiano*: le parole *cucia* e *cuciano* lunghe su l' I non differiscono se non per l' accento dalle voci del congiuntivo *cucia* e *cuciano*, brevi nell' I medesimo; qual necessità potrà mai giustificare sincopi facili a turbare la chiarezza del discorso? manchi l' accento; e tutto si disordina. A me dunque piacerebbe che le sincopi in questo verbo o negli altri onde potesse nascere pari confusione, non si usassero affatto, o se non rarissimamente.

5 *Cucii, cucì* ec. *cucirono*: voci regolari ed ottime del perfetto. *Moral. S. GREG.* cucii *un sacco sopra la cotenna mia, e copersi la carne mia di cenere.* VIT. B. COLOMB. pag. 234. *vi cucì su molte pezze vecchie sicchè parevn assai vituperoso.* SEGNER. *Crist. Istr.* par. pr. ragionam. 8. *gli aperse a forza la bocca già si malconcia; gli cucì la lingua.* VIT. BEN. CELLIN. pag. 50. *di poi le involsi (le gioje) in poca carta, ciascuna, e le cucimmo in certe falde.* SEADON. *Stor. Ind.* l. 5. pag. 190. *si levò di notte una gran fortuna la quale fece che la sua nave percosse in una secca, e si sdrucì, e andò in fondo.*

Cucissimo per *cucimmo*, *cucisti* per *cuciste*, *cucimo*, *cucirno* per *cucirono* escono tutte di regola: come *cucitti* e *cucitte* ec. per *cucii*, e *cucì* ec.

6 *Cucirò cucirai* ec. SALVIN. *Discors.* 24. *Quando il male non sia sanabile... non istraccerà con istrepito l' amicizia; ma sdruciralla bel bello.*

7 *Cucissi cucisse* ec. VIT. BENVEN. CELLIN. pag. 143. *volse che tu glie ne cucissi addosso.* VIT. S. GIO. BAT. *pensòmi che* cucisse *la pelle con islecchi.*

8 Io *cucia*, tu *cucia*, egli *cucia* ec.

cuciano. Anche a queste voci si frammette l'I per dolcezza maggiore, come fu detto nella nota prima. CRESC. l. 9. c. 14. *poi la bambagia e la bocca della piaga si cucia.*
DAN. *Purg.* 25.
Con tal cura conviene e con tai pasti
Che la piaga da sezzo si ricucia
cioè si emendi e saldi. CAVALC. *Epist.* S. GIROL. *ad Eustoc.* c. 6. Ricuciano *la tonica quelli* ec. Nondimeno nel *Morg.* del PULC. *can.* 5. 35. si legge:
Acciò che il cuojo con essa gli sdruca,
cioè gli *sdrucia*; ma la rima lo violentava.

Dalle maniere anzidette siegue che debba dirsi tu *cucia*, e non tu *cuci* che è indicativo, e meno tu *cuchi*, voce che supporrebbe che si dicesse io *cuca*, egli *cuca* ec. il che non è.

9 *Cuchiamo cuchiate*, si dica *cuciamo* e *cuciate*, perchè queste sono le voci che si traggono dal singolare *cucia* unendovi il *MO*, o il *TE*, come si spiegò nella prima parte §. III.

10 *Cucito*. FIRENZ. *Asin d'or.* p. 191. *i quali egli avea cuciti entro ad una sua vesta*, e 193. *fatti danari di tutte le sue gioje, e veste sue, e cucitesigli addosso* ec.

§. XXXIII.

DEL VERBO CUOCERE

Questo verbo nelle voci di due sillabe libere da doppia consonante intermedia, o di tre con la penultima breve riceve un U avanti l' O; talchè se ne formi dittongo: nelle altre si scrive col semplice O senza l' U. Tal regola vale ancora ne' verbi muovere, sonare *ec. Vedi* muovere. *Ma i Poeti sono in ciò più arbitrarj, amando meno tali dittonghi, e scrivono* cocere, *e* coce *ec., come si osserva in Petrarca, ed in altri.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Cuoco[1]	. . . . .	. . . . . .	cuocio
cuoci	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuoce[2]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cociamo	cocemo[3]	. . . . . .	cochiamo
cocete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocono[2]	. . . . .	. . . . . .	cuocano
Imperfetto			
Coceva, cocevo ec.	. . . . .	cocea	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Cossi[4]			cocei[5]
cocesti			
cosse[4]			cocè [5], cocette
Cocemmo			cossamo, cocessimo
coceste			cocesti
cosscro	cossono		coceron o, cocettero
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi cotto[5] ec.	cociuto[5]		
Futuro			
Cocerò[7]			
cocerai			
cocerà			
Coceremo			
cocerete			
coceranno			
IMPERATIVO			
Presente			
Cuoci			
cuoca			
Cociamo			cuocemo, cochiamo
cocete			
cuocano			cuochino
Futuro			
Cocerai ec.			
OTTATIVO			
Presente			
Cocessi			cuocesse
cocessi			
cocesse			cuocessi

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Cocessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coceste	. . . . . .	. . . . . .	cuocesti, cuoces-si
cocessero	cocessono	. . . . . .	cuocessino
Imperfetto			
Cocerei[8]	. . . . . .	coceria	cuocerebbi
coceresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cocerebbe[8], co-cerìa	. . . . . .	coceria[8]	. . . . . .
Coceremmo	. . . . . .	. . . . . .	cuocerebbamo, cuoceressimo
cocereste	. . . . . .	. . . . . .	cuoceresti, cuo-ceressi
cocerebbero, co-ceriano	cocerebbono, cocerieno	coceriano[8]	cuocerebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cuoca[9]	. . . . . .	. . . . . .	cuocia[9]
cuochi, e tu cuo-ca	. . . . . .	. . . . . .	tu cuocia
cuoca	. . . . . .	. . . . . .	cuocia
Cociamo	. . . . . .	. . . . . .	cuochiamo
cociate	. . . . . .	. . . . . .	cuochiate
cuocano[9]	. . . . . .	. . . . . .	cuociano[9], cuo-chino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi cotto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cuocere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Cocente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Cotto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cocendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cuoco cuoci.* Arios. *satir.* 3.

In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoco, e cotta su uno stecco inforco,
E mondo e spargo poi di aceto e sapa,
Che all'altrui mensa tordo, starna, o porco ec.

E nel secondo de' cinque canti infin dell' *Orl.* ottav. 13.

Dove non pianse e non gridò: io mi cuoco. Ricett. Fior. 250. Cuoci *per bagno, di poi spremi e rimetti delle altre barbe, e fiori, e* ricuoci *infino tre volte.*

2 *Cuoce cuocono.* Cres. l. 3. 8. *Alcune* (fave) *agevolmente si* cuocono, *e alcune malagevolmente: e la binnea che agevolmente si* cuoce *è migliore*: e l. 5. c. 7. *se s'* incuocono *in defruto, o vino passo*. Maest. Aldobrand. test. a pen. Fisic. par. 1. c. 2. *chi mettesse in una pentola a cocere vivande di diverse nature, sì come carne di pollastri, carne di bove, carne di porco, e altra carne, elle non si* cuocono *neente a punto a un ora. Tutto addiviene altresì dello stomaco dell'uomo, dove primieramente le vivande si* cuocono: *chè l'una si* cuoce *prima dell'altra.* Boc. g. 8. n. 3. *Che si fa de' cappoui che* cuocon *coloro?* Petr. son. 184.

Che mi cuocono *il cor in ghiaccio, e 'n foco.*

3 *Cocemo*: desinenza primitiva ora cambiata in *cociamo*, sebbene quella si ascolti tuttavia tra' Romani. Il poeta potrebbe talora, ma rarissimamente, giovarsene in buone circostanze.

4 *Cossi cosse cossero* e talvolta *cossono*: voci di forma irregolare ma sacre all'uso dei scrittori. Sono tolte di netto dal latino *coxi coxit* ec. Diamo qualche esempio. Dant. *Inf.* 19.

Ma più è il tempo già che i piè mi cossi. *Vit.* Benv. Cellin. pag. 251. *fatto ch' io l'ebbi di terra, la* cossi *io solo*. Dant. *Pur.* 9.

E sì l'incendio immaginato cosse ec. Boc. g. 8. n. 3. *Il sole ec. non solamente le* cosse *le carni* ec.

5 *Cocei cocè cocerono*, voci regolari di terminazione. Si odono frequentemente in Roma e suo circondario: e forse che se ne avranno gli esempj in antichissimi scritti. Vedi m seguente.

6 *Cotto cociuto*, il primo è degli scrittori e dell' uso; e proviene da *cossi cosse* ec. o forse immediatamente dal *coctus* dei latini. L' ultimo sarebbe il participio della regola, e quale appunto dovrebbe provenire da *cocei cocè* ec. Certamente i participj finiti in *uto* suppongono ordinariamente il preterito compiuto in *ei* o in *etti* come *creduto temuto* escono da *credei credetti*, e da *temei* o *temetti*. I participj *giaciuto pinciuto taciuto vivuto* non formano eccezione perchè se ora diciamo *nacqui giacqui piacqui tacqui vissi*, gli antichi hanno ancora *nocèi, giacèi piacèi tacèi tacetti vivetti* ec. Ora siccome *cociuto* si ha nel t. 2. pag. 170. delle VV. de' SS. PP. ov' è scritto: *tanto m' è* cociuta *e* cuoce *questa* (afflizione) *che quella è passata via, e nullo ricordo e sentimento v' hoe*; così può concepirsi che *cocei cocè* ec. non fossero ignote ai primi fondatori della lingua. Se *cociuto* debba mettersi in serie cogli altri vocaboli nel gran Dizionario; lascio che lo decidano coloro i quali si volgeranno a perfezionarlo: dico che lascio ad essi deciderlo; perchè io penso che non basti raccogliere, ma siano da scegliere ancora le voci: e tal sembrami la mira degli Accademici che primi le registrarono, trascurata poi, forse troppo nell' ampliarne colle ristampe i cataloghi. E che gioverebbe presentarci ogni stravaganza ogni frivolezza di voci, e senza nemmeno contrassegnarle per antiche o non buone? Questo sarebbe un esibire il pane non del fiore più candido della farina, ma l'altro, impuro e schifo per la Crusca più grossolana.

7 *Cocerò cocerai* ec. Cresc. lib. 5. c. 10. *e se si* coceranno, *e della detta cocitura si farà cristeo, varrà contro al dolor del ventre.*

8 *Cocerei cocerebbe* ec. Tac. Dav. *Ann. se vero fosse quanto si dice, mi* cocerebbe *più che a tutti.*

Coceria per prima persona è sobriamente del verso; ma in terza singolare è comune al verso ed alla prosa; come tale è pur *coceriano*; che gli antichi dissero *cocerieno*.

9 *Cuoca e cuocano.* Cres. 3. 7. *se*

con vino inacquato si cuoca, e faceiasi impiastro di quello alle poppe dure per la spessazion del latte, sì lo dissolve: e lib. 6. cap. 80. Però se due volte si cuocano sono utili, e ciascuna acqua gittata, si ricuocano in un'altra con grassissima carne. SENEC. Benef. Varch. l. 1. cap. und. mandare del vino a uno che si diletti del bere e si cuoca spesso. Boc. Rim. Livor. 1802. son. 83.

Ma come cuocan non sento nel vero.

Tu cuora la preferisco a tu cuochi; perchè se precedale il tu, si distinguono bene ambedue, che voci siano; e levato il tu, la parola cuochi si rende equivoca col plurale del sostantivo cuoco, assai facile a presentarsi alla mente. Non vi è dunque nemmeno la distinzione maggiore che inducaci ad usare tu cuochi. Molto più che l'uso par che voglia inserire un I, e scrivere io cuocia, egli cuocia come scrive cociamo, e cociate ec. nel qual caso tu cuochi non ha più luogo, supponendo questa voce il C aspro in cuoca, ma converrebbe dire tu cuocia che è la prossima di cuoca, se non volessimo adoperare tu cuoci la quale spetta all'indicativo.

§. XXXIV.

DEL VERBO DARE

I verbi dare, fare, stare, *senza discorrere qui di* andare, *sono propriamente i soli anomali della prima conjugazione; e debbono tutti considerarsi perchè passando in alcuni tempi dalla prima alla seconda conjugazione presentano grandi varietà, senza che siasi ancora distinta pienamente la causa di tali cambiamenti.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Do	. . . . . .	. . . . . .	daggo
dai	. . . . . .	. . . . . .	daggi
dà	dae[1]	. . . . . .	. . . . . .
Diamo	damo	. . . . . .	daggiamo
date	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
danno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Dava, davo[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
davi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dava	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Davàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
davàte	. . . . . .	. . . . . .	davi
davano	. . . . . .	. . . . . .	davono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto[3]			
Dici[4]	diei, dei	. . . . .	. . . . .
desti	. . . . .	. . . . .	dasti
diè	. . . . .	dieo	. . . . .
Demmo	. . . . .	. . . . .	dammo[12], dessimo[12]
deste	. . . . .	. . . . .	daste
dierono	diero[5], dier[5]	diero[5], dier[5], dienno[6], denno[5]	dierno[7]
ovvero			
Detti[illegible]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
desti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dette	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Demmo	. . . . .	. . . . .	dettamo[12]
deste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dettero	dettono[9]	. . . . .	detteno, dettano
ovvero			
Diedi[10]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
desti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
diede	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Demmo	. . . . .	. . . . .	diedamo[12]
deste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
diedero[10]	diedono[11]	. . . . .	diedano
Perf.° comp.°			
Ho, ed aveva dato ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Darò[13]	daraggio	. . . . .	. . . . .
darai	. . . . .	. . . . .	derai
darà	. . . . .	. . . . .	derà
Daremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
darete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
daranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO			
Presente			
Dà[14]			
dia	dea[17]		
Diamo			
date			
diano[17], dieno[17]	deano		diino
Futuro			
Darai ec.			
OTTATIVO			
Presente			
Dessi[15]			dassi[15], desse
dessi			dassi[15]
desse			dasse[15], dessi
Dessimo			dassimo
deste			daste, desti, dessi
dessero	dessono		dessino, dessero[15]
Imperfetto			
Darei		daria[16]	darebbi
daresti			
darebbe, daria		daria[16]	
Daremmo			darebbamo, daressimo
dareste			daresti, daressi
darebbero, dariano	darebbono, darieno[16]	dariano[16]	darebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dia[17]	dea[17]		
dii[18], e tu dia[18]	dei[17]		
dia[17]	dea[17]		
Diamo			
diate			
diano[17], dieno[17]	deano[17]		diino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.º comp.º			
Ho, abbia, ed avessi dato ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Dare	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dante[19]	. . . . .	. . . . .	daente
Passato			
Dato	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Dando	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Dae* per *da*: si trova negli antichi Prosatori e Poeti. Essa proveniva naturalmente dai verbi *daire*, o *daere*, usati già per *dare*. Vedi Part. pr. §. II. 13. perchè levando il *re* di *daere* sorge *dae*, e levando il *re* di *daire* nasce *dai* seconda persona, e mutandone l'I in E ritorna *dae*: questa è la origine di *dai* o *dae*: *dai* è rimasto; ma *dae* ha perduta l'E, e si usa ora *da* come nascerebbe appunto dall' infinito *dare*.

2 *Davo* potrebbe comportarsi. Ved. Par. 1. §. II. 5. 6. e se ne han pur gli esempj *Ciriff. Calv.* Pulci.
Ma s'io non davo qui de' calci al vento,
Questo era il fin di tutti i tradimenti. *Vit. di Benven.* Cellin. pag. 16. *mi lasciavo certe ore del giorno o della notte, le quali io davo agli studj.* Ariosto *i Suppositi* at. 4. sc. ultim. *usurpato il credito che io davo al mio figliuolo ec.* *Arte vetraria di Ant.* Neri lib. 1. c. 37. *Quando vedevo che il vetro era al desiderato segno di colore, non gli davo più sale.* Ma tal desinenza non istimasi ancora quanto basta perchè ammettasi in scritti squisiti e graodiosi.

3 I verbi *dare*, *fare*, *stare*, como ora si trovano, gittando il *re* dell' infinito, e cambiando in O la vocale precedente la sillaba esclusa, producono secondo le regole per prima dell' indicativo *do*, *fo*, *sto*. Ora siccome la terza singolare del perfetto si trae parimente dall' infinito levando il *re*, e mutando l'A precedente in O, quindi è che la terza singolare del perfetto, seguendo le regole, sarebbe ugualmente *do*, *fo*, *sto*, e senza divario niuno di accento nella pronunzia, trattandosi di un monosillabo. A togliere dunque ogni equivoco è stata necessità cambiare il perfetto de' verbi indicativi, e dar loro la desinenza di altra conjugazione, che l' uso ha ridotto alla seconda, dicendo *diè diede dette*, *fece*, *ste stette*, ed estendendo tali mutazioni ai presenti dell' ottativo, i quali nella prima conjugazione dipendono totalmente dal perfetto. Può dirsi ancora che il perfetto modellato come nelle seconde conjugazioni è un avanzo del verbo *daere* o *daire* ved. n. 1.

4 Siccome per la nota precedente il verbo *dare* nel perfetto è foggiato come nella seconda conjugazione; e siccome tal seconda conjugazione ha per ordinario doppia desinenza in *ei* ed *etti*, come *temei* e *temetti*, *credei* e *credetti*; così per egual maniera il verbo *dare* finisce in *ei* ed *etti*, oltre che prende una terza forma sua speciale, delle quali diremo gradatamente.

Alla prima desinenza in *ei* spettano le voci *diei*, *desti*, *diè*, *demmo*, *deste*, *dierono*, e poeticamente *dièro*, *dièr*, *dièno*, su le quali ecco gli esempj ed il nostro parere.

Diei. Nella epistola 35. tra quelle di fra GUIT. si legge: *a frate Gaddo e Finfo, come imponestemi, il mostrai e diei scritto*. B. JACOP. can. 6. *Penitenziale* 4. *glie diei lo intendimento*, e 6. Diciglielo (cioè glie le diei) *per ornamento*. Senec. *Benef.* VARCH. lib. 3. cap. 37. *Io diei luogo a' comandamenti loro, o giusti e ragionevoli, o strani e malagevoli*, ed in fine del lib. 7. *Io mi servii del mio benefizio quando lo* dei. Ed ARIOST. *Cassar.* at. 4. sc. 2.

Cento sarassi in Alessandria
Prestaigli, e tante merci che valevano
Dugento; dieigli *per un anno credito*.

Dond' è che si trova pure accorciato con apostrofo *die'* per *diei* come *teme' crede'* per *temei* e *eredei*. PETR. son. 261.

Io son colei che ti die' tanta guerra
E compie' mia giornata innanzi sera,

cioè ti *diei* e *compiei* mia giornata innanzi sera: e seguendovi l' affisso, vedesi tolto ancora l' apostrofo como in DANT. *Purg.* 30. 51.

Virgilio a cui per mia salute diemi,

cioè mi *diei*: e Boc. nelle *prose*; *ma io mi posi in core di darti quello che tu mi andavi cercando*, e dietelo. E chiaro dunque che si trova la voce *dei* o con l' aggiunta dell' I *diei*, e con le sue variazioni consuete. I Grammatici non avvertendo che il verbo *dare* prende la desinenza *in ei* vogliono che erediamo quel *die'* sincope di *diedi*; ma l' apostrofo secondo le regole è segno di una vocale tolta, piucchè di una sillaba. Tanto questo loro concetto è poco solido! Si riguardi dunque *diei* come persona prima della prima desinenza della seconda conjugazione introdotta nel verbo *dare*: ma si noti insieme che l' uso di *diei* è rarissimo, e forse da non concedersi che sobriamente al degno Poeta; como nel declinare del secolo precedente lo eredè conceduto a sestesso il grande amico delle Muse ALFONSO VARANO, il quale scrisse nella sesta delle sue belle Visioni:

S'io diei quel sangue a te che purga e lava
L' umano error; se mentre il tuo versasti,
Io compii quel che al tuo patir mancava ec.

Desti. seconda persona: voce ottima, e comunissima. Boce. *Lab.* 296. *Alla quale tu rispondendo* desti *loro materia di ridere. Moral.* S. GREGOR. lib. 4. p. 114. *La femmina che mi desti in compagnia, quella mel diede, e io il mangiai. Sermon.* 7. S. AGOST. Desti *a Cristo la giovanezza, e ora dai al diavolo la vecchiezza*. ARIOS. *Orl.* 10. 27. *Jer sera* desti *insieme a due ricetto*. TAS. *Amin.* at. 4. sc. 1. v. 148.

Desti *quel prezzo tu ch' ella richiese*. Pertanto *dasti* sarebbe un errore.

Diè. terza persona: voce di verso e di prosa: e gli esempj ne sono infiniti: DANTE *Inf.* 25. 33.

Glie ne diè cento, e non sentì le diece. TAS. *Gerus.* 14. 16. e altrove:

Vuol che da quegli onde ti diè il governo
Tu sia onorato, e riverito ancora.

Bocc. g. 8. n. 3. *Tanto li diè per tutta la persona pugna e calci* ec. e n. 10. *arbitrio vi diè di ragionare ciocchè più vi piacesse*. TAC. DAV. *Ann.* 13. *Cesare gli diè su la voce*. SEGNER. *pred.* 4. *quando ei diè quel sì famoso contrassegno di distinguere i predestinati dai reprobi*, ed altre volte assai. E si congiunge con l' affisso. PETR. canz. 45.

E sempre andrti, *tale amor* diemmi *aita*. BERNI *Orlan.* 1. 16.

E diello in dono ai figli d'Agolante.

Vit. BEAT. COLOMB. pag. 233. diessi *tutto a santi pensieri*. Anzi da *diè* si trova pur dedotto *dieo* o *dèo*, come da *temè temeo* Boec. *Teseid.* l. XI. ot. 56.

Qual elmo e qual barbuta, et altri pieno
Di saette turcasso, et chi vi deo
Archi e spade, che dir non possi appieno.

Il Signor Pistolesi dice che *diè* sta per *diede*: è vero, quanto al senso: ma *diè* è voce primitiva, o di sua desinenza, e non sincope per modo alcuno di *diede*, nel qual caso *diè* sarebbe voce quasi di licenza, nè di tanto uso in ogni scrittura.

Demmo. È questa l' unica voce pregiata della persona prima del plurale nel perfetto. Boce. g. 7. in fine *ai ragionamenti dilettevoli* demmo *luogo*. TAC. DAV. *Ann.* 11. 137. *I Galli ci presero*: dem-

mo *anche ostaggio a' Toscani*. Dant. *Infer*. 31. 7.
Noi demmo *il dorso al misero vallone*. Ariost. 9. 43.
Demmo *le vele ai venti e i remi alle acque*.
Deste. Bocc. g. 7. n. 8. *questo valente uomo al qual voi nella mia malora mi* deste *per moglie*, e g. 10. n. 10. *vi priego che quelle punture le quali all' altra che vostra fu già* deste, *non diate a questa*. Segner. *pred*. 10. *Voi* deste *un tempo così dolenti i sospiri*. *Daste* è dunque un errore, nè mi ricordo averlo letto che una sola volta per la rima in uno de' brindisi aggiunti al Ditirambo del Redi, ove si scrive:
A lui l'essere ne daste,
Quegli foste che l' ornaste.
Dierono. Presso i Grammatici poco s'intende donde risulti questa voce, anzi taluno la dichiara per antica. Dico dunque che questa è voce buona in ogni scrittura, anche oggi, e che proviene naturalissimamente come unica terza persona plurale della desinenza *diei diè*: così da *tenè*, *credè* se ne trae *temerono*, *crederono* con la giunta di un *rono* alla terza singolare terminata in accento, della seconda conjugazione. E da ciò nasce che si hanno esempj di ogni genere su *dierono*. G. Vil. 10. 59. dierono *loro molto a fare per più assalti*. Bocc. g. 4. n. 4. *le trombe sonarono*, *e prese le armi* dierono *de' remi in acqua*; e *Vit*. Dant. 19. Dierono *li parenti moglie a Dante*, *perchè le lagrime cessassero di Beatrice*; e nella *Teseide* dello stesso Boccacci. l. . . et 22.
Dierono *incensi e poi con gran disii* ec.
E nella *Storia* di Semifonte pag. 79. si trova scritto: derono *ancora ordinamento a ciò che di dentro bisognasse*: ove *derono* è senza l'I, sopraggiunto per dolcezza.

5 *Dièro* e *dièr* non sono che sincopi di *dierono* (vedi not. 4.) come *temèro* e *temèr* di *temerono*: e se *dierono* essa stessa fosse una licenza; le due *diero* e *dier* sarebbero licenze di licenze. Torna dunque che *dierono* è voce naturalissima. Quanto a *diero*. Arios. 32. 12. scrive
O quante volte da invidiar le diero
Alaman. *Coltivaz*. pag. 48. a tergo.
Furo i sacri pastor quei che già diero
Al primo seme uman la miglior forma.
E Dav. *Ann. Tac*. 7. 35. *che* diero *agli amici di Cesare*. Su *dier* ecco gli esempj: Ariost. 31. 89.
Quei che a Rinaldo e Carlo dièr *le spalle*.
Dant. *Purg*. 5. 41.
E giunti là con gli altri a noi dièr *volta*.
Bocc. g. 4. n. 3. *sopra la saettia montato* dièr *de' remi in acqua e andàr via*, e G. Giud. *Elessero imperadore lo re Agamennone e* dierli *ogni plenitudine di potenza*.

6 *Dienno*, e *denno*. Queste voci si credono dette per *diedono*: ma provengono anch' esse dalla desinenza *diei*, e *diè* e non da *diedi*: e certamente si può notare, che tutte le terze plurali fuori che nei perfetti della seconda conjugazione spettanti alla desinenza in *ette*, e nei presenti ed imperfetti dell' ottativo o congiuntivo finiscono col *no* come *temono temevano temerono temeranno* ec. Su tale riflesso gli antichi non poche volte tentarono quasi di ridurre ad uniformità tutte le terze plurali applicando *no* per termine di tutte: e quindi sono quelle *tametteno*, *ebbeno*, *feceno* di Gio. Vil. 9. 181. e *rimaseno* 182 ec. *temerebbono temessono* ec. Con ugual tentativo pensarono di applicare *no* alla voce *diè*: ma perchè non risultasse *dièno* voce del congiuntivo, raddoppiarono la N, e si ebbe *dienno*, nella guisa che in questo verbo alla terza singolare indicativa del presente si applica *nno*, e non il semplice *no*, come in altri verbi almeno di due sillabe in tal persona: vuol dire nella maniera che dalla terza *da* col *nno* si trae *danno* come *hanno*, *fanno* da *ha fa* ec. Questa è la origine di *dienno*, e *denno* in tal verbo, e non la via delle sincopi, o delle alterazioni di *diedono*. Forse perciò tali voci si odono ancora nella campagna Fiorentina. Se ne ha qualche esempio di prosa cultissima. Albert. *della Consolaz*. c. 30. *Ora procediamo innanzi alla esaminazione e alla esposizione del consiglio che ti* dienno *li giudici savj*: ma gli esempj di poesia sono più frequenti. Dant. *Inf*. 20. 76. e altrove.

Per l'argine sinistro volta dienno. PETR. s. 258.

Ov' è il bel ciglio, e l'una e l'altra stella Che al corso del mio viver lume denno? ARIOS. 17. 63.

E la portàr correndo alla marina, E al padre suo che quivi era la denno. Ma tal voce ora non si direbbe che in rima per la necessità che non ha legge.

7 *Dierno*, sincope manifesta di *dierono*, non piace, e si ripudia, sebbene ve ne sia qualche esempio come nella Vita nuova di Dante, e nel suo Inferno 30. 94.

Qui li trovai e poi volta non dierno.

8 *Detti* ec. Fin qui si è parlato della desinenza *in ei*: diciamo della desinenza in *etti*. Anche questa desinenza è propria del verbo *dare* passato a conjugazione seconda, e le voci ne sono: *detti dette dettero*, e fra gli antichi anche *dettono*. Si hanno esempi e molti di tutte; e per comprendere tutto in poco, sappiasi che le voci di questa desinenza sono familiari nelle vite de' *Pontefici* scritte da PETRARCA, nelle Opere di MACCHIAVELLI, nel *Morgante* del PULCI, e nell'*Orlando* del BERNI, come in altre Opere. Contuttociò poniamone qualch' esempio. BERNI *Rime*:

Come detti *in malora in uno scoglio*. SEGN. *Stor*. 196.

Quanta licenza detti *a lui, e a Don Ugo* ec. ALAMAN. oper. l. 4. eleg. 5.

L'avuto don che pria gli dette *il cielo*. CAVALC. Dial. S. Gregor. c. 10. *Dio gli* dette *per questo a vedere, che non era tale che potesse li demonj cacciare*. DAV. TAC. *Ann*. 14. 198. *e senza udir prego nè pianto* dette *il segno del partire*. VIT. BEAT. COLOMB. pag. 114. *ogni cosa* dettero *per l'amor di Dio*. MACCHIAVEL. *Stor*. 5. pag. XI. dettero *agli otto di guardia autorità sopra il sangue*.

9 *Dettono*: questa voce non è così rara fra gli Antichi: BERNI *Orlan*. l. 1. 15. 21.

Ne detton *finalmente tante e tante*.

Vita B. COLOM. pag. 69. *A Gio. Colombini e Francesco Vincenti capi de' poveri* detton *bando*: ma ora l'uso di essa è ben diminoito in ogni scrittora.

10 Oltre le due indicate desinenze spettanti alla seconda conjugazione il verbo *dare* ne ammette una terza irregolare, ma dolcissima e pregiata più che le altre, cioè *diedi diede diedero* tratta dalle voci latine corrispondenti *dedi dedit* ec. Gli esempj di questa sono communissimi, e però pochi ne allegheremo. DANT. *Purg*. 9.

Misericordia chiesi che m'aprisse, Ma pria tre volte nel petto mi diedi. Bocc. g. 8. 11. 7. *Rinieri sicuramente se io ti* diedi *la mala notte; tu ti se ben di me vendicato*: e g. 7. n. 8. *non ti* diedi *io di molte busse*?

Diede. DAN. *Inf*. 31. 17.

Quando Annibal co' suoi diede *le spalle*. AMMAESTRAM. ANT. pag. 165. *Chi beneficio per ricevere* diede, *non* diede ec.

Diedero. PETR. canz. 19. v. 33.

Diedero *a chi più fur nel mondo amici*. Bocc. g. 2. n. 8. *pervenuti poveramente vestiti in Londra si* diedero *ad andar la limosina addimandando*.

11 *Diedono*: In questa voce si congiunge al *diede* il *no*, non il *ro* per uniformare anche tal persona a terminare in *no*, come quasi tutte le persone terze plurali; vedi *dienno* n. 6. Ora tal parola sente un poco dell' antico: ma usata a tempo, e sobriamente, può servire ai buoni Scrittori. GIO. VIL. 5. 40. Diedono *compimento all' accordo di Guascogna*. Bocc. introduz. *onzi che quindi si portissino* diedono *ordine a ciò che fare avessono*: e si legge in PASSAV. *Specc*. pag. 79.

12 *Dammo, dessimo, dettamo, diedamo* per *demmo* sono tutti errori: *dammo* perchè ci richiama alla prima conjugazione, mentre nel perfetto siamo passati alla seconda: *dessimo* perchè è voce del congiuntivo: e le altre duo, perchè la terminazione in *etti*, e l'altra la quale è irregolare, non concerne, se non la prima singolare e le due persone terze, come si può vedere nella prima parte §. II. §. 25.

13 *Darò darai* ec. E' questa la buona terminazione del futuro non senza cagione di meraviglia; perciocchè sarebbe stato più consentaneo all' indole della lingua che si fosse detto: *derò* derai ec. *deranno*, come si legge in Franc. BARBERINO *Documenti d'Amore* pag. 76.

Deranno *briga allora,*
Pensiero e doglia a tutti i suoi parenti. vedi n. 9. al verbo *stare*.

14 *Da*. Il Signor Pistolesi dice che *da, fa, sta* persone prime dell' imperativo debbono apostrofarsi; perchè crede che generalmente secondo i Grammatici le prime persone singolari dell' imperativo debbano essere le stesse persone seconde dell' indicativo col pronome posto dopo di esse. Ora siccome le seconde singolari del presente indicativo di *dare, fare, stare* sono *dai, fai, stai*, e per le prime dell' imperativo diciamo *da, fa, sta*; così è chiaro secondo lui che sono scorciate dell' ultimo I: e perchè gli scorciamenti della vocale infine sogliono notarsi coll'apostrofo, ecco perchè dee scriversi *da' fa' sta'*. La conseguenza procederebbe acconciamente quando il principio fosse vero. Ma io lo credo falso nelle prime conjugazioni, e nei verbi che ne' presenti indicativo, ed imperativo almeno, sieguono la prima conjugazione: perchè noi diciamo *ama* tu, *cammina* tu ec. dond' è che le prime voci dell' imperativo presente in tali verbi sieno la stessa terza persona singolare, non la seconda. Ora siccome la terza singolare nel caso nostro è *da, fa, sta*; è chiaro che queste appunto col pronome appresso sono le prime voci dell' imperativo, e non *dai, fai, stai* accorciati. Non essendovi dunque accorciamento niuno; concludo che non deve ammettersi apostrofo alcuno. Solamente deve accentarsi la voce *dà* per distinguerla dal segnacaso *da*.

15 *Dessi, desse, dessero*, e non *dassi, dasse, daste, dassero*; perchè la conjugazione si è cambiata in seconda nel perfetto dell' indicativo, e perchè con tal perfetto appunto dee concordare il presente dell' ottativo, giacchè le seconde persone plurali di questi due tempi sono le stesse nei verbi. Quindi DANT. *Vit. nuov. Acciocchè se possibil fosse a tanto principio dessi lo immaginato fine.* Ed in persona seconda MACCHIAV. *Art. guer.* pag. 50. *Se tu dessi loro meno, o ne prendessi meno, tanto nieno contentezza sarebbe in loro*; e nella terza singolare Bocc. g. 6. n. 3. *Non minor morso ricevette, che 'l* desse. Della prima plurale si ha l'esempio nell' ARIOS. *Cassar.* at. 4. sc. 2.

Acciò indugiandoci
A dir parole, non dessimo *spazio*
Al Ruffian di fuggire.

e SEGN. *Cristian. istruit.* Pr. p. ragionam. 12. §. 10. *quando bene ci sagrificassimo tutti ad onore di lui, e* dessimo *mille volte ogni giorno per lui la vita* ec.; e nella seconda plurale, FIRENZUOLA *Asino d'Oro* pag. 197. *Io vi consiglierei che voi lo menaste ad una qualche città, e quivi* deste *ordine di venderla*: finalmente per la terza plurale scrissero GIO. VILL. 9. 227. *E privò tutti* ec. *che al detto Lodovico* dessero *consiglio* Bocc. g. 7. n. 10. *che pene si* dessero *di là per ciascun de' peccati.*

16 *Daria, dariano, darieno*, per *darei, darebbe, darebbero*: la voce *daria* per prima persona appena è del verso: si legge in ARIOS. nella Comed. intitolata la *Lena* at. 5. sc. 1.

. . . *No ch' io gli* daria *ad intendere*
Che fossi un sbirro o il boja, e crederebbelo.

Ma per terza persona si userebbe anche in prosa tuttochè frugalmente. Bocc. *Filoc.* l. 7. *Chi* ec. *di vivere mitissimamente mi* daria *consiglio?* E si legge più volte nel *Cortigiano* del CASTIGLIONI. SEGNER. *Pred.* 33. §. 10. *mi* daria *minor confusione.* CASTIGLION. *Cortigian.* l. 1. pag. 26. dariano *fatica a chi le dicesse.* *Vit.* BENVEN. CELLINI pag. 220. *Ti priego che tu m'abbia cura a queste due prime cose che molto mi* dariano *fastidio.* TAC. l. 4. Stor. 76. Darieno *nelle anni non di un fanciullo*; e l. 2. 20. *sapendo che i primi successi* darieno *riputazione al resto.* Ma ora *darieno* non si userebbe che in versi.

17 *Dia, diamo, diano*, voci ottime del presente nel congiuntivo. ALAMAN. *coltivaz.* pag. 26.

Dia *lor ristoro, e in qualche chiusa cella.*
ARIOS. 46. 29.

Che teme che lo turbi, e gli dia *noja.*
SEGNER. *pred.* 17. §. 8. in fin. *Deh!* diamo *campo al Signore di farci bene, quant'egli mai ne desidera.* Bocc. g. 4. n. 10. *vi priego che voi mi perdoniate e mi* diate *licenzia che io vada.* G. G. *Stor. di Troja* pag. 42. e *pregano che* diano *tutto l'ajuto e consiglio per recare a fine sì gran fatto.*

Tra gli Antichi si trova *die* per *dia* come nel CRESCENZ. *Agricoltur.* l. 6. c. 8. *contro i vermi che stanno nelli più infimi intestini* diesi *con polvere di centuria*. Vedi *stare* n. 15. Da questa deriva la voce *dieno* per *diano*, tanto usata fra gli Antichi: ora sicuramente è più comune l'uso di *diano*. Talvolta si trova ancora *dèa*, *dei*, *deano* per *dia*, *dii*, *diano*, vedi Bocc. g. 2. n. 1. e n. 2. e SENECA *epistola* 10. E quindi LIONARD. SALVIAT. in fine della orazione XI. scrive: *tempo sarà che io alla mia lingua e alle vostre orecchie riposo* dea *horamai*: ma tali voci più non si ammettono.

18 *Tu dia* e *tu dii*: si dicono ambedue, come *tu sia* e *tu sii*. Del resto considerando *dare* come di prima conjugazione, la regola esige che dicasi *tu dii* come *tu ami*; ma riflettendo che questo verbo ha voci ugualmente di seconda conjugazione; potrà dirsi ancora *tu dia*.

19 *Dante*: participio pochissimo usato: pur ve ne sono degli esempj. Bocc. *Decam.* danti *migliore interpretazione a' versi*; e g. 4. n. 2. danti *a ciascun che muore*: Nel B. JACOPON. si legge *daente* per *dante*, ma più non si tollera.

§. XXXV.

DEL VERBO DIFENDERE

Una delle desinenze regolari di questo verbo sarebbe stata *difendei difendè difenderono*; e se ne trova pur qualch' esempio: *Cronichetta di Neri Strinati appresso la Storia* di SEMIFONTE Firenz. 1753. pag. 116. *molte cose ci fece rendere e* difendè, *che sarebbero perdute, per sua bontà*. RICORDANO MALESPINI *Storia Fiorentina* c. 6. Difenderono *la città per modo che i Romani non poterono entrare*. Ed ANTONIO PUCCI nel suo *Centiloquio* compreso nel tom. 3. *delle delizie degli Eruditi Toscani* c. 77. terzin. 14.

E messer Gherardin vi pose assedio
Ed e' si difenderon *bene appresso.*

Vi è dunque esempio di verso e prosa. E forse il Poeta in qualche raro incontro, in qualche punto di elevazione, in qualche slancio dell' estro animatore che disprezza le bassezze ed i freni, potrebbe ritentarne l'uso anche adesso. Del resto la desinenza usuale è la irregolare *difesi*, *difese*, *difesero*; e ne lascio gli esempj perchè comuni.

§. XXXVI.

DEL VERBO DIRE

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Dico[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dici[3], dì[3]	. . . . . .	. . . . . .	dichi[4], dii
dice	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Diciamo[5]	dicemo[5]	. . . . . .	dichiamo[5], dimo
dite[6]	dicete[6]	. . . . . .	. . . . . .
dicono	. . . . . .	. . . . . .	dicano

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Imperfetto			
Diceva, dicevo[7]	. . . . . .	dicea ec.	. . . . . .
dicevi	. . . . . .	. . . . . .	dicei
diceva, dicea[7]	. . . . . .	dicea	. . . . . .
Dicevàmo	. . . . . .	. . . . . .	dicemio
dicevàte	. . . . . .	. . . . . .	dicevi, diciavate[8]
dicevano, diceano	. . . . . .	. . . . . .	dicevono
Perfetto			
Dissi[9]	. . . . . .	. . . . . .	dicei[9]
dicesti	dicestù[10]	. . . . . .	. . . . . .
disse	. . . . . .	. . . . . .	dicè, dicette
Dicemmo	. . . . . .	. . . . . .	dissamo[11], dicessimo[11]
diceste	. . . . . .	. . . . . .	dicesti
dissero	dissono[10], disseno[10]	. . . . . .	dissano
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi detto ec.	. . . . . .	ditto[12]	ditto[12]
Futuro			
Dirò ec.	dicerò[13] ec., diraggio[13], dirabbo[13]	. . . . . .	diroe[16]
IMPERATIVO *Presente*			
Dì[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dica	. . . . . .	. . . . . .	dichi
Diciamo	. . . . . .	. . . . . .	dichiamo
dite	. . . . . .	. . . . . .	dicete
dicano	. . . . . .	. . . . . .	dichino
OTTATIVO *Presente*			
Dicessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Direi ec.	dicerei[13]	diria[15]	direbbi

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*			
Dica	. . . . .	. . . . .	diga[16], dichi
dichi[17], e tu dica[17]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dica	. . . . .	. . . . .	dichi
Diciamo[18]	. . . . .	. . . . .	dichiamo[18]
diciate[18]	. . . . .	. . . . .	dichiate[18]
dicano	. . . . .	. . . . .	dichino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi detto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Dire[1]	dicere[1]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Dicente[19]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Detto	. . . . .	ditto[12]	ditto[12]
GERUNDIO			
Dicendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Dire* sincope di *Dicere*, è l'unica che ora si usi; quantunque *dicere* si trovi in *Bocc. Dante*, ed altri antichi: DANT. *Convit. Non si dee* dicere *vero filosofo alcuno che* ec. E' da osservare che sebbene *dicere* non si ammetta; pure tutte le altre voci eccetto *di* e *dite*, *dirò*, *direi* e loro seguela, sono dedotte da *dicere*: così tolto da questo il *re* se ne ha *dice*, e mutando l' E di *dice* in I, ovvero in O; risultano finalmente *dico*, *dici*, *dice* prima, seconda, e terza persona singolare.

2 Sebbene provenga da *dicere* (vedi not. 1.); pure *dico* ha il C aspro per natura della desinenza: almeno non è piaciuto di aggiungere un I tra 'l C e l'O finale, come si è fatto in *taccio* da *tacere*, ed in altri. Quindi apostrofato si scrive con l' H *dich' io*, perchè senza l'H risulterebbe *dic' io*, che nel suono equivale a *dicio*. Però non bene nella edizione famosa del *Quaresimale* di *Paolo* SEGNERI del 1679. in Firenz. nella *predica* 31. §. 3. si legge ma che *dic' io*? Anzi, affermo io, se debbe assumersi un H per apostrofare, cioè per togliere una lettera, e supplirne un' altra; non val meglio ritenere l' O senz' apostrofare la voce? A me così ne parrebbe: quindi bene nella edizione Cominiana di PETR. *canz.* 47. v. 57. si scrive:

Dico io *che ancor mi stringe* ec.

3 *Dici* e *di*: buoni ambedue: ma la prima è da *dicere* (ved. n. 1.) e la seconda risulta naturalmente da *dire*, levatone il RE come nelle terze conjugazioni. Gli esempj di *dici* sono comunis-

simi, e si tralasciano: quelli del *dì* sono: Bocc. g. 2. n. 10. *Guarda ciò che tu* dì: e g. 3. n. 1. *In fe di Dio tu* dì *il vero.* DANTE *Purgator.* 31. 2. Dì, dì *se questo è vero* ec. E con l'affisso, *Infern.* 2. *Ma* dimmi *la cagion* ec.

La voce *dì* suole, ma io credo che non debba apostrofarsi: perchè essa è voce intera, dedotta dal suo infinito *dire*, e non è sincope di *dici*, come si è dichiarato. Solamente è bene contrassegnarla con accento, perchè si distingua dal segnacaso *di*; e perchè l'accento non è il segno delle parole accorciate, ma tale è più veramente l'apostrofo. Quindi DAN. *Purg.* 5. nel 103.

Io dirò il vero, e tu il ridì *tra' vivi*

accentò *ridi* che qui vale *ridici*; e volea ciò farsi per distinguerlo ancora da *ridi* proveniente dal verbo *ridere*. A levar poi l'equivoco colla parola *dì* la quale esprime giorno, questa dovrebbe apostrofarsi; quantunque si noti per uso col solo accento. Dico dovrebbe apostrofarsi perchè *dì* (giorno) è lo scorcio dell'antica voce *die* o *dio* usata da' poeti, e da' vecchj prosatori. Si vede un esempio manifesto di quel che scrivo nel *can.* 12. 75. della *Gerusalemme* ove leggesi:

Io vivo? Io spiro ancor? e gli odiosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Di', *testimon de' miei misfatti ascosi*
Che rimprovern o me le colpe mie?

Pertanto *di'* è uno scorcio di *die* o *dio* che ho letto più volte in vecchj scrittori. E quindi *di'* per *giorno* dovrebbe apostrofarsi, e *dì* per *dici* accentarsi. E pure siegue tutto il contrario. Che diremo dunque di tale ortografia? E ben vero che negli AMMAESTRAMENTI ANTICHI come nel fine della novella quarta nella seconda *Cena* del LASCA, nella pistola IV. di SENECA, ed in alcun altro si trova *dii* per *dì*, quasi *dii* sia la intera, e l'altra lo scorcio: ma *dii* per *dici* è fuori di ogni regola, nè dee riguardarsi; e meno riceversi, com'equivoca ancora con *dii* voce naturale della seconda persona del presente congiuntivo nel verbo *dare*.

4 *Dichi*: si usi *dici* per l'indicativo, perchè quell'*h* si aggiunge contro ragione; essendo il *c* di *dicere* di suono molle, e non aspro.

5 *Diciamo dicemo dichiamo.* L'ultima non è voce abbastanza pregevole, ved. n. precedente, e n. 18. quantunque si legga in G. GIUDICE pag. 6. *con parole vi* dichiamo *questo, noi vi* dichiamo *quello* ec. *Dicemo* era degli antichi: FRA GUITT. lett. 3. pag. 13. dicemo *che è senza virtù*. E si legge più volte nel *convito di* DANTE. Ma ora tal desinenza è dismessa (vedi *temere* n. 2.), e solo ne restano gli avanzi nel parlar dei Romani. *Diciamo* è dunque la sola buona voce di questa persona. Bocc. g. 6. n. 1. *non si saprà purchè noi medesimi nol* diciamo. ARIOS. c. 46. 19.

E torniamo a Melissa, e con che aita
Salvò, diciamo, *al buon Rugger la vita.*

6 *Dite*: voce della sincope *dire* mutatone l'*R* in *T*, come appunto mutandolo in *sentire* si ha *sentite* dall'infinito. Pure è la buona voce: Bocc. g. 2. n. 8. *quello di che* dite *vi siete accorta, non negherò esser vero.* SEGNER. *pred.* 31. Dite *bensì che la vostra grazia non riesce efficace* ec. *Dicete* da *dicere* si ripudia, quantunque si legga nel B. JACOPONE *ode* 17. 19.

Dicetelmi *che Dio vi dia baldanza.*

ed in DANTE par. 9. 61.

Su sono specchi, voi dicete *troni.*

7 *Dicevo* per io *diceva*: PULC. *Morgan.* c. 22. 43.

Disse: io dicevo *in linguaggio Turchesco.*

MALMANTIL. 4. *contrae* st. 57.

Addio dicevo *al mondo, addio chi resta.*

ARIOS. *Negromon. att.* 4. sc. 2. *ben te lo* predicevo *io* ec.

Dicea per *diceva* e *diceano* per *dicevano*, sincopi buone in versi e prosa. DANTE *Infer.* 13. 133.

O Jacopo dicea *di Sant' Andrea*:

e lo stesso DANTE usa spesso *dicea* anche in persona prima: si noti che la prosa è più riservata nell'usarla in tale persona.

8 *Diciavate* per *dicevate* non è giusto, perchè si allontana oltre il bisogno dall'infinito: pure se ne scontrano degli esempj in Bocc. g. 7. n. 9. e g. 9. n. 10.

9 *Dissi, disse, dissero*; e talvolta *dissono*. Da *dicere* dovrebbe uscirne rego-

larmente *dicei*, *dicè* ec; pure tal desinenza non fu ricevuta, e prevalse la prima *dissi* quantunque irregolare, la quale è tratta dal latino *dixi*, *dixit* ec: e nel nascere della nostra lingua siccome si riteneano e contornavano giusta la nuova moda le molte parole già note; se ne fece *dissi disse* ec. E questa è la origine vera di tante irregolarità nei perfetti specialmente delle seconde conjugazioni; non tacendo che *dicè* scritta senz' accento come sarebbesi scritta ne' principj quando gli accenti non si adoperavano, sarebbe stata indistinta da *dice* terza persona singolare, indicativa presente; e che a rimovere tali equivoci più volentieri ora s'imitarono le cadenze latine, ora si duplicò la consonante premessa alla vocale in fine: riscontri i quali si han tutti due nelle voci *dissi*, *disse* ec. Vedi *cadere* nota 5. Gli esempj delle prime tre voci sono comunissimi: *dissono* si legge ne' *Moral.* di S. GREG. l. 7. pag. 171. dissono *molte cose contro a lui poco saviamente*; in Bocc. g. 2. n. 10. *e di pari consentimento tutte le donne* dissono *che Dioneo dicea vero*: ed in altri Scrittori. Anzi *dissono* si potrebbe talvolta, benchè di raro, usare anch' *oggi*.

10 Quanto al perfetto resta da osservare che talvolta si ebbe *dicesti* per *dicesti tu*. Bocc. g. 7. n. 5. *Non* dicestù *così*? Parimente si trova *disseno* per *dissero*, tra gli antichi; e ciò per terminare tutte le terze persone plurali in *no*, come *dicono*, *dicevano*, *diranno* ec. Ma *disseno* è disusato affatto.

11 *Dissamo* come *dicessimo* per *dicemmo* sono spropositi, e ciò basti.

12 *Ditto* per *detto* è della rima appena, e si trova in TASSO, in ARIOSTO, ed altri. Esso discende da *dire*, e dal latino *dictus* più assai che la voce *detto*: ma l'uso ha ricevuta la seconda e riprovata la prima. Nondimeno tra' Contadini che chiamiamo sregolati odesi ancora *ditto* per *detto*.

13 *Diraggio*, *dirabbo* per *dirò*, *dirae* per *dirà* non devono essere più nominate quantunque si leggano presso gli Antichi: così nel *Tesoretto* di SER BRUNETTO ediz. di Nap. 1787. pag. 256. è scritto; *nel modo ch' io* diraggio ec.

Dicerò sarebbe il futuro proprio di *dicere*; e così inteso si legge molte volte colle desinenze delle varie persone nelle prediche del B. GIORDANO: ma ora non si ammette. Così non più si gradirebbe *dicerei* ec. per *direi* ec.

14 Nell' imperativo per vezzo talora si fa *dillomi*, *dilloci*, per *dimmelo*, e *diccelo* in verso specialmente. Gli antichi lo aveano anche in prosa. DANT. *Vit. nov.* pag. 17. Dilloci, *perocchè il fine di cotale amore conviene esser novissimo*. Bocc. g. 5. n. 9. *Se tu sai cosa che io possa senza mia vergogna fare* dillami. E nello stesso leggesi più volte *dillo* per *lo di*, come nella g. 1. n. 1. Su *di* ved. n. 3.

15 *Diria* per *direi* e principalmente per *direbbe*, *diriano*, per *direbbero* sono voci senza dubbio del verso. *Diria* per *direi* si legge nelle *Rime* del FIRENZUOLA p. 23.

. . . *Nè dissi o dico*
Cosa di voi non degna e no'l diria
Per oro, per cittadi, o per castella.

In terza persona la usarono DAN. *Pur.* 12. 121.

Cantaron sì che nol diria *sermone*.
PETR. *Canz.* 30.
Diria, *questi arde, e di suo stato è incerto*
Bocc. *Amoros. Vision.* c. 22. *così* dirla
Chi la vedesse, ch' ell' avesse detto.
BERNI *Orlan.* l. 2. c. XI. 27.
Diria *che non è cor cotanto ardito*.
VARCH. *Sonet.* par. 1. pag. 184.
Diria *forse, e con gli occhi umidi e molli*.
ARIOS. *Satir.* 4.
Altri a chi lo dicessi un occhio lieco
Mi volgerebbe addosso, e un muso stretto,
Gunta poco cervel poi diria *seco*.

ALESSANDRO GUIDI nella sua meravigliosa canzona in morte della Regina di Svezia,

Forse dirian *che inaspettata guerra* ec.
Anzi tali voci si trovano anche in prosa; leggendosi *diria* in FR. GUITTONE lett. 21. Ed il CASTIGLIONI nel *Perfetto Cortigiano* l. 1. ediz. 1528. scrisse pag. 11. diria *la verità, e così il giuoco saria freddo*: e altrove: diriano *che ciò procede* ec. il B. JACOP. l. 4. c. 28. 18. usa ancor *diceria*. Nelle prose di DANTE e BOCCACCI si legge pag. 253. *molti di poco sentimento le di-*

rien *favole* ec. E QUIRICO ROSSI (quando voglia accettarsene l'autorità che pure gli si dovrebbe) nella *pred.* IV. alla par. II. scrive: *sono*, diria *Tertulliano*, *altrettanti mantici che le scintille risvegliano della scaldata e fumante concupiscenza*. Pertanto queste voci sono ancora di nobili Prosatori non che de' Poeti, nè so perchè l'Amenta tenga *diria* per voce della plebe. Forse un poco più di lettura lo avrebbe convinto in contrario.

16 *Diga* per *dica* non si ammette; non essendovi ragione di variare il *c* in *g*.

17 *Tu dica e tu dichi*. L'ultima è creduta migliore; ma si hanno esempj di ambedue, di questa più tra gli antichi, dell' altra più tra' moderni. PETR. *Canz*.19. st. ultim.

Canzone io t'ammonisco.
Che tua ragion cortesemente dica.

ARIOS. 35. 60.

Voglio che appunto tu gli dica questo. BOC. g. 9. n. 10. *Guardati che per cosa che tu oda o veggia, tu non dica parola.* DAN. *Vit. nova*: *noi ti preghiamo che tu ne dichi ov' è questa tua beatitudine.* *Vit.* B. COLOMB. *Io voglio che tu mi dichi la tentazione che tu hai.*

18 *Diciate* e non *dichiate*: vedi not. 5. BOCC. g. 9. n. 2. *io vi perdono sì veramente che voi non* diciate *ciocchè l'agnolo poi vi disse.*

19 *Dicente*: CRESCENZ. *Agricol.* l. 4. c. 12: *la qual cosa gli esperti potatori del nostro tempo alle disordinate, e abbattute vigne non osservano*, dicenti, *meglio essere gli stipiti della vite rinovarsi spesso*, ALAMAN. *Eglog*. 1.

Così dicente *dal terrestre velo*
Si sciolse l'alma, e nuda al Ciel salìo.

§. XXXVII.

DEL VERBO DISTINGUERE

Somiglia a questo il verbo estinguere , *e l' uno l' altro rischiara . Daremo il prospetto de' presenti dell' indicativo, e del congiuntivo, come dei perfetti . Del resto se nè usano tutte le voci delle quali ne allego qui alcuna.* CHIABR. *par.* 3. *poes. pag.* 88:

In quella età non *distinguean* confini ec.

ARIOS. 10. 70.

Acciocchè te ne informi pienamente
Io ti *distinguerò* tutta la gente.

VV. SS. PP. *t.* 1. *pag.* 67. Comprenderemo brevemente la sua astinenza, *distinguendola* per certi tempi.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Distinguo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distingui	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distingue[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Distinguiamo[1]	distinguemo	. . . . . .	. . . . . .
distinguete[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distinguono	. . . . . .	. . . . . .	distinguano
Perfetto			
Distinsi[2]	distinguetti[3]	. . . . . .	distinguei
distinguesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distinse	distinguette[3]	. . . . . .	distinguè
Distinguemmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distingueste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distinsero	distinsono, distinguettero	. . . . . .	distinguerono
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi distinto[4] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Distingua[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distingua[5]	. . . . . .	distingui	. . . . . .
distingua	. . . . . .	. . . . . .	distingui
Distinguiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distinguiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
distinguano	. . . . . .	. . . . . .	distinguino

1 Distingue ec. Cres. l. 2. c. 3. *quanto alla natura della pianta sufficientemente si determina e* distingue. Chiabr. part. pr. *canz. mor.* 28.

Inclita musa ne distingue *i modi.*

Segner. *Crist. Istr.* ragionam. 26. 3. *convien che* distinguiamo *due specie le quali si ritrovano di avarizia.* Borghin. *Ripos.* pag. 38. *Dichiarateci prima che cosa sia la scultura e la pittura*, e distingueteci *le parti loro.*

2 *Distinsi distinse* ec. Irregolare ma pregiata desinenza, e tratta manifestamente dalla latina *distinxi, distinxit* ec. Sen. *Epis.* 91. *Quello Iddio che ci creò non ci* distinse *per cotali cose.* Borghin. *Ripos.* pag. 2. *con infinita providenza* distinse *e ordinò il suo nobile magistero.* Cresc. l. 2. c. 15. *Quando gli antichi uomini d'Egitto primieramente* distinsono *il campo con misure di Geometria dissono* ec. e cap. 19. *I quali primieramente* distinsono *i campi.*

E nel *simile.* Giambul. *Stor. Eur.* p. 8. egli *con la guerra di cotanti anni* estinse *la nazione altiera.* Arios. c. 9. 70.

Ad ogni colpo e taglio, e punta estinse
Quand' uomo a piedi, e quand' uomo a cavallo.

3 *Disinguetti, distinguette* ec. desinenza regolare: se ne ha l'esempio nella *Collaz.* dell' Ab. Isac. pag. 28. ov'è scritto: *ancora* distinguette *li loro termini e le magioni loro.* Al presente non si userebbe.

4 *Distinto.* Borghin. *Ripos.* pag. 10.

di gran meraviglia a vedere è uno scrittojo in cinque gradi distinto, e altrove molte volte. Vedi pag. 36. GIAMBUL. lib. 6. pag. 125. *la virtù e fortezza loro non ebbe luogo di dimostrarsi, anzi rimase* estinta, *e sommersa.*

5 *Distingua, distinguano*: G. GIUD. pag. 272. *avvegna Dio che il corso del Sole si* distingua *nell' anno per due solstizj.* TAS. *Gerus.* 16. 6c.

Ma gli serba nel cor, finchè distingua
Meglio a te il ver più saggia e santa lingua.

SALVIAT. Oraz. in *mor. del Varch. Tutti solamente con contrassegno esteriore infra loro si* distinguano. SEGNER. *Crist. Istr.* part. I. ragionam. 22. 5. 1. *Chiunque in suo cuore ha fuoco di sdegno, conceputo contra il suo prossimo*, l'estingua *pure*, l'estingua.

La seconda singolare debbe essere tu *distingua*, e non tu *distingui*; perchè l'ultima è dell' indicativo: al più questa potrà comportarsi per la rima.

§. XXXVIII.

DEL VERBO DIVIDERE

Questo verbo anomalo nel preterito siegue le desinenze di ridere *e di* uccidere *da noi dichiarate a suo luogo. Così* SENEC. pist. 65. Io *divisi* il dì di jeri colla infermità che mi tenne infino a mezzo dì. *Boc. g.* 3. *n.* 3. Nacque in Inghilterra una guerra per la quale tutta l' isola si *divise*; *e g.* 9. *n.* 2. in due si *divisero*, e una parte se ne mise a guardia dell' uscio. *Pertanto non resta se non di avvertire che sebbene il suo participio passato sia* diviso; *pure in* FR. JACOP. *lib.* 2. *n.* 50. *si trova* dividuto.

Di star insieme e non mai *dividuto*.

Ma ciò notiamo affinchè dividuto *si lasci affatto: perchè sebbene non sarebbe fuor di regola, e provenisse da* dividere *come* creduto *da* credere; *pure non è stato autenticato dall'uso. Vogliamo però che si avverta che* dividuto *accenna che in antico si disse talvolta anche* dividei dividè dividerono; *e che però questo verbo almeno originalmente può riguardarsi come regolare, quantunque ami apparire anzi ricco di altra cadenza irregolare e latina.*

§. XXXIX.

DEL VERBO DOLERE

Era difficile che un verbo assunto ad esprimere le afflizioni e le angustie, non risentisse ancor esso, direi, le irregolarità di chi si addolora. Quindi sonosi queste insinuate ne' presenti, ne' perfetti, ne' participj, nel gerundio, in somma in tutti i tempi che lo costituiscono.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Dolgo[1], doglio[1]	. . . . .	. . . . . .	doggo
duoli[2]	. . . . .	. . . . . .	dogli[2], duoi[2]
duole[3]	. . . . .	dole[3]	. . . . . .
Doliamo[4], dogliamo[4]	dolemo[4]	. . . . .	dolghiamo, dogghiamo
dolete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolgono[5], dogliono[5]	. . . . .	. . . . .	dolgano, doggono, dolono
Imperfetto			
Doleva[6], dolevo[6] ec.	. . . . .	dolea[6] ec.	. . . . . .
dolevano	. . . . .	dolieno	. . . . . .
Perfetto			
Dolsi[7]	. . . . .	. . . . . .	dolei[7], dolfi[7]
dolesti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolse	. . . . .	. . . . . .	dolè, dolve[7], dolfe[7]
Dolemmo	. . . . .	. . . . . .	dolsamo, dolessimo
doleste	. . . . .	. . . . . .	dolesti
dolsero[7]	dolsono[7]	. . . . .	dolerono
Perf.° comp.°			
Sono, ed era doluto[13] ec.	dolto	. . . . .	dolsuto, dolto[13]

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Dorrò ec.[8]	dolerò[8] ec.	. . . . . .	dorroe
IMPERATIVO			
Presente			
Duoli	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolga, doglia	. . . . .	. . . . . .	dogga
Doliamo, dogliamo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolgano, dogliano[8]	. . . . .	. . . . . .	dolghino
Futuro			
Dorrai ec.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Dolessi ec.	. . . . .	. . . . . .	dolesse
Imperfetto			
Dorrei ec.[8]	dolerei[8], dorria	dorria[8]	dorebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dolga[9], doglia	. . . . .	. . . . . .	dolghi, dogga
dolghi[10], e tu dolga[10], doglia	. . . . .	. . . . . .	dogga
dolga[9], doglia[9]	. . . . .	. . . . . .	dolghi
Doliamo, dogliamo	. . . . .	. . . . . .	dolghiamo
doliate, dogliate[10]	. . . . .	. . . . . .	dolghiate, dogghiate
dolgano[9], dogliano[9]	. . . . .	. . . . . .	dolghino, dogghino, dolano
Perf.° comp.°			
Sono, sia, e fossi doluto ec.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Dolere	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
PARTICIPIO			
Presente			
Dolente[11]	dogliente[11]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Doluto[12]	dolto	. . . . .	dolsuto
GERUNDIO			
Dolendo[13]	dogliendo[13]	. . . . .	. . . . .

1 *Dolgo, e doglio*: la prima è la più naturale del verbo *dolere*: la seconda è più ricercata e poetica, ma si legge anche in prosa: la prima è la più comune, anzi la usuale nel *Decamerone*, e ne allego un esempio: g. 8. n. 7. *Mi dolgo forte che la infermità del mio freddo si convenne curare*: la seconda è più ristretta nell' uso. Eccone qualch' esempio. PETR. *Canz.* 11. 1.

Amor tu senti, ond' io teco mi doglio.

AMMAESTR. ANTIC. pag. 195. *d'avere sollazzato non mi* doglio *io, ma del non mai lasciare il sollazzo.*

2 *Duoli, dogli, duoi*. La prima è comune ed ottima. DANT. *Infer.* 33. 40.

Ben se' crudel se tu già non ti duoli.

PASSAV. *Specch.* pag. 61. *tu ti* duoli *e piangi il dipartimento dell' anima dal corpo.*

Dogli è seguela *di doglio*; ma non si ammette, almeno in questo tempo, come neppur si direbbe *doglie* per *duole*: vedi n. seguente

Duoi proviene come *vuoi* da *vuoli*, e come *suoi* da *suoli*; ma si ripudia pienissimamente, appunto come *suoi* per *suoli*, eziandio perchè *duoi* fu talvolta usato poeticamente per esprimere la voce *due*.

3 *Duole* e *dole*: tolto il *Re* dall' infinito *dolere* si avrebbe *dole*. Pertanto sarebbe questa la voce naturalissima più che *duole*; e quindi grande ne è l'uso tra' Poeti, massimamente antichi. In GIUSTO DE' CONTI è la comune: allego qualch'esempio di PETR. Egli *Canz.* 27. v. 26. dice:

Ma quando il dì si dole *ec.*

e *Son.* 235.

E di nostro tardar forse le dole.

Nondimeno si scontra anche *duole* in vecchj Poeti, e la prosa, almen di presente, usa questa, anzichè l'altra. PETR. *Son.* 174.

Forse o che spero il mio tardar le duole.

BLANI *Orl.* 2. 28.

Langue ogni membro quando il capo duole.

Tal vocabolo si scorcia ancora. DAN. *Inf.* 26. 62.

Deidamìa ancor si duol *di Achille.*

E si unisce con l'affisso. Bocc. g. 7. n. 2.

Duolti *così che io ti vinco?*

4 *Dolemo, doliamo, dogliamo, dolghiamo*. La prima è fatta antica; quantunque non antico è fatto il dolore, il quale meglio si esprimerebbe per essa, che per le altre, larghe troppo nella pronunzia dell' A, che le framezza. Eccone un esempio: *Vit. S.* MARGAR. *fortemente* dolemo *di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare.* Il Poeta potrebbe valersene ancora, ma parchissimamente, direi quasi per la sola rima. *Dolghiamo* si esclude come troppo lontana dall' infinito.

Della voce *doliamo* si tace profondamente dai Grammatici. Dico dunque che questa è tutta propria e naturale del verbo *dolere* come *valiamo* di *valere* la quale si tien per ottima: ma i Grammatici i quali sorprendono le anomalie delle voci, non sempre vedono quelle de' ragionamenti loro.

Dogliamo si pregia. SENEC. *epist.* 24. *Ragguarda a' tempi presenti della lussuria e della viltà de' quali noi ci* dogliamo.

MACCHIAVEL. Tom.2. *Stor.*ediz. 1769.p.27.
Dogliamoci *pertnnto ehe ci assaltino.*

5 *Dolgono* e *dogliono*. Vale quant'ho detto nella nota prima. SEGNER. *Crist. Istr.* par. 1. ragionam. 13. §. 6. *e poi piangono e poi si dulgono de' figliuoli mal costumati.* SENEC. *Benef. Vareh.* cap. 1. *quanti si* dogliono *d'esser nati!*

6 *Dolevo*: *Vit.*BEN. CELLINI pag.242. *Io che non dormivo da per me stesso mi* condolevo. Vedi *credevo, sentivo* ec.

Dolea, doleano. Sincopi buone come in simili verbi generalmente, e qui più ancora per certa flebilità che sembra risonarvi.

7 *Dolsi*, *dolse*, *dolsero* e talvolta *dolsono*, voci irregolari, ma comuni, anzi uniche in questo tempo. DAN. *Inf.* 26. 19.
Allor mi dolsi, *ed ora mi ridolgo.*
G. GIUN.pag.269. *quando il eorpo di Troilo fu eondotto nella eittade al palagio del Re Priamo, molto si* dolse *Priamo*, dolsesi *Eeuba*, dolsesi *senza misura Polisena*, dolsesi *Elend, e* dolsesi *Paris, e eon molte angosciose lamentazioni passarono li dolorosi giorni*; dolsersi *tutti li Trojani.* Boc. g. 2. n. 7. *e della sua prima sciagura e di questa seeonda si* dolse *molto.* GIO. VIL. 9. 77. *I Guelfi ec. segretamente si* dolsero *per lettere e ambaseiate al Re Ruberto*: e lo stesso 7. 62. *si* dolsono *assai eon lui insieme, e eonfortaronlo.*

Dolei dolè dolerono. Sarebbero le voci regolari, e le sostiene per qualche modo il participio *doluto* che le suppone. Tuttavia non sono ricevute. DANTE usò *dolve* per *dolse* in rima. *Inf.* 2. 51.
Nel primo punto ehe di te mi dolve:
ora non s' imiterebbe; eome neppure gli altri ne' quali trovasi talora *dolfi* per *dolsi*: leggonsi tali bizzarie in Boc. g. 3. n. 3. in GIO. V. 11. 2. nel PULC. *Morgan.* 11. 14. Un tale scambio della S in F era facilissimo per l'antica loro forma assai prossima: ma è bene ehe i sbagli de' copisti non diano regola di lingua, e ehe ritengansi le voci *dolsi*, *dolse* ec.

8 *Dolerò* ec. *dorrò* ec. Delle intere si ha pur qualche esempio. Così in un sonetto di FR. GUITT. riportato nella prefazione alle *Rime* di GUIDO CAVALCANTI impresse in Firenze nel 1813. si legge:
Ben forse alcun verrà dopo qualch'anno
Il qual leggendo i miei sospiri in rima
Si dolerà *della mia dura sorte.*
ALBERTAN. della *Consolaz.* 12. *Nè alcuno si diletta ec. in riposo, se prima non si* dolerà *per fatica*: e *Baldassar* CASTIGLIONI scrive: *letter.* di negoz. pag. 150. *Perehè ci* doleremo *noi de' Gotti, Vandali, e d' altri perfidi nemici se questi* ec. Ma le sincopi sono le comuni. SEGNER. *pred.* undec. §. 7. *Mi* dorrò *delle vostre offese ma sol quando* ec. SENEC. *Benef. Varch.* l. 1. c. 10. *Gli antichi nostri si* dolsero, *noi ci* dolemo, *i posteri nostri si* dorranno *che il mondo è guasto.* ARIOS. 17. 51.
Più mi dorrà *la tua, che la mia morte.*

Dicasi altrettanto su le voci *dolerei* ec. *dorrei* ec. *doleria doleriano dorrin dorriano.* Boc. g. 3. n. 5. *credo che rimordendovene alcuna volta la eoseienza, ve ne* dorrebbe *d' averlo fatto.* ARIOS. 45. 40.
O quanto quanto si dorria *più molto* ec.
CASTIGLION. *Letter. di negoz.* pag. 4. doleriami *bene ehe si fossero perdute.*

9 *Dolga* e *dolgano*, *doglia*, e *dogliano*. Le prime sono le più naturali e comuni, pur si usano anche le seconde. PETR. canz. 40.
Di me vi doglia *e vincavi pietate.*
ARIOS. 32. 96.
E lo scaleo si doglia, *e* doglia *il euoco*.
Franc. BARBAR. 73. 6.
O se ti doglian *di fatiea l' ossa.*
Ed in pros. ALBERTAN. c. 22. *Non gli eredere accioechè e' non ti* doglia.

10 Tu ti *dolga*, e *dolghi*, e tu ti *doglia*: buone tutte: ma le due prime sono più della prosa; gli antichi preferivano anzi la seconda: VV. de' SS. PP. t.2. pag. 25. *Maraviglionmi ehe tu uomo di tanta prudenza ti* dolghi *di non avere quel lume.* ARIOS. 43. dis e ancora:
Ma vuo' levarti dalla scena i panni
Che il mio mal vegghi e te ne dogli *meco*
doliate dogliate dolghiate. Si scansi l'ultima; e sappiasi che la prima è naturale come *valiate* da *valere*; intanto che *dogliate* si legge in autori pregiatissimi. SEGNER. *Crist. Istr.* par. 1. rag. 9. §. undec. *notate quanto voi vi* dogliate *fuor di ragione.*

11 *Dolente*, e *dogliente*: la prima

e la naturale. Dant. *Inf.* 3.

Per me si va nella città dolente.

Bocc. g. 4. n. 1. *come* dolente *femina o ripresa del suo fallo* : e si trova ancora *dogliente*. Crescenz. *l'erba in molta quantità cotta in vino e olio, e pongasi sopra il luogo* dogliente, ma l'uso dell'ultima ora è rarissimo, e forse abolito.

12 *Doluto e dolto*: la prima si tien per ottima; pur si legge anche l'altra: *Vit.* Benven. Cellin. pag. 164. *Allora io volsi tutto il cuore a Dio, e devotissimamente lo pregava che li piacesse d'ajutarmi nel suo regno; e che sebbene io m'ero* dolto ec. Tac. Dav. *st.* lib. 5. usa tal voce; come nello *Scisma* pag. 17. ediz. di Comino a norma della Fiorentina del 1638. *e* doltosi *che la tua giovanezza sia stata ingannata da' savj*. Il Poliziano l'ha nel lib. 2. delle sue stanze ec.

E quanto Apollo s'è già meco dolto.

Burchiel. 1. 131.

Che sian tutti condolti *a una mena.*

Nondimeno ora tal desinenza non si userebbe, quantunque ella sembri discendere naturalmente da *dolsi dolse ec.* come *sciolto*, e *tolto* da *sciolse*, e *tolse* ec. laddove *doluto* è più congiunto con *dolei dolè*, come *creduto* con *credere* ec.

13 *Dolendo e dogliendo* : si trovano l'una e l'altra assai volte : Bocc. g. 4. n. 10. dogliendogli *il lato in sul quale era*; e altrove. E g. 5. n. 4. *Ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo* dolendosi. Ora per altro *dogliendo* più non si direbbe; giudicandosi l'altra tanto più semplice e naturale.

§. XL.

DEL VERBO DOVERE, E DEVERE

Può dirsi che in questo verbo sian tante varietà quante ne' doveri degli uomini; o piuttosto che tanti sian gli scambj di voce con voce; quante le trasmutazioni dell'uomo che sente il suo dovere inverso degli altri, nè vuol mantenerlo. Raccogliamo dunque in un prospetto, e dichiariamo tali irregolarità, premettendo, che la Crusca registra ugualmente Devere *e* Dovere, *ma il verbo cui ci facciamo ad esporre è propriamente un misto di voci derivate parte dall'uno e parte dall'altro*.

REGOLARE	ANTICO	POETICO.	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Debbo[4], devo[2], deggio[5]	deo[3]	deggio[5]	deio
dei[3], devi[2]	de'[3]	. . . . . .	debbi[4]
dee[3], debbe[4], deve[2]	de'[3]	. . . . . .	debba

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Dobbiamo[8], debbiamo[8]	deggiamo[8], dovemo[6], devemo[6], deviamo[7], doviamo[7]	devemo, deggiamo[8]	. . . . . .
dovete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
debbono[9], devono,[9] deggiono[9], deono[9]	debbeno	denno[9], deggiono[9]	debuono, devano, debbano
Imperfetto			
Doveva, dovea[11] dovevo[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dovevi		dovei[12]	devevi
doveva, dovea[11]	deveva, devea	dovea	. . . . . .
Dovevàmo	devevamo	. . . . . .	. . . . . .
dovevàte	. . . . . .	. . . . . .	dovavate[13], dobbiavate[13], dovevi
dovevano, doveano[11]	dovieno[11]	doveano	dovevono
Perfetto			
Dovei[14], dovetti[15]	devei[14]	. . . . . .	. . . . . .
dovesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dovè, dovette[15]	devè[14]	. . . . . .	devette
Dovemmo	. . . . . .	. . . . . .	dovettamo, dovessimo
doveste	. . . . . .	. . . . . .	dovesti
doverono, dovettero	dovettono[16]	. . . . . .	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi dovuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Dovrò[17] ec. doverò[17] ec.	deverò	devrò[17]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO[18]			
OTTATIVO			
Presente			
Dovessi ec.	. . . . .	. . . . . .	dovesse
Imperfetto			
Dovrei[19] ec. doverei[19] ec.	doverrei[19]	dovria[20], doveria[20]	dovrebbi
Dovrebbero ec.	doverieno	dovriano, doveriano[20]	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Debba[23], deva[21]	debbia[27]	deggia[25]	dea[22]
debbi[26], tu debba[26], tu deva[26]	. . . . . .	deggia, e deggi	. . . . . .
debba[23], deva[21]	debbia[24]	deggia[25]	dea[22]
Dobbiamo[27]	debbiamo[27]	deggiamo	. . . . . .
dobbiate	debbiate[27]	deggiate[27]	. . . . . .
debbano[23], devano[21]	debbiano[24]	deggiano[25]	deano[22]
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi dovuto ec.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Dovere	devere[1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dovente	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Dovuto	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Dovendo[28]	dobbiendo[28]	. . . . . .	. . . . . .

2 *Devo devi deve* sono voci originali dedotte dall'infinito *devere*, e quindi buone, che che ne dicano i Grammatici, *Deve* soprattutto si legge con frequenza in G. GIUDICE, nel CASTIGLIONI, nel MACCHIAVELLI, nel VARCHI, nel CELLINI, nel SEGNERI ed in altri. *Devo* e *devi* sono meno usate, ma pur buone. *Letter.* S. CATER. DI SIEN. pag. 24. *Non resterò mai di fare quel che* devo. SEGNER. pr. 1. §. 1. *solo in pensare a quello che dir vi* devo. E pr. 14. §. 10. *di me* devo *dire* ec. G. GIUD. pag. 104. *o nobilissima Troja che* devi *trabboccare con dure rovine*. TAS. *Gerus.* 8. 45. devi *gioir de' lor trionfi* ec.

3 *Deo, dei, dee.* Queste voci nascono dalle anzidette *devo devi deve*, togliendone l' V, come *beo bei bee* da *bevo bevi beve*, e si hanno esempj di tutte. ALAMAN. *eleg.* lib. 3.

Che donar dunque deo? *le gemme e l'oro* ec.

e fu pure usato da FRANC. BARBARINI ne' Documenti di amore. Ma ora *deo* non piacerebbe nemmeno in versi, quantunque usatovi rarissimamente.

Dei: Bocc. g. 2. n. 8. *Tu dovevi essere certo e* dei; e altrove spesso. *Vit.* B. COLOMBIN. *Non sai l'ora che tu* dei *morire.* TAS. *Gerus.* 2. 21.

Che tu ricerchi, e me punir tu dei.

Dee: DAN. *Inf.* 27. 114.

Venir se ne dee *giù tra' miei meschini.*

e 34. 36.

Ben dee *da lui procedere ogni lutto.*

Bocc. g. 2. n. 8. *Un medesimo peccato in diverse qualità di persone non* dee *una pena medesima ricevere.* Si noti che *dei* e *dee* sono le voci ordinarie di ALBERTANO, e che *dee* leggesi assai frequente in BOCCACCI, nel CASA, nel SEGNERI, ed in altri.

Dei e *dee* si apostrofano scrivendo *de'* per l' una o per l' altra. Certamente per la seconda persona si legge nella *pistola* 10. di SENECA ove è scritto: *Tu de' vivere cogli uomini, come dinanzi a Dio, e parlare con Dio, come se gli uomini ti udissero.* E' però meglio non apostrofare, che in terza persona per togliere ogni equivoco. Quindi troviamo TAS. *Gerus.* 15. 11.

Egli o quel che in sua vece esser sovrano
Dell' esercito suo de' *capitano.*

PASSAV. *Specc. della ver. Penitenz.* pag. 31. *Non si* dee *adunque per lo piacere, o per lo spiacere delle genti lasciare il bene che altri* de' *fare*. E si legge in ALBERTANO, negli AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI, pag. 169. ed in altri: e negli AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI occorre anche *desi* per *deesi*, o *si dee*.

4 *Debbo, debbi, debbe.* E' manifesto che sono traslazioni dal latino *debeo, debes, debet*, seppure non risultano anch'esse dalle voci *devo, devi, deve* cambiato l'*U* in doppio *B*; come da *cognovit* e *crevit* si trasse *conobbe* e *crebbe*. Ad ogni modo queste sarebbero le voci meno direttamente proprie del verbo misto di *devere e dovere*, che noi spieghiamo. E quanto alla voce *debbi* in parte si è verificato: perchè forse non più si userebbe nell' indicativo, quantunque BOMMATTEI ed il CINONIO ve la segnin per buona. Essa ora si tien buona pel congiuntivo. Vedi nota 26. Ma *debbo* e *debbe* si pregiano come bonissime. Bocc. *introduz. maravigliosa cosa è a udire quel che io* debbo *dire*: *Vit.* B. COLOMB. pag. 363. *Padre a voi non* debbo *celare alcuna cosa.* Bocc. g. 8. n. 1. *la donna* debbe *essere onestissima.* CAS. *lett.* 28. *perchè mi veggo torre quattro mila scudi che esso mi* debbe, ed in versi ARIOS. *Orl.* 13.

Quel che io vi debbo *posso di parole*
Pagare in parte e d'opera d'inchiostro.

5 *Deggio*: questa voce è tratta da *devo* o *debbo* cambiando l'*U* o *B* in doppio *G*. Essa è buona pel verso, e per le prose squisite: ARIOS. 33. 115.

Che tu lo possa far ben creder deggio.

DAN. *convit.* pag. 113. *scusomi di mia colpa della quale non* deggio *essere colpato*, e più sotto: *s'egli è buono, io* deggio *in ciò essere lodato, in quanto è così; e s'egli è difettivo* deggio *essere biasimato.*

6 *Dovemo e devemo*. Desinenze primitive: si usavano in versi e prose: PASSAV. *Specch. della vera penitenz.* pag. 18. *se noi non vogliamo temere la Divina giustizia, almeno ci* dovemo *vergognare della sua bontà*: e pag. 78. *del quale principalmente* dovemo *parlare*: anzi questa

voce è comune nelle prediche del B. GIORDANO: ne' *Benefizj* di *Seneco* tradotti pel VARCHI è frequentissima la voce *devemo*. In Roma *dovemo* si ode ancora: ma pari desinenze appena ora sono del sobbrio Poeta in buone circostanze.

7 *Doviamo* e *deviamo* provengono naturalmente da *dovere e devere*, e si trovano fra gli antichi: ma tra' moderni non più si scrivono; anzi *deviamo* forma equivoco; potendo rassembrare come prima persona plurale del presente indicativo nel verbo *deviare*. Allego un esempio di *doviomo* dal tom. 2. dalle VIT. de' SS. PP. pag. 112. *loro ci conviene per carità omore*, e doviamogli *riprendere*.

8 *Dobbiamo, debbiamo, deggiamo*. Ecco le voci migliori di questa persona: la prima è creduta la più pura. Bocc. g.1. n. 10. *quello di che noi* dobbiamo *novellare. Debbiamo* fu usato dal CASA *Oraz.* a Carlo V. *dinanzi al severo ed infallibil giudizio del quale per molto che altri tardi, tosto* debbiamo *in ogni modo venir tutti*: ma su *debbiomo* e *deggiomo* vedi ancora le note 24. e 25.

9 *Debbono, deggiono, deono, devono, denno*. E' certo che *devono* è voce originale. *Deono* è tratta da *devono* come *beono* da *bevono* toltone l'V. *Debbono* nasce dal *debent* de' latini, o mutando l'V di *devono* in doppio B. Non dissimile, almeno in parte, è la origine di *deggiono*. Vi sono esempj di tutte. SEGNER. *Pred.* 14. §. 7. *Che gran crepacuore* devono *pertanto provare questi infelici*, e §. 8. *Così* devon *dire quei miseri*.

Deono si legge più volte nel perfetto *Cortigiano* del CASTIGLIONI, nel *Convito* di DANTE, nel SEGNERI, e nel Bocc. nel quale è scritto g. 1. n. 1. *le cose che al servigio di Dio si fanno si* deono *fore tutte nettamente*, g. 6. n.5. *come la pecora morde* deono *così mordere, e non come il cone*. E si usa anche in versi e si scorcia. FRANC. *Barber.* 5. 20.

Ma guardin in quel libro che contene
Ciocch' elle deon *servare.*

Debbono: ottima voce. Bocc. g. 2. n. 8. *Se quel vi potranno che nella presenza de' savj* debbon *potere*. PASSAV. *Spec.* p.227. debbono *studiare di avere la scienza della Divina Scrittura.*

Deggiono è più del verso: ma trovasi anche in prosa: PASSAV. *Spece.* pag. 226. *e i vizj e i peccati i quali ec. colla saetta della predicazione si* deggiono *ferire*: anzi questa voce è frequente nell'*arte della guerra* del MACCHIAVELLI: così pag.38. *questi vostri uomini savj non* deggiono *misurore la inutilità ec.* E si legge più volte nelle prediche di QUIRICO ROSSI come nella *pred. sesta* verso il fine della seconda parte, leggendovisi: altri esser *deggiono* i miei pensieri.

Denno: si legge in versi, e talvolta in prosa: nasce dalla voce *de'* o sia *deve* apostrofata vedi n. 3. congiungendole il *nno*: così dalle voci *ha, da, fo, sta* produciamo *hanno, danno, fanno, stanno* ec. Vedi queste voci ne' verbi rispettivi. DANT. *Infer.* 16. 118.

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno.

ALBERTAN. della *Consolaz.* cap. 38. *li buoni in verità maggiormente* denno *amare i giudici che temergli*, e vedine altro esempio nel capo 46. Ma in prosa l'uso non se ne è mai propagato; quantunque pur si legga nel notissimo Oratore QUIRICO ROSSI *pred.* 3. ove scrive: *nè da privato rancore* denno *essersi mossi*. In versi suole scorciarsi ancora. ALAMAN. *Coltivaz.* p. 89. a tergo.

Picciole selve, poi pungenti dumi
Si den *bramar e le fontane vive.*

In tanta abbondanza di voci tutte esprimenti la terza plurale notiamo che la prosa preferisce *debbono* e poi *deono* e quindi *devono*. Peraltro ricordiamo di nuovo che nelle materie di lingua è difficilissimo dar canoni generali.

10 *Dovevo* per *io doveva*: se ne ha l'esempio nella *Vita* del B. COLOMB. p.343. *perocchè* dovevo *far questo da me medesimo*. LASC. *sec. cen.* novel. 9. pag. 95. ediz. di Londr. *Egli è vero che avendo altra moglie, non* dovevo *mai acconsentir di torla*. ARIOS. *Cassaria* att. 2. sc. 2. *Io* dovevo *pure avere in memoria che ec. Ciriff. Calv.* c. 1. pag. XI.

Ch' io non dovevo *riveder giamai*.

PULC. *Morgant.* c. 21. 145.

Doppoichè se io dovevo *pur morire.*

11 *Dovea*, *doveano*, per *doveva*, e *dovevano*: sincopi buone in ogni scrittura. G. Vill. 7. 40. *Ciò non dovea soffrire se lo avesse saputo, e se nol sapea non lo dovea lasciar passare impunito.* c 7.219. *Si trovò che doveano correre la Città* ec. Gli Antichi dissero ancora *dovieno* per *doveano*, ed in rima *si* direbbe anch' oggi, ma sobriamente. Petrarca spesso scrive *devea* per *dovea*. vedi son. 232. ma ora si preferisce *dovea*.

12 *Dovei* per *dovevi*, *doveamo doveate* per *dovevamo* e *dovevate*. Gli Antichi tolsero talvolta l'V finale da tutte le persone dell' imperfetto come lo toglievano dalle voci *doveva* e *dovevano* formandone *dovea* e *doveano*. Ora, eccetto le ultime due, le altre sincopi non più si ammettono. *Dovei* per *dovevi* si legge in Dante *Infer.* 33. 87.

Non dovei tu i figlioi porre a tal croce.
ma *dovevi* per *dovevi* forma equivoco colla prima del perfetto, e però dee scansarsi, assai più che le altre sincopi riprovate in questa nota.

13 *Dovavate*: voce di Boc. g. 2.n.10. ma non più tollerata. *Dobbiavate* come derivata da *dobbiava* non è da imitarsi affatto. Si trova nella *Vit. Crist. Voi dobbiavate riportare.*

14 *Dovei dovè doverono*: appartiene tal desinenza a *dovere* come verbo della seconda conjugazione. Notiamo che talvolta per queste voci si trovano le altre *devei devè* ec. noi ne recheremo promiscuamente. Varc.*Lezioni part.* 1. ediz. Fir. pag. 36. *Fui richiesto con istanza grandissima da alcuni amicissimi miei a' quali non volli, e non devei mancare.* Bocc.g.4. *Esser ti dovè manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne*: Salvin. part. second. *discors.* 64. *E questa veramente dovè essere una fiera ed acerba passione.* Pulc.*Morg.* c. 9. 22.

E dovè poi mangiarsel senza sale.

15 *Dovetti*, *dovette dovettero*: anche questa desinenza è propria del verbo *dovere* come di seconda conjugazione: ma l'uso ne è più comune: occorre assai volte nelle prediche del Segneri: così nella pred. 14. §. 8. *Oh che furore dovett' essere al cuore de' Cittadini . . . o come tutti dovettero allora stridere e strepitare que' miserabili.* e pred. 34. §.13. *Che dovette far egli dunque a sì gran dinunzia? Sicuramente dovette sbalzar dal trono, e prostrato a piè del celeste interprete dovette subito offrir tutti prontissimi i suoi tesori*: e altrove più, e più volte.

16 *Dovettono*: terminazione degli Antichi per mettere uniformità colle altre terze persone plurali terminate per lo più col *no*. *Tac.* Dav. l. 3. *Che se ne dovetton sogghignare ancora allora.*

17 *Doverò* e *dovrò*: la sincope si tiene per migliore, ma si trova pur la intera. Segner. pred. 1. §. 1. *Che doverò far io dunque dall' altro lato? doverò cedere? doverò ritirarmi? doverò abbandonarvi in seno al peccato?* Cas. *Uffic. com.* doveranno *perciò i superiori guardarsi di non accendersi di subita ira.* Tale intera è frequente nelle opere del *Varchi*, negli *Asolani* del Bembo, nel Casa, nel Salviati, nel Borghini, nel Lasca, nel Redi. Anzi Girolamo Gigli nelle sue lezioni di lingua Toscana c. 6. segna tra le parole corrette le voci intere *doverò* ec. prima delle altre sincopate *dovrò*, *dovrai* ec. nondimeno la sincope ora sembra più comune. E si disse ancora *devrò*.ec. Tass. *Amint.* at. 2. sc. 3.

Altrettanto piacer devrà per certo.

18 Si lasciano le voci dell' imperativo; perchè in questo verbo non sembrano di aver luogo, esprimendo ogni voce il *dovere*, che è il risultato del comando.

19 *Doverei doverebbe* ec. voci intere delle sincopi *dovrei*, *dovrebbe* ec. Macchiavel. *Stor.* t. 2. pag. 224. *per essere sempre stato libero*, doverebbe *di colora aver compassione*, e altrove più volte. G. Giun. p. 281. *per la cui vendetta non solo si* doverebbono *levare le femine a esser forti, ma tutto il mondo.* Senec. *Benef.* Varch. l. 2. c. 13. *la grandezza della superbia fa che ancora quelle cose che si* doverebbono *amare s' hanno in odio*. *Lionard.* Salviat. oraz. ediz. Firen. 1575. oraz. 11 *in mort. di D. Garzia de' Medici* pag. 19. *ad ogni modo non* dovrebbe *dirsi che dalla parte nostra* ec. e altrove più volte. Si leggono

le intere con frequenza ancora nel *Riposo* di Raffaele Borghini. Talvolta si trova scritto con doppia R *doverrei* ec. *Vit.* B. COLOM. 179. *io son quell'afflitta vedova alla quale* doverrebbe *essere avuta compassione*. Ma tale ortografia più non si approva, e le sincopi si tengono per migliori.

20 *Dovria doviano* e *dovrieno*: ed anche *doveria doveriano doverieno*: voci di verso e prosa: PETR. son. 3.

Talchè infiammar dovria *l'anime spente.* e son. 253.

Devrian *della pietà rompere un sasso.* DANT. *par.* 2. 55.

Certo non ti dovrien punger gli strali. BALDASSAR CASTIGLION. *Cortigian.* l. 1. pag. 20. *Non si dovria già impedire il corso di questo ragionamento*. SEGNI *Stor.* 253. *la quale essendo possessione maggiore, e più comoda al re*, dovria *ancora soddisfargli.* SEGNER. *pred.* 24. §. 1. Dovria *bastar questo solo*: e molto altre volte. GALILEO *lettera di risposta al Sig. Bertizzoli* tom. 3. delle opere. ediz. di Padova pag. 351. *Si doveria colla esperienza poter vedere la detta proporzione*: e tom. 1. pag. 75. dialog. 2. *Queste dunque non* doveriano *poter sussistere in sì vasta mole.* SALVIAT. *Oraz.* 9. *su la Pittur. Perciò solo, senza tant' altre cose* doverrieno *a quest' arte tutte le arti ubbidire.* Si avverta che *dovrieno* e *doverieno* ora non competono che al verso, specialmente per la rima.

21 *Deva*, e *devano* colle altre *deviamo* e *deviate* sarebbero voci primitive di questo tempo; ma le ultime due più non si userebbero: le altre due ora sono comuni, tuttochè non siano le più squisite fra tutte. G. GIUD. pag. 224. *Affermando che i savj uomini non* devano *credere alle vanitadi de' sogni*. Tolto l'V di *deva* e *devano* risulterebbero le sincopi

22 *Dea* e *deano*. Queste voci occorrono in Bocc. e DAVANZATI ma in luogo di *dia* e *diano*. *Dea* si ha per *deva* in Franc. *Barberini* 56. 8. e 138. 6. e nelle orazioni di LIONARDO SALVIATI come in quella per la *morte di Garzia de' Medici* ove scrive: *quantunque egli non si* dea *credere per esser tanto più malagevole lo eseguire, che 'l pensare.* Ad ogni modo nè *dea* nè *deano* hanno più luogo; quantunque non siano se non le voci *deva* e *devano*, toltone l'V come ho detto.

23 *Debba* e *debbano*: queste sono le voci migliori tra le altre di significato medesimo. Gli esempj sono comuni e però si tralasciano.

24 *Debbia* e *debbiano*. Queste voci sono ordinarie nello *Specchio della vera penitenza del* PASSAVANTI, negli AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI, e nel *volgarizzamento delle Pistole di* SENECA. Allego un esem. del primo pag. 43. *onde non spera che Dio* debbia *avere misericordia di lui*. Bocc. l'usa nella g. 2. n. 8. *estimo che grandissima parte di scusa* debbian *fare le dette cose in servigio di colei*; e ved. n. 9. e g. 9. n. 5. g. 10. n. 8. In verso si trovano specialmente per la rima. DANT. *Inf.* 24. in fine.

E detto lo perchè doler ten debbia. ARIOST. 22. 23.

Come gli mostra il libro che far debbia.

Del resto *debbia* e *debbiano* non sono che le voci *debba* e *debbano* colla interposizione di un *I*, come a tante voci pur s' inserisce. Così diciamo *siegue* per *segue*, *tiene* per *tene* ec. Ora per la prosa parrebbero troppo ricercate: il poeta può usarne, ma sobriamente, e soprattotto per la rima.

25 *Deggia* e *deggiano*: voci del verso: TAS. *Gerus.* 10. 3.

E rivolgendo in se ciò che far deggia
In gran tempesta di pensieri ondeggia.

Ma si leggono pure in prosa: PASSAV. *Spece.* pag. 14. *non sappiendo quando* deggia *venire* ec. e pag. 259. *e quali si* deggiano *ischifare come falsi e vani*. Ma ora forse queste voci sono più del verso: si leggono per altro nelle prediche di *Quirico* Rossi. vedi pr. 19.

26 Tu *debba* e tu *debbi*: l'ultima spettava un tempo al congiontivo ed all' indicativo, certamente leggiamo nei *Morali di* S. GREG. lib. 5. pag. 136. *tu* debbi *sapere, che solo quello che si sa astenere dalle cose eziandio lecite è sicuro di non cadere nelle illecite*: e altrove più volte. In tali esempj *debbi* è

voce indicativa: essa è però del congiuntivo nel testo di Gio. Vil. 7. 71. ove scrive: *comandiamo a te che veduta questa lettera ti* debbi *levare dall' isola*. Ora per altro *debbi* è circoscritta all' uso del solo congiuntivo. Ma in suo luogo può dirsi ancora tu *debba*, come scrive il Corticelli lib. 1. c. 36. delle regole su la lingua Toscana, ed il Soave part. 2. c. 7. della sua Grammatica ragionata. Certamento il Chiabr. part. 3. pag. 35. dice:

. . . or chi sei tu che tanto,
Malvagio, osasti? e chi ti spinse ad opra,
Perchè debba *lasciar l' indegna vita?*

Lasc. *cen.* 1. n. 1. *io ti ordinerò quello che tu* debba *fare*, e altrove.

Tu *debbia* trovasi ancora: Seneca *epist.* 98. *Se tu avrai le tu' mogli, e' tuoi figliuoli, e 'l tuo retaggio, siccome tu non gli* debbia *avere, sempre ec.* e *pist.* 106. *io dirò a me medesimo quel ch' io veggio che tu mi* debbia *dire.* Tas. *Gerus.* 3. 27.

E tuo gran tempo; e tempo è ben che trarlo
Omai tu debbia, *e non debb' io vietarlo.*

L'uso, almeno de' Poeti, opprova anche tu *deggia*. Chiabr. par. 3. pag. 47.

Ma ria speranza non ti ponga in mente,
Che neghittoso riposando in piume
Goder tu deggia *i lor nettarei canti.*

E l' Ariost. disse ancora tu *deggi* come si adoprerebbe tu *debbi*: *Orl.* 36. 33.

Se tu m' occidi, è ben ragion che deggi
Darmi della vendetta anco conforto.

Ma *deggi* è da riguardarsi come rara molto anche in poesia.

Finalmente sappiasi che è voce esatta ancora tu *deva*, come sono legittime le terze *deva* e *devano* indicate nella nota 21.

27 *Dobbiamo dobbiate*, *debbiamo debbiate*, *doviamo doviate*, *deviamo deviate*, *deggiamo deggiate*. Le due prime sono le migliori. Su le altre vale quanto ho scritto nelle note 7. 8. 24. 25. Aggiungo che *debbiate* si legge in prosa in Guid. Giud. pag. 220. *Il* debbiate *assalire per tal modo ch' elli non possa scampare*: e che *deggiate*: si legge in Guid. Cavalcanti *Rim.* Firenz. 1813. sonet. 10. ove scrivesi:

Deh! io vi prego che deggiate *dire*
All' alma trista che parla in dolore
Com' ella fu e fia sempre d' amore.

28 *Dobbiendo* più non si dice; sebbene ve ne siano degli esempj: Passav. prolog. *onde non volendo, nè* dobbiendo *negar quello che la carità fruttuosamente e debitamente domanda; porgo la mano ec.*

La comune ed unica che ora si pregi è *dovendo*.

§. XLI.

DEL VERBO EMPIERE ED EMPIRE

Procedono come i verbi compiere *e* compire; *nondimeno* piacemi *stendere il prospetto dell' indicativo e del presente del congiuntivo ancora de' primitivi* èmpiere *ed* empire *per soggiungere alcune brevi osservazioni che li concernono.*

REGOLARE	ANTICO.	POETICO.	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Empio[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empi[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empie[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Empiamo	empiemo, empimo	. . . . .	. . . . . .
empiete[2], empite[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empiono[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Empieva[3], empiva[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empievo[3], empivo[3]			
empievi, empivi	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empieva, empiva, empiea	. . . . .	empìa[3]	. . . . . .
Empievàmo, empivàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empievàte, empivàte	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
empievano, empivano, empieano	. . . . .	empiano[3]	empievono, empivono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Empiei[3], empii[3]	empietti[4]	. . . . . .	. . . . . .
empiesti, empisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiè, empì	empiette	empìo[5], empico[6]	. . . . . .
Empiemmo, empimmo	. . . . . .	. . . . . .	empiessimo, empissimo
empieste, empiste	. . . . . .	. . . . . .	empiesti, empisti
empierono, empirono	empiettero	empièro, empìro, empièr, empìr	empierno, empirno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi empiuto[10], ed empìto[10] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Empierò[7], empirò[7] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Empia[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empia[8]	. . . . . .	empi	. . . . . .
empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiate[9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiano	. . . . . .	. . . . . .	empino

1 *Empio empi empie ec.* desinenza comune, anzi unica tanto pel verbo *empiere* che per l'altro *empìre*. *Compire* e potremmo aggiungervi *adempire* prendono ancora le desinenze *in isco*; come fu dichiarato a suo luogo, ma ciò non trovasi fatto nel primitivo. Del resto le voci *empio* ec. sono autenticate dagli esempj. DAN. *Purg.* c. 12. v. 17.
Sangue sitisti? ed io di sangue t'empio. TAS. *Gerus.* 11. 56.
Sostien persona tu di Capitano
E di mia lontananza empi *il difetto*. PETR. *Son.* 270.
Di dolcezza empie *il Cielo, e la Campagna.* B. GIORD. pr. pag. 59. *l'anima non* s'empie *e non si sazia di queste cose.*

2 *Empiète*, *empìte*. Taluno parve credere propria di questa persona la sola voce *empìte*: certamente è più comu-

ne: ma sappiasi che è buona pur la prima in ogni scrittura. GIAMB. *Stor. Eur.* lib. 6. pag. 152. a tergo: *fate ora segretomente venire in Palazzo que' che volete, et* empietene *le vostre stanze*. MARTELLI VINCENZ. *Rime* e *lett.* Fir. 1563. pag. 52.

E Roma empiete *di novella spene.*
CHIABR. part. 3. pag. 304.

Di tetra invidia loro empiete *il seno.*

E se vogliasi un esempio recentissimo lo abbiamo nella predic. 9. *d'Ignazio* VENINI pag. 85. ove è scritto: *Trafiggeteci finolmente e ci penetrate, e ci* empiete *la mente, i sensi, e la carne del timor vostro santo, che a penitenza ci prepari e ci scorga a salute* ec.

Empiono. PETR. *trionf. d'Amor.* cap. 1.

Empion *del Bosco qui gli ombrosi mirti.*

B. GIORD. pag. 60. *Non solamente le genti il tengono voto, anzi* l'empion *di molta sozzura*.

3 *Empievo empivo*: si ammettono almeno nello stil semplice e mediocre. *Vit.* BENV. CELLINI pag. 50. *questi io gli* empievo *di quei passotojocci*.

Empieva ec. *empiva* ec. buone tutte: ma le sincopi *empia emplano* non così facilmente le ammetterei nemmeno in poesia, perchè tolto l'accento somigliano in tutto alle voci del presente nel congiuntivo. Qual bisogno di facilitare gli equivoci? Nondimeno l'Ariosto le usa più volte. 6. 27.

Poichè per gran color quell' aria molle
Resta consunta che in mezzo l'empìa.

vedi *compiere* nota 2.

4 *Empietti empiette* ec. di questa desinenza ora derelitta si hanno gli esempj seguenti nelle VITE SS. PP. tom. 2. pag. 89. *allora quasi levandosi* empiette *una sporta vecchia di rena*. *Vit.* S. FRANC. pag. 254. *Iddio lo* empiette *abbondevolmente del dono della gloria celestiole*. *Vit.* S. EUFRAGIA pag. 170. *ma ella non consentendo s'* empiette *le broccia di questa legna*. Nella Crusca non apparisce vestigio di tale cadenza pel verbo *empiere*.

5 *Empiei* empiè ec. *Vit.* BENVEN. CELLIN. pag. 253. *Messomi a iscrivere* empiei *nove fogli di carta ordinaria*. Sermon. di S. AGOST. *quest' è l'olio del quale Eliseo* n'empiè *tutta la cittade*. B. GIORD. pr. pag. 61. *non solamente fu contento di* empiere *sè, ma* empiènne *molti*. E dicesi anche *empièo* sebbene qualche Grammatico pensi, e non vedo il perchè, diversamente. Ne allego un esempio dal tom. 2. pag. 169. delle opere poetiche di *Alfonso* VARANO ove scrive:

Quinci de' tori infuse, e degli agnelli
Per le fibre gli augurj, e quindi empièo
Di fatidiche voci ancor gli augelli.

SEGNER. pr. 15. §. 7. *in veder sollevata improvvisamente quella furiosa burrasca* s'empierono *di spavento*. Si legge tal desinenza molte volte in BOCCACCI, il quale ci esibisce pur la prima plurale nell' *Ameto* 54. scrivendo: *tanto che il numero* empiemmo *delle figliuole di Pierio*.

6 *Empii empì empirono*. Si odono e scrivono pur queste voci proprie del perfetto di *empire*, verbo del quale appena menzionasi l' infinito nella Crusca pubblicata nel 1806. ARIOST. 22. 93.

E di rumor n' empì *sonando il corno*
E Spagna e Francia e le provincie intorno.

SEGNER. *Crist. Istr.* pr. par. rag. 14. §. 5. *la relazione sola di questo fatto pubblicata . . . .* empì *di orrore grandissimo tutta la gente*. E si legge anch' *emplo* per *empì*. FIRENZUOL. *rim.* Firenze 1549. pag. 5.

Sin che delle sue lodi il mondo emplò.

7 *Empierò* ec. *empirò* ec. si trovano le une e le altre: CRESC. lib. undec. 22. Empierà *i rami piccioli di frutti*. SAGGI *di Natural. Esper.* pag. 202. Empirà *interamente il voso tutto*. SEGNER. *Crist. Istr.* pr. par. rag. 21. §. 5. *Non durerete, dicono, in cotesta ritiratezza: vi* empirete *di scrupoli* ec.

Empierei ec. *empirei* ec. Si trova anche l' ultima e sue dipendenze. SEGNER. *Crist. Istr.* par. 2. rag. 1. §. 6. Empirebbe *ogni cosa di lagrime, e di lamenti*, e altrove più volte.

8 *Empia*: è propria di tutto il singolare nel presente del congiuntivo per ambedue li verbi *empiere* ed *empire*. PETR. son. 311.

Nè chi gli empia *di speme e di duol colmi.*

MORGAN. c. 19. 95.

Pur che tu empia *ben codesta gola.*

E' poi bene che nemmeno il poeta dica *empi* per tal seconda persona; perchè si può di leggeri confondere con la simile dell'indicativo presente.

9 *Empiate*. SEGNER. pr. 20. in fin. *E quando questo* adempiate, *allor poi doletevi di chi venga* ec. Anche *empiate* può riguardarsi proveniente da *empire*, come da *empiere*.

10 *Empiuto* ed *empito*. La prima è comune: della seconda si tace nella Crusca: ma essa scende naturalissima da *empire*; ed è presupposta dai participj *compito*, *adempito*, *riempito*, divulgatissimi nell' uso, quantunque nè *adempito* nè *riempito* si leggono in serie colle altre voci credute buone, e forbite dal tocco della penna di egregj scrittori. Ed io v'aggiungo l'autorità del SEGNERI che nel *Cris. Istr.* par. 2. rag. 22. §. 15. scrive: *E poi sì legger conto tenete di un peccato veniale il quale ha* empito *un reame intero di pianti*?

§. XLII.

DE' VERBI ERIGERE ED ERGERE

Il verbo Erigere *uscendo di regola dovrebbe almeno seguire gli andamenti dei simili* figere affigere ec. *ma esso levasi ancora dalle maniere di questi, seguendone altra, propria sua, come del verbo* dirigere. *Noi dunque ne stenderemo il prospetto. Ma perciocchè il verbo* ergere, *comunissimo, specialmente tra' Poeti, non è che la sincope continuata di* erigere, *toltone l' I che lo tramezza; porremo allato delle voci di* erigere *quelle ancora di* ergere, *perchè si veda insieme il rapporto vicendevole di esse, e conoscasi come regolarle. E prima sappiasi che in luogo di* erigere *si disse anco* eregere *G. GIUD. pag.* 60. Per la qual cosa fermoe di rifabbricarla (*Troja*) con grandezza e fortezza che nullo assalimento de' nemici potesse temere, et in offensione de' suoi nemici veramente si potesse *ereggere* testerecciamente. *Ho poi letto* ereggere *anche in altri; ma ora più non vi si pensa. Nel sermon. 5. di S. Agost. io leggo ancora* si conviene nutricarmi, e *direggere* la famiglia: *la sincope era nota fin dagli ultimi tempi: Così nello stesso G. GIUD. pag.* 90. *trovasi:* per la qual racquistare vi dovete *ergere* con tutto l'animo ec.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Er(i)go[1], ergo[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
er(i)gi[1], ergi[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
er(i)ge[1], erge[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Er(i)giamo[1], ergiamo[1]	erigemo, ergemo	. . . . .	. . . . .
er(i)gete[1], ergete[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
er(i)gono[1], ergono[1]	. . . . .	. . . . .	erigano, ergaño
Imperfetto			
Er(i)geva, ergeva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
er(i)gevo, ergevo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
er(i)gevi, ergevi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
er(i)geva[2], ergeva[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigea[2], ergea[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Erigevàmo, ergevàmo	. . . . .	. . . . .	ergeamo
erigevàte, ergevàte	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigevano[2], ergevano[2]	. . . . .	. . . . .	erigevono, ergevano
Perfetto			
Er(es)si[3], ersi[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
er(i)gesti, ergesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
eresse, erse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Erigemmo, ergemmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigeste, ergeste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
eressero, ersero	eressono	. . . . .	. . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi eretto[4] ec.	. . . . .	erto[5]	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Futuro			
Er(i)gerò[6], ergerò	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigerai ec., ergerai ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Erigi, ergi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
eriga ec., erga ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Erigerai ec., ergerai ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Erigessi[7], ergessi[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigessi, ergessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigesse, ergesse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Erigessimo, ergessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigeste, ergeste	. . . . .	. . . . .	erigessi
erigessero, ergessero	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Erigerei[8], ergerei[8]	. . . . .	erigeria, ergeria	. . . . .
erigeresti, ergeresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigerebbe, ergerebbe	. . . . .	erigeria, ergeria	. . . . .
Erigeremmo, ergeremmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigereste, ergereste	. . . . .	. . . . .	erigeressivo
erigerebbero, ergerebbero	erigerebbono, ergerebbono	erigeriano, ergerieno	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO			
Eriga[9], erga[9]	. . . . .	. . . . .	erighi, erghi
erighi[10], o tu eriga[10], erghi[10], o tu erga[10]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
eriga[9] ed erga[9]	. . . . .	. . . . .	erighi, erghi
Erigiamo[11], ergiamo[11]	. . . . .	. . . . .	erighiamo, erghiamo
erigiate, ergiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
erigano[9], ergano[9]	. . . . .	. . . . .	erighino, erghino
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, avessi eretto	. . . . .	erto	. . . . .
INFINITO			
Erigere, ergere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Erigente, ergente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Eretto[4]	. . . . .	erto[5]	. . . . .
GERUNDIO			
Erigendo, ergendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Erigo* ec. *ergo* ec. le voci della sincope, come ho detto, assai piacciono ai Poeti. Quindi è più facile aver gli esempj di questa che dell' intero. PETR.

Ond' io voglie e pensier tutti al Ciel ergo.

CAS. *Son.* 47.

Come non t'ergi al Ciel che sol produce
Eterni frutti?

PETR. *Canz.* 8. 7.

*S'*erge *la speme e poi non può star ferma.*

CHIABR. par. pr. canz. 6.

*Per cui s'*ergon *trofei*
Chiari al guardo de' celesti ec.

ed *Ignazio* VENINI, l'Orator grande, altre volte citato, usa tal voce anche in prosa nella prima parte della seconda Predica scrivendo a pag. 18. *Uomini bene spesso, nè religiosi nè colti, e di scritture e di padri, e d'ogni sacro parlare mal conoscenti ed ignari s'*ergono *in giudici della cristiana eloquenza, e severe pronunziano le sentenze nelle conversazioni e ne' vicoli.*

E lib. *cur. malatt. sempre dirigono i loro pensieri a un male più grande.*

2 *Erigeva, erigevano*: voci buone: FR. GIORD. *Pred. alle affettuose comozioni si* erigevano *col cuore tutto in Dio*. SALVIN. *discors.* 58. *Come uno aveva qualche tintura di Greco subito si* erigeva *in traduttore*: e nella seconda parte discors. 71.

le Statue che in gran copia agl' Uomini di merito, per eterna memoria ereggevano. Ora l'uso diebbe *eriggevano* quantanque meno regolarmente.

Ergea, ergeano: sincopi comunissime. DAN. *Inf.* 10.

I' avea già 'l mio viso nel suo fitto
Ed ei s' ergea *col petto e colla fronte.*

CHIABR. par. pr. canz. 71.

Ed ergeano *ad ogn' ora*
Gli eccelsi abominevoli edifici.

3 *Eressi, eresse, eressero* e talvolta *eressono*. Tale è il preterito adottato per questo verbo. Da *figere* si ha *fisse, fissero* ec. ma *erigere*, *dirigere* formano *eressi*, *diressi* ec. dalle voci latine *erexi* ec. *direxi* ec. o forse dall' infinito *ereggere* indicato avanti del prospetto. Ma ora che non più dicesi *ereggere* le voci *eressi eresse* ec. si riguardano senza contrasto come proprie di *erigere*. Diamo qualch' esempio di tali voci. ARIOS. 20. 35.

Dove un altare alla vendetta eresse.

TAS. *Gerus.* 20. 91.

Quel Grande già che incontra il cielo eresse
L'alta mole d'error' forse tal'era.

CAR. *Eneid.*

a suoi ciaseuno
Com' era l'uso, un alta pira eresse.

SEGNER. *Pr.* 2. §. 1. *gli* eresse *altari, gli dedicò simolacri* ec. SALVIN. *discors.* 39. *Gli antichi Gentili dalle grandi utilità mossi che dal sonno si ricavano tutt'ora, come a gran beneficatore dell' uman genere, divine onoranze compartirono, ed altari* eressero, *e sagrifici ordinarono*. La Crusca è priva in tutto di tal desinenza.

Ersi ec. proviene dall' intero *eressi*, toltone la E; talchè se n'abbia *erssi*: e siccome la doppia S riesce inutile dopo la R; quindi si è detto *ersi, erse, ersero* ec. CHIABR. par. 1. canz. sac. 16.

Immortali trofei
Contro acerbi tiranni
Quivi immortale ergesti.

e par. pr. canz. 51. st. 4.

Erse *a felice colmo i tuoi desiri.*

e par. 1. canz. sacr. 19.

Per eterna memoria
Ersero *altari e tempio.*

G. GIUD. si erse *contro a lui con molte villane parole*. CAR. *Eneid.* lib. 3. pag. 123.

. . . In su la riva
Altari ergemmo *. . . alla gran Giuno Argiva*
Preghiere e doni, e sagrificj offrimmo.

4 *Eretto*, participio dedotto da *eressi*, come *diretto* da *diressi*, è pregiato dagli Scrittori. DANT. *Inf.* 14.

E sta in su quel più che 'n su l'altro eretto.

BOC. *Amoros. Vis.* can. 38.

Ritorto in foglie, sopra quella eretta
Un capitel vedeasi di fin oro,
Fatto di corintiaca arte perfetta.

TAS. *Ger.* 19. 12.

Ma disteso ed eretto *il fero Argante* ec.

SEGNI *Stor.* 340. *Veggendo tutta Italia* eretta *a nuova speranza*. GUID. GRANDI *Meccanic.* propos. 8. *Ma se batterà dentro essa base rimarrà il corpo* eretto.

Quanto al participio *diretto* leggo in DANT. *Pur.* 8.

Siccome cocca in suo segno diretta.

REDI *Consult. Medic.* t. 1. 236. *le purghe furono* dirette *ad aprire le astruzioni e ad ammollire ed umettare ed impinguare*: tal voce può considerarsi come nata dall' infinito *direggere*, del quale si è recato l'esempio avanti del prospetto. Nondimeno talvolta si usò *diritto* per *diretto* come *fitto* da *figgere*; e come più proprio di *dirigere*. M. VIL. 9. 531. *E perchè il tempo allora era* diritto *alle piove ec. molti stimarono* ec. SEGN. *Stor.* 65. *Questo è stato sempre l'animo mio, in questo mi son più tempo rivolto, a questo ho* diritti *molti pensieri*. LORENZ. DE' MEDICI *poes.* pag. 25. a tergo.

Sol nasce un dubbio che quel tristo cuore
Che al pianger tanto s'è diritto *e volto*
Pria non diventi un fonte.

E quindi è pure che si dica *indiritto*. BORGHIN. *Ripos.* 424. *fu da suo parenti da principio* indiritto *alla mercatanzia*, e altrove più volte. VARCH. *Stor.* 10. 273. *le cui parole in una lettera* indiritta *ai Dieci sono* ec. Su i quali testi la crusca registra anche il verbo *indiriggere*; ma toltone il participio non ho scontrata di esso altra voce niuna.

5 *Erto*, proviene manifestamente da *eretto* soppressane la E di mezzo; e siccome risulterebbe *ertto* con T doppio dopo altra consonanante, e però vano in

tutto, così pronunziamo, e scriviamo *erto* semplicemente. Non però si direbbe *ho erto*, come dicesi *ho eretto* ec. ma *erto* si applicherebbe in questi modi, o consimili. M. Vil. 8. 74. *dov' era la via la quale si leva, dopo alquanto di piano, repente ed* erta *a maraviglia.* Cas. *letter.*68. *per* erto *ed aspro cammino.* Dant. *Inf.*26. *Quando i cavalli al cielo erti levorsi.* e 34. 13.

Altre stanno a giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con la pianta;
Altra com'arco il volto a' piedi inverte.

6 *Erigerò* ec. *ergerò* ec. Chiabr. par. 3. pag. 212.

Tempio a lui s'ergerà *fino alle nubi.*

e son. 64.

Per lui superbi s'ergeran *di puri* ec.

Segn. *Man.* Agos. 16. 3. *Egli ti* ergerà *per contrario a speranze certe di quella gloria.* Salvin. *discor.* 3. *le nostre carni medesime a guisa di semenza stata sotterra, dalla sua putredine verzicheranno ed* ergeransi *felici* ec.

7 *Erigessi* ec. *ergessi* ec. Chiabr. par. 1. canz. moral. 16.

Qual alma in terra non avrà pensiero
Che un tempo Codro regnator d'Atene
Palagi ergesse.

But. *Comment. Inf.* 17. *e con belle parole correggeva questa folle che non* ergesse *sì l'animo per questa sua arte.*

8 *Erigerei* ec. *ergerei* ec. Chiabr. par. 1. canz. sacr. 8.

Certo ch' ergerei *tempj*
A te Sacrato Stefano devoti.

e tom. 3. pag. 376.

Selci Affricane e dell'Arabia marmi
Ergerebbono *un monte.*

9 *Erigea* ec. *erga* ec. Tas. *Gerus.*15.1.

Accingetevi disse al gran viaggio
Prima che il dì che spunta, omai più s'erga.

Lucrez. Marchet. lib. 6. pag. 369.

. . . Indi è mestiero
Dir che l'acque penetrino, e ch'insieme
S'avvolgan tutte in chiuso luogo e fuori,
Spirino, e quindi a forza ergan *le fiamme.*

Quindi *Girolamo Tornielli* se pure ne piace l'autorità, non dubitò scrivere in prosa nell' esordio della predica 6. *Oggi s'apra la valle di Giosaffatte, oggi* s'erga *il gran tribunale.*

10 Tu *eriga* e tu *erighi*, tu *erga*, e tu *erghi*, voci tutte buone: tu *erighi* e tu *erghi* furono credute più acconce dagli Antichi. Ma per quanto osservo, i Moderni amano piuttosto di terminare in *A* tali persone in questi e simili verbi.

11 *Erigiamo ergiamo* sono le regolari, e non *erighiamo* nè *erghiamo*, nelle quali s'indurisce senza cagione il G dolce per natura negl' infiniti *erigere* ed *ergere.* Sappiasi nondimeno che in Bozz. Varc.l.5. pros. 5. è scritto: *all'altezza di quella somma intelligenza* erghiamoci *se è possibile:* ma l'autorità non dee prevalere alla ragione.

§. XLIII.

DEL VERBO ESIGERE

Ecco un altro verbo il quale esce nell' infinito come i verbi figere, configere, dirigere, erigere *ec. ma lontano dal modificarsi come gli uni o gli altri nella sua conjugazione ci presenta*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Perfetto*			
Esigei[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
esigesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
esigè	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Esigemmo	. . . . . .	. . . . . .	esigessimo
esigeste	. . . . . .	. . . . . .	esigesti
esigerono	. . . . . .	. . . . . .	esigerno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi esatto[2]	. . . . . .	. . . . . .	esigiuto

1 E' da notare che di alcuni verbi che pur sono usualissimi nel conversare, appena mai se ne scontran gli esempj presso degli Scrittori pregiati, specialmente in quanto ai perfetti. Ciocchè appunto si verifica, per quanto io sappia, nel verbo del quale trattiamo. Qual idea più presente e comune, e varia quanto quella di *esigere*? eppure si stenterebbe a darne degli esempj: la Crusca ne allega due l'uno per l'infinito, l'altro per la terza singolare dell' indicativo. Io mi sono imbattuto nelle voci di questo verbo per lo più nella lettura dei nostri Oratori. Così *Paolo* SEGNER. *Cris. Istr.* 2. par. rag. 2. scrive. *Da quell' onore che* esigono *giustamente da' loro figliuoli apprendano quell' ubbidienza e quell'onore che tanto giustamente da loro richiede Dio*: e ragion. 16. §. 7. *Stupito che Dio per sì ricco feudo non* esigesse *da lui più pesante omaggio*, come sul fine della 1. parte della pred. 34. del famoso D. IGNAZIO VENINI *sul timor di Dio*, ove è scritto: *Il regno di Satanasso impone a noi ed* esige *una violenza maggiore che non il conquistamento del cielo*, e pred. 21. pag. 198. ove dice: *Se Paolo Apostolo* esigeva *da' primitivi Fedeli ec.* Più che altrove però le ho scontrate nei *Discorsi* del SALVINI dal quale derivo gli esempj seguenti: *discor.* 24. *Siccome il buon amico dee trattare coll'altro liberalmente, e con una certa ingenuità di natura; così non dee* esigere *solennità nè troppa cirimonia*; *discors.* 34. *l'antichità venerabile* esige *come per tributo*: e nella seconda parte dei *Discorsi* al *discors.* 84. *Egli di ogni parola inutile e senza effetto* esigerà *da noi minuto e stretto conto* e *discor.* 92. *Allora che le lunghe notti* esigeranno *da noi più lunghe esercitazioni, l'effetto ravviseremo della presente pausa.* Non mi sovviene però di aver letto ancora in Autori di vaglia le cadenze del perfetto. Ad ogni modo queste sono le descritte nel Prospetto, e non altre. Im-

perocchè le voci dall' uso vivo del parlare debbono passare negli scritti. Ora l'uso vivo del parlare, e specialmente dei forensi, e dei raccoglitori di rendite private o pubbliche, dice e scrive *esigei*, *esigè*, *esigerono*. In secondo luogo (e questo debbe essere un principio costante) quando le anomalie, le quali sono un deviamento dalla regola, non sono stabilite per copia autorevole di esempj contrarj, debbono prevalere sempre e ritenersi le regole generali. Ma nel caso nostro non vi sono affatto esempj del perfetto di *esigere* contrarj alle leggi universali: dovrà dunque dirsi *esigei*, *esigè*, *esigerono*, e non altrimenti.

2 Quanto al participio la regola vorrebbe che gli si desse la desinenza in *uto*; ma l'uso pubblico vuol che si dica *esatto* con voce derivata dal latino *exactus*. Una tal parola significa ancora *diligente*: Quindi SEGNER. *Incred. senza scus.* pr. par. c. 10. §. 1. *I Moderni hanno conseguite della mole contezze tanto* più esatte.

§. XLIV.

DEL VERBO ESISTERE

Non so perchè il Vocabolario, nemmen l'ultimo pubblicato nel 1806 *in Verona, non presenti questo verbo in serie cogli altri. Quando pur mancassero esempj magistrali, dee questo riguardarsi almeno come termine scientifico; essendo lo* esistere *il subietto di tante considerazioni metafisiche e morali. Aggiungi che si ode frequentemente in bocca degl'Italiani almen culti. Sappiasi dunque ch'egli è buon termine, almeno per le prose scientifiche, e che siegue in tutto gli andamenti del verbo* assistere *da noi dichiarato a suo luogo.*

Con più dirittura l'Alberti lo registra nel suo Dizionario Critico Enciclopedico della lingua Italiana, corredandolo ancora di qualch' esempio autorevole. Non approvo però ch'egli scriva che poco è l'uso di questo verbo fuori del presente. Io dico che nelle scuole (ed alle scuole siamo appartenuti ancor noi per venti, e più anni di lezioni metafisiche, fisiche, e matematiche spiegate in pubblica adunanza) io dico che nelle scuole si usano, e frequentissimamente, non che il presente, il passato, il futuro, e tutti i tempi di esistere. *Nelle Poesie di* Lorenzo DE' MEDICI *si ha l'esempio poetico del participio* esistente*: egli a pag.* 62. *a tergo scrive:*

Ciascuna parte perfetta *esistente*
Nel grado suo alto Signor comandi
Che assolva il tutto ancor perfettamente.

Il BUTI usa tal voce nel Commento di Dant. Inf. 11. 1. sofismo è argomento apparente e non *esistente*. *Ed il SEGNER.*

*nell'*Incredulo senza scusa *part. pr. cap.* 4. §. 3 *scrive*. Vedete dunque doversi concedere a forza che ab eterno vi fu qualche essere necessariamente *esistente,* il quale donò l' essere a ciò che non lo godea: ed un tal essere necessariamente *esistente ec. Chi ha pratica del Vocabolario della Crusca vede che non di raro gli Accademici hanno posto qualche verbo in serie cogli altri su l' esempio di un sol participio che leggasi in scritti autorevoli. Se teneano costantemente la regola stessa; avrebbero registrato anch'* esistere. *Forse la incertezza dell'* esistere *tanto intrinseca ai mortali, fece riguardare come incerta anche la voce che lo esprime.*

I nostri Oratori tra' quali Ignazio Venini *par che in luogo del verbo* esistere *volentieri usino l' altro* sussistere. *Così* Quirico *Rossi scrive nel Panegiric. su la* Nunziata *alla prim. part.* Miracolosa divenne la sua umiltà; perciocchè allora *sussistette* con la maggior di tutte le elevazioni. *Questo esempio si unisca a quanto fu detto nel verbo* assistere.

§. XLV.

DEL VERBO FARE

Da facere *latino, e pronunziato poi come italiano, e da* fare *di lui sincope si è tessuto un tal verbo Toscano, che è un misto di prima, e seconda conjugazione. Spetta alla prima il Presente, e Futuro dell' Indicativo, il Futuro, e le seconde persone, e la prima plurale del Presente dell' Imperativo, e l' Imperfetto dell' Ottativo, anche usato nel Congiuntivo: le altre voci appartengono alla seconda, ed il Participio passato il quale è* fatto, *esce da ogni regola, ed è preso di netto dal latino: ma vedasi il Prospetto che qui ne poniamo.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Fo[2]	faccio[3], facio[3], foe[2]	faccio[2], faci[3]	. . . . . .
fai[2]	facci[3]	facc[3]	fane[2]
fa[2]	fae[2]	. . . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Facciamo[3]	facemo[3], faciamo[3]	. . . . .	facciàno[3]
fate[2]	facete[3]	. . . . .	. . . . .
fanno[2], fan[2]	faceno[3], fano[2]	. . . . .	facciono[3]
Imperfetto			
Faceva, facevo[4]	feva[5]	facea[4], fea[5]	. . . . .
facevi	. . . . .	. . . . .	facei[4]
faceva, facea[4]	. . . . .	fea[5]	. . . . .
Facevàmo	facciavamo[4], facevamo[4]	. . . . .	facemio, faceamo[4]
facevàte	faciavate[4]	. . . . .	facevi, faceate[4]
facevano, faceano[4]	facieno[4]	feano[5]	facevono
Perfetto			
Feci[7], fec' io	fei[6]	fei[6]	. . . . .
facesti	. . . . .	festi[5]	faesti
fece, fec' egli, fe[6]	. . . . .	fe[6], feo[6]	fecie
Facemmo[7]	. . . . .	femmo[6]	feciamo, facessimo
faceste	. . . . .	feste[5]	facesti
fecero[7], ferono[6]	feciono[7]	ferono[6], fero[5], fenno[6], fer[6]	feciano, ferno[6]
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi fatto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Farò[8]	faraggio[8], faroe[8]	. . . . .	. . . . .
farai[8]	fara'	. . . . .	
farà	. . . . .	. . . . .	
Faremo	. . . . .	. . . . .	fareno
farete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
faranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Fa[9]	. . . . .	. . . . .	fac tu
faccia	. . . . .	. . . . .	facci

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Facciamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
facciano	. . . . .	. . . . .	faccino[14]
OTTATIVO *Presente*			
Facessi[11]	. . . . .	fessi[10]	facesse
facessi	. . . . .	fessi[10]	. . . . .
facesse	. . . . .	fesse[10]	facessi
Facessimo	. . . . .	. . . . .	facessemo
faceste	. . . . .	feste[10]	facesti, facessi
facessero	facessono[11]	fesseno[10], fessono[10]	facessino[11]
Imperfetto			
Farei[12]	faria[12]	faria[12]	farebbi[12]
faresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
farebbe, faria[12]	. . . . .	faria[12]	. . . . .
Faremmo	. . . . .	. . . . .	farebbamo[12], faressimo[12]
fareste	. . . . .	. . . . .	faresti, faressi
farebbero, fariano[12]	farebbono, farieno[12]	fariano[12]	farebbano[12]
CONGIUNTIVO *Presente*			
Faccia	. . . . .	. . . . .	facci
facci[13], tu faccia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
faccia	. . . . .	. . . . .	facci
Facciamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
facciate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
facciano	. . . . .	. . . . .	faccino[14]
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, ed avessi fatto ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Fare[1]	facere[1]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Facente[15]	faccente[15]	. . . . .	. . . . .

ne, o con egual modo: diciamone partitamente. *Facio* non è che il latino, nè si ammette. *Faccio* è la stessa voce latina, ma pronunziata e scritta all' italiana col C aspro, come da *placeo* e *taceo* si formò *piaccio* e *taccio*, perchè il C Latino si rendea, parlando, con pronunzia più aspra; tanto che vi è chi scrive che Cicero si pronunziasse *Kikero*: questa par la origine di *faccio*, e non altra, comunque ne pensino i Grammatici: *Faccio* è tuttora buona per la poesia. Ariost. 25.51.

Faccio *o nol* faccio? *Alfin mi par che buono* ec.

Dan. *Inf.* 3.

Io son Beatrice che ti faccio *andare.*

In prosa gli esempj sono più rari: si legge nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. pag. 77. in Boc. *Filoc.* l. 7. 2. 236. *Io edificator ti* faccio *di mura* ec. ed in altri Scrittori. Ora non sarebbe errore usarla; ma non piacerebbe, se non collocata destrissimamente nell' ordine del periodo: così appunto fu adoperata dal Borghini nel suo *Riposo* lib. 1. pag: 68. *per quello che io mi* faccio *a credere, molto ben quadrano col giudizio universale*; e così lo fu parimente dal coltissimo Predicatore Ignazio Venini nella predica della Divina parola p. 17. ediz. Venet. 1781. Ma per quanta sia la squisitezza, la purità, la nobiltà, il magistero di questo Scrittore, egli non è un testo di lingua.

Faci, persona seconda singolare: si ammetterebbe talvolta, ma rarissimamente in verso per la rima: Dant. in più luoghi, e nell' *Inferno* 10. 16.

Però alla dimanda che mi faci.

Facci: lo stesso Dante usò *facci* nel 13. dell' *Inferno*, e Bocc. lo scrisse g. 6. n. 5. ma *facci* per indicativo non è più voce di verso, nè di prosa.

Face: può usarsi nel verso; anche senza bisogno di rima: Tass. *Amin.* at. 5. v. 60. assume il verso 68. del c. 7. del *Purg. di Dante*

Dove la costa face *di se grembo.*

Così pure in verso diciamo *sface*, *disface*, *soddisface*, come Dan. *Par.* 9. 79.

Perchè non soddisface *a miei desii?*

confuce, *disface*, e *soddisface* sono dette per *confà*, *disfà*, e *soddisfà*, o *satisfà* come scrivesi in versi, ved. Ariost. c. 14. 61. Avverto che *soddisfa* si ode frequentemente, anzi talvolta pur si legge coll' accento nella penultima, come nel tom. 4. delle *Opere* del Casa letter. 22. pag. 16. *senza che mi soddisfa malissimo* ec. e *Vit. B. Colombin.* pag. 245. *con amorevoli parole* soddisfa *a tutti*, e più volte nelle opere eziandio di Paolo Segneri. Per altro *face* ora non si direbbe in prosa, quantunque Dante la usasse nel *Convito* ove a pag. 144. è scritto: *cominciai dunque ad amare li seguitatori della verità.... com' ella* face.

Facemo, prima persona plurale: sarebbe desinenza originale, e si legge più volte negli Antichi. Ammaestr. Antic. pag. 91. *Secondo l'opere che noi* facemo *si fà nell'animo la detta virtù*: Sanazzar. *Arcad.* Eglog. 6.

E come or noi facemo, *essi cantavano.*

Tal voce si ode ancora in Roma, ma più non si userebbe se non rarissimamente in verso, e per la rima.

Facciamo: voce ora unica nell' uso degli Scrittori; essa è pregiatissima se non dolcissima: può notarsi la incoerenza di aver quasi abbandonato *faccio*, e ritenuto *facciamo*. Gli esempj non abbisognano: meno dura sarebbe riuscita la voce *faciamo*; ma non si è ricevuta.

Fàcciàno colla penultima lunga per *facciamo* è di *Franc.* Barberino: ma ora è disonesta totalmente. Forse questo scrittore ebbe in vista che quando da *facciamo* togliamo l' O per dire *facciamci*, o *facciamli*; la M si sente così poco, che indifferentemente si scrive *acciamci*, e *faccianci*. Il che avviene anche in altri verbi: così Tasso disse *Ger.* 6. 70.

Andianne, *e resti invendicato il sangue.*

Facete: si legge in Fr. Jacop. ode 14. 2. e cantic. prim. penitenzial. 2. ma ora non è da tollerarsi.

Faceno, *faciono*, *facciono*: si ripudiano tutte; usandosi *fanno*. Veramente aggiunto alla terza *face*, o alla prima *facio*, o *faccio* il *no*, segno della pluralità, si avrebbe *faceno*, *faciono*, *facciono*, come se a *teme*, o *temo* si unisca il *no* si ha *temeno*, voce degli antichi, e *temono* voce ora comune: ma non valgo-

no simiglianze: l'uso non ha ricevuta se non la sincope *fanno*. Il Cinonio crede *faciono* sincopata in *fanno*, come *sacciono* in *sanno*, ma ciò non è vero, come s'intende dalla nota precedente su la voce *fano*.

In composizione si ha *disfanno*, *contrafanno*, *sopraffanno*, e *sodisfanno*. L'ultimo si legge negli ASOLANI l. 3. fogl. N. pag. 7. *ma non se ne contentano, nè se ne* soddisfanno: nel parlare però si ode *sodisfano* colla penultima breve, quasi riguardisi il verbo *sodisfare* come originale, e non come derivativo; e se ne legge l'esempio nel SEGNERI *Crist. Istr.* par. 1. rag. 19. §. 17. *Se non fate ciò voi non soddisferete alle parti vostre; come alle loro nè anche* soddisfano *per certo quei confessori i quali si contentano di dire* ec.

4 *Facevo*: può dirsi. ARIOST. Ediz. Venet. 1730. *Negromant.* at. 2. sc. 2. *se il parentado* facevo *dissolvere*. E si legge anche nella *Cassaria* in prosa nell'at. 3. scen. ultim. *Vita Benvenut.* CELLINI pag. 7. *ed io così* facevo *molto volentieri . . . . sempre gli* facevo *cader le lagrime con molti sospiri* ec.

Facea faceano facieno: sincopi di *faceva* e *facevano*. *Facea* in prima persona è più frequente in verso: in terza persona è buona come *faceano* per versi e prose: PETR. canz. 38.

Quasi sognando si facea *far via*:

GIO. V. 9. 187. faceano *le arti e mercatanzie come nella città*. *Facieno* era di verso e prosa: Bocc. *Vis.* c. 13. *ridendo po' fra lor se ne* facieno *beffe*. DANT. *Pur.* 23. *Che l'andar nè* facien *di nullo costo*. Ma l'ultima voce ora non sarebbe che del verso, e parcamente.

Facei faceamo faceate sincopi di *facevi facevamo facevate* toltone l'V: ma non saprei dire quale ne sia la meno buona. *Facei* per *facevi* si legge in DAN. *Par.* 19. 69.

Assai t'è mo aperta la latebra
Che t'ascondeva la giustizia viva
Di che facei *question cotanto crebra*.

Siccome la desinenza in *ei* si legge per la prima del perfetto nelle seconde conjugazioni; così quante volte si trovi con altro significato lo renderà men chiaro almeno: e ciò dee tenerci ben cauti nell'uso di essa, anche poetando.

Facciavamo, *facciavate* sono abberrazioni, trasportandoci dalla seconda alla prima conjugazione. Si scansino dunque, sebbene di *facciavamo* si ha l'esempio in PASSAVANTI nel *parlamento tra Scipione e Annibale*: e di *facciavate* in Boc. g. 2. n. 10. *Il che come voi il* facciavate, *voi il vi sapete*.

5 *Fea* e *feano*. In questo verbo sono miste le derivazioni da *facere* e *fare*: abbiamo notate le derivazioni del primo per l'imperfetto: diciamo delle seconde. Nell'imperfetto spettante al verbo *fare*, ora almeno, mancano totte le voci primitive, e solamente abbiamo le due sincopi *fea*, e *feano* per uso de'poeti. TASS. *Am.* at. 1. sc. 2. 86.

Ma mentre io fea *rapina d'animali*.

E *Gerus.* 20. 38.

Tal fean *de' Persi strage, e via maggiore*
La fea *de' Franchi il re di Sarmacante.*

Si avverta che *fea*, e *feano* non sono nè derivazioni nè sincopi delle sincopi *facea*, e *faceano*, ma propriamente sarebbero sincopi dell'imperfetto, derivabile, come ho detto, da *fare* se l'uso lo tollerasse. Tra gli antichi se ne trova pur qualche avanzo. Così FAZIO DEGLI UBERTI nel *Ditt.* c. XI. lib. 1. usa *feva* dal quale tolto l'V consonante, come in simili tempi si costuma, risulta appunto *Fea*: ecco il verso di FAZIO:

Perchè men suon no feva *la mia tuba.*

6 Siccome la prima dell' indicativo di *fare*, è *fo* monosillaba; così la terza singolare del perfetto non può terminare in O senza confusione: perciò si è cambiata conjugazione, e questa terza singolare del perfetto si enunzia colla voce *fe* di seconda conjugazione: la voce *fe* suppone la prima *fei*, la seconda *festi*, e così le altre *femmo*, *feste*, *ferono*. Tali parole dunque *fei*, *fe*, *ferono* ec. non sono sincopi in modo alcuno, ma derivano naturalissimamente da *fo*, e *fare* per lo necessario passaggio alla seconda conjugazione: può dirsi ancora che siano i risultati del verbo antiquato *faire*, o *facre* del quale ho detto §. II. e 13. Qualunque ne

sia la origine, sono la prima desinenza della seconda conjugazione come *temei*, *temè*, *credei*, *credè* ec. Pertanto dovrebbero esser tutte voci da verso, e da prosa.

E *fei* s' incontra veramente ne' prosatori, e molto più ne' poeti: Boc. *Amet.* 47. *con vera risposta la ne fei certa.* Dant. *Infer.* 23. 30.

Sicchè d' entrambi un sol consiglio fei. e *Purg.* 14. 75.

E dimanda ne fei con prieghi mista. Ariost. 5. 72.

Dell' amor mio fei Polinnesso certo. Ma ora *fei* non si concede che ai Poeti. Si noti che in Fr. Jacop. l. 4. cantic. 38. 11. si ha pure *satisfei* per *satisfeci*. E *Jacopo* Salviati tom. 18. *Deliz. degli Eruditi Toscan.* pag. 183. usò *fei* coll'affisso dicendo in prima persona e *fègli* (gli fei) *grande onore e fecila seppellire.* Lo scrivere del *Salviati* nasce dall' uso degli antichi di apostrofare la prima del perfetto, come io *temé* per io *temei*. Si vede un tal uso praticato in *fei* da Boc. g. 10. n. 4. *questa donna è quello leale e fedel servo del quale io poco avanti vi fe' la dimanda.*

Festi. Bocc. *Tesed.* l. e. 107.

Ne qui mi troverai qual festi al lito. Arios. 36. 9.

Festi *barbar crudel del capo scemo*
Il più ardito garzon ec.

Fe poi si trova comunissimamente in verso e prosa: ciorchè forse non sarebbe accaduto se nelle origini *fe* si fosse riguardata come sincope. Petr. *Son.* 4.

Di se, nascendo, a Roma non fe *grazia.* Gio. Vil. 2. 13. *e* fe *edificare tante badie.* Bocc. nel *Decam.* più volte, come g. 10. n. 5. *de' più be' fior che v'erano* ec. fe *presentare alla sua donna*: e nelle *Vite de' Pontefici* scritte dal Petrarca, come nelle *prediche* del Segneri tal voce è frequentissima. Nell'Opera citata di Petrarca p. 128. vi si legge ancora *soddisfè*: e p. 144. *disfè.*

Essendo *fe* voce originale e non sincope, riceve dopo sè l'affisso: Segni *Stor.* 333. *e* felli *simili a' veri signori*: anzi riceve dopo sè l'O come tutte le terze singolari del perfetto nelle seconde e terze conjugazioni; talchè si legge *feo* in verso e prosa Tass. *Gerus.* 11. 95.

Con nobil pompa accompagnar la feo. Dan. *Par.* 12.

In picciol tempo gran dottor si feo. Davanz. *Scism.* pag. 72. *contro a' canoni e alla salute dell' anima niente si* feo. Di più si noti che riguardandosi *fe*, e talvolta *feo* per voci intere di sua desinenza il Menzini volle aggiungervi la particella *si* e dir *feosi* lib. 1. canz. 10. st. 6.

Ma di saldo zaffiro e di adamante
Feosi *l'onda marina,*
Cui per entro, Israel mosse le piante.

Ora per altro *feo* non è che del verso, e *feosi* non mi piacerebbe affatto di usarlo, perchè rarissimo, e perchè di troppo devia dalla voce *fe*. Nelle rime di Bocc. ediz. di Livor. 1802. son. 72. si legge *rifeo* per *rifè* cioè *rifece*. Ma noi porremo su l'uso di *rifèo* cautele eguali, se non più grandi.

Dovendosi per le cose antecedenti riguardare *fe* come voce intera, e non sincope; non deve affatto apostrofarsi: pure vedo che talvolta si pratica il contrario: *decipimur specie recti* è disastro comune: anzi essa non deve ricevere nemmeno l'accento perchè monosillaba. A levar poi l'equivoco tra *fe* terza persona, e *fe* scorcio di *fede*; contrassegnerei con accento *fè* per *fede*; giacchè molto più rara, e voce non intera in se stessa. Con tale ortografia sono scritte per ordinario le voci di questo perfetto nella edizione di Firenze del 1732 del Morgante Maggiore del Pulci: non so poi perchè non vi si adoperasse niun distintivo alla parola *fè* per *fede*, la quale occorre nel can. 13. 42.

Femmo: Dant. *Infer.* 17. 32.

E dieci passi femmo *in su lo stremo.* Bemb. *Asol.* lib. 2. fogl. H. 11.

Più per tempo ci venimmo, oggi qui che noi non femmo *jeri.*

Feste si legge nel l. 2. della *Teseide* 76. ed Arios. 40. 1.

Signor miraste e feste *altrui mirarlo.* ma *femmo* e *feste* non si concederebbero che in versi, e sobbriamente. Pure Quirico Rossi, Scrittor savio e terso quantunque non ascritto tra' Padri della Lingua usò *feste* in prosa nella prima parte della Predica su la *dilezion de' nemici*; e tal voce occorre ancora nella pred. 21. d'Ignazio Venini pag. 198. ove è scritto: *Non date*

ai semplicetti occasione d'aver a piangere un giorno la compagnia cattiva che lor feste. Il che sappiasi dagli Oratori.

Ferono: PETR. *Vite de' Pontefici* pag. 137. *Foca per loro signore eleggendo, imperadore lo* ferono; e pag. 158. *molte e gravissime battaglie* ferono. MACCHIAV. *Stor.* T. 2. pag. 95. *Quello restante dell' estate si* ferono *poche imprese*; e pag. 165. ferono *insieme il duca ed il re doppio parentado, e doppie nozze*; e vedi pag. 243. Il SANAZZAR. pros. XI. *chiamando tutti ad alta voce la divina anima*; feron *similmente i loro doni*. E si legge nelle *Stor. Fior.* del SEGN. ediz. Augusta 1723. come nel l. pr. pag. 5. *Egli fu trà primi ed a lui* feron *capo ed i giovani, ed i vecchi*: anzi tal voce in quella Storia è comunissima. Pertanto *ferono* è voce bonissima di prosa e di verso.

Fero e *fer*: la prima è qui uno scorcio di *ferono*, e la seconda di *fero*: e si dissero come *temèro* e *temèr*, anzi si trovano in ogni maniera di scritture: allego gli esempj di *fer*. ARIOS. 26. 137.

Miracolosi e sovrumani gesti
Ambe le coppie fer *di cui vi parlo.*

BOC. g. 2. n. 4. *il dì seguente mutatosi il vento, le cocche ver ponente vegnendo* fer *vela*. TAC. DAV. *ann.* 1. 34. ferglisi *incontro*. Ma queste due voci ora non sono che de' Poeti: ne' quali non è raro di vedere *fersi* per *si ferono*; come si ha nel PETRARCA, e nel TAS. *Ger.* 2. 55. ove si scrive:

Molti n'andaro errando, altri rubelli
Fersi, *e più che'l timor potè lo sdegno.*

Ferno, scorcio di *ferono* si ripudia, se non forse per ultimo bisogno in rima.

Fenno val quanto *ferono*, e si trae da *fe* con la giunta di *no*, come si tentò di fare anche negli altri preteriti. Quindi ARIOS. c. 43. 56. disse in singolare

Pur s'allegrò di rivederla, e fenne
Non poca festa ec.

Di *fenno* si hanno esempj di verso in rima, e fuori di rima, anzi di prosa. DAN. *Infer.* 16. 21.

Fenno *una ruota di se tutti* ec.

È nel *Convit.* pag. 94. *li dicitori che prima usarono di farla* fenno *quella* ec. ALBERTAN. della *Consolaz.* cap. 30. *intendo lo contrario che mi* fenno *li miei nemici, poter esser curato per un altro contrario*; e cap. 34. *conoscesti chi furono e quanti, e quali, quelli che ti* fenno *quella ingiuria*; e cap. 36. *imperocchè con quella forma lo* fenno: e si legge *fenno* anche nel quarto de' *gradi di* S. GIROLAMO. Al presente a stento si concederebbe la parola *fenno* per la sola rima; nondimeno i maestri sovrani sopravvolano alle regole.

7 I verbi *dare*, *fare*, *stare* oltre la desinenza comune *diei*, *fei*, *stei*, ne hanno ciascuno ancor altre come *detti*, *diedi*, *stetti*, *feci*. Derivano le tre ultime manifestamente dal latino *dedi*, *steti*, *feci*, *dedit*, *stetit* ec. E perchè *steti*, raddoppiando il t, rende *stetti* con la seconda desinenza in *etti* della seconda conjugazione; ne è risultato per caso, e non per altro, che il verbo *stare* il quale passa nel preterito alla seconda conjugazione, ne abbia tutte due le desinenze *stei*, *stetti*: gli altri due verbi presentano ancora una loro cadenza come la presero dal latino *diedi*, *diede* ec. *feci*, *fece* ec. A parlar dunque con proprietà le parole *feci*, *fece*, *fecero* sono traslazioni dal latino più che voci derivate da *facere* dal quale si avrebbe *facei*, *facè*, *facerono*. I Latini, ammessa la irregolarità, la conservavano per ordinanario in tutto il perfetto, così dicevano *feci*, *fecisti*, *fecit*, *fecimus*, *fecistis*, *fecerunt*: ma presso gl' Italiani l'anomalia, come altrove si è pure avvertito, ferisce la prima singolare, e le due terze persone del perfetto; le altre restano come dovrebbero, se fossero regolari. Quindi abbiamo *feci*, *fece*, *fecero*: e *facesti*, *facemmo*, *faceste* presentano le parole che sarebbero della regola. Diremo dunque che *feci*, *fece*, *fecero*, sono traslazioni dalle voci latine corrispondenti, e che le altre scendono dal *facere* latino, modellato all' italiana. Però tutte le sei parole anzidette sono cosa ben diversa dalle altre *fei fe* ec. voci tutte regolari, nè possono quelle riguardarsi come le intere di queste, le quali discendono da *fare* direttamente, nè sono storpiature in particolare di alcuna delle prime. Nemmeno *fei*, *fe*, *ferono* possono riguardarsi come anomalia di *facesti facemmo faceste* ec. perchè non si hanno le sole tre voci *fei fe fe-*

rono, ma pur le tre altre *festi femmo feste*. A conoseere poi l' indole del verbo giovano più tali riflessioni che allegare gli esempj di *feci fece* ec. che sono comunissimi in verso e prosa.

Avverto unicamente che *faeessamo* e *facessimo* sono errori, dicendosi in vece *faeemmo*: AMMAEST. *antic.* pag. 51. *e nel nome tuo* facemmo *molti miracoli*: e che per *fecero* gli antichi dissero *feciono*. Bocc. g. 5. n. 1. *queste parole tutto* feciono *lo smarrito animo ritornare in Cimone*. Anzi in MATTEO e FILIPPO VILLANI *feciono* occorre le mille volte.

8. *Farò farai* ec. sono le buone terminazioni, non senza causa di meraviglia su la bizzarria delle lingue, vedi *stare* n. 9. Ma ne' composti si diee *disfarò*, *contrafarò*, *soddisferò* variamente giusta il suono. SEGNER. pred. XI. §. 2. *quando tu vuoi*, *io ti* soddisferò: CRESCENZ. *Agricolt.* l. 5. c. 2. *non* soddisferanno *alla volontà del coltivatore*; ed in DANT. *Par.* 21. 93. *si* legge *soddisfarà*. Talvolta per *farai si* disse fara': ma ora lo scritto più nol riceve.

Faroe e *farae* sono antiquati, vedi part. prima §. II. §. 33. Anche *farabbo* e *faraggio* per *farò* più non si ammettono, ved. part. prim. §. II. §. 32.

9 *Fa*: prima persona dell' imperativo non deve apostrofarsi in niun modo, nè accentuarsi: vedi le nostre ragioni al verbo *dare* n. 14. e al verbo *stare* n. 3. Il Sig. Pistolesi è di parere contrario, inerendo a' principj non veri: ed il Buommattei appunto nemmeno ideò tali apostrofi, nè accenti: ma si leggano le note indicate. DANT. *Purg.* 13. 105. unì l' affisso con tal voce dicendo:

Fammiti *conto o per luogo o per nome.*

Così *Volgariz. della Providenz.* di SENEC. pag. 426. rifallo, e *mandalo al senato*: *quella medesima sentenza dirà*. Boc. g. 9. n. 4. *Deh!* fallo *se ti cal di me*: e TAS. *Gerus.* 12. 56.

Fallo, *per Dio, Signor, che di pietate*
Ben è degno quel sesso e quell'etate.

10 *Fessi* per prima e seconda persona del presente dell' ottativo, *fesse*, *fessimo*, *feste*, *fessero*, *fessono* non sono affatto sincopi di *facessi* ec. ma sono spontanee derivazioni da *fei*, *festi* ec. ed essendo regolari dovrebbero aver luogo in ogni scrittura; ma l'uso, almen di presente, non le ammette che in versi, e forse non tutte. *Fessi* in prima persona si trova in DANT. *infer.* 33. 59.

E quei pensando ch'io'l fessi *per voglia* ec.

E per seconda person. ARIOS. 14. 9.

O misera Ravenna t'era meglio
Che al vincitor non fessi *resistenza.*

e 20. 138.

Ma piuttosto che dirtelo torrei
Che mi strozzassi, e fessi *in mille pezzi.*

Avverto che *fessi* talvolta vale quanto *si fe*. DANT. *Purg.*

Lo gel che m'era intorno al cor ristretto
Spirito ed acqua fessi; e vedi *Parad.* 7. in fine. *Fesse* occorre in ARIOS. 26. 93. e TAS. *Gerus.* 12. 102.

Che non feci e non dissi, e quai non porsi
Preghiere al re, che fesse *aprir le porte?*

e si legge in prosa nel FIRENZ. *Asin. d'or.* pag. 241. ediz. 1566. *ne* fesse *partecipi le sue colombine*: ma in prosa ora più non si trova. Anzi l'ARIOSTO nel secondo de' cinque canti che seguono il Furioso alla ottava 93. disse:

E che lor d'ogni danno ed interesse
Ch'avean per questo avuto, soddisfesse.

ma io non vedo tal voce nelle prose o nelle poesie di altri.

Fessimo: non ho esempj: *Feste* si ha nella nota 6. ma come seconda del plurale del perfetto.

Fessero fessero fessono. Bocc. nella *Teseid.* l. 9. 12. ha *fessero*. ARIOS. 5. 27. ha *fessono*.

Che grandi amici erano stati avanti
Che per Ginevra si fesson *rivali.*

E nel CHIABR. par. 2. pag. 109. si legge:

Or non so quel ch'io mi creda
Della favola amorosa,
Che se i venti fesser *preda*
Di beltà meravigliosa ec.

Ma tutte queste voci, qual più, qual meno, ripeto, che ora non sono che del verso.

11 *Facessi facesse facessero* sono comuni: ma *facessi* e *facesti* per voi *faceste* sono errori: pure si odono tra' Fiorentini. *Facessono* fu già degli Antichi per *facessero* Liv. Decad. 3. *com' eglino*

facessono *di andar contro le leggi*: e sobriamente si userebbe anch' oggi. Presso gli Scrittori del 500. si trova ancora *facessino* come *avessino*; ec; ma ora tali maniere sono fuor di uso.

12 *Faria fariano farieno*: la prima per *farei* si permetterebbe nel verso; non però saprei gradirla nella prosa, quantunque io ne legga un esempio nel *Quaresimale* che io tanto stimo d'IGNAZIO VENINI, il quale nell' esordio della pred. 33. scrive: *nè io vo' ripigliare in contrario, sicuro, che quando fare il potessi con verità, non lo* faria *con frutto*. Per altro soggiungo che *faria* per *farebbe* è della prosa ancora, come tali pur sono le ultime. DANT. *Pur.* 7. 18.

Talchè nel fuoco faria *l'uom felice.*
TAC. DAV. stor. 3. 78. *Vitellio gli scrisse segretamente che volendo servir lui il* faria *consolo, e suo genero con ricca dote*; e *Vit. Agricol.* §. 24. *che* faria *buon giuoco per soggiogare i Brittanni*: e GALIL. nella *letter. di risposta al Sig. Bertizzoli* nel tom. 3. delle opere pag. 331. *quella non* faria *cosa alcuna; ma di tutti i mobili* saria *la velocità medesima*; e si legge nel *Cortigian.* del CASTIGLION. p. 41, e più volte come a pag. 20. nell' *Arte Vetraria* di ANTONIO NERI. PETR. son. 123. con verso imitato dal TAS. *Gerus.* 13. 70. disse:

Che farian *gire i monti e stare i fiumi.*
ALEMAN. *Coltivaz.* pag. 31.

Che farieno *arrestar chi più si affretta.*
SALV. *Avvert.* lib. 3. c. 2. par. 26. *oltr'a ciò a guisa di vecchio uomo vestito da giovinetto, azzimato e da ridere in uno stesso tempo la* farieno *apparire*. TACITO DAVANZATI *stor.* 4. 14. *se ne* farieno *onore con Vespasiano*. Altro esempio ne ha lo stesso nella orazione in morte del gran Duca Cosimo primo. Si rifletta che ora più volentieri si udirebbe *farinno* che *farieno*, almeno in prosa, e quando la legge del verso non chiedesse altrimenti.

Farei farebbe ec. Si noti che *fare* qui torna alla prima conjugazione, e quindi a questa appartengono *faria* e *fariano*.

Ferebbi farebbamo sono disordini come *faressimo* per *faremmo*, e *farebbano* per *farebbero*.

13 Tu *faccia* e tu *facci*. Si hanno esempj in copia di ombedue: ma tu *facci* si crede più regolare, perchè pone un divario tra la seconda persona e le altre singolari del congiuntivo. Bocc. g. 3. n. 3. *io ti voglio pregare che come due volte seguito hai il mio consiglio; così ancora questa volta* facci. Vedi g. 4. n. 2. e 9. e oltrove. *Vit.* B. COLOM. pag. 238. *una grazia ti domando, che tu* facci *pace con mio Padre*: e vedi pag. 243.

Vit. S. GIO. BAT. *ond'io ti prego carissimamente che tue non* faccia ec. Bocc. g. 10. n. 3. *prego che s'ella ti piace che tu la prenda, e te medesimo ne* soddisfaccia. TAS. *Ger.* 1. 68.

Vo' che tu faccia *nella Green terra* ec.

14 *Faccino* per *facciano* è rimasto ai Scrittori del 500. e con ragione, perchè la desinenza *in ino* è della prima, e non delle altre conjugazioni: e la terza plurale dedotta da *faccia* dipende dalla seconda, non dalla prima conjugazione.

15 *Facente*. Gli antichi dissero *faccente*; ora pochissimo si usa l'uno e l'altro: anzi l'ultimo assai dispiacerebbe, quantunque si legga in Scrittori nobilissimi come nel CRESCENZI Agricoltur. lib. 4. cap. 5, e nel Bocc. il quale scrive *Amet.* 21. *Egli ec. con sottilissimo velo e purpureo*, faccente *al chiaro viso graziosa ombra, vede* ec. Come *facente* è dal latino *facere*; così *fante* è participio naturalissimo di *fare*. Forse in antico si chiamò *fante* con termine generale e comune chiunque *fa* per altrui e da indi si ebbe pur la voce di *fanteria*: e siccome niuno più che i servi, o soldati debbono *fare* per altrui, della voce *fante* se ne ebbe un sostantivo per indicare universalmente un servo, e serva, o soldato. Così *studente, potente, fendente* sono participj divenuti sostantivi; tanto che *fante* ora usato per participio sarebbe vituperato. DANTE usò *fante* per dinotare uno che parli, dal latino *for, faris*. *Purg.* 25. 61.

Ma come d'animal divenga fante *ec.*
Un tal senso ora non sarebbe inteso, e dee lasciarsi: ma il SALVINI nella seconda parte *discors.* 73. allude assai più chiaramente al senso da noi presentato: *Mon-*

tata in pregio la cavalleria calò d'onore la milizia a piè; e il pedone s'incominciò a chiamare fante, *cioè garzone o servo del cavaliere.*

16 *Fatturo*: occorre tal voce in DAN. *Par.* 6. 85.

Fatto avea prima, e poi era fatturo; ma tal voce ora sarebbe derisa.

17 *Faccendo* era l' antico gerundio. Boc. g. 1. n. 1. *e così* faccendo ec. e g. 2. n. 8. *la quale lietamente* faccendolo ec. ora si dice *facendo* come disse pur DANTE *Inf.* 5. 47.

Facendo *in aere di se lunga riga.*

Si avverta il genio bizzarro degli nomini: in *faccio* come in tutto il presente del congiuntivo, *faccia* ec. *facciamo* ec. si è duplicato il C come aspro nel *facere* dei latini; e poi questo C medesimo si vuol dolce in *facendo*, voce che deriva dal latino. Da *faccendo* però ci è risultata la voce *faccenda*, che tuttavia riteniamo.

Da *fare* si avrebbe *fando*, usato già da Boc. nei lib. 5. ottav. 9. della *Teseide* in quel verso:

Al biondo capo fando *ghirlandella*.

Nondimeno ora *fando* è ignoto affatto, non che possa presumere un luogo in buone scritture.

§. XLVI.

DEL VERBO FENDERE

Questo verbo è notissimo specialmente ne' libri di agricoltura e di poesia. Il CRESCENZI, DANTE, ARIOSTO, TASSO, ANNIBAL CARO *ne fanno uso non poche volte. E siccome ha delle difficoltà singolarmente nei perfetti, così ne daremo il prospetto.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Fendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fende	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Fendiamo	fendemo	. . . . .	. . . . .
fendete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendono	. . . . .	. . . . .	fendano
Imperfetto			
Fendeva, fendevo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendevi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendeva, fendea[2]	. . . . .	fendea	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Fendevàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendevàte	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendevano, fendeano	. . . . .	. . . . .	fendevono
Perfetto			
Fendei[3], fessi[4]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendè, fesse	. . . . .	fendèo	. . . . .
Fendemmo	. . . . .	. . . . .	fendessimo
fendeste	. . . . .	. . . . .	fendesti
fenderono, fessero	fessono	fendèro, fendèr	fenderno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi fesso[5], o fenduto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Fenderò[6]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fenderai ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Fendessi[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendesse	. . . . .	. . . . .	fendessi
Fendessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendeste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fendessero	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Fenderei[8]	. . . . .	fenderia	fenderebbi
fenderesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fenderebbe, fenderia	. . . . .	fenderia	. . . . .
Fenderemmo	. . . . .	. . . . .	fenderebbamo, fenderessimo
fendereste	. . . . .	. . . . .	fenderessi, fenderessivo
fenderebbero, fenderiano	fenderebbono	fenderiano, fenderieno	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*			
Fenda[9]	. . . . . .	. . . . . .	fendi
tu fenda[10]	. . . . . .	fendi	. . . . . .
fenda[9]	. . . . . .	. . . . . .	fendi
Fendiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fendiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fendano	. . . . . .	. . . . . .	fendino
INFINITO			
Fendere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Fendente[11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Fesso, fenduto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Fendendo[12]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Fende, fendono*. GUID. GIUD. *Egli* fende *li nuovi mari con la nuova nave*. TAS. *Ger*. 10. 49.

Si fende *e purga nell' aperto cielo*.

e 17. 37.

La guardia de' Circassi in due si fende. CRESC. *Agricoltur*. lib. 2. c. 2. *un pochetto si percotono e si schiacciano*, *e* fendono; e cap. 4. *quando i legni si* fendono *per secchità, spesse volte la fessura si profonda*.

2. *Fendea, fendeano* : sincopi acconcie ad ogni scrittura. DANT. *Purg*. 29. 111.

Coll' unghie si fendea *ciascuna il petto*. ARIOST. *Orl*. 24. 63.

Per mezzo la fendea *come una canna*. VV. SS. PP. t. 2. pag. 298. si ha l'esempio delle intere: *Alquante* (formiche) *vi tiravan dentro alcune fronde di alberi, e alcune altre* fendevano *le granella, acciocchè non nascessono*.

3 *Fendei, fendè, fenderono* : desinenza regolare, e propria. FIRENZUOL. *Rim*. pag. 94.

Con questo pastoral coltello, il quale
Mai tagliò pan, mai fendè *legna, mai*
Nè in lino o in lana estese il taglio suo ec.

Che se vorremo valerci dell' *Eneide* del CARO, ne abbiam pure altri esempj poetici: ediz. Venet. 1581. pag. 86.

Avea di ciò pregato il vecchio appena
Che tonò da sinistra: e dal com esso
Del ciel cadde una stella che per mezzo
Fendè *l'ombrosa notte; e lunga striscia*
Di face e di splendor dietro si trasse.

In quel testo è chiaro che debba leggersi *fendè*, come *fendè* si legge in altre edizioni; nè so vedere perchè si trascu-

rasse l'accento nella Veneta anzidetta, altronde assai buona.

E lib. 5. pag. 198.

Col suon del nervo e del pennuto strale
L'aura percosse e sì dritto fendèlla,
Che l'albero investì.

e lib. 9. 388.

Si fendè l'aura avanti e ver la terra
Calossi, trasmutossi, e come fusse
Il vecchio Bute al giovine accostossi.

Ed in prosa. *Filol.* 154. *tagliando il* fendè *quasi infino ai denti.* TAC. DAV. *Stor.* 2. 44. e per mezzo fenderono *la battaglia degli Ottoniani.* Il SOAVE *Gram. Ragionata* par. 2. c. 7. dice che *fendere* dà pure *fendetti* ec.; ma egli non allega esempj, nè io mi sono imbattuto in essi per quanto mi ricordo.

4 *Fessi, fesse, fessero, fessono,* cadenza irregolare e munita di molti esempj di verso e prosa: essa viene da *fendere* come *spesi* da *spendo, stesi* da *stendo* ec. duplicandone però la S, come in *concessi*, preterito cavato da *concedere*. Più che tutte si usa la terza singolare *fesse*: GU. GIUN. pag. 21. *allora il velo del tempio si* fesse. GIO. VIL. 12. 122. *Il campanile della chiesa si* fesse *per mezzo.* DANT. *Inf.* 25. 104.

Il serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l'orma,

e c. 12. 119.

Dicendo colui fesse *in seno a Dio*
Lo cuor che sul Tamigi ec.

ARIOS. c. undec. 15.

Con esso un colpo il capo fesse *e il collo.*

Chi poi vuole più e più esempj di *fesse*, potrà trovarli nel *Morgante* del PULCI. In G. GIUN. pag. 319. si legge: *le vele allora si* fessero, *stracciandosi in molti pezzi*; ed in Palladio: *intorno a calendi si rifendono i campi che si* fessono *di aprile. Vit.* S.FRANC. pag. 193. *il medico avea fatta una casa nuovamente di suo guadagno, ed essendo male fondata, ed eziandio male murata; le mura si* fessono.

A dirne però ciocch' io ne penso, questa desinenza quantunque autenticata per gli esempj, dovrebbe affatto proscriversi; perchè le voci *fessi, fesse, fessero, fessono* sono pur voci, ma regolari e naturalissime del verbo *fare* come può in esso vedersi alla nota 10. Qual bisogno di uscir di regola quando abbiamo le voci della regola, e di uscirne per usurpare le voci naturali di altri verbi più comuni, onde sorgane equivoco e confusione? Tali incontri viziosi non si scorgono se non pel mezzo di un prospetto diligente e copioso de' verbi: e se gli Antichi lo avessero avuto; sarebbonsi astenuti, io credo, da tante voci licenziose, scrivendone altre più consentanee e degne dell' uso.

5 *Fesso, fenduto*: esce il primo da *fessi, fesse* ec. e l'altro da *fendei, fendè* ec. e di quello tali son gli esempj. DANT. *Inf.* 23. 33.

Fesse nel volto dal mento al ciuffetto.

e 25. 108.

Toglien la coda fessa *la figura.*

ARIOS. 26. 117.

Fesso *l'elmo gli avria fino alle gote.*

e 37. 122.

Giunti dove in due strade è il cammin fesso.

ed in prosa: Boc. g. 4. n. 1. *e guardando la canna, e quella trovando* fessa *l'aperse.* FIRENZUOL. *Asin. d'oro.* pag. 258. ediz. Firenz. *L'unghie eran tutte* fesse *e logore insino al vivo.* SEGNER. *Cris. Istr.* par. pr. ragionam. 7. §. undec. *allora si vede la differenza che corre tra un vaso intero ed un vaso* fesso. B. GIORD. pred. pag. 262. *perchè il granello del grano sia* rifesso *dall' un de' lati e non dall' altro* ec.

Fenduto quantunque naturalissimo, e con ciò buonissimo da usarlo, non si scontra ne' libri; ed i vocabolarj, non eccettuatone nemmen quello dell' Alberti, ne taciono: e pure ci dan per legittima la voce *fenditura*, la quale par congiuntissima con *fenduto* come *fessura* con *fesso*. Ma *fesso* scendeva dal latino *fissus*, e la origine de' natali fu riguardata più che quella della natura.

6 *Fenderò* ec. CRESC. lib. 2. c. 22. *forse farà pro se la parte inferiore del ramo si* fenderà.

7 *Fendesse. Vit.* S.MAR. MADAL. p. 74. *La Madalena cominciò un pianto sì crudele e si duro che pareva che 'l cuore si* fendesse *per mezzo.*

8 *Fenderei* ec. BORGHIN. *Ripos.* p. 138. scrive: *non abbandonando il lavoro mentre la mistura è fresca, perchè* fenderebbe *in molti luoghi*: si noti che qui *fende-*

rebbe la fa da neutro, e significa *si fenderebbe*.

9 *Fenda fendano*. Cresc. l. 2. c. 23. *e ciò si faccia con considerazione e riguardo sì che non si fenda*. Bolz, Varc. lib.3. rime terze:

Si fertil terra amena
Con cento aratri e più fenda *e lavori* ec.

10 Tu *fenda* e non tu *fendi* piacerebbe a' Moderni; perchè tu *fendi* è dell' indicativo: nondimeno il Crescenzi lib. 2. c. 23. disse: *se innanzi che* fendi *il tronco, legherai lo stipite* ec.

11 *Fendente*. Questa voce era tanto comune che se ne fece quasi un sostantivo, dicendosi assolutamente un *fendente* per un colpo *fendente*. Tas. Gerus.20.119.

E col grave fendente *in modo il carca*
Che il percosso la testa al capo inarca.

Segner. Crist. Istr. pr. par. rag. 25. 7. *Io mi do vanto di cavare un tal sugo che applicato a qualche parte del corpo, la renda subito come un acciaro di finissima tempra, impenetrabile ad ogni maggior* fendente.

12 *Fendendo*. Dan. Pur. 29. 111.

Sì che a nulla fendendo *facea male.*

Tas. Ger. 9. 62.

Tal suol, fendendo *il liquido sereno,*
Stella cader della gran madre in seno;

§. XLVII.

DE' VERBI FERIRE, FERERE, E FIERERE

Verbi tutti registrati nel Vocabolario. Al presente si è fatto un tal misto delle voci provenienti da essi, che possiam dire di avere un verbo di terza conjugazione, regolare in tutto, ma colla doppia desinenza ne' presenti dell' Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo: ciocchè nemmeno si addita ne' Vocabolari. Pertanto noi porremo il prospetto di questi, nè trascureremo quello de' Perfetti, perchè vedasi quali ne siano le voci, e quanto opportune da usarle.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Ferisco[1]	. . . . .	fero[2]	. . . . . .
ferisci[1]	feri[2]	feri[2]	. . . . . .
ferisce[1]	fiere[3]	fere[2], fier[3]	. . . . . .
Feriamo	ferimo	. . . . . .	. . . . . .
ferite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feriscono[1]	ferono, fierono[2]	ferono[2]	feriscano
Perfetto			
Ferii[4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feristi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ferì	ferette[4], feritte[4]	ferio[4]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Ferimmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feriste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ferirono	ferittero	feriro, ferir	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Ferisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ferisca	. . . . . .	fera	. . . . . .
Feriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feriate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feriscano	ferano	ferano	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Ferisca[5]	. . . . . .	fera[6]	. . . . . .
ferischi[7], ferisca[7]	. . . . . .	fera[7]	. . . . . .
ferisca	fiera	fera	. . . . . .
Feriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feriate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
feriscano	fierano, ferano	ferano	ferischino, ferino
PARTICIPIO *Presente*			
. . . . . .	ferente	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Ferito[8]	feruto	feruto	. . . . . .

1 *Ferisco, ferisci* ec. Sono queste ora le voci lodate e comuni, SEN. *Benef.* VARCH. lib. 5. c. 27. *Tu mi ti puoi obbligare se essendo io ferito, tu mi guarisci; ma non già se tu mi ferisci per guarirmi.* RED. *Inset.* pag. 68. *Gran disputa è tra gli scrittori, se la punta del pungiglione abbia forame alcuno da cui possa uscire qualche stilla di liquor velenoso, quando lo scorpione ferisce.* SEGNER. *pred.* 8. *Quelle dicerie le quali vi turbano dalla vostra pietà, non feriscono voi, come voi, ma voi come spirituali; onde feriscono assai più Cristo che voi.*

2 *Fero, feri, fere, ferono*: voci de' Poeti; e *fero* si scontra talvolta anche ne' recentissimi, sebbene di raro. Così VITTORIO ALFIERI dice *Congiur. de' Pazzi* at. 5. scen. ult.

Non fero invano io mai.

Feri, non facile tra' moderni, si legge nel *Ninfal.* di Boc. ottav. 183. ov' è scritto:

O Vener bella col tuo figlio amore
Che feri *i cori, e poi dai lor moleste,*
A te ricorro con divoto core.

Fere si disse e si dice da' Poeti senza risparmio. La *Gerusalemme*, l'*Orlando Furioso*, l' *Ossian*, le Tragedie di *Alfieri* ec. ne son pieni. Così nell' *Orl. Fur.* c. 42. 55. è scritto:

Va il cavaliere e fere *il nostro fianco.*

e nella *Ger.* 2.

Chi sa come difende e come fere,
Soccorso a' suoi bisogni altro non chere.

Ferono si legge talvolta, ma non così frequentemente.

3 Presso gli Antichi scriveasi in verso e prosa *fiere*, e *fierono*. BEMB. *Asol.* l. 2. fogl. K. pag. 5. *Incontanente che amore con gli occhi di alcuna bella donna primicramente ei* fiere ; *destasi l'anima nostra*. DANT. *Rim.* 5.

Dagli occhi suoi come [illegible] *gli muova,*
Escono spirti d'amore infiammati,
Che fieron *gl' occhi a qual che allor gli guati.*

Ed in versi occorre anche *fier*. PETR. son. 144.

Dolce m' è sol senz' arme esser stat'ivi,
Dove armato fier *Marte, e non accenna.*

Al presente non si ammettono più nè *fiere* nè *fierono* : ma di *fier* ne è sempre rimasto, e ne rimane un qualche rarissimo uso tra' Poeti. TAS. *Gerus.* 20. 33.

Poi fier *la gola e tronca al fiero Alarco*
De la voce e del cibo il doppio varco.

OSSIAN *Dartula* pag. 44.

. . . *Di Tura ahi da gran tempo*
Luce d' asta non fier *le fosche mura.*

ALFIER. *Virg.* 9. pag. 100. t. 2.

Nè gran tempo ei corre; ecco uno strido
Gli fier *l' orecchio.*

Ognun vede che gli ultimi due testi sono allegati a sola dichiarazione dell'uso de'Moderni. Si badi però diligentemente che *fier* non divenga equivoco con *fier*, scorcio di *fiero*. Per questo il verso preallegato di TASSO :

Poi fier *la gola e tronca al fiero Alarco ec.*

si dovrebbe piuttosto evitare per quel *fier* e *fiero*, che proporre in esempio.

4 *Ferii, ferì, ferirono* : regolari, e buone. *Ger.* 19. 45.

Primo ei ferì ; *ma invano ebbe ferito;*
Non ferì *invano il feritor secondo.*

Anzi ora sono le uniche voci di questo perfetto : sebbene tra gli Antichi si avesse anche *feritte*, e *ferittero* : Così leggiamo CAVALC. *Espos. Simb.* 1. 291. *Cristo si lo mirò , e in quello sguardo li* feritte *il cuore* . GUID. GIUD. pag. 201. *presero lo re Thoas, e lo re Telamone mortalmente* ferittero . . . . *trasseli una saetta mortalmente ripiena di tosco, e* feritelo *sì gravemente che la sua gente il riportarono* ec. Ma su tal desinenza vedasi quanto ho detto nella prima par. §. II. 20. Nello stesso G. GIUD. pag. 219. è scritto : *Ettore . . . . acceso di molto furore , s'affrontoe col re Merione consobrino d'Achille il quale sì gravemente* ferette *con la sua spada* . La cadenza *ferette* proveniva da *ferere* , e non da *ferire* , ma ora affatto è derelitta , come *feritte* ec.

Da [illegible] *ferio* , voce ora de'Poeti , ma un tempo ancora [illegible] Prosatori ; tantochè leggiamo in G. GIUD. pag. 219. *Ettore . . . si gravemente* ferio *ch' elli si sdrucciolоe morto nella terra* ; e pag. 219. *molti n'uccise e abbatteo e* ferio .

5 *Ferisca* , *feriscano* : si acconciano ad ogni scrittura . CRES. l. 4. c. 10. *Con uno spunton si* ferisca *che sia acuto.* GIAMB. *Stor. Eur. l.* 2. pag. 45. a terg. *Dalle ferite loro esce il sangue , pur che trovino chi gli* ferisca . RED. *Inset.* pag. 68. *molti altri moderni vogliono che lo scorpione non solamente* ferisca *con la punta dell' ago , ma che ancora con essa versi e infonda nelle ferite un liquido veleno* . SEGNER. *Cris. Istr.* par. 1. rag. 19. §. 15. *Chi vuole il balsamo non* ferisca *l'albero con un coltello di ferro* ; e pr. par. rag. 17. 7. *benchè tali verità* ferisrano *tutti.*

6 *Fera, ferano* : sono de' Poeti. *Fera* in persona prima è raro ; pur si legge anche tra' Moderni ; come nell' at. 4. della *Merope di* ALFIERI sc. 3. ov' è scritto : *ch' io 'l* fera ? ma in terza persona è frequente . AR. 8. 49.

Colpi a dritto, e a riverso tira assai;
Ma non ne tira alcun che fera *mai.*

17. 102.

Gli è un perder tempo che'l pagan più fera.

e 43. 159.

Or questo or quel pregando va che porto
Le sia un coltel, sì che nel cor si fera.

La prosa antica scrisse anche *fiera* , e *fierano* . *Vit.* PLUT. *Non è certo giusta cosa che quelli che non lancia,* fiera *al segnale senza lanciare* : ma tale ortografia non fu conservata.

7 Tu *ferischi*, e tu *ferisca* : legittime ambedue, come in pari casi abbiamo tante volte dichiarato. Il Poeta potrà dire ancora tu *fera* , guardandosi da dire in sua vece tu *feri* , la quale appena gli si concederebbe per l' Indicativo .

8 *Ferito* e *feruto*: Il primo è il solo che ora si pregi: ma i Poeti antichi dissero ancora il secondo. Bocc. *Amor. Vis.* 26.

Non fu d'Arcadia il guastator feruto. *Epist.* 4. appresso il *Criff.* CALV.

Or son d' amor sì semplice feruto.

Il participio *feruto* proviene da *ferere*, e non è come potrebbe parere un travolgimento di *ferito*, e ne resta qualche rarissimo uso ai Rimatori moderni, direi, con disgusto di chi legge o sente.

§. XLVIII.

DEL VERBO FERVERE

Questo verbo significa bollire, esser cocente, *e se ne usano più che tutte le voci* fervere, ferve, fervono, ferva; e fervente *è comune*: fervea ferveano *si scontrano ancor esse*. *Allego gli esempj delle prime che più importano; non tacendone taluni di* fervente.

Ferve fervono. VARCH. lez. 319. *Onde come la luna è meno ardente di tutte le altre; così Saturno più* ferve, *ancorachè gli Astrologhi ed i Poeti freddo lo chiamino.* TAS. *Gerus.* 13. 16.

Le turbe tutte cittadine e serve
S'impiegan qui: l'opra continua ferve.

e 2. 68.

E quella voglia natural che ferve
E sempre è più ne' cor più grandi accesa ec.

Filicaja canz. su la *Poesia*.

Dove più fervon *le bell' opre, e dove*
Fia che virtù si trove ec.

Ferva SEGNER. *Incred. senz. scus.* Fir. 1690. par.1. c. 1. §. 16. *I soccorsi freschi per piccoli che sieno, son sempre a tempo, finchè* ferve *la mischia: e questa nel caso nostro non si può dire che ancor non* ferva *e non sia per* fervere *finchè l'inferno odierà quella Religione che è l'unica a svergognarlo* TAS. *Ger.* 16. 98.

Te seguirò quando l'ardor più ferva:

e 17. 68.

E quando sembra che più avvampi e ferva.

CHIABR. par. 1. canz. 10.

Con larga mano inviteransi i canti
Perchè più ferva *la lussuria lieta.*

e par. 2. pag. 312.

Le querce pianti chi non teme orrori
Di mar che spumi e ferva.

MARCHET. LUCREZ. lib. 6. pag. 377.

Tal fonte è per miracolo additato
Da quegli abitatori, e il volgo crede
Che dal sol violento entro commosse
Per sotterranee vie, rapidamente
Ferva tosto che 'l cieco aer notturno
Di caligine orrenda il mondo copre.

Pertanto gioverà che la Crusca quando ristampasi riceva tra gli esempj suoi l'uno almeno di questi o di altri consimili i quali avvalorano la voce *ferva*.

Fervente. Boc. g. 5. n. 3. *Pietro da* fervente *amor costretto e non parendogli più dover sofferire, la domanda per moglie ec.* SALVIN. par. 2. *discor.* 44. *Diasi gloria adunque alle Accademie di lettere nelle quali per molto studio* ferventi, *il sapere, come nel fuoco l'oro, s'affina.*

Per compiere il discorso presente piacemi d'indicare che i Poeti più recenti han caro l'uso di questo verbo e che taluno ha cercato di estenderlo alle altre voci ancora che ne dipendono. Così nell' *Ossian* Bassan. 1795. T. 2. Can. 2. di *Temora* pag. 206. leggo:

Fervongli *in mente i fatti almi e leggiadri*
D'avi e di padri che son ombra e polve.

Ed ALFIERI nella sua versione di Virgilio Parig. 1803. scrive Tom. 2. lib. XI. p. 204. *dove più* fervon *l'armi*. T. 2. lib. 8. p. 43.

Tale il Lazio fervea:

e l. 5. T. 1. pag. 167.

Ah se in me ancora gioventù fervesse.

§. XLIX.

DEL VERBO FIEDERE

La Crusca dice che significa *spargere il sangue altrui con ferro o altro*, *ferire*, *percuotere*; e produce esempj solamente di *fiedi* e *fiede*. Esso era verbo un tempo ancor della prosa: Sen. *epis.* 102. *Ciocchè il buon uomo fa è bene; conciossiachè suffola alcuna volta e fiedesi dell' una mano nell' altra*. Ora spetta al verso propriamente: ed io ne parlo per indicare che significa anche *percuotere senza intento di ferita*, anzi *battere leggerissimamente*, e *come vezzeggiando*, e che la poesia, moderna almeno, ne usa molte più voci. Veniamo agli esempj: Tas. *Ger.* 3. 3.

Ma quando il sol gli aridi campi fiede
Co' raggi assai ferventi, e in alto sorge.

e 6. 106.

Ell' era in parte ove per dritto fiede
L'armi sue terse il bel raggio celeste.

Ossian can. 2. intitolato *Fingallo* pag. 84.

Fiedono *i fianchi colle bianche spume*
L'onde rotanti: mormora la possa
Dell' ocean.

can. 4. pag. 137.

. . . *Alcun romor non* fiede
L' orecchio mio.

e tom. 2. pag. 18.

La pecchia della rupe errando mormora
Un cotal canzoncin che dolce fiedela.

pag. 266.

. . . *della fiamma il lume*
Non fiedea *la sua faccia.*

pag. 304

Sfavillante della luna il raggio
Fiedea *le balze.*

e tom. 3. pag. 21.

. . . *del sole i raggi*
Fiedean *Lumone, e le mie vele i venti.*

Io reputo per buone *fieda*, e *fiedano*; e della prima si ha l'esempio nel *Mattino* del Parini ov' è scritto:

E men barbaro suon fieda *gli orecchi.*

Addito però che per *fieda* si scrisse anche *feggia*, e che di *feggia* si ha per la rima un esempio men antico nell' *Orl. Fur.* 42. 6. in que' versi:

Dunque è ben dritto per sì caro amico
Che subit' ira il cor d' Orlando feggia.

Non sarà meglio scrivere *fieda*, naturale com' è, piuttosto che scriverlo contrafatto? Il savio Poeta consideri se stante la somiglianza di *fiedere* con *credere* possa anche dire *fiedei*, *fiedè*, *fiederono*, e così le altre voci, che certo non molestan le orecchie. Sarà mai che sapremo usare le nostre ricchezze?

§. L.

DEL VERBO FIGERE, O FIGGERE

Scrivesi promiscuamente con G semplice o doppio: noi lo scriveremo con G semplice ne' varj tempi e persone. Questo dà norma a tutti i verbi derivativi affigere, configere, prefigere, sconfigere *ec. come ai simili* frigere, soffrigere *ec.* Dirigere, erigere, esigere, *i quali par che dovrebbero seguirne la forma, se ne discostano, come abbiamo veduto a suo luogo.* Figere, *e gli altri che ne dipendono, si allontanano dalle regole generali, specialmente nei tempi passati, e trapassati. Pertanto di questi principalmente debbesi ragionare.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Figo[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fige[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Figiamo	figemo	. . . . . .	. . . . . .
figete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figono[1]	. . . . . .	. . . . . .	figano
Imperfetto			
Figeva, figevo[2]	. . . . . .	figea	. . . . . .
figevi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figeva, figea	. . . . . .	figea	. . . . . .
Figevàmo	. . . . . .	. . . . . .	figeamo
figevàte	. . . . . .	. . . . . .	figevi
figevano, figeano	. . . . . .	figeano	figevono
Perfetto			
Fissi[4]	. . . . . .	fisi[5]	figei[3]
figesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fisse	. . . . . .	. . . . . .	figè
Figemmo	. . . . . .	. . . . . .	fissamo, figessimo
figeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fissero	fissono	. . . . . .	figerono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi fitto[6], fisso[6], fiso[6]	. . . . . .	fiso[6]	. . . . . .
Futuro			
Figerò	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figerai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Figi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figa ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Figessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Figerei	. . . . . .	figeria	figerebbi
figeresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figerebbe, figeria ec.	. . . . . .	figeria	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Figa[7]	. . . . . .	figi	. . . . . .
fighi, figa	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figa[7]	. . . . . .	. . . . . .	fighi
Figiamo	. . . . . .	. . . . . .	fighiamo
figiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
figano	. . . . . .	. . . . . .	fighino
INFINITO			
Figere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Figente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Fitto[6], fisso[6], fiso[6]	. . . . . .	fiso	. . . . . .
GERUNDIO			
Figendo[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Figo*, *figono* ec. Boc. *Amor. Vis.* can. 47.

Però pur qui tua volontà si figge. Arios. 10. 112.

. . . . *e mille baci*
Fige *nel petto e negli occhi vivaci.*
e 26. 35.

E l'altro che di stral gli fige *il petto,*
L'ottavo Errico d' Inghilterra è detto.
Rucel. *Api* v. 542.

Parte quando più bolle, e più sfavilla
Figon *la massa nelle gelid' onde.*
e tra' moderni, Alfier. *Orest.* at. 4. sc. 2.
ma che lo sguardo
Ardente in me d' ira e furor tu figgi?

Tali voci si trovano più facilmente in verso: in prosa mi sovviene di averlo letto una sola volta nel commento volgare posto in fine delle Rime di Guido Cavalcanti pubblicate in Firenze nel 1813. a carte 80. ove scrivesi: *Quella spezie si* figge *e conservasi nella memoria*. Per altro ne' derivativi occorrono frequentissimi gli esempj anche in prosa. Adduciamone uno. Così scrive Sen. *Epis.* 71. in fin. *Se tu mi domanderai cui ho vinto; io dirò, non que' di Persia, nè di Turchia, ma l' avarizia, la vanagloria, e le paure della morte che vince e* sconfigge *coloro, che tutte le genti* sconfiggono *e vincono*.

2 *Figevo*: Si ha l' esempio di tal desinenza in un derivativo nella vita di Benven. Cellini pag. 271. *Io disperato poverello che m' ero ricordato del mio bello stato, che avevo in Francia, così m'* affligevo. Del resto le voci libere da ogni contradizione, usate specialmente ne' derivativi, sono *figeva*, *figevano*, e loro sincopi; colla sola riserva che *figea* per prima persona è più del verso.

3 *Figei*, *figè*, *figerono* sarebbero voci regolari, e se ne ha l'esempio nel derivativo *crocifigere*. Caval. *Specch. della Croc.* 155. *Iddio pregò per coloro che lo* crocifigerono: e tal esempio potrebbe valere di scudo a chi volesse qualche rarissima volta usare le voci della regola.

4 *Fissi*, *fisse*, *fissero*, e talvolta *fissono*; ecco le voci irregolari, sì, ma nate dal latino *fixi fixit* e comuni. Dan. *Par.* 1. 54.

E fissi *(io) gli occhi al sole oltre a nostr' uso.*
Arios. *Orl.* 3. 12.

Termine al venir suo questo dì fisse.
e 26. 90.

Nella memoria il tutto fisse ec.
Tas. *Gerus.* 18.

Poi la spada gli fisse *e gli* rifisse
Nella visiera ove accertò la via.

E continuando gli esempj nei *derivativi* o nei *simili*; Dant. *Inf.* 18.

Perciò a figurarlo gli occhi affissi.

Segner. *pr.* 21. *Come fece con Haaman Siro, ogni cui bene egli* affisse *al bagnarsi sette volte in un picciolo fiumicello*. Arios. 21. 58.

E senza mai cessar tanto l' afflisse
Questo pensier; che infermo al letto il fisse.

Nov. antic. 20. *il conte gli* sconfisse *e francò il paese*. Boc. g. 10. n. 4. *in quanti modi tu sai ti punsi* e trafissi: e g. 10. n. 10. *con maggior puntura* trafisse *la donna*. Car. *Eneid.* l. 5. pag. 199.

E l'ultim'ebbe chi confisse *il legno.*
e lib. 10. pag. 416.

La destra gli confisse *e dalle spalle*
Pendè del frate.

Mat. Vil. 9. 97. *costoro ben trattati dal padre, senza cagione, che eziandio qualunque lieve pena meritasse, lo* crocifissero. Alessandro Guidi canz. a *Monsignor Roncoveri*.

Sol per unico dono
Della mia ferità lasciar prefissi
Le tenebre e gli abissi.

Varano *Vision.* 5. pag. 149.

Disse, e debil, ma fier, venne a gittarse
Fra l'altissime fiamme, ove in un punto
S'abbronzò, frisse *abbrustolato, ed arse.*

Da tal passo può conoscersi almeno qual sia la cadenza di *frigere*, *soffrigere* ec. ne' loro perfetti, la quale affatto manca nella Crusca. Era questa la cadenza già usata da Francesco Berni nel primo libro delle *Opere Burlesche* pag. 29. ove scrive:

Bisognerebbe aver quella caldaja
Dove il suocero suo Medea rifrisse
Per cavarlo di man della vecchiaja.

5 Il Poeta potrà nel bisogno dire *fisi fise fisero*, come *affisi affise* ec. scrittura tutta consentanea allo scriversi di

questi verbi con un G solo; quantonque rarissima nelle cadenze del perfetto, o quasi ignota. Ne leggo un esempio nella *Visione* 9 dell' egregio VARANO pagina 289.

Ma poi che a poco a poco abili fèrsi
Le pupille a lor uso, al ciel m'affisi,
E più la bella vision non scessi.
Quindi, se i fati erano omai decisi
Delle due genti, nd esplorar m'accinsi.

6 *Fitto*, *fisso*, *fiso*, participj derivati tutti tre dal verbo *figere*, e di tutti si hanno esempj non pochi di verso, e di prosa. ARIOS. *Orl.* 1. 24.

Ma quell'era sì fitto *nella sabbia.*
e 23. 102.

Tosto che fermi v'ebbi gli occhi e fitti
CRESC. 2. 4. *Sono alcune piante, umide acquaiuole e molli, le quali in qualunque modo sian* fitte *in terra, agevolmente fanno radici e crescono*: e più sotto: *crescono i rami loro se sono* fitti *in terra.* SEN. *epis.* 11. *la cosa che è nata e* fitta *dentro si può in alcun modo temperare, ma non del tutto caeciare.* SALVIN. pr. par. *discors.* 51. *Non alzando il capo dai meschini interessi ne' quali è* fitto. DANT. *Pur.* 1. 64.

Beatrice tutta nell'eterne ruote
Fissa *con gli occhi stava, ed io in lei*
Le luci fisse *di lassù rimote.*

BEMB. *Asol.* fogl. C. pag. 16. *Quivi* fisso *tenendo ogni loro pensiero, et in quello solo ogni opera, ogni tempo loro consumando, nella felicità son miseri e nelle ricchezze mendici.* SEGNER. *pr.* 14. 8. *chi sa dirne di qual materia mai sieno le belle faci, chi la grandezza, chi 'l numero delle* fisse? *chi l'influenza, chi l'ordine delle erranti?* DAN. *Pur.* 32. 1.

Tanto eran gli occhi miei fisi *ed attenti.*
VARCH. *Sonet.* pr. par. pag. 23.

Fiso *e lieto attendi*
Fra quanti oggi vedrai ninfe e pastori.

SENEC. *epist.* 32. *starò io sempre* fiso *nella polvere della Geometria.* BEMB. *Asol.* lib. 3. *Gli occhi verso il cielo alzati e per picciolo spazio con* fiso *sguardo tenutovigli, a me rivolto in questa guisa riprese a dire.* E si legge talvolta in qualche nostro Oratore, spesso nel BOCCACCI, e più che tutto ne' Poeti, massimamente nel PETRARCA.

Sappiasi che *fiso* vien da *figere* scritto con G semplice, come *fisso* da *figgere* scritto con doppio; se pure *fiso* non voglia riguardarsi come sincope di *fisso*, spiccatane una S; e sappiasi che non si adopera se non in gentili e forbite scritture, specialmente per esprimere attenzione, contemplazioni, e visioni di belle e dilettevoli cose. *Fisso* è più comune di *fitto*, principalmente per significare *tempi*, *cose convenute*, *preordinate*, *aderenti* ec. anzi nell' uso di *fitto* vuolsi andare tanto più cauto, quanto che riceve ancora altri sensi, come di *denso*, di *traforato*, o *finto*. CRESC. 6. 2. *l'erbe si debbon seminare più rade, che traspiantar non si dovranno: ma quelle che si traspongono più* fitte *sono da seminare.* RED. *son.* 22.

Di fitto *verno in temporal gelato.*
BERN. *Orl.* 2. 8. 1.

Dice che pianse, ma il pianto fu fitto.
cioè *finto.* DAN. *Pur.* 12.

Vedeva Briareo fitto *dal cielo,*
cioè *traforato.*

Nei derivativi poi diciamo *affisso*, *infisso*, *crocifisso*, e non *crocifitto*, nè *infitto*, nè *affitto*, quantunque le ultime due sarebbero pur tollerabili: anzi *di affitto*, usato come addiettivo col significato di *denso*, hassene pur qualche esempio; ma dai verbi *configere*, *sconfigere*, *affligere*, *friggere* ec. non caviamo se non le voci *confitto*, *sconfitto*, *afflitto*, *fritto* ec. e comuni sono gli esempj di tutte: ne allego qualcuno de' participj *infisso*, *confitto*, *sconfitto*, perchè veggasi in essi una varietà dai significati più noti. SEGNI. *Stor.* pag. 64. *Hanno voluto sempre stare* confitti *nell' amicizia di Francia.* GU. GIUD. pag. 204. *le tende e trabacche de' Greci in quella notte furono* sconfitte *dal proprio loro luogo, ed abbattute a terra per forza.* BOCC. g. 2. n. 5. *gli venne per ventura posto il piè sopra una tavola, la quale dalla contrapposta parte* sconfitta *dal travicello con lui insieme n'andò quindi giuso*; e g. 5. n. 7. *gli vide nel petto una*

gran macchia di vermiglio non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa.

Notiamo finalmente che da *trafigere* si ha *trafitto* comunemente, e che ciò non ostante ARIOSTO disse anche *trafisso* Orl. 43. 39.

Fu tal risposta un venenato telo
Di che me ne sentii l'alma trafissa,
Per l'ossa andommi e per le vene un gelo,
Ne le fauci restò la voce fissa.

Il che fu per somiglianza del doppio participio *fitto* e *fisso*, e per necessità della rima: assai però si stenterebbe a permettere ad altri licenza eguale.

7 *Fign figano* ec. *Ricett. Fior.* 80.

Si struggono (gli olj agghiacciati) *con poco fuoco al sole ec., la cera e le gomme hanno bisogno di maggior caldo, ma non però tanto che* friggano. *Moral.* S. GREG. lib. 26. pag. 255. *Tu mi hai commosso contro di lui acciocchè io l'* affliga *indarno*. SOLDANI *Satir.* 2. Fir. 1751.

Ma febbre più maligna ti gastiga
Febbre che non s'accende entro le vene;
Ma par che l'apprensiva solo affliga.

8 *Figendo*. CHIABR. par. 3. pag. 239.

Ella spargea del Redentore a' piedi,
Cui poscia del bel crin mesta tergea,
Baci figendo *alle beate piante*.

§. LI.

DEL VERBO FONDERE

Significa struggere, liquefare i metalli al fuoco, *e generalmente*, sciogliere, spargere, dissipare. *Dipendono da questi i verbi* confondere, diffondere, profondere, sconfondere, trasfondere, *non senza un qualche divario che sarà dichiarato*.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Fondo[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fondi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fonde[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Fondiamo	fondemo[2]	. . . . .	. . . . .
fondete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fondono	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Fondeva[3], fondevo	. . . . .	fondea	. . . . .
fondevi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fondeva, fondea	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Fondevàmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fondevàte	. . . . .	. . . . .	fondevi
fondevano, fondeano	fondieno	. . . . .	fondevono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Fusi[4], fondei[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fondesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fuse, fondè	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Fondemmo	. . . . . .	. . . . . .	fusamo, fondessimo
fondeste	. . . . . .	. . . . . .	fondesti
fusero, fonderono	fusono	. . . . . .	fondenno, fondèrno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi fuso[6], o fonduto[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Fonderò[7] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Fondessi[8]	. . . . . .	. . . . . .	fondesse
fondessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fondesse ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Fonda[9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tu fonda[10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fonda[9]	. . . . . .	fondi	fondi
Fondiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fondiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fondano	. . . . . .	. . . . . .	fondino
INFINITO			
Fondere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Fondente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Passato			
Fuso[6], o fonduto[6]. . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Fondendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Fondi*, *fonde*, *fondono* ec. *Arte Vetrar.* Ner. cap. 125. *pigliane libre quattro*, fondila *in padellotto pulito* ec. e cap. 127. *Vetro di piombo libre sei ec.* fondi *in padellotto*. Sen. *Epist.* 110. *piace l'altra che lungamente è stata ingrassata per forza; tanto che si* fonde, *e appena ritiene il grasso*: e pist. 92. p.274. *il diletto* fonde *e guasta tutto e'ndebolisce tutta la forza*. Arios. 11. 43.

Di bocca il sangue in tanta copia fonde. Dan. *par.* 2.

E indi l'altrui raggio si rifonde.

Benven. Cellin. *Oref.* 32. *così chiamano quel* fornello *dov' essi* fondono. Salvin. *discor.* 2. 461. *ha maggior grazia ed acume di quante parole mai si* profondono *dal loquace*.

2 *Fondemo*: desinenza primitiva, ma resa antica, sebbene qui sarebbe acconcissima per evitare gli equivoci, appartenendo la voce *fondiamo* ai presenti indicativo e congiuntivo del verbo *fondare*. Pertanto useremo *fondiamo* come voce di *fondere*, ma per modo che non sorgane confusione.

3 *Fondeva*, *fondevano*, *fondea*, *fondeano*: voci tutte buone. *Vit.* Benven. Cellin. pag. 51. *inmentre che io* fondeva *il detto oro*. VV. SS. PP. t. 4. pag. 244. *si faceva una campana e quando si* fondea *si v'erano molti frati*. Si noti che *fondea* in prima persona si dice più in verso che in prosa. Sannaz. *Arcad.* pros. 12. *ove molti laghi si vedeano, molte scaturigini, molte spelonche che* rifondevano *acque, dalle quali i fiumi che sopra la terra scorrono, prendono le loro origini.* In G. Vil. 12. 52. si legge: *tutte le monete d'argento si* fondièno. Era questa antica desinenza, poi trasmutata affatto nell' altra *fondeano*; ed ora il verso, specialmente per la rima, potrebbo valersi di essa, ma sobriamente.

4 *Fusi*, *fuse*, *fusero*: forma irregolare, ma pregiata e comune del perfetto: Arios. 25. 80.

Et a la mensa ove la copia fuse
Il corno, l'onorò come suo donno.

Tas. *Ger.* 16. 25.

Fuse *tai cose tutte e poscia unille.*

Chiabr. par. 3. pag. 183.

Non diffusi sospir, non trassi guai.

Boez. Varch. lib. 1. pros. 4. *quello Dio che* t'infuse *nelle menti degli uomini* ec.

5 *Fondei*, *fondè*, *fonderono*: desinenza naturale e dolce: o può sostenersi non solo con gli esempj di *rispondè* e di *tondè* presentati ne' verbi rispettivi, ma direttamente coll' autorità di Benvenuto Cellini artefice insigne, e scrittore di oreficeria, il quale scrive nella vita sua pag. 68. *Quando io* fondei *l'oro, e feci quelle fatiche a sciorre quelle gioje; Vostra Santità dette commissione* ec. Questo solo testo dee valere per molti; perchè lasciatoci dal Cellini fa concepirmi che tal chiusa di *fondere* fosse adoperata nell' arte. Non lascio di notare che lo stesso Autore usa la voce medesima nella *Oreficer.* pag. 33. *Essendo di poi fonduta la prima quantità, rimbottai tante volte, che io* fondei *cento libre di oro*.

Le voci *fondesti*, *fondemmo*, *fondeste* appartengono propriamente alla desinenza regolare; ma sono le uniche che si usino per esprimere le persone corrispondenti anche nella irregolare. Benven. Cellin. *Orefic.* lib. 2. pag. 55. *in due ore* fondemmo *mille cinquecento libre di metallo*.

6 *Fuso*, e *fonduto*: participj acconci ed usati: il primo vien da *fusi* fu-

se ec. e l'altro da *fondei*, *fondè* ec. diamo l'esempio di ambedue. G. GIUD. 231. *Il tabernacolo si reggeva per quattro colonne d'oro purissimo* fondute. SENEC. *pist.* 95. in fin. *l'oro e l'argento è stato spezzato e* fonduto *nelle volte; ma la memoria de'vaselli, di terra di Tuberone dura sempre. Moral.* di S. GREGOR. tom. 3. pag. 19. *l'oro ha pure il suo luogo nel quale egli è* fonduto; e vi si legge più volte. BORGHIN. *Ripos.* 123. *la metterete al fuoco in un pentolino nuovo, e come è* fonduto, *mettetevi dentro un poco di cera bianca*. Registro questi esempj (ciocchè, potendo, ho sempre fatto nelle voci controverse o men chiare) perchè non contenuti nel vocabolario dal quale altri se ne allegano. Tutti insieme però dichiarano che l'uso di *fondei fondè* ec. non può non concedersi.

Art. Vetr. NER. 1. 2. *com'è* fuso *e pulito bene* (il cristallo) *per sopra fa un sale*: Anzi in quest'opera *fuso* è la voce ordinaria, e vi si legge molte volte, come nel lib. 2. cap. 46. SAGG. NATUR. ESP. 128. *acque correnti e* fuse *novellamente divengono*.

Ne' derivativi non si applica se non la cadenza simile a *fuso*; dicendosi *confuso*, *diffuso*, *profuso*, *trasfuso* ec. e non altrimente. Il che fa conoscere che in questi verbi non ebbe luogo quanto ai perfetti la desinenza regolare *diffondei*, *profondei* ec. ma la sola irregolare *diffusi*, *profusi* ec.

7 *Fonderò*, *fonderai* ec. CELLIN. *Oref.* pag. undecima a tergo *si rimetterà in un coreggiuoletto come prima si fece, e si* fonderà *con lento fuoco*.

8 *Fondessi fondesse* ec. *Vit.* BENVEN. CELLIN. pag. 50. *Di poi le involsi in poca carta ciascuna, e mi dissero che io le* fondessi, e pag. 271. *perchè più presto il detto metallo pigliasse il suo colore e con quello si* fondesse. E nell' *arte Vetraria* cap. 20. pag. 19. si usa come neutro scrivendovisi: *gli lasciavo stare per quattro giorni a fuoco grande, però non di fusione: chè quando* fondesse *saria persa ogni opera*.

9 *Fonda fondano*. TRATT. VIAT. CARD. *quegli che* ec. *ha cruciato per peccato mortale, egli dee gemire di profondo cuore, sicchè il cuore si* fonda *tutto di lagrime*. CRESC. 16. *e poi spesse volte s'in*fondano (le nespole) *o vero tuffino, sicchè non galleggino*. GUID. *Grandi. Meccanic.* prop. 12. *il moto poi per AG. si* rifonda *in una mosca o formica; o altro mobile*.

10 Tu *fonda* e tu *fondi*: la prima si preferisca all'ultima, equivoca con la seconda persona singolare del presente indicativo *fondere*, non che di *fondare*.

§. LII.

DEL VERBO FORBIRE

E' di terza conjugazione, e prende la desinenza in isco *ed altra sua, come appunto il verbo* abborrire. *Procede com' esso* riforbire *che ne deriva. A manifestare dunque le lor varietà stendo il Prospetto dei Presenti Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, non portando il bisogno che si proceda più oltre, giacchè sono regolari in tutto, e si dice ne' perfetti* forbii, forbisti, forbì *ec. e così* riforbii *ec. secondo che rileviamo dai buoni scrittori, come dalle osservazioni sopra le Vipere del* Redi, *il quale a pag.* 31. *dice*: un cane al quale feci attaccare il morso (*della vipera*) nella punta del naso, tanto se la *forbì* colla lingua che campò da morte ec.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Forbisco[1]	forbo	forbo	. . . . . .
forbisci	forbi	forbi	. . . . . .
forbisce[2]	forbe	forbe	. . . . . .
Forbiamo[2]	forbimo	. . . . . .	. . . . . .
forbite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
forbiscono	. . . . . .	forbono	forbiscano, forbano
IMPERATIVO *Presente*			
Forbisci	forbi[2]	. . . . . .	. . . . . .
forbisca	forba	forba	. . . . . .
Forbiamo[2]	. . . . . .	. . . . . .	forbisciamo, forbischiamo
forbite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
forbiscano	forbano	forbano	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Forbisca[3]	forba[4]	forba	. . . . . .
forbischi[5], forbisca[5]	forba[5]	forba, forbi[5]	. . . . . .
forbisca	forba[4]	forba	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Forbiamo	. . . . .	. . . . .	forbisciamo, forbischiamo
forbiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
forbiscano[3]	forbano[4]	forbano	forbischino
GERUNDIO			
Forbendo[6]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Forbisco forbisci* ec. Queste ora sono le comuni. LUCREZ. MARCHET. L. 4. pag. 195.

. . . . *e quanto*
Più d'aere è spinto innanzi, e *ne* forbisce
E molce le pupille aura più lunga;
Tanto a noi più lontan sembra ogni corpo.

2 *Forbo forbi forbe* ec. Erano della prosa antica, ed ora non restano che al verso: *Ciriff. Calv.* pag. 51.

E 'l viso con le man presto si forbe. BOEZ. VARCH. lib. 1. pros. 2. forbiamo *un poco gli occhi che sono per la nebbia delle cose mortali offuscati*.

Forbi: imperativo. ALBERTAN. 60. Forbiti (ti forbi) *le lagrime e vedi quel che tu fai*. Spetta all' imperativo anche il testo del Varchi; ma tali due voci sono egualmente dell' indicativo.

3 *Forbisca*, *forbiscano*: sono divenute familiari al verso ed alla prosa: ALEMAN. *coltivaz.* 3. 58.

Poi dentro l' apra, e *con perfetta cura*
Purghi e forbisca *pur con legno o ferro.*

4 *Forba*, *forbano* ec. Erano le ottime presso gli Antichi. CRESC. lib. 9. 5. *per tempo se ne cavi fuora e si* forba, *e si stregghi per tutto . . . . infino a tanto che le sue gambe si* forbino *e si asciughino*. PETR. capit. 5.

Che vergogna con man dagli occhi forba.

5 Tu *forbiscili* e tu *forbisca*: la prima è creduta più propria: ma è bonissima ancora tu *forbisca*.

Poeticamente si direbbe tuttavia tu *forba*, e si ha pure tu *forbi* come nelle VV. SS. PP. tom. 2. pag. 315. *Io ti ricevo a questo patto, e così ti comando che tu spazzi lo monisterio . . . . e i calzari de' frati* forbi *e rieuci quando è necessario*. Ma la sola imperiosità della rima potrà in parte scusare nel congiuntivo una voce ambigua colla seconda singolare del presente indicativo. Quindi condonasi che DAN. *Inf.* 15. disse:

Da' lor costumi fa che tu ti forbi.

6 *Forbendo*. G. GIUD. 101. *A queste cose* forbendo *Elena le lagrime così rispose*, e pag. 242. forbendo *le sue lagrime in spessi sospiri le convertio*. DAN. *Inf.* 33. 1.

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator forbendola *a' capelli*
Del capo ch'egli aveva diretro guasto.

§. LIII.

DEL VERBO FREMERE

Siegue in tutto la regola, e nel Perfetto riceve la doppia desinenza propria delle seconde conjugazioni: mi è però sembrata così rara nell' uso; che ho stimato di autenticarla col prospetto avvalorato di esempj. Anticamente si disse anco fremire; *come apparisce dalle VV. de' SS. PP. t. 2. pag.* 344. *ove è scritto:* per 20. giornate continue ci pareva udire lo sibilare e lo *fremire* loro; *e tale infinito lo ho pur letto nelle opere di valentuomini recentissimi del regno poetico: ma ciò se permettesi ad essi; mal si tollera in altri: Così non più si gradirebbe il verbo* fremitare *registrato ancor esso dagli Accademici della Crusca.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Fremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fremi	fremisci[2]	. . . . . .	. . . . . .
freme[1]	fremisce[2]	fremisce[2]	. . . . . .
Fremiamo	frememo	. . . . . .	. . . . . .
fremete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fremono[1]	. . . . . .	. . . . . .	fremano
Imperfetto			
Fremeva[3]	fremiva[3]	. . . . . .	. . . . . .
fremevi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Fremei[4], fremetti[5]	fremii[5]	. . . . . .	. . . . . .
fremesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fremè, fremette	fremì[6]	fremeo	. . . . . .
Frememmo	. . . . . .	. . . . . .	fremessimo, fremettamo
fremeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fremerono, fremettero	fremirono, fremettono	fremèro	fremerno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
PARTICIPIO *Passato*			
Fremuto[7]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Fremendo[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Freme*, *fremano*: ottime per versi e prose. Tas. *Ger.* 8. 71.

Arme arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme arme freme, e 7. 15.
Fremano i tuoni, e piaggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi.

2 *Fremisci fremisce*, provengono da *fremire*, e si leggono: VV. SS. PP. t. 2. pag. 59. *allora quel frate gli disse perchè ti turbi e fremisci?* Senec. Varc. lib. 4. pros. 3. *Chi non possente raffrenare l'ira rugge e fremisce per la stizza, si creda aver anima di Lione.* Car. *Eneid.* l. 10. 458.

Qual arrido sannuto irto cignale...
Si ferma, arruffa gli omeri, e fremisce
Co'denti in guisa che non è chi presso
Osi affrontarlo.

Morol. S. Greg. lib. 22. pag. 211. *In questa modo è tormentato dalle tempeste delle tentoziani che gli fremiscono intorno intorno.* Di tali voci *fremisce* sarebbe la più tollerabile prefendo tra le autorità sopraccitate le non antichissime.

3 *Fremeva, fremevono, fremea, fremeano*: buone tutte, come in simili casi di altri verbi fu detto. Nelle VV. SS. PP. t. 1. pag. 74. si legge: *li principali avversarj ... riputandosi vinti fremivano contro ad Ilarione*; ma tal voce ora è derelitta.

4 *Fremei, fremè, fremerono*: buona desinenza. Car. *Eneid.* l. 12. pag. 541.

Per letizia esultò, terribilmente
Fremè, si rassettà, si vibrò tutto,
Ne l'armi, e 'n se medesma si raccolse.

E tra' moderni si ha nell' Ossian t. 2. pag. 105.

. . . . . . vinse il Signor di Cluta;
Duntolma ne fremè.

5 *Frematti, fremette, fremettero*, e talvolta *fremettono*: altra desinenza regolare e pregiata. Segner. pr. 27. § 1. *ma si turbò, ma sospirà, ma singhiozzà, ma fremette*. Quindi anche Quirico Rossi nell' esord. della pred. 27. scrive: *Che se poi Cristo veggendo più da vicino la tomba dove giaceva il cadavero disonimoto bognò le guance di pianto, se sospirò, se fremette; non tanto il fece per doglia del morto amico ec.*; e l' autore dell' Ossian t. 2. pag. 316. nel canto 2. di *Temora* scrive

. . . . il brando
Rota, incolza Laelin, l'ancide o sperde:
Ne fremettera i regi.

6 *Fremì, fremirono* discendono da *fremire*; ed ho letta la prima nel Demetrio Falereo volgarizzata da Pier Segni pag. 84. ove scrive: fremì *la battaglia*: la seconda la ha letta nell' *Ercolano* del Varchi in que' versi da lui riferitivi.

Ruggirono i lion, mugghioro i tori,
Fremiron *gli orsi, e gli angri notturni ec.* ma tali voci come le altre dedotte da *fremii* ec. più non si usano nè in versa, nè in prosa. Forse il Poeta ne' fremiti del furor poetico potrebbe talvalta uscire in tali formole di spavento. Le Crusche fin qui pubblicate mancano di ogni esempio delle cadenze de' perfetti tanto di *fremere* che di *fremire*.

7 *Fremuto*: participio naturalissimo di *fremere*: manca, e si registri nella Crusca. Anche il dizionario dell' Alberti nè tace; nè vedo il perchè; mentre *fremuto* è comune nell' uso, almeno del parlare.

8 *Fremendo*: Car. *Eneid.* lib. 9. pag. 354.

Con alte grida e con orribil voci
Fremendo, *lo seguiro i suoi compagni.*

§. LIV.

DEL VERBO FRUIRE

Le voci di questo verbo si scontrano con più frequenza che altri non giudica. Pertanto gioverà stendere il prospetto di esso perchè si conoscano; essendo buone non meno per la oratoria, che per la poetica.

Dant. nel *Pur.* 19. disse *frui* per *fruire* in quel verso

. . . . . che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte.

Ma questo è latinismo pretto da non imitarsi. L'infinito buono è *fruire*, e si legge più volte negli *Asolani* del Bembo, come nel foglio C. pag. 12. *Possedere dico il* fruire *compiutamente ciocchè altri ama . . . non può l'uom quando che sia* fruir *compiutamente cosa che non sia tutta in lui.* Tas. *Gerus.* 3. 46.

Gli aprì tre volte (gli occhi) *e i dolci rai*
del cielo
Cercò fruire *e sovra un braccio alzarsi.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Fruisco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruisce[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Fruiamo[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruiscono[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Fruiva[2], fruivo	. . . . . .	fruìa	. . . . . .
fruivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruiva	. . . . . .	fruìa	. . . . . .
Fruivàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruivàte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruivano	. . . . . .	. . . . . .	fruivono
Perfetto			
Fruii	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruì	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Fruimmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruiste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fruirono	. . . . . .	. . . . . .	fruirno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO; ERRONEO
Perf.° comp.°			
Io ho, aveva, ebbi fruito[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Fruirò[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fruirai ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Fruisca	. . . . .	. . . . .	fruischi
fruischi, fruisca	. . . . .	fruisci	. . . . .
fruisca[4]	. . . . .	. . . . .	fruischi
Fruiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fruiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fruiscano	. . . . .	. . . . .	fruischino
PARTICIPIO *Passato*			
Fruito[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Fruendo[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Fruisce*, *fruiamo fruiscono*. Soldani satir. 7.

Quel che senza alcun costo si fruisce. Varc. *lez.* 443. *s'intende e si* fruisce *l'ultimo bene*. *Stor. della guerra di Semifonte di Messer* Pace da Certaldo Firenz. 1753. pag. 2. *Acciò con onore e buono stato* fruiamo *la pace in questa vita*. Salviat. *oraz.* 10. pag. 95. *Per lei adunque* fruiamo *la dolcezza di quest' alma luce natia, e godiamo questo vitale spirito*. Citta' di Dio l. 20. c. 28. *li boni non sostengono pure una temporale miseria, anzi* fruiscono *la chiara e sempiterna beatitudine*.

2 *Fruiva* ec. Salviati oraz. in *mort. del Varchi*. Fruiva *quella dolcezza e quel giubbilo, che sente l'anima che si deifica, e s'imparadisa alla fine*. Citta' di Dio l. 22. c. 1. *La natura che* fruiva *Dio, per esso vizio si mostra essere ottimamente instituita, per lo quale però è misera, perchè non* fruisce *Iddio*.

3 *Fruirà*, *fruiranno* ec. Citta' di Dio lib. 22. c. 22. *Dee venir tempo quando* fruiranno *gli uomini la sola bellezza l'uno dell' altro senza veruna libidine*. Salvin. *discor.* 38. *Il godimento perfino di quell' eterno bene che i Beati* fruiranno *eternamente nel Cielo non sappiamo paragonare ad altro che al diletto purissimo ec.*

4 *Fruisca*, *fruiscano* Arios. 15. 34. *Che oltre quel che in comun vuol che* fruisca *Gli dà la ricca terra*.
E se voglia pregiarsi l'autorità di Quirico Rossi; egli scrive nella prim. par. pred. 28. *Potremo portare in pace . . . che la fortezza, se mai intervenga nel corpo dolore alcuno, richiami tosto alla mente i già goduti diletti, perchè il piacere* fruisca *tra quelle immagini?*

5 *Fruendo*. Venin. panegir. su l'An-

nunziazione: *Sì Giuseppe è quell' Adamo novello, cui il misterioso giardino delle divine delizie venne a guardar consegnato; a patto però espresso che le aure di lui purissime respirando, e fruendo l'aspetto santissimo, altro pensiero non pigliasse, fuor solamente il pensiero di custodirlo.*

6 Finalmente se vogliasi un esempio recentissimo di *fruirei* e *fruito*; produrrò il primo dal PELLEGRINI, il quale Tom.2. pag.32. nella *pred.* sul *Purgat.* scrive *Di questo Dio* fruirebbono, *per cui sospirano*, e deriverò l'altro dalla versione *Virgiliana* di *Alfieri*, il quale lib.6. pag.233. dice:

... Ahi! troppo o Numi a voi possente
Sembrata fora la Romana stirpe,
Se un dono tal fruito *avesse a lungo.*

§. LV.

DEL VERBO GARRIRE

Ha doppia uscita nei presenti; e però ne formiamo il prospetto. Nel resto è regolare dicendosi nel perfetto *garrii garri* ec. secondo che vedesi nello *Specch.* di PASSAV. pag. 82. ove è scritto *venendo ciò a notizia del Padre* garrinne *alla figliuola, ed ebbelane in odio*. E quanto al trapassato dicesi *ho, aveva, ebbi garrito* ec. come fu detto da Boc. g. 8. n. 2. *Si credeva che la moglie quelle parole dicesse perchè egli l'aveva* garrito.

Nella *Vit.* di BENVEN. CELLIN. pag. 189. si trova: e sgarriva *gli due suoi figliuoli perchè e' non facevano il dovere a' forestieri*. Pertanto dovrebbe dirsi *sgarrire* ancora e modellarsi nella sua conjugazione come il verbo *garrire*, almeno in quanto le sue voci non riescono equivoche con le simili derivate dal verbo *sgarrare*. Nondimeno *sgarrire* manca (e vi si metta) nella Crusca.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Garrisco[1]	garro[2]	garro[2]	. . . . .
garrisci	garri[2]	garri	. . . . .
garrisce[1]	garre[2]	garre	. . . . .
Garriamo	garrimo	. . . . .	garrisciamo
garrite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
garriscono[1]	garrono[2]	garrono	garriscano, garrano
IMPERATIVO			
Presente			
Garrisci	garri	. . . . .	. . . . .
garrisca ec.	garra	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Garrisca[3]	garra[4]	garra	. . . . .
garrischi[3], garrisca[3]	garra	garra[4], garri[4]	. . . . .
garrisca	garra[4]	garra	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Garriamo	. . . . .	. . . . . .	garrisciamo, garrischiamo
. .			
garriate	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
garriscano	garrano	garrano	garrischino, garrino

1 *Garrisce garriscono* ec. sono antiche e moderne. Albert. 62. *E' speranza di salute dove la vergogna* garrisce *l'uomo.* Casa *Uffic. comun. Il parlare, come cosa di ragione sua, subitamente ripigliano*, garriscono, *disturbano*. Car. *Eneid.* lib. undec. pag. 490.

Le ristringe, l'istiga, le garrisce.

2 *Garro*, *garri*, *garre* ec. furono de' Prosatori e de' Poeti: ora si disdirebbero ai primi, non agli ultimi. Petr. son. 187.

Con amor, con Madonna e meco garro.

Ciriff. Calv. can. 5. pag. 42.

Conforta l'uno e intanto all'altro garre,
Che ognun s'adopri colle scimitarre.

Firenz. *Rim.* pag. 11.

Mercè di quella rozza che piu 'l garre,
Quanto più l'ama.

Nov. antic. 100. *molto mi conturba e tormenta, e assalemi e* garre *ed azzuffasi*. Cresc. 10, 2. *E quando il veggono o sentono,* garrono, *fuggono, e quanto possono s'occultano.* Cavalc. *Pungil.* cap. 16. *gli stolti son quelli che* garrono *e contendono, e cercano brighe.*

3 *Garrisca*, *garriscano*, maniere comuni: e la seconda singolare può essere ugualmente tu *garrischi*, e tu *garrisca*; sebbene la prima sia riputata più distintiva.

4 *Garra* ec. è della poesia; ma un tempo fu pur della prosa. Dan. *Inf.* 15.

Purchè mia coscienza non mi garra.

Polizian. stan. 1. 19.

Dolce è notar come a ciascuna garra.

Il Poeta potrebbe anche dire tu *garra*, ma dovrebbe scansare tu *garri* per tu *garra*; essendo anzi voce propria per l'indicativo.

§. LVI.

DE' VERBI GEMIRE, E GEMERE

Vedi in tutto *fremire* e *fremere*. *Gemire* somiglia al primo: ma è sconosciuto e disusato assai più di quello, quantunque ne' gr. di S.Gr. si legga: *la colomba ha nessuna virtù: ella* gemisce, *e discioglie lo più bello grano*; e nell'*Eneid. MS. Non* gemisti *per nostro pianto.*

Gemere somiglia a *fremere*: ma è più facile scontrare chi geme, che la cadenza del perfetto di questo verbo negli Scrittori. *Il* Rossi nella pred. xi. pag. 75. disse: *allora fu che in certe ore di solitudine profondamente* gemeste: e nell' Ossian Tom. 2. *Temora.* can. 4. pag. 227. trovo:

Gemè, *pianse*, *partì*.

Sicchè potrem dire *gemei*, *gemè*, *gemerono*; e tal desinenza in questo verbo mi par più dolce dell' altra *gemetti gemette* ec. la quale è insieme rarissima, quantunque non illegittima.

Le altre voci di questo verbo sono meno infrequenti: forse perchè i pianti passati son nulla; ma troppo è l'amaro, e l' apprensione dei presenti e dei futuri. Tas. *Ger.* 19. 53.

Tacque: poi se n'andò laddove il conte
Riavuto dal colpo, *anco ne* geme;

e can. 12. 89.

Ma non così che ad ora ad or non gema.

§. LVII.

DEL VERBO GIACERE

Vi è da notare alcuna cosa nel preterito non che ne' presenti, e ne formo e dichiaro il Prospetto.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Giaccio[1], giacio	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giaci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giace	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Giacciamo[1], o giaciamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giacete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giacciono, giaciono	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perfetto			
Giacqui[2]	giacci[3], giacetti[3]	. . . . .	. . . . .
giacesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giacque	giacè[3], giacette[3]	. . . . .	. . . . .
Giacemmo	. . . . .	. . . . .	giacessimo
giaceste	. . . . .	. . . . .	giacesti
giacquero	giacquono, giacerono[3], giacettero[3]	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Giaccia, o giacia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giacci[3], giaccia o giacia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giaccia, o giacia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Giacciamo, giaciamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giaciate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giacciano, o giaciano	. . . . .	. . . . .	giaccino, giacino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
PARTICIPIO *Passato* Giaciuto[5]	. . . . .	. . . . .	giacciuto

1 *Giaccio*, *giacciamo*, *giacciono*. Dant. *Infer.* 10. 48.

Dissemi qui con più di mille giaccio. *Moral.* S. Greg. lib. 1. 9. *I sacri eloquj nelle oscure parti* ec. *sono esposti, e nelle parti aperte si prendono come* giacciono.

Forse a far sentire il C di *jaceo*, aspro nel latino, si duplicò lo stesso C per averne *giaccio*, *giacciamo*, *giacciono*, e così *giaccia* ec. *giacciano* nel congiuntivo. Ma se valse tale cagione per addoppiarlo in queste voci; come non valse per le altre, nè si disse uniformemente *giacci giacce giaccete*? Tanta incoerenza, indegna che si lasci in un verbo medesimo, può convincerci che assai meglio sarebbe di scrivere *giacio giaci giace giaciamo giacete giaciono*, e così *giacia* ec. e *giaciano*. Nè sto qui a dire che *giaccio* rimane equivoca con la voce medesima, assunta ad esprimere il *gelo*, nè che le derivazioni del verbo *ghiacciare*, le quali si odono non di raro come articolate senza la H, rendono equivoche pur altre, dedotte da *giacere*.

Giacemo: era antica maniera. *Espos. Sal.* Reo. §. 14. Giacemo *sotto la soma, e sotto il peso del peccato*: il poeta potrebbe valersene, ma rarissimamente, uscendo la buona desinenza in *iamo*.

2 *Giacqui*, *giacque*, *giacquero*, e talvolta *giacquono*: sonó manifestamente le voci latine *jacui* ec. pronunziato il primo I che è lungo per *Gi*, e fatta sentire l'asprezza del C per la giunta di un Q; con altre variazioni quali si richiedetano in forza delle regole esposte nel §. II. 1. della prima parte. Tali voci sono divenute comuni al verso ed alla prosa. Quindi Dant. par. 25. 109.

Questi è colui che giacque *sopra il petto.* Tas. *Gerus.* . . . . .

E ritornò dove la notte giacque.

Martelli *Vincen. Rim.* pag. 41.

Icaro per volar troppo alto, giacque.

E quindi nel derivativo diciamo *soggiacqui*, *soggiacque* ec. Salvin. pr. par. *disc.* 92. *per isfuggire una macchia eterna* soggiacque *ad una breve, e temporale, la quale ella abbondantemente lavò col sangue*.

3 *Giacei*, *giacè*, *giacerono*: *giacetti*, *giacette*, *giacettero* sarebbero le terminazioni regolari, e si hanno esempj di ambedue. But. *Com. Infer.* 16. *gli figliuoli di Cain* giacerono *colle mogli de' loro fratelli*. G. Giud. pag. 319. *Nudo si coricoe nella rena alla proda del mare ove* giacette *quasi morto infino alla seguente mattina*. *Moral.* S. Greg. lib. 4. §. 4. *nè in verità così maledicendo* soggiacette *ad alcuno vizio di perturbazione*. Pertanto il verbo *giacere* non dovrà propriamente chiamarsi irregolare; ma solo dee dirsi che oltre di avere le cadenze richieste dalle regole, ne tiene altra la qual soprabbonda, e sieguelo, come ereditaria dal latino; e che nondimeno l'ultima, ora è la prediletta e comune. Nel che diremo che la nostra lingua somiglia a colui il quale non conoscendo, o non estimando i molti suoi pregj, ostenta quelli degli avi.

4 Quanto alla seconda singolare del presente del congiuntivo si dice tu *giacci*; e tu *giaccia*: ma se ci risolveremo a scriverle per un solo C come s'inculcò nel numero primo; non dovremo dire se non la seconda cioè tu *giacia*; perchè tu *giaci* rimarrebbe propria dell'indicativo. Ecco l'esempio di *tu giaccia*. Boc. g. 8. n. 4. *Io voglio che* tu giaccia *sta notte entro il letto mio.*

5 *Giaciuto*: manca; e si supplisca nella Crusca, leggendosi nel Cavalc. *Esp. Sim.* 292. *altri molti particolari benefi-*

cj confessa da Dio e dice : sempre nel lato del peccato sarei giaciuto , se tu non m' avessi tratto. Per egual maniera potrem dire *soggiaciuto* : Ognun vede che il participio *giaciuto* tanto più giustifica le cadenze *giacei* , o *giacetti* ; dalle quali dipende .

Per giunta alle cose anzidette osservo che Tass. Ger. 18. 30. disse :

Là i feriti su i morti , e qui giacièno
Sotto morti insepolti egri sepolti .

ma il poeta non debbe usare se non raramente , e forse per la sola rima tai modi.

§. LVIII.

DEL VERBO GIOIRE.

La Crusca ove parla di questo nè ci fa intendere la cadènza dei presenti , nè come stia quella del perfetto , e niente vi si parla di participio , nè di gerundio .. Or siccome un tal verbo è di uso , nè tanto picciolo , fra gli scrittori ; gioverà distinguerne la forma come siegue ..

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Gioisco[1]			
gioisci[2]			
gioisce[2]			
Gioiamo	gioimo		gioisciamo, gioischiamo
gioite			
gioiscono			gioiscano
Imperfetto			
Gioiva[3], gioivo			
gioivi			
gioiva		gioia	
Gioivàmo			
gioivàte			gioivi
gioivano		gioiano	gioivono
Perfetto			
Gioii[4]			
gioisti			
giò			
Gioimmo			gioissimo
gioiste			gioisti
gioirono		gioiro, gioir[4]	gioirno, gioinno

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi gioìto[9]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Gioirò[5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioirai ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Gioissi[6]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioissi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioisse	. . . . .	. . . . .	gioissi
Gioissimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioiste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioissero	gioissono	. . . . .	gioissino, gioisseno
Imperfetto			
Gioirei[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioiresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioirebbe	. . . . .	gioiria	. . . . .
Gioiremmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioireste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioirebbero	gioirebbono	gioiriano, gioirièno	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Gioisca[8]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioischi, gioisca[8]	. . . . .	gioi	. . . . .
gioisca	. . . . .	. . . . .	gioischi
Gioiamo	. . . . .	. . . . .	gioischiamo
gioiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gioiscano	. . . . .	. . . . .	gioischino
INFINITO			
Gioire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Passato			
Gioito[9]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Gioiendo[9]	gioendo	. . . . .	. . . . .

1 *Gioisco*, *gioisci*. LASC. *Gelos.* at. pr. sc. 2. *Come* gioisco *io! come mi gode egli l'animo!*

2 *Gioisce*, *gioiscono*, voci di verso e prosa. ARIOS. *Orl.* 5.

Più s'allegra, gioisce, *e racconsola*.
e 31. 100.
Gioisce *con tal giubbilo nel core*;
Che qua e là per allegrezza salta,
e 38. 70.
O come a quel parlar leva la faccia
La bella Bradamante e ne gioisce!

SALVIN. pr. par. disc. 20. *Nell'amicizia l'uno vedendo nell'altro il ritratto di sestesso gode e* gioisce *in questo beato spettacolo, anzi in questa unione d'animi felicissima.* E. part. 2. discors. 92. *essere d'ornamento e di giubbilo alla città che, qual buona madre* gioisce *nel mirare i presenti suoi figli non tralignar dai passati.* VENINI Pred. 34. pag. 312. *Anime timorate* gioite *pure* gioite *tra le gentili catene di vostre belle paure*.

3 *Gioiva*. TACITO DAV. *ann.* 2. §. 64. *E Tiberio* gioiva *d'aver fermato la pace col sapere*. SALVIN. part. 1. *discors.* 70. Gioiva *quel libero popolo nel colmo e nel forte di sua libertà*. Tali voci sono grate ancor tra' moderni; tantochè leggiamo in essi pur le sincopi *gioìa*, e *gioìano*: così nell'OSSIAN. (e siane qualunque l'autorità, t. 1. pag. 114. è scritto:

. . . . *nel sìm secreto*
Gioìami *il cor*, *quand' io scorgéa 'l tuo brando*
Arder sul petto de' nemici ancisi.

Ma le tante vocali di *gioìa*, la facilità di scambiare nello scritto questa voce del verbo col sostantivo *gioia*, dovranno renderci assai cauti nell'uso della medesima.

4 *Gioii*, *gioì* ec. questa desinenza è regolare, e comune pur nell'uso de' moderni. OSSIAN. tom. 2. pag. 275.

. . . . *in ascoltarli*
Gioìnne *il re, qual peregrin che ascolta*
In sul mattin romoreggiar da lungi
Grato concento di loquaci rivi.

E per la terza plurale si direbbe poeticamente *gioìro*, e *gioìr*. Quindi il FILICAJA nella canzone su la Poesia stanz. ultim. scrive

. . . . *e su l'arena*
Sciogliesti il voto, e ne gioìr *le rive.*

5 *Gioirò*, *gioirai* ec. GIO. VIL. 15. 87. *Voi avete la Signoria di Lucca ec. e poco tempo la* gioirete: dove *gioire* sta in senso attivo.

6 *Gioissi*, *gioisse* ec. ARIOS. 36. 31.
Immaginando ch'altra ne gioisse
Da furore assalita così disse.

7 *Gioirei*, *gioirebbe* ec. ARIOS. 16. 22.
Che 'l guardo tuo che altrove non è pago
Gioirebbe *felice in se rivolto*.

8 *Gioisca*, *gioiscano* ec. Allego un esempio tratto dalla *Vision.* 5. pag. 153. di ALFONSO VARANO, perchè vedasi qual sia l'uso de' moderni.

Deh! non il piè, ma l'intelletto guida,
A saper come in ciel di Dio s'invogli,
Sempre, e gioisca *in Dio l'alma a lui fida.*

Pertanto la seconda singolare del presente congiuntivo dovrà essere tu *gioischi*, o tu *gioisca*, come accade in altri verbi. Tuttavia DANTE *Par.* 8. 33. disse

. . . . *tutti sem presti*
Al tuo piacer perchè di noi ti gioi.

Ma tal voce, ora arcana, adoperandovisi, leverebbe tutta la letizia che mai potesse risultarci da versi vivissimi e bellissimi.

9 *Gioito*, e *gioiendo*: la prima è comune e semplice e dolce; si legge nel BOCC. *Amoros. Vis.* can. 18.

E così tutta finì la sua vita
Per il disìo che 'l consiglio fallente
Le porse, e Giuno così fu gioìta:

la seconda si ha pure nel can. 50.

Donna gentil al loco ove gioiendo
Con voi lieto fui tanto.

E sappiasi che i moderni non ischivano tal gerundio. Quindi il PARINI lo adoperò più volte nel suo *Mezzo giorno* in una delle quali scrive:

. . . . *In cor* gioiendo
Spregerà le bestemmie imprecatrici.

Nondimeno tal gerundio esce di regola; perchè li gerundj delle terze conjugazioni nascono col volgere l'*ire* finale dell'infinito in *endo*: così di *sentire* facciamo *sentendo*, di *abborrire abborrendo*, di *udire udendo* ec. ma nel verbo di cui parliamo, si conserva l'I precedente il RE, e dicesi non *gioendo*, ma *gioiendo*. As-

petto che i periti del nostro idioma mi dicano se sarebbe un delitto ricondursi alla regola, e scrivere ancora nella prima maniera; come già si scrisse dal Montemagno son. 30. ediz. Fir. 1718. con que' versi:

Libero uccel gioendo *alla foresta*,
Chiuso po' in gabbia, tremolante geme.

§. LIX.

DE' VERBI GIRE ED IRE

Provengono ambedue manifestamente dall' unico verbo latino ire. *Quindi gli abbiamo, quasi un solo, ricongiunti in un prospetto. Più sono le voci di* gire *che d'* ire, *ossia le voci scritte col G precedente sono più che le altre le quali costumiamo di scrivere senza del G. Il verbo* Gire *è difettivo come l' altro* Andare, *e può assumere come questo alcune voci dedotte dal* vadere *de' Latini che saranno da noi significate. Del resto* ire *e* gire *si trovano interi e scorciati in verso e prosa: Ecco l'esempio d'* ir. Segner. *pr.* 34. §. 13. e tosto datosi ad *ir* carpone per terra cominciò qual fiera a fuggire il consorzio umano. *E' poi sì grande l' uso di questi verbi e loro provenienze, nel verso specialmente; che il poeta almeno non può ignorarlo senza biasimo. La prosa particolarmente moderna suol valersene più parcamente, e non di tutte le voci, adoperate nel regno poetico. Pertanto così dichiariamo il subietto presente anche per supplire al pochissimo che su tali verbi rinvienesi nella Crusca.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO	. . . . .		
Presente	. . . . .	. . . . .	
Vo[1], vado[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vai[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
va[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Giamo[2]	gimo[2]	. . . . .	. . . . .
gite[3], ite[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vanno[1]	. . . . .	. . . . .	vonno
Imperfetto	. . . . .	. . . . .	
Giva[6], iva, givo[4], ivo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
givi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giva[5], iva[5], gìa	. . . . .	gìa[5]	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Givàmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
givàte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
givano[7], ivano[5]	. . . . . .	giano[7], gièno[7]	. . . . . .
Perfetto			
Gii[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
gisti[8], isti[8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
gì[9]	. . . . . .	gio[10]	. . . . . .
Gimmo[11]	. . . . . .	. . . . . .	gissimo
giste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
girono[12]	. . . . . .	gìro[12], gìr[12], ìro[12], ìr[12]	girno
Perf.° comp.°			
Sono, era, e fui ito[13], gito[13] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Girò[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
girai[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
girà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Giremo[14], iremo[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
girete[14], irete[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giranno[14], iranno[14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Va	i[15]	. . . . . .	. . . . . .
vada	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Giamo[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ite[3], gite[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vadano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Girai[15] tu	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
girà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Giremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
girete voi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
OTTATIVO			
Presente			
Gissi[16]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gissi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gisse	. . . . .	. . . . .	gissi
Gissimmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giste	. . . . .	. . . . .	gisti
gissero	gissono	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Girei[17]	. . . . .	. . . . .	girebbi
giresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
girebbe	. . . . .	girìa[17]	. . . . .
Giremmo	. . . . .	. . . . .	girebbamo
gireste	. . . . .	. . . . .	giresti
girebbero	girebbono	giriano[17], iriano girièno	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Vada	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vadi, vada	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vada	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Giamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giàte[18]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vadano	. . . . .	. . . . .	vadino
GERUNDIO			
gendo[19], gindo[19]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 Vedansi queste voci alla nota 2. e seg. del verbo *andare*.

2 *Gimo* e *giamo*. Fr. Jacop. satir. 5.
Uomo pensa di che semo,
Di che fummo et a che gimo.
e nel cantic. 18. 36.
Il dottore sì ci aspetta
Che noi giàmo ad imparare?
Qui *giamo* è del congiuntivo: ma è noto che tal voce non è diversa dalla indicativa: vedi *sentiamo*. Boc. *Amor. Vis.* c. 37. 51. presenta *giamo* con senso diverso dal congiuntivo.
Il più far quivi sì lungo dimoro
Donna mi spiace; *però* giamo *omai*
Dove volete, e qui lasciam costoro.
Gimo era desinenza primitiva come *sentimo*, la quale più non si ammette se

non rarissimamente per la rima. Però *gimo* non potrebbe aver luogo se non con tali riserve; tanto più che anche *ginmo* è pochissimo adoperata.

3 *Ite*, *gite*, buone anche al presente, massimamente pel verso; e la prima vi è frequentissima; ambedue prenderebbero luogo ancora nella prosa, ma senza la frequenza de' petulanti. PETR. son. 20.

Ite *caldi sospiri al freddo cuore*.
e capit. 9.
Ite *superbi e miseri Cristiani*
Consumando l' un l' altro;

e per dire de' moderni; VITTORIO ALFIERI scrive nel *Saul*. at. 4° sc. ultim.

Itene, *il voglio*, itene *alfin*, *lo impongo*. GIROLAM. TORNIELLI pred. 7. ediz. di Bassan. 1769. pag. 53. Ite *o mie schiere contro al malvagio*, itene *senza indugio*, *eseguite senza pietà*; e pag. 165. ite, *volate tosto*, *recate abiti da rivestir mio figliuolo*: e nell' esord. delle pred. 31. scrive. Itene *pure in buon ora*, *ma se volete ir con Lazzaro*, *dove ne andrete*? E prima di lui aveva scritto il SEGNERA. pr. 29. §. 6. itene *pure quanti siete in persona a tentare i giusti*, *che io mi contento*; e pr. 59. §. 2. *e così ancor se voi gite ad attinger l'acqua*.

4 *Givo* per io *giva* si legge nel *Ninfale* di Bocc. ottav. 259.

Egli è ben quattro mesi che soletto
Givo *cantando senz' alcun pensiero*.

Ma su tal desinenza si veda quant' ho scritto par. pr. §. II. 6.

5 *Iva ivano*: voci del verso assai comuni presso gli antichi ed i moderni: TAS. *Gerus.* 14.

Carlo a l'altra che seco iva messaggio.
CAR. *Eneid.* lib. 8. pag. 347.
Tra portici dorati iva d'argenta
L' ali sbattendo e schiamazzando un oca.
e pag. 348. presenta ancor la plurale in quel verso:
Cui le sacre carrette ivano *appresso.*
PETR. *trionf.* mor. v. 15.
In un bel drappelletto ivan *ristrette.*
ARIOS. 23. 43.
In molti rami ch' ivan *alti e bassi.*

Il PARINI, ALFONSO VARANO, l' ALFIERI usano anch' essi di buon grado tali voci: e l' ultimo nel *Saulle* at. 1. e. 2. scrive:

Io che già dietro a tuoi guerrieri passi
Non senza gloria iva *nel campo*, *or fiacca*
Senta al ferir la destra.

Bocc. nell' *amor. Vis.* c. 25. disse ancora:

Costor preiva *più davanti un poco*
Aconzia in mano con la palla d'oro.

Ma *preiva* ora non sarebbe tollerata.

6 *Giva* e *gìa*. Si ha *giva* in prima persona nell' *Amor. Vis.* senza data, can. 4. ove si legge:

Ell' era quadra, *ond' io che riguardando*
Giva *per tutto*.

In terza persona occorre più facilmente: si ha nella *Fiammet.* 246. *Io non so ciò che 'l cuore indovinando* giva *dicendo*.

La sincope è frequente nel verso, fin dall' ultima antichità. Così DANT. *Infer.* 25. 78. disse:

Parea, *e tal sen* gìa *con lento passo ec.*

ANNIBAL CARO per l' uso che ne ha fatto, parve gradirla assai. DANTE la scrisse anche in prosa nel suo *Convito* come a pag. 88. *Se ne* gìa *spesse volte appiè del uro di costoro*... *per andare là dov' elli* gìa.

7 *Givano giano gieno*. La prima è naturalissima. DANTE la inserì *Pur.* 22. 127.

Essi givan *dinanzi*, *ed io soletto*:

e non dispiacerebbe pur di presente nemmen in prosa. SEGNER. pr. 28. §. 6. *con una tal maniera di cerimonia altrettanto superstiziosa quanto lugubre*, *ne* givano *i miserabili*.

Giano serve tutt' ora al verso: TAS. *Ger.* 17. 86.

Taciti se ne gìan *per l'aria nera.*

Nel *Ninfale* ott. 226. si trova

Su per lo colle inverso Fiesol gièno.

ma ella è divenuta quasi estranea all' uso.

8 *Gii* persona prima del perfetto come *sentii* di *sentire*: si legge nel B. JACOP. cantic. 26. 30.

Gii *la croce ad abbracciare.*

e ne' Sonetti del VARCHI part. pr. pag. 32.

Men gii *tra rivi snelli e freschi fonti.*

DANTE *Pur.* 12. 69. disse:

Quant' io calcai finchè chinato givi:

quel *givi* s' interpetra per *gii* quasi dal Latino *ivi*. Io non vedo latinismi di niun modo, e credo quel *givi* lo stesso che

givi o *vi gii*, cioè lo stesso che *gii*, o sia *gi'* (come spesso scriveansi le prime persone del perfetto) con la particella *vi* nel fine. Si legga, si consideri meglio, e vedrassi. Quindi il testo porta

Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai, finche chinato givi:

Lo spettacolo era *su la strada*, *sul duro pavimento*, come ivi dicesi, e però niuno lo vide meglio, finchè egli vi andò chinato.

Gisti può dirsi: e nella tanto nota canzone di FULVIO TESTI che comincia *Ruscelletto orgoglioso* ec. si legge anche *isti* per *gisti* nella prima stanza, ov'è scritto:

Povero d'acque isti lambendo i sassi.

Quell' autore non è di Crusca; ma tal canzonetta si tien bella per tutta l'Italia; e forse per ciò vedo *isti* anche ne'versi de' recentissimi: Così fu scritto dal PARINI nel suo *Mezzo giorno*

E tu Vergine Cuccia, idol placato
Dalle vittime umane, isti *superbo*.

Il poeta sappia ciò: nel resto siegua libero il volo de' suoi pensieri.

9 *Gi*. DANT. *Inf.* 23. in fin.

Alfine il Duca a gran passi sen gì.

TAS. *Gerus.* 3. 30.

Pur non gì *tutto in vano*.

ed altrove. Anzi DANTE usò *gissi* per *si gi*. *Inf.* 26. 84.

Dove per lui perduto a morir gissi;

ma tal dicitura non debbe imitarsi, perchè non confondasi colla prima e seconda del presente dell' ottativo.

10 *Gio* per *gì*. Si legge in verso e prosa. DANTE *Vit. nov.* pag. 23. *Di questa vita uscendo alla gloria eternale se ne* gio *veracemente*; ed *Inf.* 20. 60.

Questa gran tempo per lo mondo gio.

e 28. 3.

Sen gio *come persona trista e matta*.

Ora tal voce rimane, nè già senza decoro, al Poeta.

11 *Gimmo*. DANT. *Inf.* 10. in fine

Lasciammo il muro e gimmo *in ver lo mezzo*;

e altrove. MENZIN. lib. 2. canz. 2.

Gimmo *veloci ad incontrar l'affanno*.

12 *Girono*, *giro*, *gir*. La prima si legge anche in prosa. LASC. cen. 2. n. 3. pag. 287. *spiegando l'ali, più veloci assai che il vento, se ne* girono *per l'aria volando*. Delle altre ecco gli esempj poetici. TAS. *Ger.* 19. 10.

Egizj fur che a Gaza indi sen giro.

MENZIN. tom. 1. l. 3. *poes. Liric.* canz. 2. st. 8.

Dunque non gir *miei voti*
Di loro effetti privi.

e st. seg.

I tuoi grand' avi adoro.
Che tanto gir *sublimi*.

Iro, *ir*. Occorrono anch' esse in versi. ARIOS. 44. 95.

Quindi lontano iro *a trovare il guado*.

TAS. *Ger.* 19. 2.

Tornar promise, e le promesse ir *vote*.

e 20. 114.

Così pregava e le preghiere ir *vote*;
Che 'l sordo suo Macon nulla n'udiva.

Ma su tutte le sincopi di questa persona conviene usar parsimonia riuscendo alquanto recondite, e noteremo che *giro* forma equivoco col sostantivo *giro*.

13 *Gito*. Si acconcia al verso ed alla prosa. TAS. *Ger.* 8. 13.

Clorinda intanto incontra ai Franchi è gita.

CAVALC. *Dialog. S. Greg.* l. 4. c. 52. *essendo* gito *a letto la sera sano e fresco*; *subitamente fu trovato morto*.

Per altro *ito* si valutava, e si valuta assai più, non meno dal Poeta che dall'Oratore. GIO. V. 1. *erano* iti *a cavallo a porto Lerici*. TAC. DAV. *stor.* 2. 46. *esser* ito *in malora ogni cosa*. SEGNER. pr. 28. §. 6. *Dov' è* ita *quella schiera sì nobile di virtù, le quali un tempo albergavano in questo seno*? Ed il CORTICELLI nel lib. 1. cap. 41. *delle Regole ed osservazioni della lingua Toscana* avverte che il participio *ito* è più in uso fra' Toscani, ed ha più grazia che *andato*: io soggiungo che BOCCACCI nello scrivere il suo *Decamerone* par che sentisse più grazia in *andato*, che tante volte vi adopera.

14 *Girò*, *girai*, *girà* ec. la prima occorre in ARIOSTO *Orl.* 8. 21.

E girò *in Scozia a ritrovar Rinaldo*.

FRANC. BARBER. usa la seconda pag. 24.

Al tuo Maggior davante
Girai *ad ogni passo periglioso*.

E DAN. *Purg.* 14. 35. scrive

Ben faranno i pagan quando il demonio
Lor sen girà.

Si attenda che *girò*, e *girai* sono le stesse che la terza e seconda singolare del perfetto nel verbo *girare*: però dovremmo contenersi da queste almeno.

Iremo, *irete*. *giremo*, *girete*, *giranno*. ALBERTAN. c. 63. *Le cose passeranno*; *noi iremo*: *voi irete*, *e quegli andranno*, *e ogni cosa generata va alla morte*. VINCENZ. MARTELLI *Rime* Fir. 1563. pag. 23.

Sì che con loro scorno e nostra pace
Girèm securi al vareo.

Il B. JACOP. nelle sue *Poesie Spirituali* usa *girete* nel 1. canto penitenziale, e *giranno* nel 16. E nelle *Rime* di NICCOLÒ TINUCCI poste in fine delle Prose e Rime dei due BUONACCORSI DA MONTEMAGNO Fir. 1718. son. 12. si legge per *anderanno*.

Giransi i lupi colle pecorelle,
E fia la primavera senza fronde.

15 Nelle rime sopraccitate del TINELLI evvi una canzone, nell'ultima stanza della quale si legge *i* per *va* riguardata come persona seconda dell' imperativo, scrivendovisi;

A Lessandra i canzon con umiltate,
Merzè chiamando umile e riverente.

E' chiaro che questo *i* per *va* prendesi di netto dall' imperativo latino del verbo *ire*; ma nell' Italiano nel quale questo *i* contrassegna il primo e quarto caso plurale, non si potea ricevere senza confusione, e non si ammise. E tale è la causa, in parte almeno, dell' anomalia nel presente dell' imperativo.

Girai tu: potrebbe concedersi; perchè tal voce del futuro si ha: vedi n. 14., e perchè il *tu* leverebbe l' equivoco anzidetto. Pure tal maniera di scrivere non sarebbe gradita.

16 *Gissi* prima e seconda persona, *gisse* terza singolare del presente ottativo si leggono: DAN. *Inf.* 43. in prima persona,

Ed assenti che alquanto in dietro gissi:

per seconda, CAR. *Eneid.* lib. 6. pag. 241.

. . . . e mai creduto
Ciò di me non avrei, che l'partir mio
Cagion ti fosse onde a morir ne gissi.

e per la terza ARIOS. 5. 63.

Al mio fratel, sì che a morir ne gisse.

FIRENZUOL. *Asin. d'or.* pag. 150. *senza sapere dove si gisse seguitò suo viaggio.*

Gissimo, *giste*, *gissero* sono proprie: BOC. *Ninfal.* ott. 231.

Se queste ninfe almen si gisson via.

dove *gissono* sta per *gissero* secondo le desinenze ricevute anche in altri verbi.

17 *Girei* ec., *giria*, *giriano*. BOC. *Teseid.* lib. 9. 150.

In vita omai attendo ond'io girei
Sconsolato ec.

B. JACOP. *Poes. Spir.* lib. 1. sat. 9.

Or che posso far ormai
Al Spedal girla mai

BEMB. son. 49.

Non girian tutti al vento i miei sospiri.

Nelle *Rime* edite ed inedite di GUIDO CAVALCANTI impresse in Firenze nel 1813. leggesi nel son. XI.

Girieno *agli occhi con tanta vertute.*

18 *Giate.* Discende questa da *gite* come *sentiate* da *sentite* ec., ma *giate* non è voce dell' uso.

19 *Gendo* e *gindo*: gerundj che rarissimamente si leggono. Il primo si ha nella letter. 20. di FR. GUITT. *studia notte e giorno*, *facendo suo camino*, gendo *a inferno*. L'altro si trova nel tanto più grazioso scrittore GIO. BATTISTA ROBERTI, a cui però manca la riverenza dell'antichità. Egli tra le sue favole Esopiane in quella del Cuculo e della Gallina scrive sul Cuculo:

Ma a zonzo gindo *in ozio*
Usurpa quel d'altrui,
E in freddo nido e vacuo
Adagia gli uovi sui.

Ma nè l'uno nè l'altro piacciono, o s'intendono; e *gindo* è fuori di regola; terminando tutti i gerundj in *ando* per la prima, ed in *endo* per le altre conjugazioni.

§. LX.

DE' VERBI GIUGNERE, E GIUNGERE

La Crusca scrive Giugnere *e* Giungere*; e riguardando gli esempj sembra anteporre il primo al secondo. Nondimeno il perfetto* giunsi, *ed il participio* giunto *provenendo più naturalmente e senza scambio di lettere da* giungere *anzi che da* giugnere*; ho deliberato di presentare il prospetto del primo piuttosto che dell' ultimo scrivendolo per* ng *e non per* gn. *Avverto però che gli esempj comunque siano scritti equivalgono l' uno per l' altro quanto alla sostanza. La regola di premettere o posporre il G alla N si ha nel verbo* Spegnere. *Del resto* giungere *serve di norma ai composti* aggiungere, congiungere, ingiungere, raggiungere, soggiungere *ec., ed ai simili* mungere, pungere, compungere, ungere *ec.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Giungo[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giungi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giunge	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Giungiamo	giungemo[1], giugnemo	. . . . .	giunghiamo
giungete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giungono	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Giungeva, giungevo[2]	. . . . .	giungea[3]	. . . . .
giungevi	giungei	. . . . .	. . . . .
giungeva, giungea	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Giungevàmo	giugneamo	. . . . .	. . . . .
giungevàte	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giungevano, giungeano	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Giunsi[4]	gionsi[3]	. . . . . .	giungei[4]
giungesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giunse[4]	. . . . . .	. . . . . .	giungè[4]
Giungemmo	. . . . . .	. . . . . .	giunsimo[4]
giungeste	. . . . . .	. . . . . .	giungesti
giunsero	giunsono	. . . . . .	giungerono
Perf.° comp.°			
Sono, ed era giunto[5] ec.	gionto[5]	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Giungerò ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Giungi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giunga	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Giungiamo	. . . . . .	. . . . . .	giunghiamo
giungiate	. . . . . .	. . . . . .	giunghiate
giungano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Giungerai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Giungessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto.			
Giungerei	. . . . . .	giungeria[5]	. . . . . .
giungeresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giungerebbe	giungeria[6].	. . . . . .	. . . . . .
Giungeremmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giungereste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
giungerebbero	giungerebbono, giungerieno,	giungeriano[5], giungerieno[5]	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO			
Presente			
Giunga[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giunghi, tu giunga[9]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
giunga[7]	. . . . .	. . . . .	giunghi
Giungiamo[9]	. . . . .	. . . . .	giunghiamo[9]
giungiate[9]	. . . . .	. . . . .	giunghiate[9]
giungano	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Giungere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Giungendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Giungo*: mi varrei di questa voce, come PETR. son. 267.

Ma poi ch' i' giungo *alla divina parte* ec; e come Boc. g. 5. n. 8. *e quante volte io la* giungo; *tante* ec. *uccido lei*; nè mai scriverei *giugno* per l'equivoco col mese di questo nome, se non forse la rima dimandasse un tal sacrificio. *Giuguemo*: modo antico. Vedi *Temere* n. 1. ARIOSTO in verbo simile disse *Orlan.* 17. 54.

Ci ungemo *il corpo di quel grasso opimo,*
Che troviamo agl' intestini intorno.

2 *Giungevo*, terminazione non antica, almeno in tutti verbi, o con tanta frequenza; ora è comune in tutte le prime singolari dell' imperfetto, almeno nel parlare e nello scrivere familiare; e tal volta si trova ancora nelle belle scritture.

3 *Giungea giungeano giungieno*: le due prime ora sono consuete. L'ultima era più degli antichi. Liv. M. *prese fuoco* ec. *e miselo nelle case che si* giugnèno *a' muri della terra*. DANT. *Inf.* 31. 40.

L'altre eran due che s'aggiungieno *a questa*
Sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungieno *nel luogo della cresta.*

4 *Giunsi*, *giunse*, *giunsero*: queste sono le desinenze antiche e moderne, e pregiate; quindi PETR. *capit* 2.

Ivi n' aggiunse *e ne* congiunse *amore*;

e manifestamente provengono dal latino *junxi*, *junxit*. Ho già notato, e noterò più volte che i preteriti latini degli stessi verbi spesso hanno causato le irregolarità dei nostri perfetti. La regola avrebbe portato che si dicesse, *giungei giungesti giungè* ec. *giungemmo giungeste*, *giungerono*. Nondimeno la prima singolare e le due terze danno *giunsi*, *giunse*, *giunsero*: le altre concordano. Donde si può rilevare che quando i nostri perfetti sono anomali, purchè non si passi da una in altra conjugazione, come in *dare*, *fare* ec. (vedi not. 22. *dare*); allora ordinariamente parlando, la irregolarità comprende la prima singolare, e le due terze persone: e le altre sono come la regola universale avrebbe dimandato. E perciò chi vuol conoscere ciocchè la regola universale porterebbe dee considerare le due seconde persone e la prima plurale. Così *addurre* forma *addussi*, *adducesti addusse*, *adducemmo adduceste addussero*. E se non vi fosse *anomalia* cioè mutazione di ordine, formerebbe *adducei adducesti adducè adducemmo addu-*

eeste adducerono: tanto che la mutazione concerne le tre sole persone accennate. Questa osservazione può essere non inutile. Talvolta in luogo di *giunsero* si disse *giunsono*. PULC. *Morgant.* c. 18. 150.

E come c' giunson, *costui domandorno*.

Rispetto al perfetto di *giungere* io non so se mai sia stato detto, ciocchè la regola avrebbe richiesto, *giungei giungè* ec. Il v. 39. *Inf.* 31. di DANT. dalla Crusca è citato

Fuggèmi errore e giungèmi *paura*;

ma nella edizione Romana del 1791. è scritto:

Fuggimmi errore, *e* crescemmi *paura*.

Almeno dunque secondo la Crusca si ammette quel *giungèmi*, che dalla edizione Romana citata apparisce essere una terza persona singolare del perfetto; sicchè *giungè* non sarebbe un ignoto: nè dovrebbe questo verbo sentenziarsi come irregolare, affatto senza riserve. Comunque sia, l'uso, che non è sempre l'amico della regola, ora non gradisce scrivere nè *giugnèi*, nè *giungè*, nè *giungèrono*. Ben però si dicono le altre *giungesti giungemmo giungeste*, come quelle che dinotano persone, le quali non cadono mai sotto la irregolarità, come tante volte ho notato. Vedi Pr. par. §. 11. 25. DANT. *Inf.* 4. 111.

Giungnemmo *in prato di fresca verdura*.

Nella *Vit.* di BENVENUTO CELLINI p. 188. si trova giunsimo *alla detta posta* per *giungemmo*; come se tal persona ancora potesse deviare dalla regola: ma ciò non fu mai vero, nè mai gradito dall'uso, nè dee mai procurarsi che si gradisca con danno della semplicità e chiarezza della lingua.

5 *Giunto*. PETR. son. 221.

Giunti *in un corpo con mirabil tempre*. BOLZ. VARCH. 5. 1. *la quistione della provvidenza è con molte altre* giunta *insieme e mescolata*.

Talvolta si trova anche *gionto*, *congionto* ec. per *giunto* e *congiunto* ec. e così *gionse congionse* ec. per *giunse congiunse* ec. Occorre un tal uso in FAZIO DEGLI UBERTI, in FR. JACOPONE e frequentemente negli scrittori Sanesi come nelle lettere di S. CATERINA DI SIENA. GU. GIUD. *nella Storia di Troja* pag. 55. scrive: *acciocchè ti fosse* congionto *per maritale congiongimento*. Ma tale ortografia non è quella del comune d'Italia.

6 *Giungeria* per prima persona è voce solamente poetica; ma per terza persona spetterebbe temperatamente ancora alla prosa. L'esempio poetico lo traggo dall' *Orl. Fur.* 22. 46.

Credo che a tempo si vi giungeria.

Altrettanto dicasi di *giungeriano*. La prosa ebbe un tempo anche *giungerieno*; ora non converrebbe che al verso al quale competeva fino da' primi tempi secondo che leggiamo in DANT. par. 29. 49.

Nè giungerièsi *numerando a tanto* ec. essendo la voce *giungerie* la singolare della plurale *giungerieno*.

7 *Giunga*: prima e terza persona del presente nel congiuntivo. ARIOS. 15. 42.

Se non brami che morte oggi ti giunga.

SEGNER. pr. undec. §. 7. *Se Dio mi concede che io* giunga *a ricuperare la sanità*; *vedrete che mutazione*. GIUSTO DE' CONTI nella sua *Bella mano*, come altri in altre opere scrissero *giunghi* per *giunga*; ma i savj moderni ne schivano affatto la imitazione.

8 Tu *giunghi* e tu *giunga*: si hanno ambedue: DANT. *Pur.* 13. 42.

Prima che giunghi *al passo del perdono*. BOC. *Amor. Vis.* c. 1.

Veder vuoi prima che giunghi *lassùsa*.

ARIOS. al 2. de' cinque canti appresso *al Furioso* 79. *Prima che* giunghi *alla suprema altezza*. GIOV. DELLE CELLE lett. 23. *egli per sua grande misericordia ti faccia sì passare per cotesto mare del mondo cieco e tenebroso che tu* giunga *a porto di ogni riposo*. SEGNER. pr. 32. §. 2. *Finchè tu* giunga *a vivere senza cibo*. VARCHI nel lib. 5. c. 2. *de' Benefizj di* SENECA disse nel simile: *Alcuni i quali si possono guarire dell'ingrato e far buoni*, *solo che tu gli* punga *un poco*. E nella *Vita di* S. DOROTEA in fine si legge nel derivativo: *priegoti che tu mi* congiunga *nel numero de' tuoi santi*.

9 *Giunghiamo giunghiate*: idiotismi avvertiti altre volte e non rari negli scrittori. Quel G dolcissimo in *giungere*, ne' derivativi e ne' simili s'indurisce sen-

za bisogno per l' H estraneo che s' introduce. Si dica *giungiamo*, *giungiate*, *congiungiamo*, *congiungiate* ec. Segner. pr. 2. §. 5. in fine: *vogliono che voi* giungiate *infino a chiamarvi le loro creature*: e pr. 10. §. 5. *giungiate al celo stellato*.

§. LIV.

DEL VERBO GODERE

Questo verbo soggiace ai suoi dubbj, direi, come il gaudio de' mortali; ma troppo è più incerto e malnoto l'ultimo su la terra. Diamo dunque il prospetto del primo, notando innanzi che in Fr. Guitt. lett. *pr. si legge* gaudere *per* godere:

Gaudere non può nom d' essi, e d' essi beni;

come altre voci si leggono in altri con pari ortografia. Ma ora l' au *si è ristretto in* o, *nè si scrive se non* godere, *tolto ogni dittongo, anche nelle voci che ne dipendono. Il verbo* rigodere *siegue in tutto gli andamenti del primitivo che qui soggiungiamo.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Godo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godi[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
gode[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Godiamo	godemo[2]	. . . . .	. . . . .
godete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godono	. . . . .	. . . . .	godano
Imperfetto			
Godeva[3], godevo[3]	. . . . .	godea	. . . . .
godevi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godeva[3], godea[3]	. . . . .	godea	. . . . .
Godevàmo	. . . . .	. . . . .	godeamo
godevàte	. . . . .	. . . . .	godevi
godevano, godeano[3]	. . . . .	godeano, godièno	godevono

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Godei[4], godetti[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
godesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
godè, godette	. . . . . .	godèo	. . . . . .
Godemmo	. . . . . .	. . . . . .	godessimo, godettamo
godeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
goderono, godettero	godettono	godèro, godèr[4]	godenno, goderno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi goduto[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
o pure			
Mi sono, mi era, mi fui goduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Goderò[7], godrò ec.	. . . . . .	godrò[7]	goderoe, goderaggio, goderabbo
goderai	. . . . . .	godrai	goderae
goderà	. . . . . .	godrà ec.	. . . . . .
Goderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
goderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
goderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Godi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
goda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Godiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
godete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
godano	. . . . . .	. . . . . .	godino
Futuro			
Goderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
goderà ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
OTTATIVO			
Presente			
Godessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godesse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Godessimo	. . . . .	. . . . .	godessàmo
godeste	. . . . .	. . . . .	godessivo
godessero	godessono	. . . . .	godesseno, godessino
Imperfetto			
Goderei[8]	. . . . .	godrei[8], goderia[8]	. . . . .
goderesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
goderebbe, goderia	. . . . .	godrebbe ec., goderia	. . . . .
Goderemmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godereste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
goderebbero	goderebbono, goderièno	goderiano[8], goderièno	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Goda[9]	. . . . .	. . . . .	godi
tu goda[10]	. . . . .	godi	. . . . .
goda[9]	. . . . .	. . . . .	godi
Godiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godano[9]	. . . . .	. . . . .	godino
Imperfetto			
Godessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
godesse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Godessimo	. . . . .	. . . . .	godessamo
godeste	. . . . .	. . . . .	godesti, godessi, godessivo
godessero	. . . . .	. . . . .	godesseno, godessino

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perf.° comp.°			
Ho, abbia, avessi goduto[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
o pure			
Mi sono, mi sia, mi fossi goduto[5].	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Godere	gaudere	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Godente[11]	. . . . . .	. . . . . .	gaudente
Passato			
Goduto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Godendo[12]	gaudendo	. . . . . .	gaudendo

1 *Godi*, *gode*, *godono*: *Sermon.* 9. S. Agostin. *Ora* godi *anima santa*, *con coscienzia decorata e adornata*; godi *che in te abita il Signore dell'eterna gloria*. Segner. pr. 16. §. 3. *quanto egli* gode, *quanto egli ha*, *tutto brama impiegar per noi*. Dante *Par.* 19. 40. disse:

Con canti quai si sa, *chi lassù* gaude:

ma la necessità della rima potrebbe giustificare chi l'imitasse?

2 *Godemo*: maniera primitiva: ora si direbbe *godiamo*. Bemb. *Asol.* lib. 3. fogl. L. pag. 8. *Amare senza desio non si può*, *o di* goder *quello che noi amiamo*, *o d'altramente goderne*, *che noi non* godiamo, *o di goderne sempre*.

3 *Godevo*: se ne ha l'esempio nella *Vit.* del B. Colomb. cap. 3. in fine. *Io mi* godevo, *e voi non mi lasciavate stare*. Vedi *credevo*, *temevo* ec.

Godeva e *godea*, buone ambedue per prime e terze singolari: ma la sincope in prima persona è più del verso. Chiabr. par. 2 pag. 343.

Ed io godeami *il mar lungo la riva*.

Tass. *Gerus.* 1. 77.

Portò suoi doni al vincitor Cristiano:
Godea *in mirarlo e in ragionar con esso*.

Bocc. g. 4. n. 2. godeva *tutto udendo queste parole e verissime le credeva*.

Godevano e *godeano* leggonsi egualmente in ogni scrittura. Arios. 10. 37.

Godeansi *il fresco rezo in gran diletto*.

4 *Godei*, *godè*, *goderono*: prima volgare semplice e dolce desinenza del perfetto. Chiabr. par. 2. pag. 202.

La pace io non trovai
Là ve'l bramato bene io più godei;

e par. 3. pag. 185.

Dianzi io godei *ciocchè più suol bramarsi*.

Petr. *Vit. de' Pontef.* pag. 258. *Il quale occupato il regno*, *poco nondimeno lo* godè. Borghin. *Ripos.* pag. 290. *Egli in Mantova si murò e dipinse una casa la quale fino all' anno 66. che egli lasciò la presente vita*, *si* godè *onoratamente*. Giamb. *Stor. Eur.* l. 3. pag. 81. a tergo. *Eletto adunque Ridolfo al regno se lo* godè *dodici anni*, e pag. 85. goderonsi *lietamente tutto il tempo*. E tal

cadenza è por del Bocc. g. 3. n. 6. ove scrive: *molte volte* goderono *del loro amore*, e g. 5. n. 1. in fine, *lieti della loro rapina* goderono.

Presso i Poeti si legge *godèro* e *godèr* Arios. *Orl.*

La godèr gli altri, ma non Bradamante.

5 *Godetti*, *godette*, *godettero*, e talvolta *godettono*: altra legittima e buona desinenza di questo verbo nel perfetto. Cavalc. *Dialog. S. Greg.* lib. 4. c. 5. *e non taceò*, *e non* godette *quello che avea congregato*. Segni *Stor.* pag. 525. *ma poco tempo* godette *questa vittoria*. E *Vit. Cappon.* pag. 7. *anzi senza avere briga alcuna nè di guardar la persona, nè di vegghiar continuamente lo stato si* godette *Firenze in qualsivoglia sorte di piaceri*. Casar. nella *vita* ch'egli scrisso di se, *quietossi poi ogni nimistà*; *ed ei si* godette *lungo riposo*. Arios. 28. 56.

Che in casa della giovene si stette
A'servigj del padre, *e d'essa amante*
Fu da primi anni, e del suo amor godette.

6 *Goduto*. Nel perfetto composto si dice: *ho*, *aveva* ec. *goduto*: Salvin. secon. part. *discors.* 7. *Non* avrebbero goduto *gli animali del benefizio de'sentimenti* ec. Ma si trova pure col verbo *essere*: Boc. g. 4. n. 1. *lungamente* goduta *mi son del mio desio*; e n. 3. *poco di loro amore essendo* goduti, e più sotto, *e già buona pezza* goduti *ne erano*. Segni *Vit. Cappon.* pag. 8. *poichè si era* goduto *sei anni*, *e non più quella grandezza*. Tali formole si odono continuamente e si credono una proprietà di lingua. E' però certo che son formole anzi passive per esprimere l'azione dell'animo a godere: vuol dire, si stenta a vedervi quell'uso limpido di regole che tanto dovrebbe pregiarsi negl' idiomi. Ma *ciascun suo piacer siegua*.

Aveva io così scritto, quando sentii voglia di ponderare alquanto più maturamente e dichiarare via meglio questa materia. Consideratala; trovai che i Grammatici a giustificar tali formole, dicono che possono aver luogo ne' verbi *intransitivi*, ossia in quelli i quali esprimono azione la quale non esce di fuori, ma si compie nel soggetto stesso che la produce: e quindi è che si direbbe ancora *ho potuto son potuto*, *ho voluto e son voluto*, *ho seguito*, *e son seguito* ec. ma sempre io replicava a me medesimo, che l'azione sobbene si compia o consumi nel subietto che la esercita, è non pertanto azione verissima, e però non esplicabile con formole che sentano di passivo.

A me parve che la giustificazione migliore di tali formole dovesse rintracciarsi ne' verbi latini da' quali dipendono. Imperocchè i Latini se doveano dire con espressione equivalente *i quali godenti*, ossia *godendo di questa cosa* ec. avrebbono detto *qui gaudentes*, *vel qui gavisi de re illa*: e così avrebbero detto *qui sequentes*, *vel qui sequuti* ec. se doveano esprimere li quali *seguenti* o *seguitando* ec. Ove è da notare che i participj passati *gavisus vel sequutus* ec. sono sostituiti ai presenti *gaudentes vel sequentes* come se abbiano la forza di presenti, o d' imperfetti, e la configurazione di passati. Or tanto appunto si concepisca accaduto per causa di origine nella lingua italiana: si consideri il participio passato sostituito in alcuni verbi intransitivi al participio presente, tanto che abbia la forma di participio passato, ma la forza di presente, o direi, come di un intermedio tra l'uno e l' altro. Siccome il dire io sono *godente*, o *potente*, o, *seguente* ec. ovvero *io sono stato godente*, *potente* o *seguente* sono maniere tutte attive; così, ciò presupposto, parimente attive dovran dirsi le altre *io mi son goduto*, *io son potuto*, *io son vivuto* ec.: e dovendosi dire attive, levasi ogni riprensibilità dell' idioma nostro, quasi esprimansi cose attive, per maniere tutte passive.

Solamente dee notarsi che in tali casi la forma di passato fa ricordarci che il participio usato colla forza di presente equivale come se dicasi *io sono stato godente*, *potente ec.* Se i Grammatici avessero cercata la spiegazione di questo nesso e quasi arcano della lingua nostra nella derivazione sua dalla latina; non avrebbero date tante parole, nè tanti bisticci in luogo di ragioni; e sapremmo (cioc-

chè non parmi che sappiasi) che nella nostra lingua abbiamo de' participj con fattezza di passati e con valore come lo hanno i presenti.

7 *Goderò ec. godrò ec.* leggiamo le sincopi in prosa e più nel verso: ERCOLAN. *Salamit.* at. 2. sc. 1.

Godrò *d'udir ciò che ne pensi* ec.
CHIABR. part. 2. pag. 201.

Più non godrò *giammai del bene amato.*
e par. pr. canz. 22.

E colassù posando, almo godrai,
Bevande alme ed eterne
e par. pr. canz. moral. 18.

Tal quaggiuso il piocer Dati vien meno:
Quei ne godrà *che disprezzando il fugge.*

REDI *Esper. intor. a diverse cose Natur.* pag. 59. Godremo *unitamente della gloria di aver ritrovata una verità*: ed il TORNIELLI disse nel derivativo *pred.* 4. pag. 35. *Quanto rimetterai colui in tua grazia*; *altrettanto tu* rigodrai *della mia*. Le voci intere però sono più dolci e buone ugualmente per ogni Scrittore. FIRENZUOL. *Asin d'or.* pag. 228. *Tu non* goderai *le sue nozze . . . . nè* goderai *i sollazzi della vita*. CAVALC. *Pungil.* c. 17. *il mondo* goderà, *e voi vi contristerete*. Boc. g. 8. n. 6. *e poscia cel* goderemo *qui insieme*. SEGNER. pred. 8. 5. *So ch'egli* goderà *quivi la bella conversazione* ec. e pr. 10. §. 5. o *quanto* goderete *rimirando*. ARIOS. *Orl.* 34. 59.

E fuor dell'aria pestilente e ria
Si goderan *l'eterna primavera.*

8 *Goderei ec. godrei ec.* Vale quanto ho detto nella nota precedente. Aggiungo però che la sincope di questo tempo è più rara che l'altra del futuro: se ne legge un esempio ne' sonetti del BURCHIELLO a pag. 224. ov'è scritto; *la gola sel* godrebbe *i dadi* ec. Allego della intera un esempio in prosa. SALVIN. *discors.* 22. *la quale* (ignoranza) *senza il lustro delle ricchezze si giacerebbe sepolta nelle sue tenebre, e* goderebbe *almeno la felicità di non essere dagli uomini conosciuta*.

Goderia può qualche volta servire per la prosa in terza e non in prima persona. E' però bonissimo per la poesia specialmente in terza persona. *Goderiano*:può similmente aver luogo nella prosa; ma l'uso di essa è maggiore nel verso. Gli Antichi per ogni scrittura dissero: *goderieno*; ma ora non si concederebbe se non al Poeta, e parcamente; potendosi in suo luogo dir *goderiano* il quale è più caro ai moderni.

9 *Goda, godiamo, godano.* Bocc. g. 8. n. 6. *deh! come tu se' grosso, vendilo e* godiamci *i danari*. SEGNER. pr. 8. §. 7. *può talora avvenire che alcuni buoni in progresso di tempo* godano *pace, che superino la malignità, che soppriman la maldicenza*.

In FR. GUIT. lett. 21. pag. 58. si legge: *levisi dunque e* gauda gauda *Padre l'anima vostra*: ma ora è fuori di uso tanto espandimento di voce in questa ed altre persone del verbo *godere*, come ho significato nel proemio intorno di esso.

10 Tu *goda*, e tu *godi*. Si dica il primo: perchè l'ultimo può confondersi colla persona singolare del presente indicativo. ARIOS. 43. 87.

Con facultà, le disse, che ne'tuoi
Non sol bisogni te li goda *e spenda* ec.
TAS. *Ger.* 2. 87.

E goda *tu della vittoria i frutti*,

ne' quali versi non può sospettarsi che *goda* stia per la rima come in quello di DANTE *Inf.* 8.

Di tal disio converrà che tu goda.

11 *Godente*. Bocc. g. 7. n. 7. *Io te ne farò* godente, *avanti che questa notte, che viene, tutta trapassi*. BEMB. *Asol.* fogl. F. pag. 10. *Felici e fortunati e in ogni lato* godenti *dei loro amori*.

12 *Godendo*: è comune. Il CAVALC. nel *Pungilin.* c. 17. scrive: *Così Paolo si loda* gaudendo *ch'era flagellato*. Ma tale scrittura è disusata, direi, come il *gaudio*.

§. LXII.

DEL VERBO GUARIRE

Ecco ciocchè parmi osservabile in tal verbo: si scrive ugualmente *guarire* e *guerire* come vedesi nel *Decamerone*, *nelle VV. de' SS. PP.*, ed in altri, e come s' intenderà per gli esempj seguenti.

In secondo luogo prende questo verbo la sola desinenza in *isco* Boc. g. 3. n. 2. *Damigella e se voi non ci* guerite, *facendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi che ve ne segua? Rispose la giovane: fatemi guardare, e se io infra otto giorni non vi guerisco fatemi bruciare; ma se io vi gueriseo; che merito me ne seguirà?* Senec. *Benef. Varch.* l. 6. c. 27. *Tu mi ti puoi obbligare se essendo io ferito tu mi* guarisci, *ma non già se tu mi ferisci per* guarirmi. Arios. 27. 66.

Lascia la cura a me, disse, Gradasso
Ch'io guarisca *costui dalla pazzia.*

Quindi si dirà per seconda singolare presente nel congiuntivo: tu *guarischi* e tu *guarisca*, ma la seconda plurale sarà *guariate* e non *guariscinte*; come la prima sarà *guariamo* e non *guariseiamo*. Segner. *Crist. Istr.* pr. par. ragion. 22. §. 25. *Io vi voglio versare in dosso tanto di gelido timore del vostro stato che ne* guariate *ad un tratto*, e par. 3. rag. xi. §. vi. *affinchè così non solo noi* guariamo *dal mal passato, ma ce ne preserviamo per l'avvenire.*

Nel perfetto ha la natural desinenza *guarii*, *guarl* ec. Arios. 23. 107.

Curò la piaga e in pochi dì guarilla. Cavalc. *Pungil.* c. 2. *Incontanente diventarono lebbrosi e mai non* guarirono.

Nel futuro però dell' indicativo sebbene le voci naturali siano *guarirò*, *guarirai*, *guarirà* ec. pur si trovano presso gli Antichi le sincopi *guarrò*, *guarrai* e specialmente *guarrà*. Così pure trovasi *guarrebbe* per *guarirebbe* ec. Petr. *Son.* 76.

Ahi bella libertà come tu m' hai
Partendoti da me, mostrato quale
Era 'l mio stato, quando 'l primo strale
Fece la piaga ond'io non guarrò *mai.*

Vit. S. Mar. Maddalen. pag. 8. *Io voglio andare a questo maestro, e sono certa ch'egli mi* guarrà *di questa mia infermità.* Senec. *pist.* 94. *Niun uomo cura nè guarisce la pazzia co'comandamenti. Dunque non* guarrà *egli la malizia ec.* Libr. 1. delle *opere Burlesche di* Franc. Berni ec. Londr. 1723. pag. 26.

Crediate che guarrebbe *dello straeco,*
Dello svogliato, e di mill'altri mali.

Tali storpj, e diciamo malattie de'verbi, erano più frequenti e contagiose presso gli Antichi. Noi, dirò così, ne siamo guariti in parte; ma non pienamente. E' però certo che ora quanto al verbo di cui trattiamo non si scrivono se non le intere; come la intera si legge nella Vita di Benvenuto Cellini pag. 78. *Piglia de'fiordalisi col gambo, e col fiore e colla barba tutto insieme, di poi gli fa stillare con gentil fuoco, e con quell' acqua ti bagna gli occhi parecchie volte il dì; e certamente* guarirai *di coteste infermità*. Malconcio come io era degli occhj nel 1813. per la molta lezione, non per la prigionia lunga come *Benvenuto*; volentieri mi avvenni a tal passo della sua vita: ma consideratolo; mi parvero i giglj anzi proprj a dar grato spettacolo, che salute agli occhj; e lasciai che quei fiori, quantunque ne corresse il lor tempo, continuassero vaghissimi a respirare grata fragranza nel campo.

§. LXIII.

DEL VERBO ILLUDERE

Procede come *chiudere* se non quanto *chiudere* soggiace alle anomalie pur ne' presenti, laddove *illudere* e così *alludere*, *deludere*, *eludere* non vi soggiaccio-

no. Però vedasi il prospetto di quello, mentre io soggiungo almeno su taluno degli altri qualch' esempio che ne confermi le cadenze, trapassate in silenzio dagli Accademici.

Illusi, *illuse* ec. TAS. *Ger.* 13. 46.

Ma lui che solo e fievole in amore
Falsa immago deluse, *e van lamento.*

SEGNER. *Cris. Istr.* 3. par. rag. XI. §. 3. *Vi vuole il suo* (braccio) *naturale che è quello al quale* alluse *un tempo Isaia*. Che se a tali autorità legittime vogliam congiungere quelle ancora de' *Giuniori*; troveremo che QUIRICO ROSSI pred. 16. scrisse: *con tal arte* deluse *la sagacità di Labano*, e panegir. *S. Giusep. ad esso* alluse *per mio giudizio il gran profeta Mosè*: VARAN. *Vision.* 3. pag. 58.

L'alma si sciolse, e il tentator deluse.

ALFIER. *Agid.* att. 1. sc. 2.

E con finte virtù suoi vizj veri
Adombrando, *ei* deluse *Agide*, *Sparta*,
E me con essi.

Illudessi ec. *Vit.* PIT. 70. *Io non sarei lontano dal credere che il motteggiatore di Parrasio* alludesse *piuttosto a quella bacchetta*.

Illuda. *Cris. Istr.* par. 3. rag. 20. §. 10. *Ond' è che i vostri avversarj* deludano *tutti i colpi*, e rag. 26. §. 6. *al che sembra che* alluda *eiocchè scrisse S. Paolo ai popoli di Corinto*.

Illuso. CAVALC. *Spec. Cr.*cap. 23. *u odiato . . . . per falsi testimonj giudicato*, illuso, *svergognato*: e cap. 24. *volle sostenere vergogna ed ogn' infamia, ed esser dispregiato, e schernito ed* illuso, *ed isvergognato*: e vi si legge altre volte, e però s' inserisca ne' vocabolari. ARIOS. 16. 34.

Oggi non sien de' voti lor deluse.

TAS. *Ger.* 8. 59.

Sono l'interne sue virtù deluse,

e c. 20. 56.

L'occhio al moto deluso *il falso crede.*

Rileveremo dagli esempj che *deludere* si usa più facilmente che gli altri, e serve anche al Poeta: e che *alludere* non è infrequente nemmen esso nella prosa.

§. LXIV.

DEL VERBO INGHIOTTIRE

E' regolare in tutto, ma con doppia uscita nei presenti Indicativo, Imperativo, Congiuntivo. Pertanto il perfetto quantunque il Vocabolario ne taccia, sarebbe *inghiottii*, *inghiottì*, *inghiottirono* ec. come appunto si legge: *Ciriff. Calvan.* c. 6. pag. 60.

Che lo inghiottì *visibilmente tutto*;

e come nel CAVALC. *Pungil.* cap. 3. *la terra s'aperse ed* inghiottigli *vivi*. Così scrivesi *Vit. S.* GIROL. pag. 106. *la terra s'aprì e solo i predetti tre uomini* tranghiottì. Anzi in prosa leggesi ancora *inghiottìo*: G. GIUD. pag. 125. *la qual pietra il padre tantosto* inghiottìo. Rimane che diamo il prospetto di que' presenti.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Inghiottisco[1], inghiotto[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
inghiottisci[1], inghiotti[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
inghiottisce[1], inghiotte[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Inghiottiamo	inghiottimo	. . . . . .	. . . . . .
inghiottite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
inghiottiscono[1], inghiottono[2]	. . . . . .	. . . . . .	inghiottiscano, inghiottano
IMPERATIVO			
Inghiottisci, inghiotti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
inghiottisca, inghiotta ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO. *Presente*			
Inghiottisca[3], inghiotta[4]	. . . . . .	. . . . . .	inghiottischi
tu inghiottischi[5] tu inghiottisca[5], o tu inghiotta	. . . . . .	inghiotti[5]	. . . . . .
inghiottisca[3], inghiotta[4]	. . . . . .	. . . . . .	inghiottischi
Inghiottiamo	. . . . . .	. . . . . .	inghiottisciamo
inghiottiate	. . . . . .	. . . . . .	inghiottisciate
inghiottiscano[3], inghiottano[4]	. . . . . .	. . . . . .	inghiottischino, inghiottino

1 *Inghiottisei*, *inghiottisee* ec. Ecco la desinenza più comune specialmente a' Prosatori. *Vit.* S. MAR. MADDAL. pag. 74. *O terra perehè non t'apri e* inghiottisci *eotanta superbia*? SEN. *epis.* 79. *s' egli è vero ehe ciò ehe quel turbato mare* inghiottisce *sia portato da lunga in luogo nascoso* ec. BORGHIN. *Ripos.* pag. 384. *Nell' altro fece pur Moisè e la terra ehe aperta* inghiottisce *una parte del popolo*. CAVAL. *Medie. del cuor.* lib. 2. cap. 18. *la pazienza è viziosa quando l'uomo per ambizione*, *e amore di regnar patisce e* inghiottisce *molte cose* ec. REDI *Esper. intor. a divers. eos. natur.* pag. 40. *sono parimente aleuni altri*, *ehe mastieano ogni mattina a digiuno bnona quantità di tabacco*, *e lo* inghiottiscono *senza un minimo pregiudizio*. CRES. lib. 9. 85. *ogni ferucola ehe va eol corpo per terra eome serpe e lombrieli*, *e lucertole e simili*, *volentier paseono e* tranghiottiscono ec.

2 *Inghiotte*, *inghiottono*: uscita buona ancor essa, e molto più pel verso. CAVALC. *Esp. Simb.* II. 156. *Di buon zelo si muove ehi ogni altrui male studia di eorreggere se può*: *e se non può*, inghiotte, *e piange*. REDI *Esperienze eitate* pag. 83. *Accennò Eliano* . . . . *ehe le grù quando nel tempo dell' autunno voglion passare il mare per andarsene in Affriea*; inghiottono *queste pietre le quali servono loro per eibo e per zavorra contro l' impeto de' venti* . . . . *E' frivolo a mio giudizio il*

detto di Eliano, *conciossieeosaehè la grù non* inghiotte *una sola pietruzza, ma molte e molte*. SALVIN. *discors*. 73. *Il piacere dicea Platone*, *egli è un' esea de'mali*, *un allettamento col quale adescati gli uomini*, inghiottono *dolcemente la morte*. TAS. *Ger*. 8. 66.

E non fulmina il eielo, e non l'inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?
MENZIN. satir. 12. pag. 352.

Costui potrebbe avere anco bisogno
D'elleboro assai più ehe un tal Girullo
Che beve, *e insieme* inghiotte *aneo il bicchiere*.
SOLDANI satir. 7.

I popoli tranghiotte *interi*, *interi*.
BEMB. *Asol*. fog. B. pag. undec. *Non si debbono rammarieare gli uomini se essi amando* tranghiottono, *siccome sempre fanno*, *mille amari*.

3 *Inghiottisca*, *inghiottiseano*. *Morali* S. GREGOR. lib. 26. 276. *Non mi attuffi la tempesta dell'aequa, e non m'in*ghiottisca *il profondo*. CRESC. 9. 94. *le pecore e le eaprette debbono esser rimote dal luogo delle api ec. e ancora le vacche*, *acciocchè la rugiada non tran*ghiottiscano, *e atterrino l'erbe nascenti*.

4 *Inghiotta*, *inghiottano*. REDI *Esper. citate* pag. 82. *non è eredibile eh'ella* (la grù) *le* inghiotta *per la cagione della zavorra*. Tali voci riescono spedite e acconce al verso massimamente.

5 Tu *inghiottischi*, tu *inghiottisca*, e tu *inghiotta*: regolari tutte; vedi nota 11. di *abborrire*: ma l'ultima è più del verso. Tu *inghiotti* poi per tu *inghiotta* non dee tollerarsi dagli amici della chiarezza.

§. LXV.

DEL VERBO INQUISIRE

1 Esce questo verbo eolla semplice desinenza in *isco*, come rilevasi dal novantesimo dei discorsi del SALVIN. di quei della seconda parte ov' è scritto: *vuole che se ne faccia delle prove* . . . s' inquisisea, *e s' intenda eom' egli si porti eo' suoi*. Ed in tale eadenza la prima plurale de' presenti indicativo e congiuntivo sarà *inquisiamo*, e non *inquisisciamo*, nè *inquisischiamo*. Quindi SENEC. *pist*. 118. dice: inquisiamo *qual cosa è bene*, *cioè ricerchiamo*; *peroechè egli è stato terminato per diversi modi*.

Proviene questo verbo dal perfetto *inquisivi*, *inquisivit* ec. del latino *inquirere*; e quindi il perfetto italiano dovendo essere quale appunto discende secondo le regole generali esposte nella prima parte §. II. §. 18., sarà *inquisii inquisì inquisirono*; e se ne ha l'esempio nel tom. 16. delle *Delizie degli Eruditi Toscani* pag. 107. ove è seritto: *Il Podestà* inquisì *quattro capi*.

2 Comunemente *inquisire* val quanto *processare*, o *cercar di ridurre nella forza della giustizia*; ed in tal senso è molto noto anche nell'uso degli Scrittori il participio *inquisito*. Così leggiamo in MAT. VIL. 9. 15. *Essendo ec. qualunque uffiziale* inquisito, *mentre ehe durasse il tempo dell'ambaseiata si sospendea il processo*.

3 Il famoso TORNIELLI disse *inquirisee* per *inquisisce* pred. 32. pag. 202. ove scrive: *andare sehermendosi destramente* . . . *dal confessor ehe* inquirisce. Dal qual testo si vede che quest' uomo volle derivare il verbo italiano dal presente mentre gli altri lo derivano dal preterito del latino *inquiro inquiris*.

§. LXVI.

DEL VERBO INVADERE

Significa *occupar colla forza*, *a diritto o con torto che ciò si faccia*: e si dice ancora delle acque, fiamme, o mali che investono e si estendono su la cosa investita. E sebbene questo verbo non sia nel gran Dizionario degli Accademici; nondimeno vi si dee registrare come adoperato dal Segner. *Cris. Istr.* 3. par. ragion. 12. §. 5. *Non solamente rende inutili gli attentati della giustizia che lo attendea per riparare l'onor divino*: *ma* invade *un tale onore con altri insulti*. Tanto più che questo verbo è notissimo per l'uso di valorosi moderni, tra' quali l'egregio Varano *Vision.* 10. pag. 337. disse:

Che non ponno corporei objetti, o novi
O antichi invader l'anima, se questa
Le forme lor in sè pria non rinovi.

Quindi l'Alberti lo inserì nel suo *Dizionario universale Critico Enciclopedico della lingua Italiana*. L'infinito somiglia perfettamente a *radere*, nè differisce da *persuadere*, se non per la varietà della pronunzia. Perciò da questi come dalle regole generali potrèm conoscere la forma de'modi, e tempi e persone che lo concernono. Solamente avverto che i perfetti semplici e composti stan come siegue:

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO
Perfetto			
Invasi[1]	. . . . . .	. . . . . .	invadei[2], invadetti[2]
invadesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
invase	. . . . . .	. . . . . .	invadè[2], invadette[2]
Invademmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
invadeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
invasero	invasono	. . . . . .	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi invaso[3]	. . . . . .	. . . . . .	invaduto[4]

1 *Invasi invase invasero*: è maniera irregolare, ma tratta dal latino *invasi invasit* ec. e seguita nell'uso da' bravi moderni. Varan. *Vision.* xi. *pag.* 358.

Pur la nebbia che il cor molle produce
L'anima invase; ed io spruzzata giacqui
Da ruggin leve, ove ragion più luce.

Alfier. *Brut.* 2. atto 2. sc. 3.

Timor lo invase ha pochi dì nel punto
Che il venduto suo popolo ei vedea
La corona negargli.

E tra' moderni si legge anche in prosa.

2 *Invadei invadè* ec. Dalle regole generali uscirebbe questa, come prima maniera de'preteriti di seconda conjugazione; e con essa pur si conformano le voci *radèi*, *radè*, *persuadei persuadè* che possono leggersi ne' lor verbi.

Invadetti invadette ec. Anche questa sarebbe regolar desinenza, e consentanea insieme coll' autentica *persuadetti persuadette* ec. Siccome però non ho tro-

vati esempj pregiati che comprovino l'uso di tali desinenze, ho deliberato lasciarle tra le incerte senza punto deciderne; quantunque la regolarità loro dovrebbe molto accreditarle, non che raccommandarle.

3 *Invaso*. Participio italiano notissimo tra' bravi Moderni, e pregiato pur dagli antichi, quantunque sfuggisse all' osservazione degli Accademici. Boc. *Amoros. Vis.* c. 24.

Briseida era trista inginocchiata
Con viso basso, da gran doglia invaso.

e can. 36.

Ondeggiar vedi per il campo invaso.

Allac. *Poeti antic.* tom. 1. pag. 39.

Di falsa opinion m'avrebbe invaso,
Di che seguian poi giusti rossori.

4 *Invaduto* sarebbe secondo la regola. Non so però che altri la usasse o vorrebbe usarla. Imperocchè gl' Italiani non pensando di scrivere bene se non con le parole scritte da altri famosi per lettere, sembrano aver dimenticato l'avvertimento della Poetica Oraziana

. . . . licuit semperque licebit
Signatum praesente nota procudere nomen;

avvertimento che io trovo così volgarizzato da Antonio Petrini il quale pubblicò la Poetica di Orazio restituita all' ordine suo l'anno 1777. in Roma nella stamperia Zempelliana,

Furon sempre i scrittor, saranno, e sono
Arbitri di coniar voci, se sanno
Dar lor della stagion corrente il suono.

§. LXVII.

DEL VERBO ISTRUIRE

Il verbo primitivo sarebbe struire *del quale si ha qualche voce nella* Storia *di* Barlam *come a pag.* 91. *ove è scritto:* quelle donzelle vi misono perchè lo *struissono*, e quelle lo servivano: *altre voci se ne leggono nel* Davanzati. *Ora nondimeno è più noto* istruire. *Deriva da* struire *ancor l' altro* costruire. *Esibendo la forma d'* istruire *daremo esempj promiscui di ciascuno, perchè l' uno somministra luce per l'altro; e la Crusca è scarsissima in questo verbo d' istruzione.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Istruisco[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruisce[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Istruiamo	istruimo	. . . . . .	. . . . . .
istruite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruiscono[1]	. . . . . .	. . . . . .	istruiscano

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Perfetto			
Istruii[2], istrussi[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruì[2], istrusse[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Istruimmo	. . . . . .	. . . . . .	istrussamo
istruiste	. . . . . .	. . . . . .	istruisti
istruirono, istrussero	istrussono	. . . . . .	istruirno, istruinno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ebbi istruito[4], o istrutto[5] ec.	. . . . . .	instrutto[5]	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Istruisca[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruischi, istruisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruisca	. . . . . .	. . . . . .	istruischi
Istruiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
istruiscano	. . . . . .	. . . . . .	istruischino

1 *Istruisco* ec. La Crusca niente fa intendere della uscita de' presenti, forse perchè è troppo divulgata e comune; udendosi continuamente *istruisce*, *istruiscono* ec. massimamente dove s' insegna. Così notissime sono le parole *costruisce*, *costruiscono* ec. specialmente presso gli scrittori di Grammatica. Per egual modo si dice io *istruisca*, tu *istruisca* o *istruischi*, egli *istruisca* ec. SEGNER. *Parroc. Istr.* cap. 1. §. 3. *perchè con la predicazion la* istruisca ec. La Crusca Veronese più volte cita quest' opera; e ciò potrà bastare quanto alla chiusa dei presenti.

2 *Istruii*, *istruì* ec. DAVANZ. *oraz. in morte di Cosmo I. la* struì *di maniera che oggi il gran Duca per noi non è morto, ma rinovato come Fenice*: e lo stesso nello *Scisma* pag. 101. *la gioventù* struirono *e innamorarono di dottrina*. MACCHIAV. *Art. della guer.* pag. 122. istruirono *le loro legioni* ec. Pertanto non manca a questo verbo la sua cadenza regolare.

3 *Istrussi*, *istrusse* ec. Questa desinenza proviene dalle voci latine *instruxi*, *instruxit* ec. ma, quantunque irregolare, si trova frequentemente ne' verbi specialmente *istruire* e *costruire*. Nel suo primitivo si trova certamente *strusse* in DAV. *An. VI. di* TAC. §. 25. *si* strusse *di regnare*. Ma in quel passo *strutto* è da *struggere*, e non da *struire*. TAS. *Ger.* 1. 59.

Matilde il volle e nutricollo e istrusse.

e altrove. ANNIBAL CARO nella *Eneide* usò non poche volte pari desinenza.

4 *Istruito*. *Vit.* BENVEN. CELLINI pag. 134. *Erano* istruiti *a posta per di contro*. TAC. DAV. *an.* 6. 45. *Prestava la*

sua Ennia struita d'innamorare, e legar di matrimonio il giovane. SEGNER. pr. 18.8. *la gioventù ben* istruita *nella dottrina*, e pr. 37. §. 7. *Ciocchè nel discepolo pur troppo bene* istruito *è prodigiosa malizia di volontà, si ascriva a vizio del maestro poco abile*: ed è notissima l'opera di quest' oratore col titolo di *Cristiano Istruito*, nella quale si usa più volte ancora la voce *istruito*; come nel ragionamento terzo.

5 *Istrutto*: ottima voce: TAC. DAV. an. 6. 45. *Anno buona cavalleria sì bene* istrutta *al nuoto, che passano il Reno in ordinanza*. GALIL. oper. tom. 2. ediz. Pad. pag. 441. *persona intelligente ed in buona parte* istrutta. TAS. *Ger.* 1. 25

Sol costrutto *un sepolcro abbia a se stesso.* e c. 16. 4.

Vedesi in mezzo un doppio ordine istrutto. ARIOS. 15. 13.

Avendol prima ammaestrato e instrutto
Di cose assai, che fora lungo a dire.

Ove è da notare che scrivesi promiscuamente, anche dai Poeti, i quali sieguono la dolcezza, *instrutto*, ed *istrutto*: ma lo scrittore di orecchio delicato userà piuttosto l'ultima voce per evitare le quattro consonanti che l'una all' altra succedono nella prima.

§. LXVIII.

DEL VERBO LAMBIRE

E' regolare in tutto, e di terza conjugazione. Nei presenti Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, si modifica con la cadenza in isco, *e talvolta con altra sua.*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Lambisco[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lambisci	. . . . . .	lambi	. . . . . .
lambisce[1]	. . . . . .	lambe[2]	. . . . . .
Lambiamo	lambimo	. . . . . .	. . . . . .
lambite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lambiscono[1]	. . . . . .	lambono	lambiscano
Imperfetto			
Lambiva, lambivo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lambivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lambiva, lambia[3] ec.	. . . . . .	lambìa	. . . . . .
Perfetto			
Lambii[4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lambisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lambì	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
lambimmo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
lambiste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
lambirono	. . . . .	lambìro[4], lambìr[4]	. . . . .
Futuro			
Lambirò[5] ec.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Lambisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
lambischi, lambisca	. . . . .	lamba	. . . . .
lambisca	. . . . .	lamba[6]	. . . . .
Lambiamo	. . . . .	. . . . .	lambisciamo
lambiate	. . . . .	. . . . .	lambisciate
lambiscano	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Lambire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Lambente[7]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Lambito	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Lambendo[8]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Lambisce*, *lambiscono*: sono le ottime e comuni. REDI *Viper.* pag. 31. *il che non succede a coloro* ec. *che* lambiscono, *e cacciansi giù per la gola il veleno della vipera*.

2 *Lambe* ec. questa voce la ho pur letta, nè poche volte presso de' Poeti degli ultimi tempi, e ne allego gli esempj perchè se ne veda almen l' uso. Nella 27. delle *Favole Esopiane* del cultissimo scrittore GIO. BATT. ROBERTI, la quale è su l'*Asino*, si scrive:

Lambe *leggero e facile*
La superficie prima,
E delle nere labbia
Bagna la crespa cima.

Nell' OSSIAN t. 2. pag. 182. si ha

. . . . *scorrea su per gli scudi e gli elmi*
Luce cangiante, *e fievole*, *qual suole*
Riverberar da uno scoglioso golfo,
Che l'aura per la notte increspa e lambe.

VITTOR. ALFIER. *Eneid.* l. 2. pag. 74.

. . . . *ecco da sommo il capo*
Un vivo lume gli si spande intorno,
Che in molle giro con innocua fiamma
Lieve lieve gli lambe *e tempia e crini*.

Ma ripeto che per gli esempj de' Moderni io soglio dichiarare l' uso di essi, non ostentare un' autorità che decide.

3 *Lambiva*, *lambia* ec. buone: assumo un esempio del valoroso Poeta AL-

fonso VARANO mancandomene degli antichi. *Vision.* 4. pag. 94.

Di sue pupille i lampi che le chiome
Tratto tratto lamblan, *fede ni fero,*
Ch'egli avea in fronte di JEOVA' *il nome.*

4 *Lambii*, *lambì* ec. voci della regola: il Poeta può dire *lambio* e *lambiro* e *lambir* come in verbi consimili. VARAN. *Vision.* 10. pag. 322.

Nel fin delle parole a poco a poco
Lustrò il volto di rai, che intorno sparsi
Lambìr *le bende con leggiadro foco.*

5 *Lambirò* ec. *Commen. Inf.* 24. *quegli che colla mano, e colla lingua* lambiranno *l'acque, siccome colla lingua suol* lambire *il cane, metteragli da una parte.*

6 *Lamba* e *lambano* potranno talvolta servire al sobrio e vero Poeta, come *lambe* e *lambono*, ma forse con riserve e parsimonia maggiore.

7 *Lambenti*: perchè sappiasi l'uso de' Moderni allego un esempio dal *Mezzo giorno* del PARINI, recentissimo, ma cultissimo Scrittore: egli dice:

. . . . *Nè il trucolento*
Cor gli piegaro i teneri belati,
Nè i pietosi muggiti, nè le molli
Lingue, lambenti *tortuosamente*
La man che il loro fato ahimè stringea.

8 *Lambendo* CAR. *Eneid.* l. 3. pagin. 125.

Vibrano ad or ad or lucide fiamme
Che van lambendo *a scolorir le stelle.*

Ed è voce pur de' moderni: VARANO tom. 2. pag. 364.

Le sagre piante e rosee,
Qual chi le baci e veneri,
Lambendo *accarezzò.*

§. LXIX.

DEL VERBO LANGUIRE

Serve in tutto alla regola, e solo ne' tre consueti presenti esce con doppia cadenza, almeno in alquante voci. Quindi leggiamo nel perfetto: Morali di *S.* GREGOR. *lib.* 4. *pag.* 124. Io *languii* e infermai per molti giorni: *e ne' presenti diciamo:*

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO *Presente*			
Languisco[1]	. . . . . .	languo	. . . . . .
languisci[1]	. . . . . .	langui[2]	. . . . . .
languisce[1], langue	. . . . . .	langue[2]	. . . . . .
Languiamo	languimo	. . . . . .	. . . . . .
languite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
languiscono[1], languono	. . . . . .	languono	languiscano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Languisca[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
languischi, languisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
languisca	. . . . . .	langua	languischi

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Languiamo	. . . . . .	. . . . . .	languischiamo languisciamo
languiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
languiscano	. . . . . .	languano	languischino
PARTICIPIO *Presente*			
Languente[4]	languiscente[4]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Languisco*, *languisce* ec. Le vecchie Crusche non faceano menzione di tal modo del presente nel verbo *languire*: la recentissima pubblicata in Verona ne addita un solo esempio pel congiuntivo, ma nelle aggiunte fatte all'ultimo tomo. Sappiasi però che tal desinenza è la comune, e pregiata pur dagli Antichi, anche nel verso. *Vit.* S. GIROL. pag. 40. *Io* languisco *del tuo amore*: e pag. 58. *per lo cui amore tanto mi dolgo e* languisco. SEN. *pist.* 114. *se l'animo* languisce; *i membri se ne sentono*: e *pist.* 122. *e* languiscono, *e corromponsi e infracidano*. LORENZ. DE MEDIC. *Poes.* pag. 62.

E se per lui languisco *io son contento.*
TAS. *Gerus.* 13. 59.

Languisce *il fido cane, ed ogni cura*
Del caro albergo e del Signore obblia.
CHIABR. par. 2. pag. 104.

Pur del duolo ond' io languisco ec.
e pag. 106.

Quinci l'alba che languisce
Il bel giovine rapisce.

2 *Languo*, *langue* ec. L'ultima si legge nella 3. parte del *Crist. Istr.* del SEGNERI ragion. 29. §. 12. ove è scritto: *non temono male alcuno al loro tenero giglio dall'aspetto degli uomini per cui* langue: ma tal desinenza è più cara al Poeta. LUCA PULC. *epist.* 5.

E tu misera langui *in tanta noia.*
PETR. canz. 29. 3.

Che memoria dell'opra anco non langue.
e altrove. TAS. *Ger.* 8. 70.

Benchè se la virtù che fredda langue
Fosse ora in voi quanto dovrebbe ardente.
e 13. 58.

Langue *il corsier già sì feroce, e l'erba*
Che fu suo caro cibo a schifo prende.

Nelle poesie di qualche nobil Moderno ho letto anche *languo*. Dee però notarsi che tale cadenza non ha luogo nel composto *illanguidire*; dicendosi solamente *illanguidisco*, *illanguidisci* ec. Quindi leggiamo ne' SAGGI *di Naturali Esper.* pag. 225. *Verso Oriente, e verso Occidente s'* illanguidisce *anch' egli*.

3 *Languisca*, *languiscano*. Si convengono ad ogni scrittura. TAS. *Ger.* 20. 84.

Virtù che a valorosi unqua non manca,
Perchè languisca *il corpo fral, non* langue
CHIABR. par. 1. canz. 14.

Ben saria vil costume
Grazia negar, perchè virtù languisca.

PASSAV. *Specch.* 309. *vuole Iddio che ognuno se viva innamorato e* languisca *di lei* (della gloria) ec.

Langua, e *languano*, potranno essere del Poeta, ma cauto e sobrio. Si direbbe che l'accordo delle parole è come quello de' colori. Il detto Oraziano *ut pictura poesis erit*, vale anche in tal senso.

4 *Languiscente*. SENEC. *pist.* 92. *la non razionale parte dell'animo ha due parti: l'una animosa e vana e impotente, messa ne' desiderj, l'altra umile* languiscente, *data ai diletti*. Ora però questa voce è resa antichissima, usandosi in vece *languente*, o *languido*; imperocchè *languente* spesso tien forma di participio e forza di addiettivo.

§. LXX.

DEL VERBO LARGIRE

Stendo il Prospetto di questo verbo, usato più che non si giudica, per autenticarne le voci con gli esempj opportuni: del resto esso è regolare in tutto.

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
INDICATIVO			
Presente			
Largisco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largisci[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largisce[1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Largiamo	largimo	. . . . . .	. . . . . .
largite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largiscono	. . . . . .	. . . . . .	largiscano
Imperfetto			
Largiva[2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largivi ec.	. . . . . .	largìa	. . . . . .
largivàmo ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Largii[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largì	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Largimmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largiste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largirono	. . . . . .	largìro[3], largìr[3]	largirno
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi largito[4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Largirò[5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largirà	largirae	. . . . . .	. . . . . .
Largiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
IMPERATIVO *Presente*			
Largisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largisca ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Largirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Largissi	. . . . . .	. . . . . .	largisse
largissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largisse[6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Largissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largiste	. . . . . .	. . . . . .	largissivo, largisti
largissero	largissono	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Largirei	. . . . . .	largiria	. . . . . .
largiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largirebbe	. . . . . .	largiria	. . . . . .
Largiremmo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largireste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largirebbero	largirebbono, largirièno	largiriano, largirièno	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Largisca[7]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largischi, e tu largisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largisca	. . . . . .	. . . . . .	largischi
Largiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
largiscano	. . . . . .	. . . . . .	largischino

1 *Largisci largisce largiscono*. *Stor.* BARL. 118. largiscimi *di trovare colui che mi disciolse dal legame del diavolo*; e 125. *e* largisci *che noi siamo compagni in cielo*. CITTA' DI DIO lib. 19. c. 27. *al quale resiste per giustizia colui che*

v v

alli umili largisce *la grazia*; ed hassene pur l' esempio poetico, VARSN. *Vision.* 10. pag. 324.

La mano, un vaso in rovesciar, largisce
Rorido umòr che per le fibbre gira
D' ogni terreno germe, e lo nudrisce.

2 *Largiva* ec. *Vit.* TOR. Livor. 1793. *A ciascuno* largiva *delle sue facoltà secondo che poteva.*

3 *Largii largirono* ec. MARTELLI VINCENZ. *Rime*, Fir. 1563. pag. 39.

Donna gentil, qual guiderdon mai fia
Che agguagli in parte all' onorato palma
Che mi largisti *vergognosa e pia?*

MENZIN. satir. 9. pag. 285.

Vi lascia il suo e in quella vostra loggia
Forse di quel frumento ancor si vaglia,
Di cui gli antichi vi largìr *le moggia.*

Nel qual esempio *largìr* sta per *largirono*, come è chiaro.

4 *Largito*. ARIOST. 37. 1.

Molti i consigli delle donne sono
Meglio improvvisi che a pensarvi usciti:
Che questo è speciale e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti.

SALVIN. secon. part. discor. 7. *Tutto questo non fa che l' ingegno, massimo dono* largitoci *dall' Onnipotenza, inesercitato ed ozioso abbia a languirsene.*

5 *Largirò* ec. *Vit.* TOR. pag. 19. *E quando tu sarai tornato io ti* largirò *la mercede tua*, CARO ENEID. lib. 9. pag. 366.

. . . . . *e ti prometto in nome*
Del Padre mio che largiratti *ancora*
Dodici fra mill' altri eletti corpi
Di bellissime donne.

6 *Largissi* ec. DANT. *Inf.* 14. 91.

Queste parole fur del Duca mio:
Perch' i' pregai, cha mi largisse *il pasto*
Di cui largito *m' aveva 'l desio.*

7 *Largisca largiscano*. VARANO *vision.* 12. pag. 398.

Un che somma è bontade, i beni rari
Dell'esser suo, giusto è che altrui largisca.

E procedendo secondo le regole potremo dire *tu largischi* e *tu largisca* per la seconda persona singolare; laddove la seconda plurale sarà *largiate*, e non altrimente.

§. LXXI.

DEL VERBO LASCIARE

Proviene questo dal latino *laxari*, come *rilasciare* da *relaxari*: e poichè l' X si volge in S doppia nelle voci che di latine sian fatte italiane; sembra che originalmente si dovesse dire *lassare* e *rilassare*, piucchè *lasciare* e *rilasciare*. Quindi nella *Vita* di GIOSAFATTE, nel B. JACOPONE, nell' *Esposizione* del *Simbolo* del CAVALCA, ed in altri Antichi si trova spessissimo *lassare* appunto con la S doppia. GIO. VILL. 7. 97. *E però non* lassarono *di andare sopra Pisa*. Frequente è poi tal maniera in PETR. senza bisogno nemmeno della rima. Son. 93.

Lassai *quel che più bramo.*

ALAMAN. *Coltivaz.* pag. undec.

Lassi *il novello umor più largo alquanto.*

Nel CAVALC. *Esp. Simb.* l. 171. si legge; *Il ricco del quale parla l'evangelio, però ardea singolarmente nella lingua, perchè nelli conviti deliziosi l'avea a cose rie e lascive troppo* rilassata; e nel B. JACOPONE si ha *tralassare* per *tralasciare*. Nondimeno ora è più comune *lasciare* e *rilasciare* ec. in prosa specialmente, concedendosi ai Poeti l' uso di ambedue le maniere giusta l' incontro e il suono delle parole. Quindi ARIOSTO nella sua *Cassaria* scrive più volte *lassare*, ma tal altra ancora *lasciare*. Così nell' atto 5. scen. 2.

Per meno di cento venti dicea che non la lasceria; e nel 6. 18. dell'*Orlando*

Lo porta via con tal prestezza d' ale
Che lasceria *di lungo tratto quello*
Celer ministro del fulmineo strale.

Pistolesi notò e riprese che in Roma si odano troppo le voci *lassare*, *lasso*, *lassiamo*. Era difficile che nella sede un tempo del puro latino, succedesse altrimente.

§. LXXII.

DE' VERBI LEDERE E LEDIRE

L' ultimo ora è derelitto affatto, e però dico sul primo, che scende dal latino, che si usa mezzanamente, e che si hanno esempj di molte sue voci: e per l' infinito si ha nell' *Egloga* 9. dell' *Arcadia* di Sanaz. ov' è scritto:

Ma con Uranio a te non valser baccari
Che mala lingua non t'nvesse a ledere:

In Albertan. *Form. dell' Onest. Vit.* leggo cap. 10. *Quelle cose che fatte ledono la nostra pietade*; e c. 15. *se forse l' adirato in alcuna cosa ti* lederà: e Guid. Grandi *Mecenn.* pag. 44. disse nel derivativo, *Niuno d' essi può prevalere all' altro; onde si* elideranno *vicendevolmente*. Quanto al congiuntivo scrive Albertan. oper. cit. c. 20. *Sicchè non offendi Dio, e che non ne* ledi *la tua coscienza*; e ne' libri di scienze fisiche si trovano *elidesse* ec. ed *eliderebbe* ec. comunemente.

Il buon participio è *leso*: Red. *Cons.* 1. 93. *Questo è un sintoma in genere delle azioni* lese, *e quest' azione* lesa *è la respirazione*. Arios. 17. 126.

Io lo vedrò da noi partire illeso:

ed il Salvini *Pros. Tosc.* 2. 24. disse eliso da *elidere*, scrivendo *questo segno* ec. *chiamato fu apostrofo* ec. *quasi un rimovimento e slontanamento di quella povera vocale, cui tocca a essere* elisa.

Intorno al perfetto dell' Indicativo lascio che altri decida se debba usarsi: e se usandosi; debba dirsi *ledei*, *ledesti*, *ledè*, *ledemmo*, *ledeste*, *lederono*, *o lesi*, *ledesti*, *lese*, *ledemmo*, *lèdeste*, *lesero*. La prima cadenza è della regola, e non contradetta da esempj contrarj: ma la seconda meglio si confà colle voci *laesi*, *laesit*, *laeserunt* dei Latini da' quali deriviamo questo verbo; e col participio che è *leso*, come si è detto, e non altro.

§. LXXIII.

DEL VERBO LEGGERE

Scriviamo leggere, *e non* lèggiere, *per distinguerlo meglio ancora dall' adiettivo* leggière *il quale può assumere quell' I; nondimeno trovasi talvolta il contrario in vecchie scritture. Così Cavalc.* Atti Apostol. 155. Udillo *leggiere* lo detto libro d' Isaia; *e così trovasi quell' I profuso anche in altre parole, toltone poi dalla mano de' posteri. Procedono come* leggere *i verbi* eleggere, rileggere, reggere, correggere, sorreggere, proteggere *ec.*

REGOLARE INDICATIVO	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Presente			
Leggo[1]	. . . . . .	. . . . . .	leggio[1]
leggi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
legge	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
Leggiamo[2]	leggemo[2]	. . . . . .	legghiamo[2]
leggete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
leggono	. . . . . .	. . . . . .	leggano
Imperfetto			
Leggeva, leggevo[3]	. . . . . .	leggea[3]	. . . . . .
leggevi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
leggeva, leggea[3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Leggevàmo ec.	leggiavamo[3]	. . . . . .	leggeamo
Perfetto			
Lessi[5]	leggei[4]	. . . . . .	. . . . . .
leggesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lesse	leggè[4]	. . . . . .	. . . . . .
Leggemmo	. . . . . .	. . . . . .	lessamo[6]
leggeste	. . . . . .	. . . . . .	leggesti
lessero	lessono, leggerono[4]	. . . . . .	. . . . . .
Perf.° comp.°			
Ho, aveva, ed ebbi letto[10] ec.	leggiuto[10]	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Leggerò ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Leggi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Leggerai tu ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Leggessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	leggesse
Leggessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
leggeste ec.	. . . . . .	. . . . . .	leggessate[5]
Imperfetto			
Leggerei	leggeria[7]	leggeria[7]	leggerebbi
leggeresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
leggerebbe, leggeria ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

REGOLARE	ANTICO	POETICO	INCERTO, ERRONEO
CONGIUNTIVO *Presente*			
Legga[8]	. . . . . .	. . . . . .	legghi
legghi[9], tu legga[9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
legga[8]	. . . . . .	. . . . . .	legghi, leggia[8]
Leggiamo	. . . . . .	. . . . . .	legghiamo[2]
leggiate	. . . . . .	. . . . . .	legghiate[2]
leggano[8]	. . . . . .	. . . . . .	legghino[8], leggiano[8]
INFINITO			
Leggere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Leggente[11]	. . . . . .	. . . . . .	
Passato			
Letto[10]	leggiuto[10]	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Leggendo[12]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Leggo*, *leggi*, *legge*: voci naturali e buone: Bemb. *Asolan.* lib. 2. fogl. I. pag. 9. *Un altro libro* leggo *sempre e* rileggo *pieno delle sue parole*, *pieno de' suoi accenti*, *pieno delle sue voci ec. Moral.* S. Gregor. lib. 2. §. 16. *tu* leggi *nella scrittura*: *il Signore mandò la sua parola* ec. Boc. g. 10. n. 10. conclus. *A chi*, *per tempo passar*, legge, *niuna cosa puote esser lunga se ella quel fa*, *perchè egli l' adopera*. Tas. *Ger.* 18. 7.

Quanto devi al Signor che il mondo regge!

La plebe usa *leggio* per *leggo*: Il Castelvetro nelle giunte permette questa voce al verso: forse può tollerarsi per la sola rima. Certamente l' uso ne è rarissimo. Vedi nota 8. e quanto è scritto avanti del prospetto.

2 *Leggemo*: sarebbe desinenza originale, e trovasi presso gli Antichi: *Moral.* S.Greg.lib.3.pag.95. *de'quali* leggemo *che squarciarono le veste loro*, *che gridando piansono* ec. Ora si ode tra' Romani, e può concedersi qualche rara volta al Poeta.

Legghiamo: idiotismo non infrequente. Il G avanti la E rende un suono dolce nell'infinito; perchè dunque inasprirlo con un H senza bisogno niuno, almeno di cadenza che così richieda? Dicasi dunque *leggiamo*; come negli Ammaestram. Antic. pag. 175. leggiamo *che l' amico è una medesima anima*; e pag. 329. *li quali noi* leggiamo *per beatissimi*; ed in Gio. Vil. 11. 3. *noi* leggiamo *d' altre cittadi* ec.

Leggete, *leggono*: ottime: Segner. *predic.* 4. leggete *le storie sagre*, *e voi stupirete.* VV. SS. PP. t.1. pag.2. *I libri bene distinti e capitolati*, *più volentieri si* leggono, *e meglio s'intendono.* Arios. 33. 58.

E rileggon *più volte quel che in oro*
Si vede scritto sotto il bel lavoro.

3 *Leggevo* per io *leggeva* può com-

portarsi : Vedi ciocchè abbiamo scritto su le voci *amavo*, *eredevo*, *sentivo*, e nel §. II. 6. par. prima LORENZO DE' MEDICI *nel Commento* intorno a'suoi sonetti stampato in fine dello sue Poesie pag. 126. scrive : *eleggevo seguitare questi anni della vita* ec. E nella *Vita* di BENVENUTO CELLINI trovo a pag. 166. *avevo un ora e mezzo del dì un poco di riflesso di lume . . . e solo per quel poco di tempo* leggevo ; e pag. 167. *cominciai da principio la Bibbia, e di giorno in giorno divotamente la* leggevo.

Leggea, *leggeano* : sincopi assai buone in verso e prosa nelle terze persone dell'imperfetto indicativo pe' verbi di seconda conjugazione. *Leggea* si dice anche in prima persona, ma più infrequentemente in prosa, che in verso.

Leggiavamo per *leggevamo* è maniera affatto proibita : vi è chi scrisse trovarsi nell' *Infer.* di DANTE 5. 127. in quel verso :

Noi leggiavamo *un giorno per diletto*: ma nella pregiata edizion Romana del 1791. è scritto in vece : *noi* leggevàmo *un giorno* ec.

4 *Leggei*, *leggè*, *leggèrono* : deriverebbero secondo le regole : vedi §. III. §. 4. Ed il DOLCE senza che ne alleghi autorità veruna nella sua Grammatica ove tratta de' verbi, scrive risolutamente che *leggere* dà pur *leggèi* nel suo preterito. Io leggendo il CAVALCA ho trovato in proposito di questa cadenza nel lib. 3. c. 37. del *Dialogo di S. Gregorio* : eleggerono *un uomo fortissimo fra loro*. Tal' esempio potrebbo in qualche modo scusare chi talvolta fosse scorso a pari desinenza : ed io in forza di esso ho notato almen fra le antiche lo voci *leggei*, *leggè* ec. voglioso ancora che si osservasse che questo verbo non manca in tutto di regolarità.

5 *Lessi*, *lesse*, *lessero*, e talvolta *lessono* : desinenza irregolare, ma prediletta ed usuale, quantunque le voci non siano nè più dolci nè latine, almeno di origine. Gli esempj sono comuni e si lasciano. Seguono tal finimento anche i verbi *correggere*, *eleggere*, *proteggere*, *reggere* ec. Quindi CAVALC. *Esp. Sim.* I. 2. 32.

Sempre elesse *per se la miglior via* ;

e GIO. VIL. 7. 17. corressono *tutti i statuti e ordinnamenti* : anzi pur lo siegue il verbo *dirigere* ed *erigere* che forma *diressi*, *diresse*, ed *eressi*, *eresse* ec. come si espose nel prospetto di *erigere*.

6 *Lessamo* e *leggessimo* per *leggemmo*, come pure voi *leggesti* per *leggeste* sono errori ; peggiore si crede *leggessate* per voi *leggeste*, considerata come voce dell'ottativo : ma su ciò vedi part. prim. §. II. §. 40.

7 *Leggeria leggeriano* : sono del verso, e sobriamente ancor della prosa : vedi *temere* nota 13. o *credere* n. 20. CASTIGLION. *Cortig.* fogl. M pag. ultim. Eloggerla *il bene e fuggiria il male*. ARIOS. 1. 17.

Ai colpi lor non reggerian *le ineudi*.

8 *Legga* e *leggano*. SEGNER. *Incred. senza scus.* part. 1. cap. 1. §. 19. legga *tutto il libro con attenzione e senza passione*, leggalo *tutto*, *s' egli ne vuol dare giudizio* accurato : ARIOST. *Orl.* 37. 40. per la rima disse :

Il rio Signor vaneggia

In furor tanto, e non è chi 'l correggia ;

e prima di esso il DANT. nell' *Inf.* 24. 30.

Ma tenta pria s' è tal ch'ella ti reggia.

Pertanto *legghi* o *leggia* per egli *legga* non sono in regola. Dicasi altrettanto di *legghino* o *leggiano* per *leggano*. Ben è vero che negli scrittori del secolo decimoquinto si trova *legghino*, *eredino*, *temino* ec. ma non s' imitano. Quanto *a leggia* e *leggiano* vedi not. 1.

9 Tu *legghi* e tu *legga* : si crede più regolare la prima : ma si dice bene l' una o l' altra. ALBERTAN. della *Consolaz.* cap. 26. *Sii ammaestrato ehe sempre* elegghi, *e prendi la migliore*. *Vit. Beat.* COLOMBIN. pag. 233. *Io cereo e non voglio che* legga *questo libro ehe tu* leggi. GIOVANNI DELLE CELLE letter. 19. *pregoti che* legga *questa lettera alle sante serve di Cristo*. CASA ediz. Ven. 1728. T. 3. pag. 148. *Io ti prego dunque . . . . che tu* legga *o ti facci leggere*. Per altro la seconda plurale è *leggiate* e non

legghiate, come dee dirsi *leggiamo* e non *legghiamo*: vedi n. 2.

10 *Legginto*. Scenderebbe questo participio da *leggei leggè* ec., come *creduto* da *credere*, e se ne ha l'esempio in Gio. Vill. 11. 3. *tutte queste cose*, leggiutole *spontaneamente* ec. Ma ora non si porrebbe in terse scritture, se non forse dalla mano risoluta di Poeti, ai quali si concedesse di soprastare alle leggi. Il participio usuale è *letto* da *lessi*, anzi dal latino *lectus*, che forse influì per la irregolarità del perfetto. Petr. Canz. 38. 4.

Nella fronte a Madonna avrei ben letto.

E così diciamo *corretto*, *eletto*, *protetto* ec. da *correggere*, *eleggere* ec. Mat. V. 8. 108. *Essendo ancora il braccio di Dio disteso sopra i peccatori non corretti* ec. Petr. *son.* 201.

Sendo di donne un del numero eletto ec.

11 *Leggente*: Gio. Vill. 11. 3. *leggano*, ovvero *odano li leggenti*.

12 Leggendo: Bocc. g. 10. n. 10. conclus. *Tuttavia chi va tra queste (novelle) leggendo, lasci star quelle che pungono, e quelle che dilettano legga.*

§. LXXIV.

DEL VERBO LICERE E LECÈRE

Quantunque io non debba discorrere de' verbi, riguardati semplicemente come difettivi, massimamente di quelli i quali non hanno se non una o due voci, parlandosi di questi abbastanza dagli Accademici; nondimeno mi piace notare su *licère* e *lecere* 1. che tali infiniti non si adoperano: 2. che il Poeta ne usa promiscuamente le terze singolari presenti *lice* e *lece*: 3. ma che forse è meglio dir *lice*, come più soave di suono, scansandosi la doppia E di *lece*; e forse per questo Torquato Tasso usò più volentieri *lice* nelle sue Poesie, quantunque scrivesse non poche volte anche *lece*. Così nella *Ger.* 15. 39. disse:

Nè lice a voi dall' ocèan profondo
Recar vera notizia al vostro mondo;

e dee notarsi che nel 7. 84. scrisse:

Ch' io di lui posso sostener la vice;
O venir come terzo a me qui lice,

assumendo anche un latinismo che è *vice* per conservare *lice*, quando potea dir *vece*, parola da lui usata altre volte, e *lece*. Valorosi Moderni come l'Alfieri, l'autore del *Mattino* del *Mezzogiorno* ec. e quello dell' Ossian, certamente preferiscono *lice* a *lece*, specialmente nell' interno del verso. Nondimeno in versi di tuon grave, imponente, minaccevole, potremo preferir *lece* come più acconcio: così Tas. medesimo disse *Ger.* 10. 38.

Che dubitar se le promesse vere
Sian del mio re, non lece, *e non è dritto*;

e 42.

No, se lece *a me dir quel ch'io ne sento* ec.

e c. 5. 32.

Stupido chiede, or qui dove men lece,
Chi fu che ardì cotanto e tanto fece?

4. Finalmente si trova anche il participio *lecito* e *licito*: ma si preferisce il primo come più sonante, precludendosi la replica dell' I successivo. *Licito* si ha negli Antichi Sen. *Prov.* pag. 432. *Che egli è loro* licito *di stare fermo*, e altrove: e Dant. *Pur.* 26. 127.

Or se tu hai sì ampio privilegio
Che licito *ti sia l'andare al chiostro* ec.

ma *lecito* è degli Antichi e de' Moderni. Arios. 23. 21.

Nè più gli sarà lecito *partire*.

FINE DEL TOMO PRIMO.